

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— VIII LEGISLATURA —————

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME CENTOVENTINOVESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

ROMA 1996

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE

VOLUME CXXIX

Documenti delle Brigate rosse:

- Documento, rinvenuto a Milano nel 1971, intitolato «Giornale comunista rivoluzionario proletario - classe contro classe: guerra di classe» Pag. 1
- Documento intitolato: «Brigate rosse - Sull'organizzazione - Risoluzione della direzione strategica n. 2 (documento provvisorio)» » 43
- Altra edizione della «Risoluzione della direzione strategica n. 2» - documento rinvenuto nel covo di via Gradoli nell'aprile 1978 » 55
- Documento intitolato: «Brigate rosse - Risoluzione della direzione strategica - aprile '75» » 63
- Documento intitolato: «Brigate rosse - Diario di lotta - Tribunali speciali di Bologna, Torino, Milano - n. 3 - settembre '77» » 97
- Documento intitolato: «Brigate rosse - attaccare, colpire, liquidare e disperdere la Democrazia cristiana, asse portante della ristrutturazione dello Stato e della controrivoluzione imperialista - n. 4 - novembre 1977» » 139
- Documento intitolato: «Brigate rosse - Risoluzione della direzione strategica - febbraio 1978» » 185
- Documento intitolato: «Comunicato n. II» datato Torino 20 marzo 1978 - sottoscritto da: Basone, Bassi, Bertolazzi, Buonavita, Curcio, Ferrari, Franceschini, Guagliardo, Isa, Lintrami, Mantovani, Ognibene, Paroli, Pelli, Semeria » 218

- Documento intitolato: «Brigate rosse - n. 5 - ottobre 1978 - Individuare e colpire gli uomini, i covi e gli "esperti" della Confindustria, asse portante della ristrutturazione imperialista nel settore economico! Individuare e colpire le strutture e gli uomini del comando delle multinazionali! Individuare e smascherare il ruolo controrivoluzionario dei berlingueriani!»	Pag.	221
- Documento intitolato: «Brigate rosse - n. 6 - marzo '79 - campagna di primavera: cattura, processo, esecuzione del Presidente della DC Aldo Moro»	»	279
- Documento intitolato: «Dal campo dell'Asinara - a tutto il movimento rivoluzionario - luglio 1979»	»	321
- Altra edizione del documento intitolato: «Brigate rosse - n. 7 - luglio '79: dal campo dell'Asinara»	»	341
- Documento intitolato: «Brigate rosse - n. 8 - Alfa Romeo - sabotare il progetto della borghesia di Stato - Costruire in fabbrica il potere proletario armato - gennaio 1980»	»	373
- Documento intitolato: «Brigate rosse - n. 9 - Contro la ristrutturazione imperialista - Costruire nuclei di resistenza clandestini in ogni posto di lavoro, in ogni quartiere»	»	405
- Documento intitolato: «Brigate rosse - Direzione strategica - ottobre 1980 - Conquistare le masse alla lotta armata per il comunismo - Costruire gli strumenti del potere proletario armato: il Partito Comunista Combattente e gli Organismi di Massa Rivoluzionari»	»	417
- Documento intitolato: «Brigate rosse - Campagna D'Urso - Organizzare la liberazione dei proletari prigionieri - Smantellare il circuito della differenziazione - Costruire e rafforzare gli organismi di massa del proletariato prigioniero - dicembre '80 - gennaio '81»	»	531
- Documento intitolato: «Brigate rosse - Ospedali - Attacciamo la DC principale responsabile della ristrutturazione nell'ospedale - Individuiamo e attacchiamo le gerarchie baronali responsabili dei peggiori crimini e della sperimentazione sulla pelle dei malati - febbraio 1981»	»	639

BRIGATE
ROSSE

1

giornale comunista rivoluzionario
Proletario

CLASSE

CONTRO

CLASSE

*Ritornato a Milano
nel 1971*

GUERRA DI

CLASSE



... ed un fiore è sbocciato

Compagni, questi anni di lotte proletarie hanno finalmente raturato un fatto nuovo: un fiore è sbocciato: la lotta violenta organizzata dai nuovi partigiani contro il potere, i suoi strumenti ed i suoi servizi.

Da Milano a Roma, da fronte al Sud, le perduranti ed incessanti lotte proletarie hanno trovato uno sbocco fecondo nelle azioni offensive dei primi nuclei proletari della nuova resistenza.

Per lunghi anni la sinistra rivoluzionaria si era dibattuta nella confusione del passato, ed il suo sguardo "carico di ricordi e di immagini apprese" non aveva saputo distinguere ciò che era vivo da ciò che era morto.

Ma dopo l'offensiva proletaria dell'autunno caldo e la controffensiva padronale di questo autunno-inverno, molte cose si sono chiarite.

In modo particolare certissimo sulla via di un tracollo le interventi spontaneiste, economiste ed impressionistiche, portate da larga parte della sinistra rivoluzionaria, di fronte alla risposta cinica ed a ttoluate dell'apparato e dello schieramento repressivo dello Stato e dei padroni.

CLASSE CONTRO CLASSE.

GUERRA DI CLASSI

Classe contro classe: guerra di classe, una guerra combattuta secondo una strategia proletaria e rivoluzionaria.

In che cosa consiste dunque la nostra strategia? Nello sviluppo di questa guerra fino alla sua fase più elevata, quella della guerra di popolo.

In che cosa consistono i nostri compiti attuali? Nel costruire l'unità di classe e l'organizzazione dentro il movimento, con una presenza militante di lotta per affermare la nostra strategia.

A questo servono appunto le "FR", prime formazioni propagandistiche armate, il cui compito fondamentale è dunque quello di proporzionare con le loro esistenze e con la loro azione i contenuti di organizzazione e di strategia di questa guerra, e di accanalare in modo militante le reali energie rivoluzionarie.

Le "FR" sono così in primo luogo formazioni di propaganda armata, e il loro compito fondamentale è guadagnare l'adesione e la simpatia delle masse proletarie alla rivoluzione comunista.

A tal fine esse operano per rendere più lenti le strutture più intime del potere, per fare apparire le connivenze, i rapporti sotterranei tra gruppi di potere e/o istituzioni apparentemente distinti tra di loro.

E si verifica ogni giorno con maggior rigore la sterilità delle proposte revisioniste e neorevisioniste dei "vasti schieramenti di opinioni" e la loro impotenza a contrastare le scelte via via più violente che lo stato della strage e dello "ordine" va facendo col crescere della capacità autonoma di lotta delle masse proletarie.

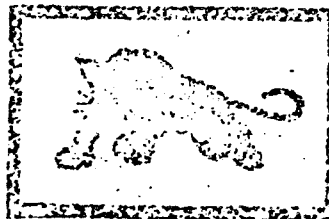
Per questo, il fatto che alcune avanguardie proletarie abbiano finalmente conquistato il terreno dell'azione offensiva, violenta ed organizzata contro gli oppressori e gli strumenti della loro oppressione, è un fatto che va preso in attenta considerazione da tutta la sinistra rivoluzionaria.

La lotta politica non può più essere sviluppata senza una precisa capacità militare.

E' avventurismo pensare altrimenti.

Avventuristi sono perciò tutti quei gruppi che non si pongono in questo momento il problema della conduzione anche militare delle lotte politiche che intendono promuovere, sollecitare e sostenere.

il potere
nasce dalla canna
del fucile



per sviluppare mezzi offensivi contro tutto ciò che minaccia l'unità e gli interessi del paese.

L'azione delle "FR" ha dunque sempre come riferimento imprescindibile obiettivi propri dell'avanzato di massa. Obiettivi che possono essere simboli del potere e dell'opulenza, servi particolarmente adatti delle masse, organizzazioni fasciste, pontacoli dell'imperialismo. La pubblicazione di documenti particolarmente riservati, significativi e di comune interesse consente di mettere in rilievo, chiarire o assestare dei colpi alla autorità e alla credibilità del potere.

È però necessario prestare la massima attenzione affinché le "FR" non tendano a costituirsi come "braccio militare" delle masse, non si sostituiscano cioè ad esse, nel corso della lotta. Loro compito è infatti quello di suscitare con l'azione di movimento, rafforzandosi di incanalare entro la prospettiva strategica della guerra di popolo, sviluppare la lotta, restituire gli uomini ad una fiducia nuova nelle proprie possibilità.

I MAIALI
NON SCHIACCIERANNO
IL POPOLO



Tremino pure le classi dominanti di fronte ad una
rivoluzione comunista.

Le classi dominanti, i borghesi, i padroni di fronte alle prime azioni offensive, che hanno certamente segnato una svolta nella lotta proletaria, hanno serrato ringhiose le file e militarizzato ancora di più il loro potere.

I loro poliziotti sono andati nelle case di molti compagni appartenenti ad organizzazioni differenti, per cercare "prove" di, chissà qual colpevolezza.

I loro scribacchini hanno sputato veleno dalle colonne dei differenti giornali: da "Successo" a "24 Ore", dal "Corriere" al "Giorno", per non parlare dei fogliacci dichiaratamente fascisti, un grido di allarme è riecheggiato in tutto il suo tessuto vitale. La violenza! La violenza!

E' quasi uno scandalo che le masse proletarie si ribellino al di fuori degli schemi predisposti e ripaghino della stessa moneta i loro oppressori.

Ma l'alienazione e la stizza per i padroni durano poco; per sistemare la questione in uno "stato di diritto" essi hanno infatti un mezzo "sicuro": "le forze dell'ordine".

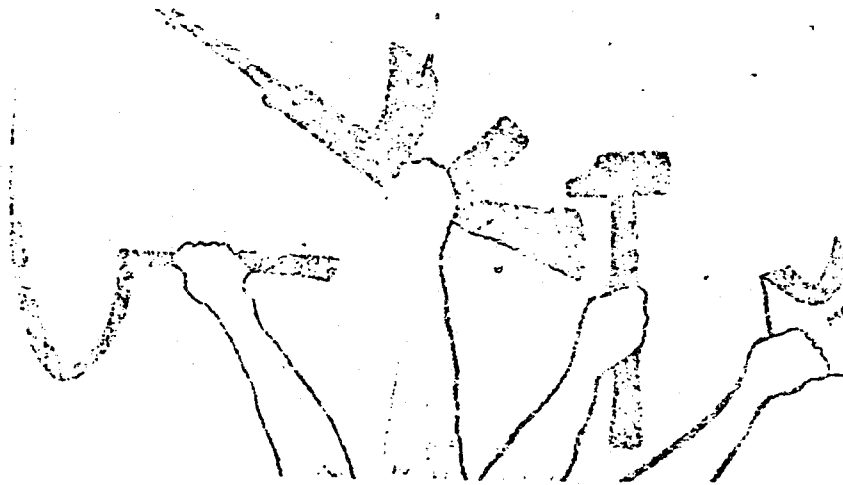
Contro chi si ribella al destino che la borghesia gli ha assegnato, non ci deve essere clemenza, non ci deve essere pietà.

Per questo non ci sarà clemenza, non ci sarà pietà contro i padroni, i loro servi collaboratori ed i loro strumenti nel corso della rivoluzione comunista.

Gli utili idioti alla corte dei padroni!

I revisionisti, utili idioti alla corte dei padroni, di fronte alla realtà "indigesta" delle prime azioni offensive delle "IR" hanno perso ogni fantasia e paralizzati dal terrore, non hanno saputo far di meglio che rimettere su quel grammofofo gracchiante che è l' "Unità", quel disco consunto dell' "era stalinista" che ripete senza alcuna intelligenza il ritornello dei provocatori che intendono distogliere dai loro giusti obiettivi la lotta operaia.

Ma i veri provocatori in realtà sono loro, che in nome del comunismo contrabbandano i più sporchi principi di collaborazione tra le classi, corrompono e dividono la classe operaia e le masse proletarie, le dirigono appoggiandosi sui settori ideologicamente più schiavi verso una inevitabile sconfitta.



La sinistra rivoluzionaria

Anche alcuni gruppi della sinistra rivoluzionaria sono rimasti perplessi.

Un duplice sentimento s'è introdotto di loro: da un lato un moto spontaneo di approvazione, dall'altro si è aperta un varco la giusta preoccupazione dell'eventualità nei scongiurata di mostruose provocazioni padronali e poliziesche quali il "circolo 22 marzo" e le bombe di piazza Fontana.

E così di fronte alla propaganda padronale e revisionista delle prime azioni fatte dalle "ER" hanno sospeso il giudizio, in attesa di "vederci più chiaro".

E' in particolare per questi compagni e il comando della zona milanese delle "ER" ha deciso di realizzare e diramare questo primo comunicato col preciso intento di far meglio conoscere il lavoro effettuato e sottoporlo alla discussione ed alla valutazione di tutti coloro che la rivoluzione "la fanno".

Sulle provocazioni

E' prevedibile che i padroni per arrestare il movimento delle "ER" escogiteranno mille trucchi. E non è da escludere la ipotesi che essi giungano ad impartire qualche grossa provocazione antioperaia "firmandola" ed addebitandola alle "ER".

Di fronte a questa eventualità, che del resto corrono tutti i gruppi rivoluzionari, l'unica difesa è la maturità politica delle masse, la loro capacità di discernere ciò che esprime un interesse reale del proletariato e ciò che al contrario è fino in fondo contro questo interesse.

Per questo appunto noi lavoriamo!



IN FIN DEI CONTI CHI HA PAURA E CHI HA PAURA
NEL MONDO D' OGGI?

UN PAESE DEBOLE E' IN GRADO DI VINCERE UN
PAESE FORTE, E UN PICCOLO PAESE DI VINCERE
UN GRANDE PAESE.

Nel mondo la tendenza
principale e' la RIVOLUZIONE

La BRIGATA ROSSA nella lotta della Pirelli

Alla Pirelli, in questi ultimi anni le esperienze di lotta sono state molte ed avanzate; tutte però, di fronte allo scontro che andava e va tuttora sempre più scattizzandosi, hanno mostrato progressivamente i loro limiti.

Almaestrati perciò da queste esperienze ci siamo decisi ad intervenire in una logica nuova: rispondere colpo su colpo agli attacchi e alle provocazioni del padrone.

Abbiamo pensato così di iniziare il nostro intervento dando subito un avviso ai nostri compagni di lotta per metterli all'erta.

Eravamo ai primi di novembre, il clima generale non faceva prevedere nulla di buono. Così ci siamo dati da fare con una "inchiesta" in tutti i reparti ed abbiamo scoperto molte cose che abbiamo scritto sul primo "comunicato".

comunicato n. 1

Un problema di fondo che ha la classe operaia in lotta in questo momento è la repressione. I padroni hanno deciso che le lotte devono finire. Denunce, arresti, licenziamenti, cariche della polizia, coltellate dei fascisti sono tutti momenti del piano repressivo dei padroni.

Alla Pirelli il padrone si appresta e sostenerà la battaglia contrattuale. Vediamo con quali facce si presenta.

Sappiamo che direzione e polizia hanno imposto al Comune di asfaltare viale Sarca per poter fare caroselli e potersi legnare.

Anche in fabbrica si è organizzato ed ha al suo servizio un esercito di servi da usare contro di noi. Questi aguzzini condividono la responsabilità di chi li paga e per questo è prudente cominciare a conoscerli e a tenerli d'occhio!

Eccome un primo elenco con qualche nota di merito.

il primo di tutti è Bruno Pellegrini (via Spalato 5, tel. 603244) Capo-guardie Bicocca. Ha al suo servizio una quarantina tra poliziotti e carabinieri neo-assunti. Ha il compito di schedare chiunque di noi svolga attività politica. Invia ogni giorno un rapporto al direttore del personale ed è in contatto coi commissari di P.S.

Suo degno compare è Palmintessa Luigi (v. Tofano 3, tel. 2655152) Capo-guardie centro, quel bastardo che nell'ultima lotta ha fermato gli ascensori durante il picchettaggio. Questi spioni meritano la forca!

Massi "Bodo" Giovanni (via Resi 7a, tel. 695040) iduttore cottimo Pirelli. Da fattori non a boia. Da abolire con il suo coltello.

Brioschi Brocchi Carlo (via Zara 147, tel. 681725) Segreteria Personale Cavi. Campione dei crumiri. Durante tutti gli scioperi ha sempre trovato un buco dove nascondersi. Alla prossima lotta chiuderlo in un tombino e assicurarsi che non esca più.

Esami Alfano (via Matteotti 409, telef. 2479638, costo S. Giovanni, Fiat 127 bianca KJ E16671) gestisce per conto della direzione il famigerato ufficio interno ULL (ai Cavi). Il più porco dei cavi del padrone. Goddagi 300mila al mese più 100mila di pensione.

ecc... ..

PER OGNI COMPAGNO CHE COLLABORA DURANTE LA LOTTA QUALCUNO DI LORO DOVRA' PAGARE!

Brigate Rosse

Ora si poneva il problema di distribuirlo. All'esterno, sul "marchiapiedi", evidentemente non si poteva farlo e così abbiamo pensato di "ribaltare" all'interno dei reparti l'operazione. Pagine sulla collaborazione spontanea dei sinceri militanti rivoluzionari che una volta trovate le mazzette di volantini, le avrebbero fatte circolare. E infatti così è stato.

Ma prima abbiamo dovuto risolvere un altro problema. Data la struttura della fabbrica - tre settori con molti reparti - (cavi, gomma, Segnanino) e tre turni - abbiamo dovuto dotarci di una organizzazione interna fortemente articolata. Dopo vari "sondaggi" abbiamo così esposto il nostro progetto a quei militanti operai che si erano distinti nelle lotte precedenti.

E ce l'abbiamo fatta.

La risposta della fabbrica al primo comunicato è stata eccellente. Avevano portato dentro 2000 copie. Tutti lo volevano. Tutti lo leggevano. Tutti lo commentavano. Gli impiegati scesero dagli uffici per incicolarne qualche copia che poi fotocopiarono in centinaia di esemplari. Una "bomba" insomma!

I nostri compagni di lavoro e di lotta riconoscevano in ciò che avevano scritto, ciò che era loro familiare, e la "personalizzazione del potere" alla quale avevano proceduto, consentiva loro di vedere più chiaramente tutta la complessità e l'attorcigliamento del nostro nemico in fabbrica.

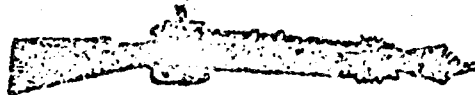
I sindacati ed il P.C.I. non lo presero però con lo stesso umore. Anzi la loro reazione fu a dir poco rabulosa.

In un comunicato unitario CGIL-CISL-UIL appeso alle portinerie lo stesso giorno si diceva: "Fattualmente come era facile immaginare escono sparate provocatorie di chiaro stile poliziesco e fascista, e naturalmente si firmano con qualche aggettivo "rosso". In questo quadro rientrano certi volantini contenenti elenchi di persone, fatti circolare con l'intento provocatorio di spostare la lotta su falsi obiettivi. Smascheriamo senza esitazioni i provocatori, e isoliamoli per impedire che nuocciano ai veri obiettivi per i quali i lavoratori tutti si battono".

Il P.C.I. in un volantino distribuito alla fabbrica il giorno dopo, rincarava le

se: "in questi giorni è comparso un volantino con testata ideologica dal titolo "Brigate Rosse", edito da un ente fantomatico il quale, proprio per il contenuto assolutamente vuoto di senso politico e sindacale, coglie nel petto lesso e nella bandiera per orientare le idee e il sistema dei lavoratori su questioni che nulla hanno a che vedere con lo sfruttamento, il contratto di lavoro, la politica delle riforme, cioè con tutto quanto serve ad una civile e democratica lotta per il rinnovamento della società. Nelle lotte che avvengono conoscendo non ci possono essere per nessuna ragione atti contrastanti lo spirito, la finalità e le ragioni politiche e sindacali sulla base delle quali le lotte stesse hanno avuto origine e si sono sviluppate. E quando questi atti avvengono i lavoratori devono per primi prendere l'iniziativa di toglierli di mezzo con le maniere più idonee, corrispondenti alla natura degli atti compiuti irresponsabilmente".

Era un chiaro invito al linciaggio, ma i compagni di lavoro e di lotta nella loro grande maggioranza erano in visibile disaccordo con "il partito". E questo anche perchè molti di loro, compagni di base del PCI erano stati il giorno prima tra i più diligenti difensori del nostro comunicato.



Infine anche il padrone ha detto la sua, con una circolare riservata ai soli dirigenti.

Muovendoci un po', siamo riusciti ad entrare in possesso, ed abbiamo pensato che se Pirelli aveva da dire qualche cosa, questo avrebbe interessato non solo i "dirigenti", ma tutta la fabbrica.

Così abbiamo riprodotto questo documento e lo abbiamo diffuso con relativo commento.

18.11.1970

DOCUMENTO 2/1/2

Compagni operai, in questi giorni la direzione della Pirelli ha fatto pervenire a tutti i suoi dirigenti il documento che qui riproduciamo:

"Le agitazioni sindacali per la rinnovo del contratto vanno svolgendosi in tutte le sedi di lavoro secondo un programma, variamente articolato, che comporta necessariamente tre giornate di sciopero (una per turno) da effettuarsi entro la fine di quindicina di novembre.

La stampa sindacale si è occupata limitate agli annunci delle agitazioni, mentre i piccoli gruppi estremisti si sono sforzati come di consueto di accendere i loro volantini la tensione.

Segnaliamo che oggi a Pirelli è stato diffuso un volantino a firma "Lavoratori del" nel quale, con il pretesto di una "repressione" da parte della direzione, additando i "servi del padrone", si

no alla ricerca una quarantina di dirigenti ed impiegati della Società, re ne indicano gli indirizzi di casa ed i numeri di telefono e si rivolgono loro gravi insulti e minacce in relazione alle quali la Società sta studiando le opportune misure da adottare. L'iniziativa è stata stigmatizzata anche dalle tre Organizzazioni Sindacali....."

Le Brigate Rosse hanno ritenuto importante appropriazione e farlo circolare per i seguenti motivi:

- 1 - i sindacati e il PCI, con cartelli, volantini e trofiletti su "L'Unità" hanno cercato di far credere che i compagni della Brigata Rossa fossero dei provocatori pagati dai padroni.
Ma a quanto pare... i padroni sono più preoccupati della "inqualificabile iniziativa" delle Brigate Rosse che non del qualificabilissimo programma di lotta dei tre sindacati.
Per il padrone Pirelli cioè, il comunicato dei sindacati è una buona garanzia per la incolumità dei propri dirigenti;
- 2 - Per riaffermare che ad ogni azione repressiva che il padrone tenterà di mettere in atto nei confronti dei lavoratori a seguito della lotta che stiamo conducendo, sarà risposto secondo il principio "per un occhio due occhi, per un dente tutta la faccia"

- 3 - Per sottolineare che i "servi del padrone" sono oltre che "servi" anche responsabili della politica antioperaia che il loro padrone conduce. Da ciò estraggono vantaggi economici e privilegi sociali. E' ora che cominciano a subirne anche tutte le conseguenze.
- 4 - Per chiarire infine agli imbroglianti di ogni specie che prepararsi con forme adeguate di lotta a combattere la repressione padronale (oggi più violenta, disperata e rabbiosa che mai in tutto il paese) non vuol dire "orientare le idee e il discorso dei lavoratori su questioni che nulla hanno a che vedere con lo sfruttamento, il contratto di lavoro"; non vuol dire "spostare la lotta su fini obiettivi"; vuol dire invece aver chiaro nella testa che proprio perché la lotta la si sta facendo davvero, si deve organizzare a tutti i livelli in modo adeguato.

E poi, qualche esempio. Fa, per esempio nel 1956 al '60, non erano forse militanti del PCI a fare cose simili? O erano anche allora "sparate provocatorie di pratto stile poliziesco e fascista"?

Brigata rossa

C'è qualcuno che si dà molta pena, girando come un segugio per i reparti, per sapere chi siano. Glielo diciamo noi. Siamo tutti quegli operai che hanno fatto circolare il primo volantino e che facevano altrettanto con questo.

Poi, come era stato facile prevedere, arrivò la repressione. Un compagno fu licenziato. Era accusato di aver malmenato un assistente.

Subito ci fu un gran fermento nella fabbrica, e cominciò spontaneamente a girare la parola d'ordine "il primo della lista deve pagare".

Era chiaro che ormai dovevamo passare dalle parole ai fatti. E così fu.

I responsabili del licenziamento cominciarono a pagare. Pagavano ancora poco rispetto a ciò che avevano fatto, ma la cosa importante era che finalmente noi operai avevamo capito che contro il padrone e la sua violenza dovevamo anche noi usare l'arma della violenza.

La notizia delle azioni si diffuse rapidamente e ci si presentò subito un altro problema. Avevamo capito che le azioni da sole ci davano ancora poco, che "il fucile non parla"; dovevamo essere in grado di spiegare a tutti i nostri compagni il significato politico di ogni azione.



Del resto i giornali borghesi (Corriere della Sera, Giorno, ecc.) si erano buttati a peso morto sui fatti, cercando di strumentalizzarli per i loro fini: ora si mostravano preoccupati, ora cercavano di dare ad intendere che le azioni erano state un fallimento, tentando di accreditare la tesi che a fare queste cose erano state "persone chiaramente inesperte", e quindi che "non c'è da preoccuparsi troppo".

L'Unità e i sindacati invece tacevano: per loro non era successo nulla.

Allora abbiamo fatto circolare per tutta la fabbrica altri due comunicati.

1.12.1970

comunicato n.3

Della Torre meccanico.

Un buon compagno: uno dei nostri. 50 anni. 2 figli. Quadro di punta della CGIL. 20 anni di attività sindacale. Comandante partigiano. Tirava le lotte. Lo hanno licenziato. Lo hanno fatto in due: i padroni prima, i sindacati poi.

Questo licenziamento ci riguarda tutti.

Non è un fatto privato. È UNA LINEA POLITICA vigliacca che tende a colpire tutti gli operai in lotta.

Se passa senza una decisa risposta di tutta la fabbrica unita, se passa su una testa a basso prezzo dei sindacati e sulle nostre spalle, allora iirelli e soci avranno via libera, d'ora in poi, per sbarazzarsi di chiunque alzi la testa per affermare i suoi diritti.

Nel primo comunicato che abbiamo diffuso, si diceva: "Per ogni compagno che colpiranno durante la lotta, qualcuno di loro dovrà pagarla"

Un compagno è stato colpito.

E così uno di loro, precisamente "il primo della lista" (come hanno suggerito molti o peral in fabbrica) si è trovato la macchina distrutta.

Ma non è finita.

Abbiamo anche detto infatti che "per un occhio, due occhi..." e la 850 dello spione

Ermano Folleggrini... è per noi molto, ma molto meno di un occhio.

Senza contare poi che la sua vera macchina è una Giulia 1300 junior ST bianca che da un po' di tempo "inspiegabilmente" tiene gelosamente custodita nel suo garage.

Ma noi abbiamo pazienza...!

A meno che lo spione Folleggrini SI LICENZI e allora può essere che il tribunale del popolo gli concederà grazia.

Comunque Della Torre deve rientrare, rientrare al lavoro per continuare la lotta di tutti gli sfruttati contro i padroni.

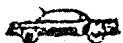
Collette, avvocati gentilmente offerti dal sindacato, solidarietà, non bastano.

Perciò ~~la lotta non tornerà~~
~~gli sfruttati con il padrone non si~~
~~chiuderà~~ e non si chiuderà.

La lista è lunga, la fantasia non manca.

Per la rivoluzione comunista.

Brigata Rosse.





padroni
E LA GUERRA!

II-12-1970

comunicato n.4

Nel secondo comunicato abbiamo detto: "Ad ogni azione repressiva che il padrone tenterà di mettere in atto nei confronti dei lavoratori a seguito della lotta che stiamo conducendo, sarà risposto secondo il principio: per un occhio due occhi, per un dente tutta la faccia."

Poco dopo un nostro compagno, Della Torre, è stato licenziato. Così:

- ~~Il~~ ~~nome~~ ~~del~~ ~~collega~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~trovato~~ ~~in~~ ~~mac-~~
china abbrustolita, NON SA E' PERI MATTO
VEDERE IN PAPERICA. Lo spione sembra aver
accettato "disciplinatamente" la sentenza
emessa dal Tribunale del popolo.

Se è così, gli faremo grazia. Intanto gli ricordiamo che di questi tempi stare coi padroni, contro gli operai, costa sempre di più.

Poi è stata la volta di:

- ~~Il~~ ~~nome~~ ~~del~~ ~~collega~~ ~~è~~ ~~stato~~ ~~trovato~~ ~~in~~ ~~mac-~~
avvocato prof. Enrico di boia
che ha firmato per conto della direzione
la lettera di licenziamento del compagno
Della Torre, che pur avendo parcheggiato
la sua "Alfa Romeo 1750" lontano da casa,

non è sfuggito alla applicazione del varo detto che, anche per lui, il Tribunale del popolo aveva emesso.

Alle 13,05 di martedì 8-12-1970 (e non di notte come scrive il Corriere della Sera) di quel po' po' di macchina non è rimasto che un rottame.

2 milioni andati in fumo.

A questo personaggio, nuovo "duro" delle trattative, non è la prima volta che gli operai, a modo loro s' intendi, esprimono "riconoscenza".

Infatti, già quando era capo del personale alla Carbonara (Carbonia) in seguito ai grandi meriti "proletari" acquisiti, i nostri compagni sardi di Carbonia, dopo a vergi messo al collo un bel cartello (come gli operai della Igule hanno fatto con i provocatori fascisti a Trento) lo hanno caricato su un docile asinello e lo hanno portato a "visitare" in paese, sberlandolo però, affinché non gli succedessero incidenti, con un lungo corteo.

Una bella fiesta proletaria insomma, che se lo quelli come lui non hanno capito, visto che, presi dal terrore, rompiamo: "Ma questa è la gioia!".

Ora all' Enrico prof. avv. Loriga, anticomunisti dare un consiglio.

Se dovesse incontrare difficoltà per recarsi al lavoro a guadagnarsi il pane-tto ne, c'è sempre l' asinello verso il quale garantiamo clemenza.

Mentre per l' asino ...!

Ed era due notizie. La direzione ha pro-
lettarizzato le macchine dei dirigenti.

Infatti recentemente ha consigliato a tut-
ti i dirigenti della Bicocca di fare usci-
re dai parcheggi interni i loro preziosi
macchinoni e porteggiarli vicino alle scas-
sate utilitaria degli operai, lungo i via-
loni.

Come aveva promesso la direzione nel "comu-
nicato a tutti i dirigenti" ecco qui le "op-
portune misure"! Un' ulteriore prova del
fatto che il capitale garantisce solo i
suoi profitti.

La seconda notizia riguarda "il secondo
della lista", lo spione , che
da un po' di tempo è "caduto in malattia".
Gli auguriamo una pronta guarigione.

Infine due parole su questioni di fondo.

La lotta attiva contro la repressione pa-
tronale, intesa come attacco diretto alla
struttura personificata del potere, non de-
ve farci dimenticare che il potere, oltre
che sui suoi servi, si regge anche sulle
"cose" e sulla "produzione".

Vale la pena cominciare a riflettere.

Per concludere:

-Della Torre in fabbrica

-Pallegrini a casa

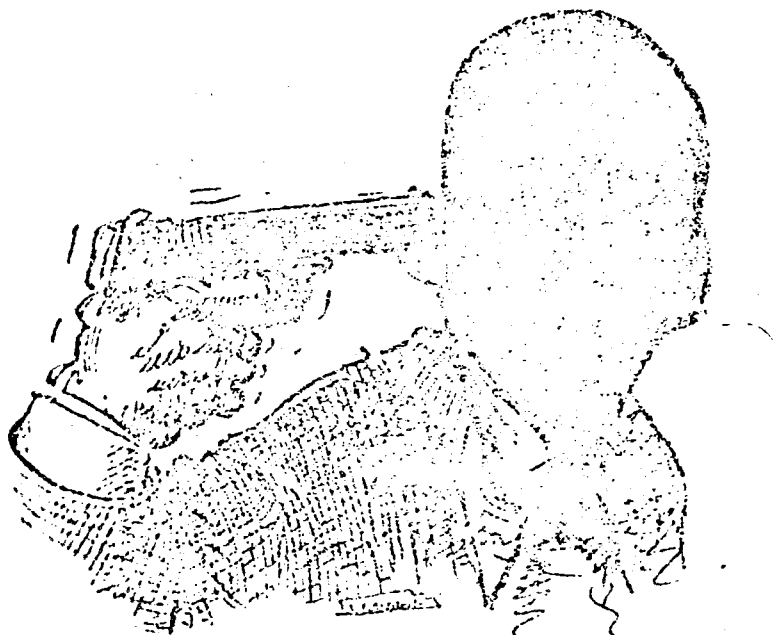
Nel frattempo il conto rimane aperto.

Per la rivoluzione comunista

Brigata Rossa

NB.: il "Corriere della sera" cerca di
far credere che la macchina abbia
subito lievi danni.

Forse l' avv. prof. Loriga non è
dello stesso parere!



Comincia intanto a diffondersi fra i dirigenti il terrore. Alcuni di loro chiedono alla Sip di farsi staccare il telefono perché di notte non possono più dormire: sono continuamente tempestati di telefonate anonime.

Altri non vengono più a lavorare con la propria auto, spaventati dall'idea che possa venir bruciata.

Finalmente sono loro ad avere paura!

La direzione cerca di correre ai ripari. Aumenta il servizio di vigilanza interna, sperando di prenderci mentre distribuiamo i volantini.

[REDACTED] dei loro elementi più "fidati" in cui lanciano la parola d'ordine "bisogna prendere a tutti i costi quelli della IR".

Da questo momento, nonostante la forte adesione operaia al nostro intervento, diventa molto difficile muoversi in fabbrica, perché tutti i posti dove era più facile depositare le mazzette dei comunicati, vengono costantemente controllati da due polizie: quella dei padroni e quella dei revisionisti.

Arriva il 23 dicembre e nelle portinerie viene affisso un comunicato in cui l'irelli annuncia che dimetterà la paga a tutti gli operai che hanno fatto la riduzione dei punti.

Il padrone cerca così di colpirci non solo sul salario, ma soprattutto nella forma di lotta più incisiva che avevamo espresso in questi ultimi tre anni.

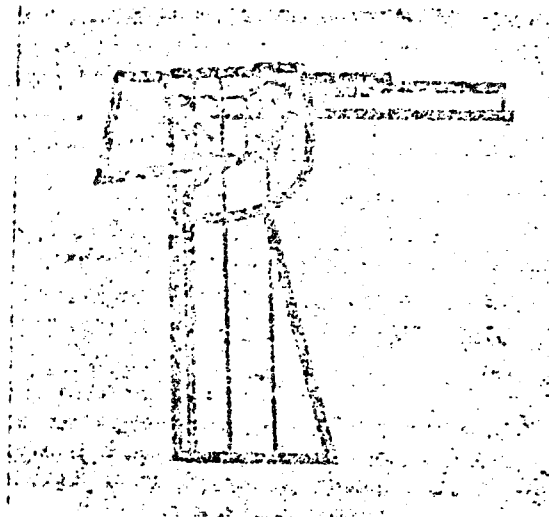
Se prima la repressione era puntuale, selettiva e colpiva singole avanguardie politiche e di lotta, ora si estendeva a tutti gli operai, proprio perché tutti avevano espresso una lotta di avanguardia.

Se il padrone tenta di disarmare gli operai, mettendo fuori legge le nostre forme più incisive di lotta, allora la nostra risposta deve essere più dura e più violenta: ora bisogna colpire direttamente il padrone.

Ma avviene un fatto imprevisto: bruciano due capannoni pieni di gomme. Il "Corriere" e la direzione escludono "cause accidentali" lasciando intendere che l'incendio è doloso. Nello stesso tempo viene allentato il servizio di vigilanza interno e si fa girare sotto sotto la voce che l'incendio l'avrebbero fatto le BR.

E' chiaro che siccome non sono riusciti finora a prenderci, ora sparano grosso, addossandoci responsabilita che non abbiamo e tentando di coinvolgerci nei loro piani.

Esce perciò il comunicato n.5, in cui denunciemo dettagliatamente il piano dei padroni.



19-1-1972

comunicato n. 5

Abbiamo rilevato che in questi ultimi giorni Pirelli in occasione del provvedimento sul tavolo dell'Aspa ha allertato il servizio di vigilanza notturno nella fabbrica. Sembra quasi volerci dire: "Avanti Brigate Rosse, intervenite!".

Il gioco che stanno preparando è molto chiaro: aspettano il nostro intervento per poter costruire sopra i loro sporchi piani.

Quali sono questi piani?

- Pirelli vuole chiudere la lotta del contratto con la "mediazione" del ministro, perché così può indebolire i contenuti e far passare il suo "decreto" (il sottosegretario Torres è già a Milano per mediazione, e Bonet-Cattin hanno già ordinato di tener pronte le valigie)

- I sindacati sperano che noi interveniamo in questo momento per poter dire poi che tutto quello che non abbiamo ottenuto col contratto, e se interviene il ministro, la colpa è degli estremisti e non delle loro linee politiche.

Per nessuno vuole prendersi apertamente questa responsabilità: quindi il modo migliore per loro è, strumentalizzando il "cessino" creato dalle azioni dei "sociali estremisti", buttarci tutta questa responsabilità sulle nostre spalle.

Così padrone da una parte e sindacati dalla altra vogliono lanciare la caccia agli "estremisti" che fanno il gioco del padrone".

Ma una cosa è chiara: se hanno deciso che il ministro deve intervenire, interverrà in ogni modo, sia che noi lottiamo o ce n'andiamo, sia che noi lottiamo o ce n'andiamo buoni.

Infatti è proprio questo che vogliono: intimidirci con le loro minacce per stroncare la nostra capacità di lotta. Così il padrone ha tutto lo spazio per sferrare i suoi attacchi. E questi attacchi ci sono stati!

C'è stato il licenziamento dei compagni Della Torre (e il conto non è ancora chiuso finché non rientra in fabbrica) e da ultimo il provvedimento che ha colpito la nostra lotta sulla riduzione dei punti.

Infatti venerdì 19 ai compagni di Segnanino che fanno la riduzione dei punti sono state tolte 12 ore sulla busta paga.

Come dobbiamo rispondere noi a tutto questo? L'unica arma che abbiamo in mano è rendere sempre più incisiva e violenta la lotta: solamente è il nostro potere.

Finché l'azienda non ritirerà il provvedimento e non ci restituirà i soldi che ci ha tolti continueremo a colpire in modo sempre più duro! e continueremo a colpire ancora, perché lo sfruttamento e l'oppressione non finiscono alla firma di un contratto, e con il ritiro di qualche provvedimento.

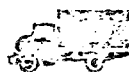
Ma una cosa deve essere chiara: saremo noi operai a scegliere i tempi e i modi che riterremo più opportuni per sferrare i nostri colpi.

Stiano attenti anche quei sindacalisti reazionari (come Tesce e chi lo manovra...) che organizzano il pestaggio di chi toglie le...

5/2/1971

comunicato N°6

- . Della Torre in fabbrica
- . Concratto
- . Taglio della paga
- . Mac Mahon



© ©

Piazza Fontana, Pinelli, Poliziotti che sparano, compagni in galera, Della Torre e tanti altri licenziati, squadroce fascista protette dalla polizia, giudici-politicanti-governanti servi dei padroni,

Questi sono gli strumenti della violenza che i padroni riversano contro la classe operaia per aprerla sempre di più.

Chiederci di lottare rispettando le leggi dei padroni è come chiederci di tagliarci i collegamenti!

Ma una cosa è certa: indietro non si torna! Continueremo con forme di lotta più avanzate sulla strada già intrapresa: attacco alla produzione, molto danno per il padrone, poca spesa per noi.

E su questa strada abbiamo già cominciato a muovere i primi passi.

Lunedì notte 26 gennaio, sulla pista pneumatici di Lainate, tre camion di Pinelli sono bruciati. 20 milioni andati in fumo!

Da un punto di vista "tecnico", questa azione non è stata eccellente e altri cinque camion sono rimasti indenni. Ma sbagliando si impara e la prossima volta saremo far meglio...

Le loro menti sono state colpite dai loro conti.
L'inefficienza della loro violenza, non può
che far crescere l'intensità del nostro attacco
coercitivo che non ritireremo il provvedimento
e si restituiranno i beni che ci hanno ruba-
to. Le loro menti certamente non torneranno...

A Milano, a Roma, a Firenze, a Reggio Calabria
i padroni occupano poliziotti e fascisti armati.

Conti, ordini del giorno, solidarietà e pe-
nitenti varie, possono solo portarci alla
sconfitta.

Abbiamo iniziato a colpire persone e "cose".
Un arco del padrone, Felleggrini, lo abbiamo
coercito e liberato. Qualche altro porco
giudicamento si può vedere.

Per essere un centro: continueremo su questa
strada.

Perché anche per Milano?

Il padrone che si spreca in fabbrica è lo
stesso padrone che ci aumenta il costo della
vita, che non ci permette di avere una casa
decente se non rubando quei pochi soldi che
gli strappiamo con dure lotte.

Quelle famiglie costrette a occupare le case
in via Mac Mahon, già pagate coi loro contri-
buti, lo hanno fatto per togliere loro ed i lo-
ro figli dalle "vacche al latte dei femigerati
e centri sfornati".

Il padrone gli ha risposto trattandoli con la
violenza dei manganelli e dei lacrimogeni del
la polizia.

A Milano è stato colpito lo stesso padrone
che si spreca in fabbrica e ci rende la vi-
ta insopportabile fuori.

Che sono i provocatori?

Provocatori sono sempre i padroni.

Provocatore è Leoboldo Pirelli, via Borgonuco,
N° 18, Tel. 651421 Milano, il quale illudendosi di stroncare il movimento di lotta che colpisce con sempre maggior forza il suo potere ha dato fuoco ai magazzini di Bicocca e Settimo Torinese.

Egli spera così di prendere due piccioni con una fava: stroncare il movimento di lotta addossandogli responsabilità che non ha e farsi ripagare dall'assicurazione nuovi capannoni.

La provocazione è un arma che i padroni non smetteranno mai di usare. Ma non si illudano i padroni e i loro "Utili idioti", perchè la classe operaia sa ormai distinguere chiaramente tra la giusta violenza del proletariato in lotta e la ottusa violenza criminale dei padroni!

Per la rivoluzione comunista.



La BRIGATA ROSSA alla Sit Siemens.

Verso la meta di settembre, dopo i primi grossi attacchi padronali (due licenziamenti centinaia di denunce) in un momento in cui la sinistra oscillava tra la rabbia impotente e lo sconforto fu distribuito all'interno della Siemens il oscuro primo comunicato. Ecco il testo:

"E' il momento buono per la repressione. La repressione passa per i capi, capetti e ruffiani; sono loro a segnalare, spiare, denunciare, provocare, inventare, sono gli strumenti della direzione.

Sono semplici strumenti e quindi non responsabili di tutta la repressione, ma non sono neppure innocenti: sono responsabili al loro livello, al livello personale e il vanno colpiti.

Restituire a questi esseri striscianti la loro dignità di uomini. Rendiamoli responsabili delle loro azioni; così se un capo provoca un operaio per poi denunciarlo e dargli una punizione, anche il capo e non solo la direzione può essere ritenuta responsabile personalmente. CURATE IL VOSTRO CAPO!

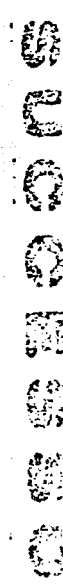
Per comodità alleghiamo un elenco dei capi più grossi e più meritevoli di attenzione con nome cognome indirizzo e numero di telefono."

E seguiva effettivamente l'elenco.

DOCUMENTAZIONE ELOQUENTE

SQUADRISMO DI SINISTRA NELLE AZIENDE

LE BRIGATE ROSSE A MILANO
LOTTANO CONTRO I DIRIGENTI



L'inconsistenza dei gruppuscoli non può però mascherare un problema di estrema gravità, che si è ingigantito negli ultimi mesi: la violenza. Ormai i sindacalisti lo ammettono apertamente, non minimizzano più ("uno scappellotto, qualche calcotto...") gli episodi di violenza all'interno delle fabbriche. Piero Boni, del Cgil, lo ha detto apertamente: « Nel dibattito che chiariranno come e quando ci si sceglie i dirigenti bisogna lasciarli stare ». Eppure quasi ogni settimana i dirigenti e i dirigenti sono picchiati e picchiati non da un altro, ma da certe grandi aziende hanno ormai costituito dei veri e propri quartieri generali di omertà, per permettere agli altri dirigenti di continuare a lavorare, quando la sede centrale è cinta d'assedio. La violenza non si ferma qui: a Milano opera una organizzazione, detta "Brigate Rosse", che difende sistematicamente i dirigenti da colpi, con le armi da fuoco, le macchine di alcuni altri dirigenti della Pirelli e della Sui Siemens sono state incendiate o danneggiate nei pressi dell'abitazione Giorgio Villa, della Siemens, si è trovato sotto il capieristallo di Biffettini: « Fino a quando durerà questa macchina? Fino a quando le Brigate Rosse lo vorranno ».

È ovvio che i sindacati cerchino talvolta di scaricare addebito sugli imprenditori la responsabilità di questi episodi. Questa è un'arma di scandinavia, che in uno Stato di diritto può avere soltanto una risorta, il intervento delle forze dell'ordine. Molti sindacalisti lo ammettono. Resta però, da parte sindacale, il comprensibile timore che la repressione di questi episodi di violenza si risulti nella "repressione" con la minaccia. Però è difficile, talvolta, tracciare una linea di demarcazione precisa tra lecito e illecito: un' applicazione rigida del codice penale (condurrebbe un esempio a punire qualsiasi forma di picchiaggio), e questo di fatto mentre i sindacati non possono eccitarlo.

Qualche tempo dopo, in seguito a un secondo licenziamento, fu fatta un'azione diretta contro l'auto di un alto dirigente, uno dei più compromessi con la repressione e con i fascisti.

Sull'auto di un altro dirigente particolarmente carogna fu lasciato un bigliettino "quanto durerà questa ferrarina? Finché vorranno le Brigate Rosse." ~~scritto?~~

Queste semplici cose bastarono a mettere tutti in agitazione anche se di fatto padroni e sindacati cercarono di non far trapelare la notizia. L'informazione fu data direttamente.

Circa un mese dopo, quando l'iniziativa della destra aveva preso corpo, è apparsa un secondo volantino, sempre clandestino, indirizzato ai "Signori fascisti della Siemens" Ecco il testo:

"Con riferimento alle vostre ultime iniziative e comunicazioni, cioè:

- raccolta firme per telegramma fascista
- lettera anonima della "squadra della morte"
- articolo sul Candido del 24.9.70
- manifesto del Comitato di "Difesa" e della SIGNAL
- scritte sui muri

vi comuniciamo che vi abbiamo individuati.

A scanso di equivoci pubblichiamo i nomi di alcuni di voi, con un piccolo commento al fine di caratterizzarvi meglio.

- rag. MINCINI V. (SLAC/S): tifoso del Torino, delle cravatte e della giovane Italia
- TERRA G. (PTA/PP): il vecchio venduto delle UI, trafficante, per altro onesto, di orolo, . e preziosi

- mag. BIANCHI (MIA): ex commissione interna
per la CISL, appassionato di radio e di
canne

.....
- VERDE GIACOMO (ST-M/TR): assunto da poco me
sta all'opera

Mi altri aspiranti camerati o spioni.

Vi conosciamo e quindi sappiamo anche che
siete per iopit dei poveri diavoli, servi
ocicchi del padrone.

A noi non interessate in modo particola-
re, noi puntiamo sui vostri mandanti, capi del
la Sienne, sulle carogne che infieriscono
sulla classe operaia, sui vostri "camerati"
importanti.

Quindi, nonostante gli espliciti inviti al
lo squadrismo avanzati dalle colonne del Gan-
rido (vero mag. BIANCHI!) noi non vi colpiremo.

Ma attenzione: se un compagno della Sien-
nere, uno qualunque, dovesse rimanere vittima
di un attacco squadristico, i primi ad andar-
ci di mezzo sarete voi.

Quindi voi da oggi avete un compito impor-
tante: preoccuparvi della nostra salute che
coincide in modo singolare con la vostra!

Se ritenessero dei datti sulla serietà
della nostra proposta, consultate il dott.
MEONI che ha ultimamente avuto l'auto un
po' arrestata.

Distinti saluti

Luigino Rossi

Alla fine di novembre compariva un terzo volantino intitolato "A PROPOSITI DI UNA LETTERA DI MASSIMA".

"Abbiamo notato che alcuni operai, pochissimi per fortuna, hanno tradito compagni di lavoro denunciandoli ai padrone.

I nomi di questi traditori, nemici del popolo sono: PERLADI ROBA - BRADIANI ANTONI - GIUGLI NAZARENO e ce ne sono altri che qui non nominiamo, pronti a testimoniare nei processi contro i licenziati e i denunciati per la loro collaborazione.

Un discorso a parte meritano le guardie. Molte di loro sono costrette a fare questo brutto mestiere dalle necessità economiche, e se possono, si non vedono e si non seguono.

Altre invece, spie e cani del padrone, collaborano attivamente. I nomi di alcuni di questi cani sono: BIELLA ENZO - BRADIANI - PRINZO.

Perché capoti uomini, insidiatori di tutti, cattivi, ruffiani e fascisti fanno così?

Perché attraverso loro il padrone riesce a dominare la classe operaia, ad organizzare la divisione e la repressione. Vanno così fatti non per vendetta, ma per l'interesse stesso, perché solo con il loro aiuto il padrone può re-
vivere un'azienda o spegnere una lotta.

Come vanno coltivate?

In modo proporzionale al danno che fanno: se hanno provocato un licenziamento o una sospensione, se spiano, se si arruffiano per ricavarne vantaggi a spese degli altri, vanno perseguitati nelle loro cose e nelle loro persone per costringerli a licenziarsi dalla ditta.

Brigate rosse

I lavoratori di tutto il mondo le Brigate rosse. Non sono le Brigate rosse gruppi di lavoratori che hanno capito che i radicali sono estranei al socialismo, comunisti e fascisti, e che di questo bisogna tenerne conto.

Sono gruppi di lavoratori che hanno capito che possono fare a meno di un partito, agire con intelligenza, prudenza e serietà, cioè in modo organizzato. Hanno capito che non serve a niente mandare a parlare o di tanto in tanto esplodere durante uno sciopero. Ma hanno capito anche che i padroni sono vulnerabili nelle loro persone, nelle loro cose, nelle loro famiglie, nei loro rapporti sindacali. I gruppi di operai organizzati e collegati con la fabbrica e il lavoro possono rendere la vita impossibile a questa signora.

Stanno per finire a lei tempi in cui i padroni e i loro servi sono aver sfruttato, oppresso, sfruttato tutto il giorno la classe operaia potevano tornare a casa felici e contenti pensando agli aumenti e alla carriera.

Brigate rosse



Il tentativo era appunto quello di creare attraverso le "ER" una sorta di contropotere complessivo politico-militare che consentisse di instaurare tutta una serie di nuovi rapporti con il potere padronale fuori e dentro l'azienda.

In questa logica le "ER" non operano un diretto attacco al potere, non si sostituiscono al movimento di massa né tendono a divenirne il braccio armato. Esse sono espressione del movimento di massa, sono un'indicazione generale di una nuova logica da instaurare con il potere del padrone, le sue armi, la sua polizia: una logica corretta che impone al potere complessivo un nostro potere egualitario complessivo politico-militare, sia pure al livello minimo che ora siamo in grado di sviluppare.

Riassumendo. L'impressione che queste iniziative hanno creato all'interno delle fabbriche è notevole, anche se appare subito evidente un grosso limite: la difficoltà di catturare le azioni e anche gli stessi volantini.

L'informazione stessa vischia con difficoltà ed è limitata ad alcuni reparti, anche se nel complesso l'iniziativa è legata molto bene al livello dello scontro e come tale è vista con simpatia dalla maggior parte degli operai.

Significativa è comunque la reazione del sindacato: il primo volantino è stato qualificato come provocazione fascista ed esposto su un cartello. Poi il silenzio. Anzi sappiamo che il PCI ha dato indicazioni ai suoi attivisti di non parlarne ma di rastrellare e distruggere i volantini.

All'esterno l'impressione è stata fortissima: la stampa padronale fascista, lo stesso ministero delle partecipazioni statali, perfino la Tripartita hanno parlato con inaspettata franchezza.

In una parte puntualizzavano la pericolosità di un'iniziativa operaia che tende a perseguire il potere in fabbrica nei suoi strumenti (quadri, capi, direttori, fascisti) e a combatterlo in forma diretta, come diretta è l'azione del potere sulla classe operaia. Dall'altra l'esistenza stessa di nuclei sia per i nuclei di operai che agiscono in forma clandestina ed organizzata, come a sceltare in ogni regione e nei momenti, la più viva preoccupazione.

I comunisti seguono di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi del resto speratamente che i loro troj non possono essere giudicati che con l'abbandono violento di ogni ordinamento sociale esistente. Trattato pure le loro diminzioni davanti a una rivoluzione comunista. I profetati non hanno nulla da perdere in essa fuorché le loro catene. E hanno un mondo da guadagnare.

Proletari di tutti i paesi, unitevi



SULL'ORGANIZZAZIONERisoluzione della Direzione strategica N.2 (Documento provvisorio).

“Ciò che per Lenin era il Partito Bolscevico è, oggi, nelle condizioni create dalle condizioni internazionali del Capitale, della crisi internazionale della repressione imperialista all'interno all'interno e all'esterno, l'organizzazione del CONTROPOTERE PROLETARIO che nasce dalla guerriglia.

In questo processo nazionale e internazionale esso si evolve e consolida fino a diventare
P A R T I T O R I V O L U Z I O N A R I O.”

“ R A F ”

- 1 -

Il problema della formazione di una avanguardia armata si è posto concretamente in Italia intorno al 1969-70. E cioè nel momento in cui è diventato chiaro a pur ristrette avanguardie politiche interne al movimento operaio che i loro interessi materiali e i loro bisogni politici non venivano più rappresentati dal Partito Comunista. E lo sarebbero stati, in futuro, ancor meno, perchè il PCI già rappresentava altri interessi, di altre classi.

Ciò era vero da parecchio tempo, ma solo allora divenne presa di coscienza e provocò una frattura, una divisione, che nel corso delle forti lotte degli anni successivi si fece più profonda fino a diventare irreversibile, definitiva.

L'approfondirsi della crisi economica e l'articolazione, nella crisi, della linea strategica del "compromesso storico" e delle scelte tattiche conseguenti, trasferirono poi questa presa di coscienza ad un consistente strato di classe operaia dei grandi poli e di nuovo proletariato metropolitano.

Questo "trasferimento" non è stato automatico, ed in esso noi abbiamo svolto un ruolo fondamentale.

Si trattava di mettere a fuoco nella coscienza dei proletari italiani che senza LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA DELLA VIOLENZA IN OGNI FASE DEL PROCESSO DI ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA, NON POTEVA DARE UNA SOLIDARIA RIVOLUZIONE. In altri termini che l'alternativa al revisionismo non si dava immediatamente come unità del politico e del militare.

Decenni di diseducazione e di retorica revisionista non facilitavano la realizzazione di questo obiettivo. Perciò si è reso necessario, in una prima fase, che è durata fino ad oggi, svolgere un'azione prevalente di propaganda armata al fine di rendere possibile l'accumulazione del capitale rivoluzionario necessario per procedere ad azioni dirette contro lo Stato e i suoi apparati di repressione.

Questa realtà non ci appare, a cinque anni di distanza, né volontaristica né sovrastrutturale.

La sua fondamentale validità è dimostrata dal solido legame esistente oggi tra l'Organizzazione e il popolo, legame che ci ha consentito un'ottimo raccolto e una crescita nonostante i furbi colpi portati dalla repressione.

Oggi, non solo l'Organizzazione ha esteso la sua iniziativa nei maggiori poli industriali del Nord, ma nuove avanguardie armate si sono costituite ed hanno iniziato a combattere al nostro fianco.

- 2 -

A queste avanguardie dobbiamo rivolgere l'invito per un confronto sulla questione dell'organizzazione.

L'ulteriore accumulazione di capitale rivoluzionario dipende anche da questo confronto. E' sempre più necessario che le forze rivoluzionarie combattenti si misurino entro un processo di "unità-lotta" sulle questioni fondamentali che stanno alla base della costruzione del Partito Combattente del Proletariato.

Per intanto cominciamo noi a fare un primo bilancio della nostra esperienza.

Quali principi devono stare alla base di un'organizzazione politica militarizzata ?

La pratica di combattimento in questi anni ci consente di avanzare qualche risposta. Lo facciamo senza pretendere di stabilire dei principi "assoluti", ma per contribuire alla costruzione di un discorso unificante, premessa e base di un ulteriore impulso del processo rivoluzionario nel nostro paese.

Va da sé, che questi principi sono vincolanti per i militanti della nostra organizzazione.

- 2 -

Le BRIGATE ROSSE non sono il Partito proletario Combattente, ma una avanguardia armata che lavora all'interno della classe operaia per la sua costruzione.

Cio detto, un problema resta: un'avanguardia armata deve o non deve "agire da partito" sin dal suo nascere ?

Molti compagni dell'area rivoluzionaria ci rimproverano di aver dato una risposta affermativa all'interrogativo. Ma è una critica scorretta. Perché, non si tratta, è vero, di costruire il Partito con un atto di volontà o un decreto, e neppure di fissare astrattamente alcuni principi "marxisti-leninisti", e poi autoproclamarsi partito, ma non è neppure il caso di lasciarsi catturare dal miraggio evolucionistico, della costruzione del partito per via di aggregazione di nuclei sparsi di autonomia che qua e là vanno operando.

Il processo di costruzione politica, programmatica e di fabbricazione organizzativa del Partito Combattente non è affatto lineare, evolucionistico, affidato al tempo, ma al contrario è un processo discontinuo, dialettico, prodotto cosciente di un'avanguardia politico-militare, che nel complesso fenomeno della guerra di classe afferma la validità della prospettiva strategica e del programma comunista che sostiene e l'adeguatezza dello strumento organizzativo necessario per realizzarli.

Si pone, dunque, come punto di riferimento essenziale, come "base" "strategica" del partito combattente la costruzione sin dal suo nascere. Non è una questione di "immodestia", come qualcuno ha voluto dire, perché è solo presentandosi al movimento di classe con un volto politico ben stagiato che si può creare una polarità, una dialettica con altre posizioni e quindi ampliare le proprie capacità di egemonia e di organizzazione o, al contrario, soccombere.

Per questo non si convincono le posizioni di quei compagni che, pur riconoscendo la necessità di un'azione militare, assumono un'identità solo sul terreno della politica, mentre mascherano l'iniziativa armata dietro sigle di volta in volta diverse.

"Spontaneismo armato" e "braccio armato" sono gracili teorizzazioni che, nel contesto di una repressione imperialista, centralizzata e in posizione di forza, nessuno deve riproporre.

- 3 -

Le loro nefaste conseguenze sono già state pagate duramente dal movimento rivoluzionario in altri tempi o in altri continenti. Non è il caso di continuare su quella strada.

- 3 - . VIVERE TRA LE MASSE

Prima della presa del potere, ogni militante comunista è un soldato della guerra di classe, è un dirigente della lotta armata delle masse. Egli deve essere politicamente e militarmente preparato per svolgere questo ruolo complesso di combattente, organizzatore e propagandista.

Così l'avanguardia proletaria che si assume la responsabilità storica ed il compito di dare inizio ad un processo di lotta armata, deve essere diretta espressione del movimento della classe operaia.

Il passaggio alla "lotta armata" non è il passaggio alla cospirazione delle sette segrete, e l'organizzazione della lotta armata non vive, come vorrebbero i padroni, nei "covi". Al contrario la guerriglia vive nelle grandi fabbriche e nelle popolose cinture proletarie delle metropoli industriali. La sua iniziativa non si pone "al di sopra delle masse", ma all'interno di esse, e il suo obiettivo principale è quello di coinvolgere una porzione via via crescente nella sua iniziativa politica e militare.

- 4 - . L' IMPOSTAZIONE OFFENSIVA

Il problema della guerra, dell'attualità della lotta armata intesa come risvolto proletario della crisi dell'imperialismo e del regime, non è un problema di difesa degli spazi politici micacciati, di difesa della "democrazia". È un problema di attacco, di distruzione della macchina repressiva dello Stato, di imposizione violenta della dittatura del proletariato sulla borghesia e dunque, in ultima analisi, di lotta armata per il comunismo.

La Frigate Rosse in questa prospettiva, si costruiscono per una guerra di lunga durata e di movimento. La loro iniziativa di disarticolazione politica del regime e di disarticolazione militare dello Stato, porta, in questa fase, a costringere la borghesia sulla difesa di un numero di obiettivi sempre più elevato, sempre più esteso nello spazio, sempre più vario nella qualità. Perché, se è una verità incontestabile l'affermazione di Lenin: "La difensiva è la morte dell'insurrezione", altrettanto incontestabile è il suo risvolto: l'offensiva proletaria è un fattore di crisi permanente e di logorio progressivo dei regimi borghesi.

Proprio questa impostazione richiede il rispetto di tre principi che sono anche dei vantaggi pratici: L'ALTA MOBILITA', L'AGILITA' DELLE STRUTTURE, LA CLANDESTINITA' COME MODELLO ORGANIZZATIVO.

L'ALTA MOBILITA' va intesa come capacità di mutare continuamente i punti e i fronti di attacco, in modo da rompere in continuazione l'accerchiamento, non fornire bersagli fissi e obbligare il nemico di classe ad una perenne rincorsa. E vuol dire anche portare attacchi rapidi e continui, pungere con lo spillo dell'azione guerrigliera il sistema nervoso della borghesia.

L'AGILITA' DELLE STRUTTURE vuol dire invece che, in questa fase della guerra, non bisogna subire il condizionamento delle strutture organizzative pesanti, o per lo meno che questo condizionamento deve essere ridotto all'essenziale. È una legge della guerra di classe nelle metropoli.

Non dobbiamo avere il feticcio delle strutture. Esse sono strumenti che in condizioni di insicurezza vanno abbandonati, non difesi.

- 4 -

Nella società metropolitana tutto si compra. L'unico problema è il danaro e le conoscenze tecniche per trasformare il danaro in strumentazione rivoluzionaria. Dunque è importante avere una grande capacità di esproprio e un elevato livello di conoscenze tecnico-militari in ogni guerrigliero. Questo è l'essenziale. Non possiamo disporre di "san tuari" in cui installare strutture pesanti, e fino a che non ne avremo non dovremo neppure costruirle.

-5- . LA CLANDESTINITA'

La questione della clandestinità si è posta nei suoi termini reali solo dopo il due maggio 1972. Fino ad allora, impigliati come eravamo, in una situazione di semilegalità, essa era intesa più nei suoi aspetti tattici e difensivi che nella sua portata strategica.

Inoltre il pregiudizio che mette in opposizione "clandestinità" e "linea di massa", rallentava la presa di coscienza.

Fu l'offensiva scatenata dal nemico che cancellò ogni dubbio residuo sul fatto che la clandestinità è condizione indispensabile per la sopravvivenza di qualunque organizzazione politico-militare offensiva che combatte all'interno delle metropoli impericliste.

Il due maggio 1972 cominciammo, così, a costruire l'avanguardia proletaria armata a partire dalla più ermetica clandestinità.

Oiò non ha impedito che l'organizzazione si svolgesse per linee interne al movimento operaio e proletario e a quell'area di di avanguardia che dal '72 al '74 è andata sotto il nome di "autonomia operaia".

Al contrario, proprio questa innervazione dell'organizzazione all'interno del tessuto di classe ha impedito al nemico di distruggerci, nonostante i suoi reiterati tentativi e i nostri inevitabili (e in parte evitabili) errori.

Nella nostra esperienza si sono date fin dall'inizio due condizioni di militanza clandestina.

La prima condizione è propria di quei compagni che per scelta volontaria hanno rotto ogni legame con la legalità, con la famiglia, con il lavoro salariato e hanno messo tutte le loro energie al servizio della guerra rivoluzionaria. Si tratta dei nuovi rivoluzionari di professione. Questa scelta di clandestinità assoluta, per quanto riguarda la nostra organizzazione, non coincide con la latitanza imposta dal potere a quei militanti rivoluzionari identificati come responsabili di iniziative di combattimento e che quindi se vogliono sfuggire alla galera devono far perdere le loro tracce. La latitanza esprime un rapporto difensivo rispetto al potere. La scelta della clandestinità è al contrario una scelta offensiva.

Inoltre l'organizzazione indica chi, tra i suoi militanti, deve entrare a far parte del suo apparato assolutamente clandestino. E i criteri che stanno alla base delle sue scelte sono esclusivamente criteri politico-militari, e cioè di maturità ed esperienza del militante candidato.

Oiò non toglie che tutti i militanti dell'Organizzazione debbano avere una disponibilità soggettiva a fare le scelte che l'Organizzazione richiederà loro. Non vi è necessariamente un rapporto gerarchico tra le varie condizioni di clandestinità, ma nel loro insieme le ESPERIENZIALI sono composte da compagni al più alto livello d'esperienza che l'organizzazione disponga.

La seconda condizione di clandestinità è apparentemente meno drastica, ma è solo una apparenza.

- 5 -

In questo caso il militante conserva la sua identità anagrafica e il suo ruolo produttivo nella società, rimane "nel movimento" anche fisicamente e dunque appare e si muove all'interno delle forme politiche che il movimento di classe assume alla luce del sole .

Questo secondo tipo di militanza clandestina, da un punto di vista politico è alla base della costruzione della articolazione del potere proletario; da un punto di vista militare è a fondamento dello sviluppo delle milizie operaie e popolari.

- 6 - . LA COMPARTIMENTAZIONE

La compartimentazione è una legge generale della guerra rivoluzionaria nelle metropoli. Ed è uno dei principi fondamentali di sicurezza della nostra organizzazione. La nostra esperienza ha dimostrato abbondantemente che chi trascura questa legge o non la applica con assoluta rigore è destinato inevitabilmente alla sconfitta ed alla distruzione.

Il nemico lavora con metodo ed utilizza ogni errore, anche il più piccolo, che noi commettiamo su questo terreno.

Quando, per un motivo qualsiasi, la compartimentazione tra strutture "sate", dobbiamo rinnovarle immediatamente.

Marighella: "Dobbiamo evitare che ognuno conosca gli altri e che tutti conoscano tutto, ognuno deve sapere solo ciò che riguarda il suo lavoro".

Ché: "Nessuno, assolutamente nessuno, deve sapere in condizioni di clandestinità, altrochè lo strettamente indispensabile, e non si deve mai parlare davanti a nessuno".

Nella nostra organizzazione la compartimentazione è verticale tra le varie istanze a tutti i livelli o orizzontale tra le colonne, tra i fronti, tra le Brigate, tra i compagni di uno stesso organismo.

Compartimentate sono anche le case di abitazione, le macchine, i luoghi di riunione e di produzione.

E' un convincimento ormai comune a tutte le organizzazioni guerrigliere che la compartimentazione, che ovviamente rende più lento il funzionamento immediato, a lungo termine lo fa più agile, nella misura in cui limita i colpi provenienti dal nemico. Anche se a prima vista sembra che la compartimentazione rende assai difficoltoso il funzionamento, la realtà prova esaurientemente che le cose non stanno così; a poco a poco, una volta che l'organizzazione si sia adeguata a questo sistema, arriva a funzionare con totale fluidità.

E' necessario ricordare però che anche la struttura meglio compartimentata non reggerebbe a lungo senza una reale discrezione del militante. La discrezione, in altre parole, è una regola di condotta fondamentale per un guerrigliero urbano. Essa è altrettanto importante che l'osservanza delle norme di sicurezza e di comportamento.

Compartimentazione non vuol dire "compartimentazione del dibattito politico e di tutte le informazioni". Per evitare a questo pericolo è indispensabile estendere e intensificare la pratica delle relazioni informative e dei dibattiti di esperienza scritti. Tutte le strutture politiche dell'organizzazione devono sentire questa responsabilità. La circolazione delle idee in un'organizzazione guerrigliera urbana deve avvenire per via scritta. Per questo è stato concepito e realizzato il giornale "Lotta armata per il comunismo": per avere uno strumento stabile di discussione politica.

- 6 -

- 7 - LA RISERVA

Questo principio è stato formulato con estrema chiarezza dal MLN-Tupac Katari. Lo riprendiamo integralmente: "La riserva consiste nel non rischiare mai la totalità delle forze disponibili. Consiste anche nel tener fuori dai lavori compromettenti interi settori dell'organizzazione, come anche i servizi chiave, sempre e quando si sia raggiunto un livello di sviluppo tale che lo permetta. Vale a dire: ad un determinato livello del processo, e a maggior ragione se questo è stato coronato dal successo, si possono verificare le condizioni per cui sia necessario mantenere di riserva interi gruppi, il che può diventare obbligatorio quando l'ambito in cui ci muoviamo, e le condizioni stesse non permettano di assorbire una eccessiva militanza clandestina. Ciò è quando il terreno è saturo.

- 8 - IL RECLUTAMENTO

Sono le Forze Irregolari che provvedono al reclutamento di nuovi compagni combattenti. Esse devono dunque svolgere una doppia funzione, di educazione politico-militare e di filtro, estremamente difficile e pericolosa. Il loro lavoro poi è reso ancora più complesso dal fatto che, a misura in cui la guerriglia cresce il suo prestigio in mezzo al popolo, molti compagni sono disposti a contribuire in mille forme al suo sviluppo anche senza entrare necessariamente negli organismi di combattimento e far dunque la scelta della clandestinità. E' perfettamente logico che esistano diversi livelli di impegno e diverse possibilità di collaborazione. Ciò non significa fornire gli alibi agli opportunisti, ma sfruttare al massimo tutte le diverse forme di appoggio disponibili.

Ciò detto, è bene fissare alcuni principi fondamentali:

- Nell'Organizzazione si entra solo dal "basso", qualunque sia la storia del militante candidato. Ciò si rende necessario non solo per questioni di sicurezza e di verifica, ma anche in positivo. Lo "stile di lavoro" della nostra organizzazione, infatti, ha proprie particolarità e non può essere appreso al di fuori di una pratica di militanza che parta dai lavori apparentemente meno importanti.

- Il giudizio che ogni cellula, in modo collegiale, deve dare prima di proporre un nuovo compagno all'organizzazione deve essere politico, militare e di sicurezza.

POLITICO: vuol dire che si entra nell'organizzazione a misura in cui se ne conoscono e condividono la linea strategica, il programma politico e i principi di organizzazione.

MILITARE: vuol dire che si entra nell'organizzazione DOPO aver dato prova della propria ^{totale} disponibilità alla lotta armata.

SICUREZZA: vuol dire che i nuovi militanti devono essere verificati sulla applicazione delle norme di sicurezza e di comportamento; vuol dire che non devono sussistere zone d'ombra sul loro passato sin dall'origine della loro militanza politica.

- 7 -

- 9 - . FORZE REGOLARI E FORZE IRREGOLARI

Alle due condizioni di clandestinità corrispondono due tipi di forze: le Forze Regolari e le Forze Irregolari. Entrambe sono essenziali per la nostra esistenza, ma giocano un ruolo diverso.

Le Forze Regolari sono composte dai quadri più maturi e di maggior esperienza che la lotta armata ha prodotto. Essi sono completamente clandestini e i militanti che lo compongono hanno tagliato ogni legame con la legalità. La nostra esperienza dimostra che senza forze regolari è impossibile creare ed edificare basi rivoluzionarie stabili come le colonne e i fronti. Le F.R. hanno dunque un carattere strategico e i loro compiti fondamentali sono definiti dalle esigenze di sopravvivenza e di sviluppo dell'organizzazione delle colonne e dei fronti.

Tra le F.R. si esercita un controllo reciproco e sistematicamente viene esercitata la pratica della critica e dell'autocritica in organismi collegiali. Collegiali sono anche tutti i centri di direzione. Come dicono i Tupamaros: "Non ci sono vacche sacre. I rischi e le privazioni sono uguali per tutti. I dirigenti prendono parte alle azioni. Non vogliamo teorici puri". I lavori manuali sono distribuiti fra tutti i compagni e si deve fare ogni sforzo al fine di omogeneizzare il livello ideologico. Lo stile di vita di ogni combattente regolare è improntato alla massima semplicità e austerità.

Le F.R. sono organizzate in cellule.

Anche le Forze Irregolari hanno un carattere strategico, ma i militanti di queste forze vivono nella legalità. La loro è una clandestinità d'organizzazione ma non personale. E' questa loro collocazione che impone dei limiti alla loro iniziativa e sono questi limiti "oggettivi" che definiscono le differenze con le forze regolari.

Gli operai-partigiani delle forze irregolari svolgono però una funzione tanto più decisiva quanto più lo scontro civile è sviluppato. Essi hanno due compiti fondamentali: conquistare all'organizzazione il più ampio sostegno popolare; costruire gli organismi combattenti di movimento e cioè le articolazioni del potere operaio nella fase attuale.

Dal punto di vista politico non vi è differenza tra i combattenti delle forze regolari e i combattenti delle forze irregolari. Entrambi concorrono con parità di diritti e di doveri a far vivere la linea politica generale dell'organizzazione. Per questo anche i combattenti di F.I. possono essere chiamati a far parte della direzione strategica.

Le F.I. sono organizzate in cellule di fabbrica o di fronte.

L'insieme di più cellule costituisce una brigata.

Ogni cellula deve essere composta da almeno tre unità combattenti e comune in nessun caso deve superare le cinque unità. Ogni cellula è rappresentata da un comandante che la collega al livello superiore.

In quanto "nucleo di potere popolare" la Brigata deve godere di "autonomia tattica", e a tal fine dispone di una propria struttura militare e logistica. Autonomia tattica vuol dire operare dentro la linea strategica dell'organizzazione ma assumersi la responsabilità delle decisioni di intervento relative alla propria situazione.

- 10 - . I FRONTI DI COMBATTIMENTO

I Fronti sono stati costituiti per rispondere al bisogno di elaborazione e di omogeneizzazione dei programmi di lavoro e di lotta in settori specifici. Essi tagliano e percorrono l'organizzazione verticalmente.

Pertanto sono i canali più idonei ad assolvere il compito della centra

- 8 -

lizzazione del dibattito politico.

I Fronti di combattimento in questa fase sono quattro: LOGISTICO, GRANDI FABBRICHE, CONTROREVOLUZIONE, CARCERI e ANTIGUERRIGLIA.

a) FRONTE LOGISTICO

La guerriglia urbana opera in condizioni di "accorchiamento strategico".

La sua infrastruttura deve essere costruita a partire da questo punto fermo. Rompere l'accorchiamento vuol dire eludere la rete di controlli. Nella metropoli questi controlli non sono solo militari, e meglio i controlli militari utilizzano anche i meccanismi del controllo burocratico e sociale. L'infrastruttura logistica della nostra organizzazione deve reggere a qualsiasi controllo burocratico, sociale e militare.

Fin qui abbiamo cercato di realizzare questo obiettivo in chiave "tattica", cioè abbiamo costruito l'infrastruttura sfruttando i "buchi" del potere e i limiti tecnici delle sue capacità di controllo. In questa fase si richiede il superamento di questa impostazione e l'assunzione di una linea di costruzione dell'infrastruttura "insieme al popolo". Se il guerrigliero vuole stare nella metropoli come un pesce nell'acqua e vuole costruire

la guerriglia per "linee interne al movimento di classe", deve anche costruire le sue strutture di sopravvivenza, di lavoro e di combattimento secondo questa direttrice.

E' un'utopia, prima ancora che un errore politico, pensare di sviluppare la costruzione dell'infrastruttura della guerriglia a mezz'aria tra la borghesia e il proletariato. Il principio politico "all'interno del movimento e insieme alla sua avanguardia", deve trovare le opportune mediazioni anche sul terreno dell'infrastruttura.

b) FRONTE DELLA LOTTA ALLA CONTROREVOLUZIONE

Questo fronte deve, da un lato analizzare e individuare i progetti, le organizzazioni e gli uomini chiave della reazione contro-rivoluzionaria all'incalzare della guerra di classe; dall'altro deve organizzare il popolo in brigate di combattimento per colpire senza tregua.

Rispetto all'esperienza passata si tratta di portare a fondo l'auto-critica su due tendenze errate: la perversione stonistica e l'anticipazione del potere rivoluzionario su base locale.

La prima tendenza porta a costruire un fronte come una struttura "tecnica" di raccolta di informazioni, ma non riesce a cogliere le tensioni profonde che scuotono il movimento di classe e, dunque, ad organizzare il popolo in organismi combattenti.

La seconda, ostinandosi a costruire cellule rivoluzionarie su base locale, di quartiere per esempio, non riesce a conciliare la forma specifica in cui le contraddizioni si presentano a livello locale con le tendenze generali. Il risultato è scontato: l'impossibilità di portare l'attacco sulle contraddizioni principali.

c) CARCERI E ANTIGUERRIGLIA

L'alto numero delle perdite è una legge della guerriglia urbana. In una certa misura esso è anche indipendente da errori di struttura o di comportamento. La galera è dunque una seconda casa per il rivoluzionario. Non si tratta di starci bene, ma di non starci affatto. L'evasione rimane l'obiettivo principale di ogni prigioniero politico. Il fronte deve creare le strutture e le condizioni affinché ciò sia possibile. Deve cioè dar corpo alla parola d'ordine dell'organizzazione: "la liberazione dei prigionieri".

- 9 -

politici è un obiettivo irrinunciabile del nostro programma rivoluzionario". In secondo luogo, poiché comunque la permanenza per alcuni può essere prolungata, si tratta:

- di organizzare il movimento dei detenuti rivoluzionari su una base politico-militare entro la strategia della guerra di classe.

- di appoggiare e garantire dall'esterno i suoi obiettivi e la sua sicurezza anche attraverso un'azione di rappresaglia selettiva e di intensità proporzionale alle violenze subite. I carcerieri devono sapere che "niente resterà impunito", e devono esserne convinti sulla base dei fatti.

In terzo luogo il fronte deve garantire i collegamenti politici con tutti i compagni incarcerati e provvedere ai bisogni materiali, culturali e legali.

Ma ciò non basta ancora. Infatti, intorno all'incarceramento ruotano anche tutti gli istituti preparati alla cattura ed al giudizio, e cioè i comitati antiterroristi e la magistratura di reeve. Strumenti di guerra e di rappresaglia antiproletaria che vanno conosciuti e trattati con pari violenza. Anche l'organizzazione di questo lavoro è compito di questo fronte.

d) FRONTE DELLE FABBRICHE

Il nostro lavoro nelle fabbriche ha come obiettivo principale quello di costruire le basi strategiche del POTERE OPERAIO. Un secondo obiettivo è quello di organizzare dentro la guerriglia, e cioè dentro l'organizzazione, gli strati di avanguardia della classe operaia.

I compagni dell'Organizzazione devono dunque muoversi lungo due direttrici. Da un lato, essi devono mettersi alla testa di tutte le tensioni politiche che scuotono la fabbrica e orientare così il movimento su quegli obiettivi che esprimono il massimo di coscienza possibile in quella situazione. Dall'altra, attraverso l'azione di guerriglia, devono aprire nuovi terreni di lotta e difendere il movimento dalle rappresaglie del potere. Va compreso a fondo il concetto che tra gli obiettivi del movimento e gli obiettivi della guerriglia esiste una relazione dialettica essenziale che sta ai compagni comprendere ed evidenziare in tutte le loro iniziative.

Ogni Brigata, cioè, deve vivere in un ben definito contesto politico, mentre devono essere assolutamente le tendenze "costrittive" di quei compagni che concepiscono la clandestinità come "separazione".

La Brigata deve combattere e far combattere, organizzarsi e organizzare il movimento ai livelli storicamente possibili per la guerra civile, per lo scontro di potere. Questo vuol dire dialettizzare la guerriglia con il movimento di resistenza espresso dalla classe operaia.

A tale scopo intorno alla Brigata è necessario che si articolino molte reti di propaganda e di appoggio al fine di raggiungere e quindi di organizzare al livello opportuno tutti i livelli di coscienza disponibili allo scontro rappresentati nella fabbrica.

Il settarismo è una maledizione di cui dobbiamo liberarci senza così perdere la capacità politica di stabilire nette discriminanti e legami organizzativi corrispondenti.

Unirci al popolo per unire il popolo nella guerra di classe rivoluzionaria è il principio supremo che deve in ogni occasione stare a fondamento del nostro lavoro di costruzione del potere operaio.

- 11 - RETI DI PROPAGANDA E DI APPOCCIO

Le Forze Irregolari si innervano nel movimento, nelle sue espressioni

- IO -

spontanee e istituzionali di massa mediante reti di propaganda e reti di appoggio stabili.

Le reti di propaganda hanno una duplice funzione: come le radici di un albero tengono ben salda l'organizzazione dentro le manifestazioni più vive della classe e consentono una capillare circolazione di informazioni verso l'organizzazione e di propaganda, parole d'ordine e indicazioni di lotta verso il movimento.

Quanto più estesa ed articolata sarà questa rete di propaganda, tanto maggiore sarà la capacità della guerriglia di costruire il POTERE POPOLARE.

Le reti di appoggio sono composte da compagni politicamente omogenei, che per varie ragioni possono offrire all'organizzazione importanti servizi, senza per questo entrare nelle strutture di combattimento.

Ogni Brigata deve disporre del maggior numero di reti di appoggio e di propaganda, e ogni compagno di Brigata dovrà incaricarsi dell'educazione politica e politico-militare necessaria a quel livello di militanza.

- 12 - LE COLONNE

La nostra scelta di sviluppo dell'organizzazione per poli, implica da un punto di vista organizzativo un analogo processo di crescita per Colonne.

Esse realizzano uno "sdoppiamento progressivo" dell'organizzazione. La Colonna è dunque una unità organizzativa globale che riflette, sintetizza e media al suo interno tanto la complessità del polo e delle sue tensioni, che la complessità dell'organizzazione, la sua impostazione strategica, la sua linea politica.

Dicendo che le colonne sono unità politico-militari globali, intendiamo dire che esse devono essere in grado di operare su tutti i fronti allo interno del loro territorio.

Da un punto di vista politico esse si centralizzano attraverso la Direzione Strategica e i Fronti.

Da un punto di vista militare esse sono autosufficienti e perciò si danno come obiettivi massimi di scontro quelli che sono in grado di realizzare autonomamente.

Da un punto di vista organizzativo esse sono indipendenti e compartimentate tra di loro. E cioè contano su un proprio apparato logistico in grado di risolvere TUTTI i problemi. Per nessun motivo una colonna deve appoggiarsi su un'altra per la realizzazione dei servizi.

Piuttosto che rompere la compartimentazione o infrangere questo principio è meglio assumere tempi di crescita più lunghi.

Tutte le Colonne devono muoversi secondo il principio "contare sulle proprie forze".

La creazione di nuove colonne nello stesso polo o in altri poli, deve sempre avvenire per partenogenesi, ovvero per sdoppiamento progressivo dell'Organizzazione. E cioè, i quadri che hanno realizzato un'esperienza complessiva di combattimento e di organizzazione in una colonna, si dividono e danno origine, unendosi a nuove forze Irregolari, ad altre Colonne.

E' tradizione del movimento rivoluzionario intitolare le sue organizzazioni combattenti agli eroi che con il loro sangue hanno indicato alle masse proletarie quale prezzo ognuno deve essere disposto a pagare per la libertà di tutti, per una società come noi la vogliamo: comunista.

Questa deve essere anche la nostra tradizione. Così intitoleremo la Colonna di Torino alla compagna Margherita Cagol. Da oggi dunque la Colonna torinese si chiamerà: "Colonna Margherita Cagol "Mara"(Torino)".

- 11 -

- 13 -. I COMITATI RIVOLUZIONARI

Lo sviluppo per colonne entrate sui poli metropolitani rischia di tradursi in una architettura astratta, nella misura in cui non tiene conto del fatto che anche all'esterno dei poli si vanno liberando energie decise a muoversi sul terreno della guerra di classe.

Come utilizzare, e prima ancora, come organizzare queste forze? In cinque anni di lotta della nostra organizzazione non abbiamo dato una risposta soddisfacente alla questione. Abbiamo oscillato fra due estremismi: ignorare il problema o invitare i compagni più insistenti a trasferirsi nei poli. Ora dobbiamo dare una risposta meno strumentale.

Innanzitutto dobbiamo prendere atto dell'esistenza di nuclei che si vanno disponendo al combattimento o che già combattono all'esterno dei poli. Nuclei, che per la loro origine e per la loro base sociale non possono essere "sradicati" e "trapiantati". Dobbiamo capire che non è possibile queste avanguardie locali senza distruggere dei focolai di iniziativa rivoluzionaria, e cioè senza creare le premesse di una contraddizione che sul lungo periodo potrebbe dimostrarsi dannosissima tra la città e la periferia.

Del resto, stante la maggiore rarefazione del potere, anche la periferia può svolgere, in questa fase, un'importante funzione di supporto e di sostegno alla guerriglia urbana. E' attraverso questa azione che i combattenti delle aree periferiche possono costruire l'esperienza e la capacità politico-militari per il passaggio alla seconda fase: la guerra di popolo generalizzata.

Queste forze possono essere organizzate in Comitati Rivoluzionari affiancati alle colonne. Per Comitato Rivoluzionario intendiamo una struttura interna all'Organizzazione, un'articolazione politico-militare delle Colonne, un organismo combattente. Deve essere esclusa ogni concezione del Comitato Rivoluzionario che tenda a ridurlo ad una struttura di servizio ed anche dobbiamo rifiutare ogni stemperamento della sua funzione combattente.

Il Comitato Rivoluzionario è la forma del potere rivoluzionario nella periferia e non una vaga accozzaglia di simpatizzanti. I suoi componenti sono compagni dell'Organizzazione che agiscono all'interno della strategia, della tattica e del programma politico-militare. E per questo, essi, dell'Organizzazione, assumono in tendenza anche il nome e il simbolo.

La differenza fra Colonna e il C.R. in questa fase, consiste nel fatto che quest'ultimo funzionalizza se stesso agli interessi dominanti della Colonna di riferimento, e quindi a questa subordina la sua iniziativa.

Inoltre, proprio per le caratteristiche sociali e geografiche dei territori in cui operano, i Comitati Rivoluzionari devono essere composti esclusivamente da forze irregolari.

- 12 - . LA DIREZIONE STRATEGICA

E' la massima autorità della nostra organizzazione.

Essa raccoglie e rappresenta tutte le tensioni e le energie rivoluzionarie maturate nei fronti, nelle colonne, e nelle forze irregolari. Sono gli organi di direzione collegiali delle colonne e dei fronti che eleggono i membri della D.S., ma il Comitato Esecutivo può porre il veto su eventuali nomine quando esistono motivi di sicurezza che lo impongano. Le motivazioni di eventuali esclusioni dovranno comunque essere rese pubbliche durante l'assemblea. E l'assemblea ha il potere di decidere.

- 12 -

I membri della D.S. rimangono in carica da una sessione all'altra e possono essere riconfermati o non riconfermati.

Sta al Consiglio della D.S. formulare gli orientamenti generali e di linea politica dell'organizzazione. Gli sono riconosciuti da tutti i membri dell'organizzazione i seguenti diritti:

- il diritto di emanare leggi e regolamenti rivoluzionari;
- il diritto di applicare correzioni disciplinari nei confronti di quei membri dell'organizzazione che abbiano tenuto un comportamento scorretto o controrivoluzionario;
- il diritto di formulazione, approvazione e revisione dei bilanci;
- il diritto e il potere di modificare le strutture dell'organizzazione;
- il diritto di nominare i membri del Comitato Esecutivo e di chiedere ragione del loro operato.

Il Consiglio potrà essere riunito normalmente due volte l'anno e straordinariamente quando ciò sia richiesto almeno da una colonna, da un Fronte o da Comitato Esecutivo.

- 15 - IL COMITATO ESECUTIVO

Al Comitato Esecutivo spetta il compito di dirigere e coordinare l'attività delle colonne e dei fronti, tra un Consiglio e l'altro.

Esso risponde del suo operato direttamente ed esclusivamente al Consiglio e da questo viene nominato e può essere revocato.

Nel Comitato Esecutivo devono essere rappresentati i Fronti e le Colonne in modo da consentire un'efficace centralizzazione dell'informazione e una rapida esecuzione delle direttive. Tutte le azioni militari di carattere generale devono essere approvate dal Comitato Esecutivo.

Tutte le azioni di esproprio devono essere approvate dal C.E. Per decisioni particolarmente importanti che impegnano l'organizzazione il C.E. dovrà consultarsi con i vari membri della Direzione Strategica.

Il Comitato Esecutivo potrà applicare quelle sanzioni che riterrà più idonee a garantire la disciplina rivoluzionaria.

Al Comitato Esecutivo spetta la responsabilità dell'amministrazione e del patrimonio dell'organizzazione.

Spetta anche al Comitato Esecutivo la responsabilità politica della stampa d'organizzazione e dell'emissione di comunicati politici generali.

I membri del Comitato Esecutivo non devono avere rapporti politici con l'esterno dell'organizzazione.

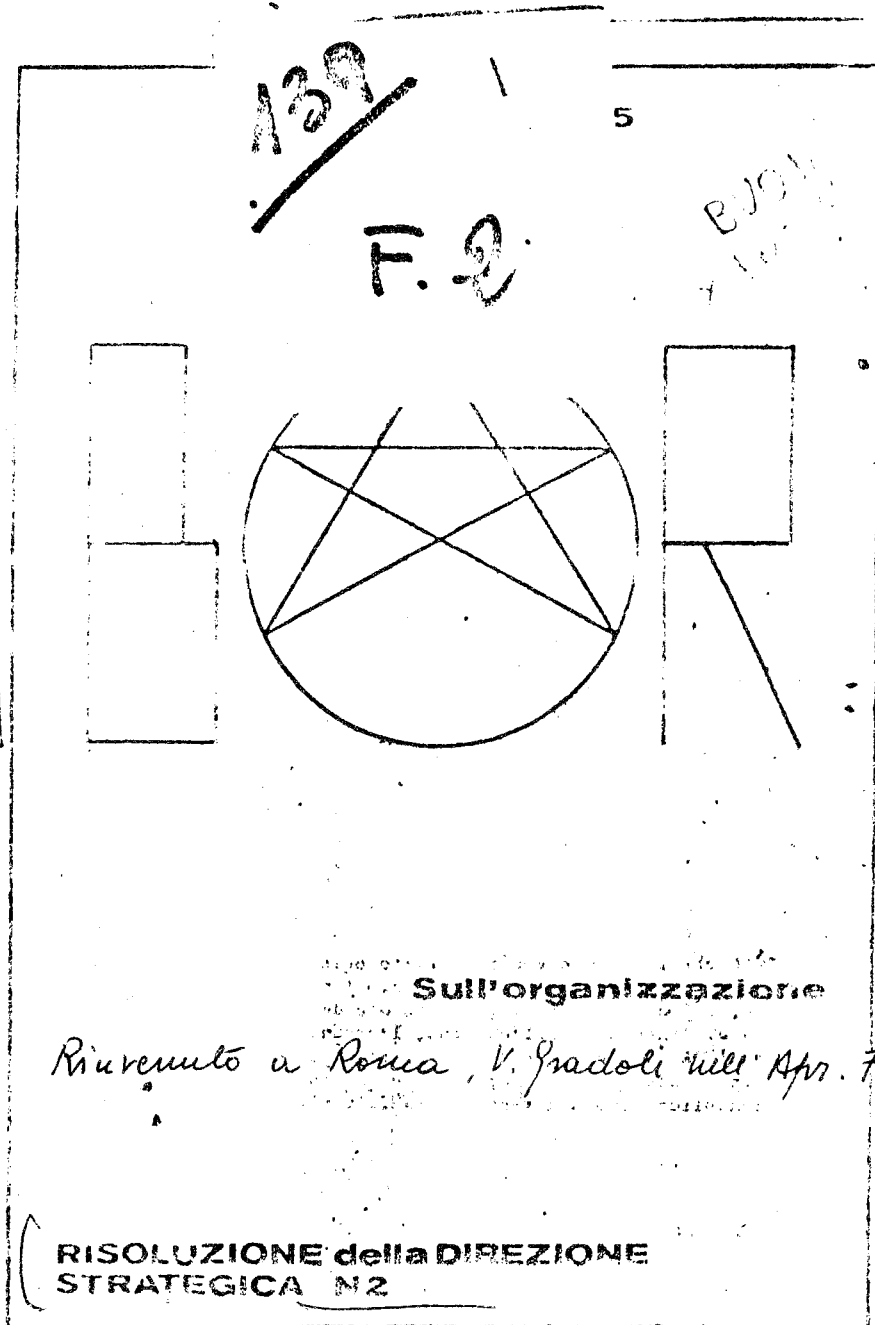
Non devono svolgere azione di reclutamento.

Devono restringere all'indispensabile e tendenzialmente eliminare anche i rapporti con le forze irregolari.

Essi partecipano, come tutti gli altri membri dell'Organizzazione, alle azioni militari, di esproprio e ai lavori manuali.

Anno 1975?

n. 2



~~128~~

1

5

F. 2.

BUON

Sull'organizzazione

Riunito a Roma, V. Gradoli nell'Apr. 78

RISOLUZIONE della DIREZIONE STRATEGICA N2

- 9 -

Alle due condizioni di compatibilità, l'organizzazione deve essere in grado di far fronte alle varie situazioni e di essere in grado di far fronte alle varie situazioni e di essere in grado di far fronte alle varie situazioni...

Le forze irregolari sono composte dai combattenti politici e di sostegno, da combattenti che la lotta armata ha prodotto, da un nucleo combattente di base, da combattenti e militanti che le comandi in basso livello come gruppo di base, da combattenti politici, da combattenti politici che sono stati organizzati in modo da poter essere ed efficaci in ogni situazione, da combattenti politici e di sostegno, da combattenti politici e di sostegno, da combattenti politici e di sostegno...

Tra le P.R. si sceglie un nucleo politico e di sostegno, una struttura organizzativa in grado di far fronte alle varie situazioni e di essere in grado di far fronte alle varie situazioni e di essere in grado di far fronte alle varie situazioni...

Le P.R. sono organizzate in cellule.

Anche le forze irregolari hanno un carattere strategico e i militanti di queste forze vivono nella legalità. La loro è una elasticità d'organizzazione non personale. E' questa loro collocazione che impone dei limiti alle loro iniziative e sono questi limiti "operativi" che definiscono le differenze con le forze regolari.

Gli operai-partigiani delle forze irregolari svolgono però una funzione tanto più decisiva quanto più lo scenario civile è sviluppato. Essi hanno due compiti fondamentali: contribuire all'organizzazione il più ampio possibile del popolo; contribuire all'organizzazione di combattenti di avanzamento e di sostegno.

La politica deve essere condotta da almeno tre unità combattenti e costituite in nessun caso dove esistano le cinque unità. Ogni cellula è rappresentata da un comandante che lo collega al livello superiore.

In quanto "nucleo di potere popolare" la Brigata deve godere di "autonomia tattica" e al fine di avere di una propria struttura militare e logistica. L'autonomia tattica vuol dire operare dentro la linea strategica dell'organizzazione ma assumendone la responsabilità delle decisioni di intervento relative alla propria situazione.

Le P.R. sono organizzate in cellule di fabbrica o di fronte. L'insieme di più cellule costituisce una brigata.

Ogni cellula deve essere composta da almeno tre unità combattenti e costituite in nessun caso dove esistano le cinque unità. Ogni cellula è rappresentata da un comandante che lo collega al livello superiore.

- 10 - I PRINCIPALI COMEATTENTI

I Fronti sono stati costituiti per rispondere al bisogno di "laboratorio" e di organizzazione dei programmi di lavoro e di lotta in settori...

- 7 - LA RISERVA

Questo principio è stato formulato non come una richiesta dal P.P. ma come una riserva di azione. Una riserva costituita nel non rischio di un errore che si commette fuori dei lavori propriamente interni settori dell'organizzazione, come anche i servizi civili, sempre e quando si sia raggiunto un livello di maturità tale che lo permetta. Tale è il risultato di un determinato livello di sviluppo, e quando si è raggiunto un certo punto del processo, si possono verificare le condizioni per cui sia necessario e legittimo di riservare interi gruppi che può diventare obbligatorio di riservare una riserva militare olandese. Ciò è quando il terreno è sicuro.

- 8 - IL RECLUTAMENTO

Sono le forze irregolari che provvedono al reclutamento di nuovi combattenti. Esse devono dunque svolgere una doppia funzione, di educazione politico-militare e di filtro, estremamente difficile e pericolosa. Il loro lavoro può essere ancora più complesso dal fatto che, a misura in cui la guerriglia cresce il suo prestigio in mezzo al popolo, molti combattenti sono disposti a contribuire in mille forme al suo sviluppo anche senza entrare necessariamente negli organismi di combattimento e far dunque parte della organizzazione. E' perfettamente logico che esistano diversi livelli di impegno e diverse possibilità di collaborazione. Ciò non significa fornire gli aiuti agli combattenti, ma sfruttare al massimo tutte le diverse forme di sostegno disponibili.

Ciò detto, bene fissare alcuni principi fondamentali

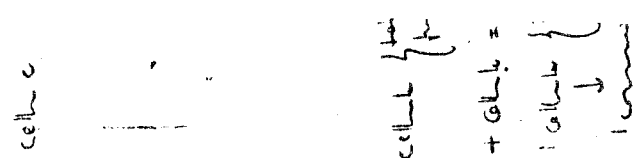
- Nell'organizzazione si entra solo dal "basso", qualunque sia la storia del militante candidato. Ciò si rende necessario non solo per questioni di sicurezza e di verifica, ma anche in positivo. Lo stile di lavoro della propria organizzazione, infatti, ha proprie particolarità e non può essere appreso al di fuori di una pratica di militanza che parte dai lavori propriamente meno importanti.

- Il giudizio che ogni cellula, in modo collegiale, deve dare prima di proporre un nuovo compagno all'organizzazione deve essere politico, militare e di sicurezza.

POLITICO vuol dire che si entra nell'organizzazione a misura in cui se ne conoscono e condividono la linea strategica, il programma politico e i principi di organizzazione.

MILITARE vuol dire che si entra nell'organizzazione DOPO aver dato prova della propria disponibilità alla lotta armata.

DI SICUREZZA vuol dire che i nuovi militanti devono essere verificati sulla applicazione delle norme di sicurezza e di comportamento, vuol dire che non devono esistere zone d'ombra sui loro precedenti e sui dall'origine delle loro militanze politiche.



- 12 -

I membri della C.C. ritengono in ogni caso una decisione definitiva e definitiva essere preferibile e non rinvii.

Se il Consiglio della C.C. formulare gli orientamenti generali e di linea nell'area dell'organizzazione, di essere riconosciuti da tutti i membri dell'organizzazione i seguenti diritti:

- il diritto di essere letti e registrati i rivoluzionari;
- il diritto di applicare correzioni disciplinari nei confronti di quei membri dell'organizzazione che abbiano tenuto un comportamento scorretto o controrivoluzionario;
- il diritto di formazione, approvazione e revisione dei bilanci;
- il diritto e il potere di modificare la struttura dell'organizzazione;
- il diritto di nominare i membri del Comitato Esecutivo e di chiedere ragione dei loro decreti.

Il Consiglio potrà essere riunito normalmente due volte l'anno e straordinariamente anche più di una volta al mese da una dozzina, da un Fronte o da Comitato Esecutivo.

- 15 - IL COMITATO ESECUTIVO

Il Comitato Esecutivo avrà il compito di dirigere e coordinare l'attività della colonna e del Fronte, tra un Consiglio e l'altro.

Esso riserterà del suo operato direttamente ed esclusivamente al Consiglio e da questo viene nominato e può essere revocato.

Il Comitato Esecutivo dovrà essere rappresentato i Fronti e le Colonne in modo da consentire un'efficace centralizzazione dell'informazione e una rapida esecuzione delle direttive. Oltre le azioni militari di carattere generale dovrà essere approvata dal Comitato Esecutivo.

Tutte le azioni di carattere devono essere approvate dal C.C.

Per decisioni particolarmente importanti che impegnano l'organizzazione il C.C. dovrà consultarsi con i vari membri della Direzione Centrale.

Il Comitato Esecutivo potrà applicare quelle sanzioni che riterrà più adatte a garantire la disciplina rivoluzionaria.

Il Comitato Esecutivo avrà la responsabilità della direzione e del patrimonio dell'organizzazione.

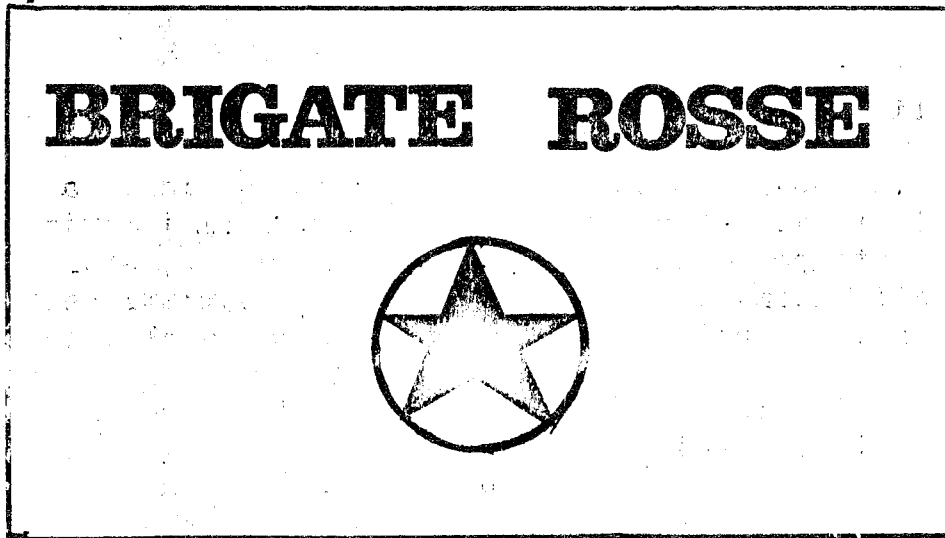
Spetta invece al Comitato Esecutivo la responsabilità politica della stampa d'organizzazione e dell'attività di comitati politici generali.

I membri del Comitato Esecutivo non devono avere rapporti politici con l'esterno dell'organizzazione.

Non devono svolgere azioni di risulta.

Devono partecipare all'indispensabile e tendenzialmente eliminare anche i rapporti con le forze irregolari.

Essi parteciperanno, come tutti gli altri membri dell'organizzazione, alle azioni militari, di esaurimento e ai lavori sociali.



RISOLUZIONE

DELLA

DIREZIONE

STRATEGICA

aprile '75

IMPERIALISMO E INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

"Gli Stati Uniti hanno scelto di essere il nemico mortale di tutti i governi di popolo, di tutte le mobilitazioni della coscienza socialista scientifica ovunque nel mondo, di tutti i movimenti antimperialistici della terra. La loro storia negli ultimi 50 e più anni, le caratteristiche intrinseche delle loro strutture fondamentali, la loro dinamica politica, economica e militare fanno degli Stati Uniti il prototipo della controrivoluzione fascista internazionale".

George L. Jackson

Iniziamo questa relazione con una citazione del grande combattente afroamericano assassinato dai gorilla imperialisti nel carcere di San Quentin perchè essa nella sua essenzialità coglie il cuore di una questione per noi fondamentale: la questione dell'imperialismo.

I termini generali del problema li possiamo riassumere come segue.

L'imperialismo è un sistema di dominio mondiale al cui centro stanno gli Stati Uniti, al centro dei quali stanno le grandi compagnie multinazionali ed i loro interessi. Questo sistema si è negli anni articolato e stratificato per aree funzionali di produzione e consumo che sono nello stesso tempo aree politiche e militari.

I paesi del "Vecchio Continente" compongono una importante area economica, politica e militare dell'imperialismo. Questa area, da un punto di vista capitalistico sostanzialmente omogenea, in termini strategici viene definita "sistema democratico occidentale".

Negli ultimi tempi, dopo la lotta di liberazione

vittoriosa del Vietnam e della Cambogia, dopo la crisi di Cipro e del Medio Oriente questo "sistema", insieme al Giappone è diventato il banco di prova dell'intero sistema imperialista.

Ciò vuol dire che è in Europa principalmente che sempre più si giocherà la permanenza e lo stravolgimento degli equilibri mondiali sanciti dalla seconda guerra mondiale.

L'unità economica, politica e militare sotto il segno atlantico di quest'area in altri termini è decisiva per gli Stati Uniti. E lo è a tal punto che non è affatto azzardato sostenere che dal punto di vista "amerikano" (che non è solo quello degli USA ma anche quello dei suoi alleati atlantici), il "sistema democratico occidentale" costituisce in questa congiuntura una totalità strategica (politica, economica, militare) che non ammette mutilazioni e che non tollera modifiche di sostanza.

L'Italia, in quanto componente organica di questo sistema e dunque del sistema mondiale imperialista capeggiato dagli USA, si trova in una posizione estremamente importante perchè:

- con la crisi di regime che la travaglia, costituisce un fattore di crisi dell'intero schieramento imperialista;
- per la grande influenza che ha il PCI costituisce un punto di forza dello schieramento sociale-imperialista e dopo i recenti fatti portoghesi ciò non va affatto trascurato;
- per la forza non trascurabile del movimento rivoluzionario può trasformarsi in un'area rivoluzionaria dirompente all'interno dell'Europa.

Questa situazione è oltremodo eccellente per le forze rivoluzionarie del nostro paese perchè a livello mondiale l'imperialismo è scosso da violente convulsioni e tutto fa pensare che il peggio

non è ancora venuto.

La crisi che attraversa, senza dubbio è la più grave dopo la seconda guerra mondiale, è nello stesso tempo economica, politica e militare.

Economica perchè è crisi ciclica di sovrapproduzione in presenza di un'inflazione galoppante e di un disordine finanziario e monetario mai registrato, Politica poichè scatena i fattori di instabilità di alcuni regimi subalterni e attivizza la lotta operaia, proletaria e rivoluzionaria delle classi oppresse tanto negli USA che in Europa.

Militare poichè determina uno scollamento crescente dalla NATO e la defezione di alcuni importanti paesi.

Forza scatenante della crisi sono state le lotte dei popoli e delle classi che con determinazione rivoluzionaria hanno opposto una resistenza ideologica, politica e armata alle sue pretese egemoniche planetarie.

Più precisamente le contraddizioni che hanno costretto l'imperialismo alla "crisi", alla difensiva e dunque ad entrare nella fase storica della sua dissoluzione sono tre:

- i paesi che lottano per la loro liberazione e per il comunismo;
- il social-imperialismo sovietico anch'esso interessato al controllo di aree strategiche, al rastrellamento di materie prime, a nuovi mercati e sbocchi per i suoi investimenti;
- le lotte operaie e il decollo di guerriglie proletarie nei suoi centri industriali e metropolitani.

E' la complessa dialettica tra queste contraddizioni che spinge irreversibilmente verso una ridefinizione dei rapporti di forza tra imperialismo, social-imperialismo e forze rivoluzionarie e che dunque alimenta, nel mondo capitalista occidentale in generale, e in Italia in particolare, condi

zioni oggettivamente favorevoli alla crescita dell'iniziativa apertamente rivoluzionaria. Sta alle classi rivoluzionarie e alle loro avanguardie politiche e militari cogliere l'occasione.

Sul teatro europeo l'imperialismo reagisce alla sua crisi rincorrendo tre obbiettivi fondamentali:

- favorire un processo di controrivoluzione globale e aperta contro ogni forza a lui antagonista;
- ridimensionare all'interno di ogni paese la forza della classe operaia e ristabilire rapporti di forza favorevoli alle classi dirigenti locali "sicuramente atlantiche";
- scoraggiare le velleità autonomistiche che si sono fatte strada in alcuni paesi per ricondurli sotto l'"ala americana".

Manovre economiche e servizi segreti lavorano assiduamente in questa prospettiva. L'uso della "crisi petrolifera" è solo l'ultimo esempio anche se alla prova dei fatti si è dimostrata un'arma a doppio taglio.

Perchè se da un lato l'inflazione selvaggia, la recessione produttiva e il pericolo di una vera e propria depressione hanno consentito il ricatto politico ("se volete colmare il disavanzo del deficit petrolifero e rimettere in sesto, almeno in parte, le bilance dei pagamenti coi nostri prestiti dovete liquidare senza incertezze le spinte "comuniste" che erodono alla base la stabilità dei regimi politici"); dall'altro hanno acuitizzato tensioni di classe e così favorito le spinte rivoluzionarie.

Appare chiaro tuttavia che "crisi dell'imperialismo" nell'immediato non vuol dire "crollo", ma controrivoluzione globale imperialista e cioè:

- a) ristrutturazione dei modelli economici di base;

- b) ristrutturazione delle funzioni economiche entro una divisione internazionale del lavoro e dei mercati rigidamente pianificata;
- c) riadeguamento delle strutture istituzionali, statali e militari dei regimi meno stabili e più minacciati entro la cornice dell'ordine imperialista.

Affermare che l'Italia è l'anello debole del "sistema democratico occidentale" vuol dunque anche dire che è il paese in cui la controrivoluzione si scatenerà più forte e l'intero sistema imperialista si assumerà la responsabilità di questo processo. Ciò significa che il proletariato italiano a misura in cui si intensifica la guerra di classe nel paese, non si troverà a "fare i conti" solo col suo nemico interno, bensì con l'intera organizzazione economica, politica e militare dell'imperialismo.

Si vuol dire, più in generale, che la guerra di classe rivoluzionaria nelle metropoli europee è immediatamente anche guerra di liberazione anti-imperialista, perchè l'emancipazione di un popolo in un contesto imperialista deve fare i conti con la repressione imperialista.

Non esistono "vie nazionali" al comunismo, perchè non esiste nella nostra epoca la possibilità di sottrarsi singolarmente al sistema di dominio imperialista. Di fronte alla richiesta di potere che sta alla base dei movimenti di forze comuniste che operano sul continente europeo, la controrivoluzione imperialista assume una specificità differente solo per forma e per intensità: non per qualità.

Che differenza c'è tra la CDU e la DC? Strauss non è certo diverso da Fanfani!

Per questo insieme di motivi l'internazionalismo

proletario è la nostra prima bandiera di lotta; l'area continentale è lo scenario d'insieme entro il quale vanno studiate "le leggi della condotta della guerra che influiscono sulla situazione di insieme della guerra"; il territorio nazionale è il teatro operativo della nostra guerriglia; i poli di classe industriali e metropolitani i punti di forza e di irradiazione della guerra civile rivoluzionaria.

ASPETTI ECONOMICI DELLA CRISI DI REGIME

Premesso che la crisi è il risultato della contraddizione che ha opposto le forze produttive ai rapporti di produzione capitalistici e cioè dello antagonismo espresso con continuità dalle lotte operaie degli ultimi sei anni, vediamo la specificità economica.

La crisi economica attuale presenta tre caratteri principali:

- è crisi di sovrapproduzione o meglio di sottoconsumo: dopo la forte espansione degli anni 1950-1960 (miracolo economico) siamo entrati in una fase caratterizzata da un forte squilibrio tra quantità di merci prodotte o producibili e assorbimento del mercato. Questo è l'aspetto storico dell'attuale crisi;
- è crisi in presenza di un forte aumento dei costi delle materie prime, tra cui il petrolio. Questo ha come effetto che, nella misura in cui il prezzo del macchinario aumenta, in conseguenza dell'aumento di prezzo sia delle materie prime che lo compongono, sia delle materie ausiliarie al suo funzionamento, proporzionalmente diminuisce il saggio medio di profitto. L'aumento del costo delle materie prime produce

- inoltre la riduzione o l'arresto dell'intero processo di riproduzione del capitale, sia perchè il ricavato della vendita delle merci è insufficiente a riprodurre tutti gli elementi costitutivi della merce stessa, sia perchè viene resa impossibile la continuazione del processo riproduttivo su una scala corrispondente all'allargamento tecnico di esso;
- è crisi in presenza di una forte caduta di saggio medio di profitto. Questo è l'aspetto specifico della crisi economica attuale.

E' importante analizzare le conseguenze che questa forte caduta di saggio medio di profitto ha prodotto e produrrà sulla struttura economica e politica del sistema.

Se la caduta tendenziale del saggio medio di profitto è una caratteristica fondamentale del processo capitalistico (in quanto tende sempre più ad aumentare il capitale costante in rapporto al capitale variabile) in Italia in questo ultimo decennio (1966-1974) questa caduta tendenziale ha subito un notevole processo di accelerazione dovuto soprattutto al sorgere prepotente dell'industria chimica, come industria imperialista multinazionale (Montedison). L'industria chimica è caratterizzata infatti da un saggio di plusvalore elevato (cioè valori alti della produttività per ogni singolo operaio), ma da un saggio medio di profitto bassissimo.

Questo porta a far sì che è sempre più difficile per il capitalista chimico reperire all'interno del processo di produzione stesso i capitali necessari alle ristrutturazioni tecnologiche e quindi deve ricorrere all'indebitamento.

Ma data la grande quantità di capitale finanziario necessario, diventa sempre più difficile rastrellare questi fondi all'interno del mercato

finanziario privato (finanziarie private e azionariato) per cui deve ricorrere ai prestiti statali. In tal modo nasce per il capitalista chimico la necessità di stabilire buoni rapporti con l'apparato statale per ottenere questi prestiti alle condizioni più vantaggiose.

Di qui a trasformare l'apparato statale in una struttura strettamente funzionale alle sue esigenze di sviluppo, il passo è breve ed anzi assolutamente necessario.

Lo stato assume quindi, in campo economico, le funzioni di una grossa banca al servizio dei grandi gruppi imperialistici multinazionali.

Dal momento in cui lo Stato-banca rastrella "a livello sociale" questi capitali necessari (che non sono altro che plusvalore complessivo "assegnato" alle multinazionali) nasce il forte processo inflazionistico caratteristico dello sviluppo capitalistico attuale nella fase dominata dai grandi gruppi imperialisti multinazionali.

E' chiaro che il processo qui esemplificato per il settore chimico, vale per ogni altro settore in cui domina la struttura capitalistica multinazionale (cioè vale per la Montedison, come per la FIAT, come per la Pirelli) e vale per ogni funzione dello Stato (economica, politica, militare). Lo Stato diventa espressione diretta dei grandi gruppi imperialistici multinazionali, con polo nazionale. Lo Stato diventa cioè funzione specifica dello sviluppo capitalistico nella fase dell'imperialismo delle multinazionali; diventa: Stato Imperialista delle Multinazionali.

Il capitalismo italiano quindi cerca di usare la crisi attuale per costruire lo Stato imperialista delle multinazionali. Cioè anche in Italia si tenta di percorrere il modello americano-tedesco.

MODIFICAZIONI SUL TESSUTO DI CLASSE

Vediamo le conseguenze che la caduta del saggio medio di profitto produce sulla struttura di classe.

Nei settori dove il saggio di profitto ha valori estremamente bassi, si nota una diminuzione assoluta di forza-lavoro utilizzata. Ad esempio per la Montedison, nel periodo 1966-71, nel settore chimico, si hanno investimenti in impianti fissi per 600 miliardi, con un notevole aumento rispetto agli anni precedenti ed una diminuzione di forza-lavoro da 70.761 a 70.661 unità. Questa tendenza è più che confermata anche negli ultimi 4 anni.

D'altra parte il sistema capitalistico in quanto anche produttore di merce forza-lavoro, produce un forte aumento della popolazione complessiva. Basti pensare che all'inizio del 1800 la popolazione della terra era calcolata intorno ad 1miliardo di unità; con l'avvento del sistema capitalistico si ha in 150 anni una quadruplicazione della popolazione mondiale (attualmente siamo intorno ai 4 miliardi).

Da tutto ciò si può trarre una generalizzazione: la caduta tendenziale del saggio medio di profitto produce una diminuzione della forza-lavoro utilizzata in rapporto alla popolazione complessiva: cioè di fronte ad un aumento costante della popolazione complessiva non si ha proporzionalmente un aumento della forza-lavoro utilizzata.

Abbiamo detto in precedenza che l'aspetto specifico della crisi economica attuale è la forte caduta del saggio medio di profitto. Quindi si può sostenere che l'attuale crisi produrrà una notevole diminuzione della forza-lavoro utilizzata in rapporto alla popolazione complessiva.

Questo fenomeno avverrà in modo sempre più accelerato e sarà una caratteristica stabile del nostro sviluppo economico.

Tutto ciò produce e produrrà sul tessuto di classe modificazioni stabili che si possono così schematizzare.

Rispetto alla popolazione complessiva si avrà:

- a) una diminuzione continua di salariati con occupazione stabile;
- b) un aumento dell'"esercito di riserva" (serbatoio in cui attingere nei momenti di espansione), cioè dei salariati con occupazione instabile (vedi attualmente l'uso della cassa integrazione);
- c) un aumento di quella parte di popolazione che sarà espulsa in modo definitivo dal processo capitalista (gli emarginati).

Quest'ultimo fenomeno finora non si era manifestato in termini acuti grazie all'emigrazione che ha significato per tutto un certo periodo lo sbocco alla sovrapproduzione di forza-lavoro. Attualmente, data la forte caduta a livello internazionale del saggio medio di profitto, questa valvola di sfogo non può più funzionare. Gli emigrati tornano a casa per ripopolare le fila dei disoccupati e dei sottoccupati e cioè, in definitiva, degli emarginati.

Rispetto ai comportamenti di classe si può così ipotizzare:

- salariati con occupazione stabile

Una parte di questi riflette il livello di coscienza immediata che è di difesa della loro condizione di salariati (equo salario). Costoro formano la base materiale del riformismo.

Un'altra parte, ed è lo strato più produttivo, quello in cui lo sfruttamento si accentua sempre più (l'operaio della catena), sviluppa

una coscienza rivoluzionaria, cioè l'abolizione del lavoro salariato e la distruzione della società capitalistica.

- emarginati

Gli emarginati sono un prodotto della società capitalistica nella sua attuale fase di sviluppo ed il loro numero è in continuo aumento. Sono utilizzati dalla società capitalistica, in quanto società dei consumi, come consumatori. Sono però consumatori senza salario. Da questa contraddizione nasce la "criminalità".

L'utilizzo "economico" della criminalità da parte del capitalismo sta nel fatto che essa contribuisce alla distruzione delle merci necessaria per poter continuare il ciclo. Per intenderci si potrebbero benissimo costruire automobili a prova di ladro, ma ciò va contro gli interessi della FIAT.

Una parte degli emarginati riflette a livello immediato la coscienza borghese: estremo individualismo, aspirazione ad un sempre maggior "consumo".

Un'altra parte riflette la coscienza rivoluzionaria di abolizione della loro condizione di emarginati, da cui l'abolizione della società fondata sul lavoro salariato.

- esercito di riserva

Per quanto riguarda l'esercito di riserva, i livelli di coscienza sono dati dall'intreccio dei livelli di coscienza riscontrabili all'interno dei salariati con occupazione stabile e degli emarginati.

IL PROGETTO POLITICO DEMOCRISTIANO

Se gli anni 1970-1974 sono stati caratterizzati da forti contraddizioni all'interno della borghesia (per esemplificare scontro Montedison-FIAT), contraddizioni che hanno spaccato verticalmente la struttura dello Stato, dei partiti, delle forze sindacali, il periodo attuale sembra caratterizzato da una raggiunta fase di "armistizio" fra i vari gruppi capitalistici italiani: cioè di fronte all'acutizzarsi della crisi, i vari gruppi capitalistici hanno serrato le fila.

Armistizio non significa però fine delle contraddizioni all'interno del fronte borghese, significa semplicemente un congelamento momentaneo di queste contraddizioni, congelamento che si manifesta attraverso un raggiunto accordo (anch'esso di carattere momentaneo) sulla spartizione di potere fra i più forti gruppi borghesi.

In questa chiave sono da interpretarsi l'accordo raggiunto al vertice della Confindustria nella primavera 1974 (Agnelli presidente e Cefis vicepresidente), l'unità stabilitasi intorno a Fanfani delle più forti correnti DC (Fanfaniani, Dorotei, Andreottiani ecc.), l'attuale composizione e funzione del governo Moro.

Sarebbe comunque un errore pensare che le contraddizioni che dividono il fronte della borghesia siano contraddizioni di carattere antagonista.

Esse sono semplicemente varianti tattiche dello stesso progetto: la costruzione dello Stato Imperialista delle Multinazionali. L'essenza del conflitto intercapitalistico sta semplicemente in questo: quale sarà il gruppo imperialista multinazionale che, guidando il progetto di costruzione dello Stato Imperialista, si assicurerà la

fetta più grossa di potere.

Il progetto politico della DC, che trova in questo momento il suo più autorevole interprete in Fanfani, mira a fare della DC stessa l'asse portante di questo progetto dello Stato Imperialista.

Ponendosi in ogni momento come gestore dell'"armistizio" raggiunto, la DC cerca di essere l'elemento di continua mediazione dialettica fra gli interessi dei vari gruppi capitalisti.

Nelle intenzioni della DC si dovrà realizzare così, all'interno di un processo caratterizzato da contraddizioni nello schieramento borghese e da un forte scontro tra borghesia e proletariato, la costruzione "pezzo su pezzo" dello Stato Imperialista e alla fine di questo processo una completa integrazione tra DC e Stato Imperialista.

E' chiaro che questo processoperò non avverrà in modo certamente pacifico, ma andrà assumendo sempre più i caratteri della "guerra civile".

Questo anche, e soprattutto, per la profonda crisi di egemonia che costringe la borghesia, le sue rappresentanze politiche e le istituzioni dello Stato a risolvere sempre più le contraddizioni di classe per mezzo della forza, utilizzando cioè l'intero apparato di coercizione e solo quello.

Più in particolare il progetto politico democristiano, apertamente sostenuto anche da Tanassi, da Sogno e da Almirante, si propone di costruire intorno al blocco integralista della DC un più vasto e articolato "blocco storico" apertamente reazionario e controrivoluzionario, funzionale alla costruzione dello Stato Imperialista.

Le elezioni amministrative di giugno e ancor più le prossime elezioni politiche sono giocate in questa prospettiva di lungo periodo. E così pure i "temi" dominanti della propaganda politica in

queste sinistre campagne elettorali non hanno un carattere contingente come dimostrano di credere i revisionisti, ma sono anch'essi una tappa della costruzione "pezzo su pezzo" dello Stato Imperialista.

Emblematica, al riguardo, è la questione dell'"ordine pubblico" e della guerra alla "criminalità politica" che più che a guadagnare voti, punta alla militarizzazione preventiva del territorio e della lotta di classe ovvero è direttamente strumentale alla necessità di ricostruire un quadro di valori di massa che consentano la ristrutturazione e la concentrazione di tutti i poteri dello Stato nella prospettiva della guerra civile controrivoluzionaria. Perché questa è la strada, l'unica strada, che la Democrazia Cristiana indica e percorre per far fronte alla crisi di Regime.

Al di là delle apparenze "conciliari", ciò che la DC vuole è uno scontro aperto tra le forze rivoluzionarie e progressive ed il blocco storico controrivoluzionario. Essa cerca una spaccatura verticale che emargini ed annienti le forze ostili alla ristrutturazione imperialista dello Stato di Regime. Essa si propone di garantire ai padroni delle multinazionali imperialiste:

- 1°- il rafforzamento delle strutture e dell'organico militari nei due sensi di una funzionalizzazione ai progetti NATO e della specializzazione antiguerriglia contro la sovversione interna;
- 2°- la creazione di una "magistratura di regime" e l'irrigidimento dei provvedimenti penali su quei capitoli particolarmente inerenti alla guerra di classe, dalle norme sulla detenzione delle armi, a quelle sulla carcerazione preventiva, al fermo di polizia, al confino, alle pene esemplari per i militanti ri-

voluzionari;

3°- l'adozione di misure "preventive" come la militarizzazione delle grandi città, delle istituzioni degli uomini più esposti del regime.

E più in generale, proprio per realizzare questi obbiettivi col minor numero di contraddizioni essa punta ad una precisa riforma costituzionale, all'elezione diretta del presidente della repubblica e ad un deciso aumento di potere dell'Esecutivo: in breve alla cosiddetta "Repubblica Presidenziale".

Ristrutturare lo Stato per battere il movimento operaio sul terreno della guerra civile: questa è l'essenza del progetto politico democristiano.

IL PATTO CORPORATIVO

Il tentativo di costruire legami corporativi tra la classe imprenditoriale del regime e le organizzazioni sindacali dei lavoratori è funzionale più di quanto si creda alla formazione dello Stato Imperialista.

Agnelli, in quanto portavoce dell'intero padronato, lo aveva anticipato nel suo primo discorso da Presidente della Confindustria, quando sostenne la necessità di "addivenire ad un patto sociale che, a 30 anni dall'aprile '45, ridefinisca gli obbiettivi nazionali del popolo italiano in vista degli anni '80 e '90. Non si tratta però di un patto tra sindacati-imprenditori-governo".

Lo ha ribadito anche quest'anno: "La durezza della crisi economica, le sue complicazioni di ordine sociale e l'esigenza di un sollecito ritorno allo sviluppo, prospettano all'organizzazione industriale obbiettivi di carattere generale che so-

no in larga parte comuni alle organizzazioni dei lavoratori. Ritengo che sindacati e rappresentanza imprenditoriale si trovino davanti al medesimo problema: quello della costruzione di un quadro generale fatto di scelte e indirizzi che non favoriscano il consumo passivo, la rendita e l'accumulazione parassitaria, bensì l'iniziativa e la capacità".

Secondo Agnelli dunque le maggiori forze industriali-multinazionali del Paese si dovrebbero assumere una responsabilità più diretta nella gestione del potere fissando una serie di principi politici e soluzioni tecniche per realizzare una gestione "concordata" della crisi oggi, e della ripresa domani con le Confederazioni sindacali e con il Governo.

Ciò che ci interessa è che il "patto sociale" viene giustificato non in funzione "anticongiunturale", dunque come accordo tattico, ma come esigenza intrinseca della società industriale avanzata e perciò come progetto di stabilizzazione per gli anni '80!

L'operazione di ingabbiamento che esso presuppone può essere definita: incorporazione organica della classe operaia dentro il capitale e dentro lo Stato. Essa segue la logica che la classe operaia per salvare se stessa, deve salvare il padrone; per salvare il padrone, deve salvare lo Stato; per salvare lo Stato, deve assumersi i costi economici della riconversione produttiva ed i sacrifici della ristrutturazione imperialista. E' una logica miserabile e val la pena di tenerne conto solo perchè essa è fatta propria dai vertici sindacali e da quelli del Partito Comunista.

La falsità delle argomentazioni portate a giustificazione del "patto corporativo" sta in questo:

- si identifica l'interesse operaio con l'interesse di sviluppo del grande capitale multina-

zionale e l'interesse delle multinazionali con l'interesse nazionale;

- si contrabbanda per disposizione riformistica l'esigenza di riconversione produttiva del grande capitale;

Il "patto corporativo" riferito all'industria vuole nascondere una realtà che da anni le avanguardie operaie chiamano "fascismo di fabbrica" e cioè una ristrutturazione del ciclo e dell'organizzazione del lavoro con i suoi risvolti di:

- a) rottura della rigidità della forza-lavoro (mobilità; distruzione sistematica dei nuclei di avanguardia; maggior utilizzo degli impianti; intensificazione dello sfruttamento);
- b) militarizzazione dell'apparato di dominio (corporativizzazione dei dirigenti, dei quadri, dei capi; sindacalismo giallo; utilizzo dei fascisti per i "lavori sporchi"; spionaggio politico).

Rispetto alla lotta operaia una conseguenza decisiva del "patto" è dunque una più moderna concezione della repressione; sindacalista e poliziotto, spionaggio padronale e controllo sindacale si fondono in un unico disegno di annientamento della autonomia e dell'antagonismo.

Un esempio è la tendenza, già dimostratasi in molte fabbriche dove la lotta autonoma è particolarmente incisiva, che vede gli esecutivi sindacali e le direzioni del personale impegnati a collaborare per l'identificazione dei "provocatori" con l'obiettivo specifico della loro eliminazione mediante licenziamento o denuncia alla magistratura. In sostanza, questa proposta corporativa è decisamente reazionaria. Essa prefigura una dittatura ferrea nei confronti delle forze di classe rivoluzionarie; e a misura in cui essa si afferma in fabbrica, tende a proiettarsi sul terreno politico generale chiudendo ogni spazio alla guerra di classe rivoluzionaria.

IL "COMPROMESSO STORICO"

Nella sinistra ufficiale non vi è comprensione delle profonde trasformazioni strutturali e politiche che si stanno compiendo per opera della DC e della Confindustria all'interno della controrivoluzione globale imperialista.

Soprattutto il PCI dimostra la sua incapacità ad indicare una strategia di classe alternativa. La linea ribadita al XIV° Congresso ne è una dimostrazione definitiva.

La "strategia" del Compromesso Storico affonda i suoi presupposti in due incomprensioni decisive: il carattere guerrafondaio dell'imperialismo, e il carattere reazionario e imperialista della DC.

Berlinguer, questo Kautskij in sedicesimo, indica come tendenza a livello mondiale e scorge perfino conferme dal comportamento degli USA, la politica della "coesistenza" e della "cooperazione" giungendo a profetizzare "un sistema di cooperazione e integrazione così vasto da superare progressivamente la logica dell'imperialismo e del capitalismo e da comprendere i più vari aspetti dello sviluppo economico e civile dell'intera umanità".

Non c'è antagonismo per Berlinguer tra imperialismo, social-imperialismo e rivoluzione, ma con tradizioni in via di soluzione "pacifica" e "civile".

La realtà lo smentisce.

La tendenza generale oggi nel mondo è quella che indicano i compagni cinesi: è la rivoluzione.

Imperialismo e social-imperialismo si trovano sempre più spesso in aperta contraddizione e le guerre di liberazione dei popoli conoscono nuove vittorie. Così è in Vietnam, in Cambogia o per altro

verso in Portogallo.

Anche per quel che riguarda l'Italia l'idillio filocapitalistico di Berlinguer non ha limiti di pudore. Con una operazione teorica assai lontana dal materialismo storico e dialettico, egli propone il "compromesso" con le "masse popolari cattoliche" ovvero, fuor di perifrasi, con la Democrazia Cristiana di cui trascura o addirittura nega il carattere imperialista, antinazionale e antipopolare che da trent'anni fa di questo partito l'anima e il cervello di tutte le spinte più reazionarie e fasciste che si registrano con intensità sempre crescente nel Paese.

A tal punto si diserta dal marxismo e dal leninismo, si sconfinava dall'analisi di classe che la contraddizione principale viene ormai presentata come contraddizione tra "democratici" e "antidemocratici", dove i primi sono tutti coloro che agiscono nell'area costituzionale, e i secondi tutti gli altri, non importa se fascisti, rivoluzionari od operai che perseguono obiettivi di lotta "particolaristici" o "corporativi".

La funzione che il PCI si assegna dunque, è quella di recuperare all'interno del "sistema democratico" tutte le spinte antagonistiche del proletariato stravolgendole in termini riformisti. Il "compromesso storico" infatti non presuppone un antagonismo strategico rispetto al programma di realizzazione dello Stato imperialista (nello Stato imperialista "democristiano" ci saranno un po' più di poliziotti; in quello del PCI un po' meno, ma solo perchè ognuno dovrà essere poliziotto di se stesso), ma si presenta semplicemente come diversa formula per la gestione del potere: di quel potere.

Il "compromesso storico" non corrisponde ad un bisogno politico di classe, ma più riduttivamen-

te ad un tornaconto opportunistico di uno strato di classe che dal rafforzamento del sistema imperialista, realizza alcuni miserabili vantaggi.

Per questo il PCI si oppone ormai violentemente al movimento rivoluzionario e alle forze di classe da cui quest'ultimo trae forza ed alimento.

Per questo i disegni revisionisti verranno certamente sconfitti. Non bisogna tuttavia sottovalutare la funzione ambivalente che nei tempi brevi la linea del "compromesso storico" svolge entro la crisi di regime:

- da un lato costituisce un potente fattore di crisi politica del regime; incute terrore ed accelera contraddizioni nei settori più conservatori e più reazionari;
- dall'altro evita che il Paese diventi ingovernabile, e cioè ostacola lo sviluppo della guerra di classe.

Perché ciò significa che, mentre i settori conservatori o reazionari preoccupati dalla piega degli avvenimenti progettano e alimentano disegni di sopravvivenza apertamente controrivoluzionari, larghi settori del movimento operaio e popolare rimangono catturati nella trappola paralizzante della linea del "compromesso". E questa linea, congelando le forze di classe ritarda ed ostacola la presa di coscienza a livello di massa della necessità della guerra, e questo proprio nel momento in cui la situazione è assai favorevole per le forze rivoluzionarie.

Quando si dimentica che sono gli sfruttati, che devono volere la guerra, si è scelto per la pace del padrone!!

PORTARE L'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO

La nostra linea, entro questo quadro generale di progetti e di contraddizioni resta quella di unificare e rovesciare ogni manifestazione parziale dell'antagonismo proletario in un attacco convergente al "cuore dello Stato".

Essa prende l'avvio dalla considerazione del tutto evidente che è lo Stato imperialista nel suo farsi a garantire ed imporre il progetto complessivo di ristrutturazione e dunque anche i progetti particolari, e che perciò al di fuori del rapporto classe operaia-Stato, non si dà, come del resto non è mai data, lotta rivoluzionaria.

Obbiettivo intermedio è il collasso e la crisi definitiva del regime democristiano, premessa necessaria per una "svolta storica" per il comunismo.

Compito principale dell'azione rivoluzionaria in questa fase è dunque la massima disarticolazione politica possibile tanto del regime, che dello Stato. E cioè il massimo sviluppo possibile di contraddizioni politiche tra le istituzioni e all'interno di ognuna di esse, tra i diversi progetti tattici di soluzione della crisi e all'interno di ciascuno di essi.

Il passaggio ad una fase più avanzata di disarticolazione militare dello Stato e del Regime, è prematuro e dunque sbagliato per due ordini di motivi:

- 1) la crisi politica del regime è molto avanzata, ma ancora non siamo vicini al "punto di tracollo";
- 2) l'accumulazione di forze rivoluzionarie sul terreno della lotta armata, seppure ha visto negli ultimi due anni una grande accelerazione, ancora non è tale per espansione sul ter-

ritorio e per maturità politica e militare da consentire il passaggio ad una nuova fase della guerra.

La distruzione del nemico e la mobilitazione politica e militare delle forze popolari non possono che andare di pari passo. Il rafforzamento del potere proletario è in altri termini condizione e premessa del passaggio alla fase più avanzata della disarticolazione militare del regime e dello stato nemico.

LA GUERRIGLIA URBANA

La guerriglia urbana gioca un ruolo decisivo nell'azione di disarticolazione politica del Regime e dello Stato. Essa colpisce direttamente il nemico e spiana la strada al movimento di resistenza.

E' intorno alla guerriglia che si costruisce ed articola il movimento di resistenza e l'area dell'autonomia e non viceversa.

Allargare quest'area vuol dire dunque in primo luogo sviluppare l'organizzazione della guerriglia, la sua capacità politica e di fuoco.

Sono sbagliate tutte quelle posizioni che vedono la crescita della guerriglia come conseguenza dello sviluppo dell'area legale o semilegale della cosiddetta "autonomia".

E' bene far chiarezza su questo punto. Entro quella che viene definita "area dell'autonomia" si ammassano e stratificano posizioni diversissime. Alcuni, che definiscono la loro collocazione all'interno dello scontro di classe per via "soggettiva", si riconoscono parte di questa area più per imporre al suo interno bisogni e problemi ad essa estranei e cioè per "recuperar-

la sul terreno della politica" che a favorirne la progressiva definizione rivoluzionaria, strategica, tattica ed organizzativa.

A nostro giudizio l'intera questione va affrontata a partire dallo strato di classe che più di ogni altro subisce l'intensificazione dello sfruttamento conseguente ai progetti di ristrutturazione capitalistica ed imperialistica.

Teoria rivoluzionaria è teoria dei bisogni politici-militari, di "liberazione", di questo strato di classe. Solo esso infatti esprime in potenza, se non ancora in coscienza, (che vuol dire "organizzazione") l'universalità degli interessi di classe.

Solo intorno ai suoi bisogni possono essere organizzati e assunti i bisogni degli strati sociali emarginati dal processo di ristrutturazione e possono essere battuti i propositi revisionisti, riformisti o corporativi di quella parte di classe operaia che trova tornaconto, anche se miserabile, nel rafforzamento del sistema di dominio imperialista.

Le "assemblee autonome" non sono l'avanguardia di questo strato di classe poichè esprimono, oggi, una interpretazione molto parziale e soprattutto settoriale dei suoi bisogni.

Al loro sorgere esse hanno costituito un fattore decisivo nel processo di superamento del "gruppi-smo", ma oggi rischiano di finire esse stesse nel culo di sacco di quella impostazione.

Ciò che le predispone a questo pericolo è il "feticcio della legalità" e cioè l'incapacità di uscire dalla falsa contrapposizione tra "legalità" e "illegalità". In altre parole le assemblee autonome non riescono a porre la questione della organizzazione a partire dai bisogni politici reali e così finiscono per delimitare questi al-

timi entro il tipo di organizzazione legale che si sono date.

Tagliano il piede per farlo entrare nella scarpa! Alcuni maggiormente consapevoli della contraddizione in cui si dibattono, giungono ad ammettere un dualismo d'organizzazione e così a riproporre l'improponibile teoria del "braccio armato" nell'antica logica fallimentare terzinternazionalista.

Ma, pena l'estinzione della loro funzione rivoluzionaria, esse in questa nuova situazione devono fare un salto dialettico se vogliono rimanere aderenti all'assunto fondamentale di organizzare sul terreno della guerra di classe l'antagonismo proprio dello strato "oggettivamente" rivoluzionario. Fuori di questa prospettiva non c'è che minoritarismo o subalternità al revisionismo.

La guerriglia urbana organizza il "nucleo strategico" del movimento di classe, non il braccio armato.

Nella guerriglia urbana non ci sono contraddizioni tra pensare ed agire militarmente e dare il primo posto alla politica. Essa svolge la sua iniziativa rivoluzionaria secondo una linea di massa politico-militare.

Linea di massa per la guerriglia non vuol dire, come qualcuno fraintende, "organizzare il movimento di massa sul terreno della lotta armata", o perlomeno non vuol dire questo in questo momento. Nell'immediato, l'aspetto fondamentale della questione rimane la costruzione del Partito Combattente come reale interprete dei bisogni politici e militari dello strato di classe "oggettivamente" rivoluzionario e l'articolazione di organismi di combattimento a livello di classe sui vari fronti della guerra rivoluzionaria.

La differenza non è da poco e vale la pena di esplicitarla poichè essa nasconde una divergenza

sulla questione dell'organizzazione che non è secondaria.

La sostanza della divergenza sta nel fatto che la prima tesi appiattisce fino a dissolvere la organizzazione nel "movimento", che nello stesso tempo viene gonfiato fino a raggiungere dimensioni mitiche; la seconda concepisce organizzazione e movimento come realtà nettamente distinte e in perenne dialettica tra loro.

Il Partito Combattente è partito di quadri combattenti. E' dunque reparto avanzato e armato della classe operaia e perciò nello stesso tempo distinto e parte organica di essa.

Il movimento è una realtà complessa e disomogenea in cui coesistono e si combattono molteplici livelli di coscienza. E' impensabile, e soprattutto impossibile, "organizzare" questa molteplicità di livelli di coscienza "sul terreno della lotta armata". Vuoi perchè questo terreno, pur essendo strategico, non è ancora quello principale; vuoi perchè il nucleo che costruisce il Partito combattente, e cioè le BR, non ha certamente maturato le capacità politiche, militari e organizzative necessarie allo scopo.

Non si tratta di "organizzare il movimento di massa sul terreno della lotta armata", ma di radicare l'organizzazione della lotta armata e la coscienza politica della sua necessità storica nel movimento di classe.

Questo rimane il principale obiettivo del Partito combattente in costruzione in questa fase.

Per l'insieme di motivi che abbiamo discusso, il livello di scontro adeguato a questa fase resta quello della propaganda armata.

Gli obiettivi principali dell'azione di propaganda armata sono tre:

- creare il maggior numero possibile di contraddizioni politiche all'interno dello schieramento nemico e cioè disarticolarlo, disfunzionarlo;
- battere la pista al movimento di resistenza praticando terreni di scontro spesso sconosciuti ma non per questo meno essenziali;
- organizzare lo strato di classe avanzato nel Partito e in organismi di combattimento a livello di classe sui vari fronti della guerra.

La propaganda armata realizzata attraverso l'azione di guerriglia indica una fase della guerra di classe e non come qualcuno ritiene una "forma di lotta". A questa fase segue quella della "guerra civile" guerreggiata, in cui compito principale dell'avanguardia armata, sarà quello di disarticolare, anche militarmente, la macchina burocratica e militare dello Stato e spezzarla.

L'assalto al carcere di Casale per la liberazione di un compagno chiarisce il concetto nel senso che questa azione di propaganda armata:

- ha prodotto una disarticolazione profonda dello Stato: ribaltamento della campagna di propaganda con cui si tentava di darci per "spacciati"; vanificazione dei progetti democristiani di un "processo esemplare" sotto le elezioni; accentuazioni delle contraddizioni tra magistratura e CC, tra magistratura di Milano e di Torino, tra alti gradi e bassi gradi della magistratura; tra DC e altre forze politiche e via elencando;
- ha battuto la pista al movimento di resistenza nei due sensi di aver realizzato una parola di ordine del programma rivoluzionario (liberazione dei prigionieri politici) e perciò aver creato un clima di fiducia nella massa dei prigionieri politici oltre che tra le avanguardie

rivoluzionarie; aver esplorato un nuovo terreno di scontro ed aver tratto indicazioni ed esperienza che nei prossimi tempi risulteranno decisivi;

- ha creato le premesse reali per organizzare l'avanguardia rivoluzionaria rinchiusa nelle carceri del regime su un programma rivoluzionario di attacco allo Stato.

Ora evidentemente tocca al Partito combattente dentro e fuori dalle carceri trasformare le premesse in strutture, le potenzialità rivoluzionarie liberate in potere proletario armato.

Su quale terreno deve svilupparsi la nostra iniziativa tattica?

Essi sono definiti in tre parole d'ordine fondamentali:

- 1) SPEZZARE I LEGAMI CORPORATIVI TRA LA CLASSE DIRIGENTE INDUSTRIALE E LE ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI
- 2) BATTERE LA DC CENTRO POLITICO E ORGANIZZATIVO DELLA REAZIONE E DEL TERRORISMO
- 3) COLPIRE LO STATO NEI SUOI ANELLI PIU' DEBOLI

**SPEZZARE I LEGAMI CORPORATIVI TRA LA
CLASSE DIRIGENTE INDUSTRIALE E LE ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI**

Sul terreno della lotta operaia il nodo da sciogliere, e dunque anche il punto centrale del programma di lotta, è il "patto corporativo": il rapporto Confindustria-Confederazioni-Governo come asse portante della ristrutturazione capitalistica e come elemento fondamentale dello Stato corporativo imperialista delle multinazionali.

E' molto importante, ma non è sufficiente in questa prospettiva, intensificare i movimenti autonomi di lotta contro ogni aspetto della ristrutturazione così come ci appare "immediatamente" con la Cassa integrazione, la mobilità del lavoro, i licenziamenti e l'intensificazione forsenata dello sfruttamento.

Questi livelli di scontro vanno nella direzione giusta e assumono un carattere offensivo nella misura in cui riescono a rompere la "gabbia" sindacale e a mettere in scacco, cioè a minare, la capacità di controllo delle Confederazioni.

Ma l'attacco deve essere esteso soprattutto alla struttura politico-militare del comando; perchè la Confindustria riformata è il maggior centro dell'iniziativa padronale; perchè essa si serve delle organizzazioni "sindacali" dei dirigenti, dei quadri, dei capetti e degli operai con la testa da padrone come cinghie di trasmissione della nuova ideologia e come centri di organizzazione corporativa.

Disarticolare a fondo questa "cinghia" esplicitandone struttura, modo di funzionamenti e legami con i centri di potere politico e col disegno generale, è una esigenza immediata della lotta rivoluzionaria.

Finora abbiamo condotto l'epurazione a livello della produzione. Da oggi in avanti si rende necessario investire anche livelli amministrativi, dirigenziali o direttamente padronali più ampi.

Disarticolare questa trama vuol dire farne saltare la funzione politica e militare. Infatti la tendenza corporativa nel suo farsi, porta con sé l'esigenza e l'organizzazione della repressione violenta dell'antagonismo di classe e cioè di chi non accetta il suicidio revisionista.

Di conseguenza la funzione del comando va sempre più specializzandosi anche in questa direzione.

La raccolta di informazioni sui nuclei di avanguardia operaia, lo spionaggio politico, l'infiltrazione, la provocazione e ogni altro genere di lavoro controrivoluzionario vengono portati a nuovi livelli di efficienza.

Si tratta di non lasciarli funzionare, di anticiparli, neutralizzarli e punire con la durezza opportuna chiunque si assuma la responsabilità del loro funzionamento.

E ORGANIZZATIVO

BATTERE LA DC CENTRO POLITICO DELLA

REAZIONE E DEL TERRORISMO

Sul terreno politico è la DC che va combattuta e battuta perchè essa è il vettore principale del progetto di ristrutturazione imperialista dello Stato e il punto di unificazione del fascio di forze reazionarie e controrivoluzionarie che unisce Fanfani a Tanassi, a Sorno, a Pacciardi, ad Almirante, ai gruppi terroristici.

La DC è il nemico principale.

Essa è il partito organico della borghesia, della classe dominante e dell'imperialismo. E' il centro politico e organizzativo della reazione e del terrorismo. E' il motore della controrivoluzione globale e la forza portante del fascismo moderno: il fascismo imperialista.

Non ci si deve lasciar ingannare dalle professioni di fede "democratica e antifascista" che talvolta vengono da taluni dirigenti di questo partito, perchè esse rispondono al bisogno tattico di mantenere aperta la finta dialettica tra "fascismo" e "antifascismo" che consente alla DC di rastrellare voti facendo credere che contro il pericolo "fascista" sia meglio la "democrazia riformata" e cioè lo Stato imperialista.

Il problema delle avanguardie rivoluzionarie è

quello di fare chiarezza sull'intero gioco colpendo collegamenti, connivenze e progetti.

La DC non è solo un partito ma l'anima nera di un regime che da 30 anni opprime le masse operaie e popolari del Paese. Non ha senso comune dichiarare a parole la necessità di battere il regime e proporre nei fatti un "compromesso storico" con la DC.

Ne ha ancora meno chiacchierare su come "riformarla". La Democrazia Cristiana va liquidata, battuta e dispersa. La disfatta del regime deve trascinare con sé anche questo immondo partito e l'insieme dei suoi dirigenti.

Come è avvenuto nel '45 per il regime fascista e per il partito di Mussolini. Liquidare la DC e il suo regime è la premessa indispensabile per giungere ad una effettiva "svolta storica" nel nostro paese.

Questo è il compito principale del momento!

COLPIRE LO STATO NEI SUOI ANELLI

PIU' DEBOLI

La questione dello Stato è quella che più ci differenzia dalle forze revisioniste e pararevisioniste che lavorano instancabilmente a perfezionare questa macchina antiproletaria.

Con Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao anche noi diciamo che:

"spezzare la macchina burocratica e militare dello Stato è la condizione preliminare di ogni reale rivoluzione proletaria".

La lotta contro il corporativismo, il fascismo e il regime non può essere disgiunta dall'azione diretta contro le istituzioni dello Stato e rivolta, in questa fase, alla loro massima disarticolazione politica.

"Disarticolazione politica" e non "erosione propa

gandistica della credibilità democratica" perchè questo Stato in via di ristrutturazione è già lo Stato della guerra civile.

Per questo è necessario conseguire risultati sul terreno della liberazione dei compagni detenuti politici; della rappresaglia contro la struttura militare delle carceri; contro l'antiguerriglia in tutte le sue articolazioni; contro la magistratura di regime; contro quei settori del giornalismo che si distinguono nella "guerra psicologica".

L'attualità di questa prospettiva è più che dimostrata dai livelli raggiunti dall'azione controrivoluzionaria nei nostri confronti e nei confronti di tutte quelle forze che si sono mobilitate sul terreno della guerra di classe; e dagli eccellenti risultati politici che sono seguiti all'operazione Sossi (peraltro non conclusa) e all'assalto al carcere di Casale Monferrato.

A queste linee si uniformerà la nostra presenza nel movimento rivoluzionario e la nostra iniziativa di guerriglia e di costruzione del potere proletario. Ma un'ultima cosa è importante aggiungere: è necessario superare ogni tensione particolaristica e ogni spirito di setta.

Noi crediamo nella necessità di "unirsi al popolo per unire il popolo" nella guerra di classe per il comunismo.

E in questa prospettiva combattiamo e lottiamo per l'unità del movimento rivoluzionario.

**LOTTA
ARMATA
PER
IL COMUNISMO**

- **LEGGI,**
- **FAI CIRCOLARE,**
- **PASSA ALL'AZIONE CON LE
BRIGATE ROSSE !!**





PREMESSA

La militarizzazione del regime marcia verso un uso sempre più esteso dei Tribunali Speciali (TS), che costituiscono una delle strutture fondamentali dello Stato imperialista delle Multinazionali.

I T.S. non hanno sino ad ora una struttura particolare, o diversa da quella della Magistratura ordinaria, se non nel personale che li gestisce, dal Presidente alla Corte, dai giurati agli avvocati. Si tratta di personale altamente selezionato dal punto di vista politico, in grado di garantire il "buon esito" di ogni processo, che sia in grado di saltare a piè pari ogni regola dello stesso diritto borghese, che in definitiva somministra sempre e comunque ai militanti rivoluzionari catturati, la condanna formale che dovrebbe sancire il loro annientamento.

I T.S. hanno sino ad ora seguito due direttrici di comportamento.

La prima è quella dei processi ai singoli militanti, accusandoli di reati comuni (omicidio, furto, rapina, ecc) isolandoli dal contesto politico e sociale nel quale hanno svolto la loro attività. In questo modo si tenta di snaturare la figura del militante rivoluzionario, ponendolo fuori dall'organizzazione combattente e dalla lotta armata per il comunismo, come condizione preliminare ed indispensabile per definirlo un criminale comune. Una volta realizzata l'equazione: lotta armata rivoluzionaria uguale a criminalità comune, il processo deve solo ratificare una condanna già emessa altrove, deve solo formalizzare la carcerazione a vita del combattente comunista. L'entità delle pene, l'arbitrio più totale con cui vengono somministrate, dimostrano in definitiva, proprio che si tratta di ben altro che di rapinatori o ladruncoli, di una pura e semplice quest'

one di reati comuni. Pur smentendo continuamente se stesso, il T.S. svolge così la sua funzione terroristica nei confronti di tutto il movimento rivoluzionario, e di strumento del regime, biccamente forcaiolo per la repressione controrivoluzionaria.

La seconda direttrice seguita dal T.S. è quella dei grossi processi di regime. In questo caso l'obbiettivo è più ambizioso, lo scopo è ben più pretenzioso: si vuole processare e condannare la rivoluzione comunista.

In questo caso i militanti rivoluzionari vengono processati proprio per la loro appartenenza alle organizzazioni combattenti, proprio perché sostenitori di una linea politica. Infatti l'imputazione principale è sempre quella di aver costituito "un'associazione" per la distruzione dello Stato della borghesia, e questo è notoriamente il reato per eccellenza.

La complessa coreografia poliziesca, la mobilitazione generale dei mezzi d'informazione, la chiamata a raccolta di tutte le forze controrivoluzionarie e dei reggicoda di Berlinguer, che il regime usa per imbastire questi processi, dimostrano la sua imprescindibile quanto disperata necessità di darsi una credibilità ed una forza politica che la guerra di classe ha incrinato irrimediabilmente.

Il movimento proletario si è già incaricato di dimostrare che la rivoluzione comunista non può essere processata ed ancor meno imprigionata nei lagher della borghesia, e ne fa fede lo sviluppo inarrestabile della lotta armata. Ma anche i processi di regime il cui scopo principale è quello di allontanare, attraverso condanne esemplari, lo spettro del Partito Combattente per una società comunista, si ritorcono come dei boomerang contro il regime che con tanta protervia ne fa uso.

L'iniziativa rivoluzionaria che nell'ultimo anno si

è sviluppata dentro e fuori i processi di regime, non solo chiarisce quale rapporto lega i rivoluzionari ai T.S., ma dà anche la misura di quante siano le possibilità strategiche e politiche dell'organizzazione armata per il comunismo; indica come, pur con tutti i limiti tattici e le carenze attuali, il movimento combattente possa inceppare i meccanismi repressivi dello Stato Imperialista.

I diari di lotta contro i T.S. di Bologna, Torino e Milano, redatti dai compagni imprigionati, non vogliono essere la cronaca degli avvenimenti, e neppure soltanto una pregevole analisi dei T.S. e di tutto ciò che ruota intorno a queste mostruose macchine di repressione, ma sono soprattutto strumenti politici per tutti i militanti e le organizzazioni combattenti, che devono saperli usare e trasformare in iniziative di lotta armata e di costruzione del potere proletario.

TRIBUNALE SPECIALE DI BOLOGNA

Il 4/4/77 inizia a Bologna il processo per oltraggio e minacce alla corte di Torino avvenuti durante il precedente processo del 17/5/76 a carico di un gruppo di compagni della nostra organizzazione.

In origine questo processo di Bologna doveva solo essere un'appendice punitiva di quello di Torino. Ma per il momento politico e il luogo in cui avviene il suo significato si trasforma in un senso molto più vasto.

1— Bologna, infatti, soprattutto da marzo è stata terreno di un duro scontro tra la sinistra rivoluzionaria e lo Stato. Il tanto reclamizzato - persino in USA - "miracolo del PCIsta" di soluzione delle contraddizioni di classe se ne è andato in frantumi sotto i cingoli dei carri armati. E' la prima volta dal '45 che essi hanno fatto la loro apparizione in operazioni di ordine pubblico e un compagno, FRANCESCO LO RUSO, è caduto ucciso dal piombo di Kossiga. Questi fatti sono ancora molto vivi e una settantina di compagni sono tuttora rinchiusi nelle carceri di San Giovanni in Monte. La città è ancora stretta nella morsa dello stato di assedio; sotto la cenere cova il fuoco.

2— Il tre maggio si riprenderà il processo a Torino contro le BRIGATE ROSSE (per bande armate etc.). Alla vigilia di questa scadenza, i funzionari della controrivoluzione hanno interesse a verificare nuovi modelli repressivi nel trattamento dei combattenti Comunisti e a studiare l'evoluzione della loro tattica nella impostazione del processo-guerriglia.

3— Anche per i compagni questa scadenza è importante. Sul piano politico essa dà l'occasione di dialettizzarsi con le avanguardie combattenti in questa fase particolare dello scontro di classe. Sul terreno militare consente di studiare la capacità di previsione raggiunta dal nemico e di neutralizzazione delle sue contraddizioni interne.

4— Perciò in questo processo, attorno ad esso, si trovano senz'altro in embrione tutti quegli elementi della politica controrivoluzionaria che poi si potranno riproverare successivamente.

IN VISTA DEL PROCESSO

In vista del processo vengono adottate imponenti misure di sicurezza.

Il C.C. al comando del generale Dalla Chiesa montano un apparato di sorveglianza gigantesco, quanto grottesco (si arriva ai 1200 uomini).

E mentre la stampa crea il clima adatto, i revisionisti si danno da fare per impedire intoppi di qualsivoglia natura sul piano giudiziario (gli avvocati d'ufficio mobilitati con tanta solerzia sicuramente sono opera loro).

Questo quadro unitario dei controrivoluzionari sarà appannato nonostante le misure di sicurezza: giovedì 31 marzo un nucleo delle B.R. colpisce in pieno giorno, incendiandola l'auto del giudice Trizzino, presidente del tribunale che dovrà condurre il processo contro i compagni.

Venerdì 1 aprile: assemblea studentesca all'università. Viene presentata una mozione di solidarietà nei confronti dei compagni delle B.R. che saranno processati lunedì; un esponente della F.G.C.I. interviene dichiarandosi contrario ed etichettando le B.R. co-

me provocatori (reazione immediata dei compagni che dopo averlo punito lo espellono dall'assemblea). I revisionisti manovrano allora per impedire in qualunque modo che il processo diventi una scadenza di lotta per il movimento; si vuole impedire qualsiasi forma di solidarietà verso i compagni processati attraverso la condanna pubblica delle "lotta armata" e delle "violenze" seguite all'uccisione del compagno Lo Russo. In questa ottica va vista la calata di Trentin a Bologna. Il commento sul risultato di questa calata lo lasciamo a "La Stampa" del 3/4: "insulti tra operai e autonomi, Trentin cancella il dialogo.... Lunedì, c'è Curcio in tribunale. Per la città riprende lo stato d'assedio.... In una assemblea-dibattito promossa dalle assemblee di facoltà dell'ateneo bolognese d'intesa con il sindacato, di fronte a tutti Curcio è stato chiamato "Comune", i giovani autonomi alzavano il pugno e tre dita tese stavano ad indicare simbolicamente la P38".

L'incrinatura del disegno del regime si allarga alla vigilia del processo. Domenica mattina la radio annuncia il rilascio dell'industriale Costa a Genova. L'azione è rivendicata dalle B.R. ed è una duplice vittoria poiché oltre a riuscire ad imporre ad una nazione la tassazione di un miliardo e mezzo, avviene alla vigilia del processo. La tensione aumenta e nei bollettini radio viene inventato un presunto attacco al tribunale per il giorno dopo da parte di un commando guidato dal compagno Prospero Gallinari, evaso in gennaio dal carcere di Treviso.

MILITARIZZAZIONE DELL'AREA URBANA

E' in questo clima che aumenta il senso di farsa della situazione e si arriva a portare la polizia a 1200 uomini. Giungendo al "Pratello" quartiere proletario di Bologna in cui si trova il carcere minorile adattato per l'occasione in sezione speciale, sembra di entrare in una città occupata da truppe...nemiche. Appare chiaro che, a differenza di Torino dove il servizio di sorveglianza aveva una funzione principalmente propagandistica, tendente a dimostrare l'efficienza dello stato e la debolezza delle forze rivoluzionarie, oggi l'imponente schieramento di mezzi e uomini predisposto dal generale Dalla Chiesa ha una funzione terroristica e repressiva nei confronti di una città che nei giorni passati ha espresso un movimento di lotta con momenti di scontro molto alti; illuminante a questo proposito la frase di un catturato della scorta: "tutto ciò non è solo per voi nove quanto per i vostri compagni che sono fuori". Tiratori scelti vengono piazzati sui tetti per presidiare il Pratello mentre sarà proibito l'ingresso in aula ai cineoperatori e ai fotografi; il giudice dispone l'entrata solo ai giornalisti muniti di registratore.

IL TRATTAMENTO SPECIALE

I compagni sono ospitati nel carcere minorile per l'occasione svuotato dei suoi giovani ospiti sorvegliati da una cinquantina di allievi vice-brigadieri. Inizialmente ogni compagno è isolato ma dopo una energica presa di posizione si ottiene di stare due per stanza, di prendere l'aria in comune (inizialmente volevano mandare gruppi di tre), riunirsi in assemblea due ore nel pomeriggio per discutere. Ciò nonostante si deve rilevare che quella della "sezione speciale" del "Pratello" è una forma di isolamento non meno grave della segregazione individuale. L'ISOLAMENTO DI GRUPPO prefigura la condizione del lager speciale; la germanizzazione del trattamento dei prigionieri di guerra fa un passo avanti. C'è poi un altro aspetto da considerare. L'arrivo dei compagni di

Pratello avviene il venerdì. Restano solo due giorni, ovvero otto ore per concordare la linea di condotta. Tanto è infatti il "tempo comune" che si riesce a strappare. I telegrammi inviati agli avvocati per invitarli a un colloquio, vengono ricevuti solo...a processo concluso! Ci si fosse voluti avvalere del "diritto alla difesa" che questo stato assicura di voler salvaguardare ANCHE nei nostri confronti (per questo impongono gli avvocati di regime!) ciò non sarebbe stato possibile. (c'è da notare che in marzo "La Nazione" parlava di rinforzare e blindare il reparto "transito" di San Giovanni in Monte per i compagni. La scelta successiva del Pratello sancisce una convergenza strategica tra i revisionisti e gli apparati militari dello stato per impedire il confronto politico con i compagni rinchiusi nel carcere bolognese).

IL PROCESSO

Alle nove dopo una perquisizione accurata veniamo scortati in tribunale

A- all'esterno: il tribunale è presidiato da milleducento uomini (metà CC e metà P.S.) armati di fucili mitragliatori e collegati via radio con la centrale operativa; alcune auto blindate controllano gli accessi del quartiere dove è situato il palazzo di giustizia, dall'alto elicotteri seguono lo svolgimento delle operazioni, per assistere all'udienza bisogna superare tre posti di blocco con relativi controlli di identità. D- in aula: veniamo divisi e disposti in due gabbie contrapposte, novanta carabinieri tutti graduati o sottufficiali sono preposti al servizio d'ordine interno, uno sbirro della squadra politica filma tutto ciò che avviene in aula. Alle 9.30 entra la corte che finge di ignorare che nessuno di noi si è alzato al suo ingresso e dà ordine di togliersi i ferri. All'appello nominale degli imputati e degli avvocati nasce il primo scontro con Trizzino che fin dalle prime battute mostra l'intenzione di voler condurre il processo sui binari della legalità tollerando il comportamento da noi tenuto in aula. Anche in questo frangente emerge l'anima revisionista del potere il quale, dopo aver impedito terroristicamente la pubblicizzazione del dibattimento, cerca di dare allo stesso un aspetto pseudo democratico tentando a più riprese la dialettizzazione con noi. Terminato l'appello un avvocato dà lettura del nostro comunicato:

COMUNICATO

Bologna 4/4/77

Il processo alla rivoluzione non è possibile. Fin qui si sono incaricate di dimostrarlo le avanguardie Comunista Combattenti fuori e dentro le aule dei vostri tribunali. Ma oggi siete voi a facilitare il compito, costituendo alle apparenze del "processo" lo spettacolo truce e un po' carnevalesco del regime esagonato contro i nemici di classe che ne minacciano l'esistenza. Anche questa è una vittoria del Movimento Rivoluzionario, perché è stata l'iniziativa armata e di resistenza popolare che vi ha costretto a scendere sul terreno reale dello scontro; vale a dire che vi ha costretti a rinunciare alle forme legali, dietro le quali avete sempre cercato di mascherare la sostanza criminale della vostra dittatura. Questo non è un "processo". Non ne ha più nemmeno la forma. E' invece un'azione di annientamento attraverso la quale vi proponete di propagandare il vostro manifesto controrivoluzionario e di terrorizzare gli strati di classe che non ne possono più e vogliono cambiare. Di fronte a noi siedono giudici così ben disposti al loro ruolo di funzionari subalterni della repressione imperialista, da consentire la trasformazione di questa aula di tribunale in una grottesca piazza d'armi, da prestarsi allo stravolgimento del processo borghese in una Fusillazione. Tutto qui dimostra, meglio del più

infiammato dei discorsi, che l'unica politica praticabile dal proletariato in questa fase è la: **LA GUERRA DI CLASSE RIVOLUZIONARIA.**

L'avvertimento dato nei giorni scorsi a Trizzino è un momento di questa guerra. Guardatevi intorno: sabbie, censura dell'informazione, militarizzazione dell'intero quartiere, impedimento della partecipazione popolare, imposizione precostituita di avvocati di regime pronti a giocarsi perfino la pelle pur di condurre fino in fondo il vostro tentativo di annientarci... Che cosa è questa se non l'immagine di un regime assediato, odiato, costretto a proteggere dall'offensiva proletaria i suoi gerarchi, e i suoi covi?

2) Ma c'è anche qualcosa che qui non si vede ma che vogliamo denunciare a tutto il movimento rivoluzionario; il trattamento che voi riservate nelle carceri ai combattenti comunisti. Se in una prima fase il vostro obiettivo è stato quello di degradarci criminalizzando le nostre azioni, oggi l'operazione che state compiendo va ben più in là: con le sezioni speciali, i bracci morti, le celle d'isolamento, il blocco delle relazioni sociali, vi proponete di realizzare un vero e proprio **GENOCIDIO POLITICO.** Ci negate a parole lo "status" di prigionieri di guerra, ma con la pratica infame del trattamento speciale lo riconoscete ampiamente. Non è una contraddizione inspiegabile: nessuna ha mai riconosciuto il diritto all'esistenza di una opposizione rivoluzionaria. Voi non fate eccezione. Denunciamo al movimento rivoluzionario la segregazione totale in cui vengono tenuti i compagni dei N.A.P. dopo il processo di Napoli, nel campo di concentramento dell'Asinara diretto dal boia di stato Cardullo.

Denunciamo la segregazione totale in cui siamo attualmente tenuti qui a Bologna in un lager speciale circondato dai reticolati di filo spinato e cecchini dell'antiterrorismo.

3) Non possono esserci dubbi: lo spettacolo che state rappresentando dimostra una cosa sola: la **VOSTRA PAURA.** Ma di chi avete paura? Sono forse i nove combattenti comunisti che vi stanno di fronte ad incutervi tanto terrore o non è piuttosto il legame organico tra la prospettiva strategica della lotta armata per il comunismo, che essi in questa aula rappresentano, e l'insurrezione sul terreno della **GUERRA DI CLASSE** di strati sempre più ampi del proletariato? E' questo legame che voi vorreste recidere ed è questo vostro obiettivo che il Movimento Comunista Rivoluzionario non vi consentirà di raggiungere. Anche a Bologna recentemente ne avete avuto una prova. Quando un anno fa avete scelto questa città per questo processo vi iludevate di operare, grazie alla complicità dei revisionisti, in un'area normalizzata pacificata, immunizzata dalla lotta di classe. Ma i fatti di questi mesi hanno dato un duro colpo ai vostri sogni, mettendo sotto gli occhi di tutti che il revisionismo, ultima spiaggia dell'imperialismo, è solo una **TIGRE DI CARTA.** Il proletariato ha dimostrato ancora una volta di saper riconoscere i suoi nemici, comunque mascherati e di saperli combattere anche con le armi in pugno. **Discussione dal compagno**

del popolo con i cani armati delle bande democristiane di
O la guerra o la resa! Questo è stato l'ultimatum che gli M113
 hanno spettacolarmente lanciato. Ma la risposta non si è fatta attendere. Per la prima
 volta in questo ciclo di lotte si è realizzata una fusione significativa dell'azione di guer-
 riglia con tutti i settori del proletariato metropolitano. Le azioni di parte rivoluziona-
 ria non si sono collocate in un contesto di "autodifesa armata", ma si sono ricono-
 sciate dentro una stessa strategia unificante: l'attacco al cuore dello stato. Tutti i
 movimenti parziali hanno espresso nei mesi scorsi significative avanguardie sul terreno

della lotta armata, assumendo nel contempo a livello di massa anche la contraddizione antirevisionista. La loro iniziativa particolare, vale a dire quella che affronta le forme specifiche dell'oppressione di classe, ha teso a saldarsi in una offensiva orientata a colpire la contraddizione per tutti principale: il regime del compromesso, lo Stato Imperialista. Ha assunto inoltre una rilevanza assolutamente nuova per estensione e maturità la pratica dell'AZIONE PARTIGIANA. Tutto il territorio nazionale ne è investito con continuità. Si tratta di una vera e propria GUERRIGLIA DI POPOLO, spontanea ma non spontaneista, ancora disorganizzata ma già sostanzialmente omogenea negli obiettivi politico-militari. E' tuttavia sbagliato, anche per Bologna e Roma, parlare di "movimenti insurrezionali parziali" e farsi coinvolgere da suggestioni movimentiste tipo "ultima spallata". Tutta la ricchezza di questo movimento può infatti trovare la sua reale valorizzazione soltanto collocandosi nel programma strategico della "GUERRA DI POPOLO DI LUNGA DURATA". E' IN QUESTA PROSPETTIVA CHE LE AVANGUARDIE RIVOLUZIONARIE DEVONO MOLTIPLICARE I LORO SFORZI PER SVILUPPARE, ORGANIZZARE ED UNIFICARE IL MOVIMENTO DI RESISTENZA POPOLARE NEL PARTITO COMBATTENTE.

Non regnerà la calma. Neppure se alla loro guida siederanno

4) Per questo insieme di motivi il termine esatto che definisce il rapporto tra noi e questo tribunale speciale è: GUERRA!

Per questo rovesciamo il mandato ai nostri avvocati di fiducia e li invitiamo ad abbandonare questa piazza d'armi.

Agli avvocati d'ufficio, meglio di regime, ricordiamo che accettando di svolgere il ruolo di funzionari della CONTROGUERRIGLIA si autopongono di fatto davanti al mirino delle forze rivoluzionarie.

ONORE AL COMPAGNO LO RUSSO E A TUTTI I COMPAGNI CADUTI PER IL COMUNISMO

PORTARE L'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO

SVILUPPARE IL MOVIMENTO DI RESISTENZA POPOLARE NELLA DIREZIONE DELL'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO

COSTRUIRE L'UNITA' DEL MOVIMENTO COMUNISTA RIVOLUZIONARIO NEL PARTITO COMBATTENTE

Colonna "MARA" CAGOL MARTINO ZICHITELLA.

A questo punto Trizzino chiede a ciascuno di noi che si revochi ufficialmente i nostri avvocati (di fiducia e non) tentando così di riprendere un dialogo che non è mai iniziato. Ribadiamo le nostre posizioni incuranti degli sforzi del presidente di dialettizzarsi, il quale al nostro canto di "Bandiera Rossa" raccolto anche dai compagni presenti in aula, risponde facendoci espellere. Il processo di regime continua. La cronaca del

fatti successivi la leggeremo all'indomani sui giornali.

Martedì 5/4 dal "Resto del Carlino":

Due anni e due mesi ai brigatisti - processo lampo - il processo è durato in tutto quattro ore. Dopo l'espulsione dei brigatisti dall'aula, l'avvocato Gianluigi Cristofori solleva la questione di illegittimità costituzionale della difesa d'ufficio obbligatoria... il collegio risponde come è stato fatto a Torino... tutto regolare dunque! - Il processo continua. Sfilano i testimoni... tutto si svolge all'insegna della velocità con il presidente che invita il cancelliere ad essere più sollecito nel suo operato... brevi e formali gli interventi dei difensori di ufficio: G.L. Cristofori; Adolfo Lammioni; Ugo Lenzi.

Dopo un'ora e mezza di consiglio la sentenza.

Martedì 5/4 dalla "Repubblica":

Mentre la corte era riunita, in una zona operaia della città, le B.R. posteggiano vicino alla fabbrica Ducati una Fiat 500 dalla quale un nastro registrato collegato a un altoparlante gestiva l'operazione Costa, l'azione contro Trizzino, propagandava la lettera dei compagni al processo. Con il nostro trasferimento nelle carceri di provenienza si chiude questa breve parentesi giudiziaria.

Nota:

Sulla firma "Colonna MARA CAGOL e MARTINO ZICHITELLA" può suscitare perplessità il fatto che un gruppo di compagni ufficialmente membri della B.R. firmi una dichiarazione in questo modo. Questa firma che raccoglie la tensione espressa nel comunicato n.6 dai compagni del N.A.P. al processo di Napoli vuole essere una sollecitazione ulteriore a far maturare quella giusta esigenza nella pratica delle organizzazioni Comuniste Combattenti. Non è invece espressione di una collocazione organizzativa particolare.

CONCLUSIONI

Al primo processo del maggio 76 a Torino il regime si trovò impreparato a fronteggiare sul piano politico e giuridico l'offensiva portatagli dalle forze rivoluzionarie, che per la prima volta adottarono la tattica del "processo-guerriglia". Dopo l'eccecuzione del boia di stato Coco, il regime fu costretto a rinviare il processo per avere modo di mettere a punto delle contromisure. Successivamente a Napoli, nel novembre 76, nel processo contro i N.A.P., forte dell'esperienza acquisita pur riuscendo a portare a termine il dibattimento, il regime si era trovato ancora una volta a dover subire l'iniziativa rivoluzionaria: la liberazione dal carcere di Pozzuoli di due compagni cancellò l'impossibilità politica di processare in aula la rivoluzione. In questo contesto il processo di Bologna, al di là della sua relativa importanza, rappresenta per il potere una tappa essenziale nella corsa alla costruzione di nuovi e più efficienti strumenti repressivi capaci di contrastare l'iniziativa rivoluzionaria.

— La scelta di Bologna e la collaborazione offerta dai revisionisti al potere si inquadra nel tentativo di isolare politicamente, prima ancora che sul piano giuridico, le avanguardie rivoluzionarie del movimento di classe. (Vedi arringa del P.M. Nunziata).

— La militarizzazione della città va vista come risposta terroristica a quella parte del movimento che si pone oggettivamente sul terreno della lotta armata e rappresenta un ulteriore passo verso l'occupazione militare permanente delle aree urbane.

— La sezione speciale del Pratello si inserisce nel disegno già in atto tendente a rendere ufficiale l'istituzione delle carceri speciali per i prigionieri politici.

- La collaborazione stretta tra carabinieri, organi di stampa e settori della magistratura ha fatto un passo in avanti. La scadenza di questo processo ha rappresentato la possibilità di verificare l'efficienza di questi settori della controrivoluzione, nel quadro della campagna di annientamento delle Avanguardie Comuniste Combattenti.
- Ma ancora una volta il progetto non si è realizzato come era nelle previsioni del potere. Una prima incrinatura si è verificata con gli scontri di piazza dopo l'uccisione del Compagno Lo Russo. Bologna non si è dimostrata immune ai germi della "crisi" e la lotta di classe ha ripreso il sopravvento sugli sforzi dei revisionisti per mantenere la pace sociale (significativi gli interventi dei compagni nelle assemblee con la F.G.C.I. e i sindacati).
- L'azione contro il giudice Trizzino, a quattro giorni dal processo, la gestione dell'azione Costa alla sua vigilia ed il megafonaggio davanti alla Ducati, mentre i giudici erano ancora in camera di consiglio, hanno scandito le tappe del processo capovolgendo il contenuto; dimostrando contemporaneamente la vulnerabilità del mastodontico apparato repressivo. Il giornalista Claudio Santini che scrive tra lo sconcolato e il preoccupato: "fatti i conti questo processo è venuto a certare a tutti noi una cifra esorbitante. E il guaio è che il P.M. ha chiesto che siano inviati al suo ufficio il "messaggio" ed il verbale con le dichiarazioni degli imputati per accertare se è stato commesso qualche altro reato. La causa dunque potrebbe avere una ulteriore appendice", riassume in una sola frase il parziale fallimento politico-militare di tutta l'operazione evidenziando le contraddizioni esistenti nel potere. Dimostra ancora una volta che, seppur tatticamente forte, il capitalismo è UNA TIGRE DI CARTA.

* * * *

TRIBUNALE SPECIALE DI TORINO

Il 3/5/77 riprende a Torino il processo contro la B.R. per Banda armata.

Dal primo processo alle B.R. a Torino, a quello N.A.P. a Napoli, a quello di nuovo alle B.R. a Bologna, la strategia del potere si snoda in un modo che lo porta ad essere sicuro di "vincere" il 3 maggio, cioè di poter realizzare una condanna per banda armata facendo il processo. La prima sessione del processo alle B.R. (maggio-giugno 1976) vede il potere impreparato di fronte alla strategia della guerriglia - processo che porta nel tribunale la lotta di classe con l'esecuzione del procuratore Coco. Il potere prende tempo per rifarsi.

A Napoli, contro i compagni dei N.A.P. il potere riesce a condannare per banda armata in quanto le forze rivoluzionarie non riescono a far propria nella loro azione questa scadenza; ma anche qui l'evasione da Pozzuoli delle compagne Vianale e Salerno incrina questo parziale successo.

A Bologna, considerata banco di prova per il "processo" di Torino, il potere ottiene un successo nella misura in cui le organizzazioni rivoluzionarie, nonostante riescano a manifestare la loro presenza (incendio dell'auto del giudice Trizzino, volantaggio alla Ducati), non colpiscono la contraddizione principale (lo stato) nella specificità della situazione e a un livello adeguato allo scontro.

Vi è perciò un certo ottimismo rispetto al processo del 3 maggio. La stampa, parte sempre più organica ormai del progetto controrivoluzionario con il ruolo di arma principale della contrguerriglia psicologica, lo manifesta apertamente nei suoi articoli precedenti all'azione Croce.

Tanta voglia di fare il processo e tanta sicurezza non si spiegano evidentemente con la necessità di condannare gli imputati già sufficientemente "criminalizzati", ossia condannati pesantemente nella maggior parte dei casi in base ai singoli reati di cui vengono accusati. La necessità strategica di questo processo si spiega con la realtà dello scontro di classe oggi in Italia. Un processo per banda armata pone le premesse per poter colpire il movimento di classe di cui la lotta armata è diventata la scelta di sempre più ampi strati di proletariato. Consente allo stato di approntare i meccanismi e gli strumenti giuridici, cioè "legali" e "democratici" necessari per coprire la sua guerra sempre meno limitata a poche avanguardie ma da estendere a tutto un processo di resistenza proletaria alla ristrutturazione imperialista.

Ancora una volta la nostra strategia sarà quella del processo-guerriglia, che non è un semplice processo di rottura. In questo tipo di processo, infatti, ci si limita a non riconoscere la legittimità dell'autorità giudiziaria. Il nostro compito in questa fase della lotta di classe è quello, IN POSITIVO, di uscire dall'aula legandosi con l'intera realtà dello scontro di classe: contrastando l'intento del potere di attaccare il movimento di classe attraverso il processo, contrattaccando lo Stato delle multinazionali.

L'ARRIVO ALLE "NUOVE"

Come a Bologna, non ci si dà la possibilità di arrivare in carcere con un anticipo che

consenta - come di norma - di discutere con avvocati e tra imputati sulla linea processuale da tenere. Fino al 25 aprile ci sono solo 4 compagni, il 30 ne mancano ancora 5. Alla vigilia ne arrivano 3 e l'ultimo compagno giungerà dal Sud alle h. 2.00 del mattino del giorno del processo.

In carcere, una prima differenza dall'anno precedente è subito evidente, siamo completamente isolati dal resto della popolazione detenuta. Hanno ristrutturato (imbiancato, pulito e munito di doppie sbarre) il vecchio "transito": otto cellette in cui si dovrà stare da due a quattro per cella. Il transito è completamente staccato dalle altre sezioni, comunicante solo col corpo del carcere che comprende i "servizi": matricola, casellario ecc. Che il tentativo del potere sia quello di isolare sia politicamente che fisicamente si mostra subito. Infatti, nella sezione speciale di siamo solo noi, le guardie che hanno la responsabilità diretta su di noi sono un gruppo di allievi sottufficiali arrivati a Torino pochi giorni prima e fanno solo questo servizio: anche loro non hanno contatti con il resto del carcere. Le ore d'aria sono solo una o due al giorno (quando non piove) e dopo che gli altri detenuti sono stati chiusi nelle loro celle. I colloqui li facciamo da soli in una stanza vicina alla "sezione speciale", anche qui nessun contatto con il resto dei detenuti. I lavoranti che per motivi di lavoro vengono nella sezione speciale sono sempre seguiti e controllati dalle guardie. Lo strettissimo corridoio che porta alla sezione speciale è sempre presidiato dalle guardie. Ovviamente non abbiamo la benché minima possibilità di movimento.

L'atteggiamento delle guardie cambia migliorando man mano che aumentiamo di numero e si stabilizza con l'arrivo del gruppo di allievi sottufficiali. Anche l'atteggiamento della direzione è di cautela: fermo restando "l'isolamento di gruppo".

In questo periodo la situazione interna alle "Nuove" oltre che dal sovraffollamento è caratterizzata da una crisi del comando per cui bande di guardie spadroneggiano con posteggi quasi quotidiani di detenuti, addirittura casuali, e anche con scontri al loro interno che sono arrivati alle risse dentro il carcere. Questa situazione è derivata dalla frattura avvenuta durante l'estate scorsa tra i sostenitori della linea dura (maggioranza delle guardie e sottufficiali) e di quella morbida (direttore Cangemi, giudice di sorveglianza Franco) terminata con la vittoria dei primi che hanno preso a calci i

Una sola considerazione: questo "isolamento di gruppo" sta a significare che il potere ci tratta di fatto come prigionieri di guerra. Ma questo trattamento si inserisce in quella che è la politica del potere verso l'intera popolazione detenuta: la DIFFERENZIAZIONE, anima e funzione del carcere. Essa non serve semplicemente a separare i detenuti di vari tipi, ma a modellare questi vari tipi, andando dal completo isolamento di chi è considerato pericoloso, al "riciclaggio" del più buono che usufruisce dei piccoli premi della riforma. Tale politica serve a "specializzare" il detenuto in modo funzionale a questa società. Il nostro scopo parte perciò dalla considerazione che ogni detenuto ha in realtà un "trattamento speciale" e che proprio questo va rifiutato in quanto significa accettare la sconfitta, accettare cioè non solo la definizione, ma soprattutto la condizione imposta dal potere nel nostro caso e accettare la divisione tra proletari in genere.

Proprio in questo periodo del resto i compagni dei N.A.F. e altri compagni detenuti "politicizzati", primi fra i combattenti comunisti vengono trasferiti all'Asinara dove sono isolati tre volte: lontani da famiglie e avvocati oltre che dai luoghi ove

si svolge soprattutto la lotta di classe; separati dagli altri detenuti sull'isola; isolati fra loro a gruppi di quattro.

INTORNO AL PROCESSO

Accanto alla necessità di fare il processo per colpire il movimento di classe armato, la "sicurezza offensiva" del potere si manifesta nei giorni precedenti al processo con una serie di iniziative, oltre che alla militarizzazione della città, che tentano di estendere in modo articolato l'attacco antiproletario.

a) Come risulterà dopo l'azione Croce, il mandato di cattura contro l'avvocato Senese e altri era pronto fin dal 9 aprile. Era cioè previsto all'interno di una manovra offensiva che la morte di Croce ha guastato e che mirava a terrorizzare non solo i comunisti combattenti ma tutto ciò che non accetta la rigida posizione del potere sulla lotta armata. Insomma, oltre all'albero il potere vuole bruciare tutto ciò che sembra terra attorno ad esso.

b) I revisionisti danno tutto lo zelo possibile al coro delle voci "antiterroriste". Bologna: la scelta di fare il processo in quella città non era casuale; il ruolo dei revisionisti in questa fase, la loro illusa presunzione che fosse una città dominata dalla pace sociale rendevano Bologna luogo ideale agli occhi del potere per celebrare il processo. A Torino, città retta da una giunta di sinistra, si può ripetere lo schema, zelo ferace del P.C. in modo che non resti nulla del 28 aprile, anche il dopo. ~~che si è verificata in campo socialista, come dice Diego Novelli, il segretario del P.C. in occasione del processo, che il potere è un potere di classe, di potere di classe capitalista occidentale e non corrisponde invece a ragioni di "buona tattica".~~

c) La controguerriglia psicologica è il terzo elemento che caratterizza anche questa fase prima di Croce. La stampa è un coro unanime che ai trafiletti sempre più numerosi che descrivono azioni armate proletarie contrappone una serenità nei confronti del processo. Lì sarà dato l'esempio a chi vuole intraprendere strade pericolose, lì si creeranno i mezzi anche per condannare altri rivoluzionari.

A rompere questo quadro un nucleo delle B.R. interviene il 28 aprile con l'esecuzione dell'avvocato

CONSIDERAZIONI

L'azione Croce segna un passo avantinelle forme della guerriglia. L'obiettivo colpito non rappresenta tanto una azione di giustizia proletaria semplicemente, quanto un'azione di disarticolazione politica del progetto del potere, individuando l'anello debole. E' la collocazione obiettiva del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati allo interno dei meccanismi della contro rivoluzione che ha determinato l'azione di guerra, e non il ruolo soggettivamente svolto dal suo presidente.

Inoltre, sempre in questa logica di disarticolazione dell'opera del nemico e non solo di giustizia proletaria, l'azione si verifica tatticamente PRIMA e non dopo il processo. In questo modo OFFENSIVO rovescia completamente la situazione in cui si trova il

potere che dovrà passare lui alla difensiva.

L'unica arma che in questi giorni (29-30 aprile, 1 maggio) rimane operante è la stampa. La controguerriglia psicologica perfettamente inquadrata ha una sola parola d'ordine: mitificare il significato dell'azione Croce. Dicono dunque i giornali che scopo dei brigatisti è quello di impedire il processo in modo da arrivare alla decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. Questa affermazione è anzitutto una falsità politica poiché è chiaro che i rivoluzionari non si muovono per sfruttare gli spazi legali dei processi perché in quelle sedi combattono la borghesia considerando una farsa le sue leggi. E' pure una falsità da un punto di vista pratico poiché la maggior parte di noi presente al processo non ha nessun problema di scadenza, essendo condannata pesantemente (per un verso o per un altro) per reati specifici. L'obiettivo è per i "controguerriglieri" della psicologia (pennivendoli prezzolati): fare il processo a ogni costo!

FRA CROCE E IL PROCESSO

29-IV Il consiglio superiore della Magistratura (CSM) si riunisce subito dopo la morte di Croce e propone al governo di sospendere i termini di carcerazione preventiva in caso di "impossibilità di regolare svolgimento del giudizio.". (All'interno del CSM la proposta è partita dalla sinistra: Ettore Gallo).

Il governo emanerà un decreto legge. C'è da notare che il CSM è presente a Torino per studiare il processo alle D.R. Il CSM svolge un ruolo, per la sua struttura, di trasmissione della volontà dell'esecutivo, fatto che si colloca nelle tendenze alla subordinazione delle funzioni giudiziarie e legislative. Il nostro processo diventa un momento decisivo della ricostruzione dello Stato come contro-rivoluzione di fronte alla rivoluzione.

29-IV Torino: magistrati e avvocati non fanno udienza nelle aule di giustizia in segno di lutto. Sono indette due assemblee di avvocati e alla fine viene decisa una raccolta di firme su un documento in cui tutti i legali dell'ordine si mettono a disposizione del presidente della Corte d'Assise Barbaro affinché tutti intercambiandosi, assumano a turno l'incarico di difensori.

Revisionisti: a una delle due assemblee partecipa il sindaco PCI di Torino Diego Novelli. Inoltre viene convocato un vertice al palazzo della regione dove oltre alle più alte autorità regionali sono presenti il presidente del tribunale, il questore, il viceprefetto, per affrontare unitariamente la situazione. Vengono promossi nelle fabbriche scioperi, assemblee e documenti contro le D.R. anche se "L'Unità" non specifica il giorno dopo quando dove e come ciò si è verificato.

Stampa: ancora non si delinea in modo preciso una tattica della controguerriglia psicologica, ma Filippo Abbiati su "Il Giorno", non manca di lanciare alcuni avvertimenti a famiglie e avvocati, che i fatti confermeranno non essere campati in aria: "si sentono considerazioni pesanti sui difensori abituali dei brigatisti (tra di loro ci sono gli assassini di Fulvio Croce)". Mentre G.D. Pisapia, sempre su "Il Giorno" insiste sul rapporto esistente tra terrorismo e delinquenza attraverso le carceri. (anche qui infatti il governo interverrà con provvedimenti).

30-IV

Il ministro della Giustizia, Palmiro Togliatti, convocato da Andreotti sull'ordine del giorno, intende prima informare i partiti in Parlamento dei provvedi-

menti e delle modifiche alle leggi attuali. In realtà, come sottolinea "La Repubblica", con questa mossa "il presidente del Consiglio si è inserito direttamente nel negoziato per la formazione del nuovo programma di governo di cui l'ordine pubblico è appunto uno dei nodi fondamentali". Bonifacio a Torino, dopo il funerale di Croce, rilascia interviste in cui si dice che il processo si farà. Tutta la stampa è allineata su questa posizione.

1-V Festa dei lavoratori. Nei comizi quasi tutti gli oratori insistono sul "contributo dei lavoratori alla difesa dell'ordine democratico". Il quadro offerto dal quotidiano "La Repubblica" esalta la forza politica e poliziesca del sindacato. "Ovunque gremite le piazze, pochi e subito isolati i provocatori". Infatti questi ultimi "ormai isolati dal grosso del movimento studentesco, stretti fra le forze di polizia e il servizio d'ordine del sindacato, si sono limitati ad alcune provocazioni prima di disperdersi". Ma questa versione non è smentita solo dai fatti. A riprova che i quotidiani seguono le veline delle loro direzioni politiche, "La Repubblica" viene smentita dalla "Stampa", la quale analizza i fatti dal punto di vista di chi (le Forze) deve affrontare concretamente da padrone la questione operaia invece che mistificare politicamente l'atteggiamento della classe (come PCI e sindacati). Dice "La Stampa" che il sindacato si interroga sulla difficile situazione in cui si trova da quando ha abbandonato il suo ruolo rivendicativo. "La partecipazione dei lavoratori alle decine di comizi (con pochissime eccezioni) è stata piuttosto fiacca... la grande festa del lavoro avrebbe dovuto esaltare l'unità sindacale ma le voci sono state troppo diverse e sovente il pubblico non si è ritrovato con gli oratori". Nella campagna contro il processo si distingue "L'Unità" al limite della sciocchezza. Il giorno precedente aveva fatto scrivere a G. Fasaneila a proposito del processo che avrebbe dovuto svolgersi contro tre compagni presunti nappisti il 28 aprile: "una semplice coincidenza o i tre avrebbero dovuto rivendicare l'esecuzione?". Oggi viene dato spazio alla radicale amica di Freda, Giuliana Cabrini (segretaria della lega non violenta dei detenuti che in un comunicato contro "chi fa pagare sulla pelle delle mosse reclusi le proprie farneticazioni prezzolate" invita: "la violenza eversiva delle B.R. (e dei loro fratelli germani), i NAP) culminata il 27 aprile (sic!) a Torino con l'uccisione dimostrativa del presidente del consiglio dell'Ordine degli Avvocati Fulvio Croce va immediatamente isolata all'interno della comunità carceraria". Sugli altri giornali accanto alla "sicurezza propagandistica" sul processo che "s'ha da fare" emergono le prime indicazioni sul che fare di fronte a una situazione in cui non tutto è facile. In particolare sulla "Stampa Casalegno" afferma già il 30 aprile: "forse saranno necessari ritocchi alle leggi", ma ci si deve augurare soprattutto "una solidale volontà politica del governo"; viene rivolto un appello alla magistratura di "rinunciare agli scottati fratricidi che ancora una volta divampano" e uno ai magistrati d'assalto per un maggior senso di responsabilità.

2-V Esplodono le contraddizioni rispetto al processo tra gli avvocati nonostante le affermazioni dei giorni precedenti. Il consiglio dell'Ordine degli Avvocati dichiara all'unanimità che non difenderà a nessun costo e in nessun modo i brigatisti. Nel primo dibattito che segue il comunicato dell'Ordine non emerge nessuna proposta. A questa riunione sono presenti i membri del CSM Conso, Micelisopo, Almerighi, Marzaghi, Zilletti, Dioreste, Berri oltre naturalmente al sindaco Novelli. Gli avvocati decidono una seconda riunione che si protrae fino a tarda notte e che si configura come contro-assemblea rispetto al consiglio. Decidono che chiederanno a Barbaro di estrar-

re a sorte quattro difensori per ciascun imputato i quali si alterneranno a rotazione nella difesa d'ufficio. E' la difesa dello Stato prima dell'accordo tra imputati e difesa; questo è il significato di una decisione che smaschera fino in fondo il ruolo nascosto svolto dalla difesa all'interno del meccanismo processuale borghese, un ruolo di mediazione a favore del potere. Alla vigilia del processo scattano gli arresti su indicazione dell'antiterrorismo di presunti complici dei NAP. La manovra era progettata da tempo; l'antiterrorismo voleva affiancare alla vittoria del processo un'operazione d'attacco al movimento di classe attraverso il Soccorso Rosso. Gli arrestati sono l'avvocato Senese del S.R. napoletano, un agente di custodia, il padre di un compagno detenuto e altre tre persone. Inoltre tre compagni in carcere ricevono nuovi mandati di cattura per corruzione mentre una comunicazione giudiziaria perviene ad un altro avvocato difensore dei compagni dei NAP. Il diritto alla difesa, il sostegno materiale ai detenuti politici, ostacolati da tempo in Italia con trasferimenti, minacce, difficoltà burocratiche ecc. vengono impediti istituzionalmente nella RFT, paese guida di questa area dell'Occidente in tutti i campi. La controrivoluzione non poteva certo mancare di agire allo stesso modo in Italia, poiché tutte le misure adottate oggi in Europa obbediscono agli stessi centri decisionali dell'imperialismo e seguono le stesse forme (vedi per es. persino i mezzi militari usati per combattere i moti di piazza in Irlanda, RFT, Italia ecc.). Ciò che rovescia il significato di questa manovra **TEMPORANEAMENTE** (poiché deve essere chiaro a tutti che il potere continuerà su questa strada) è l'azione Croce. In questo modo, per il momento in cui si situano questi arresti sono una macchina vendetta rispetto a Croce, una manovra difensiva rispetto al processo onde dimostrare che lo Stato "fa qualcosa".

UNA SCADENZA DI LOTTA PER IL MOVIMENTO DI CLASSE ARMATO

~~In sincronia con l'azione Croce si assiste in tutt'Italia a una fioritura di episodi di lotta armata. In molti casi essi non sono ricadute di attività di gruppi organizzati noti, ma frutto di una spontaneità che comunque riconosce nei fatti l'esigenza di vedere il processo come una scadenza del movimento di classe; ossia come un attacco che non è solo contro i compagni presenti nell'aula per il 3-5, ma soprattutto alla tendenza storica che essi rappresentano: nonostante la sua frammentazione e scarsa organizzazione, ~~individua come obiettivo da colpire lo Stato, in particolare in quelli che sono i suoi principali strumenti di forza dell'ordine e la DC. Le azioni si estendono anche alle varie situazioni di classe in cui viene oppresso il proletariato, dimostrando che la resistenza proletaria prende anche qui le forme della lotta armata (contro la ristrutturazione nelle fabbriche, il lavoro nero ecc....).~~~~

Ecco una breve cronologia di questi giorni:

23-IV: Padova: molotov contro una cooperativa di facchini, colpita la sede DC di Albignasego ("nuclei armati per il comunismo"). Novate Milanese: incendiata la sede di comunione e liberazione ("reparti comunisti combattenti"). Milano: incendiata l'auto del presidente dello IACP e noto esponente DC; Luigi Venegoni (S.R.). Espropriata l'armeria di via Pisanello (....). "Lotta ai covi del lavoro nero" con questa frase rivendicato l'incendio di un furgone di proprietà di una salumeria.

29-IV: Bresso (Mi): Ordigni esplosivi e raffiche di mitra contro la stazione dai

CC ("Prima linea"). Corsico (Mi): analoga azione contro la stazione dei CC ("Prima linea"). Padova: cinque interventi contro il lavoro nero: incendio dell'auto del presidente dell'Associazione calzaturieri, incendio della villetta del proprietario di un laboratorio di confezioni ("Proletari comunisti combattenti"), incendi contro una piccola azienda, un Luna Park e un furgone di una ditta di detersivi ("Mano armata per il comunismo").

30-IV: Torino: bomba all'ingresso della FACIS, tre ordigni saltano di fronte alla Michelin, uno all'interno dell'ufficio di collocamento, salta una centralina SIP, molotov contro la fabbrica Aurora ("Lilith per il comunismo", che ha inteso colpire coloro i quali speculano sul lavoro nero femminile). Padova: incendi all'Elettronica Industriale Pinton e alla sede regionale della RAI-TV ("Organizzazione operaia per il comunismo"). Firenze: ordigno esplose davanti alla caserma Fedini di PS ("Prima linea"). Genova: tre saponette di tritolo in una pentola a pressione deposte davanti all'autorimessa del Nucleo Radiomobile dei CC, la bomba non scoppia. Milano: incendio in un magazzino dell'industria farmaceutica Roche. "Azione rivoluzionaria" rivendica interventi contro l'ufficio di collocamento e l'autosalone Opel.

3 MAGGIO: IL PROCESSO

Quel giorno si riunisce un nuovo vertice sull'ordine pubblico a Palazzo Chigi. Le guardie ci svegliano prestissimo (6.00) anche se l'udienza è fissata nella tarda mattinata. Forze Barbaro vuol sondare il nostro atteggiamento, se vogliamo essere presenti o no. Alle 10.00 i CC ci portano nei sotterranei del tribunale dopo una minuziosa perquisizione (tutti nudi) in cui viene sequestrato il COMUNICATO N.7. Solito apparato terroristico per il trasferimento su due cellulari. Dopo due ore d'attesa ci riportano alle Nuove senza nemmeno farci passare dall'aula del tribunale. In questa con più di due ore e mezza di ritardo sull'orario fissato, davanti ad un pubblico formato da soli CC in divisa e da agenti dell'antiterrorismo mascherati da extra-parlamentari (per la precisione erano presenti 33 persone)" dalla "Repubblica" del 4/5/77, Guido Barbaro ha dichiarato il rinvio del processo a tempo indeterminato dato che si erano trovati solo quattro giudici popolari disposti a collaborare. Alla nostra uscita, un gruppo di compagni intona davanti al tribunale il canto di "Bandiera Rossa" e viene violentemente caricato dal servizio d'ordine di PS e CC oltre che dai vigili urbani del "comune rosso".

TESTO DEL COMUNICATO N.7

1. Nel comunicato n.1 letto in quest'aula abbiamo affermato: "il processo alla rivoluzione proletaria non è possibile". Voi stessi in questi mesi vi siete incaricati di mostrarlo mettendovi tranquillamente sotto i piedi ogni parvenza di legalità: avete trasformato le vostre aule di giustizia in vere e proprie roccaforti militari; avete preteso di imporci avvocati di regime, squallidi burattini nelle vostre mani; avete emanato leggi speciali che in un batter d'occhio hanno vanificato ogni traccia del vostro tanto sbandierato Stato di diritto.

Così facendo, avete dimostrato nei fatti ad ogni proletario ciò che abbiamo affermato: dietro le forme democratiche, lo Stato imperialista nasconde la sua vera natura di feroce dittatura controrivoluzionaria della borghesia.

Questa è una vittoria della rivoluzione comunista!

Nel comunicato n.2, abbiamo affermato: "consideriamo gli avvocati che accettano la nomina della Corte, collaborazionisti di questo Tribunale Speciale. Qualora accettino la collaborazione con il Tribunale di regime, si assumeranno tutte le responsabilità che ciò comporta di fronte al Movimento Rivoluzionario". E il primo degli avvocati di regime, Fulvio Croce, che si era assunto in prima persona questo infame compito, è stato giustiziato.

Le vostre reazioni isteriche di fronte a questa azione, l'accorrere affannoso dei ministri, magistrati, sbirri, giornalisti a sostegno dell'Ordine degli Avvocati, insigne baluardo della legalità dello Stato, dimostra nel modo più palese che se ogni avvocato è l'altra faccia del giudice, l'avvocato di regime deve andare ben oltre la collaborazione e diventare di fatto, parte organica e attiva della controrivoluzione.

Con questa azione non si è inteso, come cercate di far credere, raggiungere l'obiettivo di rinviare il processo. Non è certamente da voi che ci aspettiamo la nostra libertà; Casale Monferrato, Pozzuoli, Treviso, Fossombrone lo dimostrano! Essa invece ha realizzato l'obiettivo strategico di vanificare disarticolandolo il vostro piano preventivo di neutralizzazione della nostra iniziativa. Nello stesso tempo ci ha restituito l'offensiva. Questo infatti non è un processo, non ne ha più nemmeno la forma. E' invece, nelle vostre aspirazioni, una operazione politico-militare d'annientamento mediante la quale lo Stato imperialista delle multinazionali si propone di seppellire nei suoi lager speciali alcuni combattenti comunisti e di terrorizzare quegli strati di classe che non ne possono più e che vogliono cambiare. Per questo l'unico termine esatto che definisce il rapporto tra noi e questo Tribunale Speciale è:

G U E R R A !

Per questo davanti a noi, ~~non esistono giudici e avvocati d'ufficio ma agenti attivi della controrivoluzione~~ che si propongono di portare a termine in ogni modo questa operazione criminale.

Revochiamo pertanto il mandato a ogni specie di avvocato e ribadiamo ancora una volta, che chiunque accetta coscientemente il ruolo di agente attivo della controrivoluzione imperialista, deve essere anche disposto ad assumersi sin da ora tutte le responsabilità che ciò comporta di fronte al movimento rivoluzionario.

A costoro ricordiamo: il proletariato ha una pazienza infinita, ma anche una attiva memoria e alla fine, ~~nessuno~~ **RESTERA IMPUNITO!**

2. La fase attuale dello scontro è caratterizzata dal passaggio alla guerra di classe contro il regime di strati sempre più ampi di proletariato in tutto il paese. In questi mesi infatti i movimenti parziali hanno espresso significative avanguardie sul terreno della lotta armata e la loro iniziativa particolare, cioè quella che affronta le forme specifiche dell'oppressione di classe, ha teso a saldarsi, anche se in modo ancora confuso e contraddittorio, in un'offensiva generale orientata a colpire la "CONTRADDIZIONE PER TUTTI PRINCIPALE", ~~il~~ **Stato imperialista.**

Ci troviamo ormai in presenza di un vero e proprio processo di guerra civile generalizzata. Un numero crescente di avanguardie proletarie scende spontaneamente sul terreno della guerra di classe e autonomamente inizia a combattere in piccoli nuclei. Questi nuclei che praticano l'azione partigiana esprimono un bisogno prima che

un'ideologia (ad es. lo "spontaneismo"); sono cioè la risposta immediata, embrionale, primitiva che la frazione più avanzata del proletariato metropolitano cerca di dare alla esigenza chiaramente insoddisfatta di Organizzazione Rivoluzionaria. Insieme a questa ricchezza e complessità però permane ancora una notevole dispersione di forze, causata dalla collocazione particolaristica di molte avanguardie armate che si battono fondamentalmente entro i limiti ristretti delle situazioni specifiche di cui sono espressione. Pertanto la loro iniziativa politico-militare oltre a non incidere a fondo sulle strutture del potere, fatica a darsi un respiro e a dialettizzarsi con la

questione centrale dello scontro in atto: ~~l'attacco alla struttura politica imperialista~~ Il perdurare di una tale situazione favorisce inevitabilmente il riflusso verso tendenze politiche che hanno il carattere dello spontaneismo armato; invece di spingere al superamento dei limiti oggettivi dell'azione, porta all'eccezione delle condizioni che definiscono la sua debolezza tattica e al rifiuto della funzione d'avanguardia nei confronti del movimento.

Bisogna capire che in questa fase della lotta armata non basta "imbracciare il fucile". Il compito principale dell'avanguardia armata è quello di radicare nel proletariato l'organizzazione della lotta armata, la coscienza politica della sua necessità e della sua forma storicamente determinata. Il PARTICOLARISMO può essere superato solo assumendosi il compito di affrontare la contraddizione principale per tutti i settori del proletariato: il progetto di controrivoluzione globale che lo Stato imperialista sta sviluppando nel paese.

~~Questo attacco però per essere realmente efficace deve tendere a superare gli aspetti "simbolici" di pura propaganda e diventare più un attacco "di articolato".~~ Solo così è possibile scompaginare e logorare il processo di controrivoluzione in atto e aprire quindi spazio e possibilità di crescita al movimento di resistenza popolare.

3. Per trasformare il processo di guerra civile strisciante, ancora disperso e disorganizzato, in una offensiva generale diretta da un disegno unitario, è necessario sviluppare e unificare il movimento di resistenza costruendo il PARTITO COMBATTENTE.

Il partito combattente prima che una struttura organizzativa è un'avanguardia politico-militare che realmente è davanti a tutti, che traccia la via da percorrere per tutto il movimento, che sa farsi riconoscere per mezzo della sua iniziativa rivoluzionaria dalla parte più avanzata del proletariato.

Agire da partito vuol dire collocare la propria iniziativa politico-militare ALL'INTERNO e AL PUNTO PIU' ALTO dell'offensiva proletaria in atto ed essere così, di fatto, il punto di unificazione del movimento di resistenza popolare, la sua prospettiva di potere. Costruire il Partito Combattente non significa perciò aggregare i vari gruppi parziali ma costruire tutte le mediazioni necessarie per far compiere al movimento un salto politico-organizzativo: dalla parzialità alla complessità, dal particolare al generale.

Per questo è importante condurre nel movimento una lotta politica contro le tendenze economiciste spontaneiste e contemporaneamente contro le tendenze burocratico-minoritarie che concepiscono la costruzione del Partito Combattente come un processo di pura crescita organizzativa che si svolge al di fuori del movimento di classe, superato da esso.

Ma affinché questa lotta politica non si riduca a sterile polemica, essa deve tendere all'unità del movimento: è necessario cioè ricercare tutte quelle iniziative politico-militari o quelle forme organizzative in grado di stabilire momenti di confronto e di unità seppure ancora parziali e contraddittori perché solo da questo confronto può nascere la necessaria chiarificazione sul programma e sulle forme organizzative del Partito Combattente.

**IL PROCESSO DI CONTRORIVOLUZIONE IMPER-
STA PORTANDO LA TAGLIA AI CENTRI VITALI DELLO**

**SVILUPPARE E ORGANIZZARE NEL MOVIMENTO DI RESISTEN-
ZA POPOLARE IL PARTITO COMBATTENTE!**

**ONORE A TUTTI I COMPAGNI CADUTI COMBATTENDO PER IL
COMUNISMO!**

IL POTERE FRENDE TEMPO

Fino al giorno prima erano tutti d'accordo a volere il processo (vedi i giornali del 3 maggio). Improvvisamente rinunciano. Senz'altro il prezzo politico che lo Stato paga per questo rinvio è alto, è la prima volta che una cosa del genere avviene. Ma questa scelta non va certo attribuita a Barbero o alla ritirata di qualche giudice popolare.

I giudici popolari non si sono ritirati perchè minacciati dalle B.R. A prescindere dai motivi soggettivi della loro decisione, il loro ruolo salta perchè non hanno più davanti a sé un "normale" processo ma un aperto scontro politico tra due classi ed è lo Stato stesso che non ha la forza al momento di condannare. La radicalizzazione dello scontro di classe fa sparire la pretesa neutralità di certi ruoli sociali dai giudici agli avvocati; i giudici popolari sono generalmente dei volontari selezionati in modo da far prevalere una composizione borghese della giuria, uomini che si prestano a condannare altri uomini secondo le regole di una società basata sullo sfruttamento. Lo scontro ha finito per imporre anche a loro una scelta per la forza delle cose e non per esplicite minacce. Il potere ha cercato goffamente di approfittare di loro come capri espiatori attraverso le veline dei giornali, per coprire la sua debolezza.

Per questo rinvio vi è senz'altro l'accordo, la "copertura politica" di una parte almeno dei veri padroni della corte. Perché questo processo doveva segnare la condanna della Lotta Armata per il Comunismo, ma HA DOVUTO subire una nuova battuta d'arresto per il riemergere di vecchie contraddizioni e la nascita di nuove

in seguito all'azione disarticolante della guerriglia: mentre lo scopo del processo era proprio quello di giungere a un grado maggiore di coesione politica tra i vari settori della classe dominante sulla pelle della guerriglia. Ora, data la delicatezza della fase, il potere prende tempo rispetto al processo non per non far niente ma, anzi, per ristrutturarsi ad un livello più alto nella repressione della lotta di classe. Il processo va comunque fatto e dovrà essere una sentenza e basta.

ALCUNE CONSIDERAZIONI GENERALI

Dobbiamo fare alcune considerazioni generali per vedere come si ristrutturerà lo Stato "a un livello più alto". Oggi le forze della controrivoluzione sono compatte, unite nella definizione del loro progetto di fondo: far passare la ristrutturazione economica, sociale e politica dello Stato imperialista delle multinazionali in Italia:

- Rovesciamento del ruolo di parlamento, partiti e sindacati da espressione mediatrice degli interessi delle forze sociali ad esecutori e piazzisti delle decisioni del potere centrale imperialista;
- Riduzione del ruolo produttivo e crescita dei settori meno apprezzati e più nocivi (più disoccupati, più sottoccupati, sfruttamento, diossina, ecc.);
- Spostamento dei centri di potere della nazione alle centrali dell'imperialismo (dalla Trilateral al FMI, alla CEE ecc.);
- Costruzione di un apparato repressivo diretto e indiretto (militare e politico-ideologico) teso a distruggere ogni possibile espressione autonoma della lotta di classe (dalla convenzione europea contro il terrorismo fino all'ultimo sbirro di quartiere attraverso la formazione dell'ideologia dell'ordine e del consenso a livello di massa).

Ma se tutti accettano questi punti, ~~le forze della controrivoluzione sono invece divise dalla questione del potere: chi deve dirigere il progetto controrivoluzionario?~~
O meglio: come dividere la direzione e la gestione di questo progetto?

~~Sulla base di questa contraddizione la controrivoluzione si può dividere in due filoni, due linee principali entrambe antiproletarie ma con diverse strutture di potere e quindi diversamente articolate. La prima fa capo alla DC, nel suo complesso e alla destra storica in generale, essa prevede e sostiene uno scontro sociale e politico di grande ampiezza a partire dalle organizzazioni della guerriglia fino a tutta una serie di comportamenti ritenuti devianti: pretori d'assalto e radicali compresi, tutti quelli che lottano e tutti quelli che non li condannano come si deve (vedi editoriale al GR 2 di Gustavo Selva per esempio).~~

~~La seconda linea è quella che fa capo al PCI o alla sinistra storica cioè alla nuova social-democrazia: essa tenta invece di contenere lo scontro aperto in una dimensione più selettiva ma anche più capillare, mascherata e graduale. In quanto gestori della classe operaia all'interno della società capitalistica essi hanno maggior bisogno di una partecipazione e di un consenso al programma di annientamento della lotta per il comunismo. Sono quelli che organizzano le adesioni alle giurie popolari tra i propri iscritti o il "piano Paschigli" di "coordinamento anche periferico" contro il terrorismo dove devono collaborare sindacalisti, poliziotti, autorità politiche locali perchè "ciò abituerebbe i cittadini a collaborare con le forze dell'ordine". ("La Repubblica" 5/5/77). E' chiaro infatti che se la "sinistra" non promuovesse questo tipo di partecipazione, quelli che possiamo chiamare gli apparati "indiretti" della repressione, qualora lo scontro si determinasse per ipotesi in modo tale che l'altra linea giudicasse~~

sufficiente l'uso degli "apparati diretti", ebbene in questo caso la sinistra non avrebbe nessun ruolo da svolgere dato che a disporre di questi apparati sono le forze politiche di governo.

Il ruolo che nel nuovo assetto politico della società occidentale le forze del compromesso storico sono disposte a svolgere è quello della collaborazione in una divisione dei compiti con l'altra forza, formare insomma la seconda faccia della medaglia. Ed era questa l'impostazione concordata per il processo. Isolamento e condanna militare da un lato, condanna politica dall'altro.

L'intervento delle B.R., la spaccatura tra gli avvocati, il rifiuto dei giudici popolari, l'ondata di azioni armate in quei giorni, hanno determinato il fallimento di tutta la linea controrivoluzionaria su quella scadenza. Hanno dimostrato che essa ha ancora un grado di unità politica relativamente basso e vulnerabile. E' per questo che ha preso tempo, per rafforzare la coesione al suo interno, per dotarsi di strumenti più adeguati (centralizzati) e per cercare di indebolire la guerriglia in vista dell'intensificazione dello scontro. E' in quest'ottica che va analizzata tutta una serie di provvedimenti amministrativi e legislativi (cioè organizzativi e militari) e l'attacco agli avvocati di sinistra del Soccorso Rosso.

GLI STRUMENTI DELLA CONTROREVOLUZIONE

Gli strumenti di cui la controrivoluzione si va dotando dopo il processo segnano una nuova situazione. Coerentemente al quadro prima descritto, si assiste in Italia ad una centralizzazione del potere nelle mani dell'esecutivo, emanazione a livello nazionale degli interessi delle multinazionali. Tutti gli altri poteri tendono ad essere subordinati.

La crisi che non si risolve e acutizza i conflitti sociali, il carattere inadatto delle attuali forme istituzionali fanno per ora prevalere le soluzioni repressive: coloro che devono legittimare hanno solo da legittimare delle misure militari perchè la minaccia da annientare è sempre meno circoscritta. Il potere nel suo complesso si smaschera nella sua essenza controrivoluzionaria dovendo in questi giorni, per evitare quella possibile saldatura tra guerriglia e strati proletari (paventata da Cossiga e Longo), varare misure di pronto intervento che creano in pochi giorni quello che in Germania è stato realizzato molto più gradualmente. Parliamo dei processi, della scadenza termini, dell'autodifesa, delle giurie popolari, parliamo della politica nelle carceri o della ricorganizzazione delle forze dell'ordine ecc.

La crisi che non si risolve e acutizza i conflitti sociali, il carattere inadatto delle attuali forme istituzionali fanno per ora prevalere le soluzioni repressive: coloro che devono legittimare hanno solo da legittimare delle misure militari perchè la minaccia da annientare è sempre meno circoscritta. Il potere nel suo complesso si smaschera nella sua essenza controrivoluzionaria dovendo in questi giorni, per evitare quella possibile saldatura tra guerriglia e strati proletari (paventata da Cossiga e Longo), varare misure di pronto intervento che creano in pochi giorni quello che in Germania è stato realizzato molto più gradualmente. Parliamo dei processi, della scadenza termini, dell'autodifesa, delle giurie popolari, parliamo della politica nelle carceri o della ricorganizzazione delle forze dell'ordine ecc.

— Processi: si va dall'UMI "disposta a non processare in quanto i comunisti si dicono prigionieri di guerra, a chi intanto propone ancora la frantumazione delle accuse, la criminalizzazione in tanti processi.

— Giurie popolari: su la "Repubblica" del 5/5/77 Giovanni Conso del CCM dice: "esistono due tendenze che spingono in direzioni opposte. Da un lato si dice che i recenti turbamenti sociali giustificano l'eliminazione di questa figura procedendo

sulla strada tracciata dalla legge del 1974; d'altro canto però, sia perchè la figura è prevista dalla Costituzione, sia perchè si va sempre più parlando dell'esistenza di una partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia l'eliminazione sembra improponibile. Qui è il nodo del problema che è di ardua soluzione".

— Carceri: militarizzata ancora più pesantemente la situazione. E' chiaro che la politica sulle forze dell'ordine va anche lì nel senso di far prevalere la soluzione puramente militare.

... che manifesta contraddizioni in seno al potere in una delicata situazione. ... non sanno sapere in genere, prima che le due facce ...

TRIBUNALE SPECIALE DI MILANO

Il giorno 15/6/77 il potere organizza a Milano un processo contro alcuni compagni per i "reati" commessi al momento della cattura. I compagni processati sono : NADIA MANTOVANI; GIULIANO ISA; RENATO CURCIO; VINCENZO GUAGLIARDO; ANGELO BASONE. Il giorno 16/6/77 sempre a Milano si tiene un altro processo contro il compagno GIORGIO SEMERIA, anche questo processo riguarda "reati" concernenti la cattura.

PRIMA DEL PROCESSO

L'importanza che il regime dà ai "processi di Milano" si delinea ancora molti giorni prima che essi si avvino. Due settimane prima i giornali ne parlano con lugubri articoli "a causa" delle telefonate "anonime" che si scatenano contro privati cittadini subito dopo le azioni svolte dalle B.R. e da altre organizzazioni rivoluzionarie contro la Stampa di Regime. Ovviamente queste telefonate avrebbero, secondo i giornalisti, lo scopo di impedire la celebrazione dei processi, soprattutto quello del 15 giugno in cui è presente Curcio.

Perchè tanto rilievo per un "processino per reati minori"?

Tanto da orchestrare una campagna di stampa con quell'anticipo?

Certo, il regime deve rispondere in qualche modo alla offensiva rivoluzionaria contro la stampa osservata. E certo c'è la volontà di rivalsa da parte del potere dopo la sconfitta avuta nel rinvio del processo di Torino del 3 maggio. Il suo prestigio si può rifare gonfiando questo processo, oltre che riuscendo a farlo, in modo da dimostrare che lo Stato è sempre lo Stato.

Ma se questi elementi sono indubbiamente tutti presenti nella campagna che precede il processo, c'è anche qualcosa di più. Intanto, nella realtà dei fatti, a prescindere dalla propaganda del regime, sappiamo che i processi non sono processi, che non sono minori o maggiori. Sono momenti di scontro in cui la controrivoluzione attraverso l'attacco ai singoli militanti intende colpire l'intero movimento di classe. E questo ci consente di vedere che dietro questa campagna c'è un'operazione parallela a quella della "rivalsa". E' l'occasione di studio per approntare nuovi strumenti per la controrivoluzione psicologica.

La campagna orchestrata sui mezzi di comunicazione di massa a partire dalle false telefonate e "una strategia della confusione" che, pur con tutta la rozzezza dei primi giorni, intende creare una frattura fra guerriglia e popolo. Poi si dà spazio alla mobilitazione per il volontariato degli avvocati d'ufficio. Dall'isolamento della guerriglia dal popolo alla mobilitazione del popolo contro la guerriglia. Si parte da una pattuglia di avvocati che sono ben disponibili (se non altro per motivi di classe) ma sarà l'intero apparato revisionista delegato a questo compito: esso dovrà usare tutti i suoi strumenti per arrivare a trascinare la classe operaia.

Dunque già prima del processo osserviamo questi due aspetti, questi due tentativi:

a) isolamento della guerriglia dal popolo;

b) mobilitazione del popolo a questo fine.

(intendiamo qui il concetto di "popolo" nella sua accezione borghese interclassista nel quale si vuol fare annegare ogni coscienza di classe del proletariato).

La contoguerriglia-psicologica, cioè, arricchisce le sue forme usando la scadenza pro-

cessuale. A questo punto contribuirá anche, naturalmente, la vera e propria mobilitazione militare delle forze dell'ordine per il processo con il suo carattere "grandioso" che é inutile ripetere qui.

I PRIGIONIERI DI GUERRA

Altro elemento che caratterizza la novità della situazione é il trattamento nella sezione speciale ricavata all'interno del secondo raggio del carcere di San Vittore. Durante i primi giorni (poi le cose andranno un pó meglio in seguito alle nostre proteste) ogni imputato é isolato dagli altri, eccetto la due ore dell'aria al giorno che vengono concesse quando gli altri detenuti, i quali usufruiscono di 5 ore, rientrano nelle loro celle. L'isolamento dagli altri detenuti é completo, si hanno contatti solo con le guardie; costanti controlli (perquisizioni personali ecc)... c'è qui l'intentativo consueto di impedire la discussione per la definizione di una linea processuale, tentativi che vede anche questa volta arrivare in carcere a Milano i compagni solo alla vigilia del processo.

L'isolamento dei Combattenti Comunisti tende ormai a realizzarsi all'interno di apposite strutture logistiche e con un adeguato (per non dire schiacciante) livello di militarizzazione. L'isolamento non avviene piú all'interno della struttura carceraria comune, perciò si realizza come differenziazione anche fisica dal corpo della popolazione detenuta. Solo le carenze strutturali del sistema carcerario italiano spiegano situazioni diverse PER ORA. Non approfondiamo qui il concetto di "prigioniero di guerra"; vanno comunque dette alcune cose.

Il concetto di "prigioniero di guerra" segna un salto di qualità rispetto alla differenziazione finora esistente fra criminale "recuperabile" e "irrecuperabile". Prima di tutto le decisioni sul trattamento che devono subire i prigionieri di guerra non vengono piú prese a livello locale, dal potere giudiziario o penitenziario; questi si limitano a eseguire la volontà dell'esecutivo, a sua volta strumento dell'imperialismo delle Multinazionali. L'autonomia del potere giudiziario e penitenziario é una vuota parola che serve a dare a questi strumenti una legittimazione formale. Inoltre, il criminale assoluto, pur non essendo per la borghesia una persona recuperabile, ha una sua funzione nel ruolo infernale assolto dalla macchina carceraria in questa società. Come figura "specializzata" di delinquenza egli fa parte del "quadro" che il sistema penale forma e offre per riciclare l'illegalità sociale nel suo complesso, togliendole la sua potenziale carica "sovversiva" e facendola rientrare tramite mille canali nella grande legge del profitto. Il prigioniero di guerra ha invece, e unicamente, due caratteri:

- 1) in quanto prigioniero, quello di ostaggio in mano alla borghesia per dividere e indebolire il movimento rivoluzionario. Pertanto viene trattato per ciò che é oggettivamente e non per la singola cosa che può fare;
- 2) in quanto militante comunista, quello di persona non solo irrecuperabile soggettivamente ma anche non funzionale in nessun modo "obiettivo"; pertanto in modo sistematico e scientifico il potere organizzerá la sua distruzione politica e anche fisica.

Nel comunicato N.1 tuttavia si preciserá "non ci appelliamo alle convenzioni di Ginevra, ma al movimento rivoluzionario tutto perché si combatta la divisione tra PROLE-

TARI DETENUTI". L'esistenza di un movimento di classe nelle carceri pone il problema come lotta contro TUTTE le differenziazioni. Accettare lo status di "prigioniero politico" invece di combattere per realizzare l'unità di tutti i proletari detenuti "politici" e "comuni" significa mettersi in una posizione difensiva che, oltre ad accentuare la divisione tra proletari detenuti, finisce anche per essere l'accettazione della distruzione della propria reale identità politica.

AGENTI SPECIALI, BERLINGUERIANI, E "POPOLO"

Ora, tutti questi aspetti che potremmo chiamare, tornando a vederli rispetto al processo, "politica del bastone" hanno portato la stampa di regime a fare credere in un possibile "ripiegamento" dei compagni imputati accettando l'organismo della difesa (vedi Curcio che viene dall'Asinara). L'evidente scopo è quello di presentare "alla opinione pubblica" (al popolo) un successo del regime, una possibile frattura del movimento rivoluzionario; un altro scopo tattico può essere quello di creare una situazione di confusione che paralizzi un'eventuale iniziativa armata delle Organizzazioni Comuniste Combattenti rispetto al processo. C'è da notare infine che gli avvocati di fiducia non hanno rilasciato dichiarazioni tali da far pensare a questo "ripiegamento".

Come si vedrà meglio nei giorni successivi, a dare spazio e motivazione a questa ulteriore manovra vi è pure una politica della carota che si affianca a quella del bastone, per dare quella legittimità agli strumenti del potere (la corte) che aiuti la campagna di mobilitazione reazionaria delle masse.

Un dibattito giornalistico prima del 15 offre spazio a elementi democratici per intervenire favorevolmente sul tema dell'auto difesa (vedi intervento di Pecorella sulla "Repubblica"). Il presidente della corte, all'inizio della prima udienza, e nonostante lo zelo in senso opposto, del giovane P.M., lascerà leggere il primo comunicato etc.; molte sono le voci (soprattutto revisioniste) che diranno di avere voluto il processo ad ogni costo onde evitare che le solite oscure forze reazionarie ne approfittassero per promuovere leggi speciali (dimenticando elegantemente tutto quello che succede da qualche anno). Comunque alla vigilia del processo del 15, nello stesso "campo democratico" alcune falsità si smascherano da sole.

- 1) il 14 giugno, alcuni degli avvocati di fiducia rinunciano spontaneamente al loro mandato, denunciando come la realtà sia ormai tale da rendere impossibile il normale svolgimento della loro professione nei termini definiti dalle stesse concezioni borghesi (costituzionali). (Ciò non vale per due degli avvocati di fiducia che dovranno essere revocati in aula). I commenti un po' sull'isterico della stampa di regime e del P.M. in proposito sono significativi. Vedendo in questa presa di posizione gli estremi del reato essi affermano una tendenza repressiva precisa nella fase dello Imperialismo delle Multinazionali, il passaggio ad una fase superiore rispetto a quella democratico-liberale-nazionale, l'esistenza di un polo di guerriglia rende il potere incapace di gestire il dissenso interno come in passato, neutralizzandolo all'interno del "pluralismo" offerto dalle illusioni formali delle libertà borghesi (vedi il divertente dibattito sul "coraggio" e il "disfattismo" degli intellettuali di professione etc)
- 2) La mobilitazione degli avvocati di ufficio raggiunge un paio di centinaia di individui. Da un punto di vista statistico non è molto per una città come Milano. Organizzati soprattutto dai revisionisti per la difesa del regime, gli avvocati presenti in aula sono in effetti uomini di tutti i partiti, dal PCI al PLI. Ma uno di loro "socialista" si lamenterà della carenza degli uomini di sinistra nella composizione del coro

di regime offerta dai duecento. I "comitati antifascisti" hanno radunato vecchie cariatidi spinte spesso da poco nobili motivi; alcuni poi non sono neppure penalisti. E mentre la maggioranza degli avvocati (categoria che ci guardiamo bene dall'escal-tere) rimane estranea a questa mobilitazione, una minoranza (che però è molto significativa dato le caratteristiche di classe di questa categoria) denuncerà la loro operazione.

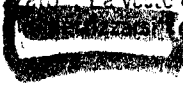
- 3) I compagni sanno dai giornali quello che è successo il 15 giugno, il migliaio di C.C. mobilitato dalla "Milano democratica" etc. Il numero di "milanesi democratici" mobilitati per l'occasione al fianco del C.C. è ancora minore nonostante l'immenso sforzo della macchina PCIsta. Il giorno precedente, sui giornali emerge l'imbarazzo che deve aver suscitato l'iniziativa PCIsta nei vertici sindacali di fronte a una parte della base operaia. Nel "comitato antifascista" dove prevalere la posizione della CISL, la quale sostiene che il compito di "presidiare" il tribunale spetta solo alle forze dell'ordine. In un comunicato rilasciato il 13 giugno si decide che invece del presidio ci sarà solo una "presenza" di alcuni membri del comitato in aula mentre i sindacati si limiteranno a organizzare "squadre di operai" che a turno "vigileranno" sulla sicurezza delle sedi più vicine al palazzo di giustizia. Cioè solo alle tre sedi della CdL federazione CGIL CISL UIL e Anpi e non anche al palazzo di giustizia.

Questi tre ordini di guai altro non sono che il riflesso di un'altra difficoltà attraversata dal regime nella sua campagna: quella che ha con le "masse" stesse, e per eccellenza con il proletariato, il "lavoratori" presenti nei dintorni del tribunale sono circa 800. non raggiungono il numero dei poliziotti.

Ma non ci vuole molto a capire qual'è la composizione di questi 800. Abbiamo a che fare soprattutto con "i rappresentanti ufficiali" della classe operaia, quelli cioè legittimati dal regime oltre che qualche lavoratore vero e proprio. Insomma ci sono molti burocrati e qualche operaio "aristocraticizzato", specializzato della delega sindacale, quindi dagli apparati e non dai luoghi di lavoro dove nella fase attuale i rapporti di produzione nonostante tutto non riescono a creare fasce privilegiate consistenti. La maggioranza della classe operaia non ha sentito cosa sia questa battaglia che vuol confondere le milizie popolari con inediti "comitati civili". In grandi fabbriche come l'Alfa, la Siemens, la Magneti Marelli, gruppi di operai si oppongono attivamente. E' proprio in queste grandi fabbriche, oltre che alla Fiat di Torino, che le BR riprendono l'iniziativa rivoluzionaria, colpendo alcuni uomini del comando interno (capi e guardioni), e con diverse azioni di propaganda quali lo spicheraggio etc.

L'INIZIO DEL PROCESSO

Come abbiamo detto, il 15, all'apertura della prima udienza, la corte lascia leggere il primo comunicato, ma il necessario scontro con gli avvocati di regime si conclude subito con l'evacuazione dei compagni dall'aula. Tutto il "processo" si svolgerà così "privatamente" tra gli uomini del regime.

Seconda udienza: non si può leggere il secondo comunicato. Lo scontro avviene sulla "forme"; la corte non può certo ammettere una linea processuale in cui gli imputati userebbero il banco solo come pedana da cui esprimere le esigenze del potere proletario. Nel processo contro il compagno Semeria del 10 giugno la sostanza non muta, anche se il regime si presenta meno "organizzato". La veste democratica, con cui la corte ha inteso presentarsi avrebbe bisogno di  con un certo tipo di presenza

degli imputati ("cattiva"). Venendole a mancare questo elemento per l'auto-ritiro dei compagni la finzione "democratica e gentile" (non c'è la gabbia, anche se i compagni sono in mezzo ad un mucchio di C.C.) crolla per lasciar posto alla nuda realtà del tribunale speciale che sancisce da solo le decisioni già prese, senza aver "dovuto" cacciare gli imputati in una spirale di polemiche verbali che avrebbero consentito ai mass-media di "chiudere lo scontro dentro l'aula, sostenendo il carattere "solitario" dell'atteggiamento dei compagni.

NOTA: la "cruda realtà" si esprime in questo stato d'animo esemplarmente descritto e fatto proprio da "LA REPUBBLICA" del 16 giugno:
 titolo: "UNA BANDA CHE HA PERSO OGNI CONTATTO CON LA REALTÀ"
 "Chi si aspettava da Curcio una dissociazione da almeno alcune delle più recenti e fosche imprese delle B R, una maggiore enfasi "ideologica" a scapito della pura e semplice criminalità terroristica, sarà stato deluso dall'udienza di ieri: Curcio e i suoi accoliti hanno rivendicato tutto quanto è successo in questi mesi e hanno annunciato altri attentati, altre uccisioni. Di fronte a questo comportamento da forsennati risulta inammissibile la rinuncia degli avvocati di fiducia con motivazioni che fanno carico allo Stato di presunte inadempienze nel trattamento degli imputati. D'altra parte i proclami di Curcio hanno cessato da tempo d'avere un'eco: da essi emerge soltanto il furore di una banda di sanguinari che hanno perso ogni contatto con la realtà e col senso morale. Come tali vanno giudicati".

Quanto al ridimensionamento delle pene chieste dal P.M., ciò fa parte del miserabile gioco delle parti nella campagna di presentazione democratica della contro-rivoluzione. Nulla è stato regalato; il P.M. chiede esageratamente (è giovane), gli avvocati di regime fanno la loro bella figura "spuntandola" sulle sue richieste. Ma a parte il fatto che gli anni distribuiti non hanno nulla della beneficenza, il fatto importante è un altro: gli anni di condanna che inchiodano i Combattenti Comunisti in carcere sono dati attraverso la criminalizzazione in tante sentenze; non in un singolo processo, ma nella somma dei tanti.

COMUNICATO N- 1 DEL 15/6/77

Lo spettacolo militar-grottesco che avete allestito in quest'aula e nei dintorni risponde con chiarezza alla domanda essenziale: chi ha paura e di chi?

Chi accerchia e chi è accerchiato dentro questo tribunale speciale?

Meglio essere chiari subito: a noi che questo sedicente "processo" venga fatto o meno importa un fico secco. Non è del vostro giudizio che ci preoccupiamo e non è da voi che ci aspettiamo la nostra libertà

Tuttavia, la scelta stessa di fare "comunque" questo "processo" qualifica questa corte e il significato delle sue decisioni:

Processarci per i "reati" di cui ci accusate, senza connetterli alle motivazioni politiche che, eventualmente, gli hanno determinati, indica due cose precise:

1 - l'intenzione di CRIMINALIZZARE LA RESISTENZA RIVOLUZIONARIA riducendo la nostra azione, che è AZIONE COLLETTIVA, a una somma di comportamenti individuali separati tra loro e dalla loro motivazione e perciò incapaci di RAPPRE-

SENTARE UN MESSAGGIO: Voi vorreste annientare la nostra identità dei militanti COMUNISTI trasfigurandoci in singole unità criminali senza storia né spessore politico. Ma questo attacco è destinato a fallire. Al di là di una sentenza senza valore non riuscirete a cogliere alcuna vittoria politica sul PARTITO COMBATTENTE che noi qui rappresentiamo. Negando la dimensione di Partito che ha marcato e marca l'azione di ogni uno di noi, le sentenze che emetterete altro non potranno che suscitare una nuova forza rivoluzionaria. Al punto in cui realizzerete finalmente le vostre misere intenzioni, si svelerà impietosamente la vostra estrema debolezza.

2 - L'intenzione di **DIFENDERE QUESTO REGIME** prima e sopra ogni altra cosa. Il compito che vi è stato affidato è quello di ricomporre i cocci di un prestigio che era già andato in frantumi molto prima del "processo" di Torino, e per spinte di classe dirimponti molto più potenti della nostra stessa iniziativa. Anche questo è un obiettivo disperato che aprirà al vostro interno tante più contraddizioni, quanto più cercherete di rabberciarvi muovendovi sul terreno della "nuda violenza", della controrivoluzione imperialista. Del resto, il copione di questo spettacolo si è in gran parte svolta prima di questo "processo" che vorrebbe rappresentare il "gran finale".

Lo stato che voi rappresentate ha scatenato una isterica campagna di MOBILITAZIONE REAZIONARIA delle masse contro di noi al fine di fabbricare una impo-
ndificazione di questo con la sua feroce politica repressiva.

E per fare ciò si è servito dell'aiuto della "sinistra" ricomista e PCista non meno che dei suoi tecnici di controguerriglia psicologica lanciati nello squallido progetto di PARTITO SOCIALE NEO CORPORATIVO con la borghesia imperialista, i PCisti hanno visto anche in questa scadenza un'occasione da non perdere in bella mostra il loro zelo forzato. Ma pochi sono gli spazi che la crisi consente al tentativo di corporativizzare la classe operaia e contrapporla agli altri strati proletari non integrabili nei "piani di sviluppo" dell'imperialismo Multinazionale. Il PCI erranca tra UTOPIA E AVVENTURISMO. Nell'attuale quadro del potere imperialista mondiale, dominato dalla crisi e dalla prospettiva della guerra, non vi è alcuna possibilità di allargamento "degli spazi democratici" e perciò tentare una giustificazione della propria politica collaborazionista con questo obiettivo non può che risolversi, come di fatto succede, in PURA IDEOLOGIA. Il patto sociale neo corporativo dei PCisti con la borghesia imperialista porta inesorabilmente ad una loro subordinazione IN FUNZIONE DI CONTROLLO E DI POLIZIA ANTIPROLETARIA.

Il falso "coraggio democratico" di chi vorrebbe inventare inedite "MAGGIORANZE SILENZIOSE" ha polarità "democratica" non cambia, ma anzi rafforza la condizione di sfruttamento intensificato in cui versa il proletariato occupato ed emarginato.

E il fatto che certi organismi di massa si prestino a certi compiti d'ordine (come il presidio al palazzo di giustizia) va solo ad indicare il loro chilometrico distacco dalla classe operaia e il loro ruolo di gestori della forza-lavoro all'interno dello Stato imperialista delle Multinazionali. Altre sono le mobilitazioni operaie che ci riguardano: quella degli operai della Fiat Mirafiori ad esempio, che con l'assalto alla palazzina del potere Fiat ha espresso la carica di antagonismo che i mariuoli del PCI vorrebbero annientare. La vocazione poliziesca delle "mezzecienze" non ci stupisce e questi agenti in rosa della controrivoluzione imperialista non ci fanno paura: misureremo nelle fabbriche, nei quartieri, nelle carceri, nelle scuole, la loro forza reale.

Alcuni giornalisti della grande stampa, sempre pronti a consuolare i comunicati autentici della O.R., si sono invece prodigati nel pubblicare parola per parola strane telefonate "anonime" fatte a privati, spacciandole per "minacce" delle BR i loro articoli corrispondono in modo impressionante fra di loro nel giorno, nel titolo, nello schema con cui sono scritti. Non vi era modo migliore, per questa parte della stampa, di dimostrare la validità dell'azione svolta dalle BR e dalle altre O.R. contro la stampa di regime nel quadro della lotta alla controguerriglia psicologica. Nello Stato imperialista, il giornale e più in generale gli apparati della comunicazione di massa funzionano come strumenti di imbonimento e di manipolazione delle coscienze dei "fruitori". La funzione FORMATIVA (del consenso alla politica del capitale) subordina tutta la altre o la funzione INFORMATIVA si riduce a costruire capitolo su capitolo la favoletta tranquillante da somministrare come una pillola alle masse inquiete. La liquidazione rassicurante attraverso la "media" dei comportamenti antagonistici e delle forze di classe che per loro tramite esprimono i loro bisogni, è la promessa necessaria alla liquidazione violenta attraverso la azione repressiva. Essi producono FALSA COSCIENZA e s'ingannano di deviare, deformare, dirottare l'antagonismo proletario verso falsi obiettivi. Un altro mito della società borghese, la "libertà d'informazione", viene stritolato dal progetto di ristrutturazione dello stato imperialista. Nelle moderne redazioni dei grandi giornali che ogni giorno raccontano le favole del giorno prima con il linguaggio decotizzato e biforcuto della borghesia imperialista, si vedono i nuovi tecnici della controguerriglia psicologica, i funzionari della violenza occulta che dissodano il terreno ai killer dei corpi speciali. Sono i fabbricanti di "mostri" (e di "terroristi") che precedono nella guerra moderna gli annientatori dei militanti rivoluzionari. Assumendo un ruolo attivo nella guerra di classe contro-rivoluzionaria, non sperino mai costoro di sfuggire alle leggi della guerra di classe rivoluzionaria.

Quanto agli avvocati burattini che si sono associati alle campagne volendosi "DIFENDERE A TUTTI I COSTI", non ci sono molte parole da spendere. Tutto è già stato detto.

Per il loro e meschino servizio che intendono svolgere (alcuni addirittura per bassi motivi di pubblicità personale), questo 31 per cento degli avvocati milanesi non deve preoccuparsi delle telefonate "anonime" che minacciano rappresaglie su bambini e vecchiette. Si concentri piuttosto sui fatti più seri. La risposta al loro ruolo controrivoluzionario è stata data a Torino al consiglio dell'ordine degli avvocati nella figura del suo presidente, e resta valida anche per il futuro. Per queste marionette del sistema, la storia si incarica sempre di trovare una soluzione!

Accanto a questa campagna di mobilitazione reazionaria delle masse, sono oggi in atto anche altre manovre più selettive. Come ormai vostra abitudine di avete fatto arrivare nel carcere di Milano alla vigilia del "processo" il trattamento che vi avete riservato è quello dell'isolamento, oltre che degli altri proletari detenuti, anche tra di noi. Insomma Stammhain ha fatto buona scuola!

All'esterno minaccia ai familiari e l'arresto degli avvocati in base a sudice montature completano il quadro del vostro tentativo di costruirci intorno la "terra bruciata" e impedirvi ogni preparazione a questa battaglia.

Dietro tutto ciò si scorge l'allinearsi sempre più organico dello Stato imperialista alle direttive degli "stati forti" e ai progetti antiguerriglia del comitato di sicurezza della NATO nel quadro di una strategia continentale il cui vero scopo è quello di soffocare il socialismo in Europa.

Dal campo di concentramento dell'Asinara alla "sezione speciale" di San Vittore c'è una

continuità nel trattamento che riservate ai PRIGIONIERI DI GUERRA che va oltre la "differenziazione" tra detenuti "recuperabili" da un lato e ribelli o Comunisti dall'altro. Per i prigionieri di guerra voi puntate in ordine: alla DESOLIDARIZZAZIONE, alla distruzione completa dell'identità politica, e infine all'annientamento anche fisico. Ciò che avete in mente di fare è un genocidio politico!

Accenniamo di sfuggita al campo di concentramento dell'Asinara non nel senso di riverdire il mito terroristico che consegna (e limite) alle responsabilità di un psicopatico ciò che laggiù accade. L'Asinara non è un bubbone. Ne parliamo per chiarire e tutti che la responsabilità effettiva della conduzione del campo e la definizione dei suoi macabri obiettivi PROMANANO DIRETTAMENTE DALL'ESECUTIVO.

E sarà l'esecutivo a dover rispondere del trattamento riservato ai prigionieri di guerra. Nonci appelliamo alle Convenzioni di Ginevra, ma al movimento Rivoluzionario perché si combatta la divisione fra proletari e detenuti, l'isolamento dei prigionieri di guerra e per la liberazione di tutti i Comunisti Rivoluzionari.

DISARTICOLARE IL PROCESSO DI CONTRORIVOLUZIONE IMPERIALISTA PORTANDO L'ATTACCO AI CENTRI VITALI DELLO STATO !!!

SVILUPPARE E ORGANIZZARE NEL MOVIMENTO DI RESISTENZA POPOLARE IL PARTITO COMBATTENTE!!!

ONORE A TUTTI I COMPAGNI CADUTI COMBATTENDO PER IL COMUNISMO!!!

COMUNICATO N- 2 DEL 20/6/77

E' perfino noioso, ma serve a ribadirlo: il nostro obiettivo non è mai stato quello di "far saltare" questo o altri processi. La ragione è semplice; IL PROCESSO ALLA RIVOLUZIONE PROLETARIA NON E' POSSIBILE e proprio lo svolgersi di "processi di criminalizzazione" come questo in corso ne è la dimostrazione. Ecco dove siete arrivati: al punto di considerare una "vittoria" l'emissione "a qualunque costo" di una qualsiasi miserabile sentenza. Parole su un foglio di carta senza valore.

E paradossale, proprio quegli attori che avete scelto per interpretare la parte dei difensori estremi della vostra sedicente democrazia, gli avvocati di regime, figurano qui come i suoi veri becchini.

Per un comunista degno di questo nome, ciò che voi chiamate "democrazia" è solo e sempre una forma politica velata della dittatura del grande capitale.

Per un comunista, oggi e qui, democrazia vuol dire impegno militante NELLA GUERRA DI CLASSE RIVOLUZIONARIA DI LUNGO PERIODO PER DISARTICOLARE lo Stato Imperialista di cui voi siete a vario titolo i rappresentanti.

Tra la nostra democrazia e quella vostra falsa come una moneta di piombo, non vi è continuità, ma un antagonismo storico assoluto che affonda le sue radici nella struttura di classe del modo di produzione capitalistico e cioè nell'antagonismo irriducibile che oppone le classi sfruttate a quelle sfruttatrici. C'è chi si illuda ancora, ma la vostra sedicente democrazia non contiene in sé neppure un germe di socialismo; al contrario è la negazione vivente del socialismo. Per questo noi diciamo che "la difesa della democrazia borghese" nel momento in cui per il proletariato uno sbocco positivo della crisi si può dare solo come mutamento radicale del regime politico, come l'instaurazione della sua dittatura, vuol dire complicità nella pratica di repressione violenta della lotta rivoluzionaria.

La composizione politica del cceratto di avvocati che pretendete di imporci vi denuncia per quello che siete: un regime che non ha più nulla da offrire in termini di sviluppo se non la sua conservazione attraverso la violenza; un regime perciò alla disperata ricerca di legittimazioni formali.

Questi volontari uomini prestati dalle varie fazioni del così detto "arco costituzionale" dal PCI al PLI sono una magnifica compagnia per la farsa che state recitando. Sono l'ombra vega del vostro regime, i suoi difensori ufficiali, i suoi scioccoli, niente più e niente altro. A difendere i disvalori dello Stato Imperialista vi ritrovate in buona compagnia con i PCIsti. Intorno a questo "processo", essi si sono dati un gran da fare. Eppure sono riusciti a mobilitare solo gli uomini del loro apparato. Non stupisce. La crisi, come abbiamo detto nel precedente comunicato, rende improbabile la riuscita del progetto di integrazione della classe operaia in un patto sociale neooperativo con la borghesia imperialista e, dunque, il disegno di utilizzarla in funzione apertamente controrivoluzionaria si ridimensiona, all'uso di quelle aristocrazie burocratico-sindacali che i padroni mantengono in funzione di controllo sociale e di polizia antiproletaria.

La possibilità di mobilitare strati a partire dai privilegi consentiti da questo sistema per dividere gli sfruttati rimane ristretta negli ambiti di "rappresentanza" della classe, ma non cresce nella complessità del suo corpo sociale. Il 15 giugno 1977, i "permessi sindacali" hanno potuto distaccare solo pochi operai dal resto della classe per unirli MOMENTANEAMENTE ai burocrati e alla borghesia (oltre che naturalmente alla polizia) in una campagna forcaiola. La maggioranza della classe operaia ha manifestato in vario modo la sua ostilità a questo tentativo e una frazione relativamente significativa l'ha condannato apertamente esprimendoci la sua solidarietà militante.

Mentre i PCIsti fanno opera di divisione, il compito delle avanguardie comuniste combattenti è quello di ricomporre l'unità del proletariato intorno ai suoi interessi fondamentali, e cioè sulle due parole d'ordine:

PORTARE L'ATTACCO AI CENTRI VITALI DELLO STATO E ORGANIZZARE NEL MOVIMENTO DI RESISTENZA POPOLARE IL PARTITO COMBATTENTE.

Nonostante ciò che ha sostenuto la grande stampa, questo non è il processo a Renato Curcio. È invece un'operazione di guerra contro cinque militanti comunisti con l'obiettivo di criminalizzarne l'attività per criminalizzarne l'organizzazione, e più

in generale per colpire il movimento comunista armato in Italia. Quello di insistere sulla figura di un capo è un vecchio trucco della borghesia. Oltre a mortificare la reale personalità del militante questo trucco ha obiettivi più ambiziosi: quello di falsare la natura collettiva della lotta di classe, quello di mascherare il carattere dell'attacco della borghesia. Dietro tanta pubblicità su un nome c'è evidentemente la mistificazione sull'attività e le finalità di un'organizzazione, il fumo sulla realtà del movimento di classe nel suo complesso. Ma che in questi giorni non si stia processando "la guerra privata di Curcio" è dimostrato dai fatti di cui si esercitano l'iniziativa proletaria non solo in estensione, ma anche nella capacità di individuazione del ruolo di "questi tecnici-mascheratori" della realtà.

E un'altra cosa vogliamo aggiungere; abbiamo letto i commenti fatti da alcuni LINCIA-TORI da strapazzo come Marco Nozza del "Giorno". Dobbano, quando per nascondere le nostre tesi politiche si deve ironizzare sul modo di leggere di un compagno (ma non solo di questo) non c'è dubbio che si fornisce una dimostrazione esemplare di quale sia la qualità umana e il livello intellettuale degli uomini del potere. Questo processo è nient'altro che un momento di scontro tra RIVOLUZIONE e CONTRO-RIVOLUZIONE imperialista. Scontro politico-militare, di classe, che si snoda nei suoi momenti essenziali soprattutto FUCP da quest'ora.

Le sentenze che emetterete non ha valore e non è infida, ma anzi sprona la volontà e l'azione del Partito Combattente. Nel piccolo punto in cui voi cercate di colpire la Guerra di Classe - che è ciò che qui noi rappresentiamo - si evola tutta la vostra reale debolezza: vorreste liquidarla mentre invece ottenete l'effetto di allargarla a macchia d'olio. Questo siamo venuti a dirvi e non abbiamo altro da aggiungere in quest'aula. Ma a quegli atti di guerra che sono:

1) l'imposizione forzata dai vostri avvocati di regime;

2) le sentenze mascherate da processi;

verrà data una risposta adeguata dal movimento rivoluzionario con altre azioni di guerra. SIATENE CERTI.

LA CONTROGUERRIGLIA PSICOLOGICA

Non ci soffermiamo sulla cronaca dei fatti processuali perché la questione essenziale è un'altra e emerge in tutta la sua chiarezza fuori dall'aula. Prima del processo e alla sua apertura abbiamo visto scendere in campo la controguerriglia psicologica; né abbiamo visto tuttavia una sola faccia: quella mirante a isolare la guerriglia dal popolo, ossia le sue TECNICHE VERSO LE MASSE. Essa monta una "mobilitazione reazionaria" di forze sociali per spingerle alla collaborazione con lo Stato nell'azione di DESOLIDARIZZAZIONE, ISOLAMENTO premesse materiali per l'annientamento dalle forze rivoluzionarie.

Nei comunicati (1 e 2) sono stati messi in evidenza i pilastri su cui si è eretta questa operazione cioè i PCSti (e le organizzazioni di massa da essi controllati come sindacati, comitato antifascista etc.) e i MASS-MEDIA controllati direttamente dall'esecutivo, o comunque manovrati centralmente. Un esempio di questi due aspetti armonicamente abbinati è dato dall'intervista rilasciata da Rossiga alla TV il 20 giugno. Egli riferisce le parole del cugino Berlinguer secondo cui "si deve al PCI che parti non secondarie del movimento operaio non siano state attratte dalle BR"

Nei giorni dei due processi e subito dopo si chiarisce bene pure la seconda faccia della controguerriglia psicologica: quella verso le ORGANIZZAZIONI COMUNISTE COM-

BATTENTI. Le sue tecniche in questa direzione hanno lo scopo di indurre elementi di **DIVISIONE** e **DESTABILIZZAZIONE INTERNA** della guerriglia. Si insinua, o addirittura si dà per consumata una "frattura" nelle G.R. La cosa non potendo essere dettata da dichiarazioni politiche ufficiali (in un primo tempo si è però tentato come abbiamo detto di attribuire al compagno Curcio l'intenzione di farsi difendere da avvocati di fiducia e perciò di stravolgere l'impostazione del Processo-Guerriglia) viene fabbricata con "comunicati" falsi (mai verificabili) dettati da corrispondenti per telefono a cittadini o a redazioni di giornali. Così per esempio un infamante "comando unificato delle B.R." (lo zampino del Generale sicuramente!) detta all'ANSA questo testo: "le dichiarazioni del compagno Curcio (notare il "compagno") e del "Comando" hanno carattere personale. Il compagno Curcio è stato provato dalla sua organizzazione sofferta all'Asinara e le sue condizioni psicofisiche non sono buone. I giornalisti che hanno riportato testi delle precedenti comunicazioni telefoniche nulla hanno da temere dalle G.R. Confermiamo gli avvertimenti a giurati, magistrati e avvocati. Invitiamo il compagno Curcio, ex comandante di colonna a riflettere più a lungo prima di rilasciare dichiarazioni a nome di tutte le B.R."

Come a altre: "i brigatisti hanno detto che l'imposizione degli avvocati di regime è un atto di guerra e ad atti di guerra risponderanno con altri atti di guerra. Ma state tranquilli ciò non avverrà perché Curcio è stato "egemonizzato"".

Questo "comunicato" che prendiamo come esempio tra gli altri, viene naturalmente pubblicato con grande rilievo sulla prima pagina di tutti i giornali poi ripetuto in tutte le edizioni dei telegiornali. La sua credibilità viene fatta discendere da un altro falco e cioè dal fatto che le G.R. "dopo gli attentati ai giornalisti hanno lanciato minacce a valanga contro avvocati, parenti di giudici popolari, giudici popolari. TECNICA TELEFONICA, NIENTE VOLANTINI. E' uno stile che continua anche ora" (la Stampa 21/6/77).

Di falco in falco dunque si costruisce una frattura. Questa "frattura" non potendo essere definita sul terreno politico in appoggio su questioni, diciamo così, generazionali.

Da un lato, il "nucleo storico" per gran parte, secondo loro, incarcerato e impersoni ficcato da Curcio, dall'altra la "nuova lava".

Insomma, come titola un articolo di Gaetano Scardocchia sul "Corriere della sera del 12/6/77" Curcio è un terrorista d'altri tempi". La domanda a questo punto è la seguente: quali dissonanze politiche nasconderebbe questa frattura generazionale? Dalla risposta che viene data si capisce l'obiettivo di tutta la manovra. Il "nucleo storico" di rigorosa impostazione marxista, sarebbe osteggiato dalle "nuove leve" prive di bagaglio politico-ideologico e quindi sempre più attratte dallo spontaneismo. Si chiede infatti Fabrizio Carbone sulla "Stampa" (21/6/77) "E' nata l'autonomia anche in una struttura terroristica clandestina come le Brigate Rosse?".

Questo certamente è la grande speranza e indubbiamente anche lo scopo della politica "di destabilizzazione" tentata in questi giorni. Destabilizzazione dal "nucleo strategico" della guerriglia caratterizzato da una chiara impostazione ideologica (che si esprime nelle due parole d'ordine: costruzione del partito combattente nel movimento di resistenza popolare e attacco allo Stato) verso la polverizzazione nello spontaneismo di "gruppi d'azione" settoriali.

Ora, se questo è lo scopo, è chiaro che le due facce della controguerriglia psicologica (verso le masse e verso le O.C.) rientrano in una strategia che ha necessariamente delle sue tappe la cui individuazione e comprensione è di fondamentale importanza per il mo-

vimento rivoluzionario. La controguerriglia segna una nuova fase nella controrivoluzione.

PRIMO MOMENTO. Strategia della confusione, mobilitazione reazionaria delle masse, militarizzazione delle metropoli, nuove tattiche giudiziarie etc: tutto ciò per isolare la guerriglia della popolazione e delle forze sociali di cui è l'espressione.

SECONDO MOMENTO. Destabilizzazione per via INTERNA della guerriglia attraverso manovre di **DESOLIDARIZZAZIONE** e divisione. Ricordiamo che queste manovre avvengono contemporaneamente alla differenziazione del trattamento nelle carceri dove si giunge alla creazione di strutture e tecniche di trattamento specifiche per i prigionieri di guerra. Questa è la premessa materiale che, unita alla tesi della differenza generazionale inizia a dimostrare il carattere di "non posizione" del comportamento dei compagni incarcerati. Si ricorderanno le tesi sostenute dalle autorità tedesche per giustificare la sorte di alcuni compagni della RAF (**ULRIKE MEINHOF** psichiatizzata, **ULRIKE MEINHOF** che non va più d'accordo con i suoi compagni, **ULRIKE MEINHOF** "si uccide" dimostrando che la sua posizione non era politica e che comunque era fallita, etc.).

TERZO MOMENTO. E' la realizzazione della volontà di passare dagli strumenti "psicologici" a quelli militari e politico-organizzativi. L'esperienza internazionale ci insegna che dove la lotta di classe sviluppa la sua complessità, il potere procede di pari passo affiancando alla divisione operazioni di infiltrazioni fino a cercare di formare organizzazioni parallele etc. Dai falsi comunicati alle false iniziative il passo può essere breve se il movimento rivoluzionario sottovaluta questo aspetto della controrivoluzione. Infine, **QUARTO MOMENTO:** traducendo in termini pratici militari lo scopo di questa operazione possiamo dire che il potere intende procedere alla **LIQUIDAZIONE DELLA GUERRIGLIA A PARTIRE DAI SUOI PUNTI PIU' VULNERABILI.**

In questo caso puntando sugli ostaggi, il rapporto "interno-esterno" (forze rivoluzionario e prigionieri di guerra).

Per semplificare, questo schema è presentato in modo astratto. E' chiaro che nella realtà i vari momenti si possono intersecare e che comunque la loro realizzazione non è affatto semplice per il potere. Le forze rivoluzionarie (purche si rendano conto della articolazione di questo progetto) risultano tatticamente avvantaggiate. Il sociologo Acquaviva riconosce sulle pagine del "Corriere della Sera" che la guerriglia è per sua natura "policantrica" (riferendosi alle conseguenze dell'eliminazione attraverso l'arresto dei dirigenti della guerriglia). Se vi è coscienza del processo in atto da parte della guerriglia, essa trasforma l'attacco del regime ai punti vulnerabili in accumulo di forza politica nei suoi punti meno vulnerabili. E' ovvio che l'attacco ai punti vulnerabili (carcere per esempio) non incide e non presume di incidere direttamente sulla efficienza militare dell'organizzazione rivoluzionaria, poiché questo scopo non può essere raggiunto in misura maggiore di quanto si possa ottenere con l'incarcerazione dei militanti. L'obiettivo che lo Stato Imperialista intende raggiungere è molto più ambizioso in quanto è di natura squisitamente politica: la divisione a partire dalla perdita di identità politica di una parte della guerriglia (quella catturata) è quindi a partire da questo riuscire a realizzare gli strumenti militari-organizzativi volti a distruggere la guerriglia con efficacia. E' un problema, questo, che i compagni tedeschi hanno contratto con l'azione contro il P.G. Bubaek, seppure all'interno di una situazione tatticamente diversa, caratterizzata da un'impostazione difensiva sulle condizioni dei prigionieri di guerra nella RFT. Essi dicono che ciò che gli uomini del potere (come Bubaek) non potranno mai capire è che la rivoluzione significa continuità, solidarietà,

amore".

L'importanza di dare una risposta ai tentativi di divisione e destabilizzazione è **STRATEGICA E SI REALIZZA RAFFORZANDO LA PRATICA DELL'UNITA'** a partire dal rapporto interno esterno.

- Dal carcere di Modena: "probabilmente questo risultato di propagandare la vittoria dello Stato è possibile che gli riesca. Ma ci riusciranno solo sotto il profilo tecnico perché sotto il profilo politico, appunto, non riusciranno mai a processare la rivoluzione comunista".

Dal carcere di Fossombrone: "Asinara, Ucciardone, Porto Azzurro, Volterra..... sono anch'essi atti di guerra ai quali risponderemo con altri atti di GUERRA".

Da un carcere in Sicilia: "PROLETARI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI !!
Siamo tutti con voi AVANTI FINO ALLA VITTORIA !!".

L'INIZIATIVA RIVOLUZIONARIA

In queste giornate dei due processi, le Organizzazioni Rivoluzionarie portano avanti una serie di attacchi nelle fabbriche; all'Università di Roma; contro la Democrazia Cristiana etc. Tuttavia, a prescindere dalle linee politiche a volte diverse in cui si collocano queste azioni, esse per il momento in cui si realizzano non centrano il problema che qui si pone. In questo senso si può parlare di vittoria tattica del potere "sotto il profilo tecnico" e immediato dovuto alla impreparazione delle forze rivoluzionarie di fronte a un'altezza di nuovo.

Nei giorni intorno ai processi il livello più alto dello scontro non stava nell'estensione della lotta nei vari settori sociali portata dalle forze rivoluzionarie, ma sul terreno dettato dal regime, anzi dai PIU' ALTI LIVELLI DEL COMANDO IMPERIALE (LISTA IN ITALIA, nello scatenare i revisionisti, milite Legato Milano, Costel, Capone, etc.) la guerriglia dietro la campagna "un nome di Curcio" etc.

La contoguerriglia psicologica e i nuovi campi di concentramento (ma anche vari altri) mettono in moto un meccanismo in cui ogni attività contorivoluzionaria è sempre più coordinata a livello internazionale dall'imperialismo delle multinazionali, per una parte, e concentrata sui punti ritenuti più vulnerabili. Di fronte a questo la Parte Combattevole hanno il duplice compito di demistificare ciò che la "legalità" vorrebbe dimostrare chiarendo invece la REALTA' DELL'UNITA' DELLE FORZE RIVOLUZIONARIE NONOSTANTE I MURI DELLE GALERE ("continuità, so. l'unità, amore"); individuare nei centri vitali dello Stato imperialista delle Multinazionali gli organismi che portano avanti le nuove forme della controrivoluzione.

Queste nuove forme della controrivoluzione e la loro centralizzazione hanno alla loro base i dieci in una nuova fase dello sviluppo capitalistico. I paragoni con altre epoche storiche, tipo "regime attuale uguale fascismo" oppure "PCI uguale socialdemocrazia" possono portare ad individuare strategie superate. Nell'indicare perciò nuovi livelli di pericolo della repressione non possiamo appellarci a mobilitazioni "democratiche" o "legali" ma non pure tatticamente. Tantomeno vi sono da indicare mostruosità da combattere e toglierle di mezzo: il regime attuale è l'espressione politica contemporanea della fase di crisi superata del capitalismo: quello del "socialismo" e della "libertà" e della "democrazia" è il regime

che non ha più nulla da offrire in termini di sviluppo se non la sua conservazione attraverso la violenza; un regime perciò alla disperata ricerca di legittimazioni formali" (comunicato n2).

Perciò non è nell'ambito delle formalità che la contraddizione va risolta, ma a livelli centrali con i mezzi adeguati.

* * * * *

DICHIARAZIONE LETTA DAL COMPAGNO G. SEMERIA AL PROCESSO PRESSO IL TRIBUNALE DI MILANO IL 19 / 6 / 1977.

Questo, evidentemente, non è un processo; ma nemmeno una farsa, come superficialmente si potrebbe concludere, questo è un episodio della guerra di classe. Ed è per questo che siete voi giudici che non volete fare questi "processi", che avete paura ad affrontarli perché siete abituati a combattere contro avversari disarmati che si dichiarano innocenti o pentiti. E allora adesso vi nascondete dietro i giudici popolari, gli avvocati d'ufficio e dietro altri episodi della guerra di classe che secondo voi "bloccano" questi "processi".

Invece siete voi che siete sconvolti dal fatto che noi militanti comunisti della Organizzazione Armata sosteniamo che non abbiamo nulla da cui difenderci nei vostri confronti; anzi siamo la prima avvicaglia di una giustizia ben diversa che si sta addossando sulla vostra testa e che inevitabilmente, prima o poi, si abatterà su di voi, a seconda della vostra responsabilità: la giustizia del proletariato.

E allora voi inventate le telefonate ai privati, le minacce alle vostre mogli, ai vostri figli, e a tutti i parenti, confondendo il vostro modo di agire non il nostro, cercando di farvi scudo di persone che non hanno le vostre responsabilità e che noi non abbiamo mai colpito né colpiremo.

Oggi la vostra società si avvia alla fine, è una crisi profonda e complessiva e durerà e si approfondirà ancora. Il vostro sistema economico basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il capitalismo, è letteralmente ingolfato, la sua crisi di sovrapproduzione assoluta di capitale non si risolve, né con artifici finanziari, né con l'invenzione di nuove formule. La vostra realtà è: sempre più disoccupati, sempre più sfruttamento, sempre più miseria, sempre più violenza. E questa è la vera, primaria violenza, quella da abbattere. Le lotte di emancipazione anti-imperialista nei paesi del terzo mondo, la lotta del proletariato nei paesi industrializzati già oggi vi pongono altri gravi problemi economici e politici e questi sono destinati inevitabilmente ad ingigantirsi con l'approfondimento della vostra crisi. E voi come reagite? Ristrutturando il vostro Stato, militarizzando tutti i vostri apparati, centralizzando sempre più i vostri centri di potere. Il parlamento o gli altri organi elettivi non svolgono praticamente più la loro funzione istituzionale: l'hanno delegata in parte al governo, in parte ad organi lontani come il FMI che decide il nostro sviluppo economico (o sottosviluppo); la CEE che decide la nostra politica agricola; le grandi banche Americane e Svizzere, etc. Cioè lo Stato Imperialista delle Multinazionali comincia ad apparire nella sua concretezza e mostruosità.

I vecchi organi rappresentativi, partiti etc, sono sempre più soltanto i portavoce del nuovo potere sovranazionale. Questo il nemico che abbiamo di fronte ed è con esso che dobbiamo micurarci. Per questo oggi è fondamentale sviluppare al massimo il dibattito politico all'interno di tutte le forze rivoluzionarie sul problema dell'Organizzazione, sul problema del Partito Combattente, e della fase dello scontro per far fare un salto qualitativo ed moltiplicarsi di iniziative sul terreno della Lotta Armata, per trasformarlo in un attacco strategico all'IMPERIALISMO.

Per finire un appunto dedicato ai revisionisti che definiscono almeno "farneticante" chiunque non accetti il loro stravolgimento e tradimento dei principi del Marxismo-Leninismo e della Lotta di Classe. Riporto un intervento di altri: "Strappare il po-

tere **CON LA LOTTA ARMATA** è una parola d'ordine strategica, ed ogni popolo che voglia fare la rivoluzione deve partire da qui. (soltanto) i revisionisti vecchi e nuovi si oppongono a tale principio. La loro tattica è di sostituire una falsa rivoluzione alla rivoluzione autentica per sabotarla.

Il "passaggio politico" è uno degli espedienti con cui essi vogliono far credere che esistono scorciatoie in alternativa alla lotta rivoluzionaria aperta.

• In realtà questa è una strada che porta al scoppimento della rivoluzione. Se si osserva la storia del mondo, dove si trova ombra di un passaggio pacifico?

• Al contrario si può da molte parti del mondo trarre lezioni dal sangue versato proprio per aver abbandonato la lotta rivoluzionaria armata ed essersi buttati nel parlamentarismo".

* * * * *

DICHIARAZIONE SCRITTA INVIATA DAL COMPAGNO M. MARASCHI AL TRIBUNALE DI PERUGIA IL GIORNO 29 / 5 / 77 IN OCCASIONE DEL "PROCESSO" PER LA FALLITA EVASIONE DA LUI TENTATA UN MESE PRIMA INSIEME AD ALTRI COMPAGNI.

Un nucleo di Combattenti Comunisti ha compiuto, dal carcere di Perugia il 10/4/77 un'azione armata tesa a realizzare l'obiettivo della liberazione di combattenti detenuti. L'importanza che assume, all'interno della linea dell'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO, le azioni armate sul fronte carceri è un fatto evidente. Queste azioni costruiscono momenti di POTERE PROLETARIO che attacca il carcere come una delle articolazioni repressive dello stato, che ha lo specifico compito sia di impedire ai Combattenti Comunisti di lottare per il Comunismo, sia in prospettiva di distruggerli ed anche eliminarli fisicamente.

Nello stesso tempo, col piscono facendovi esplodere contraddizioni, tutto l'intreccio delle forze controrivoluzionarie, (C. C.; S.D.S.; magistratura) che son delegate dalla borghesia a combattere e imprigionare le Avanguardie Comuniste Combattenti.

L'evasione è quindi un atto rivoluzionario, quale espressione, in termini di POTERE PROLETARIO, che si colloca nella prospettiva strategica della DISTRUZIONE DEL CARCERE ALL'INTERNO DELLA DISTRUZIONE DELLO STATO BORGHESE. Questo è il motivo per cui definiamo punto irrinunciabile e strategico del programma comunista la LIBERAZIONE DI TUTTI I PRIGIONIERI POLITICI.

Lo Stato Imperialista delle Multinazionali, con la creazione di tribunali speciali, che hanno il compito di criminalizzare le avanguardie comuniste e di relegarle nei Lager di Stato, s'illude di riuscire a fermare una tendenza storica: LA LOTTA ARMATA DEL PROLETARIATO PER IL COMUNISMO.

Le azioni di Lanzo, Treviso, Fossombrone, Benevento, Pozzuoli, Saluzzo, Perugia; i processi-guerriglia di Torino e di Napoli; dimostrano che il compiersi di questo progetto dipende dai rapporti di forza complessivi che si esprimono tra classe dominante e proletariato. Di conseguenza dichiaro che non riconosco lo Stato Imperialista delle Multinazionali il diritto di processarmi, in un suo Tribunale Speciale, allo scopo di criminalizzarmi. Per gli stessi motivi, dichiaro di rifiutarmi di pronunciare in aula e di revocare i miei avvocati di fiducia in quanto controrivoluzione e rivoluzione non possono giungere a mediazioni; diffido qualsiasi avvocato ad assumersi la mia difesa di ufficio.

Chiunque accetti questo incarico verrà considerato, dal proletariato e dalle sue ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI, un collaborazionista del potere e, come tale, verrà trattato.

**NIENTE RESTERA' IMPUNITO !!!
LIBERARE TUTTI I PRIGIONIERI POLITICI !!!
COSTRUIRE L'UNITA' DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO NEL
PARTITO COMBATTENTE !!!**

PORTARE L'ATTACCO ALLO SPIONAGGIO IMPERIALISTA
DELLE MULTINAZIONALI

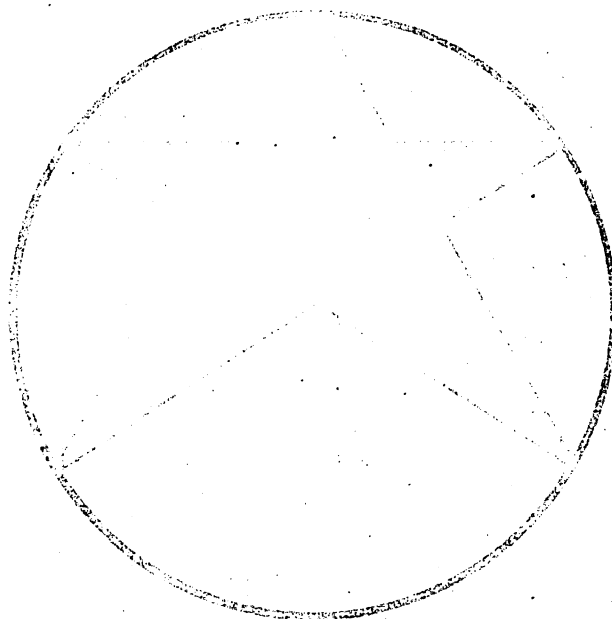
ATTACCARE GLI UOMINI E LE STRUTTURE DEI
TRIBUNALI SPECIALI

CHIEDERE LE LEGGI STRANIERE PER IL
CONTRO SPIONAGGIO

LIBERARE LE CARCE E IL CONFINE PER
TUTTI I COMUNISTI IMPRISONATI

RISEMPIRE L'UNITA' DEL P.C. CON I COMITATI
NEL PARTITO COMBATTENTE

001077 00007
001077 00007



**ATTACCARE, COLPIRE, LIQUIDARE E DISPERDERE
LA DEMOCRAZIA CRISTIANA,
ASS E PORTANTE DELLA RISTRUTTURAZIONE DELLO
STATO E DELLA CONTRORIVOLUZIONE IMPERIALISTA.**

n.4

Novembre 1977

... sempre più evidenti sono i segni della crisi che scuote l'intera catena dei paesi imperialisti.

Questa crisi è oggi accentuata e resa deflagrante dal fatto che lo sviluppo dei mezzi di produzione negli stati capitalistici ha ormai reso interdipendente uno stato all'altro; e la crisi di uno solo di questi paesi, sia essa economica che politica, si ripercuote oggettivamente in modo determinante sugli altri stati.

Ormai è chiaro a tutti che i vecchi strumenti di potere, politici, economici e militari con cui l'imperialismo ha fino a ieri dominato nelle sue aree di influenza, si sono inceppati. Essi non rispondono più ai nuovi bisogni di sfruttamento e di dominio sui popoli, e soprattutto non riescono più ad opporsi in modo adeguato a fronteggiare le varie organizzazioni politico-militari che sono nate nel suo stesso seno, e che, con la propria iniziativa armata, evidenziano le sue contraddizioni e spingono sempre più la classe operaia e tutti gli strati proletari verso la rivoluzione comunista.

I grandi paesi imperialisti, per uscire da questa crisi che sempre più li attanaglia e che fa prevedere la capitolazione del loro sistema di sfruttamento, cercano oggi di modificare e adeguare i propri strumenti di dominio.

Per questo è già da tempo operante una ristrutturazione complessiva che porti ad una omogeneizzazione di tutto il fronte imperialista, nel tentativo di eliminare le contraddizioni e gli squilibri tra stato e stato derivanti dai vari interessi particolari e dal diverso livello di crisi complessiva raggiunto dai singoli paesi. Ogni stato non viene più lasciato a risolvere la propria crisi da sé; e' oggi l'intero sistema imperialista che si impegna a risolvere la crisi di ogni singolo stato.

Sotto la direzione del super governo ombra mondiale la Trilateral (USA, Giappone, Europa), essi stanno ristrutturando i vari organi internazionali come la NATO, il FMI, la CEE, ecc. per farli diventare reali momenti di dominio internazionale sui singoli paesi; stanno costruendo nuovi organismi del genere contro il "terrorismo" per pianificare su scala continentale l'attacco alle avanguardie di classe ed alle organizzazioni combattenti; ma soprattutto stanno trasformando i vari stati-nazionali in Stati Imperialisti delle Multinazionali.

Lo Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM) è per essi lo strumento migliore per la restaurazione nei vari paesi della catena imperialista del controllo politico, economico e militare sulle forze produttive e sociali.

È lo strumento migliore per restaurare nuovi livelli di sfruttamento sulla classe operaia e, più in generale, per poter meglio svolgere il ruolo di op-

pressori dei popoli di tutto il mondo.

Il SIM assume così la caratteristica di una pura e semplice "regione" nell'area continentale, di un tassello inserito organicamente nel quadro del dominio imperialista in Europa.

Nella costituzione del nuovo Stato è decisivo quindi poter realizzare una rigida centralizzazione delle strutture statali nelle mani di un esecutivo che sia diretta espressione degli organi di governo internazionali, che sia garante ed applichi, per la parte che a ciascun paese spetta, il programma generale stabilito dalle centrali imperialiste.

I governi nazionali devono pertanto essere dei protettorati locali che applicano, nelle condizioni particolari di ciascun paese, le direttive del super-governo mondiale (Trilateral).

È chiaro a questo punto che per la borghesia imperialista diventa essenziale creare all'interno di ogni stato un personale politico che sia in grado di gestire i piani economici, politici, militari e culturali che la nuova fase di accumulo del capitale richiede.

Nel nostro paese, la forza politica alla quale i grandi gruppi multinazionali hanno fatto assumere la responsabilità di attuare questo complesso e ambizioso progetto controrivoluzionario, è la DEMOCRAZIA CRISTIANA. Essi chiedono alla DC di funzionare da polo politico nazionale della controrivoluzione imperialista. La DC sta già energicamente operando in tal senso; per questo

LA DC È L'ASSE PORTANTE DEL PROGETTO DI COSTRUZIONE DELLO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI

e come tale deve essere individuata dalla classe operaia e da tutto il movimento rivoluzionario.

2- La DC dal dopoguerra in poi è stato il partito che ha rappresentato nel nostro paese gli interessi tattici e strategici dell'imperialismo americano; essa ha mediato gli interessi imperialisti tra i vari partiti borghesi costruendo maggioranze capaci di difendere e sviluppare gli interessi della borghesia e nello stesso tempo, idonee a portare l'attacco alle organizzazioni della classe operaia ed ai propri bisogni.

Nel corso degli anni ha sempre saputo dirigere gli interessi della borghesia:

nel dopoguerra, sotto la guida di De Gasperi, quando si trattava di cacciare i comunisti dai centri di potere conquistati durante la resistenza, dagli organi dello stato e dalle fabbriche; con il centro-sinistra quando si e' trattato di sviluppare i mezzi di produzione per conseguire nuovi livelli di sfruttamento sulla classe operaia.

Nella difesa dello stato democratico-borghese, la DC ha principalmente rappresentato gli interessi dei grandi monopoli e soprattutto dei monopoli di stato; gli interessi di strati sociali dell'apparato burocratico degli organi dello stato e dei ceti medi; gli interessi della chiesa in tutti i suoi aspetti sia economici che culturali.

Attraverso l'inserimento dei suoi uomini negli organi dello stato e nell'apparato economico (soprattutto nelle Partecipazioni Statali) e finanziario, e con la costruzione di una fitta rete di rapporti clientelari nei vari strati sociali, la DC e' sempre riuscita a sviluppare una enorme massa di manovra che ha egregiamente saputo sfruttare sul terreno elettorale e che le ha permesso fino ad oggi di governare il paese.

La macchina dello stato che si reggeva soprattutto su questa base di rapporti clientelari, ha servito benissimo gli interessi della borghesia fin quando questi interessi si sviluppavano su base prevalentemente nazionale, ma e' andata subito in crisi quando e' nata e si e' sviluppata con tutto il suo peso una borghesia imperialista multinazionale. Quest'ultima ha posto il problema della ristrutturazione dello stato in SIM, e cioe' di uno stato non piu' basato su rapporti di clientele, ma sull'efficientismo di tutte le sue componenti: efficiente nel reprimere l'antagonismo di classe e quindi autorevole nel confronto con gli altri stati imperialisti.

3- Il governo Andreotti rappresenta il punto piu' alto della volonta' della DC nel fare un "salto politico", nel modificare il suo referente principale, ponendosi al servizio totale della borghesia imperialista.

Seguendo la strada gia' tracciata dalla Germania, anello torte e battistrada della ristrutturazione imperialista in Europa, il governo Andreotti ha cominciato a realizzare le prime tappe di una ristrutturazione complessiva dello stato secondo i principi di un vero e proprio stato di polizia con la maschera di una grottesca democrazia. In poco piu' di un anno ha infatti partorito ed applicato una miriade di leggi speciali che hanno modificato notevolmente

e repentinamente il volto istituzionale del paese. Ha ristrutturato tutti i corpi dell'apparato coercitivo secondo la logica di renderli piu' efficienti e adeguati a fronteggiare lo scontro di classe; inoltre ha posto su di essi una rigida centralizzazione per eliminare le contraddizioni interne tra i vari corpi che ne riducevano la capacita' di repressione sulle forze rivoluzionarie.

La magistratura ha infatti perso ogni suo potere autonomo e si e' posta a totale disposizione dello stato di polizia nella creazione di Tribunali Speciali e nel comminare secoli di galera alle avanguardie comuniste.

I vari corpi di polizia sono stati riorganizzati su basi efficienti e dotati di poteri eccezionali come la licenza di uccidere nelle piazze, il fermo di polizia, ecc. I corpi antiguerriglia sono stati notevolmente potenziati.

Sono infiniti i campi costruiti nei veri e propri campi di concentramento nei quali vengono rinchiusi le avanguardie comuniste combattenti con lo scopo di distruggerle politicamente e fisicamente e per tentare di terrorizzare l'intero movimento proletario.

Se cio' e' quanto questo governo al servizio dell'imperialismo ha fatto sul terreno dell'apparato di repressione, la sua iniziativa controrivoluzionaria non e' stata meno feroce sul terreno economico. La logica qui' seguita e' infatti quella di ristrutturare l'apparato economico e finanziario nazionale sull'indirizzo dell'efficientismo produttivo, tagliando quindi i rami secchi e accentuando il controllo sulla classe operaia, per adeguarlo ai programmi gia' stabiliti a livello internazionale di divisione delle aree di produzione e di mercato.

Cosa cio' significhi per la classe operaia e' presto detto: aumento della militarizzazione e dello sfruttamento dentro le fabbriche; attacco continuato al salario con il blocco della scala mobile e l'inflazione galoppante; blocco degli investimenti e crescita verticale della disoccupazione, con conseguente aumento degli strati emarginati dal processo produttivo.

4- Ma un programma cosi' scopertamente antiproletario e controrivoluzionario, se da un lato tende a reprimere il Montegonismo di classe, dall'altro tende ad accentuarlo e fa si' che sempre maggiori strati operai, di proletariato e di strati emarginati prendano coscienza della natura antiproletaria e repressiva di questo stato.

Esso non potrebbe quindi avere vita lunga se la DC non facesse procedere di pari passo alla repressione dello scontro di classe una vasta iniziativa di misti-

ficazione politica per la strumentalizzazione di ampi strati sociali a sostegno del progetto imperialista.

Lo strumento migliore per muoversi in tale direzione e' oggi rappresentato dal famigerato "accordo a sei" tra i partiti politici. Questo accordo rappresenta oggi la miglior garanzia per la costruzione dello stato di polizia; rappresenta il punto piu' alto nella creazione del consenso al progetto di ristrutturazione imperialista dello stato.

L'accordo a sei sancisce un ulteriore coinvolgimento dei Berlingueriani nella gestione politica del paese, e quindi nell'applicazione del progetto controrivoluzionario guidato dalla DC.

Dopo il chiaro fallimento del "compromesso storico" del "nuovo modello di sviluppo" della "via nazionale al socialismo", che risultano espressioni prive di senso e come progetto alternativo di potere scaduto a livello di utopia, i revisionisti, trovandosi privi di una reale strategia politica, si sono definitivamente posti, di fatto, al fianco delle forze imperialiste e della loro politica controrivoluzionaria.

Ad essi viene affidato un compito estremamente importante, anche se subordinato: far accettare alla classe operaia e a tutti i proletari la ristrutturazione imperialista dello stato.

Per questo dentro le fabbriche ormai non svolgono altro che il ruolo di poliziotti, di delatori e provocatori contro le avanguardie autonome, di controllori e repressori delle lotte operaie.

Sono sempre loro i promotori e i piu' attivi sostenitori della "caccia" al terrorista e dei tentativi di mobilitazione reazionaria della classe operaia con manifestazioni da "maggioranza silenziosa", che per altro non trovano mai una convinta partecipazione dei lavoratori, per difendere i capi, i democristiani, e gli agenti vari della controrivoluzione.

Ma questa vergognosa opera dei berlingueriani si evidenzia sempre piu' agli occhi della classe operaia come contraria ai propri bisogni e ai propri interessi e trova sempre maggio i difficolta' ad essere accettata. Mentre crescenti strati operai e di proletariato si riconoscono sempre piu' nella pratica della lotta armata per il comunismo.

I berlingueriani si smascherano sempre di piu' come agenti della controrivoluzione nonostante i loro ricatti e le mistificazioni nei confronti delle organizzazioni combattenti.

Ne e' la prova che gli scioperi di cui abbiamo appena parlato, sui posti di lavoro non vengono quasi piu' dichiarati in quanto tali, ma attraverso un abile

manovra mistificatoria, i berlingueriani usano la prassi di indire scioperi ed assemblee per vertenze contrattuali e all'interno di questi impongono lo spostamento dell'ordine del giorno contro il cosiddetto "terrorismo".

Queste meschine manovre non fanno altro che ridicolizzare i berlingueriani e rendere la classe operaia sempre meno disponibile a partecipare a queste farse. E' allora che essi ricorrono, come ultima arma, al piu' bieco ricatto per imporre queste misere mobilitazioni, accusando gli operai con la frase ormai nota di Cossiga: "Chi non attacca il terrorismo (cioe' la lotta armata per il comunismo) collabora con esso".

E' una manovra che, anche se bisogna starvi attenti, non ci preoccupa poi cosi' tanto; il radicalizzarsi dello scontro di classe e piu' in specifico l'affermarsi della lotta armata, mettono sempre piu' in evidenza la falsita' e la contraddittorieta' delle proposte portate avanti dal partito di Berlinguer. Proposte che non sono solo estranee agli interessi proletari ma si identificano direttamente con gli interessi del capitalismo multinazionale. Per questo non abbiamo alcun dubbio che, come sempre, il proletariato sapra' distinguere i propri amici dai propri nemici.

Ma l'accordo a sei richiede una piu' attenta valutazione in quanto non rappresenta solo un ulteriore inglobamento dei berlingueriani nel progetto imperialista, ma segna una tappa fondamentale in tale progetto e cioe' quella di portare a compimento il passaggio definitivo del potere dal Parlamento (inteso come istituzione di mediazione fra i partiti e dei gruppi sociali da essi rappresentati) allo Stato.

Si passa cioe' dallo Stato come espressione dei partiti, ai partiti come espressione dello Stato.

Questo e' un passo decisivo per la costruzione dello Stato Imperialista delle Multinazionali. Significa che l'esecutivo, direttamente controllato dal personale politico imperialista, usa i partiti borghesi e revisionisti per realizzare la propria politica, ed i sindacati collaborazionisti come strumenti per la mobilitazione a sostegno del proprio progetto.

Se quindi quei partiti neo-revisionisti che hanno fatto sforzi immensi per mandare i loro rappresentanti al parlamento e nelle giunte locali, speravano ancora di trovare qualche spazio in questa istituzione per i loro giochetti ben poco rivoluzionari, si sono sbagliati di grosso. L'unico risultato raggiunto e' quello di essere un freno alla crescita del movimento rivoluzionario, accodandosi al carro dei berlingueriani.

L'esempio piu' macroscopico e quello delle giunte locali dove al formale potere delle "giunte rosse" non corrisponde di certo il potere reale, che resta saldamente in mano alla DC ed alla borghesia, che ha cosi' modo di scaricare sugli sciocchi revisionisti la responsabilita' dei disastri prodotti dalla sua crisi. L'opposizione alle "giunte rosse" esercitata dalla DC viene quindi resa funzionale al progetto democristiano: attraverso l'aspra critica all'incapacita' delle "sinistre" di risolvere i problemi esistenti sul terreno locale, la DC finisce per apparire l'unica forza capace di gestire il potere. In queste situazioni la DC e' arrivata al punto di strumentalizzare il giusto malcontento di strati proletari devianandone la potenzialita' di lotta contro le giunte incapaci. Queste manovre chiaramente demagogiche un effetto comunque lo ottengono, ed e' quello di far dimenticare il nemico reale: La DC e lo Stato.

5 - Se da un lato il governo Andreotti rappresenta la realizzazione tattica e quindi mediata (accordo a sei) della strategia imperialista, la ristrutturazione della DC va ben al di la di un programma contingente. La DC deve certamente esprimere un governo di volta in volta coerente con le direttive degli organi internazionali, ma deve soprattutto creare un quadro politico strategicamente stabile.

Lo scollamento che spesso appare tra la DC e il governo Andreotti e' dovuto esclusivamente al fatto che spesso le esigenze tattiche dell'esecutivo si scontrano con i ritardi di un apparato di partito ormai obsoleto e superato; oppure per il motivo opposto, dove le mediazioni e i compromessi che Andreotti deve adottare per risolvere nell'immediato le contraddizioni di classe, sono sfasati dagli obbiettivi strategici di ristrutturazione dello Stato e del suo partito.

E' evidente pero' che queste sono contraddizioni secondarie che vengono ricomposte facilmente nell'assunzione da parte di tutta la DC del progetto imperialista.

In particolare la DC deve operare ad un suo piu' ampio ed articolato "rinnovamento" che sappia adeguare tutta la sua struttura ed il suo apparato alle nuove esigenze imposte dallo sviluppo del capitalismo internazionale, e dallo scontro di classe nel paese.

Il superamento della vecchia logica clientelare e dell'apparato di correnti preposto quest'ultimo esclusivamente alla difesa ad oltranza degli interessi particolari e corporativi dei vari gruppi economici nazionali; rappresenta il

primo passo su questa strada (anche se e' ovvio che il clientelismo della DC non scomparira' mai ma cambiera' solo forma, essendo la corruzione uno degli elementi insiti ed inestirpabili del capitalismo).

Tutto cio' deve essere modificato ed adeguato alle nuove esigenze che richiedono invece una struttura di "quadri" saldamente centralizzata ed omogeneamente polarizzata sul programma generale stabilito dalle centrali imperialiste.

Sara' quindi questa organizzazione di partito, composto da un apparato di quadri adeguatamente preparato da apposite scuole paragonabili a quelle per la formazione dei manager delle grandi industrie, che deve saper dirigere e gestire la ristrutturazione imperialista dello Stato.

Questi "quadri" dovranno essere l'espressione piu' alta del nuovo personale politico imperialista da inserire nelle strutture dell'apparato dello Stato e dell'apparato economico per gestire il riassetto dei meccanismi di accumulo del capitale.

Le segreterie del partito non devono piu' essere momenti di mediazione delle varie correnti o espressione di alcune di esse, bensì devono diventare momento di centralizzazione e di applicazione dell'unica linea politica stabilita dalle centrali della controrivoluzione imperialista.

Anche il tesseramento non deve piu' essere la farsa di elenchi di gente morta opresa a caso dall'elenco telefonico ma, sempre all'insegna dell'efficienza gli iscritti dovranno essere uomini che realmente e coscientemente contribuiscono alla gestione del partito della controrivoluzione.

Tutto questo rinnovamento porta ovviamente a rompere vecchi equilibri interni di potere, a calpestare poteri ed interessi ormai consolidati da anni di sottogoverno, clientelismo e speculazione ambizioni personali e di vecchi pescecani democristiani ecc. E' il prezzo ovvio che un partito putrido e corrotto come la DC deve pagare per potersi adeguare alla nuove esigenze dell'imperialismo.

Un nucleo armato delle Brigate Rosse il giorno 2/11 ha colpito PUBLIO FIORI ponente di punta della DC romana. Questo individuo, ex petruccianno, ex presidente dell'ONMI, primo eletto al consiglio regionale e per questo nominato capogruppo appena inizia il "rinnovamento" e tra i primi a capire l'aria che tira, abbandona la sua vecchia corrente e ne fonda una nuova "Autonomia per il superamento delle correnti" che si allinea sulle posizioni del senatore Agnelli. Partendo dalle posizioni degli Hiltoniani porta la battaglia all'interno della DC contro i suoi vecchi amici per un nuovo assetto interno, a cominciare dal tesseramento che deve consentire l'entrata nel partito di uomini dell'industria e dell'intelligenza borghese. Non a caso presiede la Commissione Permanente "Cultura, informazione e formazione quadri" della DC a livello regionale. Come strumento di organizzazione del consenso alla politica della DC fonda il giornale "L'IDEA POPOLARE". Con l'intento di mobilitare in senso demagogico e corporativo i piccoli costruttori abusivi promuove la "LEGA DEI CONSORZI E DELLE BORGATE DI ROMA E DEL LAZIO."

6- Come già abbiamo detto, l'altra esigenza fondamentale della ristrutturazione imperialista dei vari Stati nazionali, e' quella dell'organizzazione del consenso sociale a tale progetto; cio' e' quanto mai importante (lo afferma a chiare lettere anche la Trilateral) per portare all'isolamento le forze rivoluzionarie e favorirne l'annientamento.

Rispetto a cio' la DC, oltre che a livello generale con gli accordi fra i partiti e l'intervento diretto sugli organi d'informazione, si sta egregiamente muovendo come partito con la costruzione ed il rafforzamento di organismi collaterali del tipo di Comunione e Liberazione i Gruppi di Impegno Politico, il MILLE, l' ARCES, i vari Centri Studi ecc. Attraverso questi organismi di mistificazione la DC si propone di penetrare ed organizzare quegli strati sociali e quelle forze non riconducibili ad una rigida struttura di partito.

Se fino a ieri i punti di forza del consenso alla DC erano situati nei feudi elet-

toral dei vari boss democristiani, oggi la logica viene modificata; questi organismi devono intervenire e mobilitare tutti gli strati sociali strumentalizzabili in tal senso, ed i loro poli di intervento principali sono i centri metropolitani (sia del nord che del centro-sud) dove sono piu' vive le contraddizioni e lo scontro di classe.

Con organismi come CL e i GIP la DC cerca di infiltrarsi nelle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche e ovunque il malcontento popolare genera condizioni di lotta, per cercare di stravolgerlo e condurlo sul terreno corporativo mistificandone tutti i contenuti di classe.

Il metodo usato da questi agenti della controrivoluzione e quello di far leva sui reali bisogni delle masse, di adottare un linguaggio populista ed apparentemente progressista per spaccare e confondere il movimento di lotta creando di volta in volta falsi obiettivi corporativi, demagogici ed antiunitari in contrapposizione ai bisogni politici che il movimento di classe esprime.

Ne sono un esempio chiaro il ruolo svolto da CL a Seveso per far mangiare la diossina ai proletari della zona, ol'organizzazione dei baraccati a Roma e dei disoccupati a Napoli contro le giunte revisioniste.

Questi agenti della controrivoluzione cercano di infiltrarsi nel movimento proletario non solo per deviarne l'iniziativa di classe ma anche per svolgere un ruolo attivo di provocazione e di spionaggio contro le avanguardie rivoluzionarie.

ROMA . Il 26/9 nuclei armati delle Brigate Rosse hanno colpito nei loro beni i seguenti esponenti democristiani:

- RICCIOTTI BENITO, consigliere comunale alle ultime elezioni; fa parte della commissione trasporti; ex vicepresidente della STEFER.*
- AVOLIVOLO GENNARO, capogruppo alla VIII Circoscrizione, membro della Commissione Urbanistica, attivista nel gruppo di Fiori, attivista delle ACLI che a Roma agiscono di concerto a CL.*
- SBALCHIERO ALFONSO, consigliere della VII Circoscrizione, responsabile della zona Sud per il Comitato Romano, commissario della sezione DC di Centocelle.*

Nelle universita' CL ha infatti sostituito i gruppi fascisti, molti dei quali sono confluiti nei suoi servizi d'ordine. Le provocazioni che organizza nelle scuole dove piu' vivo e' il movimento di lotta degli studenti sono note a tutti: ne e'

un esempio quella che ha preceduto l'assassinio del compagno Lo Russo a Bologna. La sua collaborazione con la polizia nell'individuazione e nella schedatura dei compagni nelle scuole e nei quartieri e' prassi costante.

CL rappresenta oggi uno dei gruppi piu' organizzati di cui la DC dispone per organizzare il piu' bieco qualunquismo ed il consenso al progetto di ristrutturazione imperialista dello Stato. Per questo:

GLI UOMINI E I GOVI DI COMUNIONE E LIBERAZIONE DEVONO ESSERE INDIVIDUATI, COLPITI E DISPERSI. NELLE SCUOLE, NEI QUARTIERI E OVUNQUE SI ANNIDA' CL NON DEVE PIU' TROVARE ALCUN SPAZIO DI AGIBILITA' POLITICA E FISICA.

Dopo l'attacco sferrato dalla nostra organizzazione nel Luglio scorso contro uno dei responsabili delle attivita' di CL a Roma, Mario Perlini, CL aveva teso a rivendicare una sua autonomia politica e organizzativa dalla DC. A questa manovra mistificatoria e' oggi stata smascherata (sempre che ce ne fosse bisogno) con l'attacco a CARLO ARIENTI il quale, oltre ad essere attivo nella struttura del partito, e' un noto elemento di punta di CL a Milano.

E' stato infatti eletto con i voti di questa banda di delinquenti nelle liste della DC alle amministrative del '75, presentandosi sotto la sigla di copertura EDU (Esperienza di Unita').

EDU e MP (Movimento Popolare) di cui Arienti fa parte del consiglio direttivo, rappresentano la struttura di congiunzione tra CL e il partito democristiano. In questi organismi confluiscono gli elementi selezionati da CL da immettere direttamente nell'apparato del partito.

I GIP sono invece le strutture di intervento della DC nelle fabbriche e rappresentano anch'essi un'importante iniziativa per l'organizzazione del consenso verso la DC. Il loro intervento e' ancora in fase embrionale, ed e' diretto in specifico verso gli impiegati dei servizi (aziende tranviarie, telefoni, aeroporti ecc.), tra gli impiegati delle fabbriche e in diversi ospedali.

La loro iniziativa tra la classe operaia delle grandi fabbriche e' molto limitata poiche' l'ideologia democristiana non trova tra gli operai un terreno fertile per attecchire e svilupparsi.

Anche se oggi i GIP non possono quindi rappresentare un fattore di crisi im-

portante per il movimento operaio delle grandi fabbriche (lo rappresentano molto di più il PCI ed i sindacati), sono pur sempre strutture sulle quali marcia il rinnovamento della DC; tanto più che il loro sviluppo e la loro penetrazione negli ambienti di lavoro è favorita proprio dagli stessi revisionisti i quali forniscono loro spazi dietro il falso discorso del "pluralismo delle idee" del "confronto democratico". Dove questi non riescono a trovare una partecipazione sufficiente per potersi presentare ufficialmente si diluiscono all'interno dei sindacati (in particolare nella CISL), nei consigli di fabbrica per portare avanti una politica antioperaia e controrivoluzionaria.

Come coerenti agenti della controrivoluzione non disdegnano a svolgere ruolo di spionaggio e di provocazione contro il movimento operaio.

L'attacco sferrato dalle BR a Torino il 25/10 contro ANTONIO COCOZZE LO, il quale, oltre ad essere elemento attivo nelle strutture delle DC e' anche uno dei responsabili dell'attivita' dei GIP a Torino, rappresenta una indicazione al movimento rivoluzionario per sviluppare un attacco a questi organismi controrivoluzionari.

L'operazione in cui è impegnata la DC tende ad attivizzare tutte le forze all'interno delle istituzioni e dei centri di potere per organizzare il consenso e la partecipazione attiva nei confronti dello Stato, della sua ristrutturazione, del suo operato per irridurre sempre più le contraddizioni che esistono all'interno delle varie componenti della macchina statale e ne rappresentano un fattore di instabilità. Ciò vale quindi per le organizzazioni del potere economico per gli organi di informazione, per la magistratura ecc. Questa operazione passa attraverso la costituzione e l'attivizzazione di centri studi ed organismi simili che intervengono verso le diverse istituzioni; in essi sono presenti intellettuali, uomini di "cultura", economisti, giuristi, sociologi ecc. che danno il proprio apporto di "esperti" su come salvare il sistema e come meglio distruggere la capacità di resistenza della classe operaia.

Con questa vastissima ed articolata operazione la DC tende quindi a porsi come una struttura di aggregazione e di direzione reale di tutti gli strati sociali per organizzare il consenso e la partecipazione attiva al progetto di costruzione del SIM.

Ciò viene chiaramente espresso dal padrone-senatore Umberto Agnelli che sostiene: "La DC ha un potenziale politico e umano immenso; ma l'ingresso d

forze fresche, di cittadini che vi portano il bagaglio della propria esperienza professionale e di lavoro non e' solo un mezzo per consentire a quel potenziale di esprimersi. E' soprattutto l' unico modo per fare della DC quel partito europeo, laico, popolare interclassista, capace di svolgere nell'Italia degli anni '80 quel ruolo che ha gia' svolto sotto la guida di De Gasperi, negli anni delle ricostruzione".

GENOVA. Il 27/10 nuclei armati delle BR hanno colpito nei loro beni quattro servi democristiani:

- *TRAVERSO GIAN MARIO, capogruppo nel consiglio di delegazione di Sampierdarena.*
- *SEMINO SALVATORE, impiegato all'Ansaldo di Campi dove si e' fatto promotore dei GP, candidato alle comunali del 1975.*
- *MINOLA GIANCARLO, membro della segreteria provinciale ha organizzato per conto del partito la campagna sulla sanita' nei quartieri*
- *SIBILLA ANGELO, membro del consiglio nazionale, segretario regionale.*

MASSA. Il 26/10 un nucleo armato delle BR ha colpito nei suoi beni;

- *VEVE' ORLANDO, membro della direzione provinciale consigliere comunale candidato all'ultimo congresso provinciale nella lista del neo-segretario Alcide Angeloni.*

7- Se queste sono le linee principali del rinnovamento, rispetto al quale la DC ha trovato al suo interno una sostanziale unita', occorre ora vedere come e tra quali contraddizioni tale processo di rinnovamento si sviluppa.

Un progetto di ristrutturazione di tale portata, porta infatti ad un inevitabile scontro tra gli uomini che storicamente hanno rappresentato e difeso ad oltranza gli interessi dei vari gruppi economici; costoro pur essendo favorevoli al progetto di ristrutturazione dello stato e dunque del partito, cercano di far si che esso possa incidere nel minor modo possibile sui propri interessi e sul proprio potere personale fondato su anni di clientelismo.

Se gli scontri fra le correnti sembravano ormai superati, la contraddizione esplosa recentemente tra i dorotei capeggiati da Forlani e la segreteria di Zaccagnini, dimostrano che il superamento delle correnti trova grosse difficolta' ad attuarsi. La DC vive infatti al suo interno un feroce scontro che e' quello esi-

stente tra la parte che ormai rappresenta appieno gli interessi del capitale multinazionale, e quella che esprime ancora interessi di capitale nazionale (piccola e media industria, piccoli azionisti Montedison, ceti medi ecc.) sul problema dell'integrazione della classe operaia nel progetto di ristrutturazione imperialista dello Stato.

In sostanza, se tutta la borghesia e' unificata strategicamente per la sconfitta della classe operaia la contraddizione resta sul fatto se tale sconfitta debba avvenire attraverso uno scontro diretto con essa, oppure integrandola nel processo di ristrutturazione dei meccanismi di accumulo del capitale stringendo legami corporativi con le organizzazioni sindacali e con il PCI. E' infatti nel rapporto con il PCI rispetto alla gestione del potere che tale scontro si manifesta, sia a livello periferico (vedi la contraddizione esplosa sulla legge 382), sia a livello centrale anche se in tono minore (vedi gli attacchi al PCI lanciati dal vicesegretario Galloni, e lo scalpitare dei dorotei e fanfaniani).

E' pero' da tener presente che tale contraddizione non si evolve verso la disgregazione del partito, bensì verso la sua ristrutturazione che potra' essere d'altro che dall'integrazione piu' opportuna nel progetto strategico dell'imperialismo delle diverse linee e dunque degli interessi delle diverse componenti borghesi che la esprimono.

Non bisogna quindi farsi deviare dalla presenza di tali contraddizioni della DC andando alla falsa ricerca della linea vincente e della linea perdente.

E' vero invece che tali contraddizioni non diventeranno mai antagoniste, ma coesisteranno sempre piu' in modo complementare all'interno dell'unico progetto che la DC nel suo complesso porta avanti, e cioe' quello della ristrutturazione imperialista dello Stato.

Pertanto gli uomini, le strutture e gli organismi collaterali della DC dovranno essere valutati per il peso e la funzione effettiva che essi hanno nel progetto di ristrutturazione.

8- Stando cosi' le cose risulta chiaro che non e' possibile identificare semplicemente in un organismo o ancor meno in un uomo, il progetto politico dell'imperialismo. Il suo piano di gestione complessiva della societa' di ristrutturazione generale di tutti i meccanismi di oppressione e di sfruttamento si realizza nella sintesi rappresentata dallo SIM, ma si articola altresì su tutto il corpo sociale attraverso il complesso delle strutture politiche che ne fanno parte.

Per ritornare alla DC, se da una parte si rileva che su di essa le centrali liste puntano per ripristinare il loro dominio, dall'altra abbiamo visto la vastità e la portata del "rinnovamento" di questo partito che ciò comporta. Proprio perché la DC ristrutturata deve diventare il garante ed il gestore effettivo del SIM sarebbe errato vedere nella DC soltanto un simbolo del progetto, mentre invece ne è il faro ed il punto di riferimento.

Si tratta quindi, per le forze rivoluzionarie di individuare e colpire gli uomini e le strutture che articolano il potere democristiano a tutti i livelli. Certo, a partire dagli organismi centrali e dalle strutture fondamentali, ma estendendo l'attacco ad ogni ingranaggio ad ogni rotella della macchina democristiana, di tutta la Democrazia Cristiana.

E' stato detto: perché colpire i quadri intermedi della DC e non gli uomini di governo?

La domanda, anche se venata di opportunismo (chi la pone non sono forse gli stessi che parlano di "inutile esemplarità" quando si attaccano gli uomini più in vista del potere borghese?), merita una risposta perché ci sembra che ponga il problema in maniera sbagliata.

Nella DC ristrutturata ci sarà sempre meno posto per una diversificazione di contenuti politici e sempre più omogeneità nell'eseguire le direttive imperialiste delle multinazionali. Quindi sin da ora è necessario attaccare con un programma di combattimento anche le appendici periferiche, ma non per questo strategicamente meno importanti, della DC con l'unica discriminante tattica di concentrare l'offensiva su quegli uomini e quelle strutture già perfettamente in linea ed organiche ai piani del SIM.

Abbiamo detto "anche" gli uomini e le strutture periferiche della DC, ma non certo "solo" queste. E' l'insieme della DC che bisogna distruggere.

La parola d'ordine da praticare deve essere chiara:

**ATTACCARE, COLPIRE, LIQUIDARE E DISPERDERE
DEFINITIVAMENTE LA DEMOCRAZIA CRISTIANA,
ASSE PORTANTE DELLA RISTRUTTURAZIONE DEL-
LO STATO E DELLA CONTRORIVOLUZIONE IMPERIA-
LISTA.**

Questo deve avvenire quindi nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole...
que insomma si annidi un agente democristiano della controrivoluzione. Non

bisogna dar loro tregua, stanarli dai loro covi comunque vengano mascherati, far pagare loro il prezzo dell'infame opera che svolgono al servizio delle multinazionali imperialista. Ciascuno di essi ha le sue responsabilita' e ciascuno verra' giudicato per esse secondo i criteri dell'unica giustizia che riconosciamo, quella proletaria.

L'attacco alla DC e' una linea di combattimento che e' anche un elemento fondamentale del programma strategico rivoluzionario dell'attacco allo Stato. E' su questa linea politica che si costruisce l'alternativa comunista, che si edifica un effettivo potere proletario. Non si da' infatti nessun potere proletario se non si distrugge la macchina, lo strumento generale della borghesia per l'esercizio del suo potere, della sua oppressione, del suo sfruttamento: LO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI.

Questo ci porta ad affrontare uno dei nodi essenziali per le avanguardie comuniste: l'organizzazione del potere proletario.

Che significa, nella fase attuale della guerra di classe costruire l'organizzazione del potere proletario?

Nella fase in cui la ristrutturazione del SIM e' arrivata a non poter piu' tollerare nessuna lotta proletaria che esca dagli schemi funzionali all'accumulo del capitale ; nella fase in cui il regime tende ad inglobare, corporativizzandosi, gli strati privilegiati di questa schieta' e le organizzazioni che li rappresentano ; nella fase in cui il potere borghese non puo' e non vuole piu' accettare mediazioni con l'avanguardia comunista del movimento, ed appronta nuovi strumenti per annientarla (leggi speciali, polizie speciali, carceri speciali uno Stato speciale) ; nella fase in cui ogni momento di organizzazione autonoma del proletariato viene affrontato dal regime con le armi, con un piano di sterminio della resistenza operaia ; nella fase in cui la borghesia ha scatenato la guerra controrivoluzionaria, che cosa significa costruire il potere proletario?

Innanzitutto bisogna capire che non ci troviamo di fronte ad un piano di una temporanea limitazione delle liberta' democratico-borghesi e cioe' alla chiusura di alcuni "spazi legali" dello Stato di Diritto, ma piu' propriamente di fronte all'instaurazione di un regime controrivoluzionario imperialista.

Non si tratta quindi di lamentarsi per la "repressione" ma di andare piu' in la, di sviluppare la GUERRA DI CLASSE RIVOLUZIONARIA.

Se le famigerate leggi speciali vengono applicate per annientare l'avanguardia comunista, per chiudere le sedi dell'autonomia, per mettere in stato d'assedio

i centri urbani per impedire di portare in piazza la lotta antimperialista, sarebbe un vero suicidio politico oltre che fisico, ostinarsi su posizioni legalistiche che se non sono delle opportunistiche marcie in dietro si riducono a puro avventurismo velleitario.

Bisogna prendere coscienza che, nella nuova fase, l'unica possibilità di sviluppare l'antagonismo e l'iniziativa proletaria si dà solo con il fucile in mano, ed i nuovi compiti delle avanguardie comuniste riguardano l'organizzazione della LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO.

Organizzare il potere proletario oggi, significa individuare le linee strategiche su cui far marciare lo scontro rivoluzionario ed articolare ovunque, a partire da queste l'attacco armato contro i centri fondamentali, politici, economici, militari dello Stato Imperialista.

Organizzare il potere proletario oggi significa organizzare strategicamente la lotta armata per il comunismo imparando a vivere, a muoversi e a combattere nella nuova situazione. Non bisogna spaventarsi di fronte alla ferocia del nemico e sopravvalutare la forza e l'efficacia dei suoi strumenti di annientamento.

Si può e si deve vivere clandestinamente in mezzo al popolo.

Si può e si deve inceppare i meccanismi dello Stato con l'azione guerrigliera.

Si può e si deve creare all'interno del movimento di resistenza la direzione del processo rivoluzionario assumendo il contenuto strategico della clandestinità, non come mito ma come strumento e condizione indispensabile per la costruzione del PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE.

Nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, nelle carceri ovunque si esprima l'oppressione imperialista occorre portare l'attacco allo Stato imperialista delle Multinazionali e nel contempo

COSTRUIRE L'UNITA' DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO NEL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE

L'iniziativa armata deve essere rivolta a disarticolare e a rendere disfunzionale la macchina dello stato. L'iniziativa armata deve anche proiettarsi nel movimento di massa, essere di indicazione politico-militare, per orientare, dirigere ed organizzare il movimento proletario verso la GUERRA CIVILE ANTIMPERIALISTA

Questo ruolo di indicazione e di organizzazione chiaramente va svolto a tutti i livelli dell'oppressione statale capitalista ed a tutti i livelli della composizione di classe.

Non esistono quindi livelli di scontro piu' alti o piu' bassi. Esistono invece livelli di scontro che incidono ed intaccano il progetto imperialista e organizzano strategicamente il proletariato, oppure no.

Sono questi due elementi che qualificano l'azione armata, e non le difficoltà militari che il perseguimento di un determinato obiettivo comporta. E' ovvio che quanto piu' l'attacco vuol essere efficace e disarticolare gli organi centrali dello Stato tanto piu' alta deve essere la forza organizzativa e militare da mettere in campo. Ma questo e' secondario.

Strategicamente e' tanto importante distruggere gli organi centrali e generali dello Stato, quanto distruggere le sue articolazioni particolari che percorrono tutto il corpo sociale.

Strategicamente e' tanto importante costruire una capacita' centralizzata ed organizzata di esercitare il potere proletario, quanto costruire le sue articolazioni all'interno della classe operaia e del proletariato, nelle fabbriche nei quartieri ecc.

Per questo non c'e' contraddizione tra linea di massa e ruolo di avanguardia, non c'e' dicotomia tra una pratica di movimento e l'azione armata.

Per questo, in definitiva, bruciare l'automobile di un lurido democristiano che svolge la sua opera antiproletaria in un determinato quartiere, o giustiziare un ancor piu' lurido agente dell'imperialismo che dirige a livelli centrali la ristrutturazione dello Stato, non esprimono livelli di scontro politicamente piu' alti o piu' bassi, ma entrambi i casi si collocano dentro una corretta linea di orientare, dirigere, organizzare strategicamente la

GUERRA CIVILE ANTIMPERIALISTA PER LA COSTRUZIONE DI UNA SOCIETA' COMUNISTICA.

LA LOTTA E' APPENA INCOMINCIATA

a- I compagni della Frazione Armata Rossa (RAF) ANDREAS BAADER, GUDRUN ENSSLIN, IAN-CARL RASPE sono morti. Massacrati. Prima di loro, sempre nelle carceri della RFT erano morti, assassinati, ULRIKE MEINHOF e HOLGER MAINS.

Ostaggi nelle mani dello Stato imperialista, poiché si rifiutavano di terminare la lotta, non potendo essere sottomessi, sono stati annientati.

“ Noi possiamo essere sottomessi solo se smettiamo di pensare e smettiamo di lottare. Uomini che si rifiutano di terminare la lotta, non possono essere sottomessi; essi vivono oppure muoiono, invece di perdere e di morire” dice Ulrike.

Responsabile di questo massacro pianificato e' la borghesia imperialista tedesca e i suoi funzionari politici: la socialdemocrazia e l'unione democratico-cristiana. Schmidt, Kohl, Strauss sono gli assassini.

Ci rifiutiamo di distinguere tra due barbarie, l'una e l'altra restano i nostri mici mortali. I secondario e' anche stabilire chi siano stati, materialmente, i porci che hanno narcotizzato i compagni e poi premuto il grilletto, stretto i cappi o manovrato i coltelli.

Tutta la frazione tedesca della borghesia imperialista e le sue rappresentanze politiche hanno le mani e le coscienze imbrattate di sangue.

b- La banda socialdemocratica capeggiata da Schmidt non si e' accontentata del truce massacro; ha preteso molto di piu'; ha puntato a distruggere l'identità politica dei compagni. La tesi ufficiale diffusa precipitosamente dal governo parla cosi' di suicidio. E' la stessa tesi che il fu Buback aveva suggerito dopo aver fatto assassinare Ulrike. E' anche un'altra prova che la borghesia tedesca e imperialista sono in rotta con le masse in resistenza.

Hanno detto i compagni della RAF: “ La vicenda di Ulrike e' di una chiarezza esemplare; essa impersonifica la continuita' nella resistenza agli occhi di tutto il movimento. E' questa continuita' che il finto suicidio voleva colpire. La sua morte doveva essere fatta passare da Buback come “coscienza del fallimento” della resistenza armata, e adeguatamente sfruttata sul pia-

no propagandistico avrebbe dovuto colpire a morte la sua lotta e la sua influenza sul movimento”.

Anche la fine di Gudrun, Andreas e Jan e' allo stasso modo di una chiarezza esemplare.

Una precisa gestione psicologica, attraverso gli strumenti della informazione offensiva di massa stava da lungo tempo preparando l'opinione pubblica alla loro liquidazione. Dopo l'aggressione che essi avevano subito nel carcere di Stamheim l' 8 Agosto, tutto cio' era stato denunciato da Ingrid Schubert: “..... i servizi di sicurezza, il ministro della giustizia del Baden-Wuttemberg e Bender hanno intenzione di procedere alla 'soluzione finale' nei prossimi giorni”.

La compagna INGRID SCHUBERT e' stata assassinata nelle carceri di Monaco il 12 Novembre! !

La sinistra rivoluzionaria europea, chiusa nei suoi gusci provinciali, non ha capito e non ha saputo mobilitarsi e lottare per impedire che la borghesia imperialista tedesca scaricasse sugli ostaggi della RAF la sua violenza controrivoluzionaria. Eppure colpendo quegli ostaggi era tutta la sinistra europea, dai suoi settori combattenti fino a quelli piu' moderati, che veniva aggredita.

c- Sin dai primi anni del '70 la RAF e' una avanguardia politico militare del proletariato metropolitano europeo. Un punto di riferimento fondamentale della iniziativa rivoluzionaria su tutto il continente. Essa combatte nel cuore dell'imperialismo e affronta il nemico la dove esso e' piu' forte ed organizzato. Ma la sua non e' una impossibile e disperata rivolta. Non e' soprattutto una “questione tedesca”. Il nemico infatti, e cioe la sezione tedesca della borghesia imperialista e' anche il nostro nemico: perche' il suo progetto controrivoluzionario e' indispensabile e' accettato, perche' essa e' alla tasta della borghesia imperialista europea nell'operazione di ridefinizione degli stati-nazione all'interno di una struttura di dominio centralizzata trans-nazionale.

Il contributo che la RAF ha dato allo sviluppo della lotta rivoluzionaria in Europa e' tanto grande quanto l'odio che gli riserva la borghesia imperialista.

L'essenziale di questo contributo sta nell'aver posto il problema della guerra di classe nella RFT nei suoi termini reali e cioe' continentali.

Ora e' chiaro a tutti che questa e' la via da percorrere per affrontare e superare i ritardi soggettivi che caratterizzano oggi larga parte del proletariato tede-

sco.

Vogliamo riassumere le linee portanti dell'azione rivoluzionaria della RAF perché da troppi, anche nella sinistra, esse sono per opportunismo stravolte o taciute.

Punto di partenza è l'internazionalizzazione della produzione capitalistica che ha fondato materialmente la necessità della borghesia imperialista dominante, con in testa gli USA, di internazionalizzare il suo dominio, organizzando i sistemi di controllo politico e di repressione per aree centralizzate (sub-imperialismi).

Questo processo, non privo di contraddizioni, attraversa, obbligandoli a ristrutturarsi, gli stati-nazione che perciò modificando progressivamente il loro ruolo divenendo cinghie di trasmissione e di mediazione degli interessi dell'imperialismo dominante.

Imperialismo, per la RAF, sta per guerra di classe controrivoluzionaria, ed essi affermano che: "il progetto strategico che l'imperialismo USA impone tramite la socialdemocrazia tedesca come politica di governo e come direttiva all'interno dell'internazionale socialista, è la fascistizzazione senza opposizione, preventiva degli stati borghesi in Europa occidentale".

Dunque, quell'interno del sistema mondiale (trilaterale) degli stati imperialisti, la "politica interna" di ciascun paese non è più costruita come "politica nazionale" ma tutt'al contrario "... è pianificata a partire dal ruolo strategico che le diverse regioni giocano sul piano militare ed economico, per il sistema nel suo insieme".

In generale: La RFT in quanto anello forte della catena imperialista del sottosistema europeo, maneggiando gli strumenti economici (ricatto economico, prestiti, ...) e la tecnologia di manipolazione-controllo-repressione nell'ambito del capitale americano e nelle prospettive delle sue operazioni strategiche ha assunto ormai con prepotenza il ruolo di garanta-gendarme di questo movimento controrivoluzionario preventivo su tutta l'area e, mediatamente, all'interno di ciascuno degli stati.

In particolare: la socialdemocrazia è il veicolo di questo nuovo fascismo / fascismo-riformista. ... in Europa il partito socialdemocratico struttura gli stati nazionali nella loro politica interna ed estera in modo tale che le condizioni di utilizzazione del capitale americano sono assicurate a livello mondiale secondo le nuove forme di accumulazione. La prima e fondamentale tesi strategica che essi traggono da queste premesse

e' la seguente: compito dell'iniziativa rivoluzionaria oggi in Europa e' quello di far emergere "a partire dall'internazionalizzazione del movimento del capitale la dialettica secondo la quale i governi posti sotto la dominazione dell'imperialismo americano si trasformano in un nuovo fascismo, organizzato su scala internazionale; di far risaltare la controrivoluzione preventiva come politica necessaria dell'imperialismo dominante " e come " processo organizzato e progetto sul piano internazionale ".

La seconda tesi fondamentale discende dalla prima : anche la strategia rivoluzionaria deve, necessariamente, essere internazionalista, e la forma di organizzazione dell'internazionalismo proletario, l'avanguardia della ricostruzione internazionale della politica proletaria nei centri del capitale, deve essere la guerriglia.

Nella Germania degli anni '70 la RAF si configura cosi' nello stesso tempo come prodotto e negazione dialettica di questo processo controrivoluzionario; come dicono i compagni : " La RAF si e' sviluppata a partire da esso e contro di esso ". Proprio per questo non poteva non abbracciarne nella sua azione, tutta la dimensione. Sin dall'inizio cio' e' immediatamente chiaro e se molti di noi non lo hanno percepito cio' e' dovuto alle lenti del passato attraverso le quali guardiamo e filtriamo i tumultuosi fatti del presente. La RAF, in altri termini, e' nata e si e' sviluppata come avanguardia politico-militare dell'intero proletariato metropolitano europeo, come " funzione dell'offensiva della guerra di liberazione contro l'imperialismo su tutto il continente ". Ma c'e' voluto il massacro del 18 Ottobre perche' cio' finalmente apparisse in tutto il suo splendore.

Ma anche sul piano locale-nazionale essa ha svolto e continua a svolgere una decisiva funzione. Nucleo strategico dell'opposizione proletaria essa mostra la guerriglia come tattica della resistenza al " nuovo fascismo " e tiene viva la speranza della liberazione e del socialismo in uno stato tecnocratico e autoritario che ha cercato invano di annientarla.

Per questo ha costituito e costituisce un polo di riferimento e di aggregazione irrinunciabile per le avanguardie reali del proletariato tedesco. Vogliamo aggiungere che la RAF ha restituito un cuore ed una identita' al popolo tedesco. Cuore e identita' che prima il nazismo e poi la piatta subalternita' agli USA della sua borghesia avevano orrendamente sfigurato.

Il popolo tedesco che noi sentiamo fratello si chiama ULRIKE, GUNDRUN, ANDREAS, HOLGER, JAN-CARL, SIEFRIED, PETRA, INGRID,

..... e tutte le altre compagne e compagni che nelle condizioni piu' difficili non rinunciano a combattere; preparano la vittoria.

d- Durante l'operazione Schlayer e il dirottamento effettuato dal "Commando martire HALIMEH" (che non analizziamo qui) e poi anche dopo il massacro del 18 Ottobre, il personale politico degli stati imperialisti europei si e' stretto intorno ai suoi "superiori" tedeschi fornendoci una immagine cruda e disincantata delle linee su cui marcia il processo di integrazione e dei livelli operativi che esso ormai ha raggiunto.

Nella misura in cui la guerriglia viene da tutti riconosciuta come comune e principale nemico, anche la "lotta al terrorismo per la difesa della societa' occidentale" diventa di piu' in piu' il terreno strategico su cui viene fatta marciare la ristrutturazione imperialista degli stati che sta alla base della cosiddetta "unita' europea".

Ha dichiarato Schmidt: "La liberazione degli ostaggi e' un successo della solidarieta' internazionale contro il terrorismo". E Carter di rimando: "la morte di Schlayer e' una tragedia per il mondo occidentale".

E in effetti dagli USA alla Gran Bretagna tutta la potenza delle pressioni politiche e' stata messa in campo a sostegno delle decisioni di intervento prese dal governo tedesco. Questa "solidarieta' politica" si e' accompagnata a non meno sostanziali "aiuti attivi" sul terreno militare, poliziesco e della manipolazione e del controllo dell'opinione pubblica.

Sul terreno militare, come gia' in Giugno quando i marines olandesi attaccarono il treno in cui erano asserragliati i guerriglieri Sud Molucchesi, e' infatti accertata la partecipazione dei super esperti britannici del SAS (Special Air Service) che hanno fornito le granate paralizzanti (stun grenades) e aiuto tecnico, nelle varie fasi dell'operazione che a Mogadiscio ha portato i GSG-9 della RFT al massacro spettacolare dei membri del "Commando martire Halimeh".

Altra collaborazione fondamentale su questo terreno e' quella logistica fornita in ciascun paese toccato dal dirottamento, compreso il nostro, dai corrispettivi "servizi speciali". Dice al riguardo il Corriere della Sera (19-10-77): "Questo gruppo del servizio di sicurezza, e cioe' il corrispondente del GSG-9 tedesco, opera ormai da alcuni mesi in collaborazione con gli altri reparti speciali dei paesi europei: in due occasioni sono state effettuate azioni combinate con passaggio delle frontiere e si e' trattato delle prime vere "pro-

ve generali " di quello che in futuro potrebbe essere il nucleo antiterroristico dei paesi della CEE al quale da tempo lavorano esperti di polizia internazionale che si riuniscono periodicamente a Bruxelles ". Questo gruppo appunto, e' entrato in azione all'aeroporto di Fiumicino, anche se con risultati non propriamente eccezionali se le " autorita' " tedesche hanno tuonato il loro disappunto, e il servo sciocco Cossiga, con la coda tra le gambe, si e' affrettato a scusarsi pubblicamente dichiarando nel contempo la sua buona fede!

Evidentemente si e' trattato di una operazione coordinata dal Comitato di Sicurezza della NATO e alla quale hanno partecipato attivamente agenti e corpi specializzati dei servizi di sicurezza di tutte le " forze alleate ". E sotto la supervisione della NATO che si vanno costituendo ed addestrando nei vari paesi "unita' operative speciali " per " operazioni lampo a lunga distanza ". Mogadiscio come gia' Entebbe non lasciano dubbi sul fatto che la "strategia del rapido dispiegamento " va sempre piu' affermandosi come concezione base della guerra controrivoluzionaria moderna.

Sul terreno poliziesco, dopo alcuni anni di rodaggio, la macchina della Organizzazione comune di polizia si e' attivata per l'occasione in tutte le sue componenti e potenzialita' ed ha cercato una verifica della propria efficienza.

Ricordiamo di sfuggita che a questa "Organizzazione comune di polizia " i nove ministri degli interni della CEE sono giunti dopo una serie di incontri che hanno avuto una sistemazione organizzativa in tre riunioni essenziali:

- Giugno '76: A Bruxelles i ministri degli interni della CEE decidono la creazione di una " organizzazione comune di polizia ".
- Gennaio '77: A Strasburgo e' approvata la " Convenzione europea per la repressione del terrorismo ".
- Giugno '77: A Londra i ministri degli interni della CEE danno il via alla fase operativa dell' Organizzazione comune di polizia.

Il famigerato Maihofer, ministro degli interni della RFT, ha manifestato a piu' riprese la sua evidente soddisfazione per la "eccellente collaborazione tra le polizie francesi, olandesi, del Belgio, italiana e tedesca ". E ne aveva motivo. Le sezioni francese ed olandese in particolare si sono distinte per le vaste operazioni di rastrellamento sui e dentro i confini; per l'arresto e l'estradizione dell'avvocato Croissant; per la cattura dopo un violento conflitto a fuoco di un compagno della RAF. Dopo il 18 Ottobre, la polizia antiguerriglia francese si e' fatta ancora piu' notare per la decisione di " scortare e

piantonare senza tregua tutti gli automezzi e i centri commerciali-culturali-industriali della RFT in Francia".

Anche Cossiga in effetti si e', come al solito, lasciato andare a forsennate di chiarazioni in questa direzione ma le forze rivoluzionarie hanno provveduto a frustrare i suoi deliri attaccando un numero di obbiettivi senza precedenti.

Anche le ricerche dei " sedici super terroristi " che inquietano i sogni di Schmidt e dei suoi generali , sono continuate senza tregua su tutto il territorio continentale. Il bollettino-taglia diffuso in tre milioni di copie nella sola RFT dal BKA e' stato tradotto in sei lingue. E Cossiga ha dichiarato festoso che "ogni pattuglia in servizio, ogni stazione di polizia, dispongono di una copia di questo bollettino ".

Sempre nel quadro della collaborazione "antiterroristica " tra le polizie europee va ricordato un episodio recente. Il 31 Ottobre la "Suddeutsche Zeitung " , il piu' importante quotidiano liberale (FDP), dedica tutta la terza pagina al compagno Faina di Genova. In questo articolo, dopo aver recensito il libro del Collettivo editoriale genovese sulla "Guerriglia urbana nella RFT " ; si sottolinea pesantemente che Genova e' "una delle capitali delle BR ". La polizia italiana non resta insensibile al richiamo. Il 5 Novembre forze di polizia, in collaborazione con agenti del BKA, irrompono in una villa di Andora, nel savonese, con l'infondata speranza di catturare alcuni compagni della RAF. Il 10 Novembre, il PM milanese De Liguori spicca un mandato di cattura contro il compagno Faina ed altri per " partecipazione a banda armata ". La controrivoluzione imperialista fa un passo avanti!

Infine come informe " La Stampa " (24-10-77): " Dodici paesi si sono piegati ad un ultimatum del governo di Bonn, il quale aveva minacciato di sospendere i voli della Lufthansa se non fossero state adottate immediatamente misure eccezionali nella lotta contro il terrorismo ". Queste misure consistono nella imposizione di militari tedeschi negli scali aeroportuali per le operazioni di controllo! Solo l'Algeria ha opposto un rifiuto.

Al terreno della manipolazione e del controllo dell'opinione pubblica, vale a dire della "gestione psicologica " , come la chiama Cossiga, l'integrazione degli apparati e la dipendenza dalle direttive tedesche sono risaltate in contrasto feroce con le premesse di " autonomia " e " liberta' " di informazione che sempre piu' stancamente qualcuno ancora cerca di sostenere.

Ha dichiarato il ministro tedesco Boeling, portavoce del governo: " Non ci sarebbe terrorismo se non ci fossero i giornali ". Goebels non aveva azzarda-

to tanto! E' pero' e' proprio su questa linea che si e' mosso lo stesso Schmidt indirizzando a tutti i direttori dei giornali europei una lettera in cui li si invitava ad essere circospetti e moderati. Direttiva che e' stata accettata quasi senza contraddizioni. Come del resto era stata accettata l'altra richiesta del governo tedesco agli organismi internazionali della stampa, di tacere ogni informazione sulla presenza all'aeroporto di Mogadiscio dei GSG-9 pronti ad entrare in azione. Come si vede il governo di Bonn ha eseguito la politica del "negare all'origine le informazioni", politica consigliata dai "cervello" della Commissione Trilaterale, veri teorici della "necessita'" di regolare negli stati imperialisti l'equilibrio tra esecutivi e stampa, per impedire ogni ABUSO.....delle liberta' di stampa!

Le conseguenze della politica dell'informazione negata sono state quelle di un diffuso black-out sui messaggi del "commando S. Hausner" e successivamente di una informazione monotonamente velinata che ha allineato tutte le testate europee su un'unica e martellente campagna.

Black-out e informazione orientata dall'Esecutivo sono pratiche tutte interne ad un "modello di condotta psicologica della guerra, cioe' della tattica che si avvale di mezzi militari, ideologici ed economici per liquidare un movimento di opposizione". (Ingrid Schubert)

E si propongono l'obbiettivo "di far diventare ogni cittadino un assistente della polizia nella caccia alle streghe contro i "nemici del popolo" - come si legge su un comunicato del gruppo "2 Giugno", che aggiungeva - "e tutto cio' si avvicina ancora una volta alla mentalita' del terzo Reich".

Il 16-11-77 un-nucleo armato delle BR ha colpito CARLO CASALEGNO: vicedirettore de "La Stampa".

Compito del nucleo operativo era di eseguire la sua condanna a morte.

Fino al giorno prima Casalegno dirigeva su La Stampa la rubrica "Il nostro Stato". E' evidente, leggendo i suoi scritti, che lo stato che sentiva "suo" e' quello imperialista, quello voluto dagli Agnelli, dagli Schlayer dalle compagnie multinazionali.

La fama di libero pensatore (anche se di destra e reazionario) di cui molti

sciocamente gli vogliono far credito e' quanto mai falsa. Ogni sua parola, ogni suo scritto gli e' sempre statto ispirato dalle centrali internazionali della controrivoluzione. La Trilateral, a cui il suo direttore Carlo Levi partecipa come "osservatore", e' quella che impartisce gli ordini che lui ha sempre fedelmente eseguito. Di suo c'e' solo il veleno antiproletario con cui in tingeva la penna.

"..... è e' stata una lunga tolleranza per le violenze nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici e nelle piazze, talvolta gli stessi Sindacati hanno offerto la solidarieta' impropria e pericolosa a lavoratori che avevano spinto fino al reato l'uso di legittime forme di lotta " sentenziava Casalegno a proposito delle lotte proletarie in Italia, e ispirandosi evidentemente al modello della Germania di Schmidt, affermava: "..... più' che l'arsenale legislativo occorre rafforzare le strutture della polizia e ridare vita sollecitamente a servizi di informazione controllati ma efficienti; sono uno strumento difensivo di cui nessuno stato puo' privarsi e che in Italia, dopo la crisi del SID non si e' ancora ricostruito

Potremmo andare avanti all'infinito con le sue citazioni, ma ci limitiamo a ricordare che l'ultima sua perla e' stata quella di orchestrare con una settimana di anticipo la campagna di stampa a sostegno della chiusura dei "covi" dell'autonomia, messa poi in pratica dalle bande di Cossiga.

Casalegno non era in nessun caso un semplice giornalista, ma un agente della CONTROGUERRIGLIA ATTIVA, cosciente del proprio ruolo svolto sul terreno della GUERRA PSICOLOGICA.

Di agenti prezzolati come lui, nelle redazioni dei giornali ne albergano molti. Ma non si dubiti che le forze rivoluzionarie sapranno stanarli e colpirli.

e- Apriamo una parentesi. Il processo di concentrazione e centralizzazione del potere imperialista in istituti sovranazionali-transnazionali-nazionali lungi dal risolvere il problema del rilancio dell'accumulazione a livello di sistema aggraverà tutte le contraddizioni interne e perciò, anche, favorirà lo sviluppo della guerra di classe. Ciò che però interessa mettere in chiaro è che, nella nuova situazione che il nemico di classe va costituendo, l'azione rivoluzionaria e la risposta controrivoluzionaria appaiono in una relazione disimmetrica e non immediatamente deducibile dalle semplici relazioni di potere

(rapporti di forza) in cui si trovano dentro i singoli stati nazionali. Che il proletariato metropolitano la contraddizione classe-stato assume immediatamente il carattere di contraddizione antimperialista; che questo non vuol dire necessariamente tra classe e apparati sovranazionali ma contraddizione fra classe e determinazioni nazionali del potere imperialista, vale a dire classe e stato imperialista. In breve, anche contro tensioni rivoluzionarie localizzate, interviene (e cio' e' possibile proprio per la nuova struttura del potere) sempre tutta intera la forza, la tecnologia e l'intelligenza degli apparati imperialisti.

I " piano CEE per la repressione del terrorismo ". l'Organizzazione comune di polizia, ecc., non sono semplici atti burocratici dei vari governi o dei vari ministri, ma fatti nuovi che non devono essere sottovalutati perche' modificano i termini della guerra. E' necessario battere una concezione riduttiva della parola d'ordine strategica "Portare l'attacco al cuore dello stato" (riduzione che ne altera il concetto); una interpretazione in chiave puramente " nazionale " di questa parola d'ordine e' un non senso. Proprio perche' lo stato e' stato imperialista delle multinazionali, elemento organico dello spezzone europeo della catena imperialista; proprio perche' l'internazionalizzazione del capitale, del mercato e dei meccanismi di regolamentazione della crisi e' un dato attuale della situazione; proprio perche' l'internazionalizzazione dei modelli e delle istituzioni repressive e' un fatto che si va organizzando sotto i nostri occhi, il limite nazionale se conservato per scelta o per miopia politica si trasformerà inesorabilmente prima in errore strategico, poi, per forze di cose, in tomba della rivoluzione. Questo e' un punto essenziale sul quale le forze rivoluzionarie devono discutere a fondo e trovare un accordo nella prospettiva della costruzione del Partito Combattente nell'epoca della terza guerra mondiale.

f- Il duplice massacro di Stammheim e Mogadiscio ha suscitato una violenta risposta in tutta Europa. La borghesia imperialista arroccata intorno alla sua rappresentanza tedesca si proponeva di " chiudere al partita col terrorismo " con un intervento ultraterroristico, spettacolare e terrificante; invece ha dovuto prendere atto che la dove essa si augurava stesse la fine in realta' prendeva l'avvio una nuova e piu' avanzata fase di lotta. Come hanno dichiarato i compagni del "Commando S. Hausner ": "la drammaturgia fascista degli imperialisti per L'ANNIENTAMENTO DEI MOVIMENTI DI LI

ERAZIONE non ha sorpreso Andreas, gudrun, Jan-Carl, Ingrid e noi stessi. Non perdoneremo mai a Schmidt e agli imperialisti che lo sostengono il sangue versato. LA LOTTA COMINCIA ADESSO. Cio. che doveva servire da "deterrente" ha costituito invece una formidabile motivazione ad intensificare ed unificare su scala continentale la guerra di classe rivoluzionaria. Ci sono giorni che valgono anni nella presa di coscienza rivoluzionaria delle masse. Il 18 Ottobre e' uno di questi. Affinche' queste affermazioni non appaiano infondate o anche solo esagerate facciamo seguire una rassegna sintetica (e incompieta !) della risposta offensiva che il movimento rivoluzionario ha scatenato in Italia e sul continente nelle ore e nei giorni successivi al duplice massacro. (vedi NOTA) In Europa. Dalla Francia alla Grecia, dalla Turchia all'Olanda, Belgio, Austria, Spagna, la risposta offensiva del movimento rivoluzionario e' stata la piu' ampia ed unificante degli ultimi anni: la semplice informazione data dalla stampa quotidiana che pur ha teso a minimizzarne la portata reale, da' un quadro significativo della sua forza e qualita'.

NOTA

PARIGI : ordigni incendiari contro vari pulman e gli uffici della ditta KEBO; scontri; ordigni esplosivi contro varie concessionarie auto RFT, e contro la banca franco tedesca.

NIZA: incendiato un pulman tedesco.

NANCY: ordigni incendiari contro "Centro culturale tedesco".

LIMOGES: ordigni incendiari contro concessionaria Mercedes.

MONTAUBAN: idem.

PORT MARLY: idem. Azioni rivendicate dai NAPAP (Nuclei Armati per l'Autonomia Popolare).

MARSIGLIA: molotov contro furgone della polizia.

NANTES: ordigni incendiari contro concessionarie Mercedes.

POITIERS: scontri.

STARBURGO: incendiati pulman tedeschi.

TOLOSA: ordigni al plastico contro conc. auto e il consolato della RFT.

BERLINO: ordigni incendiari contro uffici della SPD e contro una banca; azioni rivendicate con volantini di sostegno alla RAF.

COLONIA: sabotaggio alla FORD; settantacinque miliardi di danni.

AMSTERDAM: scontri; attacco al consolato RFT con molotov.

MAASTRICHT (Olanda): distrutto il consolato tedesco; scontri.

SAN SEBASTIAN; ordigni incendiari contro consolato RFT.

g. Questa che abbiamo tratteggiato e' stata la piu' significativa mobilitazione rivoluzionaria sul continente degli ultimi anni. E' stata comunque la prima offensiva unitaria sul terreno della GUERRA DI CLASSE. Si tratta di un avvenimento di straordinaria importanza politica che segna uno spartiacque nella storia. Dopo il 18 Ottobre la dimensione continentale sulla quale calibrare la strategia della GUERRA DI CLASSE RIVOLUZIONARIA PER IL COMUNISMO e' apparsa in tutta la sua evidenza a tutte le avanguardie combattenti che sono scese in lotta. Non si e' trattato infatti di un moto di semplice solidarieta' e neppure di manifestazioni di " orrore e sdegno " nei confronti della " soluzione finale " varata dal governo tedesco. Invece il carattere essenziale della risposta offensiva si e' dato nella individuazione comune a tutte le forze di classe che si sono attivate nei vari paesi, della borghesia imperialista e della sua sezione tedesca come NEMICO PRINCIPALE dell'intero proletariato metropolitano e delle sue lotte di liberazione per una societa' comunista. Ovunque e a tutti e' apparso immediatamente chiaro il carattere antimperialista e unitario della guerra di classe che pur si svol-

ATENE	: scontri violentissimi; ordigni contro ditta AEG: un compagno resta ucciso in un conflitto a fuoco. Ricordiamo che Creta ha funzionato da base di appoggio per i GSG-9.
ISTAMBUL	: devastata con ordigni l'ambasciata RFT; assalto a fuoco contro consolato RFT; attacco con molotov centro culturale RFT.
ROMA	: scontri nei pressi dell'ambasciata RFT.
MILANO	: scontri; ordigni esplosivi contro la SIEMENS ELETTRA e la BMW.
TORINO	: ordigni contro conc. BMW e VW (Azione rivoluzionaria)
BOLOGNA	: ordigni contro VW e Ittofax; scontri.
SIENA	: ordigni contro conc. auto RFT.
LIVORNO	: idem (Combattenti per il Comunismo).
VENEZIA	: ordigni incendiari contro il consolato RFT.
GENOVA	: scontri; ordigni contro varie conc. auto RFT.
SANTA MARGHERITA	: buttata in mare auto di un giornalista tedesco.
DALMINE	: raffiche di mitra contro caserma CC.
ROMA	: scontri violentissimi a San Lorenzo e intorno all'universita'. Tentativo di assalto alla caserma di PS con scontro a fuoco tra manifestanti e militi; incendiati alcuni TIR tedeschi; ordigni incendiari contro numerose conc. auto, contro l'accademia tedesca, uffici Leitz, pulman.

in forme specifiche e con tempi propri in ciascun paese. Si e' svelato finalmente, il 18 Ottobre, che un nuovo INTERNAZIONALISMO PROLETARIO OFFENSIVO era maturato nella coscienza delle avanguardie combattenti, fuori e contro la retorica asfissiante e truffaldina della sinistra riformista e revisionista.

Va anche un'altra certezza si e' fissata nella pratica di quelle iniziative di lotta, la certezza che se l'imperialismo vuol dire GUERRA DI CLASSE CONTORIVOLUZIONARIA, lottare contro l'imperialismo e' possibile solo a partire dal terreno proprio della guerra di classe rivoluzionaria.

Lo sviluppo ineguale dei vari anelli della catena imperialista, le contraddizioni intercapitalistiche che nella CRISI si accentuano penalizzando maggiormente gli anelli deboli, la diversa storia del proletariato dei singoli paesi, i livelli diseguali di coscienza rivoluzionaria delle sezioni nazionali del proletariato metropolitano devono metterci in guardia dal confondere la necessita' di una strategia continentale della guerra di classe con l'appiattimento

IVREA	: inserito su 95 terminali telescriventi dell' INPS un comunicato rivoluzionario: " l'assassinio del compagno Baader e di altri militanti rivoluzionari della RAF da parte dell'imperialismo tedesco occidentale e' una tragica conferma del carattere falso e illusorio della democrazia. La rivoluzione proletaria non piange i suoi martiri, ma li esalta attraverso il rafforzato impegno nel campo della preparazione rivoluzionaria e della lotta dei suoi militanti."
FIRENZE	: ordigni incendiari contro la Telefunken e contro pulman.
PADOVA	: ordigni incendiari contro conc. BMW e contro l'associazione culturale italo tedesca.
SARONNO	: colpi di arma da fuoco e molotov contro conc. BMW.
TRENTO	: appaiono grandi scritte "...10, 100, 1000 Schlayer "; ordigni esplosivi contro conc. auto RFT.
LA SPEZIA	: ordigni incendiari contro gli uffici della Oto Melara che costruisce su licenza della Crauss-Maffei i carriarmati " Leopard".
ABANO TERME	: incendiati due pulman (Org. Operaia per il Comunismo).
PADOVA	: ordigni contro concessionaria Singer; ordigni contro ispettorato carceri.
FIRENZE	: ordigni incendiari contro Grundig e varie conc. auto.
ROMA	: ordigni contro l'Istituto suore apostoliche tedesche.
VIBO VALEN.	: esplosivo contro chiosco di benzina tedesco.
VICENZA	: attacco con molotov e tritolo contro conc. auto.
MILANO	: scontri violenti e tentato assalto al consolato RFT; esplosi colpi di arma da fuoco contro automezzi blindati PS; ordigni

verso una tattica comune delle differenti frazioni regionali della guerriglia. Tuttavia risulta chiara anche l'accresciuta responsabilità politica generale per le forze combattenti che operano negli anelli, come l'Italia, in cui più forte è lo slancio rivoluzionario delle masse e più intense esplodono, nella crisi, le tensioni economiche politiche e sociali. Responsabilità che è teorica, politica e militare che impone di verificare l'adeguatezza della propria percezione soggettiva alle condizioni oggettive entro le quali, oggi, realmente si svolge lo scontro; e se necessario di ricalibrare in questa "riconciliazione la propria iniziativa armata antimperialista per il comunismo.

h- Ronal Augustin, militante della RAF, ha dichiarato: " Il dilemma dello stato imperialista di non possedere più alcuna prospettiva politica, diviene acuto nella crisi. La SPD costretta da essa all'offensiva brutale ha già perso il potere che ancora proroga, poiché ha esaurito la strategia del riformismo: il miglioramento delle condizioni di sfruttamento attraverso la loro stabilizzazione, la legittimazione del programma politico dei monopoli Ecco perché la borghesia in questa fase di progressiva decadenza, per difendere l'ordine della proprietà privata tenta di annientare la rivoluzione, la lotta di liberazione. Ecco perché noi vinceremo ".

MILANO	incendiari contro la Grundig; la scuola tedesca e la Gestetner. : scontri contro tariffe ATM; attacco consolo Equador; distrutto uff. compagnia TWA; ordigni contro conc. Mercedes.
DIANO MAR.	: incendiato un pulman tedesco.
IMPERIA	: ordigni contro ufficio tedesco.
BOLZANO	: bomba carta contro pulman RFT.
CAGLIARI	: danneggiata l'auto di un sottufficiale tedesco in servizio alla base NATO di Decimomannu e molotov contro auto di militari tedeschi.
SASSARI	: ordigno esplosivo distrugge conc. BMW.
VICENZA	: molotov contro laboratorio Grundig.
REGGIO E.	: ordigno esplosivo contro la VW.
NAPOLI	: scontri; ordigni contro conc. auto RFT e contro due sedi DC.
MILANO	: otto colpi di pistola alle gambe del consigliere comunale DC Arienti (azione rivendicata dalle BR); scontri e molotov contro locale tedesco.
BRESCIA	: esplosivo contro la filiale Mercedes, un agente di PS perde una mano nel tentativo di disinnescarlo.
BOLZANO	: ordigno contro pulman.

In effetti, anche dai fatti piu' recenti, netta si trae la convinzione che l'imperialismo ha imboccato senza illusioni la fase storica del suo declino, della sua putrefazione. La mobilitazione reazionaria delle masse in difesa di se stesso che sta alla base della sua affannosa ricerca di consenso, non puo' appoggiarsi su alcuna base economica. La controrivoluzione preventiva, come soluzione a breve termine per ristabilire " la governabilita' delle democrazie occidentali ", si smaschera come fine in se. La sua ragione diventa la sua forza! Siamo di fronte non solo alla dichiarazione esplicita della sconfitta storica dell'imperialismo come modo di produzione capace di espansioni infinite, ma anche alla sostituzione conseguente delle ragioni della forza alle debolezze della " ragione ".

L'esaurirsi della sua capacita' di sviluppare ancora le forze produttive e' un processo irreversibile. Mal per lui, nessuno sforzo controrivoluzionario, per quanto feroce e violento potra' riuscire a bloccarlo. E cio' vuol dire anche che nessuna controrivoluzione per quanto feroce e violenta potra' riuscire a vincere in queste condizioni storiche.

la borghesia si affermo' perche' era espressione di un reale processo di crescita delle forze produttive; la borghesia imperialista sara' sconfitta perche'

ROMA	: ordigno contro agenzia vinggi Ecuador in relazione al massacro di minatori effettuato dal regime militare di quel paese.
TRIESTE	: molotov contro tre sezioni DC, contro la Grundig e contro abitazioni dei fascisti; ordigni incendiari contro auto di militari tedeschi dell'AFI (Nato); scontri.
PALERMO	: scontri; ordigno esplosivo contro conc. VW e contro cabina elettrica delle Cementerie Siciliane.
COMO	: ordigno esplosivo contro conc. AUDI.
DIANO M'	: devastati uffici Grundig.
TORINO	: sei colpi di pistola alle gambe del consigliere comunale DC Coccozzello. Azione rivendicata dalle BR.
TRENTO	: esplosivo contro conc. AUDI e VW; molotov contro villa industriale tedesco.
BERGAMO	: punito dirigente DC.
VARESE	: molotov contro uffici della PET; molotov contro ditta Ficher.
ROMA	: molotov contro conc. VW.
POTENZA	: molotov contro auto ed abitazioni di consiglieri DC.
FIRENZE	: scontri violentissimi; incendiate auto PS; ordigni contro caserma CC e sede del MSI.
PISTOIA	: ordigno esplosivo contro conc. BMW.

per affermare se stessa e' obbligata a soffocare questa crescita. Una necessita' irresistibile rende irresistibile il processo di rivoluzione sociale che stiamo vivendo.

E' tra tutte le forze produttive, noi, le forze rivoluzionarie siamo la principale!

PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNITEVI !!

ROMA	: ordigno esplosivo contro concessionaria auto RFT: tre ordigni distruggono altrettante auto di consiglieri DC (BR).
PALERMO	: ordigni contro centraline della SIP.
MASSA	: incendiata auto consigliere DC (BR).
TORINO	: muore dilaniato da un ordigno che stava collocando contro un obbiettivo tedesco il compagno Rocco Sardone.

Pubblichiamo alcuni documenti della RAF con l'intento di contribuire a chiarire i nodi essenziali della strategia politico-militare dei compagni

COMUNICATO DELL'OPERAZIONE KOFR KADDUM

A tutti i rivoluzionari del mondo.

A tutti gli arabi liberi.

Alle nostre masse Palestinesi.

Oggi, Giovedì 13 Ottobre 1977, il nostro comando "Martire HALIMEH" ha preso sotto il suo controllo l'aereo della Lufthansa, numero di volo 181, durante il volo da Palma di Maiorca a Francoforte.

Questa operazione ha lo scopo di liberare i nostri compagni dalle prigioni dell'alleanza imperialistico-sionista. Essa appoggia espressamente gli obiettivi e le richieste dell'operazione del comando della RAF "Siegfried Hausner" del 5 Settembre 77.

I rivoluzionari combattenti della libertà in tutto il mondo sono impegnati in una lotta con il mostro dell'imperialismo mondiale e con la barbara guerra che esso conduce contro i popoli sotto la guida degli USA.

In questa guerra le centrali sub-imperialiste come Israele e la RFT compiono la funzione esecutiva di repressione e liquidazione di un movimento rivoluzionario sottoposto al loro controllo.

Nella nostra terra occupata il nemico imperialista reazionario e sionista dimostra il livello più alto della sua sanguinosa aggressività contro il nostro popolo e la nostra rivoluzione, contro le masse arabe e le loro forze patriottiche e progressiste. La natura espansionista e razzista di Israele è divenuta più evidente che mai con Menachem Begin alla testa di questo prodotto degli interessi imperialisti.

Al servizio degli stessi interessi è stato costruito nel '45, lo stato tedesco occidentale, come base americana. La sua funzione è di integrazione reazionaria dei paesi dell'Europa occidentale mediante lo sfruttamento e il ricatto economico.

Nei paesi del terzo mondo la RFT sostiene i regimi reazionari di Tel Aviv, Teheran, Pretoria, Salisbury, Brasilia, Santiago del Cile con appoggi finanziari, tecnici e militari, ecc. Tra i due regimi di Bonn e Tel Aviv esistono una collaborazione speciale sul piano militare ed economico ed una sempre maggiore coincidenza di posizioni politiche.

Entrambi questi regimi si contrappongono come nemici dei movimenti di liberazione in generale ed in particolare a quelli del mondo arabo, dell'Africa e dell'America Latina. Entrambi i regimi sostengono attivamente i regimi minoritari e razzisti di Pretoria e Salisbury.

Forniscono loro armi e "consulenza" militare, tecnica e nucleare; inviano soldati e forniscono crediti; aprono i loro mercati, rompono l'azione di

boicottaggio e di accerchiamento economico contro questi due regimi. Un esempio significativo e' la stretta collaborazione tra il Mossad (servizio di spionaggio israeliano) e i servizi segreti tedeschi, la CIA e il DST, che ha reso possibile la piu' sporca azione di pirateria che l'alleanza imperialistico reazionaria abbia mai condotto: l'invasione sionista di Entebbe.

L'affinita' del neo nazismo in Germania e del sionismo in Israele si mostra con sempre maggiore evidenza. In entrambi i paesi:

- predomina una ideologia reazionaria;*
- vengono imposte leggi del lavoro fasciste, discriminatorie e razziste;*
- vengono impiegati i piu' odiosi metodi di tortura fisica e psicologica, e l'assassinio dei combattenti per la liberta' e la liberazione nazionale;*
- vengono praticate forme di persecuzione collettiva;*
- vengono smantellati i fondamenti del diritto internazionale: come il diritto dei prigionieri ad un trattamento umano, a processi regolari e alla difesa.*

Mentre il regime sionista rappresenta col massimo di autonomia la continuazione pratica del nazismo, i governi tedeschi e i partiti del loro parlamento fanno del loro meglio per irgenerare nella RFT il razzismo espansionista e il nazismo, soprattutto nelle gerarchie militari e nelle alte istituzioni dello Stato. I circoli economici e i magnati delle imprese multinazionali giocano un ruolo importante in questa tendenza.

Ponto, Schleyer, Buback, sono dei semplici esempi di persone che hanno ben servito il vecchio nazismo e che oggi di nuovo portano avanti gli obbiettivi dei neo-nazisti a Bonn e dei sionisti a Tel Aviv.

Una parte della strategia antiguerriglia di questi nemici e' il mancato rispetto delle legittime richieste di liberazione di rivoluzionari imprigionati che subiscono con il silenzio complice dell'opinione pubblica mondiale le piu' crudeli forme di tortura. Noi dichiariamo che questa dottrina non avra' successo. Obbligheremo il nostro nemico a rilasciare i nostri prigionieri, che lo sfidano quotidianamente non cessando neppure in prigione di lottare contro l'oppressione.

VIVA L'UNITA' DI TUTTE LE FORZE RIVOLUZIONARIE DEL MONDO !

S.A.W.I.O.

Organizzazione per la lotta contro l'imperialismo mondiale

COMUNICATO DEL "COMMANDO ULRIKE MEINHOF"

Per le marionette del sistema come Buback la storia si incarica sempre di trovare una soluzione.

Il giorno 7 Aprile 1977 il "Commando Ulrike Meinhof" ha giustiziato il procuratore generale federale Siegfried Buback.

Buback era il diretto responsabile dell'assassinio di Holger Meins, Siegfried Hausner e Ulrike Meinhof.

Nelle sue funzioni di proc. gen. fed. egli si e' incaricato di operare da collegamento tra giustizia e servizio informazioni della Germania Occidentale e in stretta cooperazione con la CIA ed il NATO Security Committee, ha iscenato e diretto la loro eliminazione fisica.

Sotto la regia di Buback:

- *e' stato assassinato il 4-5-975, Siegfried Hausner che aveva guidato il commando Holger Meins e che avrebbe potuto testimoniare come la esplosione all'ambasciata tedesca di Stoccolma fosse avvenuta ad opera dei servizi segreti della RFT. Mentre egli si trovava in potere della polizia tedesca e del procuratore generale, fu attuata la sua estradizione in germania e fu realizzato il viaggio con destinazione la prigione di Staheim in condizioni di estrema pericolosita' per la sua vita e che si concluse infatti con la sua morte.*
- *E' stata assassinata Ulrike Meinhof il 9 Maggio 1976 con una azione dei servizi di sicurezza. La sua morte fatta passare per suicidio con lo scopo di dimostrare il NON SENSO delle sue posizioni politiche. Questo assassinio rientra a pieno titolo nel quadro dei tentativi della procura di sottoporre forzatamente Ulrike ad un intervento chirurgico con lo scopo di intaccare il suo equilibrio mentale, di instupidirla e poterla cosi' presentare al processo di Stamheim dove sarebbe stato possibile denunciare la RESISTENZA ARMATA come malattia mentale.*
- r *La realizzazione di questo progetto fu impedita dalle proteste internazionali.*

I tempi di questo assassinio sono stati calcolati con precisione:

- *Prima che venissero discusse le istanze della difesa di trattare l'argomento della partecipazione della RFT all'aggressione USA in Vietnam, in relazione agli attacchi della RAF ai quartieri generali USA di Francoforte e Heidelberg.*
- *Prima della deposizione di Ulrike in veste di testimone al processo di Dusseldorf contro il "Commando Holger Meins" dove avrebbe dovuto deporre contro i sistemi di tortura cui era stata sottoposta per otto mesi di seguito.*
- *Alla vigilia della sua condanna, perche' i cinici criteri di violenza imperialista seguiti durante il processo di Stamheim si erano rivelati controproducenti all'occhio dell'opinione pubblica internazionale.*

La vicenda di Ulrike e' di una chiarezza esemplare; lei impersonificava la continuita' nella resistenza agli occhi di tutto il movimento; E' QUESTA CONTINUITA' CHE IL FINITO SUICIDIO VOLEVA COLPIRE. La sua morte doveva essere fatta passare da Buback come " COSCIENZA DEL LIMENTO " della resistenza armata e adeguatamente sfruttata avrebbe dovuto colpire al suo lotta e la sua influenza sul movimento.

Il pensiero di Buback, che aveva avvocato a se istruttorie e processi contro la RAF sin dal '71, coincide con la linea propria dei progetti antisovversivi del Comitato di Sicurezza della NATO.

— Criminalizzazione della RESISTENZA RIVOLUZIONARIA che prevede l'infiltrazione, la desolidarizzazione, l'isolamento della guerriglia ed infine l'eliminazione fisica dei suoi leaders.

La giustizia nella RFT e' uno strumento di guerra nel quadro della strategia contro-rivoluzionaria della Germania imperialista tesa alla persecuzione della guerriglia operante nell'illegalita' ed alla eliminazione fisica dei prigionieri di questa guerra.

Buback, che Schmidt definisce " un energico difensore dello Stato " ha sempre concepito e condotto come una guerra la lotta contro la RAF. " Sono sopravvissuto alla guerra ma questa e' una guerra con altri mezzi ".

Anche se gli sbirri come Buback non potranno mai capirlo, guerra rivoluzionaria significa CONTINUITA', SOLIDARIETA', AMORE.

Noi impediremo che i nostri compagni continuino ad essere assassinati nelle carceri della RFT solo perche' la procura generale non sa risolvere la contraddizione che esiste tra di noi altro che con la liquidazione fisica dei combattenti.

Noi impediremo che procura ed organi di sicurezza si vendichino sui prigionieri per le azioni della guerriglia esterna.

Noi impediremo che la procura federale usa il quarto sciopero collettivo della fame, avente lo scopo di fare rispettare i diritti minimali del detenuto, per assassinare Andreas, Gudrun, e Jan come la propaganda psicologica di guerra gia' da tempo apertamente propugna.

COMMANDO ULRIKE MEINHOF

LA GUERRA DI LIBERAZIONE NELLE METROPOLI

*questo testo e' stato scritto in carcere da Ulrike
Meinhof e andreas Baader nell'Aprile del 1976*

Prima di tutto diciamo questo: tocca alla socialdemocrazia organizzare il processo controrivoluzionario nell'Europa Occidentale. Per questo la socialdemocrazia dispone dell'enorme potenziale economico dell'imperialismo tedesco il quale e' esso stesso sottomesso all'egemonia del capitale USA. Quest'ultimo controlla tutte le industrie strategiche nella RFT — elettronica, chimica, petrolifera, automobilistica, e delle costruzioni meccaniche —.

Il modello di sviluppo socialdemocratico e' l'intermediario di questa strategia e opera su due piani:

- I crediti : vengono concessi sotto condizione politica ed hanno la funzione di preparare il terreno agli investimenti di capitale imponendo una militarizzazione della politica grazie al ricatto economico. Come ha detto Brandt " Stabilita' vuol dire anticipare la catastrofe al fine di evitarla ".*
- Una strategia politica piu' ampia : si tratta di imporre il suo modello di fascismo agli stati subordinati alla RFT nella catena imperialista. Questa strategia si articola : attraverso il gioco delle istituzioni; attraverso il sistema della " counter-insurgency " (controguerriglia); attraverso la organizzazione dello stato sul modello della democrazia parlamentare ma con nello stesso tempo, l'eliminazione del Partito Comunista, in modo tale che il partito al potere non possa mai essere altro che quello legato al capitale USA.*

All'interno dell'Europa occidentale i nemici principali sono gli USA e la Socialdemocrazia della RFT ed in particolare quest'ultima poiche' essa sola puo' disporre, per la sua storia, dell'Internazionale Socialista ed il rapporto con i Sindacati, per imporre in Europa il progetto di consolidamento del nuovo fascismo.

E' per questo che tutti gli attacchi contro la presenza qui' del capitale americano si misurano immediatamente con lo stato imperialista e, prima o poi, direttamente con le forze militari USA che operano apertamente. In ogni caso, gli attacchi contro le installazioni USA qui' forzano lo stato a reagire in funzione di cio' che esso e' dal '45 : una branca del capitale USA. Malgrado il camuffamento istituzionale la RFT resta un territorio occupato militarmente dagli USA.

L'attacco inoltre e' una linea di mobilitazione.

L'essenziale e' che la socialdemocrazia smascherata in questo modo dall'attacco dei gruppi armati, viene a trovarsi nella impossibilita' di organizzare l'Europa occidentale in un blocco di potenze militari al servizio della strategia del

capitale USA. Perché: il fascismo viene reso visibile, fatto risaltare, da questo attacco, e ciò consente di mobilitare **NECESSARIAMENTE** contro la RFT tutto ciò che può esserci all'estero di risentimento politico contro di essa; vale a dire un vecchio antifascismo, con tutto ciò che può esserci di risentimento in tutti i gruppi, dall'estrema sinistra ai socialdemocratici, fino anche ai governi di ciascuna nazione, contro l'imperialismo tedesco e contro la sua volontà di egemonia.

E più precisamente la nostra linea è questa: il nemico principale sono gli USA. Quindi in questa prospettiva, la prima linea di demarcazione, o meglio ancora il **FRONTE**, è il conflitto Nord-Sud, dove si sviluppa scontri armati tra proletariato mondiale e imperialismo americano.

2 - E' nelle metropoli che si sviluppa la seconda linea di demarcazione. Essa è determinata dalla dialettica che hanno le guerre di liberazione condotte alla periferia del sistema. Tutto ciò dà luogo ad un tentativo di riconversione del capitale USA, in seguito al quale esso sposta i suoi fronti verso i centri (introverte le sue contraddizioni) -cio' tanto sul terreno ideologico, politico, militare che su quello economico—. Ma non svilupperemo qui' questa analisi.

E' necessario trasformare questa linea di demarcazione in un vero fronte, vale a dire in uno scontro politico militare. Questo processo definisce la lotta di classe nelle metropoli come una parte della guerra di liberazione del Terzo Mondo e chiarisce anche qui' ciò che è la politica proletaria oggi: **UNA GUERRA DI LIBERAZIONE**.

È la linea sulla quale il capitale ed il suo stato sono obbligati a reagire, e in maniera sproporzionata, all'attacco di piccoli gruppi rivoluzionari che nello stesso tempo porta al loro moltiplicarsi.

Quindi: la meccanica stessa dell'apparato lo conduce a sviluppare nel sistema imperialista un fronte, ma anche, nello stesso tempo, la sua antitesi; e anche una situazione politica dove i processi di polarizzazione si intensificano e in cui la resistenza — la cui struttura illegale è la guerriglia — può essere compresa, e noi aggiungeremo: in cui questa resistenza sarà compresa, come una motivazione di ciascuno e di tutti coloro che hanno preso coscienza della loro situazione nel sistema imperialista.

Bisognerebbe aggiungere qualche cosa sulla struttura dell'Organizzazione, sull'organizzazione della guerriglia nelle metropoli, per condurre la lotta su questo fronte. Ma in questa occasione, evidentemente, lasceremo da parte questo discorso.

Infine, bisogna analizzare una buona volta il progetto militare che hanno gli americani servendosi per la sua realizzazione della socialdemocrazia.

Esso va dall'integrazione degli apparati incaricati della "sicurezza interna-esterna" (vale a dire l'integrazione degli apparati di polizia nella struttura

a NATO), alla trasformazione dell'insieme dell'apparato dello stato compresi gli apparati ideologici (scuole, mass media, burocrazia), in una gigantesca struttura tentata di informazione-controllo. Un processo che obbliga tutti i funzionari e gli impiegati a fare rapporti al "Servizio di Sorveglianza della Costituzione". Non un solo male ha parlato di cio' fino ad ora.

TATTICA DEL NUOVOFASCISMO

Questa e' la strategia a livello delle istituzioni di questo "nuovo fascismo" che fa della polizia politica uno strumento della "counter-insurgency" nelle mani della polizia politica. Allo stesso tempo e parallelamente, si va installando la macchina della Corte di sicurezza dello stato: l'ufficio federale della polizia criminale (BKA) e all'interno di questo ufficio, il Dipartimento "terrorismo" (che ha sede a Bonn); la Polizia delle frontiere (BGS); le Sezioni mobili di intervento (MEK); si omogeneizzano le polizie dei Länder sotto il comando centrale delle DKA e si moltiplicano le attività di polizia.

L'informatica consente un nuovo salto qualitativo: la schedatura manuale diventa elettronica, il che permette per la prima volta nuove tecniche di repressione improntate al sistema delle comunicazioni di massa e che la guerra psicologica mette in applicazione. Questa strategia a livello delle istituzioni mira verticalmente e orizzontalmente, nell'Europa Occidentale alla creazione di un apparato militare che si struttura per mezzo dei servizi di informazione-controllo, e che penetra la società ed integra gli stati oltre i ministeri degli interni, oltre l'interconnessione internazionale degli apparati di repressione, senza avere esso stesso una espressione politica esplicita. Questo significa che esso sfugge totalmente al controllo pubblico.

Noi siamo dunque di fronte ad una struttura di potere trans-nazionale (che e' in ultima analisi sottomessa alle direttive del Pentagono), ma anche ad una macchina militare che e' nello stesso tempo un apparato di propaganda e cio' nella misura in cui esso e' un apparato di manipolazione totale che sfrutta la tattica della guerra psicologica.

Questo sistema di raccolta e di utilizzazione delle informazioni nella guerra psicologica costituisce un sistema chiuso in se', all'interno del quale al manipolazione e il controllo, (dunque nuovi schemi di manipolazione) possono essere sviluppati e perfezionati e non mancheranno certo di esserlo.

Di fatto la sinistra ufficiale non ha affatto compreso e' che, evidentemente, in questo progetto il suo incasellamento e' gia' stato realizzato per mezzo di elaboratori del BKA, come pure quello di tutti i loro amici e conoscenti.

Tutto cio' del resto e' gia' molto chiaro: se il BKA ha potuto mettere le mani su 394 collezionisti di armi in una sola operazione ben coordinata, gli sara' naturalmente possibile trasportare anche con una sola operazione tutta la sinistra ufficiale negli stadi.

la guerriglia urbana e una tattica che mostra la strategia della guerra rivoluzionaria e ne costituisce nella prima fase l'avanguardia. Il suo obiettivo è la ricostruzione della politica proletaria a livello internazionale e dunque il dispiegamento della resistenza offensiva nelle nuove condizioni internazionali. Sul piano della elaborazione strategica, della politica rivoluzionaria ciò significa : comprendere che il governo di ciascun Stato è, un apparato di repressione interna : ma anche, rispetto alla sua determinazione internazionale, che esso è strumento del capitale multinazionale americano.

Il sistema entro cui operano gli stati che sono sottomessi al dominio dell'imperialismo americano è un sistema articolato per fronti e settori nella guerra che l'apparato di repressione del capitale USA conduce :

— sui punti di cristallizzazione della linea di demarcazione poveri—ricchi Nord—Sud.

— sulla linea di demarcazione all'interno delle metropoli e qui' per prevenire una massiccia controffensiva proletaria.

È importante aggiungere qui' che da un lato lo Stato al servizio del capitale opera a partire dalle contraddizioni che il movimento del capitale — che è il fondamento materiale di tutta la questione — gli impone : è una funzione del capitale; ma d'altra parte, nella stessa misura il capitale non è più in grado di sviluppare a partire da se stesso alcuna prospettiva produttiva, oppure per impiegare un concetto dell'economia borghese : il capitale non è più capace di rinnovarsi, ha cessato di essere il soggetto della riproduzione sociale, della attività dello Stato.

È chiaro, anche per la RFT, che non trovando una soluzione al problema della economia, della CRISI, della inflazione, della disoccupazione, in una parola : ai problemi del mercato mondiale, il sistema imperialista a livello degli stati diventa un colosso dai piedi di argilla.

Ma il fatto nuovo, e quindi ciò che c'è anche di nuovo in questo fascismo, è che non si tratta più solamente per esso di assicurarsi il dominio del capitale, dei mercati e di consolidarli, ma di formare una struttura di potere economico—militare che possa imporsi come sistema degli Stati indipendentemente dalle loro basi politiche e dalle contraddizioni del movimento del capitale.

UN NUOVO FERMENTO COMUNISTA

Qui' lo stato è il soggetto della politica e non è più governato da frazioni concorrenti del capitale, ma è l'espressione immediata del capitale dominante, perché, sotto l'egemonia del capitale USA non c'è autonomia economica, dunque, politica dei singoli capitali di fronte al capitale USA.

Si tratta per noi di far emergere qui', a partire dall'internazionalizzazione del

movimento del capitale, la dialettica secondo la quale i Governi posti sotto la dominazione degli imperialisti americani si trasformano in un " nuovo fascismo " organizzato su scala internazionale; la nuova funzione dei Governi a partire dalle contraddizioni difensive sul piano strategico entro il quale si dibatte l'imperialismo dopo la disfatta del Vietnam.

Il nodo centrale che si tratta di mettere in evidenza e' che a partire dal momento in cui abbiamo determinato la controrivoluzione come processo organizzato e progetto sul piano internazionale, la strategia rivoluzionaria deve essere internazionalista.

Così in fine, se abbiamo potuto dire che l'analisi economico politica della situazione oggi coincide con lo schema concettuale marxista, questo significa concretamente che la strategia del " Manifesto del Partito Comunista " — Proletari di tutti i paesi unitevi! — ha ritrovato un nuovo fermento sul piano della organizzazione nella GUERRIGLIA che e' l'avanguardia della ricostruzione internazionale della politica proletaria.

LA FORMA DI ORGANIZZAZIONE DELL'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO NEI CENTRI DEL CAPITALE SARA' LA GUERRIGLIA METROPOLITANA.

N.B. — La traduzione e' stata effettuata dal testo comparso su " Liberation " del 26 Ottobre 1977 .

PORTARE L'ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA
DELLE MULTINAZIONALI

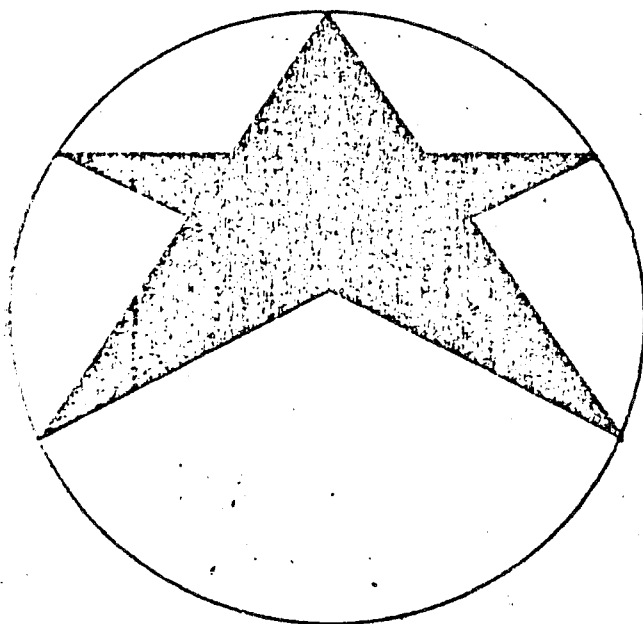
ATTACCARE GLI UOMINI E LE STRUTTURE DEI
TRIBUNALI SPECIALI

CONTRO LE LEGGI SPECIALI ESERCITARE LA
GIUSTIZIA PROLETARIA

DISTRUGGERE LE CARCERI DI REGIME LIBERARE
TUTTI I COMUNISTI IMPRIGIONATI

COSTRUIRE L'UNITA' DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO
NEL PARTITO COMBATTENTE

BRIGATE ROSSE



Risoluzione
della
Direzione Strategica

FEBBRAIO 1978

zione di un polo nazionale", e per questo usiamo le espressioni a prima vista contraddittorie: "multinazionale americana, tedesca, ecc."

Il capitale non monopolistico, dipendendo organicamente da quello monopolistico, vi certamente con esso in unità contraddittoria, ma non può avere ovviamente la possibilità e la forza materiale di dar luogo ad una espressione politica di queste contraddizioni sotto forma di rottura del fronte imperialista. L'imperialismo delle multinazionali si presenta perciò come un sistema di dominio globale in cui i vari "capitalismi nazionali" sussistono semplicemente sue articolazioni organiche; e le diverse "aree nazionali" sussistono con espressione geografica della divisione internazionale del lavoro da esso determinata.

Possiamo quindi trarre una prima considerazione. Il "quadrato nazionale" proletario non si trova a fare i conti con la sua "borghesia nazionale" ma con l'articolazione locale della borghesia imperialista. Questo conferisce, anche nelle metropoli, alla lotta classe del proletariato il carattere di lotta antiparlata e quindi, più in generale, GUERRA DI CLASSE RIVOLUZIONARIA. Nelle metropoli è immediatamente anche GUERRA DI LIBERAZIONE ANTIPARLAMENTARISTA, GUERRA DI LUNGA DURA

TA

La catena imperialista resta comunque caratterizzata, come abbiamo visto, dal suo sviluppo ineguale, che si manifesta in ogni suo anello attraverso le specificità della sua formazione economica sociale (rapporto tra capitale multinazionale dominante e capitale multinazionale del "polo", fra capitale monopolistico e non monopolistico, fra borghesia imperialista "interna" e proletariato), per cui la lotta di classe, pur in questa sua omogeneità strategica di contenuto e di prospettiva, si presenta ancora con forme specifiche e tempi propri a seconda delle diverse aree nazionali.

L'imperialismo e' guerra

L'attuale crisi economica che coinvolge il sistema imperialistico nel suo complesso e crisi di sovrapproduzione assoluta di capitale rispetto all'intera area capitalistica occidentale. Il mezzo con cui l'imperialismo ha sempre storicamente risolto le sue periodiche crisi di sovrapproduzione e' stata la guerra. In tutti la guerra permette innanzi tutto alle potenze imperialiste vincitrici di allargare la loro base produttiva a scapito di quelle sconfitte, ma soprattutto guerra significa distruzione di capitali, merci, e forza lavoro, quindi possibilità di ripresi del ciclo economico per un periodo di tempo abbastanza lungo.

All'imperialismo in questa fase si ripropone quindi il dramma ricorrente della produzione capitalistica: ampliare la sua area per poter ampliare la sua base produttiva. Infatti rimane ancora "ristretto" nell'area occidentale, significa per l'imperialismo accelerare le contraddizioni sempre più laceranti: la concentrazione dei capitali cresce in modo più ristretta, la disoccupazione aumenta paurosamente. A brevi e apparenti momenti d'iri-

Per IMPERIALISMO DELLE MULTINAZIONALI intendiamo la fase dell'imperialismo in cui domina il capitale monopolistico multinazionale.

Il monopolio multiprodotto-multinazionale, cioè grandi trust con aziende in vari paesi e investimenti in diversi settori, è ora l'elemento strutturale dominante e la base fondamentale dei movimenti del capitale, non è più quindi l'area nazionale, ma l'area capitalistica nel suo complesso.

Se l'elemento costitutivo fondamentale dell'imperialismo è stato sin dal suo sorgere il capitale monopolistico, è però solo con la seconda guerra mondiale che si ha il definitivo affermarsi in tutta l'area capitalistica del capitale monopolistico multinazionale. I grandi gruppi monopolistici possono ora superare definitivamente i loro confini nazionali per spaziarne liberamente su tutta l'area e la struttura multinazionale diviene fattore necessario ed indispensabile per ogni ulteriore sviluppo. E infatti grazie ad essi che si possono sfruttare pienamente i diversi saggi di profitto presenti nell'area e realizzare così quegli enormi sovrappiù che sono il dato caratteristico dell'accumulazione nella fase imperialista.

La "multinazionalità" quindi non è semplicemente internazionalizzazione del mercato capitalistico, ma internazionalizzazione del capitale nella sua totalità: strutture produttive, mercato, rapporti di proprietà ecc.

Questo processo di internazionalizzazione del capitale determina all'interno del fronte borghese la dominanza della BORGHESIA IMPERIALISTA, espressione di classe del capitale monopolistico multinazionale e parallelamente al suo affermarsi vanno consolidandosi anche i suoi strumenti istituzionali: mediazione e di dominio (Trilateral, Stato Imperialista delle Multinazionali, FMI, CEE....)

Dominanza del capitale multinazionale e della borghesia imperialista: non significa però che ogni capitale è in questa fase un capitale multinazionale, ma che ogni altra forma capitalistica, sia essa nazionale o non monopolistica, va ora analizzata nei suoi rapporti di dipendenza organica dal capitale multinazionale: sono i movimenti del capitale multinazionale che determinano in ultima istanza i movimenti di tutti gli altri capitali. Non si ha quindi il superamento delle contraddizioni all'interno del fronte borghese, ma il loro riproporsi sotto forme diverse: ora la contraddizione intercapitalistica principale non è più tra capitali nazionali (quindi tra aree nazionali e borghesie nazionali), ma tra grandi gruppi multinazionali (quindi percorrono verticalmente la borghesia imperialista).

Con questo non si vuol negare l'esistenza anche di contraddizioni tra le varie "nazioni" capitalistiche o tra capitale monopolistico e capitale non monopolistico, ma pensiamo che queste contraddizioni siano essenzialmente il riflesso di contraddizioni ben più profonde tra gruppi multinazionali. Le varie aree nazionali infatti sovravvissuono ora come retroterra delle multinazionali: per ogni multinazionale, l'area nazionale in cui è nata e si è sviluppata, diventa il suo "punto di forza", la zona in cui essa gode di un monopolio quasi inco-

LO STATO IMPERIALISTA E LA SOVRANAZIONE MULTINAZIONALE

a - È necessario anzitutto fissare alcuni criteri metodologici che stanno alla base della determinazione del concetto di Stato imperialista.

Cominciamo perciò col dire che non crediamo che la sostanza del capitalismo, cioè le contraddizioni specifiche, sia modificata nel corso di questo secolo. Si è modificata invece la forma e cioè il modo in cui queste contraddizioni tendono a manifestarsi strettamente.

Per spiegarci meglio accenniamo alla divergenza tra Lenin e Buccharin a proposito della natura del capitalismo. A Buccharin che sosteneva che l'imperialismo era un fenomeno prettamente nuovo rispetto al capitalismo della libertà, concorrenza, Lenin così risponde: « L'imperialismo è una sovrastuttura del capitalismo » cioè alla base dell'imperialismo stanno le stesse contraddizioni del capitalismo: la sostanza è rimasta immutata, solo la forma si è modificata (da "capitalismo privato" a "capitalismo monopolistico di Stato" e "libera concorrenza" alla "concorrenza tra monopoli" ...).

Il problema per Lenin non era cioè quello di un superamento delle categorie fondamento dell'analisi marxista, ma di una loro ridefinizione formale (storico-politica) alla luce della nuova realtà.

Parafrasando Lenin, anche noi possiamo dire che: "l'imperialismo delle multinazioni è una sovrastuttura dell'imperialismo" e che, quindi, il nostro compito non è quello di tornare a mare le categorie dell'analisi leninista ("Stato nazione", "catena imperialista", "anello debole" ...), ma di riconsiderare la forma e, quindi, esplicitarla, che esse assumono nella presente fase politica.

Stesso discorso è da fare per le categorie "partito" e " dittatura del proletariato" la nostra riconsiderazione teorico - pratica del Partito Comunista Combattente non infatti altro che la riproduzione della sostanza dell'esperienza leninista, e dei suoi sviluppi con la rivoluzione cinese, nella fase attuale. Per questo ci definiamo "marxisti - leninisti".

b - Lo Stato imperialista delle Multinazionali è la sovrastuttura istituzionale "nazionale" corrispondente alla fase dell'imperialismo delle multinazionali. Suoi caratteri essenziali sono la formazione di un personale politico imperialista; rigida centralizzazione delle strutture statali sotto il controllo dell'Esecutivo; riformismo ed annientamento come forme integrate della medesima funzione: la contro-rivoluzione preventiva.

Formazione di un personale politico imperialista

Con lo sviluppo anche nella nostra area, a partire dalla metà degli anni '50 (dopo il '57) e la massiccia penetrazione del capitale multinazionale USA e con il contemporaneo stil-

processo di crisi permanente e lo sviluppo della crisi in questi ultimi anni lo abbiamo anticipatamente).

Si pone perciò all'immediato la necessità sempre più impellente di allargare la sua area. Ma questo allargamento può avvenire solo a spese del Social - Imperialismo (URSS e paesi del Patto di Varsavia) e condurrà quindi inevitabilmente allo scontro diretto USA - URSS.

Gli scontri parziali per "interposte persone" a cui stiamo assistendo in Medio Oriente, Africa non sono che i primi passi di questo processo.

È questa quindi la prospettiva storica che il capitale monopolistico multinazionale pone in questa fase a se stesso e al movimento rivoluzionario. All'interno di questa prospettiva storica la posizione del proletariato non può che oggettivamente porsi come un fronte e decisivo con il dominio imperialista e la sua diretta tattica non può che essere fissata da questa stessa prospettiva storica: « guerra di classe nella metropoli imperialista o terza guerra imperialista mondiale ».

Le varie potenze imperialiste infatti non possono farsi guerra se non fanno il proprio retroscena "pacificato e solidale" per poter così sostenere la durezza dello scontro. Si potrebbero fare molti esempi di guerre inter-imperialistiche che si sono concluse appena si è presentato anche solo il pericolo della rivoluzione comunista e i diversi imperialismi, che prima si mostravano accerrimi nemici, si sono uniti contro il proletariato insorto in armi. Ne bastano due: la Comune di Parigi e la Rivoluzione d'Ottobre.

Fu così la lezione che Marx trae dalla Comune:

«... che dopo la guerra più sconvolgente dei tempi moderni, il vinto ed il vincitore fraternizzano per massacrare in comune il proletariato, questo fatto senza precedenti prova, non come pensa Bigard-lo schiacciamento definitivo di una nuova società al suo svuotamento, ma la decomposizione completa della vecchia società borghese. Il più alto slancio di eroismo di cui la vecchia società è ancora capace è la guerra nazionale, ed è ora dimostrato che questa è una semplice mistificazione dei vari governi, la quale tende a ritardare e ad affossare la lotta delle classi e viene messa da parte non appena questa lotta di classe divampa in guerra civile. »

Inoltre nella crisi che precede la guerra i rapporti di forza sono strategicamente favorevoli alla rivoluzione proletaria. La crisi infatti genera contraddizioni sociali fortissime che determinano uno scontro di classe violentissimo, e nella misura in cui questo scontro di classe si approfondisce e si sviluppa trasformando la Guerra di Classe, la borghesia non può porsi sul terreno della guerra imperialista: la crisi diviene così irreversibile, a meno contemporaneamente ancora più il processo di guerra civile in atto.

Questa la dialettica che potrà inchiudere lo sviluppo capitalistico.

Possiamo perciò formulare la seguente generalizzazione: nella crisi la parola d'ordine della borghesia è "bloccare il processo di guerra civile trasformandolo in guerra imperialista e sconfinare così la rivoluzione"; quella dei comunisti deve necessariamente essere: "sviluppare il processo di guerra civile in atto ed impedire, così la guerra imperialista";

esplicito interesse conflittuale e cioè proprio alle altre frazioni della borghesia. Nella nostra area vediamo, ad esempio, come in questi anni si sia venuto formando un polo sociale strettamente legato ai circoli imperialisti, il quale, pur concentrandosi in un partito (DC), è presente in modo egemonico in tutti gli altri partiti del cosiddetto "blocco costituzionale" (certamente dal PSI al MSI) e tende a far valere la sua presenza in tutti i fondamentali centri di potere.

Vediamo anche che la vittoria di questo personale e naturalmente della frazione di borghesia che lo esprime, non è assolutamente un processo privo di contraddizioni, ma una lotta micidiale tra squali borghesi. L'affermazione degli interessi complessivi dell'imperialismo passa dunque per una fase transitoria in cui le varie forze borghesi si scontrano e coesistono, rappresentando un elemento interno della crisi dello Stato. E però, questa crisi, che travaglia lo Stato, ne spinge assolutamente verso la sua disgregazione, bensì alla sua ristrutturazione. Questa tendenza crisi - ristrutturazione, mostra che la contraddizione principale del movimento rivoluzionario è quella che lo oppone immediatamente al sistema di potere imperialista su scala mondiale.

Affrontare questa contraddizione significa quindi muoversi sul terreno della guerra di durata di lunga durata.

Forza centrale e strategica della gestione imperialista dello Stato, in Italia, è la Democrazia Cristiana. In questa chiave va letto il durissimo scontro in corso al suo interno e il cosiddetto processo di "rinnovamento". La crisi di identità che la DC sta attraversando, in modo particolare dal giugno '75, è determinata da due processi concomitanti: la crisi - ristrutturazione della strategia mondiale degli Stati imperialisti da un lato, e dall'altro la richiesta di potere del proletariato italiano in vario modo espressa dalle sue componenti politiche e revisioniste che rivoluzionarie.

Nel quadro dell'unità strategica degli stati imperialisti le maggiori potenze alla testa della catena gerarchica richiedono alla DC di funzionare da polo politico nazionale della contro-rivoluzione, ma essa, così com'è attualmente strutturata risulta in larga misura inadatta allo scopo. Dunque si deve *rimodulare* e ciò vuol dire che deve ridefinirsi chiaramente come *filiale nazionale* efficiente della più grande multinazionale del crimine che l'umanità abbia mai conosciuto:

Solo da una DC ridefinita nel senso sopra indicato potrà venire la riconversione dello Stato - nazione in anello efficiente della catena imperialista e cioè potranno essere imposte le feroci politiche economiche e le profonde trasformazioni istituzionali in funzione a pertinenza repressiva, richieste dai partner della catena.

Il filo a piombo di tutta la complessa operazione è dunque la politica estera degli USA, della RPT e dei fondamentali centri motori dell'imperialismo (FMI, CEE, NATO...) nel senso che la politica "interna" di cui la DC deve farsi promotrice non può essere che una

si è formata viene formandosi all'interno della borghesia una frazione di potere egemonica e dominante. L'Unione borghese imperialista "interna" quella frazione della classe borghese integrata nel sistema imperialista mondiale, espressione del capitale megayuliano multinazionale ed elemento trainante del processo di ristrutturazione imperialista della nostra area economica e delle relative strutture politiche, è situata tutti i

Nello stesso periodo gli strumenti istituzionali di sovranazionali (FMI, CEE, NATO), mediante i quali la borghesia imperialista vuole imporre la sua strategia globale, acquistano forza ed assumono un grado di potere tale da subordinare e funzionalizzare a se gli "Stati nazionali" che in questo processo sono così costretti a rielaborarsi nelle loro strutture interne. Questi Stati, ristrutturandosi, si predispongono a svolgere due ruoli fondamentali: vengono di trasmissione degli interessi economici - strategici globali dell'imperialismo dominante.

"Normalizzazione dell'area", vale a dire organizzazione della contro-rivoluzione preventiva al fine di annullare ogni "velleità" rivoluzionaria.

Naturalmente queste funzioni, negli anelli economicamente più deboli e politicamente più instabili, diventano decisive e perciò vengono portate avanti dalla borghesia imperialista "interna" utilizzando le pratiche e i modelli repressivi più avanzati già operanti negli anelli più forti e sotto la supervisione dei centri del comando sovranazionale.

Lo Stato - nazione diventa eroga di trasmissione del capitale internazionale organizzato contro il popolo. Lo Stato - costituzionale borghese, nel suo processo di evoluzione contraddittoria tra socializzazione della produzione e concentrazione internazionale del capitale deve essere dissolto e sostituito dallo Stato - forte o dalla democrazia armata... (40555555)

Con tutti i processi storici anche questo comincia sulle gambe degli uomini. L'emergere della borghesia imperialista "interna" come frazione dominante della borghesia, ha così un'altra conseguenza: l'affermarsi nelle articolazioni vitali del potere di un personale economico - politico - militare che è la più diretta espressione dei suoi interessi. Questa nuova burocrazia efficiente, intercambiabile, "europea" non viene più selezionata, qualificata dalle vecchie scuole di partito, ma direttamente dai Centri di formazione e dagli, dalle Fondazioni, dalle fabbriche dei cervelli predisposte allo scopo dalle grandi multinazionali.

Induzione imprescindibile della sua funzione: una presenza egemonica negli apparati di comando che compongono lo Stato o che comunque articolano la sua azione e cioè i fondamentali centri di potere: Governo, Banca d'Italia, Confindustria, Mass-media... Suo ambito specifico è invece quello di ricercare e rendere operanti le mediazioni più equilibrate, cioè meno contraddittorie, tra gli interessi capitalistici dominanti e quelli partitocratici dell'area.

capisce subito che l'affermarsi della borghesia imperialista e del suo personale non è un

— Rigida centralizzazione delle strutture statali sotto il controllo dell' Esecutivo .

La rigida centralizzazione dei centri vitali dello Stato nelle mani della borghesia in Italia attraverso la burocrazia è condizione necessaria per la sua ristrutturazione : solo infatti è possibile controllare e risolvere, subordinando all'interesse del piano imperialistico globale, le tendenze individuali e subalterne, subordinate all'interesse del piano imperialistico globale. Per questo nei vari Stati - nazionali assistiamo allo smantellamento progressivo del potere del Parlamento e al rafforzamento di quest' Esecutivo .

Negli Stati - costituzionali borghesi, infatti il Parlamento istituzionalmente è la cui dovrebbe, mediante la " lotta " tra i partiti, affermarsi la sintesi dei vari interessi particolari dell'area di cui questi partiti sono l'espressione ; ma come tale esso risulterebbe " governabile " dall'imperialismo e quindi strumento inefficiente per la realizzazione della sua politica .

L' Esecutivo invece, nella misura in cui è direttamente controllato e formato da personale politico imperialista, è in grado di assolvere molti o più efficacemente a questo compito. Assistiamo così ad un capovolgimento dei ruoli : lo Stato non è più come nella tradizione liberale - democratica espressione dei vari partiti, ma ora sono i partiti ad essere " espressioni " dello Stato ; e l' Esecutivo non è più l'espressione politica dei rapporti di forza nel Parlamento, ma lo strumento " straniero " degli interessi della borghesia imperiale nell'area nazionale . E lo Stato cioè che ora usa i partiti, li rivitalizza attraverso il finanziamento pubblico e se ne serve per mobilitare e organizzare le masse intorno alla sua politica. Con l'affermazione dello Stato imperialista si compie quindi fino in fondo il processo di statalizzazione della società e come ha scritto Ulrike-Meinhof :

« ... nella completa penetrazione di tutti i rapporti dell'imperialismo al mercato e del processo di statalizzazione della società, attraverso gli Stati statali repressivi ed ideologici non esiste nessun luogo e nessun tempo e potresti dire di qui io parto » .

Ma, nello stesso tempo, proprio il carattere globale, totalizzante e totalitario di questo processo, crea una frattura insanabile tra " apparati " e " società civile " e l'uno e l'altro ergono contrapposti nei loro interessi antagonisti . Così dal lato delle lotte proletarie statalizzazione della società costituisce, suo malgrado, un potente fattore di unificazione e semplificazione delle mediazioni, anche di accentuazione del loro carattere rivoluzionario anti-imperialista .

— Nello Stato - imperialista riformismo e annientamento sono forme integrate della rivoluzione - la controrivoluzione preventiva .

— 7 —

funzione diretta della politica " estera " di quei paesi e di quei centri. Il resto non bisogna dimenticare ed è anche il Capitale e coseno del carattere non più chiaro delle proprie contraddizioni. Che il suo fine è quello di sopravvivere all'interno di questa fase del suo sviluppo. Le lotte sulla " presidenza " sono state scoperte dalla scienza borghese ormai da qualche tempo. L'irrisolvibilità delle contraddizioni nella sfera economica porta alla ricerca di una " indipendenza " dell'assetto politico - sociale, tramite il potenziamento dell'apparato di dominio che si configura come " guerra preventiva " contro la rivoluzione. Vale a dire lo stato d'eccezione " soggetto dell' " politica " come affermano i compagni della RAF. Ma, in questo non bisogna vedere il tentativo di annientare le contraddizioni sociali secondo il meccanismo repressivo - passaggio ad una nuova fase di sviluppo, bensì il loro contenimento attraverso l'annientamento di ogni progetto di ricomposizione del conflitto di classe su un programma anti - antisia .

Nelle aspirazioni la legge dello sviluppo diseguale dovrebbe ridimensionare le ripercussioni dell'intensità del conflitto sociale in certe aree della catena imperialista (come l'Italia) con la riduzione del suo peso economico .

In questa prospettiva l'uso dei meccanismi deflattivi, se da un lato non porta segni di ripresa, dall'altro dovrebbe servire a circoscrivere l'attacco alle condizioni economiche - sociali di una minor quota della popolazione, la meno privilegiata .

Anche la lotta armata, in questo quadro, dovrebbe venire ghettozzata, confinata, come fenomeno endemico, espressione spontanea dell'emarginazione, per esempio, lotta che non veda, oltre gli apparati civili nazionali (produttivi, amministrativi, partitico - istituzionali), quella di guerra preventiva imperialistica .

Dice Schmidt : « Tra l'Inghilterra e la Russia c'è un ampio spazio per qualcosa di ponderato » spiegando a proposito di Italia, Giappone, Germania, che « in nessun posto del mondo libero, dopo gli anni '30 e '40, il logorio della morale e dell'autorità è stato così grande come in questi tre Paesi... ci vuole molto tempo affinché questi indoliti possano ridiventare credibili » .

— 66 —

strategia per la presa del potere e quindi anche dei principi e delle forme organizzative. Non avendosi più una fase politica separata da quella militare perché nello Stato imperialista riforma e ammodernamento sono coesistenti e funzionali, l'unica possibilità di praticare il terreno politico dello scontro si dà con il fucile in mano.

La strategia imperialista di derivazione terzinternazionalista esce dalla storia e fa il suo ingresso nella guerra. La guerra di classe di lunga durata.

Nella fase che abbiamo definito di "pace armata" (e cioè nella fase di espansione del ciclo in cui è prevalente l'uso degli strumenti riformistici su quelli più aperti e impetuosi) dal lato delle forze rivoluzionarie prevale la tattica della propaganda armata mentre nella fase della "guerra" (e cioè nella fase di crisi del ciclo in cui diventano prevalenti gli strumenti di repressione e ammodernamento dei comportamenti antagonistici della classe) dal lato delle forze rivoluzionarie prevale la pratica della guerra civile rivoluzionaria.

— Lo Stato imperialista delle multinazionali non è fascista né socialdemocratico

Nel passaggio dalla pace armata alla guerra si fa sempre più diretto e generalizzato lo scontro rivoluzionario - controrivoluzionario, ma non si ha però, come alcuni sostengono, una trasformazione dello Stato democratico in Stato fascista. Ci troviamo invece sempre in presenza di uno Stato che, ristrutturandosi, ha subito delle modificazioni nel peso specifico dei suoi componenti fondamentali: prima gli strumenti pacifico - riformisti avevano il predominio sugli strumenti militari - repressivi, ora invece l'ammodernamento predomina e subordina a sé la funzione riformista.

Fascismo e socialdemocrazia sono state forme politiche oscillanti che il potere della borghesia ha assunto nella fase del capitalismo monopolistico nazionale. Possiamo aggiungere ancora, semplificando al massimo, che fascismo e socialdemocrazia si sono, nella storia, reciprocamente esclusi. Nello Stato imperialista invece, la sostanza di queste forme politiche coesiste, dando luogo ad un "regime" originale che perciò non è fascista né socialdemocratico, ma rappresenta un superamento dialettico di entrambe.

Alcuni definiscono la fase di transizione dalla pace armata alla guerra come processo di fascizzazione e la forma politica dello Stato in questa fase come "nuovo fascismo". Queste due categorie, anche se colgono alcuni aspetti del fenomeno, non riescono però a scavarne in profondità e introducono così notevoli elementi di confusione.

Inanzitutto il fascismo non è un fenomeno metastorico (cioè al di fuori della storia), ma rappresenta la forma assunta dallo Stato borghese in una data fase di sviluppo delle forze produttive (capitalismo monopolistico a base nazionale) e come tale presenta specificità non riscontrabili nello Stato imperialista delle multinazionali.

Dello Stato fascista, lo Stato imperialista recupera, perfezionandolo e mistificandolo, tutto l'apparato della controrivoluzione preventiva, scartandone però tutto il bagaglio angustamente nazionalistico (esasperata coscienza nazionale, autarchia).

La contraddizione fondamentale dello Stato imperialista è il carattere antagónico della contraddizione tra la base e la sovrastruttura. La base si fonda, accanto inoltre alla contraddizione tra interesse globale - dell'aspirazione a interessi particolari dell'area (contraddizione interimperialista) e l'unità e gli strumenti del dominio devono necessariamente rafforzarsi e rafforzarsi al massimo grado. Accanto alle lotte presenti e passate dei popoli su scala planetaria, complice della sua debolezza strategica e della forza latente che l'ingente apparato gli conferisce, l'imperatore delle multinazionali punta all'unico obiettivo che può prolungare la sopravvivenza - prevenire ed ammodernare la rivoluzione prima che essa possa dispiegarsi in tutta la sua potenza e mobilitare tutte le sue forze nel progetto strategico vitale: la controrivoluzione preventiva.

Non il riformismo, le piccole concessioni alle "autocrazie" metropolitane, cerca di bloccare la lotta proletaria prima che raggiunga il livello di guardia per recuarla, rinverandola poi all'interno del suo "sviluppo"; contemporaneamente, pacificate le retrovie, punta all'ammodernamento di quella parte di proletariato che non può "compiare" né rinverinarsi nel suo sviluppo.

Il riformismo non è mai separato dall'ammodernamento: Non è un'altra cosa. Il riformismo non è una politica della classe operaia, ma una politica dello Stato imperialista contro il proletariato metropolitano.

Lo Stato imperialista delle multinazionali si presenta quindi come una struttura riformista - repressiva altamente integrata e centralizzata. Da una parte abbiamo gli strumenti politici il cui scopo è assicurare il consenso delle masse: partiti istituzionali, sindacati, mass-media. Dall'altra gli strumenti militari il cui fine è l'ammodernamento: nuclei speciali, truppe speciali, corredi speciali e così forze per la repressione generalizzata. Entrambi sono parti coesistenti e funzionali della stessa politica. Entrambi sono forme di uno stesso

atto

*

come Santillo è il penello di Lama! La coesistenza delle funzioni riformistiche - repressive subisce poi, a seconda delle fasi del ciclo economico, delle modificazioni di qualità di una certa importanza, ma non tali da accare la sostanza dello Stato imperialista.

Nella fase di espansione economica, lo Stato imperialista mostra soprattutto il volto pacifico del riformismo che però nasconde denti di acciaio. In questa fase regna la pace, ma si tratta di una "pace armata". Al contrario, nella fase di crisi economica apparso soprattutto le armi e il rapporto Stato - società si militarizza sempre più. Non però lo Stato imperialista rinuncia all'uso del riformismo. Solo che ora esso, avendo perduto la sua base materiale si tra sfogma in "pura ideologia" e tende ad assumere la funzione di "controllo e delle masse", di "polizia antiproletaria".

Questa fase lo scontro tra rivoluzione e controrivoluzione si fa sempre più generalizzato e così in una nuova fase: la guerra!

Questa fase di controrivoluzione preventiva che caratterizza il movimento della borghesia imperialista in questa fase impone alle forze rivoluzionarie una nuova elaborazione della

... un altro aspetto da tener presente: il fascismo ha dovuto cedere dall' "esternazione" del vecchio Stato liberale, rimodellandolo poi sul suo progetto strategico; ora invece la spinta degli apparati da parte del personale politico della borghesia imperialista procede in un'andamento per "fascie interne". Lo Stato imperialista non è dunque fascista, ma un concetto di fascizzazione appare non solo riduttivo ma anche fallace nella misura in cui non ci consente di cogliere il nuovo carattere della "violenza concentrata": né il rapporto organico che essa stringe con le pratiche di integrazione riformista.

... in questa fase di transizione credono di scorgere una tendenza alla trasformazione dello Stato in senso socialdemocratico e si chiedono se la socialdemocrazia rappresenti o meno una d'uscita alla crisi imperialistica e, più precisamente, se il PCI si scinga o meno a fare il proprio ingresso nell'area di potere. Questo quesito ne contiene in sé un altro, cioè se il PCI è o meno un partito socialdemocratico.

... socialdemocrazia e riformismo moderno le differenze sono numerose ed alcune di fondo. La socialdemocrazia è un fenomeno tipico di quelle fasi dello sviluppo capitalistico in cui la socialdemocrazia è un fenomeno ciclico, uscendo dai periodi di depressione, il cui corso segue ancora un andamento riformista, "corrompendo gli strati di aristocrazia operaia" che ricorrono ad una ripresa riformista, "corrompendo gli strati di aristocrazia operaia" che costituiscono la base di massa della socialdemocrazia storica.

... altre parole, la possibilità di una ripresa produttiva consente alla borghesia un margine di contrattazione reale con la "destra operaia": ciò provoca, tra gli altri effetti, l'integrazione dei gruppi dirigenti dei partiti riformisti all'interno del blocco sociale che, detiene il potere. L'alleanza tra borghesia e riformismo è dunque di natura sociale, oltre che politica: i socialdemocratici e gli "operai professionali" si schierano a fianco del padrone perché con loro hanno interessi reali comuni (la ripresa dell'accumulazione e la ristrutturazione produttiva) e perché ambiscono a diventare essi stessi dirigenti con fondate possibilità di riuscire a scendere. Inoltre, le particolari caratteristiche dello Stato in questa fase della storia del capitalismo facilitano l'ingresso della socialdemocrazia in quel governo che è da sempre l'antecamera del potere: lo Stato, anemico relativamente autonomo dall'economia, giustifica in qualche misura l'illusione che sia possibile la sua conquista ed il suo utilizzo da parte della classe operaia.

... questi dati oggi non si danno più. La crisi del sistema imperialista non è prevedibile che sfoci in una ripresa dell'accumulazione, sia perché l'economia è entrata in una fase di stagnazione, sia perché la crisi si risolveva solo con la guerra per un diversa ripartizione degli interessi, sia perché le dinamiche economiche adottate dagli Stati tendono a restringere, anziché ad ampliare, la base produttiva. Mancano di conseguenza tanto le basi strutturali di natura e andamento della socialdemocrazia (politiche dei governi e degli Stati) per rendere possibile l'integrazione dei revisionisti (il loro gruppo dirigente) hanno temporaneamente ospitato al fianco del Governo ma è escluso che esistano le condizioni per integrare i socialdemocratici operai o di essi nell'area di potere incaricato di gestire un tipo di sviluppo che non si può più dare, stante il carattere imperialistico e multi-

... Che così, infatti, possono concedere i capitalisti all'operaio professionale in cambio della sua collaborazione se non l'accesso intragratificante, licenziamenti, aumento dello sfruttamento e progressiva ma costante riduzione del potere d'acquisto dei salari? E comunque, al di là delle contropartite materiali, in quale ipotesi di sviluppo possono essere coinvolti, anche soltanto ideologicamente, quelle fasce di aristocrazia operaia che hanno ormai esaurito il loro potenziale progressista dal punto di vista del capitale?

... L'assenza delle condizioni strutturali per la formazione di un nuovo blocco sociale di potere non esclude tutte le caratteristiche di questo rapporto che, d'altra parte, dipendono dalla situazione di classe, oltre che dal livello delle forze produttive.

... Se a pagare il prezzo dell'ascesa al potere della socialdemocrazia storica furono prima di tutto i contadini, dal momento che la ripresa dell'accumulazione avveniva a scapito della campagna, oggi il rapporto preferenziale della borghesia imperialista con i revisionisti si fonda sull'individuazione del "proletariato emarginato" come variabile di cui è indispensabile detenere il controllo.

... In altre parole, l'operaio professionale « dovrebbe diventare, simultaneamente, un vero e proprio soldato della produzione e funzionare come poliziotto sia nei confronti dei compagni di lavoro, sia, soprattutto nei confronti della massa dei proletari marginalizzati della grande metropoli ».

... Per tutti questi motivi è inevitabile che la politica dei revisionisti perda progressivamente tutti i propri tratti riformistici per assumere di apertamente repressivi: da progressiva la funzione del PCI diventa così, di fatto ed indipendentemente dalla volontà dei suoi militanti, conservatrice, finalizzata com'è ad esercitare un rigido controllo sul mercato del lavoro e ad organizzare il consenso attorno ad un progetto di sviluppo economico e sociale che, essendo per la natura dell'imperialismo, incapace di mobilitare e coinvolgere le masse (com'era riuscito a fare ad esempio il fascismo), costringerà sempre di più i revisionisti a ricorrere a strumenti coercitivi e ad imporre forzatamente il consenso, anziché a sollecitarlo e ad interpretarlo.

... Questo avverrà perché, se l'imperialismo è capitalismo in putrefazione non si dà ulteriore sviluppo delle forze produttive senza sconvolgimento dei rapporti di produzione corrispondenti, ciò significa che la necessità di mantenerli inalterati si dovrà scontrare con la volontà di modificarli e che i partiti riformisti di tradizione operaia, da strumenti per la pace sociale si trasformeranno in altrettanti strumenti per la guerra civile.

... In questo senso è possibile sostenere che i revisionisti sono al servizio dello Stato imperialista delle multinazionali e che la contraddizione con il revisionismo moderno, oltre ad essere antagonistica, si affronta anche sul piano militare. Già oggi, grazie alla mediazione dei revisionisti, la militarizzazione si estende dalla fabbrica al quartiere, ai rapporti interpersonali, alle famiglie, in una catena di rapporti sociali gerarchizzati e violenti, dominati dalle leggi di una società repressiva che l'imperialismo vorrebbe sempre più simile ad un lager di-

livello europeo l'ultrarevisionismo cerca di porsi come forza autonoma, forza egemone rispetto ad un'area politica che vede accennati casi e porci della sinistra della socialdemocrazia, passando per i vari eurocomunismi "per arrivare alle false incitazioni le sue tipo Portugallo. Isso si pone nei confini dell'imperialismo come forza interna - esteri per questo ispira diffidenza a Carter e ai suoi vassalli europei, i quali sarebbero pure teuti di usolo, ambiziosamente, in funzione catalizzante del "dissenso" nei paesi dell'Europa per il momento resta comunque un'arma a doppio taglio.

L'unica carta che l'ultrarevisionismo poteva avere in mano, essere cioè garante della "sintesi" dell'area meridionale dell'Europa, ha perso gran parte del suo valore in seguito allo sviluppo dei movimenti autonomisti di liberazione (ETA, IRA), alla crescita di forze di guerriglia metropolitana (RAF, NAPAP, BR) e alla crescita generalizzata dei movimenti autonomi di massa.

L'unità dell'eurocomunismo (dall'agente della Cia, Carillo al fratello scemo di De Gaulle, Marchais) è l'unità dell'opportunismo, è l'unità dei rinnegati del marxismo - leninismo del tradimento delle aspirazioni di emancipazione della classe operaia.

— La ristrutturazione industriale

Il pari passo alla riorganizzazione dell'apparato politico militare, la ristrutturazione del parato economico marcia sulla strategia dei grandi gruppi multinazionali che hanno l'obiettivo primo quello di riassestare i meccanismi di accumulazione del capitale ormai trattati profondamente in crisi, aumentare i propri profitti, instaurare nuovi livelli di sfruttamento e di controllo sulla classe operaia e nuove forme di dominio sui popoli dei paesi di sviluppo, porre il socialimperialismo in posizione di inferiorità e di debolezza.

Per ottenere ciò le multinazionali sono oggi costrette al disperato tentativo di sviluppi propri mezzi di produzione e la propria base produttiva in due modi principali: il primo è quello di sviluppare su basi tecnologiche più avanzate i propri sistemi di produzione e produzioni stesse (quindi quelle ad alta intensità di capitale); ciò che dovrebbe permettere loro di ridurre i costi di produzione ed elevare i profitti ed instaurare nuove forme di controllo sulla classe operaia, tende ad approfondire del capitalismo multinazionale, proprio in tal modo, nelle metropoli industriali, le forze produttive vengono costantemente con-

se. In sostanza, il dilagare della disoccupazione, che è la conseguenza prima della crisi economica è ormai diventato un dato strutturale e progressivo, sia perché la crisi economica sempre più ad aggravarsi e si continua ad assistere alla costante chiusura di interi stabilimenti perché l'aggiornamento tecnologico e la riorganizzazione del ciclo produttivo dei fabbriche non porta allo sviluppo di nuova occupazione, ma ad un aumento dello sfruttamento e all'espulsione costante e progressiva di operai.

Proprio per queste ragioni, la contraddizione tra proletariato metropolitano e borghesia imperialista tende ad acuitarsi e maturano sempre più le condizioni di sviluppo della

milioni di produttori. Va tenuto presente, inoltre che, una delle ragioni per cui l'alleanza con il revisionismo moderno è insopportabile per la borghesia, consiste nella possibilità di penetrare più agevolmente nei mercati dell'Est europeo.

Ormai che dei progetti politici delle multinazionali nel loro complesso, il PCI è anche e soprattutto al servizio dello Stato imperialista in quanto in precedenza esso stesso, in questo caso il ruolo del PCI cessa di essere puramente subalterno per divenire attivo, assumendo i caratteri riformistici di una ipotesi evoluzionistica e gradualistica di transizione al socialismo. La duplicità della funzione e della natura del PCI (da una parte, funzione politica e natura conservatrice, dall'altra, funzione razionalizzatrice e natura riformistica) è probabile sia al fondo dei suoi successi elettorali e della sua "teoria" in presenza di una lotta di classe che tocca i livelli sempre crescenti di maturità.

Se nei confronti dei monopoli e delle multinazionali l'atteggiamento del PCI è indiretto e passa attraverso la mediazione dello Stato, nei confronti dello Stato considerato come capitalistico esso stesso, il punto di vista dei revisionisti ha più di un fenomeno teorico e trova giustificazione nel rilievo particolare che ha assunto (già durante il fascismo) e seguito ad assumere l'intervento dello Stato nell'economia italiana.

Alla base delle valutazioni del PCI sta « il recupero delle analisi di Engels e di Lenin sulla natura ambivalente del capitalismo di Stato, cioè è visto sia un lato, come punto di massimo sviluppo del capitale e, dall'altro, come punto di sua massima contraddizione (sul quale incidere politicamente), in quanto espressione di un'acutizzazione della contraddizione di fondo tra il carattere sempre più sociale della produzione capitalistica e il carattere privato dell'appropriazione del plusvalore ». Da ciò, « una sorta di ottimismo sulla possibilità di "uso" immediato degli strumenti di intervento statale e in particolare dell'impresa pubblica per fini diversi da quelli per cui sono nati ».

Muovendo da questi presupposti teorici che ignorano non solo i rapporti tra Stato e multinazionali (al punto che i revisionisti giungono a favoreggiare un'alleanza fra classe operaia ed impresa pubblica in funzione antimonopolistica) ma persino gli interessi diretti che lo Stato, in quanto imprenditore, ha nella sfera della produzione, è conseguente che riformismo e repressione divengono facce di una stessa medaglia e che il PCI si riveli uno strumento, più o meno decisivo o più o meno accessorio, di divisione della classe operaia, di controllo del mercato del lavoro, di organizzazione del consenso e di repressione dell'autonomia proletaria e della rivoluzione.

All'interno del partito revisionista vive perciò anche una ambiguità tra due tendenze: una che potremmo definire impropriamente "ala sinistra della socialdemocrazia" la quale ha fatto proprio con l'accettazione dello Stato, anche il sistema di valori occidentali; l'altra che si ispira al "capitalismo di Stato" e che vede il "compromesso" come primo passo fattivo in questa direzione. Ciò comporta che il legame tra il partito revisionista e il social-imperialismo sovietico viene a dipendere dalla posizione di maggior forza della seconda corrente rispetto alla prima.

ne e selezione alle fabbriche e fabbrichette che lavorano per conto proprio e che producono delle macchine utensili della Fiat (C.O. M.A.U. che stata costruita e controllata dal gruppo unificatore direzione le migliori piccole e medie fabbriche che producono lo stesso tipo di macchine utensili). Su questa linea di ristrutturazione i grandi gruppi multinazionali (in cui si è avuta una notevole parte che straniera) tendono a superare le proprie contraddizioni produttive e ad accaparrarsi nella spartizione dei profitti derivanti dai vari settori di produzione. È ovvio che gli scarsi per accaparrarsi il controllo di maggiori quantità di settori produttivi non vengono mai eliminati, ma si tratta, almeno in questa fase, di contraddizioni non ancora risolte in un unico progetto strategico: quello imperialista.

Non ha più senso dunque parlare di contraddizioni di fondo tra l'industria privata e quella pubblica (P.P.S.S) come balzava il P.C.I. e i sindacati per imbastire le loro demagogiche strategie economiche. L'esempio più limpido di ciò si è avuto con la spartizione della lotta nucleare che ha fatto definire "pace nucleare" l'accordo raggiunto tra Fiat e Finmeccanica. Infatti il confronto si pone oggi tra multinazionali che hanno gli stessi interessi, sia economici che politici, poiché tanto per le fabbriche private che per quelle a partecipazione statale, gli obiettivi della ristrutturazione, sia tattici che strategici sono i medesimi.

La disoccupazione, la mobilità forsenata della manodopera non specializzata, l'assenza della produttività e quindi dello sfruttamento, la militarizzazione delle fabbriche sono le conseguenze logiche di questo criminale progetto che vengono fatte pesantemente pagare alla classe operaia.

Le strutture che nel nostro paese hanno il compito di dirigere e di eseguire il progetto di ristrutturazione dell'apparato economico sono l'esecutivo attraverso i C.I.P.I. (Consiglio Interministeriale per la Politica Industriale) e la Confindustria.

Nel C.I.P.I. sono presenti i ministeri economici (Industria, P.P.S.S. Tesoro, Finanze, Casa del Mezzogiorno) e il presidente della Banca d'Italia. Questo organismo rappresenta una delle tendenze fondamentali nella ristrutturazione imperialista dello Stato, che, in nome della massima unificazione dei centri di direzione del potere, questa tendenza punta ad entrare in con-traddizioni, per quanto secondarie, che spesso si verificano tra i vari ministeri, e dare quindi all'esecutivo più compattezza e più decisione nello svolgere la sua funzione di servizio delle multinazionali. Il C.I.P.I. ha quindi il compito di dirigere e applicare a livello nazionale le linee della ristrutturazione economica decise dagli organi di dominio sovranazionale, con l'incarico ad un livello superiore i poteri decisionali oggi spazzati tra i vari ministeri del governo.

La Confindustria, come l'esecutivo, è una diretta articolazione degli organismi imperialisti, però con una funzione diversa: mentre l'esecutivo applica le linee di ristrutturazione economica decise dalle centrali imperialiste, la Confindustria è diventata di fatto centro di direzione nazionale che elabora le linee politiche della ristrutturazione imperiale e ne fa pervenire il contenuto per poi proporre al governo e ai sindacati. Per questo essa rappresenta la prassi economica e il carattere politico al servizio delle multinazionali.

Per adeguarsi alle nuove esigenze poste dallo sviluppo dell'imperialismo, la Confindustria ha iniziato da tempo una profonda ristrutturazione su politica che è caratterizzata da un certo

civile. Il secondo modo che è conseguente al primo, è quello dell'esportazione delle tecnologie e delle produzioni più arretrate (che sono per lo più ad alta intensità di manodopera) nei paesi in via di sviluppo dove ancora sono convenienti, perché qui le multinazionali trovano ancora forza - lavoro a basso costo: se ciò è un mezzo che dovrebbe tendere ad accrescere i profitti delle multinazionali e rappresentare lo strumento fondamentale per la penetrazione e per la costituzione del dominio imperialista sui popoli del terzo mondo, porta con sé il suo aspetto contraddittorio: infatti esso si scontra con le lotte di liberazione dei popoli che sempre più riducono la possibilità delle multinazionali di spadroneggiare tranquillamente nei vari paesi, aumentando dunque l'estensione delle contraddizioni che attanagliano in crisi mortale la borghesia imperialista.

Anche nel nostro paese, dunque, la ristrutturazione economica avviene all'interno della rigida divisione delle aree di produzione e di mercato, attuata a livello internazionale dalle centrali imperialiste, sotto le direttive e il controllo degli organi sovranazionali (in specifico il C.I.P.I. e la CEE).

Essa marcia su quattro direttrici principali: — Sviluppo e ristrutturazione prioritari dei nuovi settori trainanti a tecnologia più avanzata e cioè, secondo i piani di settore della Cee e in base a quanto stabilito nella "legge di revisione industriale" essi sono: il nucleare nel campo energetico, gli acciai speciali nel campo siderurgico, l'informatica nel campo dell'elettronica, e ancora la chimica, la cantieristica, le fibre.

In tutti gli altri settori si ha un generale adeguamento tecnologico, soprattutto attraverso lo sviluppo delle lavorazioni a più alta intensità di capitale: ciò avviene con il massiccio investimento di sistemi di produzione con macchine superautomatizzate, con l'uso dei robot, con l'enorme utilizzo dell'elettronica (macchine a controllo numerico, cervelli elettronici) nel programmare e controllare automaticamente interi processi produttivi che prima richiedevano decine di operai.

Sviluppo del settore bellico nel quale in termini strategici, la produzione si espanderà sempre più (il che non vuol dire nuova occupazione), poiché come abbiamo già detto l'imperialismo da un lato si sta preparando alla terza guerra mondiale e dall'altro si trova già impegnato nell'affrontare lo scontro di classe che sempre più si intensifica e si estende nelle sue metropoli. Per questo tutte le fabbriche di produzione bellica hanno una prospettiva di sicura espansione sia per quanto riguarda le produzioni pesanti (aerei, navi da guerra, ecc.), sia per quelle produttive in funzioni di antighierriglia: dalle armi, alle multi-plotici e sofisticate attrezzature elettroniche (cervelli elettronici per l'immagazzinamento dei dati, nuovi sistemi di trasmissione per C.C. e P.S., sistemi di controllo con fotocellule, tv a circuito chiuso, ecc.), alle Jeep, ai mezzi blindati.

Riconversione di tutta la piccola e media industria in funzione delle multinazionali e addirittura aggregazione di più fabbriche che vanno a formare interi settori produttivi del gruppo industriali. Gli esempi sono molti: la Fiat, quando ha iniziato la sua ristrutturazione

VIOLENZA PROLETARIA E CONTROREVOLUZIONE IMPERIALISTA

In questa fase storica, a questo punto della crisi, la pratica della violenza rivoluzionaria è l'unica politica che abbia una possibilità reale di affrontare e risolvere la contraddizione antagonista che oppone proletariato metropolitano e borghesia imperialistica.

In questa fase la lotta di classe assume, per iniziativa delle avanguardie rivoluzionarie, la forma della guerra. Proprio questo impedisce al nemico di "normalizzare la situazione" e cioè di riportare una vittoria tattica sul movimento di lotta degli ultimi dieci anni e sui bisogni, le aspettative e le speranze che esso ha generato.

E' importante ciò che dice Habasch:

«... l'incapacità di distruggere la rivoluzione in una determinata fase è di per sé una vittoria per la rivoluzione. Attraverso questa verità, la politica della violenza si cristallizza come una tradizione delle masse, accelera e approfondisce il processo di formazione del partito... si intensifica progressivamente fino a riportare sul nemico una schiacciante vittoria ».

Certo siamo noi a volere la guerra!

Siamo anche consapevoli del fatto che la pratica della violenza rivoluzionaria spinge il nemico ad affrontarla, lo costringe a muoversi, a vivere sul terreno della guerra, anzi ci proponiamo di fare emergere, di stanare la contro-rivoluzione imperialista dalle pieghe della società "democratica" dove in tempi migliori se ne stava comodamente nascosta!

Ma, detto questo, è necessario far chiarezza su un punto: non siamo noi a "creare" la contro-rivoluzione. Essa è la forma stessa che assume l'imperialismo nel suo divenire: non è un aspetto ma la sua sostanza. L'imperialismo è contro-rivoluzione. Far emergere attraverso la pratica della guerriglia questa fondamentale verità è il presupposto necessario della guerra di classe rivoluzionaria nella metropoli.

Fatta questa considerazione si capisce allora perché lo Stato imperialista impegni tutte le sue forze per negare alla violenza proletaria qualsiasi violenza politica. Si capisce perché, con metodi diretti o indiretti, esso cerca di annientare qualsiasi forza che non escluda nel modo più assoluto dai suoi metodi di lotta il ricorso a forme di violenza rivoluzionaria.

L'ordine sociale che lo Stato imperialista vorrebbe imporre presuppone la riduzione preventiva e generalizzata degli individui umani a "cose", in una società di cose retta in tutte le sue regioni dalle leggi del mercato capitalistico.

E' ordine immutabile della soppressione delle contraddizioni, del puro svolgersi quantitativo, dell'immutabile della morte!

Come una bella attrice al volgere dei suoi anni e delle sue fortune, lo Stato imperialista vorrebbe bloccare il tempo, fermare la storia, ma ciò nonostante la sua potenza non è proprio possibile.

Anzi, ironia della storia, quanto più la legge del capitale si afferma in tutti gli interessi della vita sociale e si fa generale, assoluta, tanto più genera, rendendo intollerabile la

come l'altro, fondamentale quella della coesistenza al suo interno di una unità politica sulla base della complessa multinazionale. Quest'obiettivo, lanciato nel '70 con il famoso rapporto Finelli, è stato sancito nel '74 con la presidenza Agnelli ed ha trovato la sua continuità con l'attuale presidenza Carli. Quest'ultimo, pochi mesi dopo il suo insediamento, ha prontamente proposto di unificare la Confindustria con l'Incasma (che rappresenta le PPSS) e la Confap, che rappresenta una parte delle piccole imprese proprio perché "non esistono più fondamentali contraddizioni politiche che giustificano questa divisione" tra padroni. Un primo passo su questa strada è già stato fatto. Confindustria e Incasma tratteranno col sindacato allo stesso tavolo il problema delle festività infrasettimanali abolite con l'accordo del gennaio '77.

Su questa linea la Conf. ha superato il suo vecchio ruolo di "sindacato dei padroni privati" per diventare la struttura che, articolando le direttrici di politica economica delle multinazionali, è capace di unificare sotto di sé le divisioni tra piccoli e grandi padroni, tra industria pubblica e privata, nella programmazione dell'economia sul terreno nazionale in tutti i suoi settori. Essi è infatti la struttura che ha il compito di fare proposte e programmi su tutti i principali problemi di ristrutturazione economica e politica. L'altra funzione fondamentale che la Conf. ha all'interno dello Stato imperialista delle multinazionali è quella di procedere alla costruzione del personale dirigente adeguato a gestire la ristrutturazione del processo produttivo. Rispetto a ciò la Conf. sta sviluppando intensamente la formazione quadri a tutti i livelli attraverso apposite scuole e corsi di formazione, e in parallelo sta procedendo alla attrezzatura di uffici e centri studi vecchi e nuovi. L'obiettivo è quello di omogeneizzare tutto il personale dirigente sulla linea politica delle multinazionali, trasformare tutti i padroni e i dirigenti delle industrie in managers che facciano propri i valori dell'efficienzismo e dell'imprenditorialità, fornite loro strumenti politici e tecnici per essere preparati a gestire adeguatamente la ristrutturazione economica dello Stato Imperialista delle Multinazionali.

Se la DC è l'asse portante dell'iniziativa globale dell'imperialismo del nostro paese, la Confindustria rappresenta l'asse portante dell'iniziativa imperialista nella ristrutturazione dell'aparato economico.

la figura politica che essi cominciano per gli apparati di repressione di molto spesso è stata: si tratta del nemico interno. Negato a parole lo "status" politico del nemico interno viene perfettamente traslocato nella sostanza del trattamento differenziato. Anzi, prima di tutto per "cio che è" solo in seconda istanza "per ciò che ha fatto".

La domanda centrale della borghesia imperialista non è più "che cosa hai fatto", ma di "venti" chi sei? La tua identità che interessa più di ogni altra cosa perché è questa che deve essere annientata. Il trattamento differenziato in tutte le sue fasi (lotta, processo, prigione) è orientato proprio a questo scopo: impedire la tua identità. Identità politica per il militante rivoluzionario significa prima di tutto "partito". E nei principi, nella strategia, nel programma, nella disciplina del Partito che egli autonomamente e liberamente si riconosce.

Ed è affermando nella pratica della guerra di classe questo patto minimo proletario che egli viene riconosciuto dal popolo, perché il Partito rivoluzionario è l'espressione più alta della maturità, della coscienza, dell'organizzazione della classe. Nell'azione collettiva di Partito il combattente comunista afferma la sua identità, nella negazione di questa dimensione, attraverso la divisione, l'isolamento di gruppo ed infine l'annientamento fisico, il porco imperialista cerca di distruggere.

I tecnici della guerra contro-rivoluzionaria riducono l'azione collettiva ad una somma di comportamenti individuali, li separano dalle loro motivazioni e tra di loro, così facendo tentano di togliere loro la capacità di rappresentare un messaggio. Quindi criminalizzano, li psichiatizzano e li colpiscono per distruggerli. I tecnici della guerra contro-rivoluzionaria negando il diritto all'esistenza, all'antagonismo proletario organizzato, tra sfuggano i militanti in singole unità criminali, senza storia né spessore politico.

Più che di criminalizzazione bisogna parlare dunque di genocidio politico, perché questa è l'essenza più profonda della contro-rivoluzione imperialista.

Ma questo attacco al singolo militante, individualizzato e separato, non può riuscire a colpire, se non da un punto di vista tattico, una vera vittoria sul Partito come coscienza collettiva, di classe. Paradossalmente infatti, a mano a mano che la contro-rivoluzione imperialista vanita la sua violenza, matura la forza rivoluzionaria e sfuggendogli la dimensione di Partito che marca l'azione di ogni militante, pur riuscendo a distruggere singoli militanti, non riuscirà mai a distruggere strategicamente il partito.

Al punto della sua massima forza contro-rivoluzionaria l'imperialismo svela la propria miseria e la propria debolezza!

— Il patto di mutua assistenza repressiva tra gli stati imperialisti

Una conseguenza logica della opposizione, quella tra "criminali" e "politici" e dell'attuazione del guerrigliero urbano come nemico comune di tutti gli Stati imperialisti, è la

qualità della vita", nuovi bisogni di liberazione e più radicali movimenti di lotta. Ecco, questa è la contraddizione che sta portando la borghesia imperialista verso la sconfitta e che ci spiega perché essa non può ammettere, né tollerare, scontrazioni e comportamenti di classe antagonisti: perché non può riconoscerli se non come "devianze criminali", "terrorismo", "insorgenze irrazionali"; per usare una divertente definizione del ministro, "manifestazioni di follia ideologizzante".

In questo quadro la pretesa inaccettabile della borghesia imperialista recita così: l'opposizione al regime per essere "politica" e con ciò legittima e tollerata, non deve manifestarsi come antagonismo in atto. Ciò deve accettare di svolgersi interamente dentro il cerchio magico tracciato dalle sue leggi, dalle sue Convenzioni e dai suoi codici di comportamento sociale "normale". L'alternativa è: crimine!

Perma questa pretesa, anche il concetto di "reato politico", mai negato dalle democrazie liberali, non ha più spazio per resistere. Diventa una contraddizione in termini: le due parti che compongono il concetto non sono forse assolutamente incompatibili? Come dire, gli "atti" politici, in quanto interni a leggi, patti, convenzioni, codici, non possono assumere forza di reati. Se ciò avviene vuol dire che hanno sconfinato, dunque sono criminali.

Ma troppo evidente che se questa tesi venisse accettata dalle classi subalterne ne determinareebbe automaticamente la subordinazione perenne al dominio della borghesia imperialista. Non c'è da spaventarsi perché in realtà questa tesi - limite non si dà, come storicamente possibile in quanto il modo di produzione capitalistico non potrà mai impedire lo sviluppo delle forze produttive e quindi l'insorgere delle contraddizioni che determinano le condizioni dello scontro rivoluzionario.

— Una nuova figura proletaria il "criminale politico" ovvero il guerrigliero urbano

La dichiarata contraddittorietà del concetto di reato politico non porta, come potrebbe sembrare a prima vista, alla sua rimozione. L'obiettivo della borghesia imperialista non è infatti quello di degradare i militanti rivoluzionari, criminalizzando le loro azioni al basso rango di "criminali comuni". Vi è sì la volontà di andare fino in fondo all'opera di criminalizzazione della lotta politica, definendo originali non solo i rivoluzionari, i compagni che ottano con o senza armi alla mano contro il capitale multinazionale, ma tutti coloro che riscono dalla sempre più rigida norma giuridica e di comportamento fissata dalla borghesia; l'operazione è assai più complessa e perfida, ed è tutt'ora solo confusamente delineata. Infatti se è vero che i militanti rivoluzionari, in quanto interpreti di azioni classificate "criminali", vengono puniti per questi "crimini" è anche più vero che, avendo essi la pretesa di considerarsi in guerra contro lo Stato, totalizzano una pena speciale, un trattamento speciale, i criminali sì, ma criminali speciali!

Il termine speciale è sinonimo di "criminale assoluto" o anche "anarco-nichilista", "terrorista". Ma se questi sono i termini preferiti dagli specialisti della guerra psicologica,

Tuttavia non dobbiamo trascurare un fatto: si tratta di una controrivoluzione che ancora alle macchine repressive specifiche di ciascun paese margini di intervento e di autonomia relativamente ampi e differenziati. Ciò anche a causa della complessità e disomogeneità delle strutture di classe e delle forze differenti dei movimenti rivoluzionari nei diversi paesi, che non consentono un andamento lineare e contemporaneamente alla operazione di ristrutturazione, nella crisi, degli apparati di repressione - controllo.

- Dal Patto di mutua assistenza repressiva all'organizzazione comune di polizia

Il processo di internazionalizzazione delle strategie politiche, dei metodi e delle pratiche della guerra di classe controrivoluzionaria a livello degli Stati Europei procede da vari nuclei enucleare alcune tappe salienti di questo processo, poiché, essendosi svolto in molta discrezione, per non dire "clandestinamente", gli obiettivi che esso ha già conseguiti non sono ancora stati individuati dal Movimento rivoluzionario nella loro portata strategica. L'esposizione cronologica ci appare la più indicata per fornire una visione d'insieme del problema. (1)

(1)

maggio '75
 Strasbourg - Convegno dei ministri della giustizia di 18 paesi del Consiglio Europeo per il coordinamento della lotta contro il terrorismo interno, con l'allargamento e il rafforzamento dei comitati d'interpol;

estate '75
 Berlino - Si tiene una riunione bilaterale tra i responsabili dell'antiterrorismo della RFT e quelli italiani;

gennaio '76.
 Una iniziativa per internazionalizzare la lotta al terrorismo è presa dal no della RFT in una intervista al ministro degli interni Genscher a cui "intende mettere la questione all'ordine del giorno della prossima riunione dei ministri degli esteri della CEE". Il governo tedesco farà in modo che il problema venga affrontato anche all'ONU;

maggio '76
 I ministri rappresentanti di 9 paesi della CEE firmano un impegno per la repressione del terrorismo. I paesi promotori di questa riunione la RFT, la GB e l'Italia. In questo impegno si afferma tra l'altro che « gli Stati membri della CEE considerano inaccettabile il metodo di cui che consiste nella cattura di ostaggi per esercitare pressioni sui governi, qualunque sia il loro fine politico o no. E nell'interesse di tutti i governi con energia a tale metodo ed è nell'interesse di tutti i governi, e specie la lotta contro il flagello del terrorismo. Una volta di più, i governi hanno dimostrato che nessun paese, nessun popolo, nessun governo può sperare di sfuggire agli atti di terrorismo, ai rapimenti ed ai ricatti effettuati sul proprio territorio "direttamente" da propri cittadini e interessi. A meno che tutti i paesi si mettano d'accordo su misure efficaci. A questo proposito gli Stati membri della CEE dichiarano di voler cooperare con gli altri paesi al fine di eliminare e impedire la responsabilità della presa degli ostaggi con energia e senza intralci. Si impegnano a irradicare davanti ai tribunali e ad i giudici. A tal fine credono sia opportuna la collaborazione da parte di tutti gli Stati membri della CEE di una "convenzione internazionale" che il governo hanno preso atto delle decisioni che i ministri degli in-

attuazione di un patto di mutua assistenza repressiva e di istituzioni trans-nazionali che ha tendenza operativa. Questo patto ha il suo cuore nella "convenzione europea per la repressione del terrorismo". Ricordiamo perciò sinteticamente il problema. Il progetto di questa Convenzione è stato messo a punto a partire dall'ottobre '75 dal Comitato I europeo per i problemi criminali. Nel maggio '76 "vista l'urgenza del problema" lo stesso Comitato approvò una bozza che i 19 Stati membri del Consiglio dei ministri della Comunità discussero e approvarono a loro volta il 27 gennaio '77.

La Convenzione si compone di un breve preambolo e di sei articoli. Nel preambolo si sostiene che: «... gli Stati membri dell'Europa, convinti della crescente importanza delle attività create dal moltiplicarsi degli atti del terrorismo; avvertendosi che misure efficaci siano prese affinché gli autori di tali atti non sfuggano all'incriminazione e alla punizione; convinti che l'estradizione è un mezzo particolarmente efficace per raggiungere questo risultato hanno raggiunto l'accordo sui vari articoli». Due sono gli articoli decisivi. Nel primo si elencano i reati che non saranno considerati reati politici, o connessi a reati politici, o ispirati da cause politiche. E cioè: reati commessi a sfavore di un paese; reati commessi a sfavore di un individuo; reati commessi a sfavore di un gruppo di persone; reati commessi a sfavore di un'organizzazione internazionale, compresi gli agenti diplomatici; e si aggiunge «... il tentativo di commettere uno dei reati su citati o la partecipazione come correo o complice di una persona che commette o cerca di commettere un tale reato».

Nel secondo, forse tenendo che qualcosa potesse sfuggire alla rigidità dell'elenco precedente, gli estensori precisano che «... per la necessità di estradizione... gli Stati membri potranno non considerare politico ogni altro atto grave di violenza diretta contro la vita, l'integrità fisica, la libertà o i beni delle persone. O anche il solo tentativo di commettere li». Dunque «... convinti che l'estradizione è un mezzo particolarmente efficace per combattere le manifestazioni del terrorismo internazionale» gli Stati membri della Comunità « si associano in un patto ».

Tecnicamente l'estradizione è un atto amministrativo internazionale di mutua assistenza repressiva mediante il quale uno Stato consegna ad un altro, o viceversa, un imputato condannato per sottoporlo a procedimento penale o all'esecuzione di una condanna. Politicamente l'estradizione è uno strumento internazionale della guerra di classe contro i rivoluzionari. Questo è il suo aspetto principale. Questo patto, ufficializzato con la Convenzione, fissa i nuovi livelli raggiunti dal processo di internazionalizzazione dei modelli di repressione, attivi negli Stati dello spazzone europeo della catena imperialista. E cioè fa propri ed estende a livello continentale i contenuti degli impieghi repressivi negli Stati più potenti e contemporaneamente affida a nuove istituzioni transnazionali il potere di rendere operanti nell'interesse comune. Questo processo di concentrazione e centralizzazione della repressione imperialista in istituzioni trans-nazionali è strettamente funzionale alle necessità di intervento omogeneo ed esteso su tutta l'area continentale e standardizzato al livello più alto proprio delle maggiori potenze della catena gerarchica.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

temente si trovano dentro i singoli stati - nazionali, che per il proletariato metropolitano la contraddizione la contraddizione classe - stato assume immediatamente il carattere contraddizione anti imperialista, che questo non vuol dire necessariamente una classe e i rapporti sovannazionali, ma contraddizione tra classe e determinazioni nazionali del potere.

zioni pigriache dei capi delle polizie che hanno anche il compito di preparare il prossimo vertice dei 9 ministri. Scelta dell'Inghilterra come sede dell'azione comune anti guerriglia si spiega con l'esperienza che il personale militare di questo paese ha acquisito nella lotta contro l'IRA, lotta che utilizza tutti gli aspetti della guerriglia nelle metropoli.

giugno '77

Il ministro degli Interni Cossiga, subito dopo il vertice di Londra si reca a Madrid per un incontro con il ministro degli Interni spagnolo Martin Villa. Questo incontro, a nome dei 9, riferisce i contenuti del vertice di Londra. L'esplicito proposito di integrare la Spagna nella politica di repressione contro i rivoluzionari continentali. L'integrazione della Spagna come "anfora" della catena imperialista continentale è infatti uno degli obiettivi capifila. Questo obiettivo è però molto ambizioso e non privo di rischi perché se da un lato la trasformazione della "Spagna fascista" in "Stato peralista" è un passaggio importante del processo di integrazione imperialista continentale, dall'altro la forza della guerriglia spagnola può inserirsi una volta in un processo continentale e diventare così un punto di forza del processo rivoluzionario.

settembre '77

Cossiga si reca a Londra dove concorda col ministro degli Interni Mer Res l'acquisto di tecnologia repressiva e perfeziona gli accordi già presi al vertice di Giugno. Successivamente quest'ultimo renderà la visita recante a Roma.

ottobre '77

Durante l'operazione Schlayer e il dirottamento effettuato dal "Comar Martire Himem" e poi anche dopo il massacro del 18 ottobre, il pensiero politico - militare degli stati imperialisti europei si è stretto intorno ai "superiori" tedeschi fornendoci una immagine cruda e disincantata di linee su cui marcia il processo di integrazione e dei livelli operativi che ormai ha raggiunto. Nella misura in cui la guerriglia viene da tutti riconosciuta come comune e principale nemico, anche la "lotta al terrorismo" e la difesa della società occidentale "diventa di più in più, il terreno strategico su cui viene fatta marciare la ristrutturazione imperialista degli stati che alla base della cosiddetta "unità europea".

gennaio 78

Ha dichiarato Schmidt: "La liberazione degli ostaggi è un successo della leadership internazionale contro il terrorismo". Ein effetti dagli Usa alla Gran Bretagna tutta la potenza delle pressioni politiche è stata messa in campo. Le decisioni di intervento presa dal governo tedesco: "Una solidarietà politica" si è accompagnata a non meno sostanziali "aiuti" sul terreno militare, poliziesco e della manipolazione controllo e l'opinione pubblica. Cossiga si reca a Bonn dove incontra il ministro degli Interni tedesco. A Hofer. Al termine dell'incontro viene emesso un comunicato in cui è detto che i due ministri hanno espresso comune apprezzamento per la stretta e fiduciosa collaborazione che è stata finora realizzata tra i servizi di sicurezza di polizia dei due paesi, in special modo nel settore della lotta al terrorismo internazionale e hanno preso accordi per la cooperazione operativa in c

Al processo di concentrazione e centralizzazione del potere della borghesia imperialista in istanti sovannazionali - transnazionali, lungi dal risolvere il problema del bilancio dell'accumulazione a livello di sistema appaiono tutte le contraddizioni interne e perciò, anche, favorirà lo sviluppo della piena di classe. Ciò che però interessa mettere in evidenza è che nella nuova situazione che il nemico di classe va costituendo, l'azione rivoluzionaria e la risposta contro rivoluzionaria vengono a trovarsi in una relazione non simmetrica e non immediatamente deducibile dalle semplici relazioni di potere (rapporti di forza) in cui appa-

CEE hanno già adottato in materia. Invitano i sei ministri a continuare il dialogo. I ministri degli esteri della CEE, i capi delle diverse polizie e gli "esperti" dei vari paesi nella repressione del terrorismo decidono di creare una organizzazione comune di polizia. Al termine di questa riunione, che l'Italia aveva sollecitato dopo l'attentato in cui si era ucciso un commando di terroristi aveva ucciso il procuratore Generale Cocco e le sue guardie del campo", venne diffuso un comunicato in 5 punti. I ministri hanno deciso:

giugno '76

- 1) di moltiplicare gli scambi di informazioni sulle azioni terroristiche in modo di poter elaborare metodi efficaci per prevenire, fronteggiare, questa forma di criminalità;
- 2) di impegnarsi nella mutua assistenza in episodi concreti di terrorismo;
- 3) di procedere a scambi di informazioni sulle tecniche seguite, sulle esperienze di lavoro, sulle tecnologie e sulle attrezzature delle forze di polizia dei diversi paesi;
- 4) di offrire la possibilità ad agenti di polizia di un paese di seguire speciali corsi di addestramento antiterroristico in altri stati o di compiere viaggi di studio;
- 5) di cooperare in tutti i settori concernenti la sicurezza interna, inclusa quella dei trasporti aerei, la sicurezza degli impianti nucleari e le misure di protezione civile in caso di catastrofe naturale;
- 6) di costituire uno speciale gruppo di lavoro composto di alti funzionari di diversi ministeri per esaminare le questioni specifiche di questa forma di collaborazione internazionale.

gennaio '77

Strasburgo - Viene approvata la Convenzione Europea per la repressione del terrorismo.

maggio '77

Londra - Si riuniscono i 9 ministri degli Interni della CEE parallelamente ad una commissione composta dai capi delle polizie, dai capi dei corpi anti guerriglia e dagli "esperti" della guerra di classe contro rivoluzionaria. L'Italia è al centro delle preoccupazioni per lo sviluppo che lo scontro rivoluzionario ha avuto nell'ultimo anno. Vengono confermate le decisioni prese nel giugno '76 per la costruzione di una organizzazione comune di polizia. In particolare vengono prese decisioni operative sui seguenti punti:

- 1) formazione di un centro di addestramento continentale dei corpi anti guerriglia che funzionerà in Inghilterra curato particolarmente dai corpi anti guerriglia britannici;
- 2) creazione di un computer - schedario europeo che centralizzi tutte le informazioni sui gruppi guerriglieri; sul loro militanti, sulle loro tecniche; centralizzi tutti i dati relativi a sequestri di persone, numeri di serie delle banche, ecc.
- 3) concessione a questa polizia di estendere la caccia ai guerriglieri su tutto il territorio continentale senza limiti di frontiera;
- 4) accordi di scambio di uomini e tecnici anti guerriglia;
- 5) controllo del traffico delle armi mediante l'unificazione dei provvedimenti. I tecnici, polizieschi e giuridici su scala continentale.

Gli accordi operativi per la realizzazione di queste misure sono affidati a ri-

talmente dalla Nato - lo dimostra ampiamente. In pratica la ristrutturazione dei corpi di polizia procede su due direttrici. Da una parte si sviluppa la collaborazione internazionale, dall'altra si creano le basi per una organizzazione comune.

Gli obiettivi della collaborazione internazionale sono l'innalzamento qualitativo generale della capacità di risposta degli stati nazionali all'iniziativa rivoluzionaria e l'unificazione della controguerriglia ai livelli più alti raggiunti dagli stati imperialisti dominanti. Questo non esclude la differenziazione delle tecniche e delle strategie di fronte alle caratteristiche particolari della guerra di classe nelle diverse aree. Al contrario, il " patto di mutua assistenza " tra le forze controrivoluzionarie favorisce la tendenza alla " specializzazione " e la elaborazione di nuove tecniche repressive, sia concentrando l'intera forza dell'apparato imperialista contro tensioni rivoluzionarie localizzate, sia riproducendo in forma generalizzata sull'intera area metropolitana i risultati dell'esperienza più avanzate. Ciò porta alla diffusione su scala continentale di forme, tecniche, strutture organizzative simili per vari corpi antiguerriglia.

A conferma di come questa tendenza trovi anche nel nostro paese il suo sviluppo operativo occorre individuare le linee di movimento sulle quali il progetto di controrivoluzione preventiva viene articolandosi. È pertanto di significativo interesse - al fine di meglio esplicitare il nostro discorso - osservare i termini in cui si è venuta affermando la ristrutturazione dei servizi segreti, oggetto sino a qualche tempo fa, di profonde lacerazioni interne che ne riducevano in notevole misura le potenzialità operative. (Contraddizioni che per altro non sono affatto risolte). Ristrutturazione in chiave efficientista, finalizzata nella sua strategia a compartire e rendere attive tutte le forze attualmente disponibili (in materia di apparati coercitivi) sulla base di un programma di ammantamento preventivo di tutte quelle insorgenze che esprimono una tensione rivoluzionaria reale e che costituiscono perciò stesso una fonte destabilizzatrice del sistema imperialista.

Sono quindi stati costituiti, su modello simile allo " speciali Branch " inglese due organismi: il SISMI (servizio informazioni sicurezza militare) ed il SISDE (servizio informazioni sicurezza democratica i quali segnano indubbiamente un salto di qualità rispetto al passato, quando due strutture parallele - per quel che riguarda le attività di controguerriglia - coesistevano all'interno dello stesso Stato, delle quali una faceva capo al ministro degli Interni (NAT / Sds), l'altra direttamente collegata all'apparato militare dei CC (Nuclei investigativi / Dalla Chiesa), ma operante in modo del tutto disomogeneo e addirittura in aperta rivalità tra loro. Nella nuova riorganizzazione invece, tutte le strutture sono integrate e poste sotto la direzione dell'esecutivo che essendo l'appendice politica, a livello nazionale, dei centri del comando imperialista ne centralizza tutta l'attività.

Non stupisce di certo che la Nato abbia " premiato " per bocca di Andreotti un corpo speciale quale è quello dell'arma dei carabinieri, ponendo alla testa dei nuovi servizi di sicurezza due generali che in essi hanno ricoperto e ricoprono incarichi di considerevole responsabilità:

Gen. Santovito e Gen. Grassini, rispettivamente capo del 5° e del 6° Sds.

Da sempre infatti i CC sono la punta di diamante della controrivoluzione, e non a caso, essendo parte integrante dell'esercito sono posti di conseguenza sotto il diretto controllo della Nato

ulista, vale a dire tra classe e Stato imperialista. breve: anche contro tensioni rivoluzionarie localizzate, interviene, e ciò è possibile proprio per la nuova struttura del potere) sopra tutta intera la forza, la tecnologia e l'ingegneria degli apparati imperialisti. Il " piano CE.F. per la repressione del terrorismo ", organizzazione comune di polizia ", ecc., non sono semplici atti burocratici dei vari governi o dei vari ministri, ma fatti nuovi che non devono essere sottovalutati perché modificano i termini della guerra.

Ci apparati della controrivoluzione preventiva nel nostro paese

atto comune contro il terrorismo, stretto più o meno ufficialmente dai partiti del soggetto " arco costituzionale " a partire dal gennaio del '77, è in un certo senso l'elemento necessario che consente l'incastro della iniziativa controrivoluzionaria regionale dentro il quadro europeo abbozzato prima con l'impegno politico firmato dai capi di governo della Cee nel giugno '76, poi con l'accordo poliziesco concordato ai primi di luglio '76 dai ministri degli Interni e, infine, con la convenzione europea per la repressione del terrorismo. In un caso Andreotti introducendo il dibattito parlamentare ha fatto un esplicito riferimento alla necessità di un sempre più stretto accordo tra la politica d'ordine continentale e l'iniziativa locale. Lo sviluppo di questa iniziativa è sotto i nostri occhi e anzi più si rafforza la capacità offensiva delle forze rivoluzionarie più esso accelera il suo corso.

Il seguente tempo proprio, dovuti alla particolarità della situazione italiana, questo processo è perfettamente omogeneo alle tendenze operanti su tutta l'area continentale. Ne consideriamo qui cinque direttrici fondamentali:

I corpi antiguerriglia

la direzione unificata a livello continentale dei processi di riorganizzazione delle forze di polizia (sia sul piano tecnico che della strategia operativa) e la tendenza a creare " forze antiguerriglia " integrate tra i paesi della CEE, sono le principali forme di movimento della controrivoluzione preventiva nell'area europea.

teressa qui la forma attraverso cui questa tendenza si afferma nel nostro paese. Come abbiamo visto vari corpi antiguerriglia europei trovano nell'esecutivo della Cee la loro espressione politica e nelle riunioni periodiche dei ministri degli Interni (cui partecipano i rappresentanti delle forze di polizia), oltre che delle commissioni composte da alti funzionari di diversi ministri, il loro strumento operativo ma è la Nato l'organismo politico - militare cui l'imperialismo affida il ruolo dirigente, sia per quanto riguarda la difesa contro il " nemico esterno " che per l'ammantamento del " nemico interno ".

integrazione tra " antiguerriglia " e " servizi segreti " - a loro volta controllati continen-

il corpo strategico della contro-rivoluzione preventiva in Italia.

Sotto la direzione strategica del Ssde operano quindi delle vere e proprie sezioni speciali in funzione di braccio armato dello Stato imperialista. All'interno di queste "sezioni" sono già state create delle speciali "squadracce antisommuniste" composte da uomini selezionati e altamente addestrati per operare in concomitanza con altri reparti simili dei paesi CEE (tipo GSG - 9 tedeschi).

In due occasioni sono state effettuate azioni combinate con passaggio delle frontiere. Questo particolare, che rispecchia la logica di guerra applicata all'imperialismo in diverse operazioni "offensive" (Entebbe, Mogadiscio) è un segno indicativo del carattere internazionale che ha già assunto la guerra di classe sul continente. Esso indica la determinazione imperialista di risolvere con un intervento diretto quelle situazioni che squilibrano la stabilità degli anelli deboli della catena.

Al ruolo di questi organi di polizia dello stato-imperialista è quindi quello di "braccio armato" dell'Esecutivo, così come tutti gli apparati di dominio, di coazione di consenso forzato e di legittimazione. Tuttavia, l'espressione "stato di polizia", da noi usato in precedenti documenti per definire la militarizzazione progressiva delle istituzioni, può creare confusione poiché non riflette esattamente il particolare rapporto che intercorre tra riorganizzazione delle strutture dell'antiguerriglia e crisi - ristrutturazione dello Stato imperialista. La crescita del peso politico di questi corpi speciali e di chi li dirige nel nuovo assetto dello "stato riformato", rappresenta solo uno degli aspetti dell'attuale situazione: un realtà ad esse fa riscontro una completa subordinazione di queste forze all'Esecutivo ed alle sue direttive. La concentrazione del potere nelle mani dell'Esecutivo si realizza indirettamente attraverso gli apparati di dominio.

Ogni allargamento dei poteri istituzionali delle forze di polizia in generale e dei corpi speciali in particolare comporta in queste condizioni un rafforzamento dell'Esecutivo dal momento che quest'ultimo esercita su di essi un controllo diretto ed assoluto.

Quindi ciò che appare rafforzamento del particolare (apparati di polizia) è in realtà solo una proiezione del processo di rafforzamento dell'Esecutivo. Pertanto, gli scontri ricorrenti tra due corpi separati dello Stato quali polizia e Magistratura - dove la prima rivendica a sé maggiori spazi di autonomia rispetto alla seconda - non vanno interpretati riduttivamente come manifestazioni "corporative", frutto della lotta tra apparati burocratici. Lo stesso discorso vale per l'impiego delle "circolari interne" (provvedimenti amministrativi) che precludono al Parlamento ogni possibilità di intervento in questo settore. In effetti, che i vari corpi speciali, nonché quelli di polizia, siano di fatto svincolati dal controllo della Magistratura e del Parlamento, equivale per l'Esecutivo ad una maggiore libertà di azione. Da una parte abbiamo la riorganizzazione degli apparati repressivi ed il loro rafforzamento per mezzo dell'ampliamento dei poteri e la concentrazione; in tal senso vanno intese le leggi sul fermo di polizia, la possibilità di interrogare i fermati, l'autorizzazione per la chiusura dei "covi", le intercettazioni autorizzate non più dal magistrato ma dal ministro degli Interni, l'istituzione di un comitato di coordinamento tra le for-

ze potendo disporre in tal modo di un apparato efficiente, dotato dei più sofisticati mezzi della tecnologia moderna, fidato, con una complessa e capillare struttura che abbraccia l'intera area nazionale, ne fa automaticamente l'asse portante di questo progetto. A scapito naturalmente del corpo di PS, il quale percorso da tutta una serie di contraddizioni interne che ne rendono precario l'equilibrio, è ormai ritenuto di scarsa affidabilità quando anche non "contaminato dai germi del sovversivismo" (vedi richieste di smilitarizzazione e democratizzazione del corpo). È inevitabile quindi che i suoi margini di autonomia vengano restringendosi di pari passo con l'accentramento di tutti i poteri nelle mani dell'Esecutivo. Si tratta di vedere ora questa ristrutturazione nei suoi termini reali a partire dagli obiettivi che nei tempi brevi essi intendono realizzare per poter essere all'altezza dei nuovi compiti che l'iniziativa rivoluzionaria pone allo Stato imperialista.

Questi sono nell'ordine:

1) l'aggiornamento delle strategie e delle tecniche;

2) l'adeguamento delle strutture e dei mezzi;

3) l'rinnooamento dell'istruzione e dell'addestramento.

4) l'impiego unitario e di coordinamento di tutte le forze di antiguerriglia.

5) l'addestramento di tutti i poteri nelle mani dell'Esecutivo. Si può dire che queste funzioni differenziate essendo il SISMI un organismo che assolve essenzialmente a funzioni di spionaggio e controspionaggio militare, mentre il SISDE è preposto a organizzare l'annientamento della guerriglia nelle sue espressioni organizzate, per cui è di quest'ultimo che ci occuperemo più a fondo.

Comunque da rilevare che il compito di coordinare l'attività dei due organismi spetta al SIS (Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e Sicurezza) che dipende direttamente dall'Esecutivo e più in particolare dal presidente del Consiglio (che ne nomina i membri) al quale dovrà fornire di volta in volta un'analisi di tutti gli elementi e i dati connessi dai due servizi, sviluppando al massimo il lavoro di ricerca e di elaborazione dei medesimi, curando inoltre i rapporti di collaborazione - integrazione con servizi analoghi esistenti negli altri Stati della catena imperialista. Rispetto alle mansioni che il SISMI e il SIS svolgono, occorre tener presente che essi funzionano esclusivamente da organi informativi e di direzione delle operazioni di antiguerriglia, senza per altro intervenire direttamente sul terreno militare che spetterà invece ad alcune sezioni speciali dei vari capi di PS, CC, GdF.

Non sono stati soppressi gli uffici politici distaccati nelle varie questure e sottosezioni in ciascuno di esse da una "Divisione per le Investigazioni Generali e per le Operazioni Speciali" (DIGOS) che a loro volta fanno capo ad un "ufficio centrale" alla direzione generale del PS. Si potrebbe essere indotti a credere che in tal modo la PS resta ugualmente in grado di sviluppare autonomamente i propri piani operativi, ma non è così se si considera che il settore dell'informatica (deciso in questo campo) è ormai, in larga misura, sotto il totale controllo del SISde e quindi del CC. Essi hanno visto così accrescere, enormemente i loro poteri mantenendo pressoché inalterata la propria "autonomia" (in tal senso hanno provveduto a costituire dei loro reparti operativi), configurandosi pertanto come

«... ci troviamo di fronte ad un disegno disonnato che non rifugge dall'uso di mezzi e tattiche nei confronti delle quali uno Stato che, proprio per essere democratico, non dispone e non può disporre di mezzi di controllo preventivo totale della vita sociale si trova largamente disarmato... Questo lamento di Cossiga non ci deve trarre in inganno, infatti, gli esperti della "Flitral" gli suggeriscono che «...ci sono dei limiti potenzialmente insuperabili all'impulimento indefinito della democrazia politica e questi limiti vengono - sono la condizione di una lunga vita delle democrazie occidentali ». Il problema sul terreno politico è dunque risolto: si tratta di fissare questi "limiti" e le applicazioni dell'informatica faranno il resto».

Nello Stato imperialista la tendenza è quella di massimizzare i controlli sociali su tutta la popolazione e in particolare impiantare all'interno di ogni istituzione fondamentale speciali sezioni di spionaggio.

L'uso dei sistemi informatici, di reti di calcolatori consente l'attuazione pratica di questo progetto. Per loro tramite il controllo globale dei nemici interni potrà raggiungere livelli mai guadagnati nelle precedenti dittature. E nello stesso tempo l'area dei "nemici interni" tenderà a dilatarsi fino a coincidere con l'intera popolazione. Insomma lo Stato imperialista sta preparando per tutti un regime di libertà vigilata!

Già oggi, del resto, varie reti di schedatura catturano in varia misura informazioni su tutti noi. Ricordiamo qui solo le principali:

- controllo e spionaggio preventivo della forza - lavoro nei centri di produzione e nel terziario attuato da polizia di fabbrica e agenzie private. La centralizzazione dell'informazione viene poi effettuata dalle organizzazioni sindacali e padronali (Confindustria, Inter-sind, ...) ed eventualmente dai servizi di sicurezza dello Stato; si ricorda a tal proposito "l'edificante" vicenda dello spionaggio Fiat.

- servizi di informazione sicurezza militare (Sismi). La legittimazione della schedatura globale e preventiva del settore militare è stata così motivata dal solito Andreotti: «La schedatura è una brutta parola che non bisognerebbe usare. Ma facciamo un esempio. Se ci fosse un autonomo o comunque una persona nota per aver fabbricato e detenuto bottiglie molotov non sarebbe proprio il caso di metterlo a guardia di una polveriera...».

Così per non correre rischi è meglio controllare tutti!

- schedature dei gruppi rivoluzionari, delle avanguardie politiche e sindacali, dei partiti politici, con particolare riguardo a quelli genericamente di sinistra, degli organismi di base, effettuata dalla divisione per le investigazioni generali, dalla polizia giudiziaria, dal Sisd, ed in particolare dai "corpi speciali antiterrorismo". Il solo "cervello" del ministero degli Interni memorizza dieci milioni di schede.

- schedature di tutti i carcerati e di ogni rapporto sociale che ognuno di essi intrattiene. Il ministero di G.C. dispone di quattro memorizzatori centrali: due Univas (Corte di Cassazione e schedatura dei dipendenti del ministero), un Honeywell (cassellario giudiziario) e un IBM (schedatura dei detenuti).

- schedatura politica di tutti gli studenti e loro organismi, diretta e centralizzata dal

e di polizia. Dall'altra invece, la loro diretta e totale subordinazione agli organi dell'esecutivo di cui la riforma - ristrutturazione dei servizi segreti è un esempio quanto mai curato.

Non è casuale che in tutti gli Stati imperialisti i servizi segreti siano posti al servizio dell'Esecutivo: del primo ministro in Gran Bretagna e Francia, del cancelliere nella RFT, del presidente degli Usa: in Italia il presidente del Consiglio dirige entrambi i servizi per tramite un Comitato Esecutivo nominato, come abbiamo visto, dal primo ministro stesso, mentre il Comitato Esecutivo dipende dal Capo di Stato. Maggiore dell'esercito.

Questa figura politica diviene così la massima "autorità nazionale di sicurezza" avvalendosi per le sue deliberazioni di uno speciale ufficio: l'USI (Ufficio Sicurezza Interna) il quale è strettamente collegato alle determinazioni sovranazionali dal comando imperialista e quindi con la NATO. Infine è ancora il Presidente del Consiglio a decidere in merito alla regolamentazione del "segreto politico - militare".

Dal momento che lo scontro di classe assume i connotati della guerra, anche le funzioni dello Stato si integrano e la distinzione tra politico e militare si risolve in unità. L'esperienza dei vertici interministeriali con la partecipazione di tecnici e militari indica le forme verso cui evolve la struttura di governo dello Stato imperialista: il comitato della crisi come dimensione permanente dell'Esecutivo.

Un discorso a parte merita lo sviluppo di strategie e tecniche antigiustizia il cui obiettivo fondamentale è la militarizzazione stabile dei poli metropolitani e l'immimentamento delle organizzazioni del movimento di resistenza armata. Le direttrici sulle quali esso marcia sono:

- utilizzazione dell'informatica; introduzione di tecniche di "intelligenza" (psicologia, analisi del linguaggio, crittanalisi, ...); applicazione dei modelli di guerra nell'occupazione delle aree metropolitane e negli attacchi anti massa; modelli militari di posto di blocco, squadre speciali per i combattimenti urbani, perquisizioni domiciliari regolate da leggi di guerra.

- strategie di coinvolgimento delle masse nella "gestione" dell'ordine pubblico: utilizzo dei mass-media, dei partiti, dei sindacati, degli enti locali, ecc.; come organizzatori del consenso e garanti della vigilanza e della "prevenzione sociale" in difesa dello Stato;

- Anzitutto il movimento di resistenza proletario: questo è l'obiettivo perseguito dalla controinformazione preventiva. Militarizzazione globale della vita sociale, organizzazione del consenso e mobilitazione reazionaria delle masse: sono le forme complementari della guerra che l'imperialismo combatte nel cuore della metropoli.

B — Il rafforzamento dei meccanismi e degli strumenti di controllo e prevenzione

Nella guerra imperialista contro rivoluzionaria la costruzione di una rete di spionaggio totale preventivo è un fronte di attacco che si fa ogni giorno più importante.

glossone.

Nel processo di eliminazione dei residui "liberali" che oggi si configurano come punti deboli delle istituzioni dello Stato, si realizza una ridefinizione dei rapporti tra esecutivo e giudiziario funzionalizzata alla costruzione di un fronte efficace e privo di variabili contro la guerra di classe rivoluzionaria.

L'Esecutivo tende ad assumere la forma di "comitato della crisi" per la guerra interna. Questo processo implica il suo diretto controllo su ciascuno degli apparati di coercizione. In questo quadro si comprende come l'Esecutivo intervenga con attacchi organici contro ogni "tendenza autonomista" e non controllabile della magistratura e che perciò si configuri come un ostacolo alla sua iniziativa controrivoluzionaria. Il processo qui accennato comporta una ristrutturazione dell'apparato giudiziario che comunque non è priva di tradizioni.

Il dato più importante è la riorganizzazione verticale dei massimi organi giudiziari attuata con forza dall'Esecutivo attraverso il ministero di G.C. Il senso di questa operazione è quello di dare alla magistratura un assetto organizzativo tale, che faciliti il controllo dall'alto, nonché una struttura gerarchica funzionale alla subordinazione dei settori periferici alle direttive del centro. Pregata quindi ogni velleità "autonomista", la magistratura si presenta come un apparato in cui la volontà dell'Esecutivo si afferma dal centro alle articolazioni per mezzo di alcuni organi dirigenti e strettamente legati tra loro e immediatamente subordinati allo "Stato Maggiore della crisi".

Il principale di questi organi è il Consiglio Superiore della Magistratura opportunamente riformato tempo addietro con l'insediamento a fianco dei magistrati che lo compongono di un gruppo di "esperti" legati ai maggiori partiti. Esso si caratterizza per la sua funzione determinante nel sistema istituzionale. Per la sua struttura il CSM svolge un ruolo di trasmissione della volontà dell'Esecutivo, è il principale organo di controllo tra Esecutivo e giudiziario. Inoltre la sua qualificazione tecnica ne fa un efficiente strumento di consultazione e di coordinamento per la ristrutturazione della organizzazione giudiziaria e dell'ordinamento giuridico.

Fa testo in questo senso l'intervento del CSM in occasione del processo di Torino dopo la azione Croce. Il massimo organo della Magistratura assume l'iniziativa della sospensione dei termini di carcerazione preventiva; il governo apparentemente si muove in un secondo tempo ratificando con decreto legge la decisione dei giudici. Formalmente è l'esaltazione dello Stato di diritto, ma in realtà, è la massima espressione di dipendenza dalle direttive dell'Esecutivo.

Ai primi di maggio Bonifacio propone per la prima volta una serie di incontri tra rappresentanti del governo, CSM e capi degli uffici giudiziari. Obiettivo: un'indagine con fini operativi sullo stato della Magistratura. A luglio si tiene perfino un convegno sullo stesso argomento in cui il ministro Bonifacio convoca oltre ai membri del CSM altri grossi funzionari dell'amministrazione giudiziaria. E' chiaro il fine di questi incontri, a parte il confronto tra le diverse posizioni, è essenzialmente l'affermazione della linea stabilita dal governo.

ministero degli Interni attraverso l'ufficio attività assistenziali italiane, schedatura del personale degli impianti strategici civili (ad esempio il personale delle centrali nucleari) e controllo della popolazione di tutta l'area circostante.

Il elenco potrebbe continuare ancora a lungo. Non dobbiamo sottovalutare l'applicazione dell'informatica alla repressione della lotta di classe perché essi porta con sé, insieme all'efficienza dei calcolatori, l'ideologia che ci sta dentro ed il personale tecnico - militare che li fa funzionare.

Il sistema informativo della polizia, USA si chiama IBM. E così? IBM pubblicizzava questa sua realizzazione: «... le conoscenze che abbiamo acquisito sull'uso delle informazioni, e che ci permettono di seguire i battenti di un cuore sulla luna, sono adesso messe a profito dalla polizia per far rispettare le leggi».

I sistemi informatici sono monopolio delle multinazionali americane perché oltre a garantire il dominio USA sull'economia mondiale (il settore elettronico è il settore strategico del capitalismo avanzato), garantiscono la esportazione dei suoi modelli di controllo, di un "modo di far polizia", ed esportano perciò anche i livelli di repressione più alti maturati nell'anello più forte dell'imperialismo. Infatti l'esportazione di questi "sistemi" non è solo l'esportazione di tecnologia avanzata, ma anche di un "rapporto di produzione" di una precisa "ideologia". È la schedatura americana che si impone nelle strutture di controllo di tutti gli stati della catena imperialista. E, proprio per questo è anche la formazione di uno strato di tecnici - poliziotti che dirigono il processo di spionaggio preventivo e totale della popolazione.

Una volta c'era la "spia". Oggi, certo, questo triste mestiere svolge ancora una propria specifica funzione, ma l'organizzazione multipla dei controlli attraverso i "sistemi informativi" estesi in tutti i settori della vita sociale rappresenta un nemico ancora più insidioso. Quante sono le informazioni su ciascuno di noi, su ciascun militante in generale, che la tattica imperialista immagazzina, centralizza, e può dunque sfruttare in permanenza per rafforzare il suo dominio? È necessario approfondire la nostra conoscenza dei "modelli antiqueraglia" rispetto ai quali viene organizzata la raccolta delle informazioni, dei "sistemi" impiegati e delle "reti di calcolatori" che essi collegano. È indispensabile conoscere il personale tecnico - militare che dirige e fa funzionare questo specifico settore della guerra. È importante attaccare queste reti di controllo far saltare le sue maglie, disarticolare questi apparati e ciò a partire dal personale tecnico - militare che li dirige, li istruisce e li fa funzionare contro il proletariato.

C - Integrazione delle strutture giudiziarie come braccio dell'Esecutivo

La riorganizzazione della Magistratura italiana ha come presupposto fondamentale la riforma del codice di procedura penale. Questa è stata decisa in una riunione congiunta dei ministri della giustizia dei paesi aderenti alla CEE ed ha la funzione di unificare il sistema giuridico italiano con le norme in vigore nei paesi europei ed in particolare con il sistema an-

magistratura, quali ad esempio: procuratori generali di Corte d'Appello, Capi degli Uffici di Istruzione.

Parallelamente alla riorganizzazione verticale dei massimi organi giudiziari si afferma la tendenza alla "specializzazione" dei magistrati in particolari settori dell'attività giudiziaria. Questo processo, si manifesta nella formazione di nuclei e uffici speciali di magistrati addetti ai procedimenti relativi a reati particolari: "terrorismo", "sequestri di persona", "concessione e complementare a questa, è l'iniziativa di concentrare i processi per "terrorismo", "sequestri" e sequestri nei Tribunali delle città capoluogo di distretto di Corte d'Appello; iniziativa che - per quanto ci riguarda - porta diritto ai tribunali speciali.

Si realizza qui la completa subordinazione ed integrazione del giudice alle direttive delle forze antiterrorista e inoltre il massimo controllo dell'Esecutivo sulla conduzione e lo sviluppo di indagini che investono le forze che praticano la guerra di classe rivoluzionaria.

D - Ristrutturazione del carcere

Le strutture dei Campi di Concentramento e la riorganizzazione dell'ordinamento carcerario sono parte integrante del disegno di ristrutturazione imperialista dello Stato, non si tratta solo di "adeguamento" degli apparati di dominio controrivoluzionario ad una fase diversa, superiore, della guerra, ma di una condizione, di una premessa indispensabile per il salto di qualità che caratterizza il suo divenire lo Stato imperialista.

L'urgenza e la cura con cui l'Esecutivo sta affrontando la questione carceraria dimostra il peso che la borghesia attribuisce a questo settore dello scontro di classe nella fase attuale. La controrivoluzione procede con lugubre meticolosità. Essa è impegnata a "normalizzare" le condizioni di ordine all'interno delle carceri, a sbaragliare uno strato di classe attualmente debole e isolato: il proletariato prigioniero. Ma le prospettive sono ben altre. Come abbiamo visto il progetto imperialista si snoda intorno ad un asse principale, la costruzione e il potenziamento di organismi sovranazionali di direzione e controllo.

A queste centrali, le potenti multinazionali e la borghesia imperialista che ne è l'espressione, affidano il compito di ristrutturare gli Stati nazionali sul filo di una controrivoluzione preventiva continentale. E in questo quadro generale che va compresa la sempre più stretta integrazione delle strutture militari di repressione e la loro specializzazione in magistratura antiterrorista, corpi speciali antiterrorista, carceri speciali e cioè campi di concentramento.

Asinara, Favignana, Fossumbrone ... si legano direttamente tanto sul piano dei contenuti politici che su quello degli obiettivi militari, alle strutture di concentramento per i soldati della RAF in Germania ed a quelle per i militanti dell'IRA in Inghilterra. I famulicci che l'Asinara sono gli esempi verificabili di che cosa intendiamo per ristrutturazione imperialista del settore carcerario in funzione antiterrorista.

Qui come è l'Esecutivo che si assume direttamente il compito di dirigere e coordinare

lo spazio di "autonomia residua" concessa alla magistratura è limitato alle modalità di applicazione di queste direttive: inoltre il Csm si configura come garante della coerenza della "assetto interno della magistratura e gli obiettivi contingenti della politica dell'Esecutivo". Si tratta non solo del controllo sul corretto funzionamento e l'applicazione delle direttive, ma anche del mantenimento dello "status quo" all'interno dell'amministrazione e quindi della ratifica dei provvedimenti disciplinari.

Per questo il Csm è anche l'organo materiale attraverso cui si realizza il comando dell'Esecutivo sulle strutture giudiziarie. A conferma di ciò è esemplare il provvedimento con cui il Csm esautorò dalle loro funzioni alcuni giudici di sorveglianza, tra i quali l'attuale segretario nome della riforma penitenziaria in una chiave opposta a quella voluta dall'Esecutivo. Ancora più pesante è l'iniziativa del vice presidente del Csm, Rachelet, che su direttiva di Bonifacio e del governo incaricò i procuratori generali di indagare sulle dichiarazioni politiche di appartenenti a "Magistratura Democratica", accusandoli di affermazioni in contrasto con l'ordine democratico.

Infine come ultimo e clamoroso esempio attraverso cui questo disegno prende corpo e si palesa in tutte le sue implicazioni, val la pena qui, mettere bene in evidenza la "ragion di stato" che ha indotto il Csm a decretare, per bocca dei suoi diretti collaboratori, l'assoluzione in favore dei fascisti di ON a Roma ed ai loro degni camerati, Servello in testa, a Milano. È evidente come queste assoluzioni siano state "suggerite" al Csm dall'Esecutivo quale contropartita per i servizi resi dai fascisti in altri tempi e in cambio di quelli che ancora dovranno rendere allo Stato imperialista nella loro qualità di forze di complemento, strumenti di controrivoluzione psicologica (con Occorsio infatti si tendeva propriamente a gettare lo scompiglio e la confusione nella sinistra rivoluzionaria e fare da contropartita all'azione Coca), sino a riprescindere il ruolo di squallida morte alle dipendenze dei servizi segreti. Emerge quindi chiaramente l'eguale organico che nel caso specifico unisce Magistratura ed Esecutivo, questo è il dato saliente; organizzarsi a credere nella presunta "autonomia" della Magistratura equivale a porsi su di un piano puramente idealistico quindi al fuori di qualsiasi interpretazione della realtà presente.

Questa conferma inquivocabilmente una integrazione ed una subordinazione funzionale al progetto politico di cui l'Esecutivo è portatore.

Attualmente anche questo processo non assume la connotazione di una non si tratta, come al fine delle componenti democratiche in seno alla Magistratura di una generica contropartita "reazionaria", "progressista". Questi ultimi vorrebbero che il Parlamento e le forze politiche che in esso sono rappresentate esercitasse un controllo democratico sulla attività della Magistratura, mentre viceversa i reazionari sostengono la linea dei "corpi separati". In realtà entrambe queste linee sono perdenti rispetto a quella che identifica il proprio ruolo all'interno della linea di "integrazione delle strutture giudiziarie come braccio dell'Esecutivo". Questa è attualmente la forza egemonica, perno centrale della Magistratura, su cui l'imperialismo ha puntato le sue carte.

A fianco del Csm l'Esecutivo si avvale di altri organismi per esercitare il controllo sulla

il tramite di una apposita commissione, ciò che in essi accade o che si vorrebbe che accadesse.

Controinformazione preventiva continentale, campi di concentramento, sono il segno di un salto di qualità avvenuto nella lotta di classe, lo Stato imperialista è costretto a scendere sul terreno diretto della guerra nel confronto con il movimento di resistenza proletaria. Si determina il passaggio ad una nuova fase in cui il rapporto tra le due parti resta unicamente definito dalle forme della guerra di classe.

I scelte di guerra, come i nuovi campi di concentramento non sono solo la risposta repressiva ai singoli fenomeni eversivi che si verifica, ma una scelta irreversibile in quanto organica alla ristrutturazione imperialista, che oltre a neutralizzare i comunisti catturati li trasforma in ostaggi. È superfluo far notare che il trattamento riservato ai prigionieri di guerra, esplicitamente, non viene fatto discendere da motivi contingenti e provvisori, ma è la condizione permanente ed immutabile posta dal potere. Non è l'attività del singolo detenuto che conta, bensì la sua figura politica (o anche solo sociale per i "cymuni" dato lo stesso grado di integrazione sociale esistente in Italia rispetto agli altri paesi) nella lotta che il proletariato conduce. Questa politica di guerra ha uno scopo unico: l'annientamento del prigioniero di guerra.

Ove l'aspetto dell'annientamento fisico è direttamente funzionale e subordinato all'obiettivo della distruzione della sua identità politica e personale.

Su tutta l'area metropolitana il combattente anti-imperialista prigioniero è considerato un ostaggio nelle mani dello Stato che tende a sviluppare nei suoi confronti una duplice azione: da un lato un trattamento orientato alla progressiva distruzione della sua identità politica, volontà, personalità, attraverso l'isolamento, individuale o per piccoli gruppi e una continua opera di destabilizzazione verso livelli di pura sopravvivenza ed all'altro, il suo utilizzo propagandistico in funzione deterrente verso le forze rivoluzionarie proletarie.

Su tutta l'area metropolitana a questo trattamento di guerra il movimento rivoluzionario è impegnato a rispondere con azioni di guerra.

È bene fare la massima chiarezza su questo punto. I campi non sono un bibbone in corpo sano, deviazioni delle "norme democratiche", residui medievabili casi "deprecabili" di ritardo nell'applicazione della riforma. I campi sono la punta avanzata della riforma. Sono l'altra faccia dei "carceri aperti" e materializzano il suo principio cardine: il trattamento differenziato. (3)

(2)

Le caratteristiche del campo

1 - Isolamento. Vale a dire isolamento dall'esterno e controllo militarizzato di ogni contatto o comunicazione (colloqui, posta, avvocati); chiunque intrattenga rapporti con i prigionieri è automaticamente inquisito (familiari pedinati o arrestati avvocati inquisiti o arrestati). Isolamento assoluto dal proletariato prigioniero; isolamento nel campo per piccoli gruppi. Unica socialità consentita è "quella nuova di colla", che viene composto dall'attività del campo.

2 - Obiettivi del campo. Gli obiettivi che vengono perseguiti attraverso l'isolamento e i rapporti di forza esistenti in questa situazione sono: destabilizzazione politica, militare dei prigionieri e tenden-

Si determinano, con la rottura dei campi, nuove condizioni in cui la catena di trasmissione del potere collega direttamente il Campo al vertice del Ministero di Grazia e Giustizia, degli Interni, della Difesa, le responsabilità politico militari di ciò che in essi succede va assegnata in primo luogo all'Esecutivo. Questo processo è in pieno svolgimento e non è privo di contraddizioni.

Esso infatti si svolge in un sistema istituzionale che contempla il potere legislativo e il potere giudiziario ancora formalmente autonomo e indipendenti. La massima dimostrazione di forza dell'Esecutivo coincide quindi con l'evidenziazione di contraddizioni. Progetto imperialista e strutture istituzionali entrano in conflitto, ed il primo tende a prevaricare ed adattare a sé le seconde.

È da questa contraddizione che nasce una "posizione democratica". Un settore della borghesia, pur non essendo in antagonismo con gli obiettivi strategici dell'imperialismo è costretto a lottare per la conservazione degli spazi di potere che occupa nella struttura istituzionale.

L'atteggiamento di questa "opposizione democratica" nei confronti della lotta proletaria anti-imperialista ha un carattere duplice. Da una parte, in quanto componente del quadro imperialista, si fa essa stessa aperta controinformazione, non solo come organizzatrice del consenso a livello di massa, ma soprattutto come intermediaria per la mobilitazione del popolo in difesa dello Stato. Dall'altra essa punta al controllo della "spinta" a "gestire l'opposizione" dopo averla epurata dalle componenti "eversive". E ciò per rafforzare il proprio peso nello scontro politico di potere con gli altri settori della borghesia.

Stante queste condizioni oggettive vi è anche la possibilità di uno scontro tra le componenti il loro annientamento.

3 - Struttura militare del campo. Ecaratterizzata da:

- Rigidità nella conduzione irreversibile e non controllabile. Infatti la conduzione e funzionalizzata al prigioniero di guerra la cui destabilizzazione è l'unica variabile possibile. In pratica questa possibilità è unicamente legata ad una scelta collaborazionista.

- Integrazione delle strutture militari interne - esterne (personale carcerario, corpi antiguerriglia del Gen. Dalla Chiesa). Va sottolineato che la tendenza di questa integrazione è tutta a favore delle forze antiguerriglia.

- Rapporti di forze militari tra prigionieri da un lato, il personale e le strutture dello Stato dall'altro, completamente a favore dei secondi in proporzione schiacciante.

4 - Dimensione politica del campo. Sarebbe un errore cercare un termine di confronto tra il campo e le strutture carcerarie sul territorio nazionale. Siamo di fronte ad un salto qualitativo nel trattamento dei prigionieri: Al campo materializza la tendenza principale e il cuore del "nuovo ordine" carcerario e della "riforma". Si realizza infatti all'interno di una pianificazione internazionale che vede come punto di riferimento (per l'Italia) e di forza (per l'area continentale) i campi di concentramento per i militanti destra in Inghilterra e le strutture di Stammheim per i militanti della Rf in Germania.

5 - Le contraddizioni. Al nodo fondamentale che caratterizza il "nuovo ordine" carcerario imperialista consiste nella sovrapposizione, mediante decreti legge, della conduzione delle carceri e dei loro controlli al potere legislativo e al potere giudiziario. Iaddevo contrastino, anche solo minimamente con le decisioni dell'Esecutivo.

E — La mobilitazione reazionaria delle masse attraverso i mass-media

« *L'operario dovrebbe sempre, sempre, sempre che il giornale, dovrebbe i qualunque sia la sua, è uno strumento di lotta mosso da idee e da interessi che sono in contrasto con suoi. Tutto ciò che stampa e costantemente ingigantito da notizie, serve la classe dominante, che si traduce in un fatto, combattere la classe borghese. Così scriveva Gramsci sull'Avanti nel 1916.* »

La stampa della borghesia ha sempre avuto questa funzione, ma il salto di qualità sta nel fatto che ora la direzione politica reale degli organi di informazione, è stata centralizzata e assunta in prima persona dall'Esecutivo dello Stato imperialista.

La RAI, i principali quotidiani e settimanali, sono diventati delle vere e proprie succursali dell'ufficio stampa del Ministero dell'Interno, e i giornalisti, che gestiscono le veline governative che ispirano l'azione controrivoluzionaria, sono veri e propri agenti distaccati di questo Ministero. Il controllo totale sulla stampa non va comunque scambiato con la censura, che di questo è solo un aspetto. Quello assegnato agli organi di stampa è un ruolo attivo, organico e funzionale alla strategia delle multinazionali, è una parte integrante della ristrutturazione dello Stato.

Villy Brandt spiega così la funzione dei mass-media dello Stato imperialista:

«... *Innanzitutto la società contro la rivoluzione tramite una tranquilla e decisa affermazione della situazione normale. E precisa: « il nichilismo criminale può essere combattuto con maggiore efficacia se la paura non diventa oggetto di calcolo politico e giornalistico ».* »

E lo stesso punto di vista esposto da Andreotti: Quest'ultimo infatti ha dichiarato che:

« *... i giornalisti possono aiutarci con successo nel trincerare gli animi ».* »

La tesi è molto esplicita: militarizzare i mezzi di comunicazione di massa e i loro tecnici intruppandoli come funzionari della guerra psicologica sotto la direzione dell'Esecutivo.

Agghiacciante ma perfettamente in linea con le direttive della Trilateral Commission, Secondo i cervelli dell'imperialismo infatti la "libertà di stampa" è come la:

« *Va bene, ma solo in dosi modeste. Essendo possibili "gli abusi" si impone allo Stato l'esigenza di: "assicurarsi il diritto e la possibilità di negare le informazioni all'origine; ... regolamentare i valori professionali dei giornalisti e, ... in casi eccezionali anche procedere alle restrizioni preventive ritenute necessarie.* »

Nello Stato imperialista, in cui la famiglia e la scuola perdono a ritmo accelerato gran parte delle loro funzioni integrative tradizionali, i mezzi di comunicazione di massa sono apertamente utilizzati come strumenti fondamentali di socializzazione delle masse (e cioè trasmissione di "valori, modelli di comportamento di base, ...") Per questo la questione del loro "controllo" è di così fondamentale importanza.

La "funzione formativa" (formativa del consenso alla politica dell'Esecutivo) tende a subordinare tutte le altre, e la "funzione informativa" si riduce alla coscrizione capitolina dopo capitolino, della favoletta da somministrare come una pillola tranquillante alle mas-

se della borghesia, la precarietà del quadro politico fondato sull'accordo di maggioranza parlamentare (a appena nato e già in crisi) ne fa testo. In pratica però queste contraddizioni possono evolversi solo in conseguenza dell'iniziativa delle forze rivoluzionarie.

La lotta di classe, costringe le forze politiche a prendere posizione. Nel caso delle "carceri speciali", una ripresa dell'iniziativa proletaria avvilisce l'insanguinazione; disarticolata, con il progetto dei Campi, una punta avanzata della controrivoluzione; approfondire le contraddizioni dello stesso progetto di ristrutturazione dello Stato imperialista che rendono possibile lo sviluppo di uno scontro di potere all'interno del blocco dominante.

Il tentativo di fuga da Favignana, ha dimostrato non solo la debolezza politica di questo progetto, ma anche tutta una serie di contraddizioni strutturali che vanno sottolineate. In primo luogo lo scontro latente tra l'organizzazione dei "servizi di sicurezza esterni", reparti speciali del CC diretti dal Gen. Dalla Chiesa, e le strutture dell'amministrazione penitenziaria che fanno capo al ministero di Geg. Una contraddizione che ha origine nella struttura istituzionale cioè nella divisione dei compiti e di potere stabilita per tradizione dagli apparati di comando dello Stato.

La creazione di organismi per il coordinamento per la riorganizzazione del settore carcerario, come la Commissione presieduta da Buonomano e Dalla Chiesa (della quale faceva parte il giudice Palma giustiziato dalla nostra Organizzazione), se rappresenta il segno della volontà dell'Esecutivo di superare questi limiti, cioè la tendenza a superare il particolarismo determinato dagli interessi "locali" in funzione di un interesse superiore e generale (quello della difesa dello Stato imperialista), deve fare comunque i conti con questa realtà. Dopo sei mesi di sforzi il ministro non è riuscito ancora a fare di Favignana un "carcere speciale", e questo perché, prima l'addezione e poi le guardie hanno ostacolato e anche sabotato questo progetto. A Nuoro, le guardie hanno minacciato di abbandonare il servizio contro la proposta di istituire un "carcere speciale". A Trani, durante il sequestro di alcune guardie da parte di detenuti c'è stato uno scontro fisico durissimo tra i CC che pretendevano di entrare con la forza a liberare gli ostaggi e i colleghi dei sequestrati che hanno imposto una soluzione "pacifica".

Lo stesso tipo di contraddizioni si manifesta negli alti vertici delle gerarchie, come quando contro la nomina di Dalla Chiesa a coordinatore della sicurezza interna - esterna delle carceri si sono schierati l'Ispezione Generale delle carceri, l'Alfavista che ha protestato per "la interferenza del CC nella amministrazione penitenziaria e addirittura il fu comandante dell'Arma Gen. Mino che si è sentito scavalcato nelle sue competenze dalle decisioni del governo.

La struttura di comando "parallela" che affianca i direttori delle carceri speciali e che dipende direttamente dagli organi militari dell'Esecutivo, è stata istituita proprio perché risponde alle esigenze di realizzare un controllo diretto sul trattamento dei prigionieri che parta dal centro, e quindi di sottrarre competenze e potere agli organi locali. In altre parole per contrastare le tendenze particolaristiche (corperative) che a tutti i livelli ostacolano il piano imperialista.

USCIRE DALLA CRISI

Il proletariato metropolitano non ha alternative. Per uscire dalla crisi deve porsi e risolvere la questione centrale del potere. Solo distruggendo lo Stato imperialista, instaurando il suo potere la dittatura del proletariato, è possibile scacciare "l'anello Italia" dalla catena imperialista, solo rifiutando il posto che ci assegna la divisione imperialistica del lavoro si possono valorizzare a pieno le forze produttive presenti nella nostra area.

Uscire dalla crisi vuol dire comunismo! Vuol dire: ricomposizione del lavoro manuale e intellettuale; organizzazione della produzione in funzione dei bisogni del popolo, del "valore d'uso", e non più del "valore di scambio", vale a dire dei profitti di un pugno di capitalisti e di multinazionali. Tutto questo oggi è storicamente possibile. Necessario e possibile! È possibile utilizzare l'enorme svuotamento raggiunto dalle forze produttive per liberare finalmente l'uomo dallo sfruttamento bestiale, dal lavoro necessario, dalla miseria, dalla fatica, dalla degradazione sociale in cui lo inchioda l'imperialismo.

È possibile s'avvolgere la crisi imperialista in rottura rivoluzionaria e quest'ultima in punto di partenza di una nuova società che costruisce ed è costruita da uomini sociali, mettendo al suo centro l'espansione e la soddisfazione crescente dei molteplici bisogni di ciascuno e di tutti.

« Solo l'enorme incremento delle forze produttive raggiunto mediante la grande industria permette di distribuire il lavoro fra tutti i membri della società senza eccezioni e perciò di limitare il tempo di lavoro di ciascuno in tale misura che per tutti rimanga un tempo libero sufficiente per partecipare sia teoricamente che praticamente agli affari generali della società. Quindi solo oggi ogni classe dominante e sfruttatrice è diventata superflua, anzi è diventata un ostacolo allo sviluppo della società e solo ora essa sarà anche inesorabilmente eliminata, per quanto possa essere in possesso della violenza immediata » (Engels)

L'imperialismo delle multinazionali è l'imperialismo che sta percorrendo fino in fondo, ormai senza illusioni la fase storica del suo declino, della sua putrefazione. Non ha più nulla da proporre, da offrire, neppure in termini di ideologia. La mobilitazione reazionaria delle masse in difesa di se stesso che sta alla base della sua affannosa ricerca di consenso non può appoggiarsi in questa fase su alcuna base economica.

La contro-rivoluzione preventiva come soluzione, per ristabilire la "governabilità delle democrazie occidentali", si smaschera ora come fine in sé. La forza è la sua unica ragione. Siamo di fronte non solo alla rappresentazione esplicita della sconfitta storica dell'imperialismo come modo di produzione capace di espansione infinita "progressiva" continua, ma anche alla sostituzione conseguente delle ragioni della forza alle debolezze della sua ragione storica. L'esaurirsi delle sue capacità di sviluppare ancora le forze produttive è un processo irreversibile. Nessuno sforzo controrivoluzionario per quanto feroce e violento potrà riuscire a bloccarlo.

equiparate di ogni controllo e di ogni alternativa.

La liquidazione rassicurante attraverso i mass-media dei comunisti di classe antagonista e, indirettamente, delle forze di classe che per loro tramite manifestano i propri bisogni, è la premessa necessaria alla loro liquidazione violenta mediante azione dei "corpi speciali".

La "funzione politica" dei mass-media è dunque quella di costituire una mobilitazione permanente in senso reazionario delle masse, di fabbricare l'identificazione di ampi strati proletari con i provvedimenti più repressivi che lo Stato si incarica di attuare; di organizzare il consenso sulla liquidazione, anche fisica, dei "nemici interni".

Nelle moderne redazioni dei grandi giornali, in cui ogni giorno si scompone e ricomponde lo scontro di classe secondo i fini di dominio della borghesia imperialista, siedono i nuovi tecnici della controguerriglia, gli specialisti della guerra psicologica, i funzionari della violenza controrivoluzionaria che spianano il terreno ai killer dei corpi speciali. Sono i fabbricatori di "mostri" che precedono nella guerra moderna gli annientatori dei militanti rivoluzionari. È in queste redazioni che le cosiddette "strategie del low profil" (profilo basso), ossia di interventi indiretto contro i movimenti proletari, prendono corpo e si concretizzano in "operazioni psicologiche" che si propongono di influenzare gli atteggiamenti del proletariato conquistare "i cuori e le coscienze", screditare la guerriglia, incoraggiare al suo interno divisioni, insinuare il sospetto, abbattere il morale.

le avanguardie armate e creano un combattimento. La congiuntura è, come la fase, un dato oggettivo che le forze rivoluzionarie contribuiscono a determinare e esserle a loro volta determinata. Senza una corretta valutazione della congiuntura non vi può essere perciò una corretta individuazione della tattica, e senza una tattica adeguata nessun avanzamento reale risulta effettivamente possibile.

Quali sono gli elementi che è necessario valutare per comprendere la congiuntura e dunque per elaborare una tattica adeguata? Sono tre: a) il terreno dominante sul quale si muove l'iniziativa contro-rivoluzionaria della borghesia imperialista; b) le condizioni particolari e specifiche che caratterizzano il movimento di resistenza offensiva più in generale gli strati proletari più combattivi; c) lo stato reale del partito o comunque dell'avanguardia armata.

- L'attuale congiuntura, passaggio dalla pace armata alla guerra

La congiuntura attuale è caratterizzata dal passaggio della fase della "pace armata" a quella della "guerra". Questo passaggio viene manifestandosi come un processo estremamente contraddittorio, che contemporaneamente si identifica con la ristrutturazione dello Stato in Stato imperialista delle multinazionali. Si tratta quindi di una congiuntura estremamente importante la cui durata e specificità dipendono dal rapporto che si stabilisce tra rivoluzione e contro-rivoluzione: non è comunque un processo pacifico, ma nel suo divenire, assume progressivamente la forma della guerra.

Il principio tattico della guerriglia in questa congiuntura è la **disarticolazione delle forze del nemico**.

Disarticolare le forze del nemico significa portare un attacco il cui obiettivo principale ancora quello di propagandare la lotta armata e la sua necessità, ma in esso già cominciano ad operare anche il principio tattico proprio della fase successiva, la distruzione delle forze del nemico: questo attacco deve propagandare la linea politica dell'avanguardia politica militare e contemporaneamente disarticolare la nuova forma che lo Stato imperialista assumendo, deve cioè tendere anche ad inceppare, creare disfunzioni nell'apparato di guerra che la contro-rivoluzione va preparando. Scopo immediato di questi attacchi è a) mettere sistematicamente a nudo il fatto che il governo (Esecutivo) è nello stesso tempo uno strumento di repressione interna e una determinazione nazionale degli interessi dell'imperialismo dominante con in testa gli USA e la RFT. Obiettivo questo che può essere conseguito sviluppando l'iniziativa su tre fronti:

- contro la DC che dal dopoguerra in poi rappresenta nel nostro paese gli interessi tattici e strategici dell'imperialismo dominante e delle multinazionali;
- contro il personale politico imperialista che manovra le strutture centrali dello Stato;
- strutture che si sbodano a partire dai ministeri attraverso un corpo ben distinto

... che nessuna contro-rivoluzione, per quanto ferocè e violenta, possa...

... in queste condizioni storiche. L'impugnabile e della difesa non significa che è senza unghie, ma che il suo declino è imminente e che il suo attacco è imminente. Nel momento del suo declino è un animale e non un uomo. La sua disposizione per immane, feroce, affamato, è di uccidere, e non di essere ucciso. Ma il suo destino rivoluzionario è inevitabile.

... questi delle sue contraddizioni interne che l'imperialismo non trova più le energie per la propria riproduzione e per il proprio sviluppo, ma queste contraddizioni progrediscono e si esaltano e approfondiscono in un numero crescente di punti ai suoi estremi, quanto nelle sue metropoli, dalla guerra di liberazione dei popoli alla guerra di classe rivoluzionaria del proletariato. È questa guerra che più impedisce un ritorno alla società da quelle proprie e specifiche della contro-rivoluzione in cui, come in questa contro-rivoluzione che consente alle forze rivoluzionarie di rafforzarsi e di vincere.

... un'affermazione era espressione di un reale processo di crescita delle forze proletarie, la borghesia imperiale sta perdendo se stessa e obbligata a soffocare la crescita.

... un'esistente e irresistibile il processo di rivoluzione sociale che stiamo vivendo e tutte le forze proletarie, noi, l'avanguardia organizzata del proletariato metropolitano, la principale.

La congiuntura

... presenza oggettiva delle contraddizioni di classe e più precisamente individuare il suo momento storico, principale e quale invece sono oggettivamente secondo il nostro processo di azione rivoluzionaria.

... rivoluzione non si affronta e combatte il nemico principale.

... in questa fase storica la contraddizione di classe principale è quella che oppone al proletariato metropolitano la borghesia imperialista e che, dunque, è il suo rispetto e alle sue avanguardie politiche militari il principale nemico.

... anche che lo Stato imperialista è una sintesi delle forme molteplici che assumono la storia della borghesia imperialista, un concentrato esclusivo dei suoi bisogni.

... questo è il nostro movimento, ancora non è però sufficiente per determinare la tattica e strategia, sono aspetti complementari e necessari alla stessa tattica.

... la guerra civile nel suo movimento reale fa emergere ad ogni momento questo aspetto della contro-rivoluzione imperialista, ed è questo che elia-

dizioni interne, attaccando le forze armate che forniscono alle masse proletarie il margine reale della crescita della forza guerrigliera. Inoltre la ristrutturazione dello Stato imperialista delle Multinazionali si caratterizza per la sua estrema militarizzazione e per la concentrazione di forza militare a difesa dei suoi organismi vitali, del proprio personale di direzione, delle sue strutture fondamentali ecc.

Sviluppare l'iniziativa rivoluzionaria per disarticolare politicamente e militarmente questo apparato, comporta l'adozione di nuove tecniche di combattimento che prefigurino e facciano vivere sin da oggi l'aspetto fondamentale della guerra civile dispiegata: l'asimmetria delle forze imperialiste. Questo non significa che non esistano più mediazioni adottabili, ma che esse vanno viste in rapporto dialettico con la necessità di incidere " militarmente " per poter incidere " politicamente ".

Compito dell'organizzazione guerrigliera è di passare dalle azioni cosiddette " dimostrative " a quelle che danno al combattimento un inequivocabile significato " distruttivo " della forza nemica. Nessun obiettivo deve essere difendibile, dai gorilla e dai mercenari del regime, nessun bunker nel quale gli agenti della contro-rivoluzione si nascondono deve potersi dire " sicuro ".

Le tecniche della guerriglia consentono questo, dobbiamo farle nostre ed addestrarci ai nuovi livelli di combattimento che la guerra di classe ci impone.

contro il personale politico imperialista che manovra i centri di potere, o direttamente o indirettamente collegati all'esecutivo ma formalmente autonomi (dalla confusione alla reticenza, al dubbio, al fondamentalismo, al burocratismo).

contro il personale politico imperialista che manovra le élites locali degli organismi sovranazionali (Trilateral C., C.I., NATO) che per la loro funzione da tramite materiale della catena di trasmissione del potere.

Accumulare su questo attacco un vasto articolato potenziale rivoluzionario consolidando nella mobilitazione permanente contro lo Stato imperialista e l'esecutivo che ne è il cervello il motore.

Da come si risolve lo scontro in questa fase dipendono in larga misura i tempi della guerra ed in ultima analisi anche il suo esito.

La disarticolazione delle forze del nemico è quindi l'ultimo stadio della fase della disarmata e introduce progressivamente in quella della guerra civile rivoluzionaria.

Disarticolazione politica e militare delle forze del nemico devono procedere di pari passo, e dal lato delle forze rivoluzionarie, questo processo corrisponde attualmente alla costituzione del Partito Comunista Combattente nel movimento di resistenza proletaria, per sviluppare la guerra di classe di lunga durata per la conquista del potere.

Sulle forme dell'azione di guerriglia nell'attuale congiuntura

Ogni fenomeno nel suo divenire si trasforma. Questa trasformazione non è solo " quantitativa " ma investe anche la sua " qualità ". Questo è una legge generale del materialismo dialettico e perciò vale anche per la guerriglia e le sue forme di combattimento:

All'inizio e per forza di cose, operavamo per piccoli nuclei, e abbiamo praticato piccole azioni. Poi, crescendo la forza e il radicamento della guerriglia, siamo passati ad azioni più complesse che impegnano contemporaneamente ma sempre in piccole azioni, più nuclei:

Oltre ancora la guerriglia si è mossa per campagne e cioè contemporaneamente in più punti sulla stessa linea di combattimento. Questa è una direttrice di crescita della guerriglia: Una seconda direttrice di crescita è stata quella del passaggio da " azioni rapide " (" morde e fuggi ") ad " azioni prolungate " (Amerio, Sossi, Costa) ciò ci ha consentito di svolgere una propaganda armata più incisiva e di dimostrare al Movimento di resistenza i livelli raggiunti dalla guerriglia nell'organizzazione del potere proletario. Ci ha consentito inoltre di ampliare e moltiplicare le contraddizioni all'interno dello Stato. L'ha terza direttrice infine è stata quella del (rapido) concentramento di forze numerose per attaccare il nemico in piccole battaglie (Casle, Coco) .

Abbiamo riassunto queste tre direttrici di crescita dell'azione guerrigliera perché sono quelle che fanno emergere con maggiore intensità i contenuti fondamentali della guerriglia.

La forza reale della guerriglia dimostra non solo " alzando il tiro " ma soprattutto impostando campagne sempre più articolate (che investono un numero crescente di poli) :

PROLETARIATO METROPOLITANO E MOVIMENTO DI RESISTENZA PROLETARIO OFFENSIVO

Negli ultimi anni e in modo particolare in quello appena trascorso i comportamenti antipolitici della classe si sono radicalizzati ed estesi in misura tale, che non ci appare affatto improponibile parlare di guerra civile strisciante. Stando ai dati ufficiali, solo nel '77 sono state compiute oltre duemila azioni offensive e nel solo mese di gennaio '78 oltre trecentocinquanta. Il tutto distribuito su cinquantatré provincie e un centinaio di città.

Chiamiamo Movimento di Resistenza Proletario Offensivo (MRPO) l'area dei comportamenti di classe antagonisti suscitati dall'insorgimento della crisi economica e politica, e chiamiamo MRPO l'area delle forze, dei gruppi e dei nuclei rivoluzionari che danno un contenuto politico militare alle loro iniziative di lotta anticapitalistica, antimpzialista, antirevisionista e per il comunismo. È chiaro che il concetto di MRPO non riflette un movimento piatto, omogeneo, ma piuttosto un'area di lotta e di "movimenti" parziali "molto differenziati e però legati da un comune denominatore: il processo di crisi-ristrutturazione trainato dalla borghesia imperialista.

Essendo suscitato da potenti cause economiche e politiche esso cresce e si spande a dispetto di chi lo vorrebbe inibirgliere negli argini di un "legalismo ad oltranza" e nonostante ci appaia alla sua superficie come una congerie di "movimenti parziali" senza connessione o come disordinata esplosione di "nuclei combattenti". Oltre cento negli ultimi mesi) esso in realtà è un movimento unitario solido e duraturo.

A questo punto riteniamo sia utile soffermarci brevemente sull'analisi della nuova composizione di classe che, in seguito al processo di crisi-ristrutturazione si è venuta producendo sulla base strutturale, dando origine ad una realtà estremamente complessa e variegata nelle sue determinazioni di classe che va sotto il nome di Proletariato Metropolitan (PM). C'è da dire che definire organicamente le figure sociali che compongono la soggettività di cui il MRPO è direttamente espressione tenedo sempre presente che solo il proletariato - sulla base della sua oggettiva collocazione di classe - è il fattore che introduce nella storia un interesse concreto al rifiuto della proprietà privata dei mezzi di produzione, ponendo in tal modo le premesse per la dissoluzione del capitalismo e l'instaurazione della sua dittatura. L'insieme degli strati sociali che - in quanto separati o via via esclusi da qualsiasi forma di proprietà - gravitano all'interno del proletariato metropolitan, appartengono ciascuno dei movimenti parziali i quali pur agendo su un piano di autonomia politica relativa, sono però determinati nel loro movimento e nella loro possibilità storica di interazione da quello che fra tutti rappresenta la forza strategica: la classe operaia. È questo il baricentro, a partire dal quale può sin d'ora, costruirsi l'unità dei vari movimenti parziali: unità che non si dà per aggregazione spontanea dei medesimi, ma attraverso il loro allineamento sulla prassi di lotta sviluppata dalla classe operaia. L'unificazione del MRPO è un processo mediatore il quale si realizza la sintesi dialettica degli interessi dei vari movimenti parziali attorno a quelli immediatamente antagonisti della loro componente strategica, e questo processo

che non è spontaneo può essere organizzato solamente da un Partito d'avanguardia che assolve ad una funzione d'avanguardia. La classe operaia resta quindi il centro motore del processo rivoluzionario nonché la sua direzione politica, seppure all'interno di essa siano venute producendosi profonde modificazioni che non ne fanno più una realtà omogenea e che pertanto sarà bene esaminare.

- Classe operaia

Va considerato qui separatamente il contingente dei salariati delle grandi fabbriche urbane e delle piccole e medie industrie.

- Classe operaia delle grandi fabbriche urbane.

Può suddividersi in tre strati:

a - Operario massa! è quello cioè che lavora alla catena e nei reparti ad alto quoziente di nocività, sottoposto ai ritmi più massacranti; è anche quello meno tutelato nei suoi interessi: pur essendo il più produttivo, paga in tal modo lo scotto della sua combattività. Costituisce indubbiamente lo strato più rivoluzionario che ha contribuito e contribuisce in maggior misura allo sviluppo della lotta di classe in tutte le forme in cui si manifesta: legali ed illegali, dal gatto selvaggio al sabotaggio, dalla occupazione delle fabbriche alla dura punizione dei capi, dirigenti, fascisti, sino a diventare il nucleo centrale della lotta armata per il comunismo.

b - Operario professionale: si tratta per lo più di quei settori di aristocrazia operaia che compongono la figura del lavoro professionale, tuttavia l'introduzione di una tecnologia sempre più avanzata e la progressiva divisione del lavoro ne riducono i ranghi a percentuali poco significative. A voler essere più precisi si può addirittura affermare che l'OP in quanto tale non esiste più e che il termine, almeno nel contesto attuale, indica piuttosto l'operaio qualificato, è cosa assai diversa dal OP vero e proprio. Infatti se la professionalità sottintende una qualificazione adeguata (intesa come addestramento), la qualificazione per contro non implica affatto la professionalità trattandosi semmai di adeguamento delle qualità della forza-lavoro alla nuova composizione organica del capitale. Questo tipo di operaio gode di alcuni "privilegi" quali una relativa stabilità del posto di lavoro, un lavoro qualitativamente superiore, non ripetitivo, non stressante, con possibile autodeterminazione dei ritmi e una parziale autonomia di decisione nelle modalità di lavoro. Ciò fa in modo che sia particolarmente sensibile all'ideologia del lavoro sostenuta dai revisionisti e alla loro politica, costituendone perciò la base sociale, in seno al movimento operaio rappresenta pertanto una tendenza da abbattere, comunque ancora suscettibile: soprattutto con l'acuirsi della crisi - di essere recuperato, per lo meno in certe sue frange, all'iniziativa rivoluzionaria.

c - Aristocrazia operaia: questa coincide con gli strati immediatamente superiori agli operai qualificati (quindi con quel che resta degli operai professionali) e con la buro-

cracia sindacale improduttiva. Questo segmento di classe, di fronte alle proporzioni che via assumendo lo scontro, viene prefigurandosi sempre più come strumento della contro-rivoluzione. Costoro svolgono ormai apertamente una funzione di supporto alle scelte di politica economica della borghesia imperialista fornendole una base di lealtà nazionale ed esercitando nel contempo un'azione di controllo e di spionaggio dentro la fabbrica

Operai delle piccole e medie industrie

Un altro molti aspetti presentano delle analogie con l'operaio - massa delle grandi fabbriche, ma differenzialmente da questo trovano maggiori difficoltà ad organizzarsi e a mobilitarsi in quanto si facilmente individuabili perché costretti a muoversi in strutture "comprese" e perciò di controllabili.

— Lavoratori produttivi all'interno della sfera della circolazione - si distinguono lavoratori produttivi all'interno della sfera della circolazione quella parte di essi che è produttiva e conservativa di valori (trasporti, riparazioni) all'interno di questo settore, anche certe sacche di privilegi tipo i portuali - per certi aspetti vere aristocrazie operaie negli anni passati - vengono inamovibilmente ridimensionate dalla ristrutturazione attualmente in corso, così come pure per quanto concerne i lavoratori produttivi dei servizi. All'interno del proletariato metropolitano troviamo poi una serie di strati che in parte vanno giunti in modo diverso dal passato. Essi sono:

1 - Lavoratori manuali del settore dei servizi: la separazione tra la funzione lavorativa (lavoro manuale complessivo) e il controllo su di essi (lavoro intellettuale complessivo) definisce i rapporti di classe fino a far permanere la struttura del capitalismo al di là del superamento della proprietà privata dei mezzi di produzione. Lo sviluppo di questa separazione crea da un lato una nuova piccola borghesia (uso della "scienza" contro il "lavoro" (ma dall'altro una ampia fascia di lavoratori manuali nei servizi che oltre a subire un rapporto di lavoro salariato si distinguono per i livelli di coscienza che sviluppano nelle loro lotte, tanto da farne i migliori alleati della classe operaia, dato che di questa vivono praticamente le stesse condizioni pur non producendo valori (v. ospedalieri).

2 - Esercito industriale di riserva: è parte integrante della classe operaia; comprende tradizionalmente tutti quei lavoratori in attesa di essere inseriti nel processo produttivo, pur essendo temporaneamente espulsi. Si ha così una "fluttuazione" che tuttavia nell'attuale fase tende a configurare la disoccupazione come dato strutturale di grosse dimensioni dello Stato imperialista. Mentre la sovrappopolazione fluttuante è costituita dagli operai temporaneamente licenziati o da quelli in cassa integrazione, la sovrappopolazione latente vede oggi al suo interno la disoccupazione giovanile come fenomeno più macroscopico e politicamente più importante. Secondo una recente statistica svolta nei paesi dell'OCSE essa tocca punte del 40% e oltre. Quello che a tutti gli effetti costituisce un vero e proprio esercito ha dato vita in Italia ad un movimento di lotta su posizioni molto radicali, con - anche - forme organizzative permanenti e diret-

tamente collegate con la classe operaia.

L'attuale evoluzione delle forme di sovrappopolazione presenta oggi una maggiore complessità rispetto alle forme storiche analizzate nello schema di Marx e ciò si verifica attraverso la formazione di uno strato di operai (e proletari) "marginali" ma non emarginati. Nel caso della sovrappopolazione stagionale descritta da Marx abbiamo non solo un numero di lunga durata alla conclusione di disoccupazione (per es. attualmente gli operai emigrati che tornano al Sud dai poli industriali della CEE) ma anche uno stato di precarietà permanente come nella attuale classe operaia marginale. Questa precarietà non va riferita alla condizione occupazionale individuale dell'operaio, bensì alla stessa unità produttiva in cui l'operaio è inserito. Ma oggi le caratteristiche di questa "area" della produzione sono strutturali, "stabili nella loro precarietà", potremmo dire, infatti:

- decentramento della produzione rispetto all'azienda monopolistica è l'effetto della tendenza all'aumento del capitale complessivo impiegato per addetto. È un'area marginale presente in tutti i settori dell'economia per quanto in misura maggiore in quelli meno tramanti (dato che la sua funzione non è determinata solo da motivi strutturali ma anche politici); è presente in tutti i paesi a capitalismo avanzato con varie forme d'uso della forza - lavoro (dal lavoro stagionale, al part-time, alla piccola fabbrica fino al contratto a termine anche in certe grandi aziende ecc.);

- la sua soggezione alla "spontaneità" del mercato consente una maggior elasticità nell'uso della forza - lavoro contro la caduta tendenziale del saggio di profitto tramite il prolungamento della giornata lavorativa nei periodi di espansione congiunturale (plusvalore assoluto) e comunque il minor costo della forza - lavoro nei periodi recessivi.

- è uno strumento di divisione politica della forza operaia come l'esercito di riserva inteso nel senso tradizionale poiché questo, oltre a regolare l'entità del monte salari, diminuisce la forza contrattuale della fascia operaia meno privilegiata e ricatta in modo "comparativizzante" quella delle grandi aziende.

Rispetto alla sovrappopolazione stagionale descritta da Marx, la differenza di questa sta nel fatto che la sua condizione non è legata al ciclo della crisi ma è la condizione derivante in modo permanente dai rapporti di produzione dell'attuale fase capitalistica. L'unica possibilità di cambiamento oltretutto come strato non è quella della "rientro" nella stabilità occupazionale alla fine del ciclo, ma scatta quella dell'emarginazione totale dato che non è prevista una fase di rilancio delle forze produttive all'interno dell'attuale modo di produzione.

Se dunque parliamo di questa fascia operaia nell'esercito di riserva è solo per comodità di esposizione, mentre la sua collocazione scientifica si all'esterno di essa. Infatti gli operai si trovano in posizione intermedia e oscillante tra la classe operaia occupata e stabilmente e l'esercito industriale di riserva, come occupati "in modo diverso".

3 - Gli emarginati: sono coloro che consumano senza lavorare o che comunque sono

Esercizio intellettuale di riserva

Definiamo esercizio intellettuale di riserva quelle sicche di "lavoro nero" intellettuale quali lavori occasionali, a termine, ausiliari, o supplementari. Questa forza-lavoro per le sue caratteristiche di medio-alta scolarizzazione è di forte instabilità. Trovano nella società industriale le più svariate collocazioni per cui la loro soggettività si esprime in forma del tutto eterogenea. All'interno di questa area sociale si collocano anche gli studenti i quali non costituiscono una classe a sé, ma riflettono nella scuola tutte le divisioni e le segmentazioni di classe di cui sono espressione. Negli anni passati, in piena espansione economica, a misura in cui aumentava la crescita della composizione organica del capitale - conciliata perciò in quella fase con l'allargamento della base produttiva - si poneva il problema di una trasferta di qualità della forza-lavoro, da cui l'esigenza per il capitale di promuovere un processo di scolarizzazione di massa in grado di fornirgli una manodopera scolarizzata, e capace di operare cioè in una società industriale avanzata. Ciò ha dato origine alla formazione di una nuova figura sociale proveniente dalle classi subalterne e con un indice di scolarizzazione predefinito dalle necessità della produzione industriale (scuole tecniche professionali, corsi serali di qualificazione) lo studente-massa. Questo studente tipo (oggi la componente di maggioranza nelle scuole divenute esse stesse, di fronte all'accursio della crisi, delle vere e proprie "aree di parcheggio" per disoccupati potenziali con scarsissime possibilità di assimilazione nel tessuto produttivo. Questa "prearietà" è oggi una tendenza che riflette l'incompatibilità per la borghesia imperialista di poter coniugare la scolarizzazione di massa con la contrazione selvaggia dei livelli occupazionali. La consapevolezza di ciò fa sì che il movimento degli studenti-massa sia oggi una delle forze trainanti, a fianco della classe operaia, del processo rivoluzionario.

La piccola borghesia

Pur delimitando il discorso alla composizione di classe del proletariato metropolitano occorre tuttavia considerare anche quelle componenti della piccola borghesia che, nel corso della crisi vengono oggettivamente a gravitare intorno al proletariato. Non a caso il revisio nismo con una correlazione ideologica e politica assai disinvolta tende a recuperare in blocco (vedi politica dei "ceti medi") ponendola su un piano preferenziale quale alleato delle fasce di aristocrazia operaia e degli operai professionali - questo strato si articola in:

- Piccola borghesia tradizionale legata alla piccola produzione e alla piccola proprietà (artigiani, piccoli commercianti, contadini ecc.), attualmente è in via di estinzione ma è sempre contraddistinta da una profonda instabilità politica
- Nuova piccola borghesia. Qui l'analisi deve essere più attenta perché non si tratta più di residui, di nodi di produzione superati, ma di un prodotto dell'attuale modo di produzione: il capitalismo maturo.

totalmente espulsa dal processo produttivo, per cui sono privi di una precisa e omogenea identità politica di classe; pur tuttavia in questi ultimi anni alcune fasce di emarginati sono venute acquisendo coscienza politica e che trovano nel proletariato extralegale e nel proletariato prigioniero una espressione reale di antagonismo che si iscrive a pieno titolo come potente fattore alleato della classe operaia. Per emarginati intendiamo dunque i consumatori senza salario:

a - Proletariato extralegale (in cui è compreso anche quello prigioniero). È determinato dall'emarginazione crescente di strati di popolo dal processo produttivo, che ha innescato quel fenomeno che è definito "criminalità di massa". Favorita anche dalla mostruosa disparità della ricchezza concentrata nelle mani di pochi. L'impossibilità di trovare un lavoro stabile costringe strati di popolazione a ricorrere a espedienti illegali che, tra l'altro, sono sempre meno estranei anche alla classe operaia. Citiamo una statistica della città di Roma relativa al 1971, è fatta da borghesi, però consente di constatare gli indizi di reato suddivisi per classi: operai e lavoratori sono il 40,13%; studenti il 71,7%; pensionati e casalinghe 7,73%, senza professione 15,61%; che danno un estratto del totale degli indiziati di reato pari a 75,18%. È interessante notare che la più alta percentuale di "criminali" proviene dal mondo del lavoro. Il "crimine" diventa per gruppi di proletari il secondo lavoro! Le lotte dei detenuti e la politicizzazione di interi ambienti della "malavita" non sono dunque un fatto strano e mostruoso, non è più possibile considerare soltanto il carcere come veicolo di organizzazione e di lotta, anche se il carcere resta il momento di maggiore socializzazione di questo "segmento" di classe. Del resto, già Lenin nel 1905 notava come in periodo di crisi economico-politica, il banditismo sociale diventa un modo specifico di lotta di certi strati proletari urbani, gettati sul lastrico dell'immiserimento: questo fenomeno tende a diffondersi all'interno della classe operaia ed è assolutamente indispensabile trasformare queste forme di lotta in azioni partigiane, coinvolgendo questi strati nella guerra civile sotto la direzione del Partito Combattente.

b - Assisti da enti pubblici e privati: (vecchi, handicappati, disadattati, minorati ecc.). Anche i proletari anziani (pensionati) rientrano in questa categoria, in quanto la loro emarginazione dal processo produttivo comporta spesso anche l'emarginazione da tutti i rapporti sociali, pur non essendo rinchiusi in questa "istituzione totale" (manicomio, ospizi ecc.). Anche questi strati negli ultimi anni hanno dato vita a lotte estese dimostrandone come per il proletariato, in questa società, non ci sia pace fino alla fine.

c - Sottoproletariato tradizionale: quest'ultimo è praticamente costituito da residui di classi disgregate e pur essendo ormai un fenomeno di scarse dimensioni, almeno rispetto all'analisi che ne fecevo Marx ed Engels, resta però tuttora valido il giudizio che di esso diseberto: "l'putrefazione passiva degli strati più bassi della popolazione suscettibile alle mene della reazione". Esso resta pertanto, così come è venuto storicamente confermandosi, il peggior alleato della classe operaia.

abile, che anzi è destinata ad estendersi, quello che lo terrorizza. Proprio l'avvertire che si superino i limiti dovuti alla situazione di obiettiva disorganizzazione in cui versa la lotta armata, e si cogli la direzione strategica del processo rivoluzionario e si organizzino i Partito Combattente.

Quattrocento l'attacco propagandistico del nemico è rivolto a ridurre il più possibile questa presa di coscienza delle avanguardie di classe, giustificando in modo ingenuo i termini della proposta politica che la nostra Organizzazione rivolge a tutte le avanguardie. Non siamo i soli a farlo, ma è certo che le Brigate Rosse combattive e lavorano da sempre per la costruzione del Movimento di Resistenza, perché le avanguardie comuniste cogliano l'occasione storica che si offre per la realizzazione di una eresia rivoluzionaria del processo rivoluzionario. Questo ci riporta ad un'altra questione centrale e sulla quale si fa molta confusione: la costruzione del Partito Combattente è sogna togliersi dalla testa al più presto, ed una volta per tutte, che lo sviluppo della lotta armata verso la guerra civile generalizzata, verso la guerra di popolo di lunga durata, possa essere un processo spontaneo. La guerra di classe nasce spontaneamente dalle condizioni specifiche e dalle contraddizioni di classe partecolari e generali che il sistema imperialista produce.

L'esigenza di resistere alla ristrutturazione scaturisce "naturalmente" all'interno della classe operaia e del proletariato e spinge la sua avanguardia ad armarsi e combattere. Il decorso della crisi di regime che crea la situazione oggettiva in cui ci troviamo, è l'esistenza di una consistente frangia di proletariato rivoluzionario che ha creato le condizioni della guerra civile strisciante, quale forma reale in cui si è espresso il movimento di resistenza armata. Radicare la lotta armata nel proletariato, costruire la sua capacità di vittoria strategica, non è un processo spontaneo.

Creare le condizioni per un'alternativa di potere, organizzare strategicamente il potenziale rivoluzionario del proletariato è un processo cosciente e forzato operato dall'avanguardia comunista. Si tratta quindi di assumersi il compito e la responsabilità di guidare il V. del popolo alla sua testa ed assumerne la direzione, di costruire tutte le articolazioni del potere proletario, se si vuole, come noi vogliamo, che la guerra civile generalizzata su una tesi vincente e non il solito inutile massacro. La storia del movimento proletario del nostro paese, può essere considerata in definitiva, la storia delle sue sconfitte, anzi se c'è una costante è proprio quella che quando la lotta diventa guerra di classe e si configura come alternativa di potere, il nemico ha partita vinta se il proletariato non riesce a darsi una direzione ed un'organizzazione strategica.

Questo è oggi prioritariamente il compito delle avanguardie comuniste ed è la costruzione di questa organizzazione che chiamiamo Partito Combattente.

Non assumiamo la Prassi Sociale come criterio oggettivo di verità, convinti che i fatti e i pensieri che si accordano con la realtà oggettiva permettono di ottenere successi, al contrario quelli che non si accordano con questa conducono al fallimento. Non c'è che una verità: sapere se la si è scoperta o no non dipende da venterie speculative, ma dalla prassi oggettiva. Solo la pratica rivoluzionaria di migliaia di uomini e il merito per misurare la

È estremamente stratificata, infatti si estende da fasce di lavori praticamente manuali a quelli commissi della grande distribuzione, ecc.) che subiscono uno sfruttamento e una noività elevata, al personale insegnante e non della scuola di massa, ai dirigenti statali impegnati (piccola e media burocrazia, statale e privata), fino a giungere ai quadri tecnici di direzione, sorveglianza e organizzazione del lavoro. L'elevata frantumazione interna e la polarizzazione causata dalla lotta di classe disarticolava ulteriormente questo strato sociale, la cui collocazione politica, abbastanza

si può riassumere così:

- alleate della classe operatai le fasce inferiori, quelle ancora legate al lavoro manuale,
- oscillanti, con quella caratteristica instabilità della piccola borghesia più tradizionale, gli strati intermedi (insegnanti, impiegati)
- oggettivamente antiproletari le sue fasce superiori (controllo e organizzazione del lavoro) che tra l'altro sono una componente importante della politica dei revisionisti.

- Lavoro femminile

Le donne di qualsiasi componente proletaria occupano sempre posizioni inferiori, subordinate e peggio pagate rispetto agli uomini. Inoltre subiscono la schiavitù del lavoro domestico. Il lavoro femminile, anche quello fatto in casa è pertanto antagonista alla società capitalistica. Il risveglio delle lotte femminili e dei contenuti impliciti ed espliciti di queste lotte avrà sempre più peso ed importanza nel movimento rivoluzionario. La bestialità dei rapporti di produzione capitalistici e dei loro risvolti sociali ha risvegliato anche questa enorme forza sociale, le armi della critica radicale e la critica radicale delle armi hanno toccato finalmente anche l'ultimo tabernacolo: la sfera della famiglia e dei rapporti uomo - donna, sfera di decisiva e fondamentale importanza per spalancare le porte al cambiamento della vita e del mondo. Possiamo dire che con l'entrata delle donne sulla scena della rivoluzione tutte le forze sono ormai mature e per i poteri è veramente l'inizio della fine!

Indubbiamente la soggettività dell'MRPO, come del resto la sua composizione non è omogenea e tra le diverse componenti si svolge una lotta politica e ideologica.

Si tratta di contraddizioni in seno al popolo e la loro esistenza non contrasta ne esclude uno sbocco strategico unitario.

Noi lottiamo per la ricomposizione soggettiva del Movimento di Resistenza Proletario Offensivo sul programma di attacco allo Stato imperialista e di costruzione del Partito Comunista Combattente.

C'è chi ha detto che il proliferare dei gruppi armati dà fastidio alle Brigate Rosse. Se non fossimo certi che si tratta di un altro attacco degli strateghi della controguerriglia psicologica per tentare di isolare la nostra organizzazione, ci farebbe piacere che il nemico fosse così stupido.

In realtà sa bene che la tendenza ad armarsi da parte delle avanguardie proletarie è inar-

GUERRIGLIA E POTERE PROLETARIO

Che cosa significa nella fase attuale della guerra di classe costruire l'organizzazione del potere proletario?

Nella fase in cui la ristrutturazione dello Stato è arrivata a non poter più collettare l'attività di lotta proletaria che esca dagli schemi funzionali dell'accumulo del capitale - nella fase in cui il regime tende ad inglobare, corporativizzandosi, gli strati privilegiati di questa società e le organizzazioni che li rappresentano - nella fase in cui il potere borghese non può e non vuole più accettare mediazioni con l'avanguardia comunista del movimento, e l'apparecchio più accettato per annularla (leggi speciali, polizia speciale, carceri speciali, "uno Stato speciale"); nella fase in cui ogni momento di organizzazione autonomo del proletariato viene affrontata dal regime con le armi, con un piano di sterminio della resistenza operata nella fase in cui la borghesia ha scatenato la guerra controrivoluzionaria, che cosa significa costruire il potere proletario?

Innanzitutto bisogna capire che non ci troviamo di fronte ad un piano di temporanea limitazione delle libertà democratiche - borghesi, e cioè alla chiusura di alcuni "spazi legali" dello Stato di diritto, ma più programmaticamente di fronte allo scatenarsi della reazione controrivoluzionaria imperialista. Non si tratta quindi di lamentarsi per la repressione, ma di dare più in là, di sviluppare la guerra di classe rivoluzionaria.

Se le famigerate leggi speciali vengono applicate per annientare l'avanguardia comunista, per chiudere le sedi dell'autonomia, per mandare al confino i suoi militanti, per tenere in stato d'assedio i centri urbani, per impedire di portare in piazza la lotta ant imperialista, sarebbe un vero e proprio suicidio politico - oltre che fisico - costarsi su posizioni legalistiche che se non sono opportunistiche marce indietro, si riducono a puro avventurismo velleitario.

Bisogna prendere coscienza che nella nuova fase l'unica possibilità di sviluppare l'azione e l'iniziativa proletaria si dà con il fucile in mano ed i nuovi compiti delle avanguardie comuniste riguardano l'organizzazione della lotta armata per il comunismo.

Organizzare il potere proletario oggi significa individuare le linee strategiche su cui far marciare lo scontro rivoluzionario, ed articolare ovunque a partire da queste, l'attacco armato contro i centri fondamentali politici, economici, militari dello Stato imperialista.

Organizzare il potere proletario oggi significa organizzare strategicamente la lotta armata per il comunismo imparando a vivere, a muoversi e combattere nella nuova situazione. Non bisogna spaventarsi di fronte alla retorica del nemico e sopravvalutare la forza e l'efficacia dei suoi strumenti di annientamento.

Si può e si deve vivere clandestinamente in mezzo al popolo, perché questa è la condizione di esistenza e di sviluppo della guerra di classe rivoluzionaria nello Stato imperialista. In questo senso parliamo di "contenuto strategico della clandestinità", di "strumento indispensabile della lotta rivoluzionaria in questa fase" e nello stesso tempo mettiamo in guardia contro ogni altra interpretazione letteralista o manica che sia.

verità".

Assumere il criterio della prassi sociale come criterio di verità è perciò anche di validità dell'azione rivoluzionaria e si porta ad affermare questo principio generale: "quando i proletari conducono una lotta contro la borghesia se agiscono isolatamente o in maniera dispersiva la loro lotta fallisce; vince se essi agiscono unanimemente e nell'unità". E dunque ci porta anche a rilevare una condizione di debolezza del movimento di resistenza proletaria offensiva, vale a dire la notevole dispersione di forze causata dalla collocazione particolaristica di molti nuclei combattenti che concludono la loro azione entro i limiti ristretti delle situazioni specifiche di cui sono espressione.

molto spesso così l'iniziativa armata supera la sua efficacia abbattonosi, anche se con forza eccezionale, su contraddizioni oggettivamente secondarie. Pertanto l'iniziativa politico-militare di questi nuclei - oltre a non incidere a fondo sulla controrivoluzione preventiva fatica a darsi un respiro strategico e a dialettizzarsi sulla questione centrale che il proletariato metropolitano in questa fase deve affrontare: portare un attacco disarticolante alla ristrutturazione imperialista dello stato.

Lo stabilizzarsi di questa situazione di estrema frammentazione, sul piano della soggettività, che alcuni famigerati opportunisti sono giunti perfino a teorizzare, favorisce inevitabilmente il riflusso verso tendenze politiche che hanno come carattere principale lo "spontaneismo armato" e in taluni casi porta alla esaltazione delle condizioni che definiscono la sua debolezza tattica e al rifiuto di svolgere una funzione di avanguardia politica - militare in rapporto agli strati più avanzati del proletariato. L'iniziativa armata rischia così, al punto più basso, di restare impigionata nelle sue determinazioni puramente "militari" essendo incapace di rappresentare una prospettiva politica di liberazione.

Inbracciare il fucile è una condizione necessaria ma non sufficiente per lo sviluppo della guerra di classe rivoluzionaria di lunga durata.

... centralizzare, sintetizzare e unificare il movimento della classe sotto forma di linea strategica di combattimento, programma, struttura di massa del potere proletario. Vuol dire che il percorso concreto che dobbiamo seguire parte dalla classe per arrivare al Partito e parte dal Partito per tornare ancora, sotto una forma più matura alla classe.

Il PCC prima di una struttura organizzativa è una battaglia politica - militare che realmente è davanti a tutti, che traccia la via da percorrere per tutto il movimento che si farà e riconosce per mezzo della sua iniziativa rivoluzionaria dalla parte più avanzata del proletariato.

Agire da Partito vuol dire collocare la propria iniziativa politica - militare all'interno e al punto più alto dell'offensiva proletaria, cioè sulla contraddizione principale e sul suo aspetto dominante in ciascuna congiuntura, ed essere così, di fatto, il punto di unificazione del movimento di resistenza proletario offensivo, la sua prospettiva di potere.

Costruire il PCC non significa perciò aggregare in modo sommativo o federativo i vari "movimenti parziali" o "gruppi locali", ma costruire tutte le mediazioni necessarie per far compiere al movimento di resistenza proletario offensivo salti politici e organizzativi, dalla parzialità alla complessità, dal particolare al generale.

Per questo è importante condurre nel MPRO una lotta ideologica e politica contro le tendenze economiciste - spontaneiste che sfociano nel pacifismo aritmico e paradosso, nell'antimilitarismo. E contemporaneamente contro quelle tendenze burocratiche - minoritarie che concepiscono la costruzione del PCC come un processo di pura crescita organizzativa che si svolge al di fuori del movimento della classe, separato da esso.

Ma affinché questa lotta politica e ideologica non si riduca a sterile polemica essa deve tendere alla unità del movimento: l'avanguardia armata deve cioè ricercare tutte quelle iniziative politico - militari e quelle forme organizzative in grado di stabilire momenti di confronto e di unità seppur ancora parziali e contraddittori, perché solo da questo confronto può nascere la necessaria chiarificazione sul programma, sui principi e sulle forme organizzative del PCC.

Agire da Partito vuol dire anche dare all'iniziativa armata un duplice carattere: essa deve essere rivolta a disarticolare e a rendere disfunzionale la macchina dello Stato e nello stesso tempo deve anche proiettarsi nel movimento di massa, essere di indicazione politico - militare per orientare, mobilitare, dirigere ed organizzare il MPRO verso la guerra civile anti-imperialista.

Questo modo di disarticolazione, di propaganda, e di organizzazione va volto a tutti i livelli dell'oppressione statale capitalistica e a tutti i livelli della composizione di classe. Non esistono quindi livelli di scontro "più alti" o più "bassi". Esistono invece livelli di scontro che incidono ed intaccano il progetto imperialista, ed organizzano strategicamente il proletariato oppure no.

Sono questi due elementi che qualificano l'azione armata e non le dalla, altri militari che il

C'è chi dà credito alla propaganda del nemico che finge, contemporaneamente che la guerriglia vive rintanata in tenebrose "covi", che i guerriglieri comunisti sono misteriosi individui simili a diabolici mazzini, perennemente braccati e costantemente in fuga, inavvicinabili insomma dalla "gente comune". L'innegabile efficacia della guerriglia per costoro deriverebbe da una "magica" clandestinità che farebbe dei militanti una specie di superuomini. Altri invece hanno stabilito una assurda ed arbitraria equazione: "legalità" uguale a movimento "e come logico corollario "clandestinità" uguale a "estranietà" dal movimento". Costoro riescono al massimo a pensare alla clandestinità come una valvola di sicurezza per i compagni individuati o per parare in qualche modo i colpi repressivi sferrati dal nemico.

Abbiamo citato queste due posizioni estreme perché contengono tutto l'arco delle concezioni "mitiche" o "difensiviste", e profondamente errate della clandestinità. Esse non colgono, se non superficialmente, le caratteristiche della guerra di classe rivoluzionaria di lunga durata.

Guerra di classe, dunque e non di poche eletti, dove strati sempre maggiori di proletariato si mobilitano e combattono contro il mostro imperialista, il potere proletario, quindi si sviluppa per "linee interne" a questo movimento e l'organizzazione sedimenta e si innerva con la sua avanguardia comunista armata. Ma anche guerra di lunga durata, condotta nelle metropoli dove la forza brutale dell'imperialismo è di massima concentrazione, e dove le forze rivoluzionarie si trovano ad operare in condizioni di "accercchiamento strategico": mantenere costantemente l'offensiva, consolidare stabilmente l'organizzazione del potere proletario è possibile solo a partire dalla più rigida clandestinità.

Tutta l'esperienza della nostra Organizzazione conferma che solo da questa impostazione è possibile sviluppare strategicamente l'offensiva rivoluzionaria, e che la clandestinità non è affatto un impedimento alla sua articolazione "in mezzo al popolo", ma che anzi è la condizione indispensabile perché il potere proletario si possa esprimere.

Nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, nelle carceri e ovunque si manifesti l'oppressione imperialista, organizzare il potere proletario significa: portare l'attacco alle determinazioni specifiche dello Stato imperialista e nel contempo costruire l'unità del proletariato metropolitano nel movimento di resistenza proletario offensivo e l'unità dei comunisti del partito comunista combattente!

— Il Partito Comunista Combattente

Per trasformare il processo di guerra civile strisciante, ancora disperso e disorganizzato, in una offensiva generale, diretta da un disegno unitario, è necessario sviluppare e unificare il movimento di resistenza proletario costruendo il Partito Comunista Combattente. Movimento e Partito non vanno però confusi: Tra essi opera una relazione dialettica, ma non un rapporto di identità. Io vuol dire che è dalla classe che provengono le spinte

rigorosa verifica nella lotta, nella pratica militante, nella capacità di guidare lo scontro e di costruire l'organizzazione nel proletariato ci porta a rivederla senza nessuna incertezza. L'esperienza fin qui fatta ha arricchito complessivamente il patrimonio politico-organizzativo accumulato dalla nostra Organizzazione, che in generale ha saputo evolversi parallelamente allo sviluppo della guerra di classe. Nella fase attuale la concezione delle colonne, dei Comitati Rivoluzionari, delle Brigate, delle forze regolari e irregolari, la nostra formulazione di compartimentazione, l'esteso lavoro di consolidamento e ineliminabile della nostra formulazione organizzativa, per i fronti di combattimento occorre invece una puntualizzazione che al momento della loro formulazione era impossibile, una loro ridefinizione alla luce delle esigenze e dei compiti che nella nuova fase ci si pongono.

I Fronti di Combattimento

Sul piano politico definiamo "Fronti di Combattimento" terreni specifici e settoriali su cui va indirizzato l'attacco rivoluzionario, contro le articolazioni strategiche dello Stato e della borghesia imperialista e su cui è possibile organizzare il potere proletario in un processo di riunificazione del proletariato rivoluzionario. Sul piano organizzativo i Fronti di Combattimento sono stati costituiti dalla nostra Organizzazione per rispondere al bisogno di elaborazione, di omogeneizzazione del programma di lavoro e di lotta in settori specifici. Abbiamo visto come la contraddizione principale è quello che oppone la classe allo Stato Imperialista, come lo scontro si gioca in sostanza tra il potere proletario armato e la contro-rivoluzione. Abbiamo visto come per l'avanguardia rivoluzionaria la questione della guerra di classe consiste nel prendere la direzione di questo scontro tra rivoluzione e reazione, di tracciare le direttrici sulle quali condurre il movimento nella sua complessità, e nella capacità di realizzare un progetto strategico di attacco "al cuore dello Stato". Se questo in definitiva vuol dire "Partito" ha però delle implicazioni sulle strutture organizzative e sul loro ruolo, sul rapporto e il peso specifico di ciascuna delle varie istanze di direzione e di lavoro. I fronti, che rispondono all'esigenza di approfondire l'analisi e la definizione dei terreni di scontro nella fase in cui la guerra di classe assume sempre più i contorni di guerra civile spiegata, diventa lo strumento privilegiato per l'assolvimento dei compiti di direzione politica. Bisogna qualificare in avanti che consente di affrontare la contraddizione più alta dello scontro con lo Stato impone quindi una metodologia di lavoro che possiamo così definire: dal programma strategico (cioè dal punto più alto delle contraddizioni di classe), attraverso i fronti fino alle Brigate. I Fronti sono così i vettori della linea politica dell'Organizzazione, che entrano in rapporto dialettico con i poli d'intervento (Colonne) dove questi assumono il ruolo di terreno di classe in cui la linea politica generale si media e si articola con la realtà di movimento.

perseguimento di un determinato obiettivo comporta: S'ovvia che quanto più l'attacco vuole essere efficace e disarticolare gli organi centrali dello Stato, tanto più alta deve essere la forza organizzativa da mettere in campo, ma questo è secondario. Strategicamente è tanto importante distruggere gli organi centrali dello Stato, quanto distruggere le sue articolazioni particolari che permeano tutto il corpo sociale. Strategicamente è tanto importante costruire una capacità organizzativa e centralizzata di esercitare il potere proletario quanto costruire le sue articolazioni all'interno della classe operaia e del proletariato metropolitano nelle fabbriche, nei quartieri, dappertutto.

Per questo non c'è contraddizione tra linea di massa e ruolo di avanguardia non c'è discontinuità tra una pratica di movimento e l'azione armata.

Ma, agite da Partito, nella situazione presente, comporta anche un'altra preoccupazione: estendere la presenza della guerriglia in tutti i poli. Particolare si pone all'ordine del giorno la necessità di sfondare la "barriera del sud", di collegare nella medesima prospettiva strategica i proletari che risiedono e lottano nella parte superiore della penisola e quelli che lottano e risiedono nei poli della parte inferiore.

Non esiste oggi, come del resto non è mai esistita, una "questione meridionale". La logica di sviluppo dell'imperialismo delle multinazionali ha unificato oggettivamente il proletariato, tocca ora alla guerriglia unificarlo anche soggettivamente. Napoli, Taranto, la Sicilia e la Sardegna vivono più intensamente che mai gli effetti devastanti delle contraddizioni economiche, sociali e politiche prodotte dalle "strategie di crisi" imposte dall'imperialismo e dalle multinazionali e non è perciò il caso di un frutto della "tabella del sottosviluppo" se in questi poli si va organizzando spontaneamente un movimento di resistenza offensivo che non ha precedenti per estensione, intensità, maturità rivoluzionaria.

Agite da Partito vuol dire in questa circostanza, lavorare per la riunificazione del proletariato, per affermare anche tra le masse proletarie concentrate nei poli del meridione e delle isole la prospettiva strategica della guerra di classe antimperialista per il comunismo.

Le Brigate Rosse non sono il Partito Comunista Combattente, né una avanguardia armata che lavora all'interno del proletariato metropolitano per la sua costruzione.

Mentre affermiamo che non c'è identificazione tra BR e Partito Combattente affermiamo con uguale chiarezza che l'avanguardia armata deve "agire da Partito" sin dal suo nascere. Il processo di costruzione politica, programmatica e di fabbricazione organizzativa del PCC è un processo discontinuo, dialettico, prodotto cosciente di una avanguardia politica militare che, nel complesso fenomeno della guerra di classe, afferma la validità della prospettiva strategica e del programma comunista che sostiene, e l'adeguatezza dello strumento organizzativo necessario per realizzarlo. Si pone quindi come punto di riferimento essenziale, come "nucleo strategico" del PCC in costruzione sin dal suo nascere.

Per questo, e non per presunzione che abbiamo inteso fissare nella Risoluzione della Direzione Strategica del novembre '75 (n. 29), i principi organizzativi che stanno alla base della nostra Organizzazione e che crediamo abbiano un valore strategico. La loro severa e

L'ITALIA E L'ANELLO DEBOLE DELLA CATENA IMPERIALISTA

Le categorie leniniste di "catena imperialista" e "anello debole" determinate da quella esigenza strutturale del capitale che è lo sviluppo ineguale, si esplicano oggi in modo particolarmente evidente nell'area mediterranea: nel divenire della crisi la linea di demarcazione tra rivoluzione e contro-rivoluzione non sta più solo ai confini, ma si sposta sempre più verso il centro della metropoli imperialista. Infatti all'interno della catena imperialista mondiale, tutto il sud Europa e il nord Africa, rappresentano oggi un punto dechiusissimo determinato dall'incrociarsi qui di due contraddizioni, entrambe risolvibili dall'imperialismo solo con la guerra. La prima è quella tra nord e sud, tra sviluppo e "sottosviluppo", contraddizione destinata a un continuo inevitabile aggravamento dall'approfondirsi della crisi. La seconda è quella tra imperialismo e socialimperialismo, e qui si confrontano in un'area per entrambi vitale, con grossi punti di instabilità, e che è, inoltre, il ponte determinante per il controllo del medio oriente, strategico per le sue riserve petrolifere. È questa duplicità di contraddizioni che rende la situazione estremamente fluida, e la presenza diplomatica e militare dell'imperialismo, sempre più massiccia, non dimostra tanto la sua forza, quanto la sua debolezza strategica nel settore. Sui paesi di quest'area si è scaricata una quota rilevante delle contraddizioni maturate dalla crisi del capitale, e questa ha causato la rottura degli equilibri complessivi economici, sociali e politici, preesistenti, generando una accelerazione violenta dello scontro di classe, che in più punti ha raggiunto la fase della guerra civile, strisciante, o anche aperta, (Italia, Turchia, Libano, p. es.). L'Italia, poi, introvante entrambe le contraddizioni, infatti il sottosviluppo in funzione dello sviluppo è un problema ormai storico, da noi, e oggi il divario tra aree sviluppate e non, tende a crescere non solo proporzionalmente ma anche in termini assoluti, generando contraddizioni sempre più esplosive. La contraddizione tra imperialismo e social imperialismo è intronverita qui con la presenza del Partito "Comunista" più forte e del capitalismo di stato più esteso dell'Europa occ. Di tutto questo la strategia di liberazione del proletariato deve tenere conto. Ultima prova di vittoria dell'impero, l'Italia funziona da "culo di sacco", pattumiera d'Europa e cioè da area alla quale la divisione internazionale del lavoro assegna una funzione tutt'altro che esaltante: pagare con il lavoro superfruttato e con la disoccupazione selvaggia del nostro proletariato una quota rilevante dei costi della crisi generale del sistema, funzionare da ammortizzatore rispetto agli "anelli" più forti, fare quei lavori sporchi - pesanti - nocivi - inquinanti - assai più che nessuno, proprio nessuno, vuole più fare. Guerriglia vuol dire anche rifiuto della condizione di "negri - bianchi" dell'imperialismo, rifiuto di una subalternità economica, politica, culturale, scientifica, psicologica, che fa quinta colonna democristiana ci vuole imporre a qualsiasi costo. Guerriglia vuol dire rifiuto di questa collocazione da "paese di serie B" dentro il "sistema democratico occidentale", non per una questione di sciovinismo metropolitano, ma perché rifiutiamo di considerare il nostro futuro dentro i limiti del modo di produzione capitalistico e in complicità con l'imperialismo, che è il peggior nemico dei popoli e del proletariato mondiale. Sconfiggeremo l'imperialismo! E lo faremo insieme a tutte le forze che in tutto il mondo hanno impegnato le armi e cominciano a lottare.

LA GUERRIGLIA E LA FORMA DI ORGANIZZAZIONE DELL'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO NELLE METROPOLI

Sviluppando il suo attacco contro lo SM la guerriglia si definisce necessariamente anche come fronte metropolitano della guerra di liberazione mondiale contro l'imperialismo.

La guerriglia è la forma di organizzazione dell'internazionalismo proletario nelle metropoli. È il soggetto della ricostruzione della politica proletaria a livello internazionale. L'internazionalismo proletario vuol dire per noi un punto luogo approfondire lo scontro con la borghesia imperialista della nostra area. Si incaricherà la stessa struttura di dominio, rigidamente centralizzata e integrata, a trasmettere e ad ampliare gli effetti dei nostri attacchi lungo tutta la catena. Ma se ciò è pacifico, è necessario tuttavia chiarire che ciò va inteso nel senso preciso che abbiamo dato alla parola d'ordine: disarticolare il processo di contro-rivoluzione imperialista portando l'attacco ai centri vitali dello Stato perché, ovviamente qualsiasi attacco di qualsiasi intensità su contraddizioni secondarie non otterrà alcun effetto in questa direzione.

L'internazionalismo proletario, in secondo luogo, vuol dire prendere atto del processo di generalizzazione della guerriglia sul continente Europa.

La RAF (Frazione Armata Rossa) nella Germania occidentale, il NAPAP (Nuclei Armati per l'Autonomia Popolare) in Francia, e i movimenti autonomisti a carattere socialista, proprio perché si situano sullo stesso fronte e attaccano le rispettive sezioni nazionali dello stesso nemico, la borghesia imperialista, costituiscono per la nostra lotta punti di riferimento irrinunciabili rispetto ai quali è necessario sviluppare un massimo storicamente possibile di "collaborazione operativa": sostegno reciproco, solidarietà.

Per troppo tempo si è sottovalutato questo problema, per troppo tempo si è scambiata la necessaria scelta del punto di partenza "nazionale" dell'iniziativa e dell'organizzazione guerrigliera per una scelta limitativa: questo limite oggi è diventato insopportabile. La crescita e la forza della nostra organizzazione (che va valutata con molto realismo e la dovuta modestia), lo sviluppo poderoso della guerra di classe su tutto il continente europeo, l'indicazione che ci viene dalla parte più avanzata del proletariato internazionale ci impongono un nuovo compito: procedere, con ogni iniziativa possibile, all'integrazione politica delle forze e delle Organizzazioni Comuniste che combattono in Europa in una strategia ant imperialista.

Va inteso che "integrazione politica" non è "l'internazionalismo del terrorismo"! come vanno strillando gli sfatati tromboni della guerra psicologica, perché quella c'è già e la mostruosa macellina sanguinaria dell'imperialismo.

Integrazione politica per noi significa confronto costruttivo, ricerca costante nei programmi tattici e strategici di tutti quei terreni di lotta che saldano nei fatti l'iniziativa rivoluzionaria delle Organizzazioni Comuniste Combattenti Europee, che siano punti di riferimento per tutto il proletariato del nostro continente. Siamo convinti che "rompere l'isolamento", creare le condizioni per la più vasta azione comune delle Organizzazioni Comuniste

Combatteuti Europee sarà per il prossimo periodo, un banco di prova su cui misurare la maturità da esse raggiunta e costituisce la possibilità per un formidabile avanzamento della guerra di classe in Europa.

Del resto, dopo il duplice massacro di Stannheim e Magdascio, la dimensione e l'importanza sulla quale elaborare la strategia della classe rivoluzionaria per il comunismo è apparsa in tutta la sua evidenza a tutte le avanguardie combattenti che sono state in lotta (in ogni paese d'Europa). Non si è trattato di un moto di semplice solidarietà e neppure di manifestazioni di "orrore e sdegno democratico," nei confronti della "soluzione finale" varata dal governo tedesco. Invece, il carattere essenziale della risposta offensiva si è dato nella individuazione comune a tutte le forze di classe che si sono attivate nei vari paesi, della borghesia imperialista e della sua sezione tedesca come nemico principale dell'Interè proletario metropolitano e delle sue lotte di liberazione per una società comunista. Ovunque e a tutti è apparso immediatamente chiaro il carattere antiimperialista e unitario della guerra di classe che pur si svolge in forme specifiche e con tempi propri in ciascun paese. Forme e tempi definiti dallo sviluppo economico e politico ineguale che resta una legge assoluta del capitalismo - come ha dimostrato Lenin - e dalla quale discende la possibilità stessa del trionfo del socialismo, all'inizio in alcuni paesi o anche in un solo paese separatamente.

Si è svelato finalmente, il 18 ottobre che un nuovo internazionalismo proletario offensivo era maturato nella coscienza delle avanguardie combattenti, fuori e contro la retorica assfissante e truffaldina della sinistra riformista e revisionista.

Alcuni hanno obiettato che questa risposta offensiva non deve essere sopravvalutata perché essa resta pur sempre fondamentalmente "spontanea". Se le cose stanno così non resta alle Organizzazioni di guerriglia che raccogliere questo impulso, questa indicazione, questo vasto e profondo bisogno e renderlo più maturo, più forte, organizzato.

Internazionalismo proletario, infine, e non come pura e semplice dichiarazione di principio, vuol dire per noi metterci al fianco di tutti coloro che lottano in qualsiasi parte del mondo contro l'imperialismo e in particolare nell'area Medio Orientale, a fianco dell'eroico popolo palestinese, coscienti come siamo che fino a quando questo orribile mostro non sarà definitivamente annichilito la lotta di liberazione per il comunismo non sarà terminata!

PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNIAMOCI

Portare l'attacco allo stato
imperialista delle multinazionali.

Disarticolare e distruggere
i centri della
controrivoluzione imperialista.

Creare, organizzare ovunque
il potere proletario armato.

Riunificare il movimento rivoluzionario
nella costruzione del
Partito Comunista Combattente

COMUNICATO N. II

Abbiamo sempre affermato che il "processo" alla rivoluzione proletaria non è possibile. Oggi possiamo aggiungere che L'UNICO PROCESSO POSSIBILE E' QUELLO PROLETARIO CONTRO LO STATO IMPERIALISTA.

Aldo MORO, catturato e rinchiuso come PRIGIONIERO DI GUERRA in un CARCERE DEL POPOLO dall'Organizzazione comunista combattente BRIGATE ROSSE, verrà processato.

MORO non ha maggiori responsabilità politiche dei suoi "amici" democristiani, anche se è venuto progressivamente configurandosi come baricentro politico, come "teorico" e "stratega" del regime democristiano e dello Stato imperialista.

Questo Processo proletario riguarda tutta la DC, la sua trentennale "occupazione dello Stato" ed il corollario di crimini-nefandezze-stragi-scandali, cui essa ha cercato di assuefarci; riguarda i progetti di controrivoluzione preventiva che le più potenti centrali imperialistiche intendono imporre, per suo tramite, al nostro Paese.

E' inutile che Zaccagnini si affanni a riboporre travestimenti populistici o interclassisti per il suo Partito: la DC non è mai stata un partito POPOLARE. Al contrario, essa ha sempre servito gli interessi esclusivi dell'imperialismo e delle classi dominanti ed il suo seguito interclassista è solo il frutto delle manipolazioni ideologiche attuate dal clero sugli strati popolari più deboli, e di una sapiente politica demagogica e clientelare, resa possibile da un banditesco uso "privato" del potere. Così è stato in tutti i 30 anni di questo regime che sta volgendo inevitabilmente alla sua fine; e così, in modo esasperato, è ancora oggi, nonostante il vano tentativo di ridefinirsi, di "rinnovarsi", come filiale nazionale della più grande multinazionale del crimine che l'umanità abbia mai conosciuto: l'imperialismo!

E inutile è anche il "soccorso interessato" del PCI e dei sindacati. "L'azione psicologica di massa" a sostegno dell'Esecutivo, richiesta esplicitamente da Andreotti e costruita sul RICATTO, il TERRORE, l'INGANNO ed il QUALUNQUISMO, lo "sfruttamento crudele delle emozioni dell'opinione pubblica" ha vita breve e si ritorcerà contro i suoi incauti suscitatori. I tentativi di mobilitazione qualunquistica delle masse sono destinati al fallimento, e questo perchè il segno reazionario che revisionisti e sindacati hanno cercato di imprimere loro in difesa dell'"intesa dei 5 e mezzo" e dello Stato imperialista non può appoggiarsi, in questa fase, su alcuna base economica, e dunque è destinato a stravolgersi nel suo contrario. L'esaurirsi delle residue capacità dell'imperialismo di sviluppare ancora le forze produttive si dimostra un PROCESSO IRREVERSIBILE, stante gli attuali rapporti di produzione: nessuna "azione di guerra psicologica", nessun polverone intorno alla "ferocia dei terroristi", potrà arrestare questo processo ~~xxxxxxx~~ che significa per le masse proletarie: disoccupazione di massa, lavoro supersfruttato, degradazione sociale, miseria!

Inutile, infine, è anche il soccorso politico e militare che le classi dominanti degli altri Stati imperialisti elargiscono a piene mani. Da Carter a Schmidt alla NATO, tutti hanno imposto il loro "aiuto".

ma non saranno gli agenti del BKA o i tecnici militari della NATO a dire la parola risolutiva!

Essendo suscitato da potenti cause economiche e politiche, il Movimento di Resistenza Proletario Offensivo cresce e si espande a dispetto di chi vorrebbe contenerlo con drastiche misure militari. Ma il rafforzamento degli apparati di controrivoluzione preventiva, i nuovi "decreti legge" emanati dal "Comitato della crisi", l'impiego dell'Esercito, porteranno solo ad una più avanzata fase della guerra civile.

Nessun proletario deve più farsi illudere: USCIRE DALLA CRISI VUOL DIRE COMUNISMO! vuol dire affrontare e risolvere la questione centrale del potere! vuol dire mobilitarsi, organizzarsi e combattere contro la DC, contro il nuovo regime imperialistico simboleggiato dalla "grande intesa", PER LA DITTATURA DEL PROLETARIATO!

Una cosa è chiara: l'unità di questo nuovo regime politico neo-corporativo, conformista, privo di identità positiva, rigido formalmente ma fragile ed inconsistente sul piano dei contenuti politici è simile a quella dei naufraggi: è un'unità per la sopravvivenza ad ogni costo!

Instabile e transitorio, questo regime non rappresenta comunque una soluzione per "portare il paese fuori dalla crisi". Per questo esso deve essere, con ogni mezzo e con tutte le energie, combattuto e liquidato.

A chi obietta che l'attacco rivoluzionario è causa di controrivoluzione, di "involuzioni" e perfino di "colpi di Stato" diciamo che questa è, pura DEMAGOGIA LIQUIDAZIONISTA! Insomma, chi mai dovrebbe farlo, questo "colpo di Stato", visto che il potere, lo Stato, è gestito "democraticamente" da tutto il fronte della borghesia imperialista, dalla "grande intesa" (DC, PCI e regicoda vari)?

Il vero pericolo, il vero "colpo di Stato" non è di là da venire, ma è il divenire stesso di questo regime e della ristrutturazione imperialistica dello Stato, che già da alcuni anni sta marciando nel paese.

Certo, noi accettiamo la guerra! Ma non siamo noi a "CREARE" la controrivoluzione. Essa è la forma stessa che assume l'imperialismo nella crisi: non ne è un "aspetto" ma la sua sostanza.

Far emergere, attraverso la pratica della LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO questa fondamentale verità, è il presupposto necessario della guerra di classe nella metropoli. La lotta armata per il comunismo non "espropria le masse della possibilità di fare politica" ma, al contrario, non nasconde loro che la politica proletaria in questa fase assume necessariamente la forma della guerra!

Questo è il terreno strategico della ricostruzione di una effettiva opposizione di classe al regime della "grande intesa" ed allo Stato imperialista, della UNIFICAZIONE del Movimento Rivoluzionario, della costruzione del Partito Comunista Combattente.

Ecco perchè il processo a Moro non "chiude la partita", ma sviluppa la parola d'ordine su cui tutto il MRPO si sta già misurando e ancor più si misurerà nei tempi a venire.

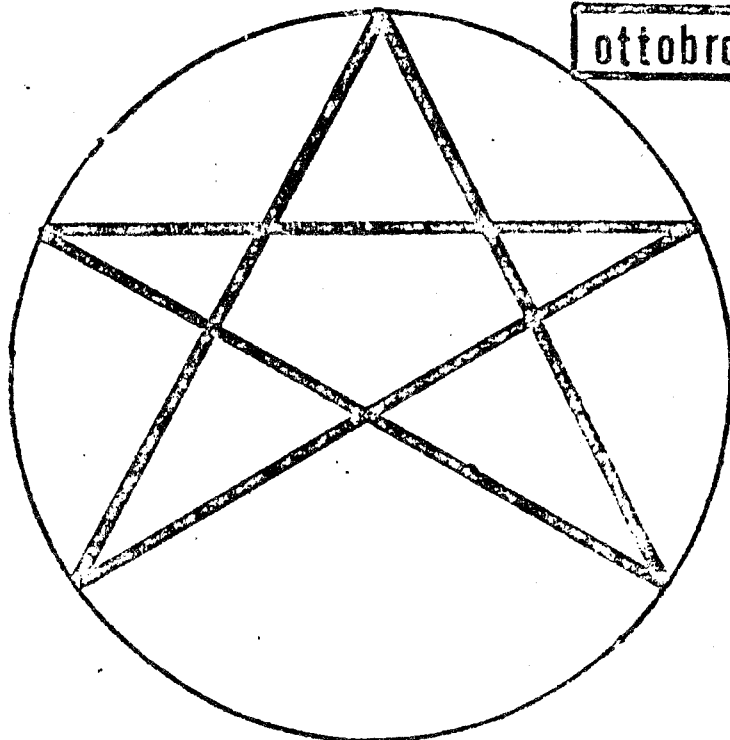
- PORTARE L'ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI
- DISARMIARE LE STRUTTURE, I PROGETTI DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA ATTACANDO IL PERSONALE POLITICO-ECONOMICO-MILITARE che ne è l'ESPRESSIONE
- UNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUIENDO IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE

Torino, 20.3.78

Basone, Bassi, Bertolazzi, Buonavita, Curcio, Ferrari, Franceschini, Gualliardo, Isa, Lintrami, Mantovani, Ognibene, Paroli, Pelli, Semeria.

**BRIGATE
ROSSE****N.5**

ottobre 1978



individuare e colpire gli uomini, i capi e gli «esperti»
della **CONFININDUSTRIA**, asse portante della
ristrutturazione imperialista nel settore economico!
individuare e colpire le strutture e gli uomini del
comando delle multinazionali!
individuare e smascherare il ruolo
contro-rivoluzionario dei berlingueriani!

Provenute a Milano Dic. 1978

La crisi va sempre più acuitandosi in tutti i paesi della catena imperialista. Sotto la possente spinta delle lotte di liberazione dei popoli del terzo mondo, delle lotte della classe operaia in Europa e negli USA e dei movimenti di guerriglia nati nelle metropoli imperialiste, si sono inceppati tutti gli strumenti politici, economici e militari con cui l'imperialismo è riuscito fino ad oggi ad imporre il suo dominio sui popoli.

Si tratta quindi di una crisi generale e complessiva che oggi è resa ancor più dirompente dal fatto che lo sviluppo dei mezzi di produzione nei paesi capitalistici ha reso interdipendente uno stato dall'altro: ogni fattore di crisi ed instabilità che si manifesta in ogni singolo stato, si ripercuote ormai pesantemente sugli altri paesi della catena imperialista.

Tutti i tentativi fatti fino ad oggi dalla borghesia imperialista per uscire da questa crisi, si sono rivelati delle armi spuntate che, oltre a non risolvere la questione, hanno sempre ingenerato nuovi fattori di crisi all'interno del mostro imperialista.

Tutto ciò è dovuto al fatto che la crisi in cui sprofonda sempre più il sistema imperialista, è di carattere strutturale ed è arrivata ad un punto tale in cui si assommano tutte le sue contraddizioni, sia dunque quelle al suo interno che si fanno ogni giorno più laceranti e numerose, sia quelle che oppongono il sistema di dominio imperialista all'esigenza sempre più matura di liberazione e di socialismo delle forze produttive.

Ogni misura che la borghesia prende per risolvere a suo favore la crisi, diventa di fatto una contro misura che le si ritorce contro.

Un'ulteriore conferma di tutto ciò si è avuta nei recenti vertici di Bonn e di Brema. A Bonn, in specifico, i capi di Stato dei sette paesi più industrializzati del mondo capitalista, hanno dovuto constatare il fallimento

della politica " delle tre locomotive ", adottata un anno prima al vertice di Londra, secondo la quale, adottando una politica di espansione economica da parte dei tre paesi più forti (USA, RFT, GIAPPONE) si sarebbe potuto favorire nel breve periodo, la ripresa economica negli anelli più deboli. In sostanza, il tentativo di razionalizzare il sistema economico dei padroni sotto la guida delle tre potenze imperialiste, non è andato in porto perchè la crisi non investe solo gli anelli deboli del sistema, ma anche gli anelli forti e quindi anche le cosiddette " tre locomotive ". A ciò si è assommata inoltre la riluttanza (già espressa nel vertice di Londra), da parte di RFT e GIAPPONE, di svolgere questa funzione di " traino ", a sobbarcarsi cioè i maggiori oneri della crisi.

Anche il mastino SCHMIDT ha dichiarato a Bonn che la crisi non è congiunturale e quindi risolvibile nel breve periodo con qualche contromisura, ma è strutturale ed investe tutti i paesi dell'area capitalistica; secondo SCHMIDT è necessario fare dei piani di lungo periodo e soprattutto adottare misure diverse: in sostanza a Bonn è stato definito che tutti i paesi più industrializzati dell'area capitalistica devono tirare secondo una definizione precisa dei vari oneri che dovrebbero sostenere, e secondo la rigida applicazione dei piani definiti a livello sovranazionale. Questo è l'indirizzo che gli imperialisti hanno voluto dare al loro tentativo disperato di uscire dalla crisi economica.

Ma se è vero che ogni loro misura, gli si ritorcerà contro a causa del persistere di forti contraddizioni allo interno del fronte borghese e del continuo svilupparsi della lotta di classe all'interno dei vari stati, ciò non significa nell'immediato capitolazione del sistema imperialista, bensì accelerazione della ristrutturazione dei propri strumenti di dominio e lotta feroce contro tutti i movimenti di classe antagonisti, ovunque essi

si manifestino. Nell'ultimo periodo si è infatti assistito ad una accelerazione dei processi di ristrutturazione dei vari stati nazionali in SIM, ad una intensificazione della repressione nei vari paesi contro il proletariato e le forze rivoluzionarie, ad una ristrutturazione di alcuni organi di dominio sovranazionale che si sono dimostrati inadeguati a fronteggiare la situazione di crisi progressiva: è il caso della Commissione Trilaterale che, preso atto della propria inadeguatezza, tende ad essere riorganizzata a livello superiore in modo più ampio, con più strumenti e più poteri, all'interno dell'Atlantic Institute for International Affairs che ha sede a Parigi. Rispetto all'impegno assunto dai vari paesi nella repressione dei movimenti di resistenza, si è avuta una ulteriore conferma, sempre a Bonn, dove il vertice economico del sette si è concluso, guarda caso, con una mozione contro il "terrorismo" e con una misura senza precedenti nella storia, contro i dirottamenti aerei.

LE CARATTERISTICHE DELLA CRISI

Come abbiamo già detto la caratteristica principale dell'attuale crisi economica, è quella della crisi strutturale di tutto l'apparato produttivo capitalistico: questo è destinato a diventare un problema costante per la borghesia, nonostante tutti i suoi sforzi per ristrutturarsi ed uscire da questa situazione.

Gli aspetti più evidenti di questa crisi sono:

- la caduta della domanda in tutti i settori (dei beni di consumo come l'auto e gli elettrodomestici, e settori come la cantieristica, la siderurgia, le fibre) che ha portato i padroni, dopo il periodo di forte espansione degli anni 1960/60 a produrre più di quello che il mercato riesce ad assorbire: in questo senso la crisi è crisi di sovrapproduzione e la caduta progressiva del saggio medio di profitto cioè la diminuzione costante dei profitti padronali,

causata dal minor utilizzo degli impianti (dovuto al la minor produzione richiesta), dall'aumento dei costi di produzione conseguente all'aumento dei prezzi delle materie prime, dalla quantità di merce che resta invenduta. Per ristabilire i propri profitti, i padroni investono sempre più soldi in ristrutturazioni sempre più complesse, ottenendo, nonostante ciò, una quantità di profitti sempre più bassa, proprio perchè rosicchiati incessantemente dalla crisi.

- l'esistenza di altissimi tassi di inflazione che continuano a persistere non solo nei paesi deboli ma anche nei paesi più forti: si è in presenza di un notevole disordine finanziario a livello mondiale che si ripercuote sugli scambi commerciali tra i vari stati e sullo sviluppo, all'interno dei vari paesi, di processi recessivi o inflattivi non controllabili.

La crisi è arrivata a tale punto da andare ad intaccare anche le monete pregiate come il dollaro che ha registrato un'altra notevole caduta negli ultimi tempi: per uscire da questa situazione devastante per le loro economie, i paesi imperialisti hanno solo due soluzioni, entrambe senza sbocco: o provocare l'inflazione galoppante, o adottare misure protezionistiche sulle importazioni dall'estero che porterebbero ad un notevole restringimento degli scambi.

Questa situazione di debolezza del capitalismo, che è oltretutto favorevole alle forze rivoluzionarie, ha quattro cause principali:

1°- le lotte della classe operaia

che hanno costruito all'interno dei vari paesi imperialisti più forza, più potere, più organizzazione, mettendo in discussione i rapporti di produzione capitalistici e riducendo i margini di profitto dei padroni: il ciclo di lotte della classe operaia italiana, ormai ininterrotto da dieci anni, ne è l'esem-

pio più lampante.

2°- l'aumento dei prezzi delle materie prime

e principalmente del petrolio: ciò ha dato una grossa forza contrattuale ai paesi produttori (in gran parte paesi del terzo mondo) nei confronti dei paesi industrializzati che prima spadroneggiavano liberamente su tutti i mercati.

Sul problema dei prezzi del petrolio in particolare, da due anni l'imperialismo si era illuso di aver raggiunto un equilibrio stabile nei rapporti con l'OPEC. Oggi, l'instabilità del sistema monetario occidentale e in primo luogo del dollaro, rimettono in primo piano questa contraddizione, tanto è vero che l'OPEC, nella sua ultima riunione di giugno, ha concesso una tregua di solo 6 mesi, minacciando di passare a nuovi aumenti dei prezzi (tregua molto precaria poichè Argentina, Irak e Iran spingono per stringere i tempi e minacciano di prendere misure unilaterali), rimettendo così in discussione tutti gli equilibri raggiunti nel campo imperialista su questo problema fondamentale.

3°- La progressiva saturazione dei mercati interni dei paesi imperialisti

che hanno ormai acquisito tutti i maggiori beni di consumo (dall'auto alla TV), ed

il restringimento degli sbocchi sui mercati esteri da "conquistare"

dovuto al fatto che i paesi produttori di materie prime hanno deciso di uscire dal sottosviluppo e si sono messi a lavorare per costruire alcuni livelli minimi di autonomia economica e sviluppo industriale. Per esempio le esportazioni di auto ed acciaio lavorato da parte della FIAT, e dell'ITALIA sui mercati dell'IRAN e della LIBIA, presto verranno meno poichè saranno in gran parte sostituiti dalla produzione in loco degli stabilimenti automobilistici

siderurgici che questi paesi si stanno facendo costruire, grazie alla disponibilità di petrodollari, dalla stessa FIAT e ITALIDOR.

4°- l'impetuosa radicalizzazione ed estensione delle lotte di liberazione

nei paesi colonizzati e sfruttati dall'imperialismo che hanno ridotto il suo retroterra economico e quindi la possibilità di supplire alle sue contraddizioni interne attingendo super profitti da queste aree.

Nel tentativo disperato di uscire dalla crisi e rimettere in moto i meccanismi di accumulo e di riproduzione del capitale, il sistema imperialista ha dovuto ristrutturarsi a livello superiore.

E' lo sviluppo stesso del sistema capitalista che, attraverso la dialettica tra crisi e ristrutturazione, costringe sempre più il capitale a concentrarsi da un lato e ad espandere i suoi mezzi di produzione.

I grandi gruppi multinazionali sviluppano oggi le loro base produttiva in due modi fondamentali: il primo è quello dello sviluppo su basi tecnologiche più avanzate dei propri stabilimenti e delle proprie produzioni; il secondo è quello dell'esportazione nei paesi in via di sviluppo, delle tecnologie e delle produzioni più arretrate, che rappresenta lo strumento fondamentale nella penetrazione e nella costruzione del dominio imperialista sui popoli del terzo mondo.

Per quanto riguarda la riorganizzazione dell'apparato economico attuata in risposta alla crisi, questa, deve avvenire all'interno di una rigida divisione a livello internazionale delle aree di produzione e di mercato. Sono soprattutto il FMI e la CEB che hanno il compito di definire, a partire da un'ottica internazionale, la riorganizzazione dei vari settori produttivi all'interno di ogni singolo stato, definire dunque quali settori devono espandersi, quali dovranno essere ridimensio-

noti, quali nuovi settori saranno impiantati; valutare i costi di produzione e decidere i metodi da applicare per ridurli; definire i finanziamenti che questa ristrutturazione richiede; stabilire i prezzi sul mercato internazionale dei vari prodotti, le manovre protezionistiche da adottare, etc....

Questo feroce programma deve venire rigidamente applicato attraverso la definizione di precisi piani di settore, prima a livello internazionale, poi a livello nazionale.

LE CONSEGUENZE DELLA CRISI:

LA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA DEL SETTORE ECONOMICO NEL NOSTRO PAESE

Anche nel nostro paese, per rispondere alla crisi, la strada che la borghesia imperialista sceglie è quella della riconversione e della ristrutturazione di tutto il settore economico sotto le direttrici ed il controllo degli organi sovranazionali.

La " legge di riconversione industriale ", approvata nell'estate 1977, ne dovrebbe rappresentare lo strumento principale perchè stabilisce dove, come e quando ristrutturare, con quali finanziamenti, con quali priorità e a quali condizioni.

Su queste direttrici, lo stato al servizio della borghesia imperialista opera affinchè dalla crisi possa uscire un apparato produttivo efficientemente ristrutturato in multinazionali. Il tutto logicamente, deve avvenire nell'ambito di limiti ben precisi tali da non mettere in discussione l'egemonia degli stati imperialisti più forti e cioè degli USA, RFT e GIAPPONE, nei settori di importanza strategica.

Questa ristrutturazione nel nostro paese marcia lungo quattro direttrici principali che per altro, sono le stesse su cui marcia l'intero progetto di ristrutturazione negli altri stati della catena imperialista.

1°- Sviluppo e ristrutturazione prioritaria dei nuovi settori trainanti a tecnologia più avanzata

Le multinazionali più potenti hanno concentrato nelle proprie mani alcuni settori che, per gli sbocchi sul mercato che garantiscono, meno risentono della crisi garantendo l'accumulazione di enormi profitti sulla base della nuova divisione internazionale del lavoro.

Questi settori producono merce ad altissimo contenuto tecnologico e sono caratterizzati da un divario crescente da capitali investiti e forza lavoro occupata (cioè i padroni investono enormi quantità di capitali senza aumentare in proporzione la quantità di forza lavoro), da una integrazione realizzata e funzionante fra multinazionali e stato.

Essi rappresentano il "nucleo duro" dell'imperialismo, il cuore della sua potenza. Questi settori sono: il settore bellico, il nucleare, l'elettronico, l'aerospaziale. Essi concentrano da soli la quota più alta di capitali (investimenti, espansione, ricerca) e riproducono enormi profitti sia a livello internazionale, sia a livello nazionale.

Di essi all'Italia vengono affidati solo spezzoni del ciclo produttivo, a livello tecnologico intermedio, in quanto nei capitali dell'imperialismo (USA, RFT, GIAPPONE) sono concentrate le produzioni più importanti.

2°- Generale sviluppo dei sistemi produttivi ad alto livello tecnologico e delle lavorazioni a più alta intensità di capitale, in tutti gli altri settori (chimica, cantieristica, auto, fibre e siderurgia)

Tutto ciò significa massiccio insediamento dei sistemi di produzione con macchine superautomatizzate, uso dei robots, ed enorme utilizzo dell'elettronica (macchine a controllo numerico, cervelli elettronici) nel programmare e controllare automaticamente inte-

ri processi produttivi che prima richiedevano decine di operai. Le tecnologie e le produzioni arretrate, essendo per lo più ad alta intensità di mano d'opera, vengono esportate nei paesi in via di sviluppo in cui sono ancora " convenienti " perchè qui le multinazionali trovano ancora mano d'opera a basso costo.

3°- riconversione di tutta la piccola e media industria in funzione delle multinazionali

o addirittura aggregazione di più fabbriche che vanno a formare interi settori produttivi delle multinazionali. Gli esempi sono molti: la FIAT, quando ha iniziato la sua ristrutturazione in multinazionale ha imposto una parallela ristrutturazione e selezione alle fabbriche e fabbrichette che lavorano per lei. D'altro canto, la stessa holding delle macchine utensili impiantata dalla FIAT (O.C.I.A.S.) è stata costituita mettendo insieme tutte le migliori piccole e medie fabbriche che producono sul settore.

4°- Sviluppo del settore bellico

Abbiamo già chiarito come la prospettiva per l'imperialista nella crisi, sia la guerra: guerra controrivoluzionaria per la riaffermazione della propria dittatura di classe o guerra imperialista per la ridefinizione dei mercati e per l'espansione progressiva del proprio dominio.

Tali prospettive sono chiare da sempre alla borghesia imperialista ed è per questo che si dota dei necessari strumenti, cioè le armi. Il settore interessato alla loro produzione conosce così una espansione crescente ed una ristrutturazione particolare, secondo le esigenze degli stati imperialisti. Nonostante le reiterate affermazioni di distensione internazionale e di pacificazione sociale l'intero mondo occidentale (e anche il mondo socialimperialista) è coinvolto nella più

terribile corsa agli armamenti che la storia conosca. Gli ultimi vertici NATO hanno definito che ogni stato deve impegnare il 10% del proprio bilancio complessivo per il settore bellico. Una parte crescente di queste immense ricchezze andranno ad incrementare le commesse dell'industria bellica.

L'Italia, pur nella sua posizione di "anello debole" della catena imperialista, non resta esclusa da questa tendenza. Essa si è conquistata negli ultimi anni un dignitoso ultimo posto tra i "mercanti di cannoni" con una produzione per il 50% destinata all'esportazione (Sud Africa, Israele, Zaire, Iran) e per il 50% destinata alla copertura delle esigenze militari interne, tese a fronteggiare una resistenza offensiva di classe tra le più forti ed organizzate dell'occidente. Tutta la produzione bellica del nostro paese è destinata a subire una forte accelerazione. Non si tratta di una produzione autonoma, ma le licenze e le coproduzioni delle multinazionali USA garantiscono livelli qualitativi e quantitativi allarmanti. Le esigenze particolari del nostro paese discendono dalla necessità di fronteggiare l'antagonismo di classe. La produzione per l'ordine pubblico interessa una grossa fetta del settore ed è destinata ad espandersi per soddisfare le esigenze dell'esercito interno: autoblindo, elicotteri, armi corte, sono destinate a coprire il fabbisogno nazionale, oltre che, come abbiamo già detto, quello estero.

Col crescere dello scontro questo settore tende ad infiltrare anche gli altri settori condizionandone la produzione secondo le esigenze di una economia di guerra. Basti ricordare a riguardo l'enorme sviluppo della elettronica in termini antiguerriglia: cervelli elettronici per l'immagazzinamento dei dati, sistemi di controllo con fotocellule, TV a circuito chiuso, nuovi

sistemi di trasmissione adottati da CC, PS, etc.
E' necessario mettere in evidenza come lo sviluppo bellico non sia mai stato né possa esserlo ora, una contro tendenza reale alla crisi. Diventa invece un ulteriore elemento di crisi in quanto i capitali per esso investiti, sono " improduttivi ": non vengono cioè ridistribuiti, non generano nuove accumulazioni, né circolazione di capitale. E questo è più vero per un paese in crisi come l'Italia.

E' sui settori di produzione che abbiamo individuato che oggi si concentrano le contraddizioni principali, sia tra i vari strati borghesi, sia tra classe operaia e borghesia, perché è in questi settori che si concentrano gli sforzi dell'imperialismo in termini di ristrutturazione, con tempi e mezzi diversi, ma identici obiettivi: riassetare i meccanismi di accumulazione del capitale, ristabilire nuovi livelli di sfruttamento e nuove forme di controllo della classe operaia. Essi saranno i primi ad essere ristrutturati, mentre gli altri settori dovranno sopravvivere a sé stessi in attesa di programmi di ristrutturazione ben definiti.

LA RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE ENERGETICO

E' quella più avanzata, proprio perché esiste già un piano di ristrutturazione del settore, deciso dal governo; segno che oggi esiste una omogeneità tra tutti i partiti rispetto agli indirizzi politici da dare a questo settore. Questo piano prevede la costruzione di 12 centrali nucleari e garantisce commesse e profitti per anni alle industrie nucleari che, a questo punto, si stanno ristrutturando sotto l'alto " protettorato " delle multinazionali USA, mettendo insieme fabbriche pubbliche (FIAT-MECCANICA) e fabbriche private (FIAT in testa ma anche tutte le medie fabbriche produttrici di componenti per

le centrali). Infatti, WESTINGHOUSE e GENERAL ELECTRIC hanno venduto i loro brevetti rispettivamente a FIAT e FINMECCANICA in cambio di una partecipazione azionaria (fonte quindi di nuovi profitti !) nelle nuove strutture industriali che si sono costituite ai livelli del nucleare, e cioè:

- settore impiantistico che fa capo all'AMN (PPSS) che si occupa di tutta la progettazione delle centrali
- settore manifatturiero che fa capo all'ANBALDO (PPSS) che si occupa della costruzione vera e propria delle centrali
- settore di produzione del " combustibile nucleare " che fa capo all'AGIP nucleare (PPSS) che esegue sull'uranio i trattamenti necessari perchè possa essere utilizzato dalle centrali.

LA RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE ELETTRONICO

Punta ad uno sviluppo dell'informatica, soprattutto di quella distribuita per non andare ad intaccare il predominio delle multinazionali USA (principalmente l'IBM) sul settore dei grandi calcolatori. Sul settore delle telecomunicazioni prevede una riconversione delle produzioni elettromeccaniche, per la telefonia e le comunicazioni civili, in quelle elettroniche, attraverso l'attuazione di un nuovo sistema di commutazione nazionale denominato " PROTEO " (che rappresenta un affare di parecchie centinaia di miliardi) e con lo sviluppo di sofisticate apparecchiature per uso militare, di cui abbiamo già accennato, che assumono un ruolo sempre più importante nella controrivoluzione.

LA RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE AEROSPAZIALE

Non è possibile paragonare lo sviluppo internazionale del settore a quello nazionale: troppo ampio è il divario tra i progetti delle multinazionali USA e le più modeste prospettive nazionali. L' "Impegno spaziale" per

L'Italia è solo agli inizi, ma già fa prevedere un interessante sviluppo nel ramo delle sonde e dei satelliti per comunicazioni (progetto SPAGELAB) . Il settore più specificamente "aereo" è comunque destinato ad una crescente espansione. Alcuni programmi di rinnovamento del parco aereo (vedi BOEING) coinvolgono direttamente le principali industrie italiane del settore: AERITALIA, AERMACCHI, SIAI-MARCHETTI, FIAT-AVIC. La conquista di commesse così ingenti dimostra la competitività internazionale dell'industria del nostro paese.

L'espansione interesserà sia la divisione civile che la divisione militare. Le commesse e le coproduzioni civili non hanno comunque aperto prospettive di ampliamento della base produttiva. Basti vedere il recente contratto dell'AERITALIA con la BOEING per la costruzione di parti importanti del modello 767, che rappresenta un affare da ben 2.100 miliardi; sono previste assunzioni, le quali però, visto l'alto livello tecnologico richiesto dalla produzione, saranno solo di tecnici ed ingegneri.

In sostanza nessun aumento di occupazione per la classe operaia. Sul piano militare l'impegno italiano cresce con il crescere delle prospettive di guerra. I clienti impegnati in una politica aggressiva non mancano. Ad essi l'industria italiana fornisce aerei specializzati per addestramento e ricognizione facilmente trasformabili in bombardieri leggeri adatti alla " caccia " antiguerriglia. A Gheddafi, per esempio, l'AERITALIA fornirà una catena di montaggio per il G-222 oltre che aerei per 300 miliardi.

LA RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE DEL ICC

E' ancora in alto mare perchè manca l'accordo tra i partiti sulla ristrutturazione finanziaria e produttiva della Montedison. D'altronde il progetto di passaggio dalla chimica primaria alla chimica secondaria, su cui il sindacato e il PCI hanno blaterato per anni, sostenendo

43

che avrebbe portato qualche centinaio di occupati in più, è in attesa di essere concretizzato sin dal 1973. Anche in questo settore il governo ha cominciato un'azione di risanamento di alcune aree di clientele burocratiche, centralizzando tutte le azioni Montedison di proprietà ENI ed IRI, in un'unica finanziaria, la SOGAM: ciò dovrebbe portare ad una maggiore omogeneità nella definizione delle linee di intervento.

LA RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE CANTIERISTICO.

E' in attesa di un preciso piano di riconversione della CEE, sulla base del quale ristrutturare i cantieri italiani. Alcuni punti però sono già chiari: in una situazione come quella di oggi, di crisi mondiale della cantieristica, diventa fondamentale l'aumento della competitività per reggere alla supremazia storica dei giapponesi in questo campo; i piccoli cantieri, di conseguenza, sono destinati a chiudere mentre gli altri, devono trasformarsi in colossali multinazionali per sperare di reggere alla spietata concorrenza internazionale. Questa ristrutturazione dovrebbe portare a dimezzare, nel giro di pochi anni, gli operai occupati nella cantieristica. Le uniche commesse che sono in prospettiva a breve tempo, sono quelle militari: per esempio l'ITALCANTIERI di Genova ha in programma la costruzione di una portaerei per la marina militare italiana e lo stabilimento di Riva Trigoso che costruisce navi da guerra, ha lavoro per i prossimi 7 anni.

LA RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE AUTO

La crisi petrolifera ha bloccato dal 1973 l'espansione di questo settore, né è prevedibile a breve scadenza una massiccia ripresa delle vendite in grado di compensare i minori profitti. La politica FIAT (che fa scuola in questo campo) va oggi in tre direzioni:

- aumento dei prezzi per compensare la minor vendita

- razionalizzazione dei modelli (è andata progressivamente eliminando le piccole cilindrate, favorendo le medie e le grosse perchè danno più utili con minori investimenti di capitale), adeguandoli ad un mercato europeo con l'obiettivo di aumentare la propria presenza sul mercato internazionale (quindi in concorrenza con le multinazionali del settore in USA e in GIAPPONE).
- esportazione della costruzione dei modelli vecchi (per esempio 124 e 127) sui mercati e negli stabilimenti del terzo mondo (per esempio Brasile, mercati dell'Est Libia, Medio Oriente).

LA RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE FIERE

Prevede, secondo il piano della CEE una notevole riduzione delle produzioni: ne consegue il blocco degli investimenti per nuovi stabilimenti e la chiusura delle fabbriche con sistemi di produzione troppo arretrati e quindi poco convenienti dal punto di vista del profitto; le conseguenze che già si vedono, sono i massicci licenziamenti degli operai della MONTEFIERE in Piemonte e a Marghera e il blocco degli stabilimenti SIR di Ottana.

LA RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE SIDERURGICO

Tende a privilegiare nei confronti della produzione dei metalli di prima estrazione dai minerali (ormai prodotti su larga scala in Medio Oriente), quello degli acciai speciali che hanno un valore strategico perchè vengono utilizzati nella costruzione di navi, delle centrali nucleari e della produzione bellica. Non a caso, all'ITALSIDER, mentre i reparti che producono laminati sono in cassa integrazione, le officine di produzione degli acciai speciali sono in piena ristrutturazione e lavorano a pieno ritmo. Anche per gli acciai, Donat Cattin sta contrattando con la CEE il piano di ristrutturazione del settore che dovrà definire la quantità e la qualità di produzione assegnata agli stabilimenti

italiani.

Se questi sono i settori prioritari e la logica è di ristrutturare tutto l'apparato produttivo, la conseguenza è il superamento, all'interno dello stato ristrutturato delle contraddizioni politiche esistenti tra i vari gruppi economici, (siano essi con base nazionale o straniera) che operano in Italia: non ha dunque più senso parlare di contraddizioni tra industria pubblica e privata, se non di contraddizioni estremamente secondarie. Infatti il confronto si pone oggi tra multinazionali che, in questa fase tendono a superare le divisioni politiche e si spartiscono, sotto il controllo dell'esecutivo e della Confindustria, i profitti derivanti dai vari settori trainanti; l'esempio più limpido di ciò è stata la spartizione della " torta nucleare " che ha fatto definire " pace nucleare " l'accordo raggiunto tra FIAT e FINMECCANICA. Infatti, tanto per le fabbriche private che per quelle a PPSS gli obiettivi della ristrutturazione sono gli stessi e cioè:

- aumentare la produttività finalizzando a ciò (e non a nuova occupazione) i nuovi investimenti
- ridurre al minimo i " salvataggi " delle fabbriche che non danno profitti sufficienti
- ridimensionare i settori considerati necessari ma non trainanti, attraverso la chiusura di interi stabilimenti oppure con la richiesta di cassa integrazione, per ovviare alla stagnazione produttiva, in attesa di applicare anche le nuove tecnologie.

La recente ristrutturazione degli organi direttivi dello IRI, attuata dal suo direttore generale Boyer, in fin dei conti non ha nulla di diverso, in termini di metodo e di obiettivi, dalla ristrutturazione FIAT del 1973, se non il problema di una maggiore resistenza a questo progetto dovuta al maggior peso che hanno avuto finora nelle PPSS, le clientele e i " carrozzoni ".

E' quindi pura demagogia da parte dei berlingueriani continuare a contrapporre falsamente le industrie private a quelle a partecipazione statale, parlando di queste ultime come un settore di industria "nazionale", in cui sia possibile intervenire con programmi di "riordino" a favore dell'economia nazionale, dell'occupazione etc.

Con queste fantasticherie che solo i revisionisti possono partorire, dimostrano quale sia il vuoto del progetto di politica economica del PCI.

Con queste falsità si ottiene solo l'effetto di deviare il movimento operaio dai propri interessi per appoggiare di fatto la stessa ristrutturazione che le PPSS stanno facendo sotto le direttrici dell'imperialismo.

A che serve, infatti, opporsi demagogicamente, come fanno il PCI ed il sindacato, alla "privatizzazione" di alcuni settori secondari dell'industria pubblica, quando contemporaneamente applaudono le scelte delle ristrutturazioni IRI e più in generale nelle PPSS a livello siderurgico e nucleare spacciandole come vittorie sul "parassitismo" e sul sistema clientelare DC ?!

I CENTRI DI DIREZIONE DELLA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA NEL SETTORE ECONOMICO NEL NOSTRO PAESE

L'esecutivo, per svolgere il proprio ruolo di direzione politica rispetto a questo progetto controrivoluzionario si è già dato degli strumenti e delle strutture precise. La "legge di riconversione industriale" è lo strumento principale che si è dato per decidere i programmi di ristrutturazione economica.

Il CIPI (comitato interministeriale per la politica industriale) è la struttura che deve concretamente gestire questa legge e quindi rappresentare l'organo di direzione politica del progetto di ristrutturazione dell'apparato economico del nostro paese.

Nel CIPI sono presenti i ministeri economici (industria,

PPSS, tesoro, finanza, cassa del mezzogiorno) e il presidente della Banca d'Italia.

Questo organismo riconferma una delle tendenze fondamentali nella ristrutturazione imperialista dello stato, cioè quella della massima unificazione dei centri di direzione del potere. Questa tendenza punta ad evitare le contraddizioni, per quanto secondarie siano, che spesso si verificano tra i vari ministeri, dando quindi all'esecutivo più compattezza e più decisione nello svolgere la sua opera anti proletaria.

Il CIPI ha quindi il compito di applicare a livello nazionale, le linee della ristrutturazione economica decise dalle centrali imperialiste, soprattutto attraverso i piani di settore, sintetizzando ad un livello superiore i poteri decisionali oggi spezzettati tra i vari ministeri. Ma ciò non basta, poiché l'esigenza dello stato è anche quella di articolarsi a livello locale, per decidere e centralizzare anche a quel livello anche la ristrutturazione. Fure su questa direttiva i partiti sono d'accordo: i revisionisti hanno addirittura sbandierato come una vittoria la legge 382 che stabilisce i nuovi poteri delle regioni.

In realtà le "nuove" regioni non saranno la sintesi dei vari livelli di "autonomie locali" come va blaterando il PCI, ma al contrario saranno l'articolazione diretta dello stato ristrutturato o come tali, rappresentanti (strettamente centralizzate) dell'esecutivo a livello locale. Sarà proprio attraverso le regioni che il CIPI si articolerà a livello locale puntando a costruire i primi organismi di gestione della riconversione in una logica di patto neo corporativo. Questo spiega perché oggi sia la DC che la Confindustria, nella loro ristrutturazione puntano a rafforzare le loro strutture regionali; l'esempio più significativo di questa tendenza è quello dell'accordo UNTDAL che prevede la costituzione di un apposito organismo regionale con il compito di go-

stire la mobilità da fabbrica a fabbrica, dei 400 operai che non sono stati riassunti nella nuova UNIDAL ristrutturata.

In questo organismo sono rappresentati Regione, Confindustria e Sindacati. Quale esempio migliore di costruzione del patto neo-corporativo ?!

Non a caso è secondo questo modello di gestione che le ormai famigerate " agenzie della mobilità della mano d'opera " sono state proposte prima dalla Confindustria e ora dal Sindacato.

Una ulteriore conferma di questo articolato progetto è la ristrutturazione delle Camere di Commercio che assumeranno le funzioni di Centri Studi collegati con la Confindustria, sia rispetto allo studio dei mercati, sia più in generale rispetto all'informazione economica, mentre perderanno quei poteri che avevano in quanto rappresentanti a livello locale del ministero dell'industria.

Questi poteri infatti, saranno centralizzati dalle regioni che quindi sintetizzeranno a livello locale, il potere decisionale di tutti i ministeri economici: in questa prospettiva restano completamente svuotate tutte le altre amministrazioni locali.

All'interno di questa molteplicità di funzioni, un altro compito fondamentale del nuovo stato imperialista è il reperimento dei fondi necessari alle multinazionali per ristrutturare. Su questo terreno, le condizioni che fino a ieri vedevano una maggiore dipendenza delle pp.aa. dai finanziamenti pubblici, sono cambiate.

Oggi, proprio per la profondità cui è giunta la crisi, e per le dimensioni sempre più complesse che va assumendo la ristrutturazione,

sono tutte le industrie private e pubbliche ad avere bisogno dei finanziamenti dello stato.

E' significativo l'esempio della FIAT che, per andare a costruire i suoi stabilimenti in Libia ha avuto bisogno dei finanziamenti governativi alla stessa stregua di

quando l'ITALIAR ha costruito il nuovo stabilimento di Taranto.

La funzione dello SIA diventa sempre più quella di Stato Banca

con il compito di finanziare le multinazionali rastrellando soldi sul mercato interno, spremendo sempre più le tasche dei proletari con l'aumento delle tasse e delle tariffe dei servizi, etc. Ciò però, porta a contraddizioni sempre più pesanti nei confronti dei proletari che vedono peggiorare le loro condizioni di vita, mentre strati della stessa piccola borghesia, come gli strati impiegatizi più bassi, tendono ad assumere talvolta, posizioni contrastanti con la borghesia imperialista, sentendosi troppo tartassati e privati dei privilegi che erano stati loro garantiti fino ad oggi.

D'altro lato, i vari stati della catena imperialista vanno a ricercare i finanziamenti ulteriormente necessari sul mercato estero, attraverso i prestiti internazionali dell' FMI o degli stati imperialisti più forti, USA, FRG, GIAPPONE.

E' su questo terreno che si sviluppa un'altra delle contraddizioni nella ristrutturazione delle multinazionali. Infatti, la crisi internazionale, rende difficile (e spesso impossibile) anche per gli stati guida dell'imperialismo il reperimento di questi finanziamenti. I paesi più deboli sono i primi a risentire di questa situazione: basti vedere i ritardi che stanno subendo importanti ristrutturazioni come quelle dell'EGAR e dell'ITALIAR, bloccate in attesa delle migliaia di miliardi necessari per metterle in pratica.

Questo ulteriore elemento di contraddizione si è evidenziato nelle misure prese al vertice di Bonn per quanto riguarda l'Italia. Il governo italiano, infatti, ha sempre fatto larga richiesta dei prestiti internazionali; secondo le recenti direttrici invece, proprio per l'impossibilità degli altri paesi di sapere far fronte a que-

sta esigenza, l'Italia dovrà provvedere a rastrellare i soldi necessari all'interno della propria area, portando un ampio e rigido taglio alla spesa pubblica.

Cosa ciò significhi in pratica è presto detto: il taglio della spesa pubblica invece di andare ad eliminare il parassitismo all'interno dello stato, porterà ad una compressione e riduzione dei servizi sociali usati dai proletari (basti vedere la crisi degli ospedali e la ristrutturazione in atto da tempo al loro interno).

I soldi così rapinati "per gli investimenti e per l'occupazione", non verranno usati per creare nuovi posti di lavoro, ma ancora una volta verranno utilizzati dalle multinazionali per finanziare le proprie ristrutturazioni, definite dai piani di settore.

La CONFINDUSTRIA, come l'Esecutivo, è una diretta articolazione degli organi dell'imperialismo internazionale, però con una funzione diversa.

Mentre l'Esecutivo applica la ristrutturazione decisa dalle centrali imperialiste internazionali, la Confindustria è diventata di fatto il centro di iniziativa padronale che da un lato elabora le linee politiche della ristrutturazione imperialista del settore economico, dall'altro fa le sue proposte al governo ed ai sindacati.

LA CONFINDUSTRIA

La Confindustria ha iniziato da tempo una profonda ristrutturazione politica ed organizzativa che è partita dalla costruzione di una unità politica al suo interno sulla linea della borghesia multinazionale.

Questo obiettivo, lanciato nel 1970 con il famoso "rapporto Pirelli", è stato sancito ufficialmente nel 1974 con la presidenza Agnelli: oggi compito del Presidente Carli è di consolidarlo.

In questo senso si tende a superare le contraddizioni tra i piccoli e grandi padroni, tra industria privata e pubblica: la Confindustria tende sempre più a rappresentare tutti i padroni.

Ma è una conferma la proposta fatta da Carli, pochi mesi dopo il suo insediamento di unificare la Confindustria con l'Intersind (che rappresenta le PPSS) e la Confapi (che rappresenta una parte delle piccole imprese) proprio perchè non esistono più fondamentali contraddizioni politiche che giustifichino queste divisioni tra padroni. Un primo passo su questa strada è già stato fatto: Confindustria e Intersind stanno trattando con il sindacato allo stesso tavolo, il problema delle festività infrasettimanali abolite con l'accordo del gennaio 1977.

Adirittura la Confindustria ha elaborato uno " statuto dell'impresa " da contrapporre allo " statuto dei lavoratori ", che dovrebbe sintetizzare i presupposti politici necessari alla ristrutturazione imperialista: è proprio sulla base di questo statuto che, Savona, direttore generale della Confindustria ha recentemente rilanciato la proposta di unificazione con l'Intersind.

La Confindustria è la struttura che ha il compito di fare proposte e programmi su tutti i principali problemi di ristrutturazione economica e politica.

Quello che si vede in questi ultimi mesi, infatti, è una presenza continua della Confindustria in tutte le sedi importanti di dibattito politico per esporre il punto di vista dei padroni su ogni questione.

Prende posizione sui problemi economici come la legge di riconversione o la ristrutturazione delle fabbriche in crisi, ha fatto proposte sulla ristrutturazione AGA, nucleare, siderurgica, etc., ha partecipato alle decisioni sui problemi politici più generali come la legge sull'equo canone, l'assenteismo, la riorganizzazione delle camere di commercio, gli organi collegiali delle scuole.

etc.: in occasione della crisi di governo del marzo 78, ha addirittura lanciato una sua proposta complessiva di politica economica in alternativa a quella del sindacato, e come base per l'elaborazione del programma economico del nuovo governo.

Per poter svolgere queste funzioni la Confindustria ha proceduto alla costruzione presso la sua sede centrale, di una enorme banca dei dati,

che sarà la più grande d'Italia e che passa sotto il nome di " progetto Giano " e che dovrebbe centralizzare in un unico elaboratore elettronico tutti i dati prodotti dai cervelli elettronici in funzione presso la Banca d'Italia, le Camere di Commercio e le più grosse multinazionali (FIAT, Montedison, etc.): obiettivo è poter meglio elaborare in questo modo i vari programmi economici e poter meglio coordinare l'attività delle strutture periferiche

La Confindustria in questo modo ha superato il suo vecchio ruolo di " sindacato dei padroni privati " , che aveva avuto negli anni passati, per diventare la struttura che, articolando le direttrici di politica economica delle multinazionali, è capace di unificare sotto di sé le divisioni nella programmazione dell'economia nazionale in tutti i suoi settori.

Oltre a rafforzare la propria struttura centrale, la Confindustria tende a riorganizzare le proprie strutture periferiche, affinché siano in grado di gestire e articolare a livello locale le linee e i programmi generali.

Le organizzazioni regionali, cioè le Federindustrie, tendono a crescere di importanza, accentuando la propria funzione di elaborazione strategica e di studio, intesa come strumento di proposizione e di centralizzazione rispetto alle associazioni industriali provinciali.

A queste ultime resta il compito di gestire l'applicazione diretta a livello di ogni singola provincia, dei programmi e delle scelte, sia in materia di ristrutturazione delle varie industrie, sia rispetto ai problemi sindacali (contratti, vertenze ...) e sia rispetto ai problemi della occupazione, della mobilità ecc.. La crescita di peso che vengono ad assumere le Federindustrie, non si ha solo rispetto alle strutture della Confindustria, ma anche rispetto al rapporto che quest'ultima deve mantenere nei confronti delle regioni. Queste ultime, con la legge 382, sono infatti diventate le strutture portanti che devono articolare, a livello locale, le linee e i programmi portati avanti dal governo. Le Federindustrie partecipano alla definizione dei piani poliennali che le regioni devono presentare, facendo le proprie proposte in merito a tutti i problemi, e soprattutto rispetto quelli riguardanti la ristrutturazione dell'industria, l'utilizzo del territorio, la mobilità della mano d'opera ecc..

All'interno di ogni provincia, la Confindustria tende inoltre a darsi delle strutture di zona che rappresentano un livello ulteriore di articolazione.

Esse devono permettere agli organi centrali, di controllare meglio i vari padroni e padroncini, i vari dirigenti delle piccole e medie aziende, cercando di tenerli uniti sulla linea generale della Confindustria, evitando le contraddizioni e i contrasti.

A Milano, per esempio, questo tipo di operazioni viene portato avanti direttamente dall'Assolombarda: questa, attraverso il Comitato Promotore dell'Organizzazione Zonale, ha dato inizio all'attività nelle zone in cui è stata suddivisa Milano e provincia, con riunioni stabili nelle quali, oltre ad affrontare i problemi specifici della zona, e dei singoli padroni, vengono trattati argomenti più generali. A queste riunioni, spesso partecipano, oltre a singoli rappresentanti dell'Assolombarda, anche uomini poli-

tici e giornalisti come De Carolis, Usellini, Altissimo. Queste sedi, oltre ad essere strumenti per l'organizzazione del consenso, sono delle vere e proprie succursali per la formazione del nuovo personale politico di cui necessita la Confindustria.

Infatti i vari presidenti delle diverse zone, che si rinnovano ogni due anni, vengono poi avviati ad incarichi di alto livello all'interno delle associazioni industriali.

LE DIRETTRICI DELLA RISTRUTTURAZIONE CONFINDUSTRIALE

Efficientismo ed imprenditorialità,

devono diventare i due valori che guidano il funzionamento della Confindustria

e l'attività dei padroni che in lei si organizzano.

I padroni, piccoli e grandi, privati e pubblici, devono formarsi tutti in manager perchè questa è l'esigenza della ristrutturazione imperialista dell'impresa.

Per raggiungere questo obiettivo,

la Confindustria sta procedendo ad uno sviluppo intenso della formazione quadri a tutti i livelli e, in parallelo, degli uffici e centri studi vecchi e nuovi.

Le attività di formazione, hanno un compito preciso: omogeneizzare tutto il personale dirigente, su una linea politica unica, dandogli strumenti politici e tecnici per gestire adeguatamente, la ristrutturazione economica del SIM.

La Confindustria ha iniziato da alcuni anni ad organizzare corsi di formazione a tutti i livelli:

corsi per i suoi dirigenti regionali, affinché siano preparati ad articolare a livello locale, la linea elaborata centralmente

corsi per imprenditori e dirigenti ad alto livello, nelle industrie, dove vengono riciclati i vecchi dirigenti e formati i nuovi, viene insegnato agli imprenditori, che richiede loro un impegno diretto nel campo della politica dell'economia e della società, e non più solo rispetto

la propria azienda .

Sono significative, le esperienze pilota in questo campo, cioè i programmi di formazione istituiti dalle Associazioni Industriali di Genova (GE- For, diretto dal prof. Filippo Peschiera) e di Torino (PF 3) che infatti si articolano su tre livelli:

- 1° corsi interni di aggiornamento per i funzionari delle locali associazioni industriali
- 2° corsi per gli uomini delle direzioni centrali delle grandi fabbriche
- 3° corsi per i padroni di piccole e medie industrie, per allinearli alle esigenze delle multinazionali, evitando il sorgere di contraddizioni all'interno delle associazioni industriali.

E' sul modello di questi corsi di formazione confindustriale, che le grandi multinazionali organizzano a loro volta, le loro scuole di formazione per i propri quadri: gli esempi non mancano certo e vanno dai corsi analoghi organizzati dalla Fiat, a quelli organizzati dall'ENI, dalla Pirelli, dalla Montedison.

Tutte queste scuole e questi corsi di formazione, oltre ai centri studi, vengono spesso dirette da esperti, il cui ruolo è tanto importante quanto nascosto, magari camuffato sotto l'etichetta di "uomini di cultura" o di "baroni universitari".

SU QUESTO TERRENO, DEVE ESSERE DI INDICAZIONE, L'ATTACCO CHE, UN NUCLEO ARMATO DELLE BRIGATE ROSSE, HA PORTATO COLPENDO IL PROF. FILIPPO PESCHIERA, NOTABILE DELLA DC GENOVESE, RESPONSABILE DEL GE - FOR, NONCHE' DI UN CENTRO STUDI LEGATO ALLA CONFINDUSTRIA (LA SCUOLA DI FORMAZIONE SUPERIORE), CHE E' STATO PERQUISITO.

La funzione di questi "esperti", emerge chiaramente analizzando il loro ruolo nella gestione di un'importante

articolazione del SIM, quale è la Confindustria, ma è vero anche, che li ritroviamo, ai diversi livelli, all'interno di tutti i centri di direzione imperialista, sia quelli sovranazionali, come la Trilateral, FMI, CEE, NATO, sia in tutte le articolazioni dello stato (settore economico, militare, giudiziario, carcerario, ecc..)

Il ruolo di questi servi dello SIM, non è quindi quello di decidere le linee strategiche (compito affidato all'esecutivo e agli organismi sovranazionali) ma quello di articolare con proposte concrete a livello di settore, queste linee, sia in termini di elaborazione (come responsabili dei vari centri studi) sia in termini di " consulti " nella applicazione concreta .

Che molti di questi " esperti " siano raccolti nell'area di influenza della DC, (basti pensare al ruolo che l'AREL ha in termini di elaborazione della linea di politica economica DC) non è tanto la conseguenza di una lottizzazione partitica, ma la semplice riconferma che, anche se tutti i partiti dell'accordo a 5, PCI in primo luogo, si muovono dentro la linea strategica della ristrutturazione imperialista dello stato, le loro proposte ed il loro ruolo, resta pur sempre tattico, mentre è la DC che viene riconfermata come l'unico partito strategico della borghesia multinazionale.

Come tale, il miglior personale politico imperialista, resterà, in termini complessivi, quello formato dalla nuova DC ristrutturata .

Queste sono le direttrici su cui la Confindustria sta marciando. Per questo, oggi,

la Confindustria rappresenta l'asse portante dell'iniziativa imperialista nella ristrutturazione dell'apparato economico !!

Compito del movimento rivoluzionario e delle sue avanguardie, è

INDIVIDUARE E COLPIRE GLI UOMINI, I COVI, GLI "ESPERTI"
DELLA CONFINDUSTRIA E TUTTE LE SUE ARTICOLAZIONI NELLA
I.C., NEI CENTRI STUDI, E NEI CENTRI DI FORMAZIONE !!

SU QUESTO TERRENO DEVONO ESSERE DI INDICAZIONE GLI
ATTACCHI GIA' PRATICATI DA NUCLEI ARMATI DELLE BRIGATE
ROSSE CHE HANNO COLPITO/
FELICE SCHIAVETTI, presidente dell'Associazione Industri-
ali di GENOVA
GAVINO MANCA, membro del consiglio direttivo dell'Assolom-
barda in rappresentanza della grande indus-
tria, consigliere incaricato presso il centro
studi dell'assolombarda, responsabile della
"direzione studi economici e programmazione"
della Pirelli, di MILANO
CARLO RAVAIOLI, responsabile per la piccola industria del-
l'Unione Industriali di TORINO
FAUSTO GASPARIÑO, vicedirettore dell'Intersind di GENOVA

Se è vero che le multinazionali tendono ad uscire dalla crisi di sovrapproduzione, espandendo le proprie aree di mercato da un lato e riducendo la propria base produttiva dall'altro, la ristrutturazione imperialista nelle fabbriche, porta a pesanti conseguenze per la classe operaia.

LE CONSEGUENZE DELLA RISTRUTTURAZIONE NELLE FABBRICHE

A) LA DISOCCUPAZIONE

La ristrutturazione imperialista nelle fabbriche, significa oggi in primo luogo, disoccupazione, con l'espulsione massiccia degli operai dal ciclo produttivo in molti modi e cioè :

- la chiusura delle fabbriche considerate improduttive, soprattutto piccole e medie, con il conseguente licenziamento degli operai
- l'utilizzo massiccio della cassa integrazione che, co-

prattutto nei settori maggiormente in crisi, come il tes
sile ed il chimico, è semplicemente l'anticamera del li
cenziamento

- il pensionamento anticipato che a volte viene imposto col ricatto, altre volte invogliato offrendo quattro soldi in più sulla liquidazione
- il blocco del turn-over che ha portato, in fabbriche come la Fiat, ad una riduzione degli organici del 20%
- i licenziamenti per motivi disciplinari o per assenteismo che in molte fabbriche sono ritornati frequenti, proprio perchè i padroni si fanno forti del ricatto rappresentato dalle migliaia di disoccupati.

Il progetto di "riconversione industriale" che dovrebbe permettere alle industrie di uscire dalla crisi, in realtà non porterà ad un aumento dell'occupazione, ma tenderà addirittura a ridurre progressivamente quello già esistente; infatti l'aggiornamento tecnologico o la riorganizzazione del ciclo produttivo dentro le fabbriche, porta ad un aumento dello sfruttamento e all'espulsione costante degli operai .

Alle Carrozzerie di Mirafiori, ad esempio, quando la Fiat ha sostituito, sulla stessa linea, la produzione della 124 con quella della 131, ha letteralmente dimezzato gli operai grazie ai robots ed alle nuove automazioni.

L'Italsider a Cornigliano, sta modificando i suoi altiforni, in maniera che, a ristrutturazione completa, "creeranno" di netto 800 operai (su 8000 di organico)

Nemmeno il settore nucleare di nuovo insediamento, porterà aumenti rilevanti dell'occupazione, proprio perchè è caratterizzato da un basso impiego di mano d'opera (soprattutto tecnici); anzi, l'Ansaldo, con il turn-over bloccato da tre anni, ha aumentato la produzione di almeno il 25% .

L'aumento della disoccupazione diventa quindi un fatto stabile, anzi progressivo, e rappresenta sempre più una delle maggiori contraddizioni che oggi l'imperialismo si tro

va a dover risolvere in tutti, i suoi stati .
Infatti, il dilagare della disoccupazione e la conseguente emarginazione di sempre maggiori strati di classe, tendono a radicalizzare le contraddizioni sociali e quindi, in fin dei conti, ad accelerare la nascita di condizioni favorevoli allo sviluppo della guerra civile .

B) LA MOBILITA'

Con questo strumento, i padroni si pongono due obiettivi:

- 1° un utilizzo migliore o più razionale degli impianti di produzione
- 2° la rottura della capacità di resistenza e di lotta della classe operaia

La mobilità si articola in due aspetti :

- a) all'interno della fabbrica: mobilità tra reparto e reparto, e tra stabilimenti dello stesso gruppo produttivo (vedi lo scambio massiccio di operai tra Lancia di Chivasso, Mirafiori, Rivalta, e tra Fiat Materferro e Cromodora di Venaria)
- b) a livello regionale: mobilità tra fabbriche diverse e diversi settori di lavoro; questo tipo di mobilità dovrebbe essere gestita dalle famigerate "Comissioni Regionali per la Mobilità", che sono strutture paritetiche Regione - Confindustria - Sindacati, istituite dal governo, per articolare fino ai livelli più bassi la gestione della mobilità.

In questo modo, i padroni, tendono ad un utilizzo razionale in funzione del profitto, dell'esercito industriale di riserva, istituzionalizzando il lavoro precario ed il lavoro nero .

C) L'AUMENTO DELLA PRODUTTIVITA' E QUINDI DELLO SFRUTTAMENTO OPERAIO

Il raggiungimento di questo obiettivo, da un lato, passa

attraverso l'aumento del livello tecnologico, dall'altro, attraverso strumenti vecchi quanto i padroni e cioè: taglio dei tempi, diminuzione degli organici, imposizione dello straordinario (vedi l'istituzionalizzazione del sabato lavorativo in Fiat e all'Alfa, sanciti con i recenti accordi sindacali), aumento dei turni : per esempio in reparti dove si sono fatti finora due turni, viene imposto anche il terzo turno di notte, per sfruttare a pieno i macchinari.

GLI STRUMENTI DELL'IMPERIALISMO PER GESTIRE LA RISTRUTTURAZIONE ECONOMICA

Per garantirsi che questo progetto controrivoluzionario con tutte le conseguenze antioperaie che comporta, possa marciare nelle fabbriche, i padroni puntano oggi su tre strumenti fondamentali : la costruzione del patto neocorporativo, Governo - Confindustria - Sindacati ; la militarizzazione delle fabbriche; la ristrutturazione dell'apparato di comando.

Infatti, se la militarizzazione e la costruzione del patto neo-corporativo, sono oggi le due facce di una stessa medaglia, cioè la costruzione "con le buone o con le cattive" del consenso operaio al progetto imperialista, l'adeguamento della gerarchia, serve a mettere i dirigenti, in grado di gestire la ristrutturazione nelle fabbriche, sapendo adeguatamente intrecciare repressione contro le avanguardie e disponibilità alla cogestione col sindacato.

1°- LA RISTRUTTURAZIONE DEL COMANDO

Oggi la ristrutturazione del comando in fabbrica, marcia in due direzioni fondamentali:

- l'articolazione di ogni direzione generale in molteplici uffici centrali, suddivisi secondo i vari settori (per esempio : ufficio centrale del personale, ufficio cen-

trale di programmazione, ufficio centrale di produzione, ecc..) che hanno il compito di centralizzare e programmare l'attività degli uomini che svolgono funzioni di comando analoghe.

- la costituzione di centri di direzione collegiali sempre più complessivi, cioè capaci di intrecciare e sintetizzare ed omogeneizzare ad un livello più alto i ruoli, fino a ieri settoriali e rigidamente separati allo interno della gerarchia, dei "tecnici" e dei "politici".

Quando parliamo dei "tecnici", intendiamo quei dirigenti poco esposti nelle fabbriche, ma che pure hanno un ruolo fondamentale perchè il loro compito è studiare come, attraverso le innovazioni tecnologiche, sia possibile di più controllare la classe operaia, aumentare lo sfruttamento e ridurre di pari passo la capacità di resistenza del movimento.

Sono costoro che studiano e gestiscono, da dietro le quinte, le macchine superautomatizzate, i cervelli elettronici, i robots introdotti con la ristrutturazione.

SU QUESTO TERRENO DEVONO ESSERE DI INDICAZIONE, GLI
ATTACCHI GIÀ PRATICATI DA NUCLEI ARMATI DELLE BRIGATE
ROSSE CHE HANNO COLPITO /
FRANCO VISCA, dirigente S.A.M. Servizio Assistenza e Ma-
nutenzione alla Fiat Mirafiori-sez. presso
di TORINO
PIER OSELLA, responsabile dell'ufficio analisi lavoro
(U.A.L.) della Fiat Mirafiori-sez. presso
di TORINO
SERGIO PALMIERI, dirigente dell'Ufficio Analisi Lavoro
(U.A.L.) alla Fiat Mirafiori -sez. carroz-
zerie di TORINO

Quando invece parliamo dei "politici", intendiamo quei dirigenti incaricati di tenere i rapporti col personale e

con i sindacati .

I loro compiti sono: capire le tensioni della classe operaia, recuperandole in termini di maggiore produttività e minore conflittualità; coinvolgere il CdF nella gestione politica della fabbrica; individuare le avanguardie attraverso il contatto diretto con gli operai e i delegati, come fanno i famosi "vaselina" (sociologi) della Fiat, sempre pronti ad accorrere ogni volta che ci siano lotte o contrasti tra capi e operai ecc..

Sono loro che poi decidono le sospensioni, le multe, le ammonizioni.

SU QUESTO TERRENO, DEVONO ESSERE DI INDICAZIONE GLI
ATTACCHI GIA' PRATICATI DA NUCLEI ARMATI DELLE BRIGATE
ROSSE, CHE HANNO COLPITO /
MARIO SCOFFONE, capo del personale alla Fiat Rivalta, sez.
meccaniche, di TORINO
RINALDO CAMAIONI, direttore delle relazioni sindacali e
vice capo del personale alla Fiat Mirafiori - sez. carrozzerie di TORINO
NICOLA TOMA, funzionario addetto alle pubbliche relazioni
della Sit- Siemens di MILANO
ALFREDO LAMBERTI, capo ufficio sindacale dell'Italsider
di GENOVA-Cornigliano

Tutti questi capi e dirigenti, vengono ben riqualificati da un punto di vista sia politico che tecnico, attraverso le apposite "scuole di formazione": gli viene insegnato ad essere "tecnici" nel senso di conoscere le esigenze tecniche indispensabili alla produttività e al "buon funzionamento della fabbrica"; contemporaneamente, gli viene insegnato ad essere tutti "politici", nel senso di elevare il loro livello politico e culturale, chiarendogli quali sono gli obiettivi complessivi per cui devono lavorare .

INDIVIDUARE ED ATTACCARE LE STRUTTURE E GLI UOMINI DEL
COMANDO DELLE MULTINAZIONALI, A TUTTI LIVELLI, QUALI RES-
PONSABILI DELL'ARTICOLAZIONE DELLA RISTRUTTURAZIONE IMPE-
RIALISTA NELLE FABBRICHE !!

Affinchè l'attacco sia più disarticolante, però, non basta individuare i capi bastardi e reazionari come i gestori più diretti della ristrutturazione.

SU QUESTO TERRENO, DEVONO ESSERE DI INDICAZIONE GLI
ATTACCHI GIA' PRATICATI DA NUCLEI ARMATI DELLE BRIGATE
ROSSE CHE HANNO COLPITO /
GIUSEPPE BORELLO, capo reparto alla Fiat Mirafiori- sez.
carrozzerie di TORINO
ANTONIO MUNARI, capo officina alla Fiat Mirafiori- sez.
presse di TORINO
SERGIO PRANDI, capo sezione all'Ansaldo di GENOVA-Sampier
darena
ALDO GRASSINI, dirigente del reparto stampaggio e assem-
blaggio all'Alfa Romeo di MILANO
A QUESTI ,VANNO AGGIUNTI, I MOLTI ALTRI SERVI, CHE IL MOVI-
MENTO DI RESISTENZA, SI E' GIA' INCARICATO DI PUNIRE, AN-
CHE SE SICURAMENTE SONO ANCORA MOLTISSIMI I NOMI CHE MAN-
CANO DALLA LISTA ...

Affinchè l'attacco sia più disarticolante, occorre quindi colpire sempre di più i livelli di centralizzazione delle decisioni e della programmazione, cioè le direzioni centra-
li, partendo dall'analisi del ruolo di queste strutture, anche se spesso gli uomini che le fanno marciare, sono poco esposti e poco conosciuti dagli operai.

SU QUESTO TERRENO, DEVONO ESSERE DI INDICAZIONE, GLI
ATTACCHI GIA' PRATICATI DA NUCLEI ARMATI DELLE BRIGATE
ROSSE CHE HANNO COLPITO /

CARLO CASTELLANO, dirigente centrale ASGE (Ansaldo) di
GENOVA
UMBERTO DEGLI INNOCENTI, dirigente centrale alla Sit-Sie-
mens di MILANO

2°- LA MILITARIZZAZIONE NELLE FABBRICHE

Questo aspetto, per il potere, diventa sempre più importante, proprio perchè la classe operaia delle grandi fabbriche ha dimostrato e ancora dimostra, una notevole capacità di resistenza al processo di ristrutturazione e molte sue avanguardie si sono già poste sul terreno della lotta armata per il comunismo.

Nelle grandi fabbriche, già da tempo, è in atto la riorganizzazione del settore di sorveglianza, in stretta collaborazione con la DIGOS, i cui sgherri hanno ormai libero accesso nei reparti; negli spogliatoi, nelle officine, nei cessi, nelle mense, in ogni angolo, viene intensificato il controllo dei guardioni che in molte fabbriche girano già armati, nei reparti .

Le fabbriche, ormai, assomigliano più a caserme, che a luoghi di produzione !!

Inoltre viene sempre più attivizzata la rete di spie e informatori dentro i reparti per arrivare ad un controllo capillare su tutti gli operai.

Questa rete, organizzata e diretta dai responsabili della sorveglianza, in collaborazione con la DIGOS e l'ufficio personale, oltre che da capi e capetti, è formata da operai, ex PS o ex CC, dai capi democristiani, da certi ruffiani e vecchi arnesi fascisti, ecc..

È basti pensare che, il direttore dell'Ansaldo di Genova, CASABONA, da noi interrogato, nel 1975, ci confermò che all'Ansaldo, su un organico di 2000 operai, vi erano circa 700 tra ex PS ed ex CC; ed inoltre, dove crediamo siano andati a finire tutti i fascisti e gli scagnozzi del SIDA di Miraflores e Rivalta, se non ad ingrossare la

rete spionistica dentro la fabbrica ?!

D'altro lato, spesso, la militarizzazione non è solamente il risultato di questo apparato militare, spionistico e di controllo, ma coincide con il livello stesso di tecnologia che viene applicato, oltre ad essere strettamente intrecciato con un certo tipo di organizzazione della produzione: due esmpi bastano a chiarire ancor meglio questa idea.

E' sempre più frequente nelle fabbriche, l'introduzione di macchine a controllo numerico che non hanno tanto l'obiettivo di aumentare la produttività, ma bensì di controllare, attraverso un unico cervello elettronico, quello che sta succedendo in ogni momento su ogni macchina e quindi, indirettamente, che cosa sta facendo in ogni momento, ogni operaio .

L'altro esempio viene dall'Ansaldo, (ma vale per tutte le fabbriche belliche o a tecnologia particolarmente avanzata) dove i pezzi prodotti per le centrali nucleari, richiedono margini di precisione assai elevati : per questo ogni pezzo viene collaudato, non solo alla fine del ciclo, ma dopo ogni operazione. Il risultato è che ogni operaio, ha un collaudatore che gli controlla i pezzi e indirettamente controlla anche lui: quale miglior esempio di capillare controllo sull'uomo ?!!

Per il settore nucleare, inoltre, assistiamo ad un livello doppio di militarizzazione . Nei reparti che producono per questo settore infatti, viene posto personale selezionato, non solo intermini di professionalità, ma soprattutto in termini politici, per evitare ogni pericolo di conflittualità, sabotaggi, fughe di notizie sui criteri di produzione ecc..

Nessun operaio estraneo può avere accesso a questi reparti che finiscono quindi per assumere le stesse caratteristiche delle fabbriche a produzione bellica .

SU QUESTO TERRENO, DEVE ESSERE DI INDICAZIONE, L'ATTACCO
GIÀ PRATICATO DAI COMPAGNI DELLA FIAT DI CASSINO CHE
HANNO GIUSTIZIATO
IL RESPONSABILE DELLA SORVEGLIANZA EX COLONNELLO DEI CC
DE ROSA,
MOSTRANDO UNA ESEMPLARE DETERMINAZIONE E CHIAREZZA DI IDE-
E POLITICHE

3°- LA COSTRUZIONE DEL PATTO NEO - CORPORATIVO

Oggi, il primo passo su questa strada, è quello di coinvolgere i berlingueriani nel progetto di ristrutturazione imperialista del settore economico, in modo diretto e ufficiale, anche se sempre subordinato .

Oggi per i padroni, corporativizzare la classe operaia vuol dire farle perdere ogni sua identità di classe, eliminare ogni sua resistenza, ogni suo momento di antagonismo alla ristrutturazione, fino a contrapporla ai suoi naturali alleati: i disoccupati, gli emarginati, tutti gli espulsi dal ciclo produttivo: ciò significa articolare fino ai livelli più bassi, dentro alle fabbriche, l'accordo a cinque, con l'obiettivo di costruire attraverso i berlingueriani, il consenso della classe operaia al processo di ristrutturazione, facendole accettare passivamente i costi della crisi.

I compiti che la borghesia imperialista affida oggi al PCI sono:

a) gestire la ristrutturazione,

gestire le sue conseguenze all'interno della classe operaia come la mobilità, la cassa integrazione, l'aumento dei ritmi, propoagandandole non solo come inevitabili, ma come sacrifici di cui la classe operaia si deve far carico per poterli "finalizzare" a dei presunti interessi di classe. E' la mistificazione figlia dell'ideologia borghese.

b) costruire la pace sociale,

limitando al massimo la conflittualità (soprattutto quella più spicciola di squadra e di reparto) e abituando la classe operaia a lottare sempre meno per i propri bisogni politici e materiali. Ne sono un chiaro esempio le vertenze aziendali, della primavera '78 che non contenevano nessuna richiesta operaia perchè in essa il sindacato ha cercato solo di contrattare gli spazi di potere nella gestione della "riconversione".

c) isolare la lotta armata,

con la solidarietà ai servi colpiti dalla giustizia proletaria, con le raccolte di firme "contro la violenza", con gli scioperi reazionari "contro il terrorismo" e con il sindacato di PS in difesa dello stato democratico", con una pesante campagna di denigrazione nei confronti dei compagni che già oggi praticano la lotta armata, con la repressione di qualsiasi forma di lotta operata e violenta, come i picchetti duri, i pestaggi di capi e cranivi, i cortei che spazzano le officine, i blocchi stradali, etc...., infine, con una continua opera di delazione nei confronti dei presunti "terroristi" che pensano di aver "scovato" in fabbrica, che li porta a collaborare attivamente con la direzione e gli stessi sgherri dell'antiterrorismo. Sono ormai i borlingueriani, prima ancora dei guardioni, a fare la ronda nelle officine, per individuare, impedire, o almeno boicottare qualsiasi forma di propaganda clandestina. D'altronde le denunce, le perquisizioni e gli arresti delle avanguardie operaie autonome che sono ormai all'ordine del giorno, spesso sono state frutto della delazione di questi sciacalli.

**IL RIFORMISMO DI FRONTE ALLA CRISI E ALLA
RISTRUTTURAZIONE**

Se da un lato la crisi costringe la borghesia a ristruttur-

turare il suo stato e le sue articolazioni, dall'altra brucia ogni possibilità di risolvere in termini di mediazione le contraddizioni con la classe operaia, smascherando sempre più il ruolo controrivoluzionario del PCI. Infatti, di fronte ad una borghesia che si arma per la guerra, il riformismo del PCI non può più essere considerato come semplice "deviazione ideologica", ma diventa invece una scelta politica criminale. Nella vecchia fase di espansione della base produttiva, il ruolo del PCI al servizio della borghesia era quello di deviare in senso riformista la lotta operaia, cioè su obiettivi tutti interni al sistema e compatibili con lo sviluppo capitalista, favorendo tutt'al più una repressione selettiva delle avanguardie più coscienti ed evitando così il rafforzamento del centro potere proletario e dell'organizzazione operaia in fabbrica.

E' lampante l'esempio della FIAT che, nel 1970, mentre da un lato "apriva" al sindacato riconoscendo i delegati, dall'altro dava nuovo impulso alla selezione politica degli operai, attraverso le schedature e i licenziamenti per rappresaglia.

In questa fase esistevano per la borghesia delle possibilità di mediazione: infatti, la crescita dei profitti era tale che i padroni potevano aumentare la fetta loro destinata e contemporaneamente utilizzare qualche briciola di questa parte in più di plus valore per rispondere alle richieste salariali operaie o per ammodernare in senso riformista lo stato. Ecco perchè il PCI puntava a dare sbocco alle tensioni operaie attraverso le lotte per le riforme e la richiesta di un "nuovo modello di sviluppo". I padroni, dal canto loro, rispondevano parlando addirittura di "isole di montaggio" e di "nuovo modo di produrre", e dall'altra concedevano aumenti salariali perchè questi permettevano l'allargamento del mercato interno, la diffusione di massa di alcuni beni di consumo, ed erano quindi promesse di nuovi profitti.

Inoltre, in quella fase i padroni erano divisi su due diverse ipotesi strategiche. Da un lato la borghesia " di destra " che puntava sul golpe, dall'altra la borghesia " illuminata " che puntava sullo sviluppo pieno dello stato borghese in tutte le sue articolazioni democratiche, sia politiche che militari.

Il PCI poteva allora giocare su questa contraddizione, spacciando il suo appoggio alla borghesia " illuminata " degli Agnelli, degli Olivetti e dei Pirelli, per una strategia del movimento operaio che tatticamente puntava ad allargare in questo modo le contraddizioni interborghesi, a favore della classe.

La crisi si è incaricata di far cadere questo castello di mistificazioni che sino a ieri poteva essere camuffato come " tendenza di destra " all'interno del movimento operaio. Infatti, il blocco dell'accumulazione capitalistica, fa sì che la possibilità per i padroni di continuare a garantirsi gli stessi profitti di ieri passi per un'unica strada e cioè il blocco e la riduzione della fetta di plus valore destinata alla classe operaia e quindi la fine di ogni possibilità di trasformazione in senso riformista dello stato.

Tutti gli sforzi della borghesia vanno quindi nella direzione di preparare la guerra contro la classe operaia ed in funzione di questa tendenza strategica, cambia anche il ruolo del PCI: il problema non è più di mediare le tensioni di classe sul terreno riformista, visto che non esistono più i margini per fare ciò, ma bensì la repressione di ogni forma di autonomia operaia, in termini di lotta e di organizzazione.

Nella fase di sviluppo delle forze produttive, la politica riformista si fondava su un terreno concreto, perchè, spingendo la classe operaia a lottare per obiettivi economici e riforme sociali favoriva la crescita ed il rinnovamento del capitalismo, stimolandolo ad adeguare i rapporti di produzione alla crescita delle for-

ze produttive.

Oggi invece, in una fase di crisi dell'imperialismo, il sistema non è più in grado di adeguarsi in termini capitalistici allo sviluppo delle forze produttive: ogni sua ristrutturazione va nel senso della conservazione e quindi della repressione delle forze produttive stesse: viene meno in questo modo ogni base materiale per il riformismo e le sue proposte diventano pura ideologia.

La crisi, in questo senso impone il passaggio dalla fase in cui le mediazioni riformiste erano possibili, alla fase in cui i due schieramenti, quello proletario e quello borghese, si preparano alla guerra di classe e costringono sempre più ogni strato sociale a schierarsi da una parte o dall'altra .

IL RUOLO DEI BERLINGUERIANI

La natura del PCI viene smascherata sino in fondo: da un lato infatti, egli si schiera sempre più organicamente con la borghesia imperialista, dall'altro, è costretto a rinunciare ai tatticismi, mostrando la completa mancanza di una propria strategia autonoma .

Resta l'esigenza fondamentale dell'imperialismo, in questa fase, cioè quella di costruire un esecutivo forte e stabile, che infatti è diventata l'unica proposta generale del PCI, riverniciata con le etichette più diverse: ~~governo~~ "emergenza", "governo di solidarietà nazionale", pur di mascherare la realtà di un governo che deve essere diretta espressione delle multinazionali imperialiste .

Sempre più il PCI ridefinisce il suo ruolo in funzione del compito che le multinazionali gli affidano all'interno della strategia di ristrutturazione imperialista dello stato, cioè la pura e semplice repressione dei bisogni proletari .

Questo spiega l'accanimento del PCI contro ogni lotta autonoma, in quanto espressione delle esigenze di classe del proletariato .

Lo sforzo dei berlingueriani, è di instillare nella coscienza operaia, le esigenze borghesi, contrabbandandole come bisogni di classe. Questo spiega perchè la ristrutturazione imperialista dello stato, viene spacciata dal PCI come "la classe operaia che si fa stato", e i sacrifici imposti ai proletari, diventano, "la classe operaia che diventa classe dirigente, facendosi carico di tutti i problemi del paese !!"

L'azione del PCI riassume sempre più le linee strategiche della ristrutturazione imperialista, nei confronti degli operai, e cioè la militarizzazione contro ogni espressione dell'autonomia di classe, e la cogestione, per costruire il patto neo corporativo Governo- Confindustria - Sindacati. Sempre più il volto che il PCI tende a mostrare, è quello di "partito borghese", capace di mettere ordine nelle fabbriche e quindi, proprio per questa sua funzione, strumento insostituibile ed indispensabile, alla costruzione dello SIM.

E' in funzione di questo progetto che i berlingueriani si sono fatti carico "autonomamente", di individuare, non solo i compagni che già praticano la lotta armata, ma anche tutto quello strato di classe che, come dicono i giornali borghesi e revisionisti, è "indifferente" alla campagna scatenata dallo stato, per distruggere la guerriglia o almeno isolarla dalle lotte di fabbrica.

Ne sono una conferma i molteplici esempi di disponibilità dei berlingueriani, a cogestire la ristrutturazione economica e le sue conseguenze antioperaie nelle fabbriche . Quello che oggi è importante, è individuare dove si esprimono e quali sono, le contraddizioni che il PCI incontra nel tentativo di far passare la sua linea tra gli operai, proprio perchè queste sono immediatamente contraddizioni per tutto il progetto imperialista .

La capacità di resistenza della classe operaia è oggi il principale ostacolo alla ristrutturazione economica, politica e militare dello stato imperialista: è quindi in primo luogo su questo terreno che la borghesia scatenerà la sua guerra .

E' sulla base di questi presupposti che oggi il sindacato diventa il centro di attenzione della borghesia da un lato, ma in primo luogo del PCI, che vede in esso lo strumento migliore per articolare la sua linea politica all'interno della classe operaia .

LE CONTRADDIZIONI SUL TERRENO SINDACALE

Se è vero che la prima tappa della ristrutturazione dello stato, è la costruzione del patto neo-corporativo, è anche vero che il suo presupposto indispensabile, è l'alineamento a tutti i livelli del sindacato, su questa linea politica di cogestione . I padroni hanno bisogno del consenso della classe al progetto imperialista, e oggi il sindacato è l'unico strumento che glielo può garantire perchè è l'unica organizzazione di massa degli operai .

Da un lato si chiede al sindacato di assumere sempre più un ruolo politico di cogestione e di collaborazionismo, ma contemporaneamente, sono sempre più impossibili delle contropartite benchè minime : la crisi economica, infatti, porta i padroni a scontrarsi con gli operai, anche sulle più semplici richieste sindacali . E' questa contraddizione insanabile, che è intrinseca al progetto di cogestione della ristrutturazione, attraverso il patto neo-corporativo, e questa diventa la contraddizione all'interno del sindacato, nel suo rapporto con la classe operaia .

Da una parte ci sono i bonzi sindacali che, sotto la spinta dei berlingueriani, buttano tutte le loro forze

nel tentativo di cancellare ogni tratto di classe dal volto del sindacato, rompendo con la tradizione di lotte espresse in particolare dal 1969 in avanti, e chiedendo invece al sindacato di adeguarsi ai modelli di cogestione inglese e tedesco .

Gli esempi non mancano certo : dai viaggi in Germania di Lama, Macario e Benvenuto, "per studiare il modello tedesco di cogestione", al convegno del 12/13 febbraio a Roma, che è stato spacciato per "una assemblea dei delegati", e che ha visto tutto l'apparato dei dirigenti CGIL-CISL-UIL, approvare al gran completo la "nuova linea di politica economica del sindacato", alle varie "lettere d'intenti" di Lama, Macario e Benvenuto, tutte rivolte a dimostrare la propria disponibilità a dialettizzarsi sul programma di ristrutturazione del settore economico, e a cogestire nelle fabbriche le sue conseguenze .

La piena occupazione

è il primo obiettivo che demagogicamente il sindacato ha stendierato in questi anni, mentre nei fatti ha avallato tutte le scelte padronali che vanno nella direzione opposta, cioè : blocco del turn-over nelle grandi fabbriche ; ripresa degli straordinari (vedi i sabati lavorativi istituzionalizzati con gli accordi sindacali Fiat e Alfa) ; la mobilità : su quest'ultimo terreno, il sindacato, non solo accetta, ma propone la chiusura delle fabbriche improduttive (e iconseguenti licenziamenti di massa) e si pone a gestire in prima persona, con Governo e Confindustria, l'istituzionalizzazione del lavoro precario , del lavoro nero e della rottura della rigidità operaia, attraverso le famigerate "Agenzie della mobilità".

Gli investimenti

sono stati un altro cavallo di battaglia col quale il sindacato ha giustificato l'accettazione di provvedimenti antioperai come l'aumento delle tasse, il blocco della spesa pubblica, fino ad arrivare alla rinuncia

44

ad aumenti salariali in molte piattaforme aziendali. In realtà i padroni hanno sempre dimostrato (Gioia Tauro e Grottaminarda insegnano) se ce n'era bisogno, che sono loro che decidono come, dove e quando impiegare i super profitti estorti agli operai: su questo non c'è controllo sindacale che tenga !!

La "perequazione dei salari"

che è propagandata come una questione di uguaglianza, in realtà punta a "mettere ordine" nelle buste paga (la "ristrutturazione del salario" di cui tanto si parla), togliendo i miglioramenti a chi li aveva conquistati: uniformare sì, ma al livello più basso riducendo così, oltre che con il blocco delle rivendicazioni salariali, il costo del lavoro come la borghesia chiede.

L'appoggio dato alla "riforma sanitaria"

È in realtà un avallo, all'aumento degli oneri per i mutui (una tantum sulle medicine), all'istituzionalizzazione del controllo fiscale sull'assenteismo, garantendo così l'impunità ai vari padroni e dando carta bianca ai licenziamenti individuali (200 in pochi mesi a Mirafiori), infine, militarizzando le assenze dalla fabbrica in funzione del pieno utilizzo degli impianti e della forza lavoro.

Malgrado la "buona volontà" che in tutti questi modi, dimostra alla borghesia imperialista, il sindacato, poiché la sua sopravvivenza stessa è legata al consenso operaio, è obbligato, dove non riesce ad incanalare la conflittualità operaia, in funzione della ristrutturazione, a promuovere in concreto nelle singole fabbriche, lotte parziali su rivendicazioni operaie che finiscono col contraddire le "disponibilità politiche" affermate a livello generale dai vertici.

La conseguenza di questo atteggiamento contraddittorio dei vari livelli del sindacato, sono evidenti.

Quando il sindacato organizza scadenze o manifestazioni politiche, cioè sui contenuti generali della cogestione voluti dai berlingueriani, la lotta vede a mala pena la partecipazione attiva dell'apparato burocratico di partito e di sindacato, mentre gli operai, se scioperano, lo fanno in maniera passiva, per pura disciplina sindacale, oppure perchè rifiutano il crumiraggio, vedendolo come espressione di dissenso, qualunquista e difficile da motivare politicamente.

Le manifestazioni, in queste occasioni, hanno sempre meno l'aspetto di lotta operaia e sempre più quello di "maggioranza silenziosa", coi soliti discorsi "contro il terrorismo", (il nuovo nemico inventato da PCI e sindacato, per deviare la coscienza operaia dalla lotta contro i padroni) per gli investimenti, la "modifica democratica dello stato" (basta pensare al famigerato sciopero di solidarietà con i PS "democratici") e della politica economica del governo .

Quando invece il sindacato è costretto a cavalcare la tigre della protesta operaia, organizzando la lotta in difesa degli immediati interessi di classe, gli operai partecipano in massa, esprimendo attivamente una grossa carica di autonomia politica .

E' vero che il secondo caso è molto più raro del 1°, tanto che, il più recente sciopero "sentito" dalla classe operaia, risale alla famosa manifestazione a Roma del 2 dicembre 1977, passata ormai alla storia ...(!)

La paura dei bonzi sindacali e dei berlingueriani, che cercano di limitare al massimo le occasioni per la classe operaia, di scendere in piazza a farsi sentire, è la dimostrazione della loro incapacità a controllare il movimento di resistenza che in questi ultimi anni si è sviluppato, a partire dalle fabbriche, attorno alla lotta armata, contro la ristrutturazione imperialista dello stato.

Infatti, mentre i berlingueriani sono andati sempre più a fondo sulla strada della cogestione e della repressione dell'autonomia operaia, la lotta armata per il comunismo, spazzando via ogni illusione gruppettara e neorevisionista, ha dato più forza e continuità, al movimento di resistenza.

IL MOVIMENTO DI RESISTENZA PROLETARIO OFFENSIVO-ARPO

Il Movimento di Resistenza è espresso oggi da tutte quelle lotte o anche solo atteggiamenti operai che, individualmente o collettivamente, clandestinamente o legalmente, a livello puramente sindacale o in termini politici, resistono nei modi più diversi alla ristrutturazione imperialista delle multinazionali.

Si moltiplicano nelle fabbriche gli episodi di lotta e di resistenza, spesso organizzati autonomamente contro gli spostamenti, gli aumenti dei ritmi e tutte le altre conseguenze della ristrutturazione.

D'altro lato, si sono moltiplicate le azioni armate di gruppi spontanei, i pestaggi e le minacce sempre più pesanti nei confronti dei capi mentre è cresciuto l'isolamento di fatto dei berlingueriani sui problemi sindacali. Sempre più spesso gli operai non rinnovano la tessera di partito, contestano le dichiarazioni di Lama, la burocratizzazione dei delegati e del sindacato, rifiutano l'accordo a 5 e in primo luogo la disponibilità offerta dal PCI alla DC.

Se è nelle fabbriche, che vive la fetta più importante di consenso alla lotta armata, è anche vero che il dato nuovo del movimento di resistenza negli ultimi mesi, è la discesa in campo di nuovi strati di classe, soprattutto di proletariato emarginato (disoccupati, sottoccupati, giovani in attesa di 1° impiego..) che hanno cominciato a lottare a fianco della classe operaia e delle sue or-

ganizzazioni combattenti .

Questo è un salto di qualità politica assai importante perchè in una società industriale avanzata, e in una fase come quella odierna, di crisi dell'imperialismo, gli strati di proletariato che vengono espulsi dal ciclo produttivo, rappresentano gli alleati primi della classe operaia nella costruzione del processo rivoluzionario .

L'ultimo anno, ha dimostrato un enorme salto di qualità di tutto questo movimento, non solo nei termini di una grossa estensione dell'area di consenso alla lotta armata, ma soprattutto nel senso di una maggior chiarezza e comprensione politica che in generale ha portato ad uno sviluppo spontaneo della clandestinità negli atteggiamenti e nei livelli di organizzazione, e in particolare ha dimostrato chiaramente che, a fianco dell'avanguardia rappresentata dalle Organizzazioni Comuniste Combattenti, sempre più numerosi sono i nuclei di operai partigiani che spontaneamente organizzano azioni armate clandestine.

Alla ristrutturazione imperialista, il movimento ha dato sempre più una risposta che, in termini di estensione e di qualità politica, non ha precedenti.

Gli attacchi alle sezioni DC, alle caserme dei CC, agli agenti della militarizzazione nelle fabbriche e sul territorio, sono tutti momenti di lotta parziale, ma tanto più efficaci, quanto si riconoscono all'interno di una stessa strategia unificante :

È il passaggio sempre più aperto alla guerra di classe

che si sta sviluppando come premessa del programma strategico della guerra di popolo di lunga durata .

È proprio questo intreccio tra iniziative armata delle Organizzazioni Comuniste Combattenti, e Movimento di Resistenza, che, per il suo livello di estensione, di coscienza politica, di radicalizzazione e di continuità, fa

traballare l'accordo a 5, acuendo le contraddizioni all'interno della borghesia, rendendo impossibile la coesistenza e smascherando il ruolo collaborazionista dei berlingueriani

Ecco perchè oggi l'attacco del potere non ha più come obiettivo la sola avanguardia armata, rappresentata dalle Organizzazioni Comuniste Combattenti, ma tutte le articolazioni del Movimento di Resistenza.

Infatti, la prima tappa del progetto imperialista di annientamento della guerriglia è quello di tagliare le radici che la lotta armata ha affondato nella classe operaia, quale avanguardia del proletariato metropolitano. Infatti, se la prima fase di questo progetto di annientamento (particolarmente dopo le azioni Casalegno a Torino e Castellano a Genova) si è espressa in una campagna terroristica di stampa nei confronti di quello strato di classe che oggi esprime un consenso - anche se in alcuni casi solamente passivo - alla lotta armata, dopo l'azione Moro, questo attacco è diventato operativo con il sequestro di massa di intere aree di movimento da un lato, e con la militarizzazione diffusa del territorio dall'altro.

Di fronte al nuovo sviluppo di questo movimento, il comportamento dei berlingueriani nelle fabbriche, punta sempre più sul ricatto e sul terrorismo, visto che la borghesia, oggi, assegna loro il ruolo di pura e semplice repressione di ogni dissenso:

chi sciopera autonomamente e contesta, viene espulso dal sindacato, segnato come "terrorista", additato alla repressione dello stato e dei padroni.

Se il compito delle avanguardie combattenti è di chiedere sempre più all'interno del movimento, il ruolo di filtrati che questi sbirri del regime svolgono all'interno della classe operaia, questo aspetto però non è confuso e inteso come contraddizione principale: infatti

se è vero che costoro si identificano completamente col progetto e le direttrici imperialiste, sono però complementari ad esse, cioè il revisionismo è il prodotto del capitalismo : esso esiste in quanto esiste il capitale ed in funzione di esso e non viceversa .

Quindi l'attacco da portare nei loro confronti, è riferito alla funzione che svolgono all'interno e per il SIM (esperti, spie ecc..) e non come membri di un partito, il PCI, che di per se non esprime una politica propria, ma di supporto a quella della borghesia .

Sappiano questi figuri, veri e propri infiltrati della borghesia nella classe operaia, che la memoria dei proletari è straordinaria, e d'altronde la pazienza è una virtù fondamentale dei rivoluzionari: sta giungendo il tempo anche per loro in cui devono rendere conto del loro squallido ruolo di lacchè dell'imperialismo !!

Di fronte al terrorismo dei berlingueriani si sviluppa un nuovo modo di lottare o meglio di resistere, sempre più armato e clandestino .

Fino a ieri, il dissenso operaio nei confronti di PCI e sindacato, si esprimeva con atteggiamenti di contestazione clamorosa ed evidente : chi non ricorda i fischi in piazza contro i bonzi sindacali, o i cortei autonomi sulle parole d'ordine antirevisioniste e anticapitaliste per l'autonomia di classe ?!!

Oggi l'azione del PCI ha apparentemente "normalizzato" la situazione nelle fabbriche riducendo al lumicino la stessa sinistra sindacale, ma l'unico vero risultato che ha ottenuto è stato quello di moltiplicare la contestazione operaia nei confronti della sua linea politica da un lato, e dall'altro, di rendere discreti e nascosti il dissenso e la resistenza alla ristrutturazione padronale . Diminuiscono gli episodi clamorosi di contestazione del PCI e del sindacato, ma cresce quella che il potere chiama l'"indifferenza operaia", cioè il rifiuto a farsi co

involgere attivamente nella lotta al "terrorismo", o nella lotta sindacale su piattaforme che non contengono nessun obiettivo di classe. Sempre più spesso gli operai rinunciano a parlare nelle assemblee perchè l'esperienza di anni gli ha insegnato che intanto le loro critiche non modificheranno mai una virgola delle decisioni prese dai vertici e nessuno crede più alla capacità e alla volontà della sinistra sindacale, di capovolgere le decisioni ufficiali del sindacato: d'altronde gli stessi delegati di fabbrica sono spesso più impegnati a garantirsi buoni rapporti con capi e dirigenti, che a parlare nelle squadre dei problemi concreti.

Il dibattito politico si svolge per lo più per linee interne al movimento; nei piccoli gruppi operai, proprio per rispondere allo sforzo di individuazione e di repressione portato avanti dagli sbirri e dagli spioni del padrone e dei delatori del PCI.

D'altro lato, il dibattito si sposta sempre più dai problemi economici e sindacali, al problema della lotta armata, proprio perchè la politicizzazione dello scontro, è il dato centrale della nuova fase di lotta.

E' la conferma che, nella coscienza del proletariato, è ormai radicata la necessità storica della lotta armata.

Questa coscienza politica dell'avanguardia della classe operaia da un lato, e, dall'altro, la ricchezza di livelli di combattimento espressi dal movimento, pongono oggi le premesse del passaggio progressivo dalla fase di propaganda armata a quella della disarticolazione dello stato in tutte le sue ramificazioni, nella prospettiva della guerra civile vera e propria.

Per questo è indispensabile un salto di qualità, nel livello di comprensione e di iniziativa politico-militare, da parte delle organizzazioni combattenti e del movimento stesso.

VA FATTA CHIAREZZA !!

A)

E' un grave errore politico concepire la lotta armata come una forma di lotta più incisiva per dare maggiore forza alle lotte parziali su obiettivi immediati della classe operaia: questa è una strada senza respiro politico, perchè finisce con l'essere condizionata dai tempi e dagli obiettivi imposti dalla borghesia, assumendo così l'aspetto difensivo, di conservazione di spazi già acquisiti.

Gli attacchi portati alle concessionarie Fiat contro lo accordo sulla mezz'ora, alle concessionarie Alfa, contro i sabati lavorativi, sono la logica conseguenza di questa linea economicista e rivelano tutti i limiti di una pratica come questa di "sindacalismo armato".

Le avanguardie rivoluzionarie, devono invece assumere la capacità di saper interpretare i bisogni politici della classe operaia, cioè la sua esigenza di potere, dando ad essa un respiro strategico attraverso una pratica combattente di disarticolazione della struttura imperialista, capace di unificare i momenti parziali di resistenza operaia .

B)

Anche sul sabotaggio, va oggi fatta chiarezza.

Il sabotaggio dei mezzi di produzione è stata una delle forme di lotta storiche della classe operaia, usata per opporsi e resistere in modo anche individuale allo sfruttamento, e tutt'ora viene praticata spontaneamente dagli operai nelle fabbriche: ecco perchè questo tipo di sabotaggio, quale primo momento di ribellione, non può essere spacciato per il terreno su cui si devono organizzare le avanguardie rivoluzionarie, racchiudendo il salto di qualità tra movimento ed avanguardia, unicamente in una maggiore efficienza militare ed organiz-

iativa .

Le avanguardie rivoluzionarie devono, su questo terreno, fare un salto di qualità, individuando e attaccando gli apparecchi e le innovazioni tecnologiche che sono oggi strumenti fondamentali dei padroni per sviluppare la militarizzazione e il controllo sugli operai (macchine a controllo numerico, cervelli elettronici per la schedatura degli operai ed il controllo a distanza della produzione, controllo magnetico degli spostamenti, TV a circuito chiuso, ecc..)

I COMPITI DELLE AVANGUARDIE RIVOLUZIONARIE IN QUESTA FASE POLITICA

Compito fondamentale dell'avanguardia è porre all'ordine del giorno la costruzione del partito comunista combattente

attraverso i necessari livelli di confronto e di battaglia politica anche aspra, capendo che il partito non è la sommatoria organizzativa di situazioni parziali, bensì una linea politico-militare, capace di dirigere il movimento sintetizzando ed unificando al suo interno tutte le espressioni parziali di lotta, e capace di articolare il suo attacco partendo dalla contraddizione principale e dal suo aspetto dominante .

Oggi l'unico modo per adeguarsi ai nuovi livelli di scontro imposti dalla ristrutturazione dello SII, e per evitare la dispersione dell'enorme potenziale politico - militare, nonché di tutte le forze e di tutta la ricchezza, espressa dalla lotta armata nel suo complesso sino ad ora, è l'unificazione del Movimento di Resistenza, attorno alla costruzione, non più rinviabile, del Partito Comunista Combattente, come strumento indispensabile di direzione politica e militare .

Solo nel Partito infatti è oggi possibile l'unificazione sotto la direzione della classe operaia, di tutti gli.

strati di classe che sono scesi in lotta in questi mesi, e che hanno contribuito all'estensione e alla radicalizzazione del movimento. D'altro lato, è solo a partire dalla clandestinità, intesa come contenuto strategico, che è possibile costruire il Partito, come strumento di direzione politica, radicato nel Popolo, capace in questo modo, non solo di resistere alla repressione e all'accerchiamento strategico dell'imperialismo, ma di inceppare i meccanismi dello stato fino alla sua completa disarticolazione.

In questo senso, il Partito Combattente, organizzato secondo i principi strategici della clandestinità e del centralismo democratico, è la premessa indispensabile all'organizzazione del reparto più avanzato della classe operaia, nucleo strategico di direzione dell'esercito proletario, nella prospettiva della guerra di popolo di lunga durata. Se da un lato quindi, il problema è di radicare nel proletariato, non più solo l'esigenza della lotta armata, ma dell'organizzazione della lotta sotto la direzione del Partito,

d'altro lato, questo obiettivo non si dà senza la costruzione di un programma che riunifichi tutti i fondamentali terreni di combattimento, in quanto articolazioni di unica linea strategica:

l'attacco allo stato imperialista delle multinazionali!

Compito del movimento di resistenza è quindi, prima di tutto, organizzarsi sul terreno della lotta armata, articolando le indicazioni politiche delle organizzazioni Combattenti, estendere le lotte contro la ristrutturazione nelle fabbriche, unificarsi intorno alla costruzione del Partito Comunista Combattente sul programma strategico della

Guerra Civile Antimperialista,
per la costruzione di una Società Comunista .

PROLETARI DI TUTTO IL MONDO
UNIANOCI !!!

**PORTARE L'ATTACCO ALLO STATO
IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI!**

**UNIFICARE IL MOVIMENTO DI RESISTENZA
PROLETARIO OFFENSIVO NELLA COSTRUZIONE
DEL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE!**

**CREARE, ORGANIZZARE IL CONTROPOTERE
PROLETARIO ARMATO!**



- PORTARE L'ATTACCO ALLO STATO
IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI !

- UNIFICARE IL MOVIMENTO PROLETARIO
DI RESISTENZA OFFENSIVA NEL
PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE !

- CREARE, RAFFORZARE, ESTENDERE, GLI
ORGANISMI DI MASSA DEL POTERE
PROLETARIO RIVOLUZIONARIO !

LA CAMPAGNA DI PRIMAVERA

La Campagna di primavera ha sognato una grande ed importante vittoria delle Brigate Rosse e perciò, di tutto il movimento rivoluzionario. Si è conclusa, invece, con una bruciante sconfitta della borghesia imperialista che ha visto disintegrata la sua strategia politico-militare per neutralizzare l'offensiva rivoluzionaria.

Questa offensiva, iniziata il 16 Marzo, si è sviluppata per 55 giorni appunto con il respiro di una Campagna, soprattutto nei quattro maggiori centri urbani del centro-nord, con un gran numero di attacchi arcuati contro uomini degli apparati militari e politici dello Stato Imperialista e con una iniziativa capillare e sistematica di propaganda ed agitazione combattive in tutte le maggiori fabbriche del paese e nei quartieri proletari delle aree metropolitane.

Ridurre questa Campagna ad un " caso " o un " affaire ", come le solite ancelle di Palazzo hanno cercato di fare, con l'evidente obiettivo di occultarne l'articolazione, smantellare la portata e indurre l'idea di una occasionale " sciagura ", una " tragedia ", è un modo come altri di rimuovere il problema e proteggere la perduta tranquillità dietro il paravento ormai lacero della simulazione.

Né sciagura, né tragedia per il proletariato, ma tappa rilevante nel suo percorso rivoluzionario verso la conquista del potere.

Due erano gli scopi che le EL si proponevano scatenando questa offensiva:

- disarticolare i progetti politici di ristrutturazione del regime nella crisi,
- aprire una nuova fase della guerra di classe lanciando un programma generale di congiuntura rivolto a realizzare la massima unità politica del movimento proletario di resistenza offensiva.

Entrambi sono stati raggiunti !

LE SUEPTE INTENZIONI DELLA BORGHERSIA IMPERIALISTA ALLA VIGILIA DEL 16 MARZO

Il progetto politico di fase che Moro " s'era tante adoperato a costruire " aveva un'importanza decisiva per le centrali imperialiste.

Il 16 Marzo infatti, nelle intenzioni della borghesia, era destinato a segnare l'inizio di un nuovo regime politico nel nostro paese. In quel giorno si usciva da una crisi politica senza precedenti con il progetto di una "intesa di programma " fra i cinque maggiori partiti costituzionali, costruita intorno all'abbraccio interclassista della DC con il partito revisionista, il PCI.

Il programma era quello di amministrare, nel quadro delle strategie imperialistiche e per conto delle multinazionali, gli effetti sociali devastanti della più tremenda crisi economica degli ultimi decenni, e di gestire - nel senso di covartarli e renderli funzionali agli interessi del capitale monopolistico - i comportamenti della classe operaia nella crisi. In altri termini, la borghesia imperialista, si proponeva di corresponsabilizzare direttamente il partito revisionista in una vasta operazione tesa ad impedire la crescita delle lotte proletarie e, di conseguenza, a bloccare lo sviluppo del processo rivoluzionario nel nostro paese.

La consapevolezza delle inesorabili conseguenze sociali della crisi e dei pericoli insiti nella presenza di una forte opposizione di classe, convinse i padroni alla politica del " minore dei mali " e cioè alla scelta di catturare, mantenendolo comunque in una posizione subalterna, il PCI, in una "intesa di programma " dopo 30 anni di totale preclusione.

Ma questo disegno, plausibile e realistico a tavolino, data la disponibilità senza riserve dei revisionisti berlingueriani a " farsi Stato ", era comunque destinato al fallimento. Questo perchè non o'è oggi, se mai o'è stata, identificazione reale tra PCI e classe, cosicchè l'integrazione neo-corporativa dei revisionisti nel cielo della politica, nello Sta-

to, non significa al tempo stesso cattura dei comportamenti di classe degli operai, delle lotte, della iniziativa rivoluzionaria.

" INTESA DI PROGRAMMA " OVVERO " IL CUORE DELLO STATO "

Il progetto politico dell'"intesa di programma" si configurava senza alcun dubbio, come " cuore dello Stato Imperialista".

Per questo, proprio lì ed in quel preciso momento, andava portato l'attacco disarticolante della guerriglia.

Sostenere, come alcuni fanno, che " il cuore dello stato non era Moro, perchè lo Stato Imperialista è senza cuore ", non è corretto.

Questa tesi confonde lo Stato con la somma delle sue istituzioni e i " gangli vitali " sono da essa intesi come luoghi più stamente determinabili attraverso l'indagine sociologica.

Il nostro è un punto di vista diverso.

Lo Stato, ogni Stato, inteso come dittatura articolata di una classe (nel nostro caso la Borghesia Imperialista), oltre che nello spazio vive anche nel tempo, vale a dire, pressato - assediato dalle necessità imposte dalla lotta di classe, vive come progetto politico articolato di dominio e sfruttamento, come pratica controrivoluzionaria storicamente determinata eppure in continuo divenire.

Proprio questa sua essenza di " progetto politico " e " pratica controrivoluzionaria " storicamente determinati, ciò che noi intendiamo per " cuore dello Stato ", e non invece un uomo o il mitico simbolo del " Palazzo d'inverno ".

È questo cuore politico, infatti, che pompa nelle articolazioni istituzionali dello Stato la linfa necessaria alla sua continuità, alla sua unità, alla sua coesione, e cioè alla riproduzione dell'esistenza della formazione sociale e del modo di produzione che esso garantisce.

La parola d'ordine **PORTARE L'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO**, vuol dire questo:

che le forze comuniste rivoluzionarie devono mettersi alla testa, organizzare e dirigere movimenti di massa proletari ed armati e guidarne l'attacco

IN OGNI FASE contro la contraddizione politica principale, e
IN OGNI CONGIUNTURA contro l'aspetto principale di questa
contraddizione; contro il " Cuore dello Stato " appunto !

LE LINEE NELLA COSTRUZIONE DEL POTERE PROLETARIO

La Campagna di primavera ha effettivamente messo in moto processi di disarticolazione dello Stato Imperialista e, al contrario lo ha rafforzato e gli ha consentito di estendere e di approfondire il suo potere ?

Nella metropoli imperialista - capitalista, il potere politico si presenta con la totalità contraddittoria - antagonistica delle pratiche statali e di quelle proletarie.

Quel che è un rapporto tra le classi, un rapporto di forza tra le classi.

Come il proletariato non esiste al di fuori del suo rapporto storicamente determinato con la borghesia, così non esiste un potere proletario " separato " e cioè che non sia in relazione dialettica vivente con il " potere politico " della borghesia. Tuttavia la " separatezza ", la scissione, la disgiunzione, l'indipendenza dei due poli della contraddizione stanno alla base tanto delle concessioni borghesi del potere, quanto delle ideologie economiciste - immediatiste, che affondano le loro radici anche nel proletariato.

Dal lato della borghesia imperialista, lo Stato, luogo di massima condensazione del suo potere politico, nella sua universalità si presenta come TOTALITA' .

Questo Stato trova nel potere esecutivo " la sua espressione più pura " e nell'insieme degli apparati coercitivi - ideologici - economici - burocratici, le ramificazioni tentacolari e capillari per mezzo delle quali veicolare, disciplinare e imporre quelle pratiche che sono essenziali e indispensabili

li alla riproduzione della formazione economico-sociale capitalistica.

Ma il modo di produzione capitalistica, che lo Stato si sforza di garantire con l'imposizione di queste molteplici pratiche, è proprio la causa fondamentale delle contraddizioni di classe e delle crisi che sconvolgono le metropoli imperialiste. Di qui la tendenza accelerata e irresistibile degli Stati Imperialisti a farsi apertamente TOTALITARI, a soffocare ogni lotta antagonistica ed ad annientare tutte le manifestazioni di POTERE POLITICO PROLETARIO realmente autonomo. In questo contesto, dal lato del proletariato, l'affermazione di un potere politico autonomo è dunque immediatamente una lotta contro lo Stato Imperialista e lo smascheramento del suo carattere di " comunità illusoria ", espressione dell'interesse particolare di una classe, imposto con la manipolazione e con la forza, a tutta la società.

Diciamo " autonomo ", non " separato ", come affermano invece e gli economicisti-immediatisti.

Dire che " i due poteri, quello che esprime l'interesse capitalistico e quello che esprime la totalità degli interessi antagonistici, costituiscono due realtà assolutamente discontinue, che investono oggetti completamente diversi ", o che " il proletariato esprime il proprio potere nell'affermazione immediata di un rapporto di separatezza nei confronti dell'universo politico borghese ", equivale a porre la questione in termini decisamente metafisici.

Come vi può essere " assoluta discontinuità " tra borghesia e proletariato ?

Nel rapporto di produzione capitalistico, che è la radice di tutte le contraddizioni che si manifestano a tutti i livelli nelle formazioni sociali non vi è forse " l'identità degli opposti ", come ha insegnato Lenin, e cioè " il riconoscimento (la scoperta) di tendenze contraddittorie, opposte e che si escludono reciprocamente " ?

E non è forse proprio questa lotta degli opposti che si escludono reciprocamente la sorgente del movimento della società

classista ?

L'approdo degli economicisti - immediatisti non è dunque, come essi ritengono, quello dell' " autonomia " della classe nel suo movimento (che è movimento per modificare la sua posizione subalterna entro il rapporto di produzione capitalistico e cioè per affermare la sua stessa egemonia e la sua dittatura, come prima e necessaria fase nel contraddittorio percorso verso il comunismo), ma quello della " separatezza ", della negazione delle interconnessioni multilaterali che legano tutti i processi di una stessa formazione economico-sociale, dello splendido isolamento in cui da sempre si auto-isolano i santoni del minoritarismo e della purezza metafisica.

Non diciamo questo per gusto di polemica ma perchè gli effetti pratici delle conclusioni teoriche a cui porta questo impianto sono disastrosi per il proletariato metropolitano e stanno sotto gli occhi di tutti.

Attraverso l'idea - forza della " separatezza " come condizione di manifestazione del potere proletario, si alimenta l'illusione di un potere che cresca su se stesso, indifferente alle condizioni oggettive entro cui tesse la sua trama, sordo alle congiunture, refrattario a ogni strategia e ad ogni considerazione tattica.

Ma, già, per i cantoni del nuovo spontaneismo, la strategia " è il movimento ", opera spontaneamente e il Partito niente altro che " un polveroso residuo della tradizione politico teorica comunista " !!

Nessuna dialettica è ammessa dall'intransigenza metafisica dei nostri economicisti e neppure quella, di conseguenza, tra classi e organizzazioni combattenti !

Ritenere che il potere proletario sia espresso dalle pratiche antagonistiche dei movimenti di lotta della classe, è certamente corretto; ma ridurre questa espressione alla sua forma " immediata ", è privo di senso. Perchè, se queste pratiche sono la manifestazione di livelli di coscienza politica, anche elementari, allora, esse, in ogni caso, si traducono in forme

di organizzazione e a nulla serve gridare che "il potere proletario non ha bisogno per manifestarsi e riprodursi, di oggettivarsi nell'istituzione del Partito"!

A meno che alla metafisica non si voglia aggiungere anche l'idealismo e considerare la "coscienza politica della classe" come un puro spirito !

RAFFORZAMENTO OFFENSIVO O IRRIGIDIMENTO DIFENSIVO ?

Contro ogni evidenza, c'è chi sostiene che in seguito alla Campagna di primavera, lo Stato si è rafforzato, e cioè non solo essa non avrebbe conseguito i suoi obiettivi di disarticolazione, ma avrebbe addirittura contribuito ad estendere il potere del nemico di classe .

E' una tesi che affonda le sue radici nel pacifismo piccolo-borghese e che i liquidazionisti di tutte le epoche hanno portato avanti con la parola d'ordine: " la lotta è causa di repressione , l'attacco rivoluzionario, di controrivoluzione " . E' pur vero che l'apparenza è una determinazione dei fenomeni, ma non è quella essenziale .

I liquidazionisti, per dimostrare le loro affermazioni, manipolano le apparenze ma non riescono a cogliere le leggi più profonde che governano il movimento della formazione sociale . Essi percepiscono le trasformazioni fenomeniche dello Stato e si accontentano di enumerarle .

Avendo fatto della fede superstiziosa nello Stato - moloch una nuova religione "democratica", essi trascurano, dimenticano, censurano, una tesi essenziale del marxismo - leninismo : ciò che lo Stato, persino nella repubblica più democratica è soltanto una macchina di operazione di una classe su una altra classe .

Quali sarebbero le prove di questo rafforzamento ?

Sul terreno dell'azione coercitiva: la sequela di provvedimenti repressivi "contro il terrorismo" che nella concitazione della battaglia sono stati votati all'unanimità da tutti i 4

partiti dell'intesa. Si tratta del "decreto contro il terrorismo", e della nuova legge Reale .

Del terreno politico : la sterilizzazione volontaria di ogni "opposizione" partitica costituzionale che, eliminando le contraddizioni, compatterebbe ulteriormente le istituzioni intorno all'esecutivo .

Del terreno dell'organizzazione del consenso: l'estensione delle capacità dell'esecutivo di irraggiungere la stampa, la radio, la TV, sino a superare il limite della "libertà" d'informazione .

La concessione metafisica dello Stato, non consente ai liquidazionisti di vedere queste "prove" per quel che sono manifestazioni dell'IBBRIGIDIMENTO DIFENSIVO del potere politico borghese sotto gli attacchi del movimento rivoluzionario.

E' l'offensiva proletaria che obbliga la borghesia imperialista a MILITARIZZARE la sua risposta coercitiva con leggi, decreti, corpi - tribunali - carceri speciali; a PROMUOVERE L'UNANIMISMO a ideologia del Regime; a SEPPELLIRE CON VALANDE DI RETORICA le difficoltà in cui si trova a seguito della azione guerrigliera .

Alle nuove condizioni determinate dalla Campagna di primavera, la borghesia E' COSTRINTA A TRASFERIRE APERTAMENTE SUL TERRENO MILITARE quello stesso controllo che fino a quel momento era riuscito ad esercitare attraverso gli apparati politici, sindacali, ideologici.

La sua crisi di egemonia diventa palese I NELLA DIALETTICA TRA POLITICA E GUERRA, L'ULTIMO TERMINE ACQUISTI ORA UNA FUNZIONE DOMINANTE

Si siano alla prova del nove della nostra tesi: il progetto di congiuntura rappresentato dal governo d'intesa, che con il 16 marzo doveva inaugurare una nuova epoca nel controllo delle tensioni di classe, è miseramente naufragato proprio nel momento solenne del varo e le misure antiterroristiche, con i relativi corollari dell'intimidazione di massa, "terra bruciata", secondo le tradizioni di Pelloux e

Bixio, rinverdite dal carabiniere Dalla Chiesa, della "caccia ai fiancheggiatori",.....sono l'ammissione spettacolare ed ufficiale della disarticolazione strategica, della sconfitta! Ora, defunta con Moro l'ipotesi di un controllo "pacifico" delle contraddizioni di classe, il Palasso, staccandosi sempre più dalla società civile, si predispone, nel più sordo e livido isolamento, ad affilare i coltelli per la prossima ed inevitabile resa dei conti.

3 E infine, dopo il 16 Marzo, anche l'esistenza di un potere politico rivoluzionario non può più essere taciuta o ignorata e la necessità di schierarsi nello scontro, sempre più si mette a fuoco nella coscienza di ciascuno .

Nella società dello spettacolo dove proprio la simulazione dei processi e dei meccanismi fondamentali di controllo delle masse, è la legge generale, la pratica della guerriglia, squarcia i veli che occultano il dominio e restituisce alla categoria della violenza, il suo giusto posto nella storia della lotta di classe !

Lo slogan "né con lo Stato, né con le BR", definisce perfettamente il punto di vista delle classi sociali intermedie dove prosperano i liquidazionisti, classi che, non sentendosi sufficientemente garantite dallo Stato Imperialista ed essendo sfiorate in qualche misura dal vento gelido della crisi, si attestano sulla "linea dell'orizzonte", pronte a farsi terra o cielo a seconda delle sorti della guerra.

PERCHÉ DI GUERRA, GUERRA DI CLASSE APPUNTO, ORMAI SI TRATTA!

PROPAGANDA ARMATA, AGITAZIONE COMBATTIVA, MASS-MEDIA

Dal lato della borghesia, la cattura di ALDO MORO, non si configurava solo come azione di guerriglia, ma anche come una "notizia": anzi, il "fatto - notizia" per eccellenza .

Inevitabile perciò che questa sua specifica determinazione seguisse un proprio particolare percorso durante tutta la Campagna. Altresì inevitabile che i manipolatori di notizie per conto dell'Esecutivo, dei monopoli, o di qualsiasi al- 9

ro centro di potere imperialista, entrarono in una specie di corto circuito: la notizia infatti è una "rottura" rispetto ad un "ordine - normalità" (che però resta confermato da questo evento eccezionale), mentre in questo caso il fatto - notizia, proponeva la distruzione di questo ordine - normalità, dissacrava questa normalità, e gli assestava un micidiale colpo devastante, dagli echi molteplici e con effetti sicuramente prolungati nel tempo.

Per di più, in una formazione sociale come la nostra, profondamente lacerata dagli antagonismi di classe, il "messaggio" contenuto nel fatto, per quanto mascherato dai commenti, sarebbe stato sicuramente accolto con entusiasmo da consistenti strati di proletariato .

In questa situazione come comportarsi per assicurare la forma della "libertà d'informazione" e "non rafforzare le BR"? È il caso di dire che il circuito delle informazioni di massa, è rimasto travolto dai brividi contraddittori che il suo rapporto con l'iniziativa di guerriglia generava e si è rifugiato in una soluzione difensiva: pubblicare ma orientando commentando, giudicando .

Ha tentato cioè la riduzione della Campagna di primavera ad un insieme di fatti di cronaca, censurando i contenuti e comunque sommergendoli in valanghe di retorica e in un rifiuto unanimistico di misurarsi coi problemi, reso ancor più sgradevole dalla "sinistra" uniformità dei linguaggi .

Più che una censura delle informazioni, resa del resto problematica per il fatto che l'Esecutivo non ha la forza di esercitare un controllo capillare sui mass - media, è scattata contemporaneamente nella quasi totalità dei giornalisti, come del resto negli uomini di potere del Regime, una reazione difensiva. Ognuno ha visto in MORO sé stesso e la professione ha reso così angosciata questa relazione da portare a rinvolverla.

Alle questioni concrete e materiali che le BR, e Moro per parte sua, ponevano allo Stato, attraverso gli interlocutori del governo, della DC, dei partiti dell'intesa, e della stampa

di regime, non si sono date, né cercate risposte: si è invece divagato, parlato d'altro, si sono costruite favole repellenti da trasmettere come film pornografici o partite di calcio. Il tam - tam di questa fuga dalla realtà ha risuonato lugubramente per tutti i 55 giorni sulle pagine allucinate dei giornali e nei notiziari radio - televisivi. E il rifiuto collettivo di attribuire una sia pur minima credibilità o significato alle lettere di Moro, rappresenta l'apice di questo delirio omioida.

La guerriglia non era prigioniera del suo riflesso alterato sui mass - media. Essa non contava sul circuito dei mass - media per condurre il suo lavoro di propaganda e agitazione combattiva.

Le azioni belliche, come la cattura, l'imprigionamento e l'esecuzione di Moro, e la grande quantità di attacchi che l'hanno affionata durante la Campagna, avevano per scopo, non soltanto quello di nuocere, disarticolare il nemico, ma si proponevano anche, (ed è questo un aspetto essenziale della guerriglia urbana in questa fase) di procurare vantaggi politici al movimento rivoluzionario e al Partito, e di influire sull'elevamento della coscienza politica delle masse, rafforsarne lo spirito combattivo.

Per questo è fondamentale per la guerriglia la rete di diffusione militante della sua propaganda e l'agitazione combattiva in messo alle masse.

E' infatti attraverso questa presenza diretta che il Partito coinvolge attivamente nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, gli elementi più avanzati del proletariato e attraverso questi, l'intera classe, costruendo così le innervazioni di un'informazione autonoma e di classe che sono decisive per il consolidamento di un'informazione autonoma e di classe che sono decisive per il consolidamento del potere proletario.

Agitazione orale, a due o in piccoli gruppi; interventi nelle riunioni operaie informali; volantini a mano - a - mano; megafonaggi; opuscoli clandestini; scritte murali; questi sono

i canali attraverso i quali i militanti comunisti portano una informazione di classe sulle loro azioni belliche e politiche moltiplicando le occasioni di incontro diretto e di contatti reversibile e personale con le masse.

E questa è anche la via da percorrere per consolidare il Partito e le sue radici, per risolvere i problemi dell'unicità e della mobilitazione del proletariato nella lotta.

Così mentre gli osservatori del Palazzo erano affascinati dalla straordinaria efficienza dei "postini RM" (che ovviamente faceva "notizia" dentro la normalità inefficiente del servizio postale di Stato), migliaia, decine di migliaia, di interventi di propaganda e agitazione combattiva, si svolgevano tra le maglie del proletariato, rendendo vana ogni ipotesi di black-out.

Per concludere:

la Campagna di primavera mette in chiaro che il rapporto di forza, che condiziona la politica dei mass-media, è definito in essenza, dallo scontro di potere in atto nel paese.

La forza della guerriglia, in continua espansione, suscita una azione direttamente proporzionale di controguerriglia psicologica che si manifesta con una occupazione crescente di spazi sui giornali, e di tempo - trasmissione radio TV.

Tuttavia l'ignobile commento, la mostrificazione dei personaggi, la manipolazione dei testi, la diffusione di falsi, insomma l'azione più o meno professionale di "guerra psicologica", non raccoglie grandi risultati, o almeno non quelli voluti.

I proletari sono ormai vaccinati contro queste operazioni e, sapendo, per lunga e diretta esperienza, che "la stampa è bugiarda", decifrano secondo i loro bisogni i messaggi controrivoluzionari dei media.

Inoltre, le reti sempre più capillari della propaganda e della agitazione combattiva che investono fasce sempre più ampie di proletariato metropolitano, mentre da un lato vanificano ogni tentazione al black-out, dall'altro diffondono un'informazione di classe che è anche articolazione organizzata del POTERE

ROSSO.

Così la campagna di controguerriglia psicologica o comunque la contropropaganda borghese, finiscono per operare contro le intenzioni stesse delle "belve di redazione" e per sedimentare nella coscienza confusa dei lettori spettatori, come residuo inevitabile dello spazio e del tempo dedicato al problema, almeno una precisa certezza: quella della forza e dell'importanza crescenti della lotta armata per il comunismo nel nostro paese.

DEL "NON TRATTARE" OVVERO DELLA POLITICA DEL "NON FARE"

Dal 16 Marzo al 9 Maggio, ciò che maggiormente colpisce nel comportamento politico del governo Andreotti e della DC di Scalfignini, è la straordinaria coerenza.

Ma fino a che punto questa "coerenza" sulla "linea del NO" è effettivamente espressione di un comportamento politico?

Fino a che punto l'"ostinato immobilismo" in cui si è tradotta nella pratica questa "coerenza", non tradisce invece uno stato di coma profondo?

Per sviluppare la nostra convinzione diciamo subito che quelli che appaiono i capisaldi di questa "fermezza", tanto nella strategia militare che in quella politica, sono in realtà due alibi posticci che non reggono al primo soffio di vento.

DEL PRIMO, IL CAPOSALDO MILITARE,

occorre dire che sbigottisce per la sua inconsistenza e per i rischi oggettivi a cui esponeva Moro.

Sembra perciò poco credibile che governo e DC abbiano giocato veramente la vita del "grande statista" su una scommessa assai simile alla roulette russa.

Comunque sia, la "strategia della svalutazione dell'ostaggio" si proponeva di liberare il presidente della DC e cogliere nello stesso tempo una vittoria politica sulla guerriglia urbana: intendeva liberarlo senza però rafforzare le BR.

La linea era quella di costruire, attraverso gli strumenti di organizzazione del consenso di massa - partiti, sindacati,

mass - media - un profondo ed esteso isolamento politico delle BR, proprio mentre militarmente si operava secondo la tattica suggerita dagli strateghi dell'antiguerriglia americani, tedeschi ed inglesi, di "svalutare l'ostaggio e dilazionare le scadenze" al fine di massimizzare le possibilità di individuare la prigionia e comunque costringere le BR a rilasciare il prigioniero senza contropartite.

L'illusione tenacemente perseguita era questa: più il comportamento degli apparati di Stato è calmo, flemmatico, quasi disinteressato, e maggiori possibilità esistono di salvare l'ostaggio. Questa linea di risposta della borghesia è fallita per un insieme di motivi:

la banalità delle pratiche militari

una sopravvalutazione delle capacità di organizzare il consenso in tutte le classi sociali

una sottovalutazione della forza politica accumulata nel proletariato metropolitano - cioè nelle grandi fabbriche e nei poli - dalle Brigate Rosse

un'incomprensione degli obiettivi strategici dell'attacco difeso.

quest'ultimo punto è particolarmente importante.

Le Brigate Rosse infatti, perseguivano un obiettivo politico assai più generale della liberazione dei prigionieri.

L'OBIETTIVO PRINCIPALE DELLA CAMPAGNA DI PRIMAVERA ERA QUELLO DI DARE UN DURO COLPO ALL'INTESA DI PROGRAMMA E CIOE' APPROFONDIRE LA CRISI POLITICA DEL REGIME E DELLO STATO

Ma anche le BR potevano rinunciare ad ottenere la liberazione di combattenti comunisti senza per questo dover rilasciare Moro. Anzi, proprio l'esecuzione di Moro avrebbe realizzato il colpo più duro, più disarticolante, più prolungato nel tempo, che esse potessero portare sulla base degli specifici rapporti di forza che caratterizzavano quel tempo.

Che l'obiettivo delle BR sia stato raggiunto, è dimostrato da tutto ciò che è successo dopo il 9 Maggio.

E certamente molti degli effetti dell'operazione sono ancora

in gestazione .

La strategia della "svalutazione dell'ostaggio", se fino ad un certo punto della battaglia poteva apparire plausibile, se non proprio efficace, dopo il "comunicato n.8", e valutati i ripetuti e clamorosi insuccessi delle forze di polizia, era senz'altro una follia poiché sostituiva al "rischio calcolato" il "rischio assoluto", e cioè consegnava nelle mani del fato un problema che, come si è dimostrato, era invece tutto nella sfera degli uomini, vale a dire dei reali rapporti di forza politici e militari .

E neppure in una logica di guerra si giustifica l'equivoco tra il "trattare" e il "cedere", come peraltro ha dimostrato il comportamento del governo tedesco durante l'operazione Schleyer che era tutto incentrato sulla linea del "trattare per non cedere" o comunque del "cedere il meno possibile". L'alternativa secca "trattare" o "non trattare" non ha mai espresso una posizione politica, né in pace, né in guerra è semplicemente un assoluto metafisico, il dito dietro al quale pretendono di nascondersi, governo, DC, revisionisti e tutti i ciarlatani dell'"intelligence".

VEDIAMO ORA IL CAPOSALDO POLITICO

ovvero la pretesa difesa ad oltranza della cosiddetta "ragion di Stato". E vediamo che significato dobbiamo attribuire a questo reiterato richiamo alla "ragion di Stato" che modula ossessivamente la politica del governo, della DC e dei partiti complici per tutti i 55 giorni.

Nelle formazioni sociali capitalistiche, lo Stato, la sua ideologia giuridica, il suo diritto, non sono altro che strumenti attraverso i quali la borghesia esercita la sua dittatura sul proletariato .

Leggi e Diritto non sono al di sopra del mondo degli uomini reali, non discendono dal cielo, ma molto più terrenamente sono armi, in mano ad una classe per affermare i suoi interessi materiali e per combattere chi, questi interessi, con le sue lotte , pregiudica.

Dietro la cosiddetta "ragion di Stato", dunque, si maschera sempre, in ultima analisi, la "ragione della classe dominante". Per questo l'ossequio che la DC sembra dimostrare alle leggi durate i 55 giorni si maschera per ciò che è: pura forma, con venienza. Essendo fatte dalle classi dominanti, le leggi infatti, possono sempre venir modificate dalle stesse.

La sclerosi del formalismo legalitario ha poco a che vedere coi movimenti reali della storia. E ciò è tanto più vero nei momenti di tempeste. Sono gli interessi mutabili della borghesia e i rapporti di forza tra le classi che agiscono sul corpo delle leggi e dei decreti determinandone quegli adeguamenti volta a volta necessari.

E poi la necessità di "fare uno strappo alla regola della legalità formale" non è stata riconosciuta e praticata molte volte? Ma lo stesso ne ha fatto l'elenco.

Ma come, né la DC, né Moro, hanno mai dimostrato, in oltre 30 anni, un "senso dello Stato" che non fosse coincidente con gli "interessi di partito" e con quelli della borghesia imperialista e monopolista.

E, per restare all'oggi, dobbiamo osservare che tanto le lettere di Moro, quanto il comportamento dei suoi amici democristiani, non sono in contraddizione tra di loro su questo punto, più di quanto non lo sia la rispettiva posizione nella particolare circostanza.

E allora?

E allora, questo "ardore fanatico in difesa dello Stato", così rigido e sorprendente, di cui la DC ha dato pubblico spettacolo, dove attingeva il suo sacro fuoco?

La tentazione delle risposte schematiche è sempre molto forte ma siamo convinti che componenti diverse si siano aggrovigliate nelle coscienze degli uomini di potere democristiani. Tra le altre:

- un condizionamento internazionale, conseguenza delle pressioni che le massime potenze imperialiste hanno esercitato al fine di allineare anche il nostro paese nella "lotta contro il flagello del terrorismo";

- un condizionamento politico interno da parte del PCI e implicito negli accordi che avevano portato proprio a quel governo di emergenza che, pur stravolto nel suo significato ha preso il via il 16 Marzo ;
- un cinico calcolo elettorale di quanti voti si sarebbero potuti guadagnare nelle imminenti elezioni, lasciando Moro : suo destino ;
- un surriscaldamento dei cervelli, non più in grado di valutare lucidamente i termini reali di una minimizzazione delle perdite;
- una volontà a metà tra il conscio e l'inconscio, di liquidare Moro, da parte degli amici, residuo tribale del rito di uccidere il capo, mangiarsi il dio come fanno i cattolici, e diventare così più forti e più potenti (oppure....anche solo prendere il suo posto !)
- un condizionamento ideologico della tradizione cattolica che affida alla provvidenza il compito di risolvere ogni cosa.

Componenti diverse, ma non determinanti.

L'elemento decisivo è stato infatti un altro e tutto interno alla DC: la percezione animalesca, istantanea, traumatica, sconvolgente, per la prima volta dopo tanti anni e proprio nel momento in cui venivano legate le mani al PCI, di essere in serio pericolo in quanto rappresentanti politici della borghesia, in quanto classe.

L'irruzione delle Brigate Rosse : cioè di un potere rivoluzionario apertamente antagonista, lucido politicamente, e lucido ideologicamente, organizzato oltre ogni sospetto, efficiente militarmente, l'audacia dei suoi progetti offensivi, la capacità di identificare compiutamente questo nemico: questi sono gli elementi che hanno condizionato in modo decisivo le scelte politiche del governo e della DC.

L'attacco -non va dimenticato - si è rivelato tanto più micidiale nei suoi effetti disorientanti quanto più esso era effettivamente imprevisto:

ATTACCO ALLO STATO, AL REGIME, E PERCIO' ALLA DC CHE CON
ESSI STRETTAMENTE SI IDENTIFICAVA.

E' a questo scontro di classe e di potere che ha investito
il " cuore dello Stato ", e cioè la sostanza dei suoi pro-
getti di congiuntura, che va ricondotta la risposta democri-
stiana. Una risposta, possiamo finalmente dirlo, difensi-
va, irrazionale, ma soprattutto non politica.

C'è infatti una costante meta-politica in tutto il comporta-
mento della DC dopo il 16 Marzo ed è espressa da quella che
abbiamo chiamato la " linea del NO " o la " politica del non
fare ".

No assoluto, indeterminato, metafisico.

No preventivo.

No alla trattativa prima ancora che di trattativa qualcuno
parlasse.

No allo scambio e alla liberazione dei 13 compagni comunisti

No a salvare in qualche modo la vita di un loro pur illustre
complice.

No al riconoscimento dell'identità politica di Moro attra-
verso la negazione grottesca di ogni autenticità alle sue
lettere.

No persino all'esistenza delle BR attraverso ragionamenti
pietosi del tipo " efficienza tedesca ", " tecnica da corpi
speciali di altri paesi ",.....

Questa sfilza coerente ed ottusa di NO che con involontaria
ironia qualcuno ha ribattezzato " fermezza ", è un preciso
atto di accusa contro la DC che, negando la realtà oggettiva,
rimuovendo i problemi, sfuggendo alla storia, si è assunta
la piena responsabilità della sorte del suo presidente.

Se Moro ha saputo essere coerente fino all'ultimo, (fino a
restarne vittima) con la perfezionatissima " politica del
non dire ", il suo partito ha voluto essere coerente fino
all'ultimo, fino a rimanerne vittima a sua volta, di questa
altra perfezionata " politica del non fare ".

Due politiche morte e in questo caso particolare, anche del-
la morte !

Almeno Moro se ne rese conto e sono sue le parole " non ora da la DC di aver chiuso il suo problema liquidando Moro " ! Per parte nostra ricordiamo la conclusione del "comunicato N° 9 " :

" A PAROLE NON ABBIAMO PIU' NIENTE DA DIRE ALLA DC, AL SUO GOVERNO E AI COMPLICI CHE LO SOSTENGONO.
L'UNICO LINGUAGGIO CHE I SERVI DELL'IMPERIALISMO HANNO DIMOSTRATO DI SAPER INTENDERE E' QUELLO DELLE ARMI, ED E' CON QUESTO CHE IL PROLETARIATO STA IMPARANDO A PARLARE " .

LA " FERMEZZA " DEGLI SCIACALLI, OVVERO LA POLITICA DEL PCI

Se per la DC il rigore sulla " ragion di Stato " era sicuramente un alibi, per il PCI si trattava invece di un modo di presentare alla borghesia imperialista le proprie credenziali democratiche e dimostrare, in un momento di rottura, la " sicura " vocazione all' " ordine " che distingueva le sue scelte politiche.

Ma il PCI giocava su due tavoli.

L'altro interlocutore era la classe operaia.

E SE LE MOSSE ERANO DIVERSE, NON LO ERA PERO' LA STRATEGIA. I Berlingueriani non potevano sottovalutare il pericolo costituito dal manifestarsi prepotente di una forza comunista armata, alla loro sinistra, e del coagularsi di un'area di comportamenti proletari antagonisti e di solidarietà, non più riconducibili ad una funzione satellite nei loro confronti.

Impedire il consolidamento di questa forza e di questa area divenne così allo stesso tempo una necessità interna di partito e un impegno politico con la borghesia.

Nel corso della crisi, la ristrutturazione imperialista della divisione internazionale del lavoro, del mercato e dello Stato, se da un lato deve necessariamente imperniarsi sulla DC (perchè la DC è il partito organico del capitale multinazionale in Italia ; perchè in 30 anni di potere la DC si è inscindibilmente fusa con gli apparati dello Stato assu-

mendo il carattere peculiare di partito-Stato), dall'altro non può fare a meno - nella situazione specifica del nostro paese - di catturare ai suoi disegni il partito revisionista ed assegnargli una funzione attiva, subalterna, ma secondaria: corrompere la classe operaia con l'ideologia legalitaria - legalitaria - pacifista; collaborare in tutti i modi alla repressione delle tensioni rivoluzionarie sempre più forti nel divenire della crisi

mobilitare la classe operaia, proletari e "ceti medi" intorno alla politica dell'Esecutivo.

Questa necessità, appunto, a grandi linee, stava alla base del progetto politico di Moro e del governo d'intesa, e ad essa si adegua, apparentemente, la pratica di Berlinguer e dei suoi soci, durante la Campagna di primavera ed anche dopo. Apparentemente, diciamo, perchè i berlingueriani non rinunciavano con ciò ai propri interessi di partito, anzi li coltivavano con pretesca sapienza!

Non alludiamo qui al "compromesso storico" che, del resto, non esiste come progetto politico definito e sempre più si configura come copertura ideologica al processo di incorporazione del PCI nello Stato Imperialista; alludiamo invece al fatto che questa incorporazione include la contraddizione con la DC e cioè una lotta durissima per l'allargamento dell'area elettorale e dunque delle posizioni di potere.

Su questa strada, l'assunzione di funzioni di vera e propria "polizia antiproletaria", cosa impossibile per la DC che ha un peso irrilevante nella classe operaia, è una tappa quasi inevitabile ma necessaria seppur densa di contraddizioni.

Gli appelli della direzione del PCI e di Lama alla delazione di massa, alla costruzione nelle fabbriche di "milizie operaie" con funzioni di "vigilantes", alla collaborazione aperta con il ministro di polizia, che si affiancano agli sforzi per compilare liste di ex iscritti al partito da consegnare alle questure, trovano una durissima resistenza ovunque e

perfino nelle sessioni del partito !

Gridava Lama in quei giorni : " Dobbiamo essere capaci di guardarci attorno ogni giorno.... nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle famiglie.... e, se ci sono delle cose, dei fatti sospetti, delle persone che chiaramente giustificano l'azione degli avversari della democrazia, non possiamo fare finta di non vedere ".

Ed effettivamente scrissero i giornali che un elenco di alcune centinaia di possibili brigatisti " sarebbe stato consegnato al ministero degli interni da un alto esponente del PCI."

L'ombra di Strauss, dopo il 16 marzo, si proietta sui volti dei vertici del sindacalismo italiano di matrice " comunista" e grava come un inoubo sul movimento operaio mentre al Viminale - dove elaboratori elettronici e super poliziotti sono evidentemente in tilt - tirano un fiato di sollievo.

Ma è un sollievo miope e mal riposto per due precisi motivi:
PRIMO MOTIVO

All'interno del movimento operaio il tentativo di montare un apparato di massa con funzioni di spionaggio ai danni degli operai e dei militanti più combattivi e rivoluzionari, non solo fallisce, ma apre e divarica violentissime contraddizioni che rimbalzano sino ai vertici del movimento sindacale. Anche la borghesia industriale si spaventa per questi tentativi ambigui e avventurosi di " surrogare " lo Stato che non si sa bene dove potrebbero andare a parare e che potrebbero, perfino, finire egemonizzati dagli stessi brigatisti.

Non a caso la CISL scende apertamente in lotta contro la proposta di "creare fra i lavoratori dei nuclei o dei veri e propri commissariati di polizia " .

SECONDO MOTIVO

Nei confronti dell'esecutivo e della DC il frenetico attivismo del PCI, "in difesa dello Stato Imperialista", costituiva una fortissima pressione condizionante e smascherava l'incapacità della DC di mobilitare la piazza.

In un certo senso, dunque, con le sue mobilitazioni ed i suoi appelli, il PCI " tiene in ostaggio " la DC, sottopo-

rendola, minuto per minuto, ad un suicidiale ricatto politico. "Noi diciamo che lo stato si salva non cedendo alla trattativa con le BR - affermavano i berlingueriani - se la DC tratta per salvare il "suo" presidente, dimostra una volta in più la sua mancanza di senso dello Stato".

Evidentemente è un'argomentazione falsa, artificiale, facilmente smontabile, ma nel surriscaldamento della battaglia ottiene l'effetto voluto: paralizza ancor più i movimenti degli uomini di potere e cioè di Andreotti e Zaccagnini.

Dietro la fermezza del PCI c'è un gelido calcolo di partito.

Meglio essere chiari sino in fondo:

il PCI voleva la fucilazione di Moro.

Da essa i berlingueriani si proponevano di conseguire due obiettivi:

l'indebolimento strategico della DC e, nello stesso tempo, un indebolimento politico delle Brigate Rosse

INDEBOLIMENTO STRATEGICO DELLA DC,

nel senso che essa perdeva uno dei suoi massimi dirigenti e con lui un abile e pericoloso "illusionista", il cui piano era di fare entrare il PCI nella maggioranza, ma per bloccarne ogni altro passo in avanti verso il governo centrale del paese. Inoltre, non essendo riuscita la DC a liberare il suo presidente ed avendo subito per 55 giorni l'iniziativa delle BR, essa sarebbe stata irrimediabilmente esposta ad un'ondata di critiche che avrebbero rimarcato l'inefficienza desolante di tutti gli apparati dello stato, istituzionalmente preposti alla sicurezza e quindi, la sua macroscopica inadeguatezza a gestire da sola "le sorti del paese". Moro era sgozzato e consapevole di questa lucida condanna quando scriveva a Zaccagnini:

"è possibile che siate tutti d'accordo nel volere la mia morte per una presunta ragion di Stato che qualcuno lividamente vi suggerisce quasi a soluzione di tutti i problemi del paese?" Era possibile !!

INDEBOLIMENTO POLITICO DELLE BR,

nel senso di portare alle estreme conseguenze la campagna,

iniziata il 16 Marzo, di sfruttamento crudele delle emozioni dell'opinione pubblica.

Campagna isterica, poliziesca e forcaiola contro la "ferocia dei terroristi".

Campagna contro i finaccheggiatori.

Campagna di mobilitazione qualunquista delle masse, che è via, nonostante il balletto delle cifre, l'eccitazione isterica, le bandiere bianche e gli sforzi eccezionali degli organi di partito, ha ottenuto risultati deludenti.

Per quanto gelido e feroce, anche questo fu un calcolo sbagliato. Volendo isolare la lotta armata senza tener conto delle contraddizioni di classe profonde e reali o che la rendevano storicamente necessaria, essi hanno finito propagandola e per destare anche nelle loro file, ripensamenti, inquietudini e moti di interesse.

INTORNO AD ALCUNE QUESTIONI E AD ALCUNE PAROLE

L'alone di significati borghesi che avvolge le parole "bunale", "processo", "carcere".... ha reso ambigui molti discorsi che sono stati fatti e a poco è servito aggiungere "del popolo".

L'ambiguità si è generata dal fatto che nelle stesse parole si riflettano eventi, pratiche, sostanzialmente diversi, non ammettono simmetria.

Pratiche di lotta contro lo sfruttamento, la miseria e l'oppressione nel nostro caso.

Pratiche di controrivoluzione nel caso della borghesia imperialista.

E non si tratta solo di un'inversione di segno.

Cattura, imprigionamento, processo, esecuzione dei nemici di classe, sono alcune di queste pratiche che hanno scandito lo svolgersi della Campagna di primavera.

E' importante perciò chiarire il significato-politico e la funzione pratica che noi diamo ad essa.

LA CATTURA DI MORO E L'ANNIENTAMENTO DELLA SCORTA

Il 16 Marzo si è instaurato un nuovo rapporto di forza tra l'organizzazione comunista combattente e le forze militari del nemico.

La cattura perfettamente riuscita di uno dei personaggi più o meglio protetti dello Stato (chechó ne dicano gli esperti della controguerriglia) ha segnato una tappa importante nella crescita della guerriglia ed in particolare ha dimostrato una cosa:

NESSUN OBIETTIVO, PER QUANTO MILITARMENTE PROTETTO, E' INATTACCABILE DA UNA FORZA GUERRIGLIERA.

La forza impiegata dalla nostra organizzazione, sia per il numero dei compagni e la loro capacità tecnica, che per le armi usate, è stata certamente rilevante ed adeguata alla complessità dell'obiettivo, ma l'attacco nella sua meccanica militare non aveva niente, assolutamente niente, che non rientri nelle normali e " naturali " possibilità e capacità del proletariato del nostro paese.

Vogliamo essere espliciti:

in via Fani, il 16 Marzo ad affrontare la battaglia, non c'erano misteriosi OOT venuti da chissà dove, ma compagni, avanguardie politiche, tempratesi nelle lotte della classe operaia e del proletariato del nostro paese. C'erano comunisti combattenti che si sono addestrati " nel cortile di casa ", proprio come il rintronato signor Craxi non riesce ad immaginare; le armi usate non erano sofisticati e ultramoderni meccanismi (purtroppo non li abbiamo mentre il nemico ne possiede in abbondanza; riteniamo questo un limite e non un vanto, o sarà il nostro preciso compito migliorare con ogni mezzo l'armamento a nostra disposizione) ma molto più modestamente erano in gran parte vecchi residui della guerra partigiana del '45 (questo farà venire un attacco di bile ai berlingueriani, ma è certo che il patrimonio, anche militare, dei comunisti che hanno combattuto nella Resistenza non gli appartiene più in esclusiva da molto tempo).

Diamo questi particolari, non per banalizzarne gli enormi problemi tecnici e militari che la guerriglia deve risolvere, ma per riportare la questione propriamente militare della guerra di classe nella giusta dimensione, nella dimensione del reale togliendola da quella dei film gialli.

Questione militare che si può sintetizzare in una parola:

ORGANIZZAZIONE;

vale a dire :

TUTTI I PROBLEMI MILITARI E TECNICI TROVANO SEMPRE UNA EFFICACE SOLUZIONE SOLO ALL'INTERNO DI UNA CONCEZIONE POLITICA CORRETTA DELLA COSTRUZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA.
ORGANIZZAZIONE

IMPESA COME DIREZIONE POLITICO-MILITARE DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO, COSTRUZIONE COSCIENTE, CAPACE DI TRASFORMARE LE CARENZE E LA POTENZIALITA' DEL PROLETARIATO IN FORZA ESPRIMIBILE IN LOTTA, CHE STRUTTURA QUESTA POTENZIALITA' RENDENDOLA STRATEGICAMENTE INVINCIBILE.

E' questa concezione che consente di trasformare le carenze dei singoli compagni e le debolezze delle singole individualità in capacità collettiva di affrontare vittoriosamente qualunque battaglia, di attaccare qualsiasi obiettivo.

L'alto grado di efficienza, precisione, di esecuzione di complessi piani militari, raggiunto dalla nostra organizzazione, non sono il prodotto dell'impiego di super-uomini-mostri (questa è un'altra mistificazione della propaganda del nemico, che diffonde un'immagine dell'organizzazione guerrigliera con i connotati del mito-mostro irreali, fuori comunque dalle possibilità della gente comune), ma il risultato che verifica e convalida la giustezza del modulo organizzativo che abbiamo adottato.

Di superiore ci sono soltanto le motivazioni e gli scopi per i quali le BR combattono, la "superiorità" organizzativa risiede nella validità della strategia politico-organizzativa che si sono date e i fatti sono lì a dimostrarlo.

Il governo, la DC e il PCI, nell'intento di distillare il mas-

simo di propaganda controrivoluzionaria possibile dall'azione bellica del 16 Marzo, hanno cercato di affogare in una mare di retorica il messaggio esplicitamente contenuto in essa e rivolto a tutti i cani da guardia della borghesia. Un messaggio importante che, nel loro interesse, carabinieri poliziotti e agenti di custodia, farebbero meglio a valutare bene. Si tratta di questo:

i servi armati del potere non sono "figli del popolo". Tali si è infatti per le pratiche che si compiono e non per un diritto di nascita .

La collocazione ed il ruolo svolto dai servi armati dello Stato Imperialista sono oggettivamente controrivoluzionari e molto spesso, ma non necessariamente, anche soggettivamente. Non trascuriamo il fatto che dentro le divise ci sono in molti casi la fame atavica del sottosviluppo; l'ignoranza acolare in cui la borghesia ha incarcerato contadini e pastori; la disperazione della disoccupazione cronica; l'assenza di coscienza sociale e politica, più che una vera e propria demagogia controrivoluzionaria casciante .

Ma questa considerazione, che teniamo presente allo stadio attuale della lotta, non assolve nessuno.

E la teniamo presente perchè questa oggettiva contraddizione costituisce un punto debole dello schieramento militare nemico e perciò, pur senza sopravvalutarla, è possibile sfruttarla per indebolire il suo fronte.

SPACCARE, NEUTRALIZZARE, DESTABILIZZARE PSICOLOGICAMENTE E POLITICAMENTE IL PERSONALE MILITARE CHE LA BORGHESIA IMPERIALISTA ASSOLDA PER DIPENDERE I SUOI ESCLUSIVI INTERESSI, I SUOI UOMINI E I SUOI CENTRI,
è un obiettivo a cui non intendiamo rinunciare.

Il nostro attacco militare deve sempre proporsi, anche di:
- demoralizzare il nemico evitando di contribuire a consolidare il suo " spirito di corpo "
- dividere la truppa dai graduati e dagli ufficiali attraverso un'azione il più possibile selettiva almeno in que-

sta congiuntura

- esortare i servi armati dello stato a cambiare mestiere, abbandonare la divisa, congedarsi, prima che diventi troppo tardi. Su questo punto va fatta la massima chiarezza. I poliziotti adibiti a compiti antiguerriglia, i vari gorilla di scorta agli esponenti del potere, i carabinieri di sorveglianza ai campi di concentramento, quelli che vengono impiegati nella "caccia" ai comunisti combattenti, gli sbirri che si infiltrano nelle fabbriche e nei quartieri con compiti di schedatura, di spionaggio, di controllo, SI ASSUMONO CONSAPEVOLMENTE UNA FUNZIONE SPECIALE, si pongono direttamente e scopertamente contro il proletariato rivoluzionario.

Non ci posso essere dubbi, neanche per gli sbirri stessi, il loro è il più lurido dei mestieri che ripugna alla coscienza e al sentimento popolare come ripugnanti sono tutti gli aguzzini prezzolati al soldo dalla borghesia imperialista.

Fino a poco tempo fa il rapporto tra i mercenari dei corpi speciali e le forze rivoluzionarie era a senso unico: i primi a dare la "caccia", a uccidere, a imprigionare, a sorvegliare e i comunisti combattenti a subire.

Ora questo rapporto si sta ribaltando; si deve ribaltare! Ad attaccare i corpi speciali per disarticolarne il funzionamento devono essere i rivoluzionari;

a stanare gli agenti della controguerriglia armata devono essere i combattenti proletari;

le unità militari che cingono d'assedio il proletariato urbano devono a loro volta essere assediate, inesorabilmente colpite ed annientate.

L'annientamento delle scorte di Cocco e di Moro, l'attacco contro le pattuglie di guardia alle carceri Nuove e alla tana di Galloni, il disarmo di unità militari, la distruzione di strutture e di automezzi, sono esempi del nostro **PROGRAMMA CONTRO LE FORZE MILITARI DEL NEMICO**

che si propone:

- a) una disarticolazione scientifica degli apparati militari centrali dello Stato Imperialista e in particolare dei " corpi speciali " che ne costituiscono la punta di diamante;
- b) una disarticolazione sistematica del processo di crescente e capillare militarizzazione del territorio metropolitano.

L'ATTACCO ALLE FORZE MILITARI NEMICHE NON E' UN MOMENTO NE' TANTO MENO UNA FORMA DI LOTTA.

E' LA CARATTERISTICA COSTANTE DELLA GUERRA DI CLASSE DI LUNGA DURATA.

E SU QUESTO PROGRAMMA OFFENSIVO, E SU QUESTI CONTENUTI, CHIAMIANO QUINDI AL COMBATTIMENTO TUTTE LE AVANGUARDIE DEL MOVIMENTO DI RESISTENZA PROLETARIO OFFENSIVO.

PROCESSO E PRIGIONIA DI ALDO MORO

C'è chi ha fatto notare l'abissale differenza tra il processo delle BR ad Aldo Moro e quelli che vengono celebrati dalla borghesia contro le avanguardie rivoluzionarie. Questo francamente ci fa onore.

Il tribunale del popolo non ha nulla a che fare con la macabra liturgia dei tribunali borghesi, sono due cose che non hanno nulla in comune.

Il processo alla borghesia imperialista è un processo in nessun modo codificato da norme precostituite, astrattamente inventate, ma al contrario è tutto dentro allo scontro mortale tra due classi: le forme che assume ed i criteri che adotta sono quindi diretta conseguenza della coscienza e dei rapporti di forza che il proletariato riesce ad esprimere.

E' nel corso della guerra che i rapporti di forza sempre più favorevoli al proletariato consentono di " fare giustizia ", giustizia proletaria dei crimini perpetrati dalla borghesia e di assumere l'interesse proletario come unico metro per

valutare ciò che è giusto e ciò che non lo è.

Vale a dire:

la giustizia proletaria è il prodotto storico della guerra al sistema di dominio imperialista, alternativa antagonistica alla falsa giustizia borghese, così come sono alternativi e antagonistici gli interessi delle due classi che si combattono.

Ma la giustizia proletaria non è un esercizio astratto e accademico e un rituale simbolico buono per le pantomime teatrali, ma che non intacca minimamente la forza del nemico di classe; al contrario, la giustizia proletaria è la pratica puntuale, precisa e selettiva con cui gli autori dei primi antiproletari, i realizzatori della contro-rivoluzione, vanno messi di fronte alle loro responsabilità e costretti a subire le conseguenze.

La giustizia proletaria processa gli sfruttatori, gli ideatori e gli esecutori dei piani dell'oppressione imperialista; sa applicare nei loro confronti quelle sanzioni che hanno la concreta possibilità di impedire loro di continuare a nuocere alla causa del proletariato, anche applicando, quando ogni altro modo sarebbe inadeguato ed inutile, la pena di morte nei confronti di chi l'abbia meritata.

IL POTERE PROLETARIO SI Afferma ANCHE ATTRAVERSO LA CONCRETIZZAZIONE DELLA PROPRIA GIUSTIZIA, ATTRAVERSO LA CAPACITÀ DI "PROCESSARE", "GIUDICARE", "CONDANNARE" I PROPRI NEMICI.

Parole come "processo", "tribunale", etc. richiamano alla memoria soprusi, angherie, ingiustizie, sofferenze, per il proletariato (e come potrebbe essere altrimenti, visto che a manovrare questi strumenti è da sempre la borghesia), e male si addicono alla pratica rivoluzionaria per una società comunista, se non è delle parole che bisogna avere paura.

Quando sul banco degli imputati siedono gli autori dei peggiori crimini che l'umanità abbia mai conosciuto, chi ha passato la sua squallida esistenza a ideare, progettare, realizza-

re le condizioni dello sfruttamento di milioni di uomini, la miseria di intere popolazioni, l'assassinio sistematico di chi si ribella, il genocidio programmato di chi aspira ad una società di uguali, di uomini liberi dalle catene del lavoro salariato; quando sul banco degli accusati ci sono i tristi figure dell'imperialismo, quale compito più umano, più giusto, più rivoluzionario, può esistere, di quello che spetta al Tribunale del Popolo che deve giudicarli ?

Quale aspirazione alla libertà, alla fine di ogni sopruso, ci può essere sotto il dominio dei padroni, che non sia quella che si tramuta in inesorabile condanna di chi ha fatto della schiavitù e del sopruso la sua ragione di vita ?

Per questo riaffermiamo il diritto delle forze rivoluzionarie comuniste, a far Processi Popolari;
rivendichiamo al Tribunale del Popolo, il diritto all'esercizio della giustizia proletaria .

E' A QUESTA GIUSTIZIA CHE ALDO MORO HA DOVUTO SOTTOSTARE ,

MORO,

per trent'anni era stato ai vertici della DC; massimo gerarca del suo partito; era stato corresponsabile a pieno titolo del famigerato regime DC che da tre decenni imperverava nel nostro paese. Progettatore; ideatore; stratega; sempre in sintonia con le centrali imperialiste del capitale multinazionale, aveva condotto, padrino indiscusso, la cosa DC, a quei governi, equilibri politici, alleanze e complicità, che fedelmente avrebbero eseguito le direttive padronali, che con la più feroce repressione antiproletaria avrebbero garantito il perpetuarsi del potere della borghesia.

Dietro le cortine fumogene, dietro le fantasiose formule inventate da Moro, si è sempre celata la più accanita volontà di ingabbiare la classe operaia, di ridurre all'impotenza le masse popolari, di spezzare con la violenza armata dello Stato la resistenza proletaria.

Dietro la maschera degli "equilibri più avanzati", e delle "aperture a sinistra", Moro ha sempre cercato di nascondere

il volto della dittatura DC, il volto della reazione, della con-
servazione del potere ad ogni costo.

Sotto la patina degli atteggiamenti preteschi o'è sempre sta-
to l'alto protettore delle più vergognose corrottele, oliente-
lismi, complicità ; sotto l'odore di sacrestia, o'è sempre sta-
to quello ancor più nauseabondo del losco manovratore di intri-
ghi, del lugubre complice delle stragi, del terrore antiprole-
tario . Questo è il Moro che i proletari avevano conosciuto
in tanti anni, che per tanti anni avevano dovuto subire e
sopportare: questo è il Moro che è stato giudicato e che, per
le sue dirette responsabilità è stato condannato.

La sua condanna ha segnato per i proletari, i rivoluzionari,
i comunisti, una tappa fondamentale, incancellabile, del ge-
nerale processo che condurrà inesorabilmente i gerarchi della
DC, il loro regime, il loro sistema di potere, nel baratro di
una condanna storica che, nella coscienza e nella volontà po-
polare è già stata decretata .

L'ESECUZIONE DI ALDO MORO

Se l'esecuzione della condanna a morte di Moro concretizzava
coerentemente il giudizio popolare, anche sul piano politico,
è valutando i riflessi dirompenti che avrebbe avuto sullo schi-
eramento nazico, che si dimostrava la scelta più giusta .

E' chiaro che l'unanimistica " linea della fermezza " sulla qu-
ale si erano attestati i maggiori partiti, e che apparentemen-
te rappresentava il massimo di unità mai raggiunto, in realtà
era il risultato di calcoli politici e di interessi di parti-
to differenti per ciascuno di loro, e che, se nell'immediato
potevano sembrare concorrenti, alla lunga avrebbero messo in
evidenza la loro incongruenza .

Questo, ben inteso, se la contraddizione Moro fosse rimasta aper-
ta : E L'UNICO MODO PER IMPEDIRNE L'ARCHIVIAZIONE ERA ESEGUIRE
LA CONDANNA.

La DC che contava di rifarsi sulla pelle di Moro una impossi-
bile verginità, finita l'ondata emotiva che aveva grossolana-

namente montato, si sarebbe di nuovo ritrovata assediata, ancor più vigorosamente, dall'iniziativa guerrigliera, con in più alle spalle una solenne sconfitta, attaccata e colpita per la prima volta nella sua storia senza possibilità di recupero, con la dimostrazione non mistificabile della sua vulnerabilità ed impotenza, con la dimostrazione lampante che l'abbraccio con il PCI non aveva prodotto l'effetto sperato di addormentare il proletariato.

Messa al centro dell'offensiva rivoluzionaria,

braccata nei suoi uomini,

inesorabilmente "condannata",

avrebbe visto aumentare tra i suoi boss, il panico da cui non riesce più a liberarsi.

Il coacervo di forze che costituisce il suo sistema di potere, avrebbe subito un inevitabile sconquasso: molte certesse sarebbero cadute; le divisioni interne che gli intrallazzi di Moro avevano appena sanato, si sarebbero riaperte indebolendo, per il peso che questo ha, la forza della DC nell'attuazione del progetto imperialista al quale è stata designata.

Questo è regolarmente accaduto

Il PCI che aveva creduto, nel "farsi Stato", di acquisire una buona carta di credito da riscuotere con concessioni nella gestione del potere, si sarebbe visto ributtare in faccia la sua demagogica "rigidità", poiché la borghesia imperialista non sa che farsene delle "garanzie" offerte dai berlingueriani, se non nel senso di

una sempre maggiore compromissione nella repressione antioperaia

una assunzione sempre più esplicita del ruolo di polizia, di spie, di delatori interni al movimento operaio

senza per questo nulla concedere ai loro vaneggiamenti riformistici.

Inoltre, ben più importante, l'esecuzione di Moro avrebbe dato una forte spallata alla già traballante credibilità dei berlingueriani, nei confronti di una base proletaria che, già durante la prigionia di Moro, aveva dimostrato una profonda av-

versione verso il collaborazionismo vergognoso che gli veniva indicato .

Di fronte ad una conclusione dura, ma coerente di un processo contro il nemico di sempre, vasti strati proletari avrebbero ricevuto un'iniezione di fiducia, avrebbero avvicinato la loro pratica militante a quella delle avanguardie armate, accelerando l'isolamento politico al quale il partito di Berlinguer è ormai votato.

ISOLARE, ESPELLERE DALLA CLASSE OPERAIA, I BERLINGUERIANI, COLPIRE COME I PEGGIORI NEMICI DEL PROLETARIATO, QUANDO TRASPORTATI IN SQUALLIDI SGHERRI DEL REGIME, SCHEDEANO, SPIANO, DENUNCIANO I COMPAGNI CHE NON ACCETTANO E LOTTANO CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA,

è un obiettivo che le avanguardie comuniste si devono porre per sviluppare ed organizzare la mobilitazione rivoluzionaria.

Il PSI, che durante la prigionia di Moro aveva assunto, principalmente per bassi fini elettorali, una posizione vagamente "possibilista", si sarebbe trovato, unico partito tra i filogovernativi, pericolosamente "scoperto", senza averne guadagnato alcunché, con un peso nella "grande coalizione" ancor più ridimensionato, e avrebbe quindi rappresentato un ulteriore elemento di contraddizione interna.

In definitiva, l'esecuzione della condanna a morte di Moro, avrebbe costretto i vari partiti politici a pagare un prezzo che, se immediatamente sembrava loro il minore dei mali, sarebbe stato subito dopo il più alto, perché avrebbe ributtato al loro interno, ingigantite, le contraddizioni faceranti che lo "accordo di governo" mirava invece a ricomporre.

Dopo l'esecuzione di Moro, le alleanze appena costruite hanno cominciato a scricchiolare, le complicità antiproletarie sapientemente progettate, una volta smascherate ed evidenziate, hanno perso gran parte della loro efficacia.

Il blocco di potere che, costituitosi 55 giorni prima, avrebbe dovuto gestire speditamente la ristrutturazione imperialista, non è riuscito a consolidarsi, ma anzi, da allora, ha cominci-

ato a sfaldarsi.

Questo è uno dei risultati che ci proponevamo con la battaglia del 16 Marzo, e per quanto era nelle possibilità di quella battaglia, l'obiettivo è stato pienamente raggiunto .

COSTRUIRE IL PARTITO E RAFFORZARE ED ESTENDERE IL POTERE POLITICO RIVOLUZIONARIO

Con la Campagna di Primavera, il processo di costruzione del Partito Comunista Combattente ha compiuto un nuovo balzo in avanti e le Brigate Rosse si sono affermate come suo nucleo strategico e baricentro politico - militare.

L'attacco portato al "Cuore dello Stato", ha sbrindellato irreversibilmente i piani della borghesia imperialista per la normalizzazione del paese e ha impedito di fatto la saldatura delle contraddizioni politiche che col nuovo regime essa andava perseguendo .

Con il 16 Marzo, non si è affermato un nuovo regime in grado di stabilizzare la situazione economica - politica - sociale, com'era nelle intenzioni dei democristiani e dei loro complici berlingueriani, ma si è invece manifestata clamorosamente l'esistenza di due poteri contrapposti, in lotta, espressioni di classi antagoniste, di interessi, bisogni, e aspirazioni nettamente inconciliabili .

Nello stesso tempo, le nuove condizioni entro le quali ha dovuto esprimersi lo scontro di classe in seguito alla Campagna, hanno indotto il Movimento Proletario di Resistenza Offensivo, nella sua generalità (anche se alcuni sue componenti restano tutt'ora imprigionate nei lacci delle ideologie economiciste e spontaneiste), ad assumere

LA GUERRA DI CLASSE CONTRO LO STATO IMPERIALISTA,
COME LINEA DI COMBATTIMENTO DOMINANTE .

“SVILUPPARE L'OFFENSIVA E COLPIRE SENZA TREGUA LO STATO IMPERIALISTA PER DISARTICOLARE IL SUO APPARATO MILITARE E POLITICO”,
SI E' AFFERMATA COME PAROLA D'ORDINE UNIFICANTE IN TUTTO IL MOVIMENTO , COME PROGRAMMA GENERALE DEL MOVIMENTO

TO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA NELLA NUOVA CONGIUNTURA

Inoltre, sconfiggendo nella pratica le ultime ma tenaci illusioni legaliste, rappresentate da alcune componenti della Autonomia Organizzata, il movimento proletario di resistenza offensiva, ha realizzato un decisivo salto di qualità :

- per la lievitazione quantitativa, l'estensione territoriale, la crescita qualitativa, degli attacchi armati
- per le crescenti assonanze tra le campagne offensive promesse dalle BR e l'iniziativa particolare dei settori avanzati del proletariato .

ESSO HA ACQUISTATO LE DIMENSIONI DI UN VERO E PROPRIO MOVIMENTO DI MASSA RIVOLUZIONARIO

Questi sono i nuovi dati della realtà oggettiva e soggettiva che dobbiamo assumere a fondamento della nostra riflessione e della nostra pratica; dati che è necessario indagare in tutte le loro molteplici implicazioni perchè stanno alla base dei nuovi compiti e dell'ulteriore rafforzamento del Partito Comunista Combattente in formazione, del Potere Politico Rivoluzionario e dell'unità dialettica tra generale e particolare, che ne definisce il rapporto .

La Campagna di Primavera, ci proietta in una nuova e complicata congiuntura politica :

ora non siamo più nella fase della "PROPAGANDA ARMATA", pur non essendo ancora in quella della "GUERRA CIVILE DISPIEGATA"
Dobbiamo prestare molta attenzione alla specificità e alle contraddizioni che distinguono questa congiuntura e non sottovalutare il fatto che

la transizione da una fase all'altra potrà essere anche relativamente prolungata nel tempo .

Questa CONGIUNTURA DI TRANSIZIONE,

dipende infatti, sia dall'evolvere strutturale della crisi capitalistica - imperialistica, che dalla capacità soggettiva del proletariato metropolitano di costituirsi in Partito e di condensare il suo antagonismo in un sistema di potere rivoluzionario autonomo, articolato e diffuso in tutti i poli:

da Milano a Palermo, da Torino alla Sardegna !
In questa direzione, molti passi sono già stati fatti, soprattutto nella omogeneizzazione politica delle forze e delle linee di combattimento e nella verifica dei punti di "non contraddizione".

Ma non dobbiamo sottovalutare il fatto che ulteriori progressi sono legati allo

sviluppo di una rigorosa LOTTA IDEOLOGICA E POLITICA che chiarifichi agli occhi delle masse e faccia emergere nella pratica di combattimento, le peculiarità di ciascuna Formazione guerrigliera, favorendo così un confronto serrato e di massa senza il quale nessuna effettiva e forte unità sembra possibile.

PARTITO E ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI

Qual tipo di lotta che si produce, conosce una certa autoorganizzazione che si produce spontaneamente come esigeva improvvisabile; queste forme di autoorganizzazione sono state variamente chiamate: organizzazioni di massa, di lotta, ecc... In genere questi organismi sono meteore; durano il tempo della lotta e poi svaniscono; si sgonfiano e si rigonfiano come le ragioni della lotta; si esauriscono quando questa cessa, per poi riprendere in un momento successivo.

Tutte le grandi rivoluzioni hanno vinto anche perchè accanto all'organizzazione di Partito si sono formate potenti organizzazioni di massa che hanno saputo, favorite dall'azione di Partito, non solo crescere e mantenere una durata nel tempo, ma anche diventare, prima degli organismi centralizzati a livello "regionale" del POTERE ROSSO e infine

assumere la funzione di veri e propri ORGANI DELLA DITTATURA DEL PROLETARIATO, come i Soviet in Unione Sovietica e i Comitati Rivoluzionari in Cina.

Ma se questi organismi sono la manifestazione ed il prodotto di cause oggettive, la loro forma, maturità e durata, dipendono soprattutto dall'intervento del Partito.

Di fronte agli organismi di massa, il Partito rappresenta il Programma Strategico, il punto di vista generale.

Di fronte al Partito, gli organismi di massa rappresentano il Programma Immediato, il punto di vista dei bisogni particolari. Il Partito, proprio per continuare ad assolvere al suo ruolo specifico di avanguardia politico - militare, deve farsi carico via via, di tutti i problemi delle masse :
Mao diceva che " il Partito deve farsi carico e risolvere anche i problemi del riso e del sale" .

CONTRIBUIRE ALLA CREAZIONE DEGLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI, ED IMPOSTARE UN GIUSTO RAPPORTO DIALETTICO TRA ESSI E IL PARTITO, E' IL COMPITO CENTRALE DELLA TRANSIZIONE, DEL PASSAGGIO DALLA FASE DELLA "PROPAGANDA ARMATA" ALLA "GUERRA CIVILE DI LUNGA DURATA" .

Fra Partito e Organismi di massa Rivoluzionari, non opera un rapporto di contiguità, ma un'interazione dialettica .
Non esiste una "coscienza politica" al di fuori delle forme organizzative che la esprimono.

Così se noi diciamo che il Partito è l'unità organizzata degli elementi comunisti rivoluzionari, diciamo anche che il Movimento di massa Rivoluzionario, non va inteso come relazione formale, meccanica, causale, tra due realtà "separate": il Partito "sopra" e gli Organismi di massa Rivoluzionari "sotto".
Il Partito infatti è la componente d'avanguardia del Movimento di massa rivoluzionario e perciò è allo stesso tempo "parte" di questo movimento e "distinto" da esso .

"Parte", in quanto ne è assolutamente interno e ciò vuol dire che i suoi militanti - qualunque forma organizzativa assumano: olandesi, "legali", ecc.. - costituiscono la spina dorsale di questo movimento, il suo lievito rivoluzionario, la sua avanguardia politico - militare.

"Distinto" da esso, nel senso che il Partito mantiene una propria autonomia politica, militare, organizzativa, e cioè, pur operando all'interno del Movimento di massa Rivoluzionario, non si scioglie in esso, nè con esso si identifica, poichè

la sua funzione rivoluzionaria non si esaurisce nella specificità delle singole situazioni e delle distinte componenti del proletariato metropolitano .

IL NUOVO COMPITO, FONDAMENTALE IN QUESTA CONGIUNTURA, E CIOE' "ORGANIZZARE IL MOVIMENTO DI MASSA SUL TERRENO DELLA LOTTA ARKATA PER IL COMUNISMO", RICHIEDE ALLE ORGANIZZAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI, DI RIDEFINIRE IL LORO RUOLO IN RAPPORTO AI NUOVI LIVELLI DI COMBATTIVITA' DELLE MASSE E ALLE FORME NUOVE DI ORGANIZZAZIONE?GENERATE? NEL LORO MOVIMENTO, DAI SETTORI PIU' AVANZATI DEL PROLETARIATO .
IN PARTICOLARE E' NECESSARIO EVITARE DUE ERRORI .

Il primo

consiste nell'inventarsi " Organismi di massa" entro cui tentare di imbottigliare il movimento reale, invece di prendere atto delle forme storiche che la dialettica fra rivoluzione e controrivoluzione produce .

Il secondo

consiste nel voler ricondurre tutte le forme di organizzazione delle masse, ad organizzazioni di Partito, negando così ancora una volta, il movimento reale nella sua concretezza ed originalità .

La crescita del POTERE . PROLETARIO, implica di conseguenza e nello stesso tempo, il rafforzarsi della capacità di egemonia, di direzione, ed organizzazione del Partito, sul Movimento Proletario di Resistenza Offensiva nel suo complesso, da un lato, dall'altro, il consolidarsi della capacità di mobilitazione e di combattimento degli Organismi di massa generati dai settori avanzati del proletariato metropolitano .

Il compito principale delle Organizzazioni Comuniste Combattenti nella nuova congiuntura,
rispetto al movimento rivoluzionario nel suo complesso,
deve perciò essere quello di

ESALTARE LE POTENZIALITA' DEL MOVIMENTO, AIUTARLO AD ORGANIZZARSI IN FORME PROPRIE ED ORIGINALI DI COMBATTIMENTO, DIRIGER-

LO STRATEGICAMENTE INSERENDONE LE TENSIONI DENTRO UN DISCORSO
POLITICO - MILITARE UNITARIO, UNIFICANDO GLI ELEMENTI COMU-
NISTI NEL PARTITO COMBATTENTE .

Marzo 1979

PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNIAMOCI !!



**DAL
CAMPO**

DELL'ASINARA

*Ferruccio Albini
Ciriaco De Mita
Beppe Grillo
Indro Montanelli
Roberto Neri
Renzo Cuccia
Alberto Arbasino
Antonio Di Pietro*

*Alberto Fracalossi
Giuliano Ferrara
Antonio Di Pietro
Roberto Aquilino
Antonio Di Pietro
Antonio Di Pietro
Antonio Di Pietro
Antonio Di Pietro
Antonio Di Pietro*

A

TUTTO

IL

MOVIMENTO

RIVOLUZIONARIO

Risoluzione n. 7

luglio 1979

RISOLUZIONE N.7

INVIATA PER POSTA IL 9.9.1979
AL QUOTIDIANO "LA REPUBBLICA",
SUCCESSIVAMENTE E' STATA INVIATA
ANCHE A "IL LAVORO" DI GENOVA

A TUTTO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO

- PARTE PRIMA -

L'estate è stagione di zanzare. E, fastidiose come zanzare, giungono le punzecchiature di una masnada di signorini e provocatori che, al servizio della contro-rivoluzione imperialista, ronzano intorno alla guerriglia con l'ambizioso proposito di riconsegnare le "variabili impazzite" in mano alla borghesia.

Non sono i primi. Non saranno gli ultimi. Ogni rivoluzione trascina inevitabilmente ai suoi bordi fanghiglia e rifiuti di ogni genere.

I cacciatori di "variabili impazzite", come del resto i sostenitori della delazione alla Deaglio e Marcenaro, sono una variante nostrana delle "teste di cuoio", certo la più perfida.

Di questo vogliamo parlare, affinché nessun militante possa più dire di loro: "sono compagni che sbagliano" !

...

La crisi di rappresentanza del "sistema dei partiti" e dei sindacati viene affrontata dallo Stato imperialista con un dispositivo di controllo, assorbimento e recupero delle spinte rivoluzionarie assai sofisticate: la cooptazione dei leaders dei gruppi legalitari e pacifisti, fiancheggiatori del PCI o manutengoli del PSI, all'interno di opportuni collettori attivati ad hoc, ma in forme ultra mediate da "servizi particolari" dello Stato.

Le forme di questa cooptazione-integrazione sono molteplici: giornali (come "Lotta Continua" che, come tutti sanno, riceve, per sua stessa ammissione, gli opportuni "aiuti" dal PSI, e come "Metropoli", anch'esso postulante alla stessa greppia), centri studi (come il Cerpet, che vive con i fondi della Casa del Mezzogiorno); Università (dove i sedicenti rivoluzionari si travestono da Baroni o viceversa), case editrici, partitini, eccetera.

L'essenziale è che questi "personaggi", mentre vengono concretamente inseriti all'interno di circuiti funzionali alla riproduzione del modo di produzione capitalistico e adeguatamente retribuiti per placare le "inquietudini" della loro coscienza, sono anche messi in grado di organizzare intorno a sé piccole clientele.

Alle consorzierie del potere borghese si affiancano così quelle della piccola-borghesia intellettuale, e tutte e due insieme costano pur sempre meno, alla borghesia imperialista, di una comunque impossibile integrazione di interi strati sociali.

Negli ultimi anni questa tecnica, assai sperimentata in U.S.A., ha ricevuto una discreta applicazione anche nel nostro paese e chi non si lascia affascinare dalla magia dei paroloni troverà nella cronaca di tutti i giorni le conferme che vuole.

La storia di un documento, attribuito in coro alle Brigate Rosse, tanto dai mass media del regime che dai giornalini cooptati, e in particolare al signorino Valerio MORUCCI e alla signorina Adriana FARANDA, fa teste in proposito.

Noi non sappiamo chi siano personalmente questi gentiluomini, ma basandoci sulle loro carte e sui loro comportamenti possiamo tranquillamente affermare che si tratta di neofiti della controguerriglia psicologica, poveri mentecatti utilizzati dalla controrivoluzione. E, francamente parlando, il tentativo operato da certi "consulenti della controguerriglia", come i giornalisti Carlo RIVOLTA, Mario SCIALOIA e Enrico DEAGLIO, di travestirli da brigatisti per accreditare una "scissione", più che illarità, ci suscita un gran schifo.

Non sappiamo se per queste "consulenze" essi siano stati ben retribuiti dai loro padroni, ma abbiamo la certezza che Rivolta, Scialoia e Deaglio abbia no un'idea assai vaga dell'epoca in cui vivono; epoca in cui, più che denaro, da certe "operazioni" c'è da guadagnarsi una buona razione di piombo, come, del resto, è già capitato al loro socio in loschi affari Casalegno.

E' una minaccia? No, no, per carità, solo una constatazione!

Se interveniamo nella sarabanda, orchestrata dai "consulenti" con la collaborazione dei "neofiti" e musicata nell'area della "grande famiglia" socialista, è solo perchè incautamente siamo stati, per così dire, chiamati in scena.

I "capi storici" - o i "bracci" dei tempi eroici, come più aggrada - , si sa, richiamano sempre l'attenzione. A gran voce ieri ci è stato chiesto di far sentire la nostra parola sulla questione dell'amnistia. Oggi si pretende nientemeno che un avallo ad uno scritto, che sicuramente proviene dai settori più stupidi e disinformati della controrivoluzione!

Suvvia signori, un po' di serietà nelle vostre manovre!
Come potete pretendere da noi "una amnistia"?

Siamo solo all'inizio della guerra e già mendicate una tregua?

Andiamo, questi pateracchi alla democristiana vanno bene tra Andreotti e Berlinguer o tra Craxi e Piperno, ma noi non siamo proprio disposti a concedervi la grazia. Un colpo di grazia magari sì, tanto per non deludere le vostre segrete certezze!

Qualche parola dobbiamo spenderla invece sul documento. E non lo facciamo con l'intento di "dialettizzarci" con quel pattume ideologico, con quel discorso sgangherato, raccattato qua e là tra i sacri testi di un qualche professore universitario in cerca di emozioni "violente"; tutto ciò non ci appartiene, anzi, ci repelle. E se qualcuno non ci crede, ha solo da sfogliare le nostre rozze dichiarazioni ai processi che, se non soddisfano i gusti letterari delle mafie accademiche dell'ultrasinistra, hanno tuttavia il pregio della chiarezza.

Interveniamo perchè la campagna propagandistica imbastita su questo documento, carognescamente attribuito alla nostra Organizzazione, può seminare in certezze nei settori del movimento proletario di resistenza offensiva di più recente formazione.

Interveniamo perchè queste posizioni non sono, nè sono mai state, delle Brigate Rosse.

Interveniamo per ridere su quei cervellini assai poco attrezzati che hanno potuto concepire, anche solo la speranza, di un nostro coinvolgimento in una manovra così infantile e scellerata.

Interveniamo per dichiarare che non lasceremo alcuno spazio alla provocazione del signorino Morucci e della signorina Faranda, ai disegni megalomani del barone Piperno e dei loro "santi in paradiso" Mancini, Signorile e Craxi, che, sin dai tempi della Campagna di primavera, tirano i fili di questa squalida operazione.

Questi arnesi, sedicenti autonomi, o liberal-gobettiani o craxo-socialisti, sono armi (spuntate) contro la guerriglia ed è ora che il movimento proletario di resistenza offensiva se ne sbarazzi con la massima chiarezza e decisione. E' tempo di farla finita con chi mesta nella palude di tutte le "ambiguità", con l'ipocrisia dei sussurri.

Il movimento rivoluzionario deve capire che la sua anima proletaria ha la forza ed il coraggio di chiamare merda la merda e comunista solo i comunisti. Altro che "compagni che sbagliano"!

Obiezione concessa ai più giovani compagni: ma la borghesia attacca anche loro e qualcuno è perfino finito in galera.

E' così. Si deve prendere atto che la particolare grettezza del ceto politico "senior", quello che gestisce il sistema dei partiti, non ha consentito al dispositivo di controllo americano-tedesco, patrocinato da Craxi, di dispiegare a pieno la sua azione nefanda. E' una prova in più delle violentissime contraddizioni che scuotono lo Stato imperialista e che ne logorano la iniziativa, frantumandola in linee diverse.

La "linea dei bisonti" carica a testa bassa, senza guardare in faccia nessuno. Il monoculo del generale-carabiniere non riesce a distinguere la funzione perfida di divisione politica che la linea della "cooptazione-integrante" sviluppa ai fianchi del movimento. O, forse, il piemontese è convinto, nel suo delirio militaresco, di poter battere la guerriglia con una campagna militare.

Sono gli stessi "ambigui mestatori" a dolersene e a lamentarsene, dalla latitanza o dal carcere, quanto implorano: "non siamo forse noi l'ultima diga contro la guerriglia"?

Consentiteci di compatire queste piagnucolose educande che ieri, dalla tranquillità delle loro cattedre e delle loro riviste, incitavano i proletari detenuti alle lotte più truculente e ora, timidi agnellini, affidano alle sciocchezze della fame la loro rivendicazione di innocenza.

Vecchi "quadri del movimento", vien da chiedersi, o ancora innocenti? Eppure di questa verginità ci sarebbe da vergognarsi!

Comunque sia, agli innocenti fanciullini che sui loro giornalini hanno giocato alla rivoluzione (mentre meno innocentemente cooperavano con la contro-rivoluzione) noi abbiamo una cosa molto chiara da dire: chi è innocente per la borghesia è certamente colpevole per il proletariato!

E' una frase d'effetto, ma non per questo meno vera.

Concludendo: se fino ad ora potevano esserci dei dubbi sulla reale collocazione di questi ambigui personaggi all'interno del movimento proletario di resistenza offensiva, oggi la loro stessa pratica li ha smascherati: la contraddizione è tra noi e il nemico.

Pertanto a tutto questo ceto politico "junior" diciamo: ... in campagna, signorini! Il gioco è tutto chiaro. I giocatori sono a tutti noti. Le carte sono scoperte. Chi è stato tirato dentro per ingenuità o per poca esperienza salti giù dalla barca.

Noi, militanti delle Brigate Rosse, insieme alle componenti proletarie del movimento di resistenza, sappiamo risolvere queste fastidiose questioncette con tutta la decisione necessaria.

E una cosa è certa: lo faremo con gioia!

- PARTE SECONDA -

Cosa dicono in sostanza i nostri signorini nella loro "summa" ?

Che la composizione di classe è cambiata e che la difesa della centralità operaia dimostra l'assoluta incompiutezza dell'epoca in cui viviamo; che il partito andava bene all'inizio della lotta armata, ma che oggi, per continuare a svolgere un ruolo d'avanguardia, deve sciogliersi nel movimento; che il potere proletario si costruisce non in rapporto con lo Stato, ma su se stesso.

Si tratta di tre tesi vitali sulle quali, oggi, si svolge all'interno del movimento proletario di resistenza offensiva una battaglia ideologica e politica che non può essere sottovalutata, poiché trova le sue ragioni nella complessa composizione del proletariato metropolitano e cioè nel tentativo delle componenti indirettamente produttive, o improduttive, di conquistare l'egemonia sulla classe operaia.

Meglio non far spallucce sul problema, perché la questione dell'egemonia operaia sul movimento proletario di resistenza offensiva è questione da cui dipende o meno la vittoria della rivoluzione proletaria nella metropoli imperialista. Affermare o liquidare la tesi della centralità operaia diventa così una discriminante strategica, e per questo intendiamo soffermarci sul problema almeno un poco.

"Attestarsi al livello più alto dell'offensiva di classe significa necessariamente approfondire molto di più l'analisi della composizione di classe e dei suoi comportamenti politici".

Questo ci dicono, e questo è vero.

Ma, o si tratta di una banalità (nel senso che, in un'epoca di rapide trasformazioni strutturali dell'economia conseguente al processo di crisi-ristrutturazione-internazionalizzazione del capitale, è scontato che l'analisi delle figure del lavoro e dei comportamenti politici non può ristagnare), oppure si tratta di una curiosa messa in discussione della tesi essenziale sulla centralità operaia.

"Approfondire l'analisi" - continuano - porterebbe infatti a scoprire una "nuova composizione di classe" e perciò ad evitare "vizi di interpretazione". Il "gravissimo vizio d'interpretazione", ahinoi, sarebbe, guarda caso, proprio quello d'identificare il 'lavoro produttivo' ancora una volta con la 'fatica e la manipolazione diretta delle merci'. Interpretazione "molto più adatta al periodo della manifattura che non alla fase della 'sussunzione reale' della società al capitale".

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

E, bontà loro, ci viene anche spiegato che una "società a capitalismo maturo" è completamente diversa dalla Russia zarista dei primi anni del secolo. Le conseguenze "gravissime" di "tale imperdonabile errore" sarebbero due'.

PRIMA CONSEGUENZA: l'affermazione "ottocentesca" della centralità operaia; fatto questo che sbravolge a tal punto i nostri critici - evidentemente non operai - da portarli ad affermare con disagio:

"...da ciò discende che solo una particolare figura operaia può possedere realmente 'coscienza di classe' e ha il compito, per questo, di 'illuminare' i suoi 'alleati'".

SECONDA CONSEGUENZA: una delimitazione del referente politico e della maniera di rapportarsi ad esso. Invece:

"... il compito di una avanguardia non può essere quello di arroccarsi in difesa della vecchia composizione di classe",

ma essa deve porsi

"... il problema di ricomporre la disgregazione e la stratificazione di classe determinata dal capitale ribaltare costantemente la frantumazione in nuovi livelli di ricomposizione".

Più precisamente, questa è la loro proposta, l'avanguardia comunista deve:

"... sviluppare quella richiesta di potere che oggi si esprime dentro alcune lotte (ospedalieri, donne,...) che costituiscono per il proletariato una proposta di aggregazione e di integrazione di varie figure sociali dentro ad un progetto ancora impreciso ma tendenzialmente globale, di diversa organizzazione della società, progetto al quale sarebbe compito di partito restituire compiutezza e pianificazione".

Il gioco è fatto e il baricentro spostato: dalla centralità operaia e dal lavoro direttamente produttivo, alla centralità del lavoro non direttamente produttivo o improduttivo. Un ribaltamento che mette al centro del processo rivoluzionario figure che, pur essendo proletarie o in via di proletarianizzazione, non sono affatto al centro del modo di produzione capitalistico, nè possono esservi instaurate con falsificazioni tratte dalla peggiore sociologia borghese.

Affossare la centralità del lavoro immediatamente produttivo: ecco il sogno di tutti gli ideologi piccolo-borghesi che, tentando di cavalcare movimenti reali delle componenti non operaie del proletariato metropolitano, vorrebbero assolutizzarne la loro importanza relativa.

In questo sforzo i luoghi comuni sul "capitalismo maturo", dove i confini tra lavoro produttivo e lavoro improduttivo si sarebbero dissolti, si aprono; le citazioni dai magici "Grundrisse", tirate come la gomma americana, finiscono a riferirle all'intera società invece che alla fabbrica come nel testo, si moltiplicano; le accuse a chi mantiene fermo questo caposaldo del marxismo, diventano roventi anatemi che vorrebbero essere infamanti, sul tipo di stalin-paleo-vetero-marxisti; i più arditi giungono perfino a gettare alle ortiche la tonaca marxista, dentro cui per anni avevano mascherato la loro fede liberal-gobettiana che il primo soffio di vento ha messo a nudo; i più scaltri

preferiscono accodarsi al coro dei lamenti sulla "fine del marxismo", coniare teorie sul "nuovo soggetto rivoluzionario" o sull' "operaio sociale", e suonare la marcia funebre dell' operaio massa.

Nel modo di produzione capitalistico, anche nelle sue forme storiche attuali,

LA DIVISIONE TRA LAVORO PRODUTTIVO E LAVORO
IMPRODUTTIVO RESTA FONDAMENTALE ,

pur assumendovi, ovviamente, forme e figure specifiche che devono essere determinate volta a volta in ciascuna formazione sociale considerata nel suo movimento.

Da questa tesi deve partire qualunque analisi della composizione oggettiva del proletariato metropolitano e delle forme della coscienza di classe che in esso si sviluppano.

Non è questo il luogo per tentare questa analisi: vogliamo però sintetizzare a grandi linee ciò che noi intendiamo per proletariato metropolitano, e mettere in rilievo le relazioni dialettiche che connettono ciascuna sua figura in una totalità complessa a dominante operaia.

Caratteristiche generali del proletariato metropolitano sono la separazione dai mezzi di produzione e la dipendenza salariale dai possessori dei mezzi di produzione.

Non tutti gli strati di lavoratori che possono essere compresi in questa ampia generalizzazione vivono però le stesse relazioni con il capitale.

Facciamo suddividere il proletariato metropolitano in diverse figure fondamentali, delle quali, tuttavia, una sola si contrappone DIRETTAMENTE al capitale: i lavoratori immediatamente produttivi di plusvalore.

Naturalmente anche il lavoro direttamente produttivo si può scomporre in diverse figure che toccherà all'analisi particolareggiata della nostra formazione sociale mettere bene in evidenza; ma qui questo non interessa, essendo tutte figure omogenee nella loro caratteristica fondamentale.

Intendiamo per lavoro produttivo quel lavoro che si scambia con capitale, che si oggettiva nella merce, che produce plusvalore. Dice Marx:

"...lavoro produttivo, nel senso della produzione capitalistica, è il lavoro salariato che, nello scambio con la parte variabile del capitale, non solo riproduce questa parte del capitale (o il valore della propria forza-lavoro), ma produce anche un plusvalore per il capitalista".

Intendiamo per lavoro produttivo quel lavoro che, mentre produce e riproduce il capitale, riproduce anche il suo contrario, ne è il suo becchino e gli scava inesorabilmente la fossa.

Intendiamo per lavoro produttivo quel lavoro che trasforma le condizioni del lavoro in capitale e il proprietario del capitale in capitalista.

Intendiamo per lavoro produttivo quel lavoro che DIRETTAMENTE si contrappone al capitale e che perciò, mentre gli è indispensabile, DIRETTAMENTE LO MINACCIA .

Questa relazione diretta è un dato oggettivo che nessun gioco di parole può modificare e nessuna analisi può falsificare.

Il fatto che nella grande fabbrica meccanizzata, informatizzata, e parzialmente automatizzata, la produzione di plusvalore assuma un carattere collettivo, non modifica i termini del problema, poiché anche qui le figure del lavoro direttamente implicate nella produzione di plusvalore sono nettamente distinguibili dalla massa dei lavoratori nel loro complesso. Marx chiarisce bene questo concetto quando afferma :

"Il lavoro in quanto è produttivo di valore rimane sempre lavoro del singolo, viene però espresso in forma generale. Perciò il lavoro produttivo, in quanto lavoro che produce valore, è sempre, rispetto al capitale, lavoro della singola capacità lavorativa, dell'operaio isolato, qualunque sia la combinazione sociale entro la quale questi operai sono immessi nel processo di produzione. Così, mentre il capitale rappresenta di fronte all'operaio la forza produttiva sociale del lavoro, il lavoro produttivo dell'operaio rappresenta sempre, di fronte al capitale, solo il lavoro dell'operaio isolato:"

Del resto, proprio la perdita della caratteristica di produttore singolo di una merce finita è ciò che definisce la figura dell'operaio-massa e la mette al centro del proletariato metropolitano e della lotta rivoluzionaria della nostra epoca.

Operaio-massa non vuol dire necessariamente, come spesso di fraintende, "operaio della catena"; né la "fatica fisica" è la sua caratteristica dominante. Tuttavia, proprio l'introduzione dell'organizzazione tayloristica del lavoro, che scompone e ricomponne movimenti e cadenze proponendosi uno sfruttamento "scientifico" della forza-lavoro, espropriando sempre più profondamente quest'ultima di ogni intelligenza del processo lavorativo, di ogni autonomia e decisionalità, porta la fatica, lo stress, la devastazione al suo massimo grado. L'operaio viene ridotto a puro ESECUTORE, la sua prestazione si dequalifica totalmente ed egli si ridimensiona come appendice acefala del sistema delle macchine. Anche le mansioni che in passato comportavano un minimo di professionalità, tendono oggi a scomparire. Il processo di espropriazione della fabbrica moderna raggiunge così livelli che nella manifattura erano inespugnabili, succhiando, insieme al plusvalore, anche l' "umanità" dei lavoratori.

E la cosiddetta automazione, lungi dal risolvere, non fa che aggravare questa condizione.

Mai come oggi il lavoro è stato più "manuale", ed è meglio lasciare le ideologie sull'arricchimento delle mansioni ad Agnelli ed ai suoi arnesi sindacali.

L'altra faccia di questo processo è quella che vede concentrarsi il "lavoro intellettuale" in un numero sempre più ridotto di figure che, nel contempo, si distaccano sempre più nettamente dalla massa dei lavoratori ed accrescono la loro autorità all'interno dei dispositivi del comando capitalistico.

Tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, nel capitalismo attuale, la forbice si divarica e la separazione tende a farsi completa, sicché una sempre più grande massa di lavoratori dell'industria, del commercio e dei servizi, viene precipitata nella condizione del lavoro manuale, tanto nella sua parte produttiva che improduttiva.

La divisione e la polarizzazione tra lavoratori manuali e lavoratori intellettuali, seppur attraversa tanto i lavoratori direttamente produttivi che quelli indirettamente - o non - produttivi, non per questo cancella la distinzione che resta a tutti gli effetti principale.

Per quante metamorfosi subiscano le forme esteriori del lavoro nel divenire del processo lavorativo, resta fermo che una parte del lavoro è condannata a produrre plusvalore, e questa "disgrazia", come la chiamava Marx, non si socializza affatto con l'estendersi della condizione salariale.

Anzi, questa "proletarizzazione crescente" misurata sull'estendersi della condizione salariale, paradossalmente, è resa possibile proprio dall'aumento della massa di plusvalore prodotto dal lavoro direttamente produttivo, sicché possiamo tranquillamente affermare che, nella società capitalistica avanzata, strati crescenti di lavoratori vengono precipitati in una condizione proletaria proprio perchè una quantità relativamente decrescente, (e anche questo sarebbe da dimostrare !), di lavoratori produttivi viene FORZATA a produrre masse crescenti di plusvalore .

Tra lavoratori direttamente produttivi e strati sociali proletarizzati vi è dunque una sempre maggior connessione, ma ciò non vuol dire che si avanzi verso una "identità di figure".

Così, per esempio, il lavoro della circolazione, pur non creando valore , diminuisce la negazione del valore creato e cioè contrasta la tendenza della merce a "perdere valore" nella fase della sua realizzazione. Anche questi lavoratori dunque sono SFRUTTATI, nel senso che una parte del loro lavoro non viene pagata. Essi tuttavia non creano plusvalore per il capitalista che li impiega, ma solo profitto.

Altro esempio, i lavoratori dei servizi, siano essi "pubblici" o privati. Tanto che svolgano un lavoro utile che parassitario, il loro salario si presenta come uno scambio di equivalenti (e cioè valore d'uso con reddito), dunque non sarebbero sfruttati.

Non dimeno, nell'epoca del capitale monopolistico, quest'ultimo si impadronisce in misura crescente dei servizi e quindi, in questo senso, (vale a dire nel senso che il capitale estorce un profitto che gli permette di economizzare sui redditi, aumentando perciò l'accumulazione di plusvalore), anche i lavoratori dei servizi vengono sfruttati.

Come abbiamo detto non stiamo qui svolgendo una analisi delle classi, bastandoci osservare che non tutto il lavoro salariato è lavoro sfruttato e che, in ogni caso, solo i lavoratori della sfera della produzione sono direttamente contrapposti al capitale, mentre i lavoratori della circolazione e quelli dei servizi (fatte salve alcune loro figure direttamente produttive) sono solo indirettamente contrapposti al capitale.

Osservazioni, queste, che ci sono necessarie per rispondere a chi ci ha invitato ad "approfondire molto di più l'analisi della composizione di classe", che, per quanto siamo in grado di approfondire, non ci consente di cancellare la linea di separazione tra lavoratori direttamente produttivi e non, e neppure di considerare tutti i salariati una "massa continua di lavoro che attualmente, a differenza dei tempi di Marx, ha tutto in comune."

Il "gravissimo vizio di interpretazione" ci sembra allora quello di chi riduce il proletariato metropolitano ad una totalità priva di contraddizioni, ad un "operato sociale", dove tutte le figure che lo compongono sono fatte uguali di fronte al capitale. Imperdonabile errore, perchè così semplificando si scivola fuori dall'analisi marxista e si spalancano le porte a tutti i tentativi d'imporre l'egemonia di strati sociali particolari sull'intero proletariato metropolitano.

Il capitalismo maturo non è la Russia zarista dei primi del secolo, ma ciò non toglie che, ancora oggi e qui, siano i lavoratori direttamente produttivi a concentrare in sé l'interesse generale alla distruzione del modo di produzione capitalistico e alla costruzione di una società comunista.

Certo, questo non vuol dire che essi siano gli "unici" ad avere questo interesse e per questo, intorno ad essi, intorno al loro PROGRAMMA POLITICO GENERALE, è possibile che si ricompongano tutte quelle figure indirettamente contrapposte al capitale, che articolano e determinano il proletariato metropolitano. Ciò non significa che ciascun strato sociale particolare deve annullare la sua specifica identità, i suoi interessi politici particolari, ma che i PROGRAMMI POLITICI IMMEDIATI, che li raccolgono e riassumono, trovano una loro proiezione e possibilità strategica solo all'interno di un movimento generale le cui tappe fondamentali ed i cui tempi sono, in ultima istanza, determinati dal programma politico generale della classe operaia.

Non dobbiamo dimenticare che se fin qui siamo sempre stati in grado di superare tutti gli ostacoli che la controrivoluzione imperialista ci ha parato davanti è perchè non abbiamo mai perno le nostre radici organiche nella classe operaia, ed anzi le abbiamo irrobustite.

È la classe operaia che deve dirigere con il suo programma politico generale l'intero movimento proletario di resistenza offensiva e chiunque lo voglia negare verrà sbaragliato. Se non siamo buoni profeti sarà la storia a dimostrarlo.

Seconda tesi: il partito andava bene all'inizio della lotta armata ma oggi, per continuare a svolgere un ruolo d'avanguardia deve sciogliersi nel movimento.

Scrivono i signorini che "negli ultimi due anni la situazione si è talmente evoluta da determinare un rovesciamento di quella dei primi anni '70", e, aggiungono, "se allora lo spontaneismo armato costituiva un freno alla espansione quantitativa della lotta proletaria, oggi la rigidità politica ed organizzativa del modello che era indispensabile per imporre quella rottura sta diventando un freno all'espansione quantitativa ed interna alle tensioni reali espresse dalla classe, della lotta armata proletaria; e concludono: "... non c'è posizione più codista ed opportunistica di chi continua ad affermare la permanenza della necessità di un ruolo d'avanguardia che costituisca, con la sua indicazione, il faro nella notte buia dell'inconscienza del proletariato".

Secondo loro, l'azione di partito ha fatto il suo tempo, forse ieri andava bene, ma, nelle nuove condizioni, insistere su questa strada è "arroganza, presunzione, proprie di un gruppo e non dell'avanguardia del proletariato". Come dire: oggi l'avanguardia proletaria, per essere tale, deve negare il suo ruolo d'avanguardia!

E poi, se la strategia già vive nella nuova composizione politica della classe, a che serve ancora l'azione di partito?

E' semplice, si rispondono i liquidatori, "a frenare l'espansione quantitativa della lotta armata proletaria".

La lezione non è nuova; da sempre lo SPONTANEISMO ARMATO va predicando che l'avanguardia si deve, per così dire, disciogliersi nel movimento. Ce lo avevano già detto, nel '75, quelli di "Mai più senza fucile", rilasciandoci sul loro giornale un benservito che suonava pressapoco così: le Brigate Rosse sono state un piccolo motore che ha messo in moto il grande motore, e va bene, ma ora che è nato un 'movimento' 'combattente', che bisogno c'è ancora di un partito combattente ?

Per noi il problema si è posto e si pone in altri termini. Intanto va ricordato a questi smemorati che, sin dall'inizio, la nostra militanza si è svolta all'interno di movimenti di classe reali e cioè che l'azione di propaganda armata si è collocata all'interno e al punto più alto delle lotte che il proletariato metropolitano andava costruendo.

Proprio questa collocazione ci ha consentito di trasformare l'azione di propaganda armata in Organizzazione, di verificare e, quando si è dimostrato necessario, rettificare, le nostre linee di combattimento, di resistere alla più dura repressione, di crescere come avanguardia politico-militare, di contribuire alla maturazione di un movimento proletario di resistenza offensiva che oggi, per consistenza e maturità, ha assunto le dimensioni di un movimento rivoluzionario di massa.

Proprio questo divenire della situazione oggettiva a causa della crisi, e della nostra storia in essa, ci ha posto oggi di fronte alla necessità di un salto qualitativo: il salto al Partito.

Un salto difficile, certamente, perchè richiede, tra l'altro, una comprensione più approfondita di un principio basilare della nostra organizzazione, che recita così:

"Il partito è la componente d'avanguardia del movimento di massa rivoluzionario e perciò è, allo stesso tempo, PARTE di questo movimento e DISTINTO da esso. Parte, in quanto ne è assolutamente interno, e ciò vuol dire che i suoi militanti - qualunque forma organizzativa assumano, clandestini, 'legali',... - costituiscono la spina dorsale di questo movimento, il suo lievito rivoluzionario, la sua avanguardia politico-militare. Distinto da esso, nel senso che il partito mantiene una propria autonomia politica, militare, organizzativa, e cioè, pur operando all'interno del movimento di massa rivoluzionario non si scioglie in esso, nè con esso si identifica, poichè la sua funzione rivoluzionaria non si esaurisce nella specificità delle singole situazioni e delle distinte componenti del proletariato metropolitano".

Si tratta di un salto politico e non solo organizzativo, poichè l'essere "interni" ad un movimento di classe specifico in questa congiuntura di transizione, richiede innanzitutto la capacità politica di condensare gli interessi particolari di questo movimento in un PROGRAMMA POLITICO IMMEDIATO.

Questo Programma, tuttavia, non è - come ritengono gli spontaneisti - l'immediata rappresentazione dei più urgenti tra gli interessi che ciascun settore proletario ha la necessità di risolvere. Esso esprime piuttosto quegli interessi reali, strategici, che i rapporti di potere conquistati, consentono di porre all'ordine del giorno.

Esso inoltre, non è neppure - come ritengono gli economicisti - una piatta forma rivendicativa. In altri termini, il programma immediato non privilegia affatto la lotta economica, la "resistenza ai capitalisti" per dirla con Engels, rispetto alla lotta politica, lotta che - vogliamo sottolinearlo - ha come obiettivo specifico il potere politico, il potere statale.

Marx e Lenin sono stati chiarissimi al riguardo e vogliamo ricordare le loro parole:

"Il political movement (movimento politico) della classe operaia ha naturalmente come scopo ultimo la conquista del political power (potere politico) per la classe operaia stessa e a questo fine è naturalmente necessaria una organizzazione preliminare della classe operaia sviluppata fino ad un certo punto e sorta dalle sue stesse lotte economiche".

K. MARX

E Lenin aggiunge :

"Non basta dire che la lotta di classe diviene reale, conseguente, sviluppata, solo quando essa abbraccia il campo della politica... Il marxismo riconosce che la lotta di classe è completamente matura, 'nazionale', solo quando non soltanto abbraccia la politica, ma della politica prende l'elemento essenziale: la struttura del potere dello Stato".

Anche su un altro punto è bene fare chiarezza: sul rapporto tra lotta economica e lotta politica.

Tutti gli economicisti hanno sempre fatto molta confusione al proposito, derivando direttamente la politica della classe dall'economia. Ma la lotta politica non è soltanto una "forma più sviluppata, ampia e attiva della lotta economica", come ha fatto notare Lenin; essa ha un oggetto specifico: lo Stato.

E neppure si tratta di "dare alla lotta economica un carattere politico", ma di affermare il primato della lotta politica sulla lotta economica; il che vuol dire, oggi come ieri, che "gli interessi essenziali, decisivi, delle classi si possono essere soddisfatti SOLAMENTE con trasformazioni politiche radicali".

Ancora Marx:

"...ogni movimento in cui la classe operaia si oppone come classe alle classi dominanti e cerca di far forza su di esse con una pressione dall'esterno è un movimento politico.

Per esempio, il tentativo di strappare una riduzione della giornata di lavoro dal capitalista singolo in una sola fabbrica, o anche in una sola industria, con degli scioperi, ecc., è un movimento puramente economico; invece, il movimento per strappare una legge delle otto ore, ecc., è un movimento politico. E in questo modo, dai singoli movimenti economici degli operai, sorge e si sviluppa dappertutto il movimento POLITICO, cioè un movimento della CLASSE, per realizzare i suoi interessi in forma generale, in una forma che abbia forza coercitiva generale socialmente.

Se è vero che questi movimenti presuppongono una certa organizzazione preliminare, essi sono da parte loro altrettanti mezzi dello sviluppo di questa organizzazione questa organizzazione deve mettersi in grado di poter intraprendere una CAMPAGNA DECISIVA contro il potere collettivo, contro il potere politico delle classi dominanti, altrimenti la classe operaia rimane un giocattolo nelle loro mani.

In ciò, ma non solo, siamo assolutamente marxisti-leninisti !

IL PROGRAMMA POLITICO IMMEDIATO va dunque inteso come PROGRAMMA DI POTERE, che esprime un rapporto di potere, che ha come obiettivo il potere statale. Per questo esso costituisce l'anima rivoluzionaria che fa vivere l'organizzazione di potere della classe, gli ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI, oltre la contingenza, oltre l'immediato, oltre la parzialità, collocandoli entro la dialettica decisiva tra rivoluzione e controrivoluzione.

Esader sintetizza con molta efficacia questa fondamentale tesi leninista quando afferma:

"...La rivoluzione DEVE muoversi, fin dal primo momento, al livello politico del processo controrivoluzionario e se non anticipa nella sua iniziativa il livello della controrivoluzione, anticipa la propria sconfitta, in altri termini è costretta a fallire".

Il Programma politico immediato dunque, pur cogliendo i tratti specifici degli interessi essenziali di ciascun settore proletario, li riconnette, per iniziativa del Partito, in un disegno strategico unitario, in un comune progetto di costruzione del POTERE ROSSO, in un PROGRAMMA POLITICO GENERALE .

Tornando un passo indietro, c'è da chiedersi come mai chi ci accusa di aver "letto male" Lenin, si consente poi la strabiliante affermazione:

"...il compagno Lenin, per bontà sua e fortuna nostra, ha sempre basato il compito di partito proprio SULLA RICCHEZZA DELLE LOTTE ECONOMICHE ...",

lasciando intendere che per Lenin il vero problema fosse quello di dare alla lotta economica un carattere politico" !

Clamoroso infortunio ? Oppure questa rozza falsificazione persegue un obiettivo, per così dire, strategico ?

Dobbiamo prenderne atto; anche i nostri critici, per attaccare ciò che essi chiamano la "tendenza strategicista" e per affermare di soppiatto la loro impostazione economicista, ... praticano una precisa strategia: la strategia della mistificazione, della falsificazione, dell'inganno. E che sia così lo dimostra anche il fatto che il capovolgimento strumentale di Lenin, al quale abbiamo accennato, non è l'unico che si trova nel loro documento.

Infatti anche le tesi della Risoluzione strategica (Febbraio '78) vengono stravolte per i loro scopi scontrorivoluzionari. E le due manipolazioni sono in stretta connessione l'una con l'altra, servendo entrambe a dimostrare che nelle Brigate Rosse "la tendenza spontanea di massa a lottare su obiettivi concreti, economici, sociali, di potere e di ricomposizione, viene liquidata con la definizione 'economicista-spontaneista'".

Questa "tendenza di massa" però non viene meglio precisata e così, restando storicamente e geograficamente indeterminata, può essere contrabbandata come una tendenza onnicomprensiva - economica, sociale, di potere - di ricomposizione appunto!

Ci si poteva aspettare qualcosa di più da chi ha la pretesa di ergersi a paladino del movimento proletario di resistenza offensiva; da chi ha la pretesa di sbugiardare la Risoluzione strategica.

In quest'ultima si trova infatti una tesi del tutto opposta a quella denunciata dai suoi "cattivi lettori". Precisamente si dice che il movimento proletario di resistenza offensiva "non riflette un movimento piatto omogeneo, ma piuttosto un'area di lotta e di 'movimenti parziali' molto differenziati e però legati da un comune denominatore: il processo di crisi-ristrutturazione, trainato dalla borghesia imperialista.

"Essendo suscitato da potenti cause economiche e politiche, esso cresce e si espande a dispetto di chi lo vorrebbe imbrigliare negli argini del 'legalismo ad oltranza' e nonostante ci appaia alla superficie come una congerie di 'movimenti parziali' senza connessione o come disordinata esplosione di 'nuclei combattenti', esso è in realtà un movimento unitario, solidale, duraturo. ... Indubbiamente la soggettività del movimento proletario di resistenza offensiva, come del resto la sua composizione, non è omogenea, e tra le diverse componenti si svolge una lotta politica e ideologica. Lo stabilizzarsi di questa situazione di estrema frammentazione sul piano dell'a soggettività, che alcuni famigerati opportunisti sono giunti perfino a teorizzare, favorisce inevitabilmente il riflusso verso tendenze politiche che hanno come carattere principale lo 'spontaneismo armato' e in taluni casi porta alla esaltazione delle condizioni che definiscono la sua debolezza tattica. ... per questo è importante condurre nel movimento proletario di resistenza offensiva una lotta ideologica e politica contro le tendenze economicistiche e spontanee, che sfociano nel minoritarismo armato e paradossalmente nel militarismo. ... Ma, affinché questa lotta politica ed ideologica non si riduca a sterile polemica, essa deve tendere all'unità del movimento" !

Ecco serviti i nostri falsari!

Dove mai nella Risoluzione strategica "risulta chiaro che il senso della dialettica tra avanguardia e massa si riduce alla missione a senso unico di portare chiarezza ai non credenti ed ai pagani che pensano a cose materiali"?

E quando "viene liquidata la tendenza spontanea di massa a lottare su obiettivi concreti" ?

Chi, ancora, "fa confusione tra economia ed economicismo, tra spontaneo e spontaneismo" ?

In qual punto della Risoluzione si trovano le affermazioni 'aberranti' "che bollano di minoritarismo armato e militarismo la pratica di massa maggioritaria della lotta armata" ?

E, infine, chi "ha fatto una cattiva lettura del 'Che fare?'...", ed anche della Risoluzione strategica ?

Veniamo allora al punto, al significato profondo dell'attacco che si è preteso portare alla cosiddetta "tendenza strategicista". Ora si può capire che con queste due parole i neofiti della controguerriglia psicologica intendono riferirsi alla giusta linea che nelle Brigate Rosse ha messo, e continua a mettere, la politica al primo posto !

Ed è questo che si è voluto colpire. La tesi centrale delle Brigate Rosse, tesi che recita così:

"Portare l'attacco al cuore dello Stato vuol dire questo: che le forze comuniste rivoluzionarie devono mettersi alla testa, organizzare e dirigere movimenti di massa proletari e armati e guidarne l'attacco in ogni fase contro la contraddizione principale, e in ogni congiuntura contro l'aspetto principale di questa contraddizione: contro il cuore dello Stato, appunto !".

L'obiettivo strategico dell'attacco a questo punto si precisa nei suoi contorni: è il concetto stesso di Partito, la sua essenza più profonda, il suo ruolo d'avanguardia e il suo progetto di unificazione del proletariato metropolitano nella prospettiva della guerra civile antiimperialista per il comunismo.

Che le cose stiano così, lo ribadisce anche l'attacco che i liquidatori sferrano contro l'impostazione strategica di cui l'"azione Moro" rappresenterebbe l'apice.

Secondo costoro, se da un lato questa "azione" costituisce l'esemplificazione massima di quali livelli di potenza, di sfida allo Stato, di ipotesi di potere, può raggiungere il proletariato, utilizzando lo strumento principe della sua lotta: l'organizzazione; per altro verso, essa metterebbe a nudo la "caratteristica speculare dell'Organizzazione, non ruotante come linea ed impostazione delle strutture attorno all'offensiva proletaria, ma specchiata sulle strutture del nemico".

Le Brigate Rosse, in altri termini, sarebbero la "faccia al negativo dello Stato, vale a dire una organizzazione 'avanguardista' di nient'altro preoccupata che di mostrare a tutto il proletariato "quanto è feroce lo Stato".

Smascheratori, più che rivoluzionari comunisti, i brigatisti avrebbero offerto a tutto il proletariato, con l'"azione Moro", una specie di grande spettacolo, una rappresentazione simbolica ed eclatante di ciò che "è possibile fare" !

Soggetto e rappresentazione, sebbene armata e con attori presi dal vero, sarebbero anche tollerabili - aggiungono gli ineffabili - ma alla condizione di non confondere lo spettacolo (azione Moro) con la realtà (il movimento rivoluzionario combattente).

Il salto in avanti, che dopo la Campagna di primavera occorre fare, era dunque quello di mettere da parte "la potenza appena mostrata ... e mettersi ad insegnare al movimento rivoluzionario i passi successivi a quelli già compiuti, per giungere a quella potenza" .

Partito e movimento sono qui posti nella relazione maestro-discepolo e dietro l'apparente tensione ad una loro riconiugazione si nasconde la convinzione "conscia o inconscia che sia" di una insanabile frattura.

Certo, il maestro deve anche farsi "reinsegnare dal movimento la maniera di riconquistarsi quella 'internità' politica alle lotte e alle contraddizioni" che la lunga parentesi teatrale ha cancellato; ma rimane pur sempre 'maestro', in questa dialettica sgangherata.

Le conclusioni di siffatti maestri non possono più stupirci, neanche quando si disperano per il pericolo di "una prematura chiusura degli spazi democratici" che, riducendo le loro possibilità di impartire in tutta tranquillità lezioni di rivoluzione, andrebbero "contro il movimento rivoluzionario combattente". E neppure, quando in preda ad un incontenibile impulso di sincerità si strappano la maschera e dichiarano, senza più falsi pudori, di non temere l'alineamento "con gli avvoltoi dell'opportunismo che lo ripetono da nove anni" e anch'essi gracchiano che, prevalendo la 'tendenza strategicista', le Brigate Rosse si situano "a pieno titolo nella sfera politica della provocazione". E poiché gli "duole dirlo", aggiungono "inconsapevole" !

Nell'opuscolo "La campagna di primavera", le Brigate Rosse dedicano alcuni paragrafi alla critica di queste posizioni sviluppate dai settori più deboli del movimento e ad esso perciò rimandiamo.

Qui ci interessa invece cogliere un filo di ragionamento che attraversa anche altre parti del documento in questione, e cioè la tesi che il potere proletario si costruisce su se stesso e non invece in rapporto con il potere nemico, il potere della borghesia.

L'idea-forza della separatezza come condizione di manifestazione del potere proletario è caratteristica degli immediatisti-economicisti, a cui anche i "nostri" appartengono.

Essa in sostanza nega che il luogo di fondazione del potere sia il campo delle pratiche delle classi in lotta; non capisce che il potere è un rapporto di forza tra le classi, e meglio, un insieme di rapporti che connettono dialetticamente a tutti i livelli della formazione sociale capitalistica, le classi sociali nei loro interessi antagonisti.

Un potere proletario "separato", "indipendente", dal potere della borghesia non si dà a nessun livello, nè economico, nè ideologico e tantomeno politico. Il potere di una classe è infatti la sua capacità di realizzare i propri interessi specifici all'interno del rapporto di dominazione o subordinazione che essa determina, e da cui è determinata.

Il potere della classe dunque, è l'insieme delle pratiche organizzate che essa sa sviluppare nel rapporto con le altre classi per affermare ed imporre i suoi interessi.

Pratiche organizzate per realizzare interessi economici, ideologici, politici. Pratiche organizzate contro altre pratiche organizzate per negare questi interessi e per imporre altri.

In ciò consiste l'essenza della guerra di classe e per questo essa definisce come suoi soggetti, da un lato lo Stato, quale "centro di esercizio del potere" politico, militare e sempre più anche ideologico ed economico, della borghesia imperialistica; dall'altro il sistema del POTERE PROLETARIO.

Costruire il potere proletario vuol dire lottare contro il potere della classe avversa; ciò non significa essere "faccia al negativo dello Stato" più di quanto lo Stato non sia "faccia al negativo del sistema del potere proletario".

Ma certo, per il proletariato, fuori di questa relazione, nella società capitalistica metropolitana, non vi è alcuna pratica di potere che possa effettivamente portare alla sua liberazione.

E' nell'attacco al cuore dello Stato, che il proletariato amplia l'orizzonte dei suoi interessi di classe, fonda sempre più compiutamente il suo programma politico generale, rafforza ed estende la sua autonomia.

Un braccio di ferro, come l'amore e la rivoluzione, con buona pace dei nostri libertari, si fa sempre in due - tanto nella Russia del '17, quanto nella Cina del '49, che nell'Italia dell' '80 anche se c'è sempre chi sa realizzare la sua "capacità di godere" anche da solo !

Sulle questioni poste dai "profeti del comunismo realizzato" nel paragrafo dedicato a "socialismo e comunismo" ci sembra inutile dilungarci, poichè, ancora una volta, essi falsificano tranquillamente le tesi della "Risoluzione strategica" per puro gusto di polemica "antistalinista". E noi, notoriamente, non abbiamo questo gusto, nè tempo da sprecare.

Tuttavia il discorso sul "trinomio autonomia-indipendenza-lotta armata" che, stando ai suoi teorizzatori, dovrebbe costituire "di fatto l'unico movimento reale in grado di distruggere, superare, e sostituire i rapporti di produzione capitalistici", in verità ci ha sbigottiti, parendoci una riproposizione riverenciata del più famoso "padre-figliolo-spirito santo", che tanti sonni ha fatto perdere ai più tenaci decifratrici di misteri.

Ammettiamo senza vergogna di non aver comprese che "l'autonomia e l'indipendenza sono processi ricchi di contenuti TOTALI ed ASSOLUTI, che superano l'ambito dei rapporti di produzione del capitale".

La metafisica non è il nostro forte e a rischio di sentirci ancora una volta accusare di vetero-Marxismo, noi riconferriamo la nostra concezione materialistico-dialettica della storia, che ci fa diffidare tanto delle idee "TOTALI" ed "ASSOLUTE", quanto di chi, profeticamente, le sostiene !

Comunque, e per concludere, ci sembra che i nostri "indipendentisti", sulla onda del delirio soggettivista che ispira i loro sragionamenti, dopo aver liquidato (si fa per dire) il Partito, approdano alle più polverose tra le tesi anarchiche - valga per tutte il rifiuto aperto del concetto fondamentale di "dittatura del proletariato".

Questa ci sembra infatti l'esatta traduzione del brano che con pazienza riportiamo, per soddisfare i "bisogni radicali" dei crittografi della settimana enigmistica:

"Questa autonomia e questa indipendenza, i loro contenuti concreti fatti di ricchezza, di salute, di tempo libero, di 'capacità di godere', di antagonismo armato, portati alla massima esaltazione politica nel processo rivoluzionario, non sono imbrigliabili in nessuna forma di gestione 'esterna' di questo programma, non si conciliano con nessun apparato burocratico di gestione 'nominale' del SUO potere che sancisca il come e il quando di questo potere".

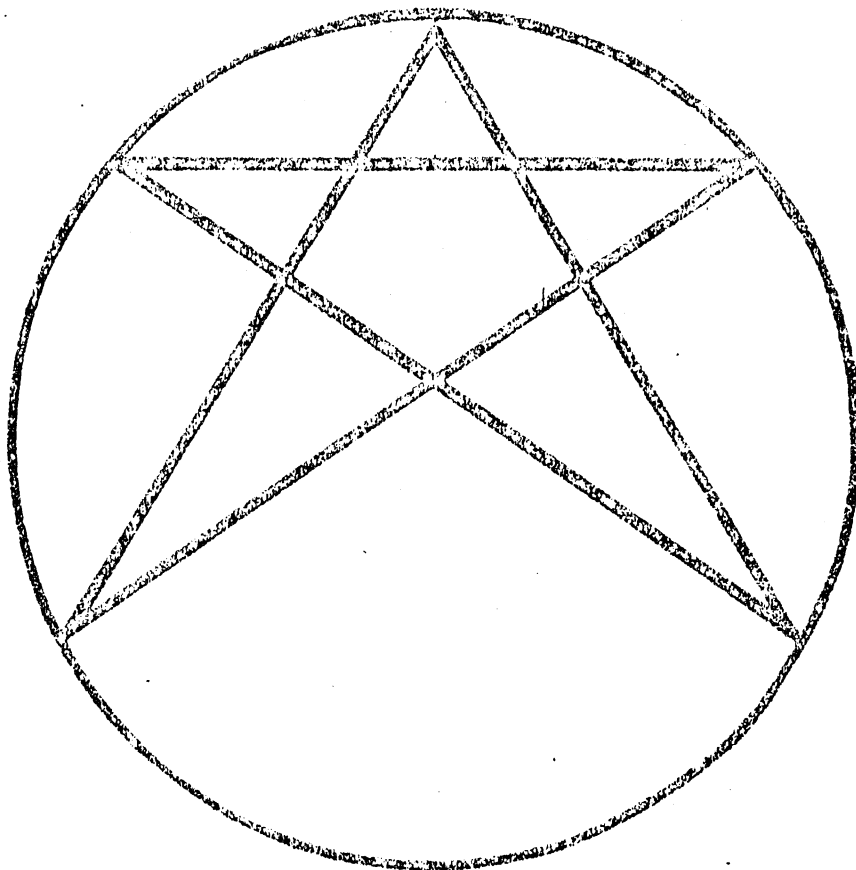
INVITIAMO TUTTI I COMPAGNI DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO A
PRENDERE POSIZIONE SULLE QUESTIONI POSTE DA QUESTO DOCUMENTO .

I militanti dell'Organizzazione Comunista
BRIGATE ROSSE, rinchiusi nel campo dell'Asinara

Vasquale ASTANGELI	<i>Ferruccio Astangelo</i>
Leone ANTONINI	<i>Leone Antonini</i>
Angelo CASONE	<i>Angelo Casone</i>
Piero BERGOLAZZI	<i>Piero Bergolazzi</i>
Franco LONICOLI	<i>Franco Lonicoli</i>
Enrico Renato CUSCIO	<i>Renato Cuscio</i>
Calogero DIANA	<i>Calogero Diana</i>
Maurizio FERRARI	<i>Maurizio Ferrari</i>
Alberto FRANCESCHINI	<i>Alberto Franceschini</i>
Giuliano ISA	<i>Giuliano Isa</i>
Arialdo LINDELLI	<i>Arialdo Lindelli</i>
Roberto OGNIANE	<i>Roberto Ogniane</i>
Tomino PAROLI	<i>Tomino Paroli</i>
Giorgio PANTAZZI	<i>Giorgio Pantazzi</i>
Antonio SAVINO	<i>Antonio Savino</i>
Giorgio SERRA	<i>Giorgio Serra</i>
Pierluigi ZUFFADA	<i>Pierluigi Zuffada</i>

Asinara, 31 Luglio 1979

BRIGATE
ROSSE N. 7



luglio '79 :
dal campo
dell' asinara

A TUTTO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO

L'estate è stagione di zanzare.

E fastidioso come zanzare, giungono le pulci e le tate di una mazzada di nigrerini e provocatori che, al servizio della controrivoluzione imperialista, romano l'interco alla guerriglia con l'ambizioso proposito di riconsegnare le "variabili impazzite" in mano alla borghesia.

Non sono i primi.

Non saranno gli ultimi.

Ogni rivoluzione trascina ai suoi bordi inevitabilmente fanghiglia e rifiuti di ogni genere.

I cacciatori di "variabili impazzite", come del resto i sostenitori della delazione alla Deaglio e Marignani, sono una variante nostrana della "tente da cur", certo la più perfida. Di questo vogliono parlare affinché nessun militante possa più dire di loro "sono compagni che sbagliano"!

La crisi di rappresentanza del "sistema dei partiti" e dei sindacati viene affrontata dallo Stato imperialista con un dispositivo di controllo, asserbimento e recupero delle spinte rivoluzionarie assai sofisticate: la cooptazione dei leaders dei gruppi legalitari e sublegalitari, fiancheggiatori del PCI e manutengoli del Pci per l'interno di opportuni collettori attivati ad hoc, ma in forme altre mediate da "servizi particolari" dello Stato.

Le forme di questa cooptazione integrante, sono molteplici: giornali (come *Lotta Continua* che, con tutti i suoi aiuti dal PSI e come *Metropoli*, anch'esso puntante alla stessa greppia); centri studi (come il *CRIST* che vive coi fondi della cassa del mezzogiorno); università (dove sedicenti rivoluzionari si travestono da baroni o viceversa); case editrici, partitini ecc.

L'essenziale è che questi "personaggi", mentre vengono concretamente inseriti all'interno di circuiti funzionali alla riproduzione del modo di produzione capitalisti-

... garanzia televisiva per placare le "inquietudini" del negro eccellenza, sono anche messi in grado di organizzarlo a sé piccolo clientela.

Alle esecutive del potere borghese, si affiancano così quella a piccola borghesia intellettuale e tutte e due insieme costano pur sempre meno, alla borghesia imperniata di una comunque impossibile integrazione di interessi sociali.

Negli anni, questa tecnica, assai sperimentata negli 80, ha ricevuto una discreta applicazione anche nel nostro paese e chi non si lascia affascinare dalla magia paroloni, troverà nella cronaca di tutti i giorni lo inferno che vuole.

La stesura di un documento attribuito in coro alle BRIGATE ROSSE dai mass-media del regime che dai giornalisti coopti, e in particolare al signorino Valerio Merucci e alla signorina Adriana Paranda, fa testo in proposito. Noi sappiamo chi siano personalmente questi gentili minim basandoci sulle loro carte e sui loro comportamenti, possiamo tranquillamente affermare che si tratta di esiti della controguerriglia psicologica, poveri mesecetti, utilizzati dalla controrivoluzione.

E' francamente parlando, il tentativo operato da certi "consulenti della controguerriglia", come i giornalisti Carlo Rivolta, Mario Scialoja, Enrico Deaglio, di travestirsi da brigatisti per accreditare una "scissione", più che illarità, ci suscita un gran schifo.

Non sappiamo se per queste "consulenze" essi siano stati ben retribuiti dai loro padroni ma abbiamo la certezza che Rivolta, Scialoja, Deaglio, abbiano un'idea assai vaga dell'epoca in cui vivono; epoca in cui, più che denaro, da certe "operazioni", c'è da guadagnarsi una buona ragione di piombo, come del resto è già capitato al loro socio in loschi affari Cassalegno.

E' una minaccia?

No, no, per carità, solo una constatazione!

Se interveniamo nella sarabanda orchestrale dei "comunisti", con la collaborazione dei "socialisti" e assistita dalla area della "grande famiglia" socialista è solo perché incautamente siamo stati, per così dire, chiamati, in scena. I "capi storici" - o i "bracci" dei tempi eroici, come più aggrada - si sa, richiamano sempre l'attenzione.

A gran voce ieri ci è stato chiesto di far sentire la nostra parola sulla questione dell' "autonomia".

Oggi si pretende nientemeno che un avvio ad una serata che, sicuramente proviene dai settori più adatti e disinformati della controrivoluzione.

Suvvia signori, un pò di serietà nelle vostre manovre!

Come potete pretendere da noi "una tregua"?

Siamo solo all'inizio della guerra e già mandiamo una tregua?

Andiamo, questi pateracchi alla democrazia a vanno bene tra Andreotti e Brandt o tra Craxi e Pinerzo, ma noi non siamo proprio disposti a concedervi la grazia.

Un colpo di grazia magari sì... tanto per non deludere le vostre segrete certezze!

Qualche parola dobbiamo invece spenderla sul documento e non lo facciamo con l'intento di "dialettizzare" con quel pattume ideologico, con quel discorso agguerrito, raccontate qua e là, tra i sacri testi di qualche professore universitario in cerca di "emozioni" violente: tutto ciò non ci appartiene, anzi ci repelle.

E se qualcuno non ci crede, ha solo da sfogliare le nostre dichiarazioni ai processi che, se non soddisfano i gusti letterari della media accademica dell'ala sinistra, hanno tuttavia il pregio della chiarezza.

Interveniamo perché la campagna propagandistica intavolata su questo documento, organicamente attribuita alla nostra organizzazione, può seminare incertezze nel settore del movimento proletario di resistenza offensiva di più recente formazione.

Interveniamo perché queste posizioni non sono più nuove

mai state , delle BRIGATE ROSSE .

Interveniamo per ridere su quei cervellini assai poco attrezzati che hanno potuto concepire anche solo la speranza di un nostro coinvolgimento in una manovra così infantile e scellerata .

Interveniamo per dichiarare che non lasceremo alcuno spazio alla provocazione del signorino Moracci e della signorina Faranda , ai disegni megalomani del barone Piperno e dei loro "santi in paradiso" , Mancini , Signorile , Craxi che , sin dai tempi della Campagna di primavera , tirano i fili di questa squallida operazione .

Questi arnesi , sedicenti autonomi , o liberal-gobettiani o craxo-socialisti , sono armi (spuntate) contro la guerriglia ed è ora che il movimento proletario di resistenza offensiva se ne sbarazzi con la massima chiarezza e decisione .

E' tempo di farla finita con chi resta nella palude di tutte le "ambiguità" con l'ipocrisia dei sussurri .

Il movimento rivoluzionario deve capire che la sua anima proletaria ha la forza ed il coraggio di chiamare merda la merda e comunista solo i comunisti .

Altro che "compagni che sbagliano " !

Obiezione concessa ai compagni più giovani:

ma la borghesia attacca anche loro e qualcuno è perfino finito in galera .

E' così .

Si deve prendere atto che la grettezza particolare del ceto politico "senior" , quello che gestisce il sistema dei partiti , non ha consentito al dispositivo di controllo americano-tedesco , patrocinato da Craxi , di dispiegare a pieno la sua azione nefasta .

E' una prova in più delle violentissime contraddizioni che scuotono lo Stato Imperialista e che ne logorano l'iniziativa , frantumandola in linee diverse .

La "linea dei bisonti" , carica a testa bassa , senza guardare in faccia a nessuno .

Il monocolo del generale-carabiniere , non riesce a distinguere la funzione perfida di divisione politica che la linea della "cooptazione integrante" sviluppa ai fianchi del movimento .

O forse , il piemontese è convinto , nel suo delirio militaristico , di poter battere la guerriglia con una campagna militare .

Sono gli stessi "ambigui mestatori" a dolersene e a lamentarsene , dalla latitanza o dal carcere , quando implorano "non siamo noi forse , l'ultima diga contro la guerriglia?" Consentiteci di compatire queste piagnucolose educande che ieri , dalla tranquillità delle loro cattedre e delle loro riviste , incitavano i proletari detenuti alle lotte più truculente e oggi , timidi agnellini , affidano allo sciopero della fame , la loro rivendicazione di innocenza. Vecchi "quadri del movimento" , vien da chiedersi , e ancora innocenti ?

Eppure di questa verginità ci sarebbe da vergognarsi .

Comunque sia , agli innocenti fanciullini che sui loro giornalini hanno giocato alla rivoluzione (mentre meno innocentemente cooperavano con la controrivoluzione) noi abbiamo una cosa molto chiara da dire :

chi è innocente per la borghesia è certamente colpevole per il proletariato !

È una frase ad effetto , ma non per questo meno vera .

Concludendo :

se fino ad ora potevano esserci dei dubbi sulla reale collocazione di questi ambigui personaggi all'interno del movimento proletario di resistenza offensiva , oggi la loro stessa pratica li ha smascherati :

la contraddizione è tra noi e il nemico .

Pertanto , a tutto questo ceto politico "junior" diciamo :

... in campana signorini !

Il gioco è tutto chiaro .

I giocatori sono a tutti noti .

Le carte sono scoperte .

Chi è stato tirato dentro per ingenuità o per poca espe-

rienza, salti giù dalla barca.

Noi, militanti della Brigate Rosse, insieme alle componenti proletarie del movimento di resistenza, sappiamo risolvere queste fastidiose questioni con tutta la decisione necessaria.

E una cosa è certa: lo faremo con gioia!

Cosa dicono in sostanza i nostri "signorini" nella loro "summa"?

-che la composizione di classe è cambiata e che la difesa della centralità operaia dimostra l'assoluta incomprensione dell'epoca in cui viviamo;

-che il Partito andava bene all'inizio della lotta armata ma che oggi, per continuare a svolgere un ruolo d'avanguardia, deve sciogliersi nel movimento;

-che il potere proletario si costruisce in rapporto non con lo Stato, ma su se stesso.

Si tratta di tre tesi vitali sulle quali oggi, si svolge all'interno del Movimento Proletario di Resistenza Offensiva una battaglia ideologica e politica che non può essere sottovalutata perché trova le sue ragioni nella complessa composizione del proletariato metropolitano e cioè nel tentativo delle componenti indirettamente produttive, o improduttive, di conquistare l'egemonia sulla classe operaia.

Meglio non far spallucce sul problema, perché la questione dell'egemonia operaia sul Movimento Proletario di Resistenza Offensiva, è questione da cui dipende o meno, la vittoria della rivoluzione proletaria nella metropoli imperialista.

Affermare o liquidare la tesi della centralità operaia diventa così una discriminante strategica

E per questo intendiamo soffermarci sul problema almeno un poco.

"Attestarsi al livello più alto dell'offensiva di classe

significa necessariamente approfondire molto di più la analisi della composizione di classe e dei suoi comportamenti politici". Questo ci dicono e questo è vero. Ma, e si tratta di una banalità, (nel senso che, in una epoca di rapide trasformazioni strutturali dell'economia conseguente al processo di crisi - ristrutturazione - internazionalizzazione del capitale, è scontato che l'analisi delle figure del lavoro e dei comportamenti politici non può ristagnare) oppure si tratta di una curiosa mescolanza in discussione della tesi essenziale della centralità operaia .

"Approfondire l'analisi" - continuano - porterebbe infatti a scoprire una "nuova composizione di classe" e "pericolò ed evitare" vizi di interpretazione".

Il "gravissimo vizio di interpretazione", quindi, sarebbe, guarda caso, proprio quello di identificare il "fascismo produttivo" ancora una volta con la tattica e la manipolazione diretta delle masse".

Interpretazione "molto più adatta al periodo della manifattura che non nella fase della espropriazione reale della società al capitale".

E, bontà loro, si viene anche spiegato che "una società a capitalismo maturo, è completamente diversa dalla Russia zarista dei primi anni del secolo".

Le conseguenze "gravissime" di tale "impermeabile errore" sarebbero due .

Prima : l'affermazione "ottocentesca" della centralità operaia (fatto questo, che straripa a tal punto i nostri critici - evidentemente non operai - da portarli ad affermare con disgarbo " da ciò discende che solo una particolare figura operaia può possedere realmente coscienza di classe e ha il compito per questo, di illuminare i suoi allonti " .

Seconda : una delimitazione del referente politico e della maniera di rapportarsi ad esso .

Invece "il compito di un'avanguardia, non può essere

nello di un'epoca in difesa della vecchia composizione di classe, ma esso deve porre il problema di ricomporre la disgregazione e la stratificazione di classe determinate dal capitale ... ribaltare costantemente la frammentazione in nuovi livelli di ricomposizione".

Più precisamente, questa è la loro proposta :

L'avanguardia comunista deve "sviluppare quella richiesta di potere che oggi si esprime dentro alcune lotte (ospedalieri, donne ..) che costituiscono per il proletariato una proposta di aggregazione e di integrazione di varie figure sociali dentro ad un progetto ancora impreciso ma tendenzialmente globale, di diversa organizzazione della società, progetto al quale sarebbe compito di partito recitare compiutezza e pianificazione" .

Il gioco è fatto e il baricentro spostato : dalla centralità operaia o del lavoro direttamente produttivo, alla centralità del lavoro non direttamente produttivo o improduttivo .

Un ribaltamento che mette al centro del processo rivoluzionario figure che, pur essendo proletarie o in via di proletarianizzazione, non sono affatto al centro del modo di produzione capitalistico, nè possono esservi instaurate con falsificazioni tratte dalla peggiore sociologia borghese .

AFFOSSARE LA CENTRALITA' DEL LAVORO IMMEDIATAMENTE PRODUTTIVO : ECCO IL SOGNO DI TUTTI GLI IDEOLOGI PICCOLO - BORGHESI CHE, TENTANDO DI CAVALCARE MOVIMENTI REALI DELLE COMPONENTI NON OPERATE DEL PROLETARIATO METROPOLITANO VORREBBERO ANNULLARNE LA LORO IMPORTANZA RELATIVA .

In questo sforzo i luoghi comuni sul "capitalismo maturo", dove i confini tra lavoro produttivo e lavoro improduttivo si sarebbero dissolti, si sprecano; le citazioni dei magici Grundriese, tirate come la gomma americana fino a riferirle all'intera società invece che alla fabbrica come nel testo, si moltiplicano; le accuse a chi

mantiene fermo questo caposaldo del marxismo diventano roventi anatemi che vorrebbero essere infamanti, sul tipo di stalin- paleo- vetero- marxisti; i più arditì giungono perfino a gettare alle ortiche la tonaca marxista dentro cui per anni avevano mascherato la loro fede liberal gobettiana che il primo soffio di vento ha messo a nudo; i più scaltri preferiscono accodarsi al coro dei lamenti sulla "fine del marxismo", coniare teorie sul "nuovo soggetto rivoluzionario" e sull'"operaio sociale" e suonare la marcia funebre dell'operaio massa .

NEL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO, ANCHE NELLE SUE FORME STORICHE ATTUALI, LA DIVISIONE TRA LAVORO PRODUTTIVO E LAVORO IMPRODUTTIVO RESTA FONDAMENTALE, PUR ASSURENDO OVVIAMENTE, FORME E FIGURE SPECIFICHE CHE DEVONO ESSERE DETERMINATE VOLTA A VOLTA IN CIASCUNA FORMAZIONE SOCIALE CONSIDERATA NEL SUO MOVIMENTO .

Da questa tesi deve partire qualunque analisi della composizione oggettiva del proletariato metropolitano e delle forme della coscienza di classe che in esso si sviluppano. Non è questo il luogo per tentare questa analisi; vogliamo però sintetizzare a grandi linee ciò che noi intendiamo per proletariato metropolitano e mettere in risalto le relazioni dialettiche che connettono ciascuna sua figura in una totalità complessa a dominante operaia.

Caratteristiche generali del proletariato metropolitano sono la separazione dai mezzi di produzione e la dipendenza salariale dai possessori dei mezzi di produzione.

Non tutti gli strati di lavoratori che possono essere compresi in questa ampia generalizzazione vivono però le stesse relazioni con il capitale .

Possiamo suddividere il proletariato metropolitano in diverse figure fondamentali delle quali tuttavia,

UNA SOLA SI CONTRAPPONE DIRETTAMENTE AL CAPITALE :

I LAVORATORI IMMEDIATAMENTE PRODUTTIVI DI PLUSVALORE .

Naturalmente anche il lavoro direttamente produttivo di

ed esempio in diverse figure che toccherà all'analisi particolareggiata della nostra formazione sociale mettere bene in evidenza: ma qui questo non interessa, essendo tutte figure omogenee nella loro caratteristica fondamentale.

Intendiamo per lavoro produttivo, quel lavoro che si scambia con capitale, che si oggettiva nella merce, che produce plusvalore.

Dice Marx: "lavoro produttivo, nel senso della produzione capitalistica, è il lavoro salariato che, nello scambio con la parte variabile del capitale, non solo riproduce questa parte del capitale (o il valore della propria forza-lavoro), ma produce anche un plusvalore per il capitalista".

Intendiamo per lavoro produttivo quel lavoro che, mentre produce e riproduce il capitale, riproduce anche il suo contrario, ne è il suo becchino e gli scava inesorabilmente la fossa.

Intendiamo per lavoro produttivo, quel lavoro che trasforma le condizioni del lavoro in capitale e il proprietario del capitale in capitalista.

INTENDIAMO PER LAVORO PRODUTTIVO QUEL LAVORO CHE DIRETTAMENTE SI CONTRAPONE AL CAPITALE E CHE PERCIO' ,MENTRE GLI E' INDISPENSABILE, DIRETTAMENTE LO MINACCIA .

Questa relazione diretta, è un dato oggettivo che nessun gioco di parole può modificare e nessuna analisi può falsificare.

Il fatto che, nella grande fabbrica meccanizzata, informatizzata e parzialmente automatizzata, la produzione di plusvalore assuma un carattere collettivo, non modifica i termini del problema, perchè anche qui le figure del lavoro direttamente implicate nella produzione di plusvalore sono nettamente distinguibili dalla massa dei lavoratori nel loro complesso.

Marx chiarisce bene questo concetto quando afferma :

«Il lavoro, in quanto produttivo di valore, rimane sempre lavoro del singolo, viene però espresso in forma generale. Perciò il lavoro produttivo in quanto lavoro che produce valore, è sempre, rispetto al capitale, lavoro della singola capacità lavorativa dell'operaio isolato, qualunque sia la combinazione sociale entro la quale questi operai sono immessi nel processo di produzione.

Così, mentre il capitale rappresenta di fronte all'operaio la forza produttiva sociale del lavoro, il lavoro produttivo dell'operaio, rappresenta sempre di fronte al capitale, solo il lavoro dell'operaio isolato».

«Del resto, proprio la perdita della caratteristica di produttore singolo di una merce finita, è ciò che definisce la figura dell'operaio-massa e la mette al centro del proletariato metropolitano e della lotta rivoluzionaria della nostra epoca.»

OPERAIO MASSE

non vuol dire necessariamente, come spesso si fraintende "operaio della catena"; né la "fatica fisica" è la sua caratteristica dominante.

Tuttavia, proprio l'introduzione dell'organizzazione tayloristica del lavoro, che scompone e ricomponne movimenti e cadenze proponendoci uno sfruttamento "scientifico" della forza lavoro, appropriando sempre più profondamente quest'ultima di ogni intelligenza del processo lavorativo, di ogni autonomia e decisionalità, porta la fatica, lo stress, la devastazione, al suo massimo grado.

L'operaio viene ridotto a puro esecutore e la sua prestazione si dequalifica totalmente ed egli si ridimensiona come appendice aerofila del sistema delle macchine.

Anche le mansioni che in passato comportavano un minimo di professionalità, tendono oggi a scomparire.

Il processo di espropriazione dalla fabbrica moderna raggiunge così livelli che nella manifattura erano insospettabili, succhiando, insieme al plusvalore, anche l'"umanità" dei lavoratori.

Le condizioni di lavoro, lungi dal risolversi, non solo non migliorano, ma si aggravano.

Adesso oggi il lavoro è stato più "materializzato" ed è meglio lasciare le ideologie sull'arricchimento delle mansioni ed agli agguati e ai suoi armeni sindacali.

L'ALTRA FACCE DI QUESTO PROCESSO E' QUELLA CHE VEDE CONCENTRARE IL "LAVORO INTELLETTUALE" IN UN NUMERO SEMPRE PIU' RIDOTTO DI FIGURE CHE, NEL CONTEMPO, SI DESTACANO SEMPRE PIU' NETTAMENTE DALLA MASSA DEI LAVORATORI ED ACCRESCONO LA LORO AUTORITA' ALL'INTERNO DEI DISPOSITIVI DEL COMANDO CAPITALISTICO.

Una mano di lavoro manuale e lavoro intellettuale, nel capitalismo avanzato, la tecnica si divarica e la separazione tende a farsi completa, sicchè una sempre più grande massa di lavoratori dell'industria, del commercio e dei servizi, viene precipitata nella condizione del lavoro manuale, tanto nella sua parte produttiva che improduttiva.

La divisione e la polarizzazione tra lavoratori manuali e lavoratori intellettuali, seppur attraversa tanto i lavoratori direttamente produttivi che quelli indirettamente produttivi o completamente non produttivi, non per questo cancella la distinzione che resta a tutti gli effetti la principale.

Per quanto metamorfosi subiscano le forme esteriori del lavoro, nel divenire del processo lavorativo resta fermo che una parte del lavoro è condannata a produrre plusvalore, e questa "diagnosi", come la chiamava Marx, non si socializza affatto con l'estendersi della condizione salariale.

Anzi, questa "proletarianizzazione crescente" misurata sull'estendersi della condizione salariale, paradossalmente, è resa possibile proprio dall'aumento della massa di plusvalore prodotto dal lavoro direttamente produttivo, sicchè possiamo tranquillamente affermare che, nella società capitalistica avanzata, strati crescenti di lavoratori vengono precipitati in una condizione proletaria

proprio perchè una quantità relativamente decrescente (e anche questo sarebbe da dimostrare) di lavoratori produttivi viene forzata a produrre masse crescenti di plusvalore . Tra lavoratori direttamente produttivi e strati sociali proletarizzati vi è dunque una sempre maggior connessione, ma ciò non vuol dire che si avanzi verso una "identità di figure".

Così, per esempio, il lavoro della circolazione, pur non creando valore, diminuisce la negazione del valore creato e cioè contrasta la tendenza della merce a "perdere valore" nella fase della sua realizzazione .

Anche questi lavoratori dunque sono sfruttati, nel senso che una parte del loro lavoro non viene pagata .

Essi tuttavia non creano plusvalore per il capitalista che li impiega, ma solo profitto .

Altro esempio, i lavoratori dei servizi, siano essi "pubblici" o privati. Tanto che svolgano un lavoro utile che parassitario, il loro salario si presenta come uno scambio di equivalenti (e cioè valore d'uso con reddito) dunque non sarebbero sfruttati .

Non di meno, nell'epoca del capitale monopolistico, quest'ultimo si impadronisce in misura crescente dei servizi e quindi, in questo senso (vale a dire nel senso che il capitale estorce un profitto che gli permette di economizzare sui redditi, aumentando perciò l'accumulazione di plusvalore), anche i lavoratori dei servizi vengono sfruttati.

Come abbiamo detto, non stiamo qui svolgendo un'analisi delle classi, bastandoci osservare che

NON TUTTO IL LAVORO SALARIATO E' LAVORO SFRUTTATO e che, SOLO I LAVORATORI DELLA SFERA DELLA PRODUZIONE SONO DIRETTAMENTE CONTRAPPOSTI AL CAPITALE, MENTRE I LAVORATORI DELLA CIRCOLAZIONE E QUELLI DEI SERVIZI, (fatto salve alcune loro figure direttamente produttive) SONO SOLO INDIRETTAMENTE CONTRAPPOSTI AL CAPITALE

osservazioni queste che ci sono necessarie per rispondere a chi ci ha invitato ad "approfondire molto di più la analisi della composizione di classe" che, per quanto si è in grado di approfondire, non ci consente di cancellare la linea di separazione tra lavoratori direttamente produttivi e non, e nemmeno di considerare tutti i sa- ceriati una "massa continua di lavoro che attualmente, a differenza dei tempi di Marx, ha tutto in comune".

Il "gravissimo vizio di interpretazione" ci sembra allora quello di chi riduce il proletariato metropolitano a una totalità priva di contraddizioni, ad un "operaio so- ziale" dove tutte le figure che lo compongono sono fatte tutte uguali di fronte al capitale.

Imperdonabile errore perchè così semplificando si scivola fuori dall'analisi marxista e si spalancano le porte a tutti tentativi di imporre l'egemonia di strati sociali particolari sull'intero proletariato metropolitano.

Il capitalismo maturo non è la Russia zarista dei primi del secolo, ma ciò non toglie che,

ANCORA OGGI E QUI, SIANO I LAVORATORI DIRETTAMENTE PRODUTTIVI A CONCENTRARE IN SE L'INTERESSE GENERALE ALLA DISTRUZIONE DEL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO E ALLA COSTRUZIONE DI UNA SOCIETA' COMUNISTA .

Certo questo non vuol dire che essi siano gli "unici" ad avere questo interesse e per questo, intorno ad essi, in torno al loro progra ma politico generale, è possibile che si ricompongono tutte quelle figure indirettamente contrapposte al capitale che articolano e determinano il proletariato metropolitano .

Ciò non significa che ciascuno strato sociale particolare deve annullare la sua specifica identità, i suoi inte- ressi politici particolari, ma che i programmi politici immediati, che li raccolgono e riassumono, trovano una loro proiezione e possibilità strategica solo all'inter- no di un movimento generale le cui tappe fondamentali ed i cui tempi sono, in ultima istanza, determinati dal

PROGRAMMA POLITICO GENERALE DELLA CLASSE OPERAIA.

Non dobbiamo dimenticare che, se fin qui siamo sempre stati in grado di superare tutti gli ostacoli che la contro-rivoluzione imperialista ci ha parato davanti, è perchè non abbiamo mai perso le nostre radici organiche nella classe operaia ed anzi le abbiamo irrobustite .

E' LA CLASSE OPERAIA CHE DEVE DIRIGERE CON IL SUO PROGRAMMA POLITICO GENERALE L'INTERO MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA E CHIUNQUE LO VOGLIA NEGARE VERRA' SBA RAGLIATO.

Se non siamo buoni profeti, sarà la storia a dimostrarlo.

Seconda tesi:

il partito andava bene all'inizio della lotta armata, ma oggi, per continuare a svolgere un ruolo d'avanguardia, deve sciogliersi nel movimento .

Scrivono i signorini che "negli ultimi tempi, la situazione si è talmente evoluta da determinare un rovesciamento di quella dei primi anni '70" e aggiungono "se allora l'ospontaneismo armato costituiva un freno alla espansione quantitativa della lotta proletaria, oggi la rigidità politica ed organizzativa del modello che era indispensabile per imporre quella rottura... sta diventando un freno all'espansione quantitativa ed interna alle tensioni reali espresse dalla classe, della lotta armata proletaria"; e concludono "non c'è posizione più codista ed opportunistica di chi continua ad affermare la permanenza della necessità di un ruolo di avanguardia che costituisca, con la sua indicazione, il faro nella notte buia dell'incoscienza del proletariato".

Secondo loro, l'azione di Partito ha fatto il suo tempo, forse ieri andava bene, ma nelle nuove condizioni, insistere su questa strada è "arroganza, presunzione, proprie di un gruppo e non dell'avanguardia del proletariato". Come dire: oggi l'avanguardia proletaria, per essere tale, deve negare il suo ruolo di avanguardia !

E poi, se la strategia già viva nella nuova composizione politica della classe, a che serve ancora l'azione di Partito ?

E' semplice, ci rispondono i liquidatori, "a frenare la espansione quantitativa della lotta armata proletaria". La lezione non è nuova: da sempre lo spontaneismo armato va predicando che l'avanguardia sideve, per così dire, sciogliere nel movimento.

Ce lo avevano già detto nel 1975 quelli di "Mai più senza fucile" rilasciandoci sul loro giornalino un benser vito che suonava pressapoco così: le Brigate Rosse sono state un piccolo motore che ha messo in moto il grande motore e va bene, ma ora che è nato un movimento combattente, che bisogno c'è di un Partito Combattente ?

Per noi il problema si è posto e si pone in altri termini. Intanto va ricordato a questi smemorati che la nostra militanza si è svolta, sin dall'inizio, all'interno di movimenti di classi reali e cioè che l'azione di propaganda armata si è collocata all'interno ed al punto più alto della lotta che il proletariato metropolitano andava costruendo .

Proprio questa collocazione ci ha consentito di trasformare l'azione di propaganda armata in Organizzazione, di verificare o, quando si è dimostrato necessario, rettificare, le nostre linee di combattimento, di resistere alla più dura repressione, di crescere come avanguardia politico - militare, di contribuire alla maturazione di un Movimento Proletario di Resistenza offensiva, che oggi, per consistenza e maturità, ha assunto le dimensioni di un Movimento Rivoluzionario di Massa.

Proprio questo divenire della situazione oggettiva a causa della crisi, e della nostra storia in essa, ci ha posto di fronte alla necessità di un salto qualitativo:
IL SALTO AL PARTITO .

Un salto difficile certamente perchè richiede tra l'altro una comprensione più approfondita di un principio basila

ro della nostra organizzazione che recita così:
IL PARTITO E' LA COMPONENTE D'AVANGUARDIA DEL MOVIMENTO
DI MASSA RIVOLUZIONARIO E PERCIO' E', ALLO STESSO TEMPO
PARTE DI QUESTO MOVIMENTO E DISTINTO DA ESSO
PARTE,

in quanto ne è assolutamente interno, e ciò vuol dire che
i suoi militanti - qualunque forma organizzativa assumano,
clandestini, "legali"...- costituiscono la spina dorsale
di questo movimento, il suo lievito rivoluzionario, la
sua avanguardia politico - militare,
DISTINTO DA ESSO,

nel senso che il partito possiede un' propria autonomia
politica, militare, organizzativa, e cioè, pur operando
all'interno del Movimento di Massa Rivoluzionario, non si
dissocia in esso, né con esso si identifica, poiché la
sua funzione rivoluzionaria non si esaurisce nella speci-
ficità delle singole situazioni e delle distinte componen-
ti del proletariato metropolitano.

Si tratta di un salto politico e non solo organizzativo
perché l'essere "intorno" ad un movimento di classe spe-
cifico in questa congiuntura di transizione, richiede in
nenci tutte la capacità politica di condensare gli interes-
si particolari di questo movimento in un PROGRAMMA POLITI-
CO IMMEDIATO .

Questo Programma tuttavia, non è - come ritengono gli spen-
taneisti - l'immediata rappresentazione dei più urgenti
tra gli interessi che ciascun settore proletario ha la ne-
cessità di risolvere .

Esso esprime piuttosto quegli interessi reali, strategi-
ci, che i rapporti di potere conquistati, consentono di
porre all'ordine del giorno .

Esso inoltre, non è neppure - come ritengono gli economi-
cisti - una piattaforma rivendicativa .

In altri termini, il programma immediato non privilegia
affatto la lotta economica, la "resistenza ai capitalisti"

per dirlo con l'aggettivo, rispetto alla lotta politica, lotta che è veramente parallela - ha come obiettivo specifico il potere politico, il potere statale .

Marx e Lenin sono usati chiarissimi al riguardo e vogliono ricordare le loro parole :

" Il political movement (movimento politico) della classe operaia, ha naturalmente come scopo ultimo la conquista del political power (potere politico) per la classe operaia stessa e a questo fine è naturalmente necessaria una organizzazione preliminare della classe operaia sviluppata fino ad un certo punto e sorta dalle sue stesse lotte economiche " - L'KII .

E Lenin aggiunge :

" Non basta dire che la lotta di classe diventa reale, conseguente, sviluppata, solo quando essa abbraccia il campo della politica... Il marxismo riconosce che la lotta di classe è completamente naturale, "necessaria", solo quando, non soltanto abbraccia la politica, ma della politica prende l'elemento essenziale: la struttura del potere dello Stato" .

Anche su un altro punto è bene fare chiarezza:

sul rapporto tra lotta economica e lotta politica .

Tutti gli economisti hanno sempre fatto molta confusione in proposito derivando direttamente la politica della classe dall'economia .

Ma la lotta politica non è soltanto " una forma più sviluppata, ampia ed attiva della lotta economica ", come ha fatto notare Lenin; essa ha un oggetto specifico : lo Stato .

E neppure si tratta di "dare alla lotta economica un carattere politico", ma di affermare il primato della lotta politica sulla lotta economica; il che vuol dire, oggi come ieri, che " gli interessi essenziali, decisivi, delle classi, possono essere soddisfatti solamente con trasformazioni politiche radicali" .

Ancora Marx:

"... ogni movimento in cui la classe operaia si oppone come classe alle classi dominanti e cerca di far forza su di esse con una pressione dall'interno, è un movimento politico .

Per esempio, il tentativo di strappare una riduzione della giornata di lavoro dal capitalista singolo in una sola fabbrica, o anche in una sola industria, con degli scioperi ecc., è movimento puramente economico; invece il movimento per strappare una legge delle otto ore ecc. è un movimento politico .

E in questo modo, dai singoli movimenti economici degli operai, sorge e si sviluppa dappertutto il Movimento Politico, cioè un movimento della classe per realizzare i suoi interessi in forma generale, in una forma che abbia forza coercitiva generale socialmente .

Se è vero che questi movimenti presuppongono una seria organizzazione preliminare, essi sono da parte loro altrettanti mezzi dello sviluppo di questa organizzazione, ... questa organizzazione deve mettersi in grado di poter intraprendere una campagna decisiva contro il potere collettivo, contro il potere politico delle classi dominanti, altrimenti la classe operaia rimane e giace solo nelle loro mani".

In ciò, ma non solo, siamo assolutamente marxista - leninisti .

IL PROGRAMMA POLITICO IMMEDIATO,
VA DUNQUE INTESO COME PROGRAMMA DI POTERE, CHE PERMETTE
UN RAPPORTO DI POTERE? CHE HA COME OBIETTIVO IL POTERE
STATALE .

Per questo esso costituisce l'anima rivoluzionaria che fa vivere l'organizzazione di potere della classe, gli ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI, oltre la contingenza, oltre l'immediato, oltre la parzialità, collocandoli entro la dialettica decisiva tra rivoluzione e contro-rivoluzione .

Esso sintetizza con molta efficacia questa fundamenta-

... di Leninista, perché afferma :

... "l'evoluzione deve muoversi, fin dal primo momento, al livello politico del processo controrivoluzionario e se con anticipa nella sua iniziativa il livello della controrivoluzione, anticipa la propria sconfitta, in altri termini è costretta a fallire".

IL PROGRAMMA POLITICO IMMEDIATO

DEBBOUN, PUR COGLIENDO I TRATTI SPECIFICI DEGLI INTERESSI ESSENZIALI DI CIASCUN SETTORE PROLETARIO, LI RICONNETTE, PER INIZIATIVA DEL PARTITO, IN UN DISEGNO STRATEGICO UNITARIO, IN UN COMUNE PROGETTO DI COSTRUZIONE DEL FOTERRE ROSSO, IN UN PROGRAMMA POLITICO GENERALE .

Tornando un passo indietro, c'è da chiedersi come mai, chi ci accusa di "aver letto male" Lenin, si consente poi la strabiliante affermazione : "il compagno Lenin, per bontà sua e fortuna nostra, ha sempre basato il compito di partito, proprio sulla ricchezza delle lotte economiche" ... lasciando intendere che per Lenin il vero problema fosse quello di dare alla lotta economica un carattere politico !!

Oleoroso infornico ?

Oppure questa rozza falsificazione persegue un obiettivo, per così dire, strategico ?

Dobbiamo prenderne atto : anche i nostri critici, per attaccare quella che essi chiamano "la tendenza strategica" e per affermare di soppiatto la loro impostazione economicista, praticano una precisa strategia : la strategia della mistificazione, della falsificazione, dell'inganno. E che sia così lo dimostra anche il fatto che il capovolgimento strumentale di Lenin, al quale abbiamo accennato, non è l'unico che si trova nel loro documento.

Infatti anche le tesi della Risoluzione Strategica (febbraio 1978) vengono stravolte per i loro scopi controrivoluzionari.

E le due manipolazioni sono in stretta connessione l'una con l'altra, servendo entrambe a dimostrare che nelle

Brigate Rosse, "la tendenza spontanea di massa a lottare su obiettivi concreti, economici, sociali, di potere e di ricomposizione, viene liquidata con la definizione "economicista - spontaneista" .

Questa tendenza di massa non viene meglio precisata e così, restando storicamente e geograficamente indeterminata, può essere contrabbandata come una tendenza onnicomprensiva - economica, sociale, di potere - di ricomposizione appunto .

Ci si poteva aspettare qualche cosa di più da chi ha la pretesa di regerai a paladino del Movimento Proletario di Resistenza Offensiva; da chi ha la pretesa di sbugiar dare la Risoluzione Strategica .

In quest'ultima si trova infatti una tesi del tutto opposta a quella denunciata dai suoi "cattivi lettori" . Precisamente si dice che il Movimento Proletario di Resistenza Offensiva non "riflette un movimento piatto, omogeneo, ma piuttosto un'area di lotta e di "movimenti parziali" molto differenziati e però legati da un comune denominatore: il processo di crisi - ristrutturazione trainato dalla borghesia imperialista .

Essendo suscitato da potenti cause economiche e politiche, esso cresce e si espande a dispetto di chi lo vorrebbe imbrigliare negli argini di un "legalismo ad oltranza" e nonostante ci appaia alla superficie come una congerie di "movimenti parziali" senza coesione e come disordinata esplosione di "nuclei combattenti", esso in realtà è un movimento unitario, solidale, duraturo.. Indubbiamente la soggettività del Movimento Proletario di Resistenza Offensiva, come del resto la sua composizione, non è omogenea e tra le diverse componenti si svolge una lotta politica ed ideologica ...

Lo stabilizzarsi di questa situazione di estrema frammentazione sul piano della soggettività, che alcuni famigerati opportunisti sono giunti perfino a teorizzare, favorisce inevitabilmente il riflusso verso tendenze po-

... che hanno come carattere principale " lo sponta-
neo " armato " e in taluni casi porta alla esaltazione
delle condizioni che definiscono la sua debolezza tattica..
In questo è importante condurre nel Movimento Proletario
e Resistenza Offensiva una lotta ideologica e politica
contro le tendenze economiste e spontaneiste, che sfo-
ciano nel minoritarismo armato e paradossalmente nel mi-
litarismo, ..ma affinché questa lotta politica ed ideolo-
gica non si riduca a sterile polemica, essa deve tendere
all'unità del movimento " (!

Non scriviti i nostri falsari !

Dove mai nella Risoluzione Strategica " risulta chiaro
che il senso della dialettica tra avanguardia e massa si
riduce alla missione a senso unico di portare chiarezza
ai non credenti ed ai pagani che pensano cose materiali?
E quando "viene liquidata la tendenza spontanea di massa
a lottare su obiettivi concreti"?

Ma, ancora, "fa confusione tra economia ed economismo
tra spontaneismo e spontaneismo " ?

In quale punto della Risoluzione si trovano le affermazioni
dei "altrimenti" che " bollano di minoritarismo armato e
militarismo la pratica di massa maggioritaria della lot-
ta armata " ?

E infine, chi ha "fatto una cattiva lettura del "Che fare"
di Lenin" ?

Ed anche una cattiva lettura della Risoluzione Strategica?

Tornando allora al punto, al significato profondo dall'at-
tacco che si è preteso portare alla cosiddetta "tenden-
za strategica" .

Ma si può capire che con queste due parole i neofiti
della controguerriglia psicologica, intendano riferirsi
alla giusta linea che nelle BRIGATE ROSSE ha messo e
continua a mettere, la politica al primo posto .

Ed è questo che si è voluto colpire .

La tesi centrale delle BRIGATE ROSSE, tesi che recita co-

PORTARE L'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO VUOL DIRE QUESTO;
CHE LE FORZE COMUNISTE RIVOLUZIONARIE DEVONO METTERSI AL
LA TESTA, ORGANIZZARE E DIRIGERE MOVIMENTI DI MASSA PRO-
LETARI ARMATI E GUIDARNE L'ATTACCO
IN OGNI FASE CONTRO LA CONTRADDIZIONE PRINCIPALE
IN OGNI CONGIUNTURA CONTRO L'ASPETTO PRINCIPALE DI QUESTA
TA CONTRADDIZIONE: CONTRO IL CUORE DELLO STATO APPUNTO!

L'obiettivo strategico dell'attacco, a questo punto si
precisa nei contorni: il concetto stesso di Parti-
to, la sua essenza più profonda, il suo ruolo d'avangu-
ardia e il suo progetto di unificazione del Proletariato
Metropolitano nella prospettiva della guerra civile antim-
perialista per il comunismo.

Che le cose stiano così, lo ribadisce anche l'attacco che
i liquidatori sferrano contro l'impostazione strategica
di cui "l'azione Moro" rappresenterebbe l'apice
Secondo costoro, da un lato questa "azione" costituisce
l'esemplificazione massima di quali livelli di potenza,
di sfida allo Stato, di ipoteca di potere, può raggiunge-
re il proletariato, utilizzando lo strumento principe
della sua lotta, l'organizzazione; dall'altro essa met-
terebbe a nudo la "caratteristica speculare del orga-
nizzazione non ruotante come linea ed impostazione delle
strutture attorno all'offensiva proletaria, ma specchi-
ta sulle strutture del nemico".

Le Brigate Rosse, in altri termini sarebbero la "faccia"
al negativo dello Stato", vale a dire un'organizzazione
"avanguardista" di nient'altro preoccupata che di mostra-
re a tutto il proletariato "quanto è feroce lo Stato".

Smascheratori, più che rivoluzionari comunisti, i brigat-
tisti avrebbero offerto a tutto il proletariato, con
"l'azione Moro", una specie di grande spettacolo, una
rappresentazione simbolica ed eclatante di ciò che "è
possibile fare".

loggetto e rappresentazione, sebbene armata e con attori
resi dal vero, sarebbero anche tollerabili; aggiungono

gli ineffabili - ma alla condizione di non confondere lo spettacolo (azione Moro) con la realtà (il movimento rivoluzionario combattente) .

Il salto in avanti, che dopo la Campagna di Primavera occorreva fare, era dunque quello di mettere da parte " la potenza appena mostrata ...e mettersi ad insegnare al movimento rivoluzionario i passi successivi a quelli già compiuti, per giungere a quella potenza " .

Partito e Movimento sono qui posti nella relazione Maestro - Discepolo e dietro l'apparente tensione ad una loro riconiugazione, si nasconde la convinzione " conscia od inconscia che sia", di una insanabile frattura .

Certo, il maestro deve anche farsi " reinsegnare dal movimento la maniera di riconquistarsi quella internità politica alle lotte e alle contraddizioni " che la lunga parentesi teatrale ha cancellato : ma rimane pur sempre Maestro in questa dialettica sgangherata .

Le conclusioni di siffatti maestri non possono più stupirci, neanche quando si disperano per il pericolo di "una prematura chiusura degli spazi democratici" che riducendo le loro possibilità di impartire in tutta tranquillità lezioni di rivoluzione, andrebbe " contro il movimento rivoluzionario combattente " .

E neppure, quando in preda ad un incontenibile impulso di sincerità, si strappano la maschera e dichiarano, senza più falsi pudori, di non temere l'allineamento "con gli avvoltoi dell'opportunismo che lo ripetono da nove anni" e anch'essi gracchiano che, prevalendo la tendenza "strategistica", le Brigate Rosse si situano "a pieno titolo nella sfera politica della provocazione" .

E poichè gli "duole dirlo" aggiungono...."inconsapevole". Nell'opuscolo "La Campagna di Primavera", le BRIGATE ROSSE dedicano alcuni paragrafi alla critica di queste posizioni sviluppate dai settori più deboli del movimento e ad esso perciò rimandiamo .

Qui ci interessa invece cogliere un filo di ragionamento

che attraversa anche altre parti del documento in questione, e cioè la tesi che il potere proletario si costruisce su un terreno e non invece in rapporto con il potere nemico, il potere della borghesia.

L'idea forza della separatezza come condizione di manifestazione del potere proletario, è caratteristica degli economicisti - immediatisti a cui anche i "nostri" appartengono.

Essa in sostanza nega che il luogo di fondazione del potere sia il campo delle pratiche delle classi in lotta non capisce che il potere è un rapporto di forze tra le classi, o meglio un insieme di rapporti che combattono dialetticamente a tutti i livelli della formazione sociale capitalistica, le classi sociali nei loro interessi antagonisti.

Un potere proletario "separato", "indipendente", dal potere della borghesia non si dà a nessun livello, né economico, né ideologico e tantomeno politico.

Il potere di una classe è infatti la sua capacità di realizzare i propri interessi specifici all'interno del rapporto di dominazione o subordinazione che essa determina e da cui è determinata.

IL POTERE DELLA CLASSE INQUE, E' L'ESSENZA DELLE PRATICHE ORGANIZZATE CHE ESSA SA SVILUPPARE NEL RAPPORTO CON LE ALTRE CLASSI PER AFFERMARE ED IMPORRE I SUOI INTERESSI.

Pratiche organizzate,

per realizzare interessi economici, ideologici, politici.

Pratiche organizzate,

contro altre pratiche organizzate per negare questi interessi ed imporre altri.

IN CIO' CONSISTE L'ESSENZA DELLA GUERRA DI CLASSE E PER QUESTO ESSA DEFINISCE COME SUOI SOGGETTI, DA UN LATO LO STATO, "CENTRO DI ESERCIZIO DEL POTERE" POLITICO, MI-

LITARIO, E SOTTO IL PIU' ANGOLO TECNOLOGICO ED ECONOMICO, NELLA BORGHEZIA BURGHESE; DALL'ALTRO IL SISTEMA DEL POTERE PROLETARIO .

Costruire il sistema di potere proletario vuol dire LOTTARE CONTRO IL POTERE DELLA CLASSE AVVERSA; ciò non significa essere " la faccia al negativo dello Stato" più di quanto lo Stato non sia "la faccia al negativo del sistema del potere proletario".

Ma certo, per il proletariato, fuori da questa relazione, nella società capitalistica metropolitana, non vi è alcuna pratica di potere che possa portare effettivamente alla sua liberazione .

E' nell'attacco al cuore dello Stato che il proletariato amplia l'orizzonte dei suoi interessi di classe, fonda sempre più compiutamente il suo programma politico generale, rafforza ed estende la sua autonomia.

Un braccio di ferro, come l'amore e la rivoluzione, con buona pace dei castri libertari, si fa sempre in due - tanto nella Russia del 1917 quanto nella Cina del 1949 che nell'Italia dell'80... anche se c'è sempre chi sa realizzare la sua "capacità di godere" anche da solo !!

Sulle questioni poste dai "profeti del comunismo realizzato" nel paragrafo dedicato a "socialismo e comunismo" ci sembra inutile dilungarci perchè, ancora una volta, essi falsificano tranquillamente le tesi della Risoluzione Strategica per puro gusto di polemica "antistalinista". E noi notoriamente non abbiamo questo gusto né tempo da sprecare .

Tuttavia il discorso sul terrore " autonomia - indipendenza - lotta armata ", che, stando ai suoi teorizzatori dovrebbe costituire " di fatto l'unico movimento reale in grado di distruggere, superare e sostituire i rapporti di produzione capitalistici" in verità ci ha sbigottiti, parendoci una riproposizione riverniciata del più

famoso "padre - figlio - spirito santo", che tanti uomini ha fatto perdere ai più tenaci decifradori di misteri. Ammettiamo senza vergogna di non aver capito che "l'autonomia e l'indipendenza sono processi ricchi di contenuti totali ed assoluti, che superano l'ambito dei rapporti di produzione del capitale".

La metafisica non è il nostro forte e, a rischio di sentirci ancora una volta accusare di vetero - marxismo, noi riconfermiamo la nostra concezione materialistico - dialettica della storia, che ci fa diffidare tanto delle idee "totali" ed "assolute", quanto di chi praticamente le sostiene !!

Comunque, e per concludere, ci sembra che i nostri "indipendentisti" sull'onda del delirio soggettivista che ispira i loro ragionamenti, dopo aver liquidato (ci fa per dire) il Partito, approdano alla più polverosa tra le tesi anarchiche - valga per tutte il rifiuto aperto del concetto fondamentale di "dittatura del proletariato". Questa ci sembra infatti l'amata traduzione del brano che, con pazienza riportiamo, per soddisfare i "bisogni radicali" dei crittografi della notturna enigmistica: "Questa autonomia e questa indipendenza, i loro contenuti concreti fatti di ricchezza, di salute, di tempo libero, di capacità di godere, di assegnare anche poteri alla massima esaltazione politica nel processo rivoluzionario, non sono imbrigliabili in nessuna forma di gestione "esterna" di questo programma, non si conciliano con nessun apparato burocratico di gestione "occidentale" del suo potere che sancisca il come ed il quando di questo potere."

Invitiamo tutti i compagni del Movimento Rivoluzionario a prendere posizione sulle questioni poste da questo documento

PROLETARI DI TUTTO IL MONDO UNITAVVI !!

ASTORIA 10 AGOSTO 1979

PER OGNI COMUNISTA LA MORTE E' UN EVENTO NATURALE E FABRIZIO PELLI ERA UN COMUNISTA COMBATTENTE .

Anche il male più "incurabile" per un rivoluzionario è occasione di lotta e FABRIZIO, con il suo comportamento, lo ha dimostrato a tutta la sua classe e ai suoi nemici in quest'ultima solitaria battaglia.

Invano i corvi borghesi hanno atteso un suo cenno di debolezza per piegarlo, per ricondurlo al compromesso dentro l'ordine dell'oppressione .

A nulla è servito tenerlo isolato fino all'ultimo istante, privarlo della porta e della vicinanza dei suoi compagni, negargli - come neppure il fascismo osava fare - di trascorrere le sue ultime ore di vita in compagnia dei suoi familiari, a casa sua .

La speranza delle linee è andata delusa di fronte ad un comunista che aveva maturato a fondo un principio essenziale :

uomini che si rifiutano di interrompere la loro lotta, o vincere o morire, invece di perdere e morire !

Il Tribunale di Milano, così sollecito a concedere la libertà provvisoria per motivi di salute ai fascisti assasini di proletari come Bragagnon, non è che l'ultimo anello di una catena infame cominciata proprio qui, all'Asinara, dove il medico Salvetti, si guardò bene dal rilevare il reale stato di salute del compagno FABRIZIO, quando nell'estate dello scorso anno cominciò ad accusare i sintomi della malattia .

I Campi di Trani, Fossombrone e Milano, sono altrettanti anelli del suo progressivo annientamento che medici e direttori hanno perseguito con lucida e spietata determinazione in occulta armonia con i funzionari del Ministero di Grazia e Giustizia.

E non vogliamo dimenticare, in questo elenco di canaglie ancora viventi, carabinieri e poliziotti che hanno sot-

toposto i familiari di FABRIZIO alle perquisizioni più vili e che in ogni modo hanno tentato per interrompere il proseguimento delle cure .

Noi, Proletari Prigionieri del Campo dell'Asinara, che con FABRIZIO abbiamo lottato e che, anche per il suo contributo, abbiamo rafforzato la nostra identità e la nostra organizzazione, oggi diciamo senza alcuna retorica, che i suoi nemici sono anche i nostri, che i suoi assassini non resteranno impuniti !

ONORE AL COMPAGNO FABRIZIO PELLI !

ONORE A TUTTI I COMPAGNI CADUTI COMBATTENDO PER IL COMUNISMO !

COMITATO DI LOTTA
DEL CAMPO DELL'ASINARA

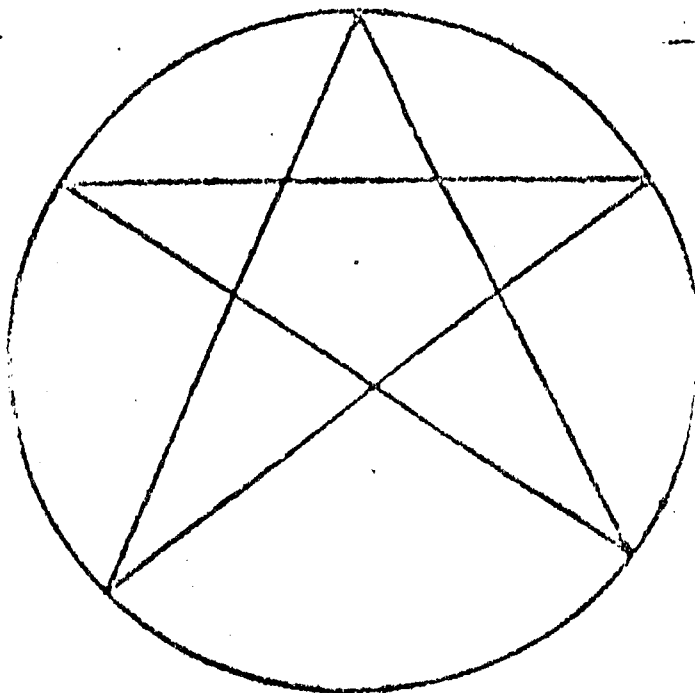
- PORTARE L'ATTACCO ALLO
STATO IMPERIALISTA DELLE
MULTINAZIONALI !

- UNIFICARE IL MOVIMENTO
PROLETARIO DI RESISTENZA
OFFENSIVA NEL PARTITO
COMUNISTA COMBATTENTE !

- CREARE, RAFFORZARE, ESTENDERE
GLI ORGANISMI DI MASSA DEL
POTERE PROLETARIO RIVOLUZIONARIO!

BRIGATE
ROSSE

N. 8



ALFA ROMEO

Sabotare il progetto della borghesia di stato.

Costruire in fabbrica il potere proletario armato.

Gennaio 1980

Arrivato a Milano
nel luglio 79

LA SITUAZIONE DI CLASSE NELLE FABBRICHE DAI CONTRATTI IN POI.

Quello che è emerso dalla classe operaia durante i contratti è stato sicuramente la non disponibilità a lottare per un contratto che non solo non rispecchia gli interessi della classe, ma garantisce soprattutto quelli dei padroni.

Gli alti livelli di lotta che si sono espressi (come alla FIAT), hanno voluto dimostrare una prova di forza con il padronato non tanto sui contenuti del contratto, ma per uscire come classe operaia dal terreno logorante che avevano scelto i padroni. Non è stato certo per le 10.000 lire in più che Torino è stata bloccata in quei termini, ma perché dopo mesi di lotta poco chiara e mistificata, dopo che il sindacato aveva dimostrato nei fatti il suo ruolo compartecipe alla politica padronale, la classe operaia ha voluto chiudere il "confronto" con la forza, per uscire meno sconfitta possibile dallo scontro. Non è un caso infatti che il contratto è stato chiuso in fretta e furia, perché ormai la situazione generale del paese era diventata un problema di ordine pubblico.

Il ruolo del sindacato, la mancanza d'altra parte di un'indicazione e una presenza attiva da parte delle forze rivoluzionarie, ha fatto sì che esistesse uno sbandamento e un'insicurezza nella C.O. determinata dalla poca chiarezza sul tipo di scontro. Questo ha dato spazio a settori di classe che tendono al qualunquismo e al menefreghismo, mentre dall'altra parte chi lotta ha paura di essere in minoranza e isolato; soprattutto gli manca la chiarezza della complessività dello scontro e della prospettiva rivoluzionaria che tutto il proletaria

to ha più in generale. E' grazie a questa prospettiva che chi resiste e lotta può dare un senso o una continuità alla sua battaglia che porta avanti ogni giorno contro il padrone, i suoi lacché e i berlingueriani.

Ormai è chiaro a titti il ruolo che ha assunto il sindacato soprattutto dalla linea dell'EUR in poi, quello cioè di uno strumento padronale di controllo e repressione delle lotte e attivo collaboratore nella ristrutturazione. Ancora più chiaro è il ruolo dei berlingueriani che ormai da lungo tempo hanno svenduto tutto in cambio di poche briciole. Ed essi hanno ragione quando dicono: o con lo Stato o con le B.R., infatti da una parte c'è lo Stato e ci sono loro, dall'altra parte tutto il movimento rivoluzionario e le sue avanguardie, e quei settori di classe che non hanno nessuna intenzione di farsi svendere. D'altronde la crisi internazionale che in Italia ha degli aspetti particolari dovuti alla forza che la C.O. si è conquistata in anni di lotte, ha ormai chiarito a quale nodo dello scontro siamo arrivati e quali sono gli schieramenti che si fronteggiano e il ruolo che ciascuno di essi ha, come i berlingueriani.

La crisi che stiamo vivendo non è passeggera, come ormai anche i padroni e i loro organi di stampa devono ammettere a denti stretti, ma è una crisi strutturale dovuta proprio al sistema economico imperialistico dominante. Le multinazionali, per fronteggiare la concorrenza che loro stesse si fanno e che si estende senza esclusione di colpi su tutto il mercato mondiale, investono enormi capitali in tecnologie sempre più avanzate, diminuendo così i margini di profitto; cercano e debbono recuperare questo margine facendone pagare il prezzo agli operai con licenziamenti e aumento dello sfruttamento.

In Italia il problema della borghesia imperialista (i capitalisti di Stato o quelli privati delle multinazionali) è proprio quello di fare questo salto: ristrutturare le fabbriche in modo da restare al passo con la concorrenza internazionale. Questo significa che o si sta al passo del livello di produzione che il sistema delle multinazionali impone, e questo significa distruzione della base produttiva che rimane al di sotto di quel livello, o si rimane fuori dello sviluppo capitalistico stesso. In parole povere questo significa per la borghesia nostrana tagliare "i rami secchi", i settori improduttivi facendo migliaia di licenziamenti come per il settore chimico; passare ad un livello di tecnologia più avanzata licenziando anche qui migliaia di operai; restringere comunque il numero della forza lavoro e automatizzare i processi lavorativi; trasformare sempre di più le fabbriche in caserme accentuando il controllo politico della classe operaia; recuperare ed aumentare sempre e comunque i profitti aumentando la produttività.

In Italia lo Stato, che è lo strumento di questa borghesia imperialista, lavora ormai da mesi attraverso decreti-legge e soprattutto col Piano Pandolfi, per portare avanti questa politica economica, che significa semplicemente questo: togliere i soldi ai proletari per darli ai padroni. Tutto questo da una parte con l'aumento dei prezzi della luce, del gas, del telefono, dei mezzi pubblici, della benzina, etc., facendo pagare i medicinali ai proletari, dall'altra parte diminuendo la spesa pubblica (meno servizi sociali e meno soldi per i lavoratori statali). Dall'altra parte si diminuiscono ancora di più gli oneri sociali a carico dei capitalisti (ché lo Stato si accolla parte del costo del lavoro) e una delle condizioni poste dalla Confindustria e Intersind per la firma dell'ultimo contratto nazionale è stata quella che prevede

lo scarico in percentuale degli oneri finanziari alla mutua che potrà controllare gli operai dai primi tre giorni di malattia. I soldi rastrellati ai proletari vanno a finire come contributo agli investimenti nelle tasche di chi deve ristrutturare.

Darsi da fare come fa il PCI e il sindacato per portare avanti questo risanamento dello Stato e dell'economia (essi dicono che i soldi si devono spendere sì ai proletari, ma si devono spendere bene, devono produrre profitti e non clientelismo!), significa dare una mano ai padroni nella ristrutturazione, e alle multinazionali nel loro tentativo di uscire ancora più forti dalle crisi attraverso la distruzione materiale, numerica e politica della classe operaia. Distruzione materiale perché ormai lavorare in fabbrica e fuori si rischia di morire ogni giorno per il superfruttamento e la nocività (le fabbriche sono diventate fabbriche di morte); distruzione numerica perché si restringe la base produttiva con i licenziamenti. Per attuare tutto questo progetto i padroni debbono distruggere il muro della resistenza operaia e cancellare anche soltanto il ricordo della esperienza di classe soprattutto di questi ultimi dieci anni. Non riuscire a fare questo significa subire e scontrarsi sempre più duramente con una qualità della lotta che non avrà certo schemi sindacali (perché semplicemente le lotte sindacali non esistono più!), ma anzi si qualifica sempre più come scontro diretto e come lotta armata. Deve diventare quindi chiaro nella coscienza del movimento di classe e dei rivoluzionari, di tutti

quei compagni che in passato in fabbrica hanno anche combattuto e ora sono affidati, che si esce vincenti da questo scontro se si lotta e si combatte anche a partire dalla fabbrica per la distruzione di questo Stato e di questa società nella prospettiva della presa del potere. Questo è avere chiaro che la resistenza all'interno della fabbrica deve diventare attacco continuo e capacità di individuare non solo come la ristrutturazione si articola reparto per reparto, ma individuare anche il progetto complessivo che c'è dietro, conoscere gli strumenti che lo Stato dà in aiuto a questa ristrutturazione, riconoscere responsabilità individuali e collettive e le strutture di questo progetto. Quindi colpire gli uomini e le strutture di questo progetto per creare rapporti di forza in cui si esprima il potere proletario. Abbiamo visto come è duro e complesso l'attacco che ci viene portato, ed è anche chiaro che indietro non si può tornare anche se molti sommano gli anni cinquanta: la lotta armata ha messo radici dentro il movimento di classe e su questo terreno ormai lo Stato si scontra quotidianamente e militarmente. Da questa forza rivoluzionaria che abbiamo costruito in tutti questi anni dobbiamo partire per articolare sempre più l'organizzazione armata dentro la classe, e per costruire quindi dentro le fabbriche e nei quartieri le articolazioni del potere proletario armato.

PERCHÉ QUESTO DOCUMENTO.

Deve diventare patrimonio di tutta la classe operaia dell'Alfa Romeo la conoscenza del livello di scontro che dobbiamo sempre più duramente affrontare in fabbrica nei prossimi mesi e come il padronato programma le fasi del suo attacco.

Deve diventare patrimonio tutta questa analisi e la conoscenza del piano padronale che già viene attuato e che ha un respiro di alcuni anni, tutto questo non per una conoscenza astratta, teorica, ma perché e su questo piano che dobbiamo confrontarci e programmare la nostra lotta e il nostro attacco.

COSA SI PREFIGGE IL PIANO PADRONALE.

Da mesi, a partire soprattutto da dopo le ferie, la borghesia di Stato dell'Alfa Romeo (Massaccesi e i suoi compari per intenderci), ha programmato i passi da compiere per "rimettere in sesto" il gruppo Alfa Romeo. "Rimettere in sesto" per questi corvi di Stato aiutati dai loro lacché berlingueriani, significa rilanciare il gruppo per aprirsi nuovi spazi all'interno del mercato internazionale e porsi in maniera concorrenziale di fronte alle altre multinazionali operanti nel settore. "RISANAMENTO DELL'AZIENDA" vuol dire per noi operai, come già lo viviamo tutti i giorni in fabbrica, AUMENTO DELLO SFRUTTAMENTO, cioè lavorare di più con una diminuzione graduale dell'occupazione.

Per far ingoiare agli operai il rospo della produttività, evitando il più possibile lo scontro frontale, gli esperti dell'organizzazione del lavoro puntano su tre obiettivi principali:

- 1) coinvolgere gli operai nel proprio nel controllo reciproco attraverso la "divisione delle mansioni e dei gruppi di produzione" (il cosiddetto "nuovo modo di produrre");
 - 2) Riqualificare le gerarchie di fabbrica dai capiti ai dirigenti, per raggiungere questo obiettivo;
 - 3) Rinnovamento tecnologico (robot) e uso dell'informatica.
- 1) "NUOVO MODO DI PRODURRE" = Aumento dello sfruttamento.

Con l'introduzione in tutti i reparti del "gruppi di produzione", la direzione Alfa Romeo si pone innanzitutto l'obiettivo di riconfigurare e prevenire la conflittualità operaria per arrivare all'utilizzo pieno della manodopera attraverso:

- l'eliminazione dei tempi morti (spostamenti, extramurari);
- controllo sulla mobilità da un posto di lavoro all'altro, da un reparto all'altro a seconda delle esigenze produttive;
- controllo sulla presenza, mettendo gli operai gli uni contro gli altri, per combattere il cosiddetto assenteismo.

Il risultato di questo nuovo modo di produrre dovrebbe portare nell'arco di pochi mesi ad un aumento della produttività del 15.20% a parità di manodopera.

RICOMPENSA LE MANSIONI significa: che all'operaio ormai disaffezionato alla ripetitività del lavoro, verranno assegnati nuovi compiti (come la piccola manutenzione, il controllo della qualità, approvvigionamento materiali e trasmissioni dati).

Questo comporterà la crescita di figure di alto con-

a seconda dei casi verranno inquadrare ai livelli superiori, dividendo ancora di più i gruppi omogenei, o distribuendo incentivi di area. Ad esempio i battipaglia o gli operai "più esperti" andranno a costituire le squadre jolli di recupero che lavoreranno indistintamente su tutti i prodotti e su tutte le macchine, diventando così insieme ai capi, gli operai di fatto più fedeli alla direzione ed avranno anch'essi un ruolo di controllo su tutti gli altri. Con l'assegnazione di questi "nuovi compiti", verranno rimessi in discussione tempi, ritmi, carichi di lavoro, pause collettive ed individuali per adeguare la quantità di operai presenti alla produzione che occorre quotidianamente (ad esempio si effettueranno cadenze alternative, e si potrà programmare la produzione e quindi le scorte necessarie).

La direzione si pone inoltre l'obiettivo di recuperare in produzione anche gli ammalati con la costruzione al Portello di nuove linee "ergonomiche" per il montaggio motori (linee cioè costruite apposta per far lavorare gli operai in non perfette condizioni fisiche); veri e propri reparti lager di emarginazione. E' inoltre da questi giorni l'azione della direzione di restringere il più possibile i tempi assegnati.

Alcuni esempi di come marciano questi progetti in alcuni reparti.

TAPPEZZERIA- ABBIGLIAMENTO

In base all'accordo del 1978 fra direzione e sindacato sul "superamento del sistema di lavoro a catena", viene introdotta in Tappexzeria un'isola sperimentale per la lavorazione dei sedili. Il lavoro viene svolto su postazioni fisse da parte di un unico gruppo di 9 operai.

La direzione impostando queste modifiche si è accorta che ha aumentato i carichi di lavoro, diminuito l'organico occupato, con il risultato dell'aumento della produzione per ogni operaio. I tempi sono stati tagliati con la soppressione dei tempi morti-spostamenti, attesa dei pezzi, reperimento materiali; la saturazione da individuale è diventata saturazione di area. L'isola a postazioni fisse permette alla direzione di avere comunque la garanzia della produzione giornaliera, infatti quando in catena mancano operai o succedono guasti tecnici, la produzione diminuisce. Questa sperimentazione non ha quindi entusiasmato gli operai interessati perché in questo modo lavorano ancora di più che sulla catena tradizionale.

LINEA 3 GT - ABBIGLIAMENTO.

Altro esempio concreto di come si dovrebbe tradurre nella realtà la nuova O.d.L. e quali sono le conseguenze per gli operai, sono i gruppi di lavoro a tratti di linea all'Abbigliamento sul GT. La figura del manovale viene sostituita dagli operai di catena, così pure per il controllo qualità e per i recuperi e i battipaglia; si assisterà ad una continua mobilità di tutti gli operai su posti di lavoro sempre diversi, annullando così la possibilità di organizzarsi. L'organico verrà ridotto di circa una trentina di operai, ci sarà un maggior controllo nei confronti dell'assenteismo, responsabilizzando gli stessi operai su questo problema. Infatti se nel gruppo mancherà una percentuale x di personale, il lavoro verrà suddiviso dai capi fra tutti i presenti, con la possibilità di spostare operai da una linea all'altra a seconda delle esigenze produttive. Si adotteranno le cadenze alternative.

Venuti a conoscenza di questo progetto su "un nuovo

modo di lavorare", gli operai interessati riuniti in assemblea hanno emesso un comunicato rivolto all'esecutivo del C.D.F. invitandolo ad astenersi da qualsiasi trattativa sull'argomento in quanto l'assemblea si dichiarava contraria ad ogni eventuale modifica legata ad aumenti dei ritmi di lavoro, diminuzione delle pause, peggioramento delle condizioni di lavoro...

GRUPPI MOTORI

Sempre per ottenere il massimo dagli operai, sono state decise al reparto meccaniche le trasformazioni su tratti di linea alla catena montaggio cambi e alla catena montaggio motori, per ridurre l'incidenza dell'assenteismo, tanto che pur di far andare la catena si prendono "in prestito" gli operai della revisione. In questo senso verrà l'accordo del '78 che prevede la trasformazione a posti fissi di una parte della catena (preparazione basamenti, preparazione teste) costituendo le cosiddette isole che sono in via di realizzazione. Ancora l'organico non è ben definito, ma i risultati immediati che la direzione si pone sono chiari: impiego di operai ammalati, maggior produttività, elasticità della forza-lavoro, riduzione della conflittualità.

VERNICIATURA.

La ristrutturazione nel reparto Verniciatura è pagata sotto diversi aspetti, uno di questi è il cambio delle cadenze con conseguente diminuzione di manodopera e riorganizzazione del lavoro. Gli operai che vengono recuperati, vengono utilizzati per far funzionare le catene gemelle (tutte le catene sono doppie) che non funzionano a pieno

...no, ma secondo la presenza o l'assenza.

I risultati di un pieno utilizzo degli operai, di una tendenza al completo funzionamento degli impianti, al recupero certo della produttività, sono lampanti. Con il miraggio del 4° livello sicuro sono state costituite le isole. Un esempio è l'isola formata dalla finizione e dalla cabina smalto. Altro esempio di isola è la cabina del metallizzato e la pre-cabina.

Nella pre-cabina il lavoro è molto nocivo (coprono le parti levigate e l'impianto di aereazione è insufficiente). Gli operai che ci lavorano avevano cominciato a lottare per il 4° livello e per il cambiamento radicale dell'ambiente. La direzione, per non spendere soldi in impianti che non avrebbero aumentato la produttività, ha proposto di formare l'isola con la cabina del metallizzato.

In sostanza questo uso della manodopera, questo recupero dell'efficienza produttiva, è una chiara messa in discussione di tutti quegli spazi conquistati in anni di lotte: parliamo delle extrapause, del tempo recuperato sulla produzione, di quei momenti e quegli spazi che nella giornata lavorativa riusciamo a gestirci praticando le nostre esigenze. L'uso della mobilità, modificando continuamente il gruppo omogeneo e il rapporto tra gli operai, diventa essenziale per la direzione che si pone da sempre l'obiettivo di distruggere qualsiasi forma di organizzazione che gli operai si danno per resistere allo sfruttamento. Di questi "arricchimenti", "allargamenti", "ricomposizione delle mansioni", non è da ora che ne sentiamo parlare. Già da tempo infatti questi tentativi sono propagandati

dai sindacati e dai berlingueriani che vorrebbero reintrodurre la parvenza di una nuova professionalità (come se un lavoro scemo+ un lavoro cretino fossero uguali a professione, mestiere.) nascondendo e mistificando il vero obiettivo che è FAR LAVORARE DI PIU' GLI OPERAI, come vogliono i padroni.

2- RIVALORIZZARE LA GERARCHIA DI FABBRICA:
NON SOLO I PIU' CAPI "DURI", MA CAPI E
DIRETTORI RIVERNICIANI DI FRESCO.

Questo "nuovo modo di produrre", il "gruppo di produzione", dovrà cadere sotto la responsabilità del capo; questa figura, a detta degli stessi boss dirigenziali, è in "perenne crisi di identità", perciò è indispensabile una istruzione specifica dei capi e dei tecnici dovranno gestire la nuova organizzazione (distribuzione del lavoro all'interno del gruppo, impiego delle cadenze alternative, programmazione dei polmoni, utilizzo e mobilità degli operai nel reparto). E' per questa necessità di "mettere ordine" che sono stati istituiti corsi di formazione e addestramento nella scuola interna (ANCIPAP). Gli operai più anziani ricordano quando qualche anno fa, alla vista di un delegato o di un compagno che svolgevano attività sindacale o politica tra gli operai, i capi cominciavano ad incezzarsi e a gridare. Oggi non è più così, il capo è il primo che prende il volantino (del sindacato s'intende), è il primo che quando c'è qualche problema da risolvere chiama il delegato per convincere l'operaio che non vuol saperne di spostarsi o di lavorare di più.

Il capo è sempre il primo, quando la glielo permette, di esprimersi contro la violenza, contro i compagni più combattivi... la scuola evidentemente gli fa bene!

Da parte sua il sindacato cerca di fare il suo meglio per mettere insieme questi capi e capetti, addirittura gli ha dato la possibilità di avere delegati suoi propri. Una prima iniziativa di coinvolgimento è stata quella di organizzare al C.d.P. un'iniziativa reazionaria con l'assemblea di tutti i capi, dopo che la nostra brigata aveva bruciato le macchine di Ciacomin, Russo e Gulden (responsabili rispettivamente di Gruppi, Assemblaggio e Vernicolatura).

Per tutti questi figurati "in crisi di identità", deve essere chiaro che se si manterranno neutrali o favorevoli (è meglio!) alle lotte operaie, le forze rivoluzionarie ne sapranno tener conto; gli altri (non importa se tengono in tasca la tessera del PCI o del sindacato, e fanno il doppio gioco), facciamo in fretta un esame di coscienza, perché chi si schiera e collabora attivamente con il potere padronale non potrà sfuggire alla giustizia proletaria (non hanno nemmeno la possibilità di restare anonimi anche se tolgono le targhette dal portone di casa, perché sono ogni giorno a contatto con noi operai).

Fino a questo punto abbiamo parlato di quelle figure della gerarchia di comando che hanno a che fare direttamente, con la loro presenza fisica, con gli operai. Ma è chiaro che per portare avanti tutto il suo progetto di ristrutturazione, Massaccesi e la borghesia di Stato va a ristrutturare anche la sua organizzazione dirigenziale (quadri intermedi e medi, che per loro fortuna non si fanno vedere molto dagli operai, ma che

ante questo decidono, eseguono, s...
garanti dei progetti padronali. A livello di re-
parto e non solo di reparto, non c'è più soltan-
to il dirigente autoritario ed arbitrario, ma un
dirigente che sa essere capace di coinvolgere
oltre che i suoi collaboratori diretti, anche il
sindacato, tramite quei delegati (i più sono ber-
lingueriani e craziani) più collaborazionisti.
Deve quindi avere una certa credibilità agli oc-
chi di quella parte di aristocrazia operaia pre-
sente nei reparti e disposta ormai a vendere la
classe in cambio di una sorta di partecipazione
ai progetti padronali. Siamo arrivati al punto
che se si va a trattare con alcuni di questi
"gentili" signori sembra di parlare con dei sin-
dacalisti e viceversa. In sintesi possiamo defi-
nire questo "nuovo tipo di dirigente" come uno
più disponibile a trattare, ma ferreamente con-
vinco di quale sia il suo obiettivo : far produr-
re di più e meglio, spremere il più possibile
gli operai collaborando con i berlingueriani
(quando questi ultimi non sono essi stessi dei
capi!) per CONTROLLARE E PREVENIRE LE LOTTE,
PER DENUNCIARE LE AVANGUARDIE.

TUTTI COSTORO E I RESPONSABILI DELLA RISTRUTTU-
RAZIONE E DELLA LORO FORMAZIONE, SANNO ORMAI TROP-
PO BENE COSA LI SPETTA: UNA BUONA DOSE DI FION-
DO COME LE FORZE COMUNISTE COMBATTENTI A TORINO
STANNO DIMOSTRANDO DA MOLTO TEMPO!

3- ROBOTS E USO DELL'INFORMATICA.

Dobbiamo fare una promessa di carattere generale sul cosiddetto progresso tecnologico. Le innovazioni tecnologiche, l'introduzione di nuovi macchinari, le automatizzazioni, etc., non sono cose buone in sé, ma sono positive o negative a seconda dell'utilizzo che ne fa chi detiene il potere. Utilizzate dal padrone o dalla borghesia di Stato come all'Alfa, questo significa sempre un maggior sfruttamento degli operai, la introduzione di nuovi elementi di divisione all'interno della classe e in definitiva diventano nuovi strumenti di oppressione e di espropriazione del lavoro e dei suoi frutti. Non è mai accaduto infatti che le nuove macchine, processi produttivi automatizzati, abbiano voluto dire maggior ricchezza per gli operai, aumento del loro tempo libero o minor fatica. Se infatti con una nuova macchina si potrebbe lavorare la metà, in realtà bisogna produrre il doppio con maggior carico di fatica. A noi, se ci va bene, ci toccherà fare lo stesso numero di ore, un lavoro molto più stupido e solo per il padrone ci sarà un guadagno doppio. Mentre proprio l'utilizzo di tecnologie sempre più avanzate, potrebbe permetterci di produrre più ricchezza per tutti, di distribuirla a tutta la società, di liberarci progressivamente dalla schiavitù del lavoro necessario. Ma perché ciò si possa realizzare occorre che il potere non sia più nelle mani di un pugno di capitalisti o di una borghesia di Stato, ma sia saldamente in mano della classe operaia e del proletariato. Fino ad allora sappiamo che ogni cosa decisa dai vari Massaccesi, sarà solo per sfruttare

Siamo a favore del progresso tecnologico, ma siamo e saremo sempre contro quello realizzato dai padroni.

I robot e gli impianti superautomatizzati sono al centro dei nuovi investimenti e avranno nel prossimo futuro un peso sempre più rilevante. Per noi operai significa perdita di posti di lavoro e in molti casi un maggior vincolamento ai tempi di questi macchinari.

La filosofia padronale spaccia queste innovazioni tecnologiche come una scelta indispensabile per togliere gli operai dai posti di lavoro più nocivi. In realtà i robot fanno "risparmiare" ai padroni i costi della manodopera; i loro esperti fanno notare che il robot, oltre a non riscontrare difficoltà nella programmazione per eseguire altri tipi di lavorazione, non è influenzato dalla monotonia, dalla stanchezza e può lavorare in tutte le condizioni: sia in presenza di elevate temperature, che di turni e rumori... con un rendimento costante in termini di qualità e di quantità. Vediamo nella realtà cosa hanno determinato:

- Reparto Motori: un robot SIGMA-OLIVETTI ha cominciato a funzionare in produzione negli ultimi mesi per compiere lavorazioni di sbavatura ed avvitatura prigionieri sui coperci anteriori dei motori: ne fa circa 800, mentre prima 5 operai ne facevano 600.

- Sala Prova Motori: dopo che gli operai avevano denunciato l'azienda per le condizioni altamente nocive in cui erano costretti a lavorare, si è raggiunto un accordo sindacale per la costruzione di una nuova sala prove che prevede l'au-

tomatizzazione di parecchie funzioni cui venivano svolte dagli operai, per cui ci sarà una notevole diminuzione del personale. Inoltre, già da oggi, la sostituzione degli ammalati avviene con un personale selezionato con lo scopo di disgregare il gruppo omogeneo che ha sostenuto le più significative lotte di reparto contro la nocività.

- Assemblaggio: con la produzione della "Giulietta", sono stati introdotti dentro il reparto 4 robot COMAU per l'assieme delle fiancate. Prima queste lavorazioni prevedevano 12 operai, adesso ce ne sono 8 con un incremento notevole della produttività. Infatti gli operai vengono utilizzati su più posti di lavoro, con una continua mobilità, ottenendo così un forte aumento della saturazione individuale; anche all'Alfetta, 2 robot sempre COMAU, sono stati installati alle fiancate; è di questi giorni l'aumento della produzione e l'impiego costante di cadenze alternative che hanno determinato un generale aumento dei carichi di lavoro agli operai interessati, anche sul resto della catena. Alla catena della Giulietta (scocca) è stato introdotto un robot Expert R30 in via sperimentale, in vista di una robotizzazione completa della linea.

- Verniciatura: la robotizzazione è l'aspetto principale della ristrutturazione, perché oltre alla diminuzione di manodopera, l'azienda ottiene un forte calo della conflittualità nei posti di lavoro più nocivi. È stata installata una cabina totalmente automatizzata che sostituisce 3 operai che spruzzavano l'antiruggine. Nelle cabine PRIMER sottosmalto ci sono robot (Swizer) con bracci spruzzatori.

- Stampaggio: sulle Grandi Presse sono stati installati dei trasferi che hanno ridotto a metà l'organico che c'era prima.

- Fonderia e Forgia: soprattutto in questo reparto, l'azienda, negli ultimi anni senza nessuna difficoltà, ha smantellato impianti e decentrato parecchie lavorazioni fuori dell'Alfa nelle piccole fabbriche della zona. Una robotizzazione completa (2 robot-Uimate) si è avuta allo stampaggio a caldo del supporto ruota. Un aumento della produttività notevole si è avuto con la meccanizzazione di alcune lavorazioni (alle pregnoolate).

Con la robotizzazione di intere linee nei reparti, l'obiettivo su cui si muove la direzione, oltre quello dell'aumento della produttività, è quello di rendere sempre più difficile o addirittura distruggere l'organizzazione operaia che si muove al di fuori degli schemi sindacali, isolandoci, dividendoci, spostandoci. A qualcuno magari verrà data l'illusione di un lavoro più professionale, essendo a contatto della macchina. Ma quello della professionalità è sempre più un'illusione: è considerato più professionale non tanto l'operaio che sa lavorare meglio, ma quello che dimostra più consenso (quindi l'operaio più ruffiano), verso la ristrutturazione del padrone. Il posto di lavoro vicino alla macchina che porta avanti la produzione in quella linea, in quel reparto, crea l'illusione di un'alta responsabilità e professionalità. Questa illusione, questa corsa alla carriera fa di questo operaio il più legato alla direzione, ai suoi progetti; ne fa un con-

vollere in tuta degli altri operai.

RALLENTIAMO E BLOCCHIAMO questa tendenza del padrone ad isolarci e dividerci.

Approfondiamo a livello di massa la conoscenza del funzionamento di queste macchine e interveniamo scientificamente per bloccarne il funzionamento.

COSTRUIAMO NELLE LINEE E NEI REPARTI, NUCLEI DI OPERAI NON INDIVIDUABILI DAL POTERE E DAI COLLABORAZIONISTI SINDACALI, PER PORTARE AVANTI L'INTERVENTO CONTRO I NUOVI MEZZI DI OPPRESSIONE E SFRUTTAMENTO.

ISOLIAMO CHI, SEPPUR IN TUTA, SI ASSUME LE RESPONSABILITÀ DI CAPO.

INFORMATICA E MILITARIZZAZIONE

Per molto tempo all'Alfa si è parlato di crisi (e se ne parla ancora), perché l'azienda non riusciva e non riesce a porsi ai livelli di concorrenza, soprattutto estera; la borghesia di Stato ha fatto fronte a questa situazione da una parte razionalizzando tutto il settore commerciale, le vendite, il marketing e con un piano di efficientizzazione di tutto il settore amministrativo e impiegatizio; dall'altra parte con un piano di ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro nei reparti produttivi come stiamo analizzando. I nuovi macchinari a più alto livello tecnologico per migliorare la qualità e quantità della produzione, comportano grossi investimenti. Queste spese le vogliono recuperare attraverso l'aumento della produttività, facendole insomma pagare a noi, mantenendole così inalterati o aumentando i profitti.

La razionalizzazione di tutto il settore finanziario, commerciale e amministrativo avviene attraverso l'introduzione dell'informatica che l'asso nella manica che le multinazionali hanno utilizzato a livello mondiale. L'informatica è l'uso delle macchine elettroniche (cervelli elettronici, computer..) per centralizzare con pochi esperti ultra qualificati le informazioni sui processi produttivi e su quelli commerciali e programmare quindi il lavoro per rendere tutto più spedito e razionale. Nel settore commerciale le informazioni, le ordinazioni, le spedizioni diventano più veloci; le merci prodotte circolano più velocemente e si recuperano più velocemente i capitali.

Nel settore impiegatizio e tecnico ci sarà un numero di persone sempre più dequalificate, appendici delle macchine. Le assunzioni sono quindi bloccate e ci sarà anzi un grosso calo dell'occupazione; mentre pochi individui avranno sempre più potere e conoscenza e comanderanno un numero sempre più grosso di lavoratori a cui viene tolta definitivamente ogni possibilità di intervento.

Attraverso le macchine elettroniche la direzione sta riorganizzando tutto il CONTROLLO nella fabbrica o nei reparti. Oltre agli uomini usati tradizionalmente come i guardiani, infiltrati in tuta, ex CC e spie, che ci ritroviamo a "lavorare" sulle linee, questo controllo ora avviene anche attraverso le macchine.

- Controllo sulla presenza con l'introduzione di nuovi cartellini magnetici con tanto di foto a colori con tutte le informazioni sull'operaio, unici per l'entrata in fabbrica, per la mensa, per lo spostamento da un reparto all'altro. Attraverso questo cartellino inserito nella macchinetta con barriera tipo metropolitana, si verifica e si controlla l'ora di accesso ai saloni mensa di ogni singolo operaio, quanto beve, cosa mangia. Già esiste al salone n. 1 della mensa centrale l'esempio di questa ristrutturazione.

- L'uso delle macchine elettroniche verrà esteso alla programmazione della produzione in un dato reparto. Tutte le informazioni su quanto succede in un reparto (lotte in corso, assentei emo, guasti tecnici...), vengono centralizzate da un cervello elettronico.

Questo ha il compito di programmare di conseguenza il flusso della produzione, le scorte, gli approvvigionamenti, per evitare che il ciclo si inceppi. Per evitare soprattutto che le lotte operaie incidano sulla produzione e per fare in modo che vengano prevenute.

Compagni, di fronte a questo progetto criminale, l'unica parola d'ordine possibile e praticabile perché la fabbrica non diventi una caserma è la :

- DISTRUZIONE DEI NUOVI STRUMENTI DI CONTROLLO E SCHEDATURA.
- INDIVIDUIAMO NELLE LINEE GLI INFILTRATI E LE SPIE, ISOLIAMOLI E COLPIAMOLI.
- ELIMINIAMO I MAGGIORI E DIRETTI RESPONSABILI E GLI ORGANIZZATORI DI QUESTO CONTROLLO.

Il controllo della produzione è un mezzo per impedire la lotta di classe e per imporre la disciplina del capitale. La lotta di classe si svolge nella fabbrica e non può essere repressa dal controllo. Il controllo è un mezzo per impedire la lotta di classe e per imporre la disciplina del capitale. La lotta di classe si svolge nella fabbrica e non può essere repressa dal controllo.

Il controllo della produzione è un mezzo per impedire la lotta di classe e per imporre la disciplina del capitale. La lotta di classe si svolge nella fabbrica e non può essere repressa dal controllo. Il controllo è un mezzo per impedire la lotta di classe e per imporre la disciplina del capitale. La lotta di classe si svolge nella fabbrica e non può essere repressa dal controllo.

Il controllo della produzione è un mezzo per impedire la lotta di classe e per imporre la disciplina del capitale. La lotta di classe si svolge nella fabbrica e non può essere repressa dal controllo. Il controllo è un mezzo per impedire la lotta di classe e per imporre la disciplina del capitale. La lotta di classe si svolge nella fabbrica e non può essere repressa dal controllo.

RUOLO DEL SINDACATO E DEL BERLINGUERISMO

È emerso di volta in volta nell'analisi del piano padronale, il ruolo che il sindacato e i berlingueriani hanno nella ristrutturazione. Il loro ruolo di repressione delle lotte non è fine a se stesso, ma si inquadra nella strategia che hanno questi venduti di far uscire fuori la borghesia imperialista dalla sua crisi, con un "necessario" sacrificio degli interessi della classe operaia. Quindi bonzi sindacali e berlingueriani diventano fino in fondo collaborazionisti con il progetto che tende ad eliminare l'organizzazione di classe in tutte le sue espressioni: dalla resistenza alla mobilità, agli aumenti dei carichi di lavoro, all'attacco offensivo che le avanguardie operaie e proletarie sferrano continuamente contro il potere borghese. Si arriva a rinnegare quello che la violenza operaia ha sempre espresso per imporre gli interessi di classe, quindi ogni forma di lotta diventa violenza da condannare e da denunciare come è successo a dicembre al Portello. Anche la lotta più elementare e quotidiana diventa lotta sovversiva, perciò non c'è da meravigliarsi se questi figuranti sono i maggiori responsabili di schedature, spiate, dimenticandosi ogni tanto della fine del loro compare Rossa, spia dell'Italsider.

D'altronde, questi sono gli amanti folli di Mascaccesi e i bavosi leccaculo dei dirigenti cosiddetti democratici, infatti loro stessi sono dei capi, mentre la stragrande maggioranza di quelli dell'esecutivo sono inquadrati al livello più alti (dal 4° in su), girano tutto il giorno senza mai lavorare e poi accusano chi si fa il culo otto ore sulla linea e qualche volta si mette in malattia, di assenteismo e di pensare sugli altri.

LA PROSPETTIVA PER CHI LOTTA E RESISTE IN FAB-
BRICA E' LA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO.

Compagni, di fronte ad una ristrutturazione che già marcia da mesi e si articola in modo capillare in tutti i reparti, dobbiamo capire che non basta più resistere con la lotta quotidiana che da sempre facciamo se questa non si sviluppa in attacco offensivo che ci riapra continuamente quegli spazi che ci servono per organizzarci e andare avanti. Lo vediamo cosa succede quando si mette in discussione quello che la direzione sta cercando di far passare giorno dopo giorno sulle linee, nei reparti. Vediamo cosa succede quando gruppi di operai si fermano, tentano qualche reazione alle decisioni di aumentare le saturazioni o quando gruppi di operai scioperano per il passaggio di categoria o contro la neociviltà. Immediatamente tutto l'apparato sindacale e i capi bloccano ogni possibilità di estensione della lotta e del suo proseguimento: insieme alle intimidazioni dirette ai più combattivi c'è l'intervento del sindacato che consiglia sempre di smettere e rimandare ad altre trattative future, tirando fuori l'eterno spauracchio della C.I. o dei licenziamenti, dividendo e indebolendo gli operai che pur convinti della propria lotta, pur convinti che il sindacato vende fumo e sventa le lotte e soprattutto sta dalla parte di Massaccesi, non vedono però immediatamente sbocchi possibili. Quando diciamo che il sindacato sta dalla parte di Massaccesi non caluniamo nessuno: lo dicono gli stessi burocrati sindacali che Massaccesi è democratico e sta cambiando le cose; ed è vero che lo sta cambiando, ma sempre più contro gli operai, come dimostra il piano di ristrutturazione analizzato.

Finalmente le richieste dei berlingueriani di produrre di più e meglio, combaciano completamente con i piani della borghesia di Stato. Tutto questo vuol dire che ogni volta che ci muoviamo, veniamo immediatamente accerchiati, e una parte di operai perde sempre più fiducia nella possibilità di lottare e di non essere schiacciati; si diffonde la paura anche perché chi lotta oggi viene immediatamente fatto passare per terrorista, perché mette in discussione il piano padronale e lo mette in crisi. E' VERO CHE LO METTE IN CRISI, MA E' PROPRIO IN QUESTO CHE STA LA NOSTRA FORZA!

Compagni, la possibilità di poter resistere in modo offensivo e di creare rapporti di forza e noi favorevoli, sta proprio in questo: ritardare il piano di ristrutturazione, metterlo continuamente in crisi, significa colpire in questa fabbrica un'articolazione del progetto imperialista che vuol rimettere ferocemente ordine nel sistema sociale per poter uscire dalla crisi.

Una crisi che si sta delineando per loro, per la borghesia nostrana e per quella internazionale, sempre più senza vie d'uscita. Mettere in discussione in modo offensivo questo loro piano quadriennale significa: **REGARE L'ATTACCO CHE PORTIAMO AVANTI IN QUESTA FABBRICA, CON LA LOTTA E L'ATTACCO AL POTERE ECONOMICO, POLITICO E MILITARE DELLO STATO CHE SI SVILUPPA ORMAI DA ANNI IN TUTTO IL PAESE; ATTACCO PORTATO AVANTI DALLE AVANGUARDIE COMUNISTE, COMBATTENTI, GLI OPERAI E I PROLETARI DELLE METROPOLI IMPERIALISTE, E DA SETTORI SEMPRE PIU' CONSISTENTI DI POPOLO.**

La prospettiva che dobbiamo avere davanti lot-
tando e combattendo in fabbrica è quella di co-
struire qui dentro l'organizzazione proletaria
armata e il rafforzamento dei nuclei clandestini
per la costruzione del Partito Comunista Combat-
tente.

IL FINE A CUI DOBBIAMO TENDERE E' LA COMPLETA
DISTRUZIONE DI QUESTA SOCIETA' E DI QUESTO STA-
TO, PER LA COSTRUZIONE DELLA SOCIETA' COMUNISTA.

IL POTERE ROSSO.

Compagni, quando diciamo che ci dobbiamo muovere legando la nostra lotta quotidiana a momenti di attacco, non vogliamo dare un'indicazione che potrebbe risultare soltanto parziale e soprattutto economicista. Colpire la macchina (robot) che determina i nostri tempi, o il cervello elettronico che determina il controllo su di noi insieme ai capi, o il sabotaggio di impianti, non deve essere soltanto una forma di lotta più incisiva per raggiungere un obiettivo (per esempio più pause). Lo spazio che ci siamo conquistati in quel momento è vero che ha determinato dei rapporti di forza a noi favorevoli, ma che non restano così in eterno. La lotta armata non è una forma di lotta più radicale di un'altra, ma è una strategia politico-militare che nel momento in cui colpisce, non solo conquista delle cose, ma deve creare organizzazione stabile, chiarimento e discussione tra gli operai, altri compagni che imbracciano il fucile, coscienza rivoluzionaria. Soltanto così si costruisce un Potere Proletario che cresce e si rafforza se riesce ad individuare, colpire e disarticolare continuamente tutto l'apparato (che è fatto di uomini e strutture), che organizza la nostra oppressione in fabbrica: dalla direzione del personale, a quella che determina e studia la ristrutturazione, a quella informativa.

GUERRIGLIA E NON TERRORISMO!

La differenza della guerriglia dal terrorismo sta proprio qui: colpire non per il terrore indiscriminato (non perché esso sia condannabile in ogni condizione storica), ma per inceppare e disarticolare il potere della borghesia (nel no

stro caso della borghesia di Stato) e creare continuamente contraddizioni all'interno del nemico per indebolirlo. Ma nello stesso tempo costruire dove il proletariato vive e lotta (nelle fabbriche, nei quartieri, nelle carceri) le articolazioni del potere proletario armato, costruire cioè l'organizzazione proletaria che dia continuità all'attacco armato e che ad ogni lotta che si esprime sotto qualsiasi forma, sia capace di dare la prospettiva più generale della lotta armata per il Comunismo; faccia crescere la coscienza rivoluzionaria dei proletari, e costruisca le strutture clandestine che diano continuità alla lotta e al combattimento.

COSTRUIAMO LE ARTICOLAZIONI DEL POTERE PROLETARIO ARMATO IN FABBRICA E LE CELLULE DEL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE.

Compagni, questo processo rivoluzionario può però avere un respiro e una via d'uscita nella guerra civile di lunga durata, solo se diretto politicamente e militarmente dal Partito Comunista Combattente, cioè da un'organizzazione di rivoluzionari che costruisca non soltanto in fabbrica o nel territorio o in una metropoli, ma su tutto il territorio nazionale, l'organizzazione capace di guidare questo processo. Soltanto la costruzione del Partito, la capacità che esso ha di disarticolare continuamente l'apparato economico, politico e militare dello Stato, i rapporti di forza favorevoli al proletariato che esso riesce a costruire, l'organizzazione logistica da supporto al combattimento, la chiarezza delle indicazioni, può far muovere un numero sempre più grande di pro

letari sul terreno della lotta armata.

La brigata di fabbrica dà il suo contributo alla costruzione del Partito, cerca di dare un'indicazione più chiara e giusta possibile a quei compagni che vogliono muoversi sul terreno della lotta armata e li aiuta ad organizzarsi, dà anche una prospettiva a tutti quegli operai che ancora non hanno scelto di armarsi ma che continuano a lottare; ed è disposta a confrontarsi con quelle avanguardie più coscienti che vogliono muoversi nella costruzione del Partito Comunista Combattente.

COSTRUIAMO IN FABBRICA LE ARTICOLAZIONI DEL POTERE PROLETARIO ARMATO!

COSTRUIAMO IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE!

COSTRUIAMO I NUCLEI CLANDESTINI!

RAFFORZIAMO LA BRIGATA ALFA ROMEO!

Combattere, la ristrutturazione,
resistere con ogni mezzo al-
la sua attuazione

Colpire l'organizzazione del
potere padronale, chi la di-
rige e la sostiene

Annientare gli strumenti di
controllo antioperaio, isolare
i berlingueriani, liquidare gli
infiltrati e le spie

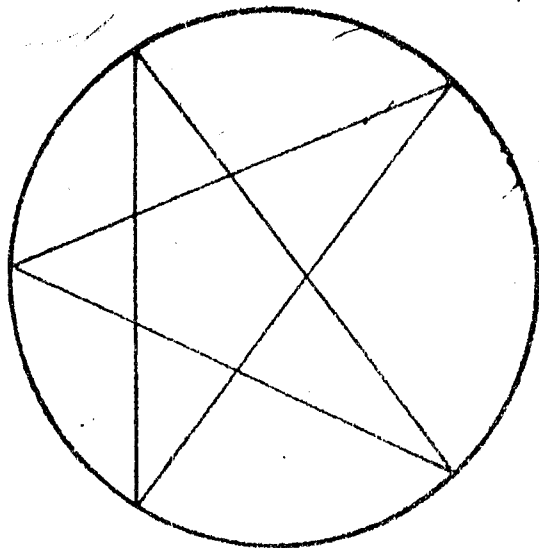
Costruire il potere rosso,
organizzare nuclei clande-
stini di resistenza

Brigata Alfa Romeo

" forte non si legge "

N.9

BRIGATE ROSSE



Arrivato a Milano nel giugno 80

Contro la ristrutturazione
imperialista costruire

**NUCLEI DI RESISTENZA
CLANDESTINI**

in ogni posto di lavoro
in ogni quartiere

combattere la ristrutturazione,
resistere con ogni
mezzo alla sua attuazione

colpire l'organizzazione
del potere padronale,
sabotarne il progetto

annientare gli strumenti di
controllo antioperaio, isolare
i berlingueriani, liquidare gli
infiltrati e le spie

costruire il potere rosso,
organizzare nuclei clan-
destini di resistenza

-2-

La guerra, alla quale si è resistito, pare avanzata contro i compagni proletari che sono stati e quindi senza possibilità di resistere. La guerra è un'azione di guerra. Ma è un'azione di guerra che si combatte perché esiste resistenza e perché esiste resistenza. La guerra come azione di un "comune" in guerra è un fatto esistente che occupa Genova per farla uscire il lavoro proletario con i proletari in battaglia di abitanti, facendo e rendendo la gente a biadi e suola autous.

Non è soltanto per coerenza il Comitato "terroristico" che fa in questo momento.

Questo è quel che può dire la propaganda di regime del giornale "Lavoro" e degli uomini: brulicando una propaganda col fatto essere un certo certo "quotidianamente" ora si deve tenere sui fatti e falsificarli. Le notizie date sono soltanto le notizie degli uomini brulicando come una assidua verità, mentre l'unità aveva capacità di coerenza è quella di che che vi terroristi sporcato nel mondo.

Ma è sempre più chiaro che se le avanguardie comuniste combattenti vanno annientate è perché ora l'intero movimento di lotta proletario va distrutto politicamente.

Il regime di Genova è soltanto l'aspetto più vistoso di una vasta campagna di guerra condotta dai militari e questa campagna è l'unità politica che i capitalisti e il loro stato sanno dare da questo momento all'intero proletario su tutto il territorio. Se succede questo è perché d'altro canto a Genova i diseredati degli enti locali in lotta per il contratto, a Trieste gli operai per il posto di lavoro, vengono rinchiusi nella loro città, i carabinieri di Chiavari che occupano il Canal Grande di Genova per vendicare la loro vittoria in Genova, gli arresti e i processi. A Parma in Sicilia 15.000 abitanti si devono ribellare a tutte le autorità, dallo Stato a tutti i partiti.

-1-

Compagni, proletari:

È ora di acquistare fiducia nella nostra forza: i padroni hanno paura della lotta armata per il comunismo!

È ora di costruire nuclei proletari clandestini di resistenza contro la ristrutturazione imperialista, in ogni luogo di lavoro, in ogni quartiere!

I PADRONI HANNO PAURA DELLA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO E SI SCATENANO!

Perché sanno che ormai è l'ultima possibile risposta del proletariato all'avvenire che ci offrono.

Perché noi hanno dato tanto potere ai militari, affidando il Nord-Italia nelle mani dei Carabinieri? Semplicemente nel Nord-Italia ci sono le maggiori grandi fabbriche e quindi la maggiore concentrazione operaia. E agli operai in fabbrica, i capitalisti sanno di non poter né voler cedere nulla se non vogliono sfruttamento, violenza per reprimere ogni esigenza di classe anche minima.

Come spiegarci se non così il fatto che il sindacato, tranquillo e sereno, considera obiettivo principale "degli operai" nelle vertenze integrative l'aumento della produttività? Carretti arriva addirittura a proporre un fondo operaio per aumentare il capitale dei padroni!

Ma che succede nel paese non è che il riflesso di quello che succede nelle fabbriche:

il paese diventa una caserma perché la fabbrica deve diventare una galera e se la fabbrica diventa una galera, la galera deve diventare campo di concentramento.

Infatti, i compagni incarcerati in Italia sono ormai quanto si può dire:

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

-3-

che si è venuta a formare la riserva di istruttoria militare del
Comando.

Se questa riserva è anche di operai desertisti e cooptati
alla Ditta S. G. P. non si può a torto ritenere che il paese
sia in uno stato di insurrezione di operai che lotta
contro la classe dirigente.

La riserva di istruttoria militare del Comando è un
riserva di istruttoria militare che si trova in mano
alla Ditta S. G. P. e che è in possesso di operai
desertisti e cooptati. La riserva di istruttoria militare
del Comando è un riserva di istruttoria militare che
si trova in mano alla Ditta S. G. P. e che è in
possesso di operai desertisti e cooptati.

CIRCOLO DI ARIELLE FABRICHE VEDIANO UNITI CAPITALISTICI
CIRCOLO DI ARIELLE FABRICHE VEDIANO UNITI CAPITALISTICI

Il Circolo di Arielle Fabriche Vediano Uniti Capitalisti
è un circolo di operai desertisti e cooptati che
si trova in mano alla Ditta S. G. P. e che è in
possesso di operai desertisti e cooptati.

Il Circolo di Arielle Fabriche Vediano Uniti Capitalisti
è un circolo di operai desertisti e cooptati che
si trova in mano alla Ditta S. G. P. e che è in
possesso di operai desertisti e cooptati.

Il Circolo di Arielle Fabriche Vediano Uniti Capitalisti
è un circolo di operai desertisti e cooptati che
si trova in mano alla Ditta S. G. P. e che è in
possesso di operai desertisti e cooptati.

Il Circolo di Arielle Fabriche Vediano Uniti Capitalisti
è un circolo di operai desertisti e cooptati che
si trova in mano alla Ditta S. G. P. e che è in
possesso di operai desertisti e cooptati.

Il Circolo di Arielle Fabriche Vediano Uniti Capitalisti
è un circolo di operai desertisti e cooptati che
si trova in mano alla Ditta S. G. P. e che è in
possesso di operai desertisti e cooptati.

Il Circolo di Arielle Fabriche Vediano Uniti Capitalisti
è un circolo di operai desertisti e cooptati che
si trova in mano alla Ditta S. G. P. e che è in
possesso di operai desertisti e cooptati.

CIRCOLO DI ARIELLE FABRICHE VEDIANO UNITI CAPITALISTICI
CIRCOLO DI ARIELLE FABRICHE VEDIANO UNITI CAPITALISTICI

Il Circolo di Arielle Fabriche Vediano Uniti Capitalisti
è un circolo di operai desertisti e cooptati che
si trova in mano alla Ditta S. G. P. e che è in
possesso di operai desertisti e cooptati.

Il Circolo di Arielle Fabriche Vediano Uniti Capitalisti
è un circolo di operai desertisti e cooptati che
si trova in mano alla Ditta S. G. P. e che è in
possesso di operai desertisti e cooptati.

Il Circolo di Arielle Fabriche Vediano Uniti Capitalisti
è un circolo di operai desertisti e cooptati che
si trova in mano alla Ditta S. G. P. e che è in
possesso di operai desertisti e cooptati.

craxiana e al lavoro effettivamente svolto.
 "Tutti gli accordi sulla base "base" è uno di quegli obiettivi da discutere concretamente!

Gli accordi in nelle piccole fabbriche questo sta già succedendo. Sono la ricompensa alla garanzia data al garzone di un lungo periodo di pace sociale e di maggiore sfruttamento.

In questa condizione, stando ai padroni e sindacati, i salari potranno essere aumentati in dove sono la libertà concessa per pagare un prezzo molto alto allo sfruttamento. Segue il premio per una fascia piccola e privilegiata.

Intesa, come area di divisione e non per far aumentare il potere d'acquisto del proletariato nel suo complesso.

-2. Almeno punto fondamentale sono le rinnovazioni tecnologiche e la conseguente riorganizzazione del lavoro.

Sia che si tratti di automatizzazione e di robotizzazione degli impianti (specie per le lavorazioni a catena di montaggio) o di uso dell'elettronica per sviluppare i mezzi di controllo, il risultato è questo: riduzione della manodopera impiegata, peggioramento delle condizioni di lavoro, rottura dei gruppi omogenei e sopratutto controllo militare su tutto questo.

L'introduzione di impianti a più alta tecnologia ha due conseguenze:

a) recupero delle spese fatte (le sole che fanno da alcuni anni) attraverso una maggiore produttività mascherata sotto varie parole suggestive: maggiore professionalità, isole, unità produttive, rotazione delle mansioni, superamento del lavoro a catena, ecc.

b) costrizione della forza lavoro ad assoggettarsi al "nuovo modo di produrre" che si traduce in nuovi mezzi di oppressione sofisticati.

Ed è questo lo scopo dell'innovazione tecnologica. L'aspetto determinante di tutta la logica della riconversione non è tanto la trasformazione dei reparti di lavorazione nel tipo di produzione attuale per le lavorazioni che non sono a catena di produzione, ma la rottura dei gruppi omogenei di lavoro.

senza aver nessuno di questi provvedimenti, i redditi vincenti al con-
 cesso, in un'epoca di crisi, bisogna abbandonare ogni illusione di
 serenità che via il terreno legale e tentare la costruzione di
 una reale opposizione di classe.

Il programma operaio e proletario si deve adeguare alla natura
 del programma politico, e questo è estremamente semplice:

IL PROGRAMMA PAGOONALE

ci dice che per sopravvivere in una crisi occorre avere risoluti-
 sive, che sta portando alla guerra sui mercati mondiali, biso-
 gna far lavorare di più un numero minore di proletari.

È un programma fatto di NO al proletariato su tutta la linea.

Quindi è un programma che per potersi realizzare prevede un uso
 generalizzato della depressione.

La depressione diventa lo stesso modo di organizzare il lavoro
 lo stesso modo di ristrutturare la produzione.

Si controrivoluzione preventiva: per anticipare ogni fuga che
 si muove, prima ancora che si muova.

Il piano padronale ha due obiettivi fondamentali: l'aumento
 della produttività e la riduzione del costo del lavoro. Le
 due cose sono assolutamente interdipendenti e presuppongono
 la loro attuazione l'attacco continuo e sistematico alla capacità
 di resistenza operaia. In realtà questi due obiettivi, nella le-
 ro depressione, significano una cosa sola: lavorare di più e costa-
 re di meno al padrone; dove il problema principale è la resa ope-
 raia sulla produttività più ancora della questione salariale.

In effetti la controrivoluzione sugli salari salariali verte tutta
 sullo stesso tema: agganciare gli assenti alla produzione;
 scoporre le voci (prezzo di produzione, incentivi vari fra
 cui il salario...) che costituiranno l'aumento leggendole alle

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

-10-

senza nessun punto di riferimento organizzato per portare avanti le loro esigenze di classe immediate. In sede di discussione si è fatto notare che, se si volesse dare un'idea dell'importanza sociale e politica del problema, basterebbe ricordare che, nel 1954, il sindacato assunse il ruolo di primo piano nella lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero. In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero. In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero.

La lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero è stata una lotta di classe che ha coinvolto tutta la classe operaia. In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero. In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero.

In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero. In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero. In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero.

In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero. In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero. In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero.

In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero. In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero. In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero.

In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero. In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero. In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero.

In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero. In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero. In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero.

In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero. In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero. In seguito, la stessa classe operaia si è occupata di organizzare la lotta per il riconoscimento del diritto di sciopero.

nuove divisioni tra i proletari in cui loro sono i rappresentanti della parte privilegiata: i nuovi controllori, in cellate bianche, in tuta blu sempre più finta e in divisa.

MA LE COSC NON STANNO ESATTAMENTE COME I PADRONI E I LORO SERVI VORREBBERO !

Sono dieci anni che nel nostro paese le avanguardie operaie e proletarie hanno fatto l'uscita dalle strette "lezioni" all'organizzazione clandestina armata. Le grandi manovre militari, le scaltre giustificazioni dei servi berlingueriani, l'incessante campagna terroristica della controguerriglia psicologica (stampa, radio e TV) non riescono a nascondere la verità.

Proprio nell'asaltare e descrivere le sconfitte provocate da un traditore, persino la cronaca di regime ha dimostrato che la guerriglia ha ormai assai meno radici profonde nel tessuto proletario. L'espressione più avanzata della coscienza proletaria, i comunisti, i rivoluzionari sono i regati delle fabbriche, i quartieri proletari, le galere. I combattenti comunisti non sono garziani o super-specialisti mandati da "testure centrali straniere", sono degli "insospettabili" proletari che lottano nelle fabbriche. E' la finta incredulità della borghesia.

Ma chi può mai avere interesse a cambiare le cose sul serio se non i proletari? Davvero pensano di poter convincere... a lungo che l'unica alternativa è la stupidità servile del berlingueriano, grazie al ricatto del terrore militare e della disoccupazione?

E' nel cuore del proletariato urbano che nasce la guerriglia: ed è per questo, solo per questo, che è una grossa ipoteca sulla possibilità di salvezza di questo sistema.

Ma dobbiamo essere consapevoli che l'offensiva rivoluzionaria spinge questo regime ad affrontare a dispiacere tutti i suoi mezzi più sanguinari per annientarla. Solo la malafede dei berlingueriani con le loro lacrime da eterni sconfitti può scambiare tutto questo in un funerale della capacità di

Pölen è garantito un presunto controllo operato sugli investimenti la differenza tra proletaria classe dominante si attenua; perciò gli operai dovrebbero diventare i migliori garanti del sistema arrivando ad "emancipare" l'organizzazione del lavoro, cioè a farsi i controllori di se stessi!

Di fronte all'attacco continuo, in questi ultimi dieci anni, delle forze combattenti, la reazione dei berlingueriani è sempre stata quella di scostare progressivamente la tensione e la rabbia proletaria verso la difesa di questo stato. I dirigenti sono diventati "consiglieri di lavoro", così come lo sono i lavoratori della polizia e tutti i rappresentanti di questo stato. Perciò Moro aveva un'antenna: quella popolare s'intende!

Di fronte al "mostro terrorista", l'obiettivo principale diventa la difesa della sopravvivenza dalle istituzioni dello stato nato dalla resistenza. Il che, in fabbrica, significa la garanzia e l'imposizione della ripresa produttiva.

Ovviamente, sotto l'etichetta del "terrorista" non ci sono solo le organizzazioni comuniste combattenti ma ogni tipo di opposizione proletaria che vada contro l'abbraccio mortale (per la classe operaia) tra sfruttati e sfruttatori, come dimostra in modo lampante l'esempio Fiat.

Così il gioco è fatto! ossia, accettando il piano capitalista nel suo complesso, sindacato e PCI non si limitano più a reprimere le lotte, a organizzare la delazione, a chiedere sacrifici invece che rivendicazioni.

Essi diventano un'istituzione del capitalismo che porta avanti una parte di questo piano capitalista. Sono ormai un gruppo di potere di stampo mafioso cui compete una parte secondaria e subalterna come tocca a tutti i servi se non per questo meno dannosa per i proletari: come essi ci spiegano "giustamente" per aumentare lo sfruttamento che chiamano maggiore "produttività" ci vuole una riorganizzazione del lavoro. Ed è proprio per questa riorganizzazione che hanno il loro potere specifico di servi privilegiati insieme ai capi. Perché inizia alle cos-

biato è quello di riuscire a mantenere le condizioni che sono alla base della possibilità di lotta. E' quello di costruire e mantenere le condizioni organizzative per poter lottare perché non ci sono più in questa società fattori di organizzazione preesistenti da poter usare. Ciò vuol dire anzitutto capire:

COSI'! OGGI LA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO

Oltre ad essere una strategia per rovesciare questa società verso il comunismo, è l'unica alternativa esistente per cominciare ad affrontare concretamente la soluzione dei problemi immediati. E questo perché i bisogni immediati del proletariato non trovano spazio nella ristrutturazione imperialista della produzione, perché in questa crisi irrisolvibile la riorganizzazione del lavoro vuole riannghiarsi tutte le nostre conquiste. Perciò anche la lotta di massa si può fare solo se è cosciente nelle sue forme di organizzazione di doversi porre in termini di potere operaio e proletario contro un potere padronale che dietro le parole false del revisionista nasconde sempre di meno il mitra del carabinieri.

Lotta armata vuol dire anzitutto capire queste cose. La mostra Forza, le mille organizzazioni della lotta di classe, e non sto imbrocciare il fucile.

E' definizione di un programma che realizza gli interessi del proletariato, la sua imposizione nelle varie situazioni specifiche nelle condizioni storiche che viviamo oggi. Perciò compagni togliamoci dalla testa la confusione che vogliono cercare il propagandisti del regime con i loro anagrafi (partiti, sindacati, giornali, radio, tv, chiesa ecc.). Dietro la falsa immagine del terrorismo che spara nel mucchio e le varie conturbanti, ciò che vogliamo far venire fuori è che sarebbe in atto uno "scontro privato" di una banda contro lo Stato; ciò che vogliamo nascondere è il radicamento della lotta armata nella coscienza del proletariato in tutti i suoi aspetti e non solo incrociando il fucile.

resistenza e di lotta del proletariato.

LO STATO RIUSCIRA' AD AMBIENTARE SOLO CHI SI LASCERA' AMBIENTARE!

Le possibilità di vittoria sono legate alla nostra capacità di affrontare con coraggio i nuovi aspetti che la situazione richiede. Se la contro-rivoluzione diventa preventiva e sta tentando di stroncare la possibilità di lotta dove nasce, nelle fabbriche e nei quartieri proletari, dobbiamo creare forme nuove di organizzazione che la rendano possibile.

QUALI LO STATO DEL MOVIMENTO DI CLASSE ATTUALMENTE

nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro e nei quartieri? Comunque, persino lo sciopero, arma elementare quanto fondamentale di della classe operaia è diventato un'attività illegale quando vuole realizzare obiettivi operai, anche se immediati, quando rischia di generalizzarsi. Comandi cosiderano a dar fastidio anche le formate "democratiche contro il terrorismo": ci chiedono di lavorare di più per dare soldi ai padroni e ai loro servi coltiti, al pensionari e anche agli infami. Capi e sindacalisti fermeranno le macchine solo quando i padroni vorranno la cassa integrazione.

La situazione concreta del movimento è questa: la controffensiva padronale ha messo in atto strumenti politici e militari di prevenzione e di controllo della conflittualità che hanno permesso di bloccare il movimento in una posizione necessariamente difensiva, almeno attuale.

Allora bisogna spezzare la gabbia che il capitalista e il sindacato hanno costruito per contrastare l'opposizione proletaria alla ristrutturazione.

Per realizzare quello che vogliamo nel (seno carichi di lavoro, no alla disoccupazione, più soldi) il primo problema che ci troviamo di fronte non è quello di elaborare piattaforme alternative a quelle dei renduti sindacali. Il primo problema che ab-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

... di ...

... di resistenza
... per or-
ganizzare il potere rosso;

- organizzando la propaganda clandestina che in-
dica gli obiettivi del proletariato e il nemico
da combattere;

- sabotando e distruggendo gli strumenti di con-
trollo e schedature del proletariato;

- colpendo l'organizzazione del potere padrona-
le, chi lo dirige e la sostiene, con tutti i
mezzi;

- realizzando la possibilità, la continuità, la
stabilità e l'estendersi della lotta per l'ar-
rate di seno, guadagnare di più, combattere la
disoccupazione;

- unendo il proletariato, contro ogni divisione
sindacale e revisionista, sul terreno della lot-
ta armata per il comunismo!

1 Maggio 1960

Per il Comunismo
BRIGATE ROSSE

... della classe operaia, al limite della
... di classe
... di classe
... di classe

... di classe
... di classe
... di classe

... di classe
... di classe
... di classe

... di classe
... di classe
... di classe

... di classe
... di classe
... di classe

... di classe
... di classe
... di classe

... di classe
... di classe
... di classe

... di classe
... di classe
... di classe

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

-20-

di massa e le sue avanguardie organizzate.

Questa potenza forza operaia anche se ancora quasi per niente sviluppata è ciò che ha contratto Agnelli al "publitzim" contro i suoi alle denunce, alle comunicazioni giudiziarie, gli ordini di cattura contro Baracchi operai. Bisognava dare un segnale di fiducia al partito e un po' di coraggio ai capi e una rinfusa di chiacchiere al sindacato. Così si è deciso di attaccare quella parte infernale di avanguardie che non rappresentano il supporto politico e organizzativo per il movimento di lotta nei casi storici.

Nei licenziamenti e le altre misure repressive non ci vanno spaventati. Come natura gli sporchi troiani del PCI e del sindacato, la spuntella farsa della sinistra a favore della lotta da socialista contro il terrorismo. Tutto questo sarà ci ha avuto gli occhi sulla fabbrica e allo stesso tempo sui limiti delle soluzioni di lotta che abbiamo vissuto. Senza programma politico, senza strategia rivoluzionaria, senza un rapporto organico con le organizzazioni politiche operaie (PCI) la lotta di classe non può andare al di là di brevi successi tattici. La classe operaia non può consistere il potere politico della sinistra oggi abbiamo affrontato. Occorre trasformare la nostra lotta in lotta della classe da "guerriglia politica" contro il capitalista e una strategia di lunga respiro per la conquista del potere e la costruzione dello stato socialista.

Per questo si prelude all'azione del giorno due proletari: un lavoro durissimo che la classe operaia debba combattere gli eserciti dell'organizzazione politica militare autoritaria che sono nelle lotte per i lavori parziali nella massa di lavoro. I primi momenti di potere proletario. Sul resto è indispensabile che il PCI assumano la direzione di questo processo, assuando la loro linea di combattimento alla sinistra di favorire la costruzione del potere rosso, sulla base dell'organizzazione delle masse e aumentare la crescita di

... della sinistra della
... della sinistra della
... della sinistra della

... della sinistra della
... della sinistra della
... della sinistra della

... della sinistra della
... della sinistra della
... della sinistra della

... della sinistra della
... della sinistra della
... della sinistra della

... della sinistra della
... della sinistra della
... della sinistra della

vengono sepolti in silenzio dopo averne straziato la memoria. Rapporti sulla strage che i comandi dell'area tendano a consegnare ai giudici per lasciare che le sabbie si addensino e la situazione decanti. La verità è che la borghesia non ha potuto gestire politicamente la sua vittoria militare, il terrorista Dalla Chiesa si è trovato, lui si isolato: come dicono i compagni nessuno di noi ha piano, tutti hanno già portato il loro peso nella battaglia! Questa è la migliore risposta al vostro terrorismo.

- Mente piazzà impunito!

- Sempre avanti per il comunismo!

- Onore ai compagni caduti combattendo a Genova!

Domenico Iovine

avvicinati a noi, abbiamo capito l'azione rivoluzionaria allo stato.

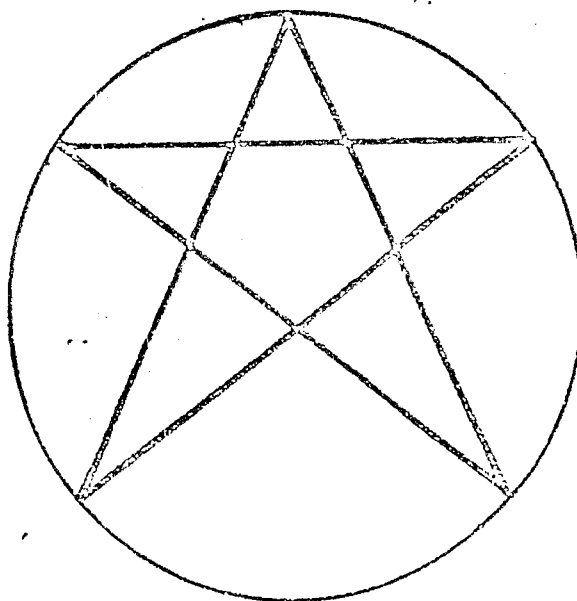
Dovete considerazioni sistematiche e attente, allora anche la strada deve essere una via di mezzo, un'alternativa al terrorismo, e alla fine della salita Rossa.

Lo scoglio di Genova, la area contro la borghesia, insieme a molti altri compagni comunisti, per abbattere la sua classe dal sistema del lavoro schiavista e del potere che opprime i lavoratori senza il loro, quello applicano per combattere che i comunisti non sono mai se non questo: tendere al fronte del esercito che vi libera oltre di discriminazioni politiche, una vittoria finalizzata con attenzione contro un nemico di classe represso e barattato. Terroristi piombato sono gli spiriti che ammazzano i ragazzi con senza, gli aguzzini che hanno trasformato le carceri in campi di annientamento, i giudici che dirigono e formalizzano l'annientamento di ogni espressione di antagonismo proletario. Terroristi sono i giornalisti che con la loro lucida azione di fiancheggiamento e di collaborazione, scissali che si gettano sui cadaveri dei compagni per cancellare oltre alla vita, anche ogni identità politica e personale dei rivoluzionari.

Terrorista è infine il "Generale", sa cosa tutti i terroristi alla fine pure lui sarà sconfitto. Perché non basta l'efficienza militare né tanto meno la ferocia sanguinaria per sconfiggere una rivoluzione. La guerra civile si gioca sul terreno dei rapporti di forza tra le classi e non con i blitz. Questa è una verità che Dalla Chiesa e i suoi soldatini di legno non riusciranno mai a capire.

Genova doveva essere forse una rappresentanza esemplare, una risposta politica rispettosa alla campagna delle OCC contro i magistrati. Invece purtroppo ha significato soltanto la morte per quattro compagni, quattro morti che nessuno tramandamente sulle spalle di chi li ha uccisi e sollevano dubbi inquietanti perfino nelle menti dei nostri nemici più lucidi. Morti che

BRIGATE ROSSE



DIREZIONE STRATEGICA

Ottobre 1980

Conquistare le masse alla lotta armata
per il comunismo.

Costruire gli strumenti del potere pro-
letario armato: il Partito Comunista
Combattente e gli Organismi di Massa
Rivoluzionari.

SOMMARIO

- LA CRISI DEL MODO DI PRODUZIONE DIVENTA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA.
- I. DALLA PROGETTAZIONE ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO CONTRORIVOLUZIONARIO.
- II. CONGIUNTURA E RISTRUTTURAZIONE.
- III. L'UNICA TRANSIZIONE POSSIBILE E' PER IL COMUNISMO.
- IV. ORGANIZZARE LE MASSE SUL TERRENO DELLA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO. COSTRUIRE I NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA.
- V. LA GUERRIGLIA NELLA FASE DI PASSAGGIO DALLA PROPAGANDA ARMATA ALLA GUERRA CIVILE ANTIMPERIALISTA.

LA CRISI DEL MODO DI PRODUZIONE DIVENTA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA

Nell'analisi che abbiamo svolto in questi anni, abbiamo spesso parlato della crisi irreversibile che colpisce il modo di produzione capitalistico, e abbiamo anche spiegato che questa crisi non significa crollo automatico del modo di produzione stesso. Abbiamo invece visto come le vecchie crisi cicliche del capitale si siano fatte sempre più frequenti e più profonde, sino a giungere alla fase attuale, caratterizzata da un intreccio simultaneo, persino all'interno delle stesse aree e degli stessi settori, di crisi e di sviluppo, in un insieme sempre più contraddittorio e lacerante.

Siamo convinti che tutto ciò sia il segno che il modo di produzione capitalistico è storicamente giunto alla fase della sua crisi ultima, e dunque al punto in cui comincia la sua estinzione. Come un dinosauro morente, la sua agonia sarà lunga, i suoi colpi di coda tremendi. Ma la rivoluzione lo ucciderà.

Alla radice della crisi sta il meccanismo stesso dell'accumulazione capitalistica. Per questo essa non può essere curata in alcun modo, ed è mortale. Il capitale accumulato riesce ad essere valorizzato — e cioè a funzionare appunto come capitale — con difficoltà sempre maggiori. Un numero sempre più ristretto di produttori diretti, di forza-lavoro viva, è costretto infatti a valorizzare un capitale morto (macchine, materie prime, ecc.) sempre più grande. E d'altra parte forze produttive immense sono castrate, costrette a svilupparsi solo nei modi e nella misura compatibili con le leggi del profitto.

Oggi i rapporti di produzione capitalistici — rapporti tra classi, rapporti tra uomini — strangolano lo sviluppo delle forze produttive; oggi la crisi storica del modo di produzione basato sul valore di scambio si scatena a livello planetario. Solo i capitali più grandi e aggressivi riescono

-2-

no a sopravvivere, divorando quelli più piccoli, mentre l'intero sviluppo capitalistico nella sua fase di declino è costretto a basarsi sulla conquista di sempre più larghe posizioni di monopolio di settori produttivi e di aree di mercato; a centralizzarsi su scala sempre più vasta oltre i confini degli stati nazionali; a catturare lo stato per usarne tutta la forza a sostegno delle traballanti leggi dell'accumulazione. Ma all'orizzonte, come al solito in tempi di crisi del capitale, c'è l'unica medicina che sin qui si è dimostrata veramente efficace: la guerra imperialista. Del resto, il mondo è già in guerra; e ogni giorno più velocemente precipita verso la guerra. Solo "producendo per distruggere, distruggendo per poter produrre", nella forma esasperata della guerra imperialista, il capitale multinazionale può sperare ormai di ritardare la sua fine. Contemporaneamente, sul piano interno, si realizza una strategia indivisibile di tutte le frazioni della borghesia intorno alla sua frazione dominante, quella imperialista, per un attacco rinnovato in forme sempre più sistematiche e feroci alle condizioni di vita delle masse proletarie, spremendo da una parte di esse il massimo di plus-valore, e condannando l'altra alla precaria marginalità del lavoro nero o all'emarginazione totale. L'accentuarsi delle contraddizioni intercapitalistiche su scala internazionale si rovescia all'interno nelle forme congiunte dello sfruttamento e della crisi economica, entro un progetto complessivo di controrivoluzione preventiva che si traduce in una filosofia molto semplice: più i padroni e i loro servi si scannano fra loro nel mondo, più si devono unire contro i proletari di casa loro.

La controrivoluzione preventiva è l'aspetto dominante di una strategia nella quale si riassumono la tendenza alla

-3-

guerra imperialista sul piano internazionale e la ristrutturazione sul piano interno. Essa significa che su ogni strato proletario si abbatte la repressione, che le conquiste di un decennio di lotte operaie vengono messe in discussione, che si allarga la disoccupazione, che aumenta la stratificazione proletaria. Il 'nuovo modo di produrre' mostra che l'unico sviluppo possibile del capitale è quello della sua miseria e della sua violenza. La repressione assume un carattere 'strutturale': non è in proporzione diretta, consequenziale, alle singole lotte. La Thatcher in Inghilterra e Cossiga e i suoi successori in Italia, al di là delle diverse storie della soggettività di classe nei due paesi, devono reagire con la stessa durezza ad ogni esigenza proletaria.

Ma la crisi dei capitalisti non è la crisi dei proletari. Se infatti per i capitalisti crisi vuol dire guerra imperialista e controrivoluzione preventiva, per i proletari la lotta armata per il comunismo si afferma e vive come la strategia che, attirandosi una precipitazione rivoluzionaria della crisi, porta al superamento del modo di produzione capitalistico.

La crisi deve dunque essere analizzata non solo dal punto di vista del capitale, ma anche da quello della rivoluzione proletaria, la sola che potrà seppellire la vecchia società che muore, e che già oggi costruisce, nella lotta, l'unico futuro possibile: il comunismo.

-4-

I. DALLA PROGETTAZIONE ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO CONTROREVOLUZIONARIO

Negli anni passati, sotto l'incalzare della crisi dell'imperialismo sul piano internazionale dovuta essenzialmente alle contraddizioni insolubili insite in questo sistema, sotto la sferza di un movimento di classe ben fermo a non subire passivamente gli effetti disastrosi, la borghesia italiana ha cercato di definire un piano di ristrutturazione rivolto non già ad attivare i meccanismi di un improvvisto, ulteriore sviluppo, ma a mantenere inalterate le possibilità del suo dominio.

La crisi non ha possibilità di sbocchi positivi nell'ambito del sistema economico-politico-militare imperialista nel senso che, comunque la si rigiri, questo sistema è diventato il vicolo cieco in cui non può passare un allargamento della base produttiva, un'avanzata dello sviluppo economico. Di qui l'impossibilità di un superamento degli elementi congeniti che costituiscono la crisi stessa, che anzi tendono ad aumentare e ad acuirsi nella loro gravità. Lo stato di crisi permanente è la condizione alla quale la borghesia stessa è da tempo rassegnata senza illusioni. Ma la crisi di per sé non genera un crollo catastrofico ed istantaneo, genera solo un sistema di vita sempre più miserevole e barbaro per milioni di proletari. Come pure crisi permanente non significa immobilismo della borghesia, tutt'altro. Significa che la borghesia, senza più prospettive di evoluzione, si affanna e si agita in una rincorsa perenne delle contraddizioni di classe, con l'unico scopo di poterle controllare e di ritardarne l'esplosione. Questa rincorsa, per quanto affannosa, non è mai inconsulta e priva di logica, ma assume la logica di una ristrutturazione continua e radicale, di un piano articolato entro cui si definisce il modo in cui in una determinata fase le contraddizioni di classe vengono affrontate.

-5-

La ristrutturazione non va confusa con il riformismo, il quale, anzi, in questa fase celebra il proprio funerale, ma rappresenta il tentativo disperato e senza soluzione di continuità di agire cambiando continuamente le carte in tavola nei meccanismi interni dell'accumulazione del capitale, al fine di scompaginare continuamente la composizione di classe. Ma il risultato è sempre uno solo: a un temporaneo tamponamento delle contraddizioni in qualche settore di classe, corrisponde inevitabilmente l'allargamento e l'approfondimento in altri. Al temporaneo strangolamento della capacità o possibilità di movimento di qualche componente di classe - che successivamente si ripresenterà in modo ancora più radicale - corrisponde un allargarsi dell'area sociale investita dagli effetti della crisi, inducendo alla mobilitazione e alla lotta nuove frange di proletariato.

Crisi-ristrutturazione-movimento di classe sono così legati da una indissolubile dialettica, ed è lo stadio di maturazione raggiunto da ciascuno di essi, nell'intima connessione con gli altri, che configura la fase di scontro e la congiuntura politica.

Se guardiamo un attimo al periodo appena trascorso, si vede che la borghesia era alla ricerca di un piano complessivo, di una ristrutturazione globale per battere tutto ciò che il ciclo di lotte degli anni '70 aveva prodotto, e si attrezzava per un attacco frontale all'insieme dei livelli politici e organizzativi raggiunti dalla classe, ivi compresa la guerriglia nascente. Le direttrici fondamentali di tutto ciò sono state dettate dalle centrali imperialiste internazionali, e hanno seguito i criteri di costruzione di quello che abbiamo chiamato "stato imperialista delle multinazionali", dai connotati caratteristici che indivi-

-6-

duavamo in "crescente militarizzazione, crescente centralizzazione nell'esecutivo, strategie economiche dell'imperialismo", ecc. L'elaborazione di questo piano non avveniva in astratto, ma si calava nella realtà italiana, con la peculiarità delle sue contraddizioni, costituite in particolare dalla composizione di classe e dagli equilibri politici che ne derivano, e quindi con tutte le tendenze contrastanti che l'imposizione ferrea del progetto imperialista non poteva non produrre. In sostanza, la fase di cui stiamo parlando è quella contraddistinta da un ciclo di lotte, all'interno delle quali è nata la guerriglia, a cui si è contrapposta una "preparazione" della controrivoluzione imperialista, lanciata in un piano complessivo di ristrutturazione economico-politico-militare.

Ora diciamo che la fase è cambiata. Vuol dire che ci troviamo a un punto della dialettica-scontro tra crisi-ristrutturazione-movimento di classe diverso da quello precedente. Ci troviamo ora in presenza di un'attuazione accelerata del piano controrivoluzionario. Si può constatare che per la borghesia non si tratta più di omogeneizzare le linee di tendenza al proprio interno per ricondurle tutte nei binari pensati e imposti dal capitale monopolistico e dalle centrali multinazionali, ma di dar corso e attuazione nella realtà italiana alle direttive che da queste vengono imposte. Ad esempio, rilevavamo che il sistema politico italiano era alla ricerca di una ridefinizione delle forze proiettate nella strategia imperialista, controllate e immediatamente utilizzabili ai fini degli interessi degli imperialisti. Si presentava quindi la necessità di far emergere in ciascun partito della borghesia il personale politico adatto allo scopo, di qualificare

-7-

per ciascun partito il ruolo dipendente dalle linee generali dell'imperialismo e ad esse vincolarne l'azione, di frondare il regime dalle forze centrifughe che ne ritardavano il compattamento, di liberarsi dei "compromessi" con i quali non era in grado di adeguarvisi rapidamente. Ora questo scopo è raggiunto, e la cricca delle nuove alleanze di governo ne è la dimostrazione.

Diventa ora importante comprendere non solo le direttrici generali del progetto imperialista, ma penetrare nel bozzolo che lo ha incubato per anni, cogliere il modo concreto in cui si sta attuando, cogliere tutte le implicazioni politiche, economiche, militari per la classe, perché il passaggio dello scorcio da una fase a un'altra ha proprio questo punto di partenza: l'accelerata attuazione del progetto di controrivoluzione attraverso la forzata applicazione di un progetto di ristrutturazione che oggi, dalle sperimentazioni, dai tentativi, dalle esortazioni - dalle idee e dalle chiacchiere, insomma - passa alla veemente, inflessibile attuazione delle cose concrete. Questo incide profondamente nella composizione della classe e nelle sue condizioni di vita.

Vediamo per prima cosa che l'attuazione delle politiche economiche imperialiste investe come un rullo compressore tutto l'insieme delle componenti di classe proletarie, nessuna esclusa, ciascuna toccata pesantemente nella sua specificità, e senza la possibilità di sottrarsi, nel suo proprio ambito, a un confronto diretto con la globalità del piano nemico. Vengono così a dilatarsi i confini sociali in cui si esplica l'aggressione padronale, per cui componenti proletarie fino ad ora parzialmente privilegiate dalle possibilità della redistribuzione del reddito, si ritrovano ora ad essere oggetto di un attacco tremendo, il bersaglio su cui calano i fendenti della crisi. Si è dun-

-8-

que allargato nel proletariato il fronte delle componenti che, schiacciate dalla crisi e dalla ristrutturazione, si presentano come dato ineliminabile, in contrapposizione di interessi, di bisogni, di potere con la borghesia. Ci si trova così di fronte a un solo dilemma: o accettare lo scontro globale rivoluzionario, o subire senza speranze. Il dato nuovo è proprio questo. La crisi si abbatte su strati proletari allargati (diversi dalla classe operaia) che già da oggi vivono in termini antagonistici e oggettivamente rivoluzionari la ristrutturazione capitalistica: al Nord come al Sud, nella piccola come nella grande fabbrica, nel quartiere ghetto come tra le corsie di un ospedale.

Si dà quindi oggi la possibilità, storicamente reale, che il movimento rivoluzionario sia movimento di grandi masse, che la ribellione prodotta da questo stato di cose si trasformi in guerra rivoluzionaria. Tutte le questioni che in questi ultimi anni l'avanguardia comunista aveva sollevato e affrontato sono divenute parte del vissuto proletario, contraddizione viva, concreta, verificabile (e parimenti insopportabile) dei soggetti politici e sociali subalterni e sfruttati in questa società. La strategia imperialista individuata, smascherata, denunciata dalle avanguardie, è oggi per grandi masse di proletari la realtà quotidiana, la cruda esistenza di ogni giorno. Il ritmo incalzante della ristrutturazione fa esplodere l'inconciliabilità tra esigenze del capitale e bisogni proletari, per cui ogni istanza proletaria, seppur minima, seppur parziale, non è più né assorbibile né cavalcabile dal capitale, ma mette immediatamente in crisi la globalità del piano e la sua attuabilità, con la conseguenza che lo scontro diventa altrettanto immediatamente scontro di potere. Questo è l'al-

L9-

tro dato che caratterizza la fase: nell'attuale situazione il proletariato, comunque ponga il soddisfacimento dei propri bisogni immediati, non essendo questi riconducibili nella loro generalità all'interno del piano di ristrutturazione, si colloca subito in modo sovversivo, e ogni reale momento di lotta diventa momento di frattura politicamente insanabile.

Per contro, si apre la possibilità di una saldatura ora a un livello enormemente più alto fra strategia rivoluzionaria di lungo periodo e scontro di classe nell'immediato, tra programma comunista e pratica di massa, tra lotta per il potere e lotta per gli obiettivi immediati. Non solo questo, ma si sono create le condizioni perché si produca e si concretizzi un nuovo livello politico-organizzativo delle "articolazioni del potere proletario". Si dà cioè nelle attuali condizioni la possibilità che lo scontro espresso dal movimento di resistenza proletario (che, ricordiamo, è movimento di massa, è l'insieme dei comportamenti della classe antagonisti alla ristrutturazione) sedimenti in modo cosciente e irreversibile gli organismi rivoluzionari delle masse, anelli indispensabili del sistema del potere proletario. La strategia della lotta armata può trovare oggi una nuova, ricca e formidabile articolazione. Che questa possibilità esista, è confermato anche dal modo con cui la strategia della lotta armata viene oggi vissuta dalla parte più combattiva del proletariato. La lotta armata non è più solo il punto di riferimento costituito dall'avanguardia combattente nella lotta contro lo stato, l'indicazione strategica per la presa del potere, la prefigurazione della forza e della potenza del movimento di massa rivoluzionario, un'"ipotesi" politica da verificare, e che deve dimostrare di essere credibile. Non è

-10-

più solo questo, e non ha più questi limiti, ma è divenuta la pratica necessaria e possibile per vaste masse di proletari, per non subire, per continuare a lottare.

Diceva un operaio Montedison (uno dei tanti) a un allibito intervistatore in occasione della processione sindacale per l'esecuzione di Gori: "Abbiamo speso tante energie, le abbiamo provate tutte in tanti anni di lotta, senza cambiare nulla su questi problemi di Marghera; comincio a pensare che la strada giusta sia quest'altra, e che bisogna fare come loro". Il problema di cui parlava è quello che fa di Marghera una camera a gas per una popolazione di 150mila persone, e le fabbriche della zona altrettanti mattatoi per gli operai che ci lavorano. "La strada giusta" a cui si riferiva è la lotta armata, e "loro" sono le BR. Questo per dire che oggi la lotta armata non viene vista come qualcosa con cui simpatizzare o verso cui emotivamente e istintivamente applaudire, ma come la strategia "giusta" per combattere sui problemi concreti e immediati, come la pratica capace di modificare i rapporti di forza tra proletariato e borghesia. La lotta armata è diventata necessaria per milioni di proletari, per i quali non si pone più il problema di solidarizzare con le OCC (e su questo le discriminanti sono nettissime), ma di appropriarsi di una linea capace di rompere l'accerchiamento soffocante del nemico, di demolire, nelle piccole come nelle grandi cose, le insopportabili condizioni della propria vita.

Se tutto ciò caratterizza il passaggio alla fase attuale, occorre cogliere nel contempo, senza la benché minima approssimazione, le peculiarità dell'attuale congiuntura politica. Senza cogliere le particolarità della congiuntura non è possibile dare efficacia alla nostra proposta, non è possibile essere realmente dialettici rispetto al-

-11-

l'organizzazione e alla lotta delle masse. Cosa bisogna considerare per valutare la congiuntura politica? Come dice la DS '78, gli elementi da tenere in considerazione sono tre:

- il terreno dominante su cui si muove l'iniziativa controrivoluzionaria della borghesia imperialista;
- le condizioni particolari e specifiche che caratterizzano il movimento di resistenza offensivo, e in particolare gli strati proletari più combattivi;
- lo stato reale del partito, o comunque dell'avanguardia armata.

Dobbiamo quindi analizzare questi tre elementi, così come ci si presentano qui e oggi, con estrema esattezza, anche se non dobbiamo cristallizzare il nostro giudizio come in una fotografia, ma vederne il loro possibile sviluppo.

-12-

II. CONGIUNTURA E RISTRUTTURAZIONE

A. LA RISTRUTTURAZIONE INDUSTRIALE

L'attuazione delle politiche economiche, in Italia, segue con monotona coerenza le direttive delle centrali imperialiste. L'Italia, in quanto anello debole della catena imperialista, assume su di sé gli aspetti più contraddittori e laceranti della crisi internazionale. In altre parole, al nostro paese spettano i lavori più schifosi, e i capitalisti italiani saranno quelli con l'acqua alla gola più di tutti. Perciò la recessione, provocata dal fatto che il crollo degli investimenti, l'inflazione e la disoccupazione sono ormai delle costanti, si sta traducendo a partire dall'autunno in un'offensiva senza precedenti contro i proletari.

Ma non in tutti i settori tira aria di crisi. In alcuni le cose vanno a gonfie vele: quelli legati all'industria bellica. E' questo il campo strategico della ristrutturazione industriale: sempre più l'economia diventa economia di guerra. L'unica produzione che apparentemente non crea ulteriori fattori di crisi economica è quella destinata a distruggere e ad essere distrutta.

L'industria bellica vera e propria e quella parte di settori ad essa collegati (nell'elettronica, nel nucleare, in alcune componenti meccaniche, ecc.) hanno avuto un enorme sviluppo proprio in questi anni, tanto che l'Italia è il quarto paese nella graduatoria mondiale dei paesi esportatori di armi. Naturalmente, questa presenza sul mercato mondiale degli armamenti è subordinata alle direttive generali dell'imperialismo americano, che opera un rigido controllo politico su questo settore, e "indirizza" la produ-

-13-

zione italiana di armi — nella quale è direttamente presente con uomini e capitali suoi — secondo le esigenze del momento: per es. è noto che dall'America è arrivato il "via" all'Italia per un massiccio rifornimento di armi all'Irak proprio poco tempo prima che cominciasse la guerra con l'Iran.

Alla regolamentazione americana della produzione di guerra e della sua esportazione, deve corrispondere, per i capitalisti nostrani, un adeguamento della struttura produttiva secondo queste finalità. Essendo l'industria italiana fortemente caratterizzata da una tecnologia medio-alta, essa si trova già in una posizione di vantaggio per assolvere a questo compito. Ma, per ciò, deve realizzare attraverso la ristrutturazione, una differenziazione produttiva che "ricicli" in funzione della produzione di armamenti una parte sempre più rilevante degli impianti. Si tratta cioè di specializzare all'interno di ciascun settore industriale un ciclo per la produzione di guerra, separandolo, potenziandolo e costruendovi sopra una organizzazione del lavoro dalle caratteristiche sempre più "militari". Oggi infatti la produzione bellica percorre verticalmente tutto l'apparato industriale italiano, dalla siderurgia alla meccanica fine, dall'industria dell'auto all'elettronica, per finire, recentemente, alla chimica e alla farmaceutica. Accanto alle fabbriche esclusivamente dedite alla produzione bellica, assistiamo allo sviluppo in ogni grossa azienda sia privata che di stato di reparti organicamente progettati per dare vita alla produzione di armi: questo accade su scala sempre più ampia alla FIAT, per es., all'Ansaldo, alla Borletti, alla GTE, ecc. Tutto ciò, potendo e dovendo differenziare la produzione a questo fine, è una vera manna dal cielo per i capitalisti più in crisi. Si veda il caso

-14-

della FIAT che, in crisi nel settore dell'auto, trova in quello bellico una grossa valvola di sfogo, così come lo trova la cantieristica, che si ristrutturava quasi esclusivamente per la produzione di navi da guerra, e lascia così la maggior parte della classe operaia occupata nel settore alla mercé dei più selvaggi piani di ristrutturazione e riduzione del personale.

Data la tendenza accelerata alla guerra dell'imperialismo, e l'enorme quantità di risorse buttate nella corsa agli armamenti, si capisce dunque bene come questo settore sia e sarà sempre più privilegiato negli investimenti. Ma ciò, in quanto destinato in ultima analisi alla distruzione non solo di merci ma anche di capitali, porta fatalmente non già a risolvere ma a ingenerare ulteriori fattori di crisi, nel quadro della crisi generale dell'imperialismo. Il ruolo dell'anello debole Italia, dal punto di vista economico e politico, si traduce nel suo opposto dal punto di vista militare, data la sua posizione geopolitica. L'intera economia italiana si subordina allora all'esigenza NATO di trasformare il fianco Sud dell'alleanza in un fondamentale cardine strategico. È un tema che dobbiamo approfondire, nel senso che già oggi la lotta di classe in Italia vive dentro questi rapporti di forza, e si trova dunque nella necessità obiettiva di qualificarsi sempre più in senso antimperialista, all'interno di una nuova strategia internazionalista del proletariato.

La vastità dei temi che solleva l'analisi della ristrutturazione imperialista sta in realtà alla base della definizione di un PROGRAMMA POLITICO DI CONGIUNTURA. Non vogliamo affrontare qui complessivamente questo programma, ma fissare i punti essenziali, i terreni prioritari per quanto parziali, sui quali cominciare a costruirlo, secondo una

-15-

linea politica corretta.

Nella fase dell'attuazione del progetto controrivoluzionario, i centri dello scontro, là dove si giocano le mosse iniziali e fondamentali di una lunga partita, sono i luoghi concreti in cui si verifica l'oppressione del proletariato: le grandi fabbriche, per quanto riguarda l'aspetto generale dello scontro, e le galere (e la politica della detenzione in genere) per quanto riguarda il cuore della politica dell'apparato statale.

Avevamo individuato nel piano Pandolfi, il piano economico nazionale che, con la più grande coerenza, aderiva alle esigenze dell'imperialismo. Ed è tutt'ora su di esso che l'economia italiana si incanala, per rimanere nel novero dei paesi cosiddetti forti. Il piano si diceva triennale, ma a ben vedere sembra che abbia tempi d'attuazione da qui all'eternità. Le sue chiarezze senza mezze misure diventano attacco selvaggio all'intero proletariato, per tamponare le numerose falle di un sistema produttivo destinato a svolgere le mansioni più umili e sporche nella divisione internazionale del lavoro dominata dagli americani. Si dovrà produrre solo ciò che non turba l'egemonia politica ed economica dei veri e forti padroni del carrozzone imperialista. È questo imperativo politico che nel piano viene accolto, e rispettato con servilismo nella definizione dei tagli di interi settori produttivi, nel saccheggio e nella distruzione di capacità del sistema industriale italiano. La chimica, la siderurgia, il ciclo dell'auto, la gran parte dell'elettronica, ecc., seguono tutti questo filo a piombo. Il crollo degli investimenti e il restringimento della base produttiva vengono sostituiti da due parole magiche: efficienza e produttività.

-16-

In termini più propriamente economici ciò significa forzare i meccanismi dell'accumulazione del capitale spingendo oltre ogni limite i confini dello sfruttamento proletario. Il taglio della spesa pubblica, l'aggressione continua ai salari reali, la razionalizzazione dei settori produttivi, ecc., sono le mosse che vengono attuate dentro il disegno padronale per raggiungere questi obiettivi. Gli effetti che si riversano da tutto ciò sul proletariato sono oggi ben visibili nella realtà quotidiana: espulsione di classe operaia occupata e conseguente dilatazione del numero di disoccupati che vanno a ingrossare le fila dell'esercito industriale di riserva, o di un'emarginazione ormai stabile. La mancanza di un reddito investe ora in modo di gran lunga superiore segmenti di classe stritolati, soprattutto al Sud, da una condizione di vita sempre più misera. I ritmi di lavoro non sono mai sufficientemente elevati, c'è sempre qualcosa di più da spremere sia dal lavoro operaio produttivo che da quello dei servizi, come rimedio universale in sostituzione del crollo degli investimenti.

Non c'è un solo settore produttivo o improduttivo in cui la nocività non sia in vertiginoso aumento. In casi sempre più numerosi, come nel ciclo chimico o nel siderurgico o nel lavoro ospedaliero, si è arrivati a non aver garantita neppure la sopravvivenza. Con gli attuali rapporti di produzione, e con l'attuale classe dominante, l'opera del uomo sull'ambiente non sviluppa un potenziamento delle risorse umane e naturali, ma la loro distruzione in un rapporto definitivamente stravolto.

L'insieme di queste contraddizioni si è riversato negli anni scorsi sulla classe operaia delle piccole fabbriche e su lavoratori dei settori produttivi, dove era più facile per il capitale muoversi sin da subito con estrema disin-

-17-

voltura. Ma in ciò occorre vedere la conferma di quel che nel piano viene chiaramente ribadito: la centralità della grande impresa multinazionale. Questo non significa affatto che la grande impresa viene preservata dagli effetti della crisi, ma soltanto privilegiata dalla ristrutturazione, e che a pagare per primi i costi della crisi sono quei settori che, a differenza della grande impresa, sono meno adeguati ai rigidi schemi della divisione internazionale del lavoro. Ma se l'intervento previsto dal piano in molti casi è stato attuato con la mano del chirurgo, per la grande impresa si opera con la mannaia del macellaio. E' Agnelli naturalmente che si è assunto l'incarico del capofila. L'offensiva scatenata contro la classe operaia FIAT, l'accordo capesuo sui licenziamenti mascherati siglato con le confederazioni sindacali, dovrebbero essere le pietre miliari di un vero e proprio massacro politico della classe operaia. La capitolazione dei vertici sindacali che ha concluso la vertenza ci dà la misura di che razza di vicolo cieco sia la politica sindacal-revisionista, e a quale suicidio essa inevitabilmente conduca (suicidio, fra l'altro, che non risparmierà neppure i bonzi che ne sono gli apologeti); ma ci dà anche la misura della reale integrazione degli apparati del revisionismo nostrano con lo SIM. Naturalmente, non si tratta più di ottenere il coinvolgimento del PCI attraverso la formula morotea della solidarietà nazionale, né di consentire margini seppur minimi di contrattazione sindacale, ma di mettere la firma di Lama in calce ai piani di Agnelli.

C'è da dire che questa offensiva il padronato italiano l'ha preparata con molta cura, e attraverso tappe facilmente identificabili: i 61 licenziamenti esemplari alla FIAT, che hanno di fatto dichiarata illegale ogni forma di lotta; lo

-18-

sterminio di un'intera fascia di avanguardie operaie, vera struttura portante del MPRO, accompagnato dall'arresto di centinaia di compagni; le migliaia di licenziamenti attuati silenziosamente quest'estate per assenteismo, per arrivarne, infine, allo scontro aperto e generale di quest'autunno.

Ma è vero che per i padroni le cose stanno andando tutte così lisce? Non ci sembra proprio. La reazione operaia contro la stangata governativo-sindacale di luglio, la lotta e la coscienza di classe espresse alla FIAT davanti ai cancelli e sotto i palchi dei bonzi sindacali non sono solo una pesante ipoteca su questo progetto, ma costituiscono la materializzazione di un movimento di resistenza che nessuno si illude di aver battuto. Al contrario, la tenacia, la forza, la mobilitazione con cui la classe operaia resiste alla ristrutturazione sono l'esaltante premessa di un nuovo ciclo di lotte, durante il quale il potere proletario armato si estenderà e si rafforzerà. Quelle che oggi agli opportunisti appaiono come delle irrimediabili sconfitte, segnano invece la presa di coscienza per migliaia di operai della necessità della lotta armata per il comunismo, e della necessità di progredire e organizzarsi, per non farsi schiacciare. Anche questa volta i padroni e i loro lacchè sperano di aver vinto, ma anche questa volta si bruceranno le dita.

Se la disperata ricerca di margini di profitto porta a un attacco che si configura ormai nei termini dell'annientamento politico, non bisogna pensare che esso non abbia una tattica, attraverso una molteplicità di strumenti che non va sottovalutata. La ristrutturazione nelle fabbriche è oggi il centro dell'iniziativa antiproletaria, e pertanto

-19-

oggetto degli sforzi congiunti delle forze controrivoluzionarie. Essa cioè non si limita a ridimensionare alcuni settori e a potenziarne altri, secondo la maggior composizione organica di capitale che quel tipo di produzione ha in sé, ma è una precisa strategia complessiva che attraversa ogni settore dell'economia industriale in profondità, nell'organizzazione del lavoro, nelle forme della composizione di classe, anche se tutto questo provoca non poche contraddizioni in campo borghese.

La centralità politica della grande impresa, dato il suo carattere multinazionale, ha avuto la sua verifica attraverso la contrazione del mercato interno, volta a favorire l'inserimento dell'intera economia industriale nel mercato internazionale. Questa è una delle principali conseguenze della ricerca di maggior "valore aggiunto" delle merci nella attuale crisi. Questa politica economica è diventata unitaria (abbracciando settori avanzati e arretrati, grandi e piccole aziende), grazie all'ampliamento della struttura creditizia. Lo sviluppo del capitale finanziario è andato oltre la fusione diretta di capitale bancario e industriale, verso forme sempre più sofisticate di controllo dei vari momenti produttivi da parte dello stato-banca e delle grandi imprese. Finanziarie e Consorzi non si limitano a condizionare le scelte di mercato, contribuendo a modellare quest'ultimo, ma più in profondità definiscono spesso persino gli organici, la scelta del prodotto, la sua quantità nelle singole aziende in crisi, ecc. Da un lato questa struttura accentua i conflitti interborghesi (vedi la lotta contro il carattere anarchico dell'economia sommersa, lo scannamento tra borghesia privata e di stato, ecc.), ma dall'altro ha consentito, sulla classe, che l'attacco all'occupazione diventasse il perno della ristrutturazione, in una regia sapientemente differenziata. L'attacco all'oc-

-20-

capacità, per i modi in cui viene condotto, si traduce in un processo continuo di stratificazione del proletariato, il quale è costretto a mutare le forme specifiche della sua composizione di classe. Per fare un esempio: parallelamente alla temporanea sospensione dei licenziamenti FIAT, sono stati sospesi una serie di crediti al mondo consortile delle piccole e medie aziende. Il che significa un ulteriore aumento di licenziamenti in questo comparto oltre a quelli previsti dalla GEPI, che come tutti sanno è un ente di salvataggio!

Sviluppo del controllo da parte del capitale finanziario (di stato e privato insieme) e attacco all'occupazione oltre a essere aspetti legati sono momenti di fondamentale importanza in questa fase ormai irreversibile dello sviluppo capitalistico, quando la possibilità di investimento non dipende da possibilità reali di allargamento della base produttiva, ma dalla adattabilità alla sopravvivenza attraverso l'accumulo di tecnologia e la capacità di super-sfruttamento. Sotto questo profilo, i settori di classe che non vivono gli aspetti più stridenti della ristrutturazione sono quelli appartenenti alla produzione considerata trainante, ad alta tecnologia. Ma in Italia questi settori occupano una parte ridotta dell'intero apparato industriale, dato il tipo particolare del nostro sviluppo capitalistico. Essi godono dei migliori appannaggi (data la larga presenza di capitale di stato, che monopolizza, per es., il settore nucleare), e occupano una classe operaia numericamente ristretta, con occupazione relativamente stabile e con una reale capacità professionale, adeguata alla tecnologia moderna. Perciò questi settori sono tanto importanti nell'analisi per capire l'evoluzione della ristrutturazione in generale, quanto poco indicativi

-21-

della dinamica della lotta di classe.

Centro dell'attacco della borghesia imperialista e cuore della lotta di classe in Italia sono gli operai che lavorano nei settori a tecnologia "media". Si tratta dei settori che caratterizzano la maggior parte dello sviluppo capitalistico italiano, non solo fino ad oggi ma anche nel nostro futuro di paese di serie B. Si va dall'auto alla caratteristica civile, che sono settori strutturalmente a tecnologia media, al tipo di chimica o di siderurgia o persino di elettronica (civile) che l'Italia deve produrre, non potendo aspirare a note più raffinate, per le quali dipende dai brevetti stranieri. Tutta questa produzione è quella in cui è concentrata la maggior parte della classe operaia delle grandi fabbriche, oltre che il maggior numero di operai in assoluto. Ed è prevalentemente in mano alle multinazionali private. Lo scontro tra borghesia privata e di stato racchiude un conflitto di potere che ha questa base strutturale.

La necessità di elevare la composizione organica del capitale in questo comparto non può tradursi semplicemente nell'aumento del capitale fisso rispetto alla situazione precedente. Ciò infatti significherebbe allargare la base produttiva in vista di un'espansione del mercato: insomma, ignorare la crisi, l'economicità e il buon senso. Si realizzano allora le seguenti condizioni:

- diminuzione degli occupati in rapporto al capitale fisso esistente;
- riadeguamento dell'organizzazione della produzione alla nuova quantità di forza lavoro impiegata con relativi investimenti in questo senso);
- conseguente rafforzamento dell'autorità della produzione

-22-

come "piano" che si contrappone al singolo operato nel mantenere i nuovi livelli di sfruttamento.

Oggi, come vediamo, il primo punto non si dà più con lo sterminio dei licenziamenti nelle piccole fabbriche e il blocco del turn-over generalizzato, ma come ondata di licenziamenti, epifenomeno di un attacco economico, politico e militare che riguarda l'intera stratificazione proletaria e la sua capacità di lotta, a partire dai suoi punti più alti.

Parallelamente, lo sviluppo dell'autorizzazione vuole espropriare, con l'asfissiante parcellizzazione del lavoro manuale, ogni possibilità della classe di contrapporsi al capitale, a partire dal potere "contrattuale" costituito dalla conoscenza del processo produttivo complessivo; e vuole realizzare la possibilità materiale di sfruttare ancora di più la forza lavoro viva. La "rivoluzione industriale" dell'informatica applica non solo agli impianti, ma ormai anche e negli prodotti finiti i microprocessori che immettono in un unico pezzo quel che era il frutto meccanico di un insieme di consueti operai specializzati.

Due sono le conseguenze di questo processo sulla composizione di classe in questi settori (e quindi per la maggior parte, e la più combattiva, della classe operaia). Da un lato si diffonde ancor di più la figura di classe più espropriata e sfruttata, che abbiamo definito "operaio-massa". Essere all'operai-massa come l'addetto alle catene o alle vecchie "giostre" o ai "tappeti" e cose simili, legate ai compiti dell'assemblaggio, è quanto di più riduttivo si possa pensare. Da tempo-oramai, con l'estendersi dell'informatica, ogni macchina utensile può trasformare

-23-

Il suo addetto in operaio massa, anche nelle piccole fabbriche riciclate nella produzione della "scelta europea". Causa di questo processo è l'uso sempre più massiccio della scienza come forza produttiva contrapposta al lavoro manuale, per mantenere gli attuali rapporti di produzione. Il corrispettivo della diffusione dell'operaio-massa è perciò con tutta naturalezza l'aumento a dismisura delle funzioni di controllo. In parole povere alle vecchie divisioni basate sulla professionalità si va oggi sostituendo una nuova forma di divisione, in cui il piano del capitale nella produzione appare in tutta la sua ostilità come controllo sul lavoro parcellizzato. Non solo i capi si trasformano in puri sbirri, ma le stesse aristocrazie operaie di vecchio tipo vengono via via sostituite da una nuova aristocrazia che si distingue dal fatto che nelle sue varie funzioni (sindacali e professionali) tocca sempre meno l'utensile per limitarsi a guardare quelli che lo usano: e quindi è improduttiva e non operaia. Mai come per questi strati di operai massa la presunta neutralità dello sviluppo delle forze produttive, sbandierata dai revisionisti, è apparsa in tutta la sua assurdità. Le forze produttive a partire da qui che è oggi la classe operaia, sono plasmate secondo gli attuali rapporti di produzione, che appaiono in tutta la loro ferocia.

Accanto a questi strati di classe se ne affiancano oggi altri dei settori a bassa tecnologia nelle piccole e medie fabbriche, e i lavoratori dei servizi. Il rastrellamento di una massa maggiore di plusvalore relativo nelle aziende a tecnologia media diventa, dove la tecnologia è più bassa ricerca di un maggior plusvalore assoluto. La riduzione dei costi di lavoro non potendo però avvenire tramite il prolungamento permanente della giornata lavorativa, avviene attraverso lo "spremere al massimo quando serve". L'industria di questi settori trasforma i suoi addetti in operai

-24-

massa precari, la cui stabilità occupazionale sottostà ai minimi cambiamenti di "umore del mercato", secondo le esigenze del giro grosso delle grandi imprese. Il carattere "indotto" di questo mondo non deriva più, cioè, solo dal fatto che in esso è concentrata la produzione della componentistica per le grandi imprese, perché è la sua stessa esistenza che è "indotta" come fenomeno direttamente dipendente dal sistema integrato della grande impresa attraverso i meccanismi della intermediazione finanziaria. Come già vedavamo in tendenza nella Direzione Strategica del 1978, la precarietà non riguarda più il singolo operaio, ma la stessa unità produttiva in cui l'operaio è inserito, come valvola di sfogo del sistema delle multinazionali. Abbiamo messo i lavoratori dei servizi alla stessa stregua di questi strati operai pur non essendo produttivi, per un motivo molto semplice: nella politica fiscale dello stato essi rientrano ormai nella voce "taglio della spesa pubblica". Lo Stato, nella sua veste di imprenditore nei settori trainanti, nella sua veste di capitalista collettivo che deve mediare con le esigenze delle multinazionali private, di finanziatore di sbirri ecc., non può che rifarsi sotto questa voce. I lavoratori dei servizi perdono ogni residua sembianza di strati proletari privilegiati, sono destinati anch'essi a subire uno sfruttamento sempre maggiore, in un numero sempre minore.

La ristrutturazione economica, e in particolare quella dell'apparato industriale, persegue quindi l'intento di accumulare capitale e di attivare i meccanismi che a questo sono funzionali.

Ma questo naturalmente ai capitalisti non basta.

Essi sanno che devono sconfiggere la resistenza proletaria, che il successo del loro piano è subordinato alla scon-

-25-

fitta del movimento di classe. Tutto il piano di ristrutturazione infatti è informato da due condizioni politiche: mobilità e militarizzazione.

La MOBILITA' è il principio che guida ogni mossa, anche la più piccola, della ristrutturazione. Significa che, nel progettare la chiusura di una fabbrica, lo smembramento di un reparto, la modifica di un qualsiasi processo produttivo, l'obiettivo che i padroni tentano di raggiungere è quello di smembrare la composizione di classe, con una stratificazione in cui sia sempre più difficile l'identificazione proletaria e la possibilità di riunificare il proletariato. Per i capitalisti il proletariato serve "mobile" perché possa essere duttile e malleabile. Il restringimento della base produttiva segue certamente le esigenze economiche del capitale, ma nel modo di raggiungerlo deve ottenere lo scopo di impedire l'unità di classe, di frantumare l'organizzazione autonoma, di annichilire preventivamente la crescita e lo sviluppo della coscienza e della lotta proletaria.

I licenziamenti non vogliono dire soltanto buttare un sacco di gente sul lastrico. Vogliono dire anche modificare profondamente la composizione dell'intero proletariato. Vuol dire rendere disponibile, perché ricattata, priva di reddito, una fetta sempre maggiore di proletari al lavoro nero, saltuario, precario. Si realizza così una dispersione della potenzialità proletaria nei mille rivoli del lavoro supersfruttato. Ogni movimento del capitale, ogni licenziamento, ogni spostamento di reparto, ogni capillare manovra è rivolta ad intaccare la composizione politica della classe, ed è per questo che la mobilità va combattuta come il peggiore dei nemici. Ed è per questo che la resistenza proletaria quando si misura su questo terreno è offensiva.

-26-

E' scontro di potere in una prospettiva di superamento delle divisioni di classe.

La MILITARIZZAZIONE è l'altro aspetto caratterizzante della ristrutturazione economica, che nel sistema produttivo raggiunge il massimo della sua applicazione. Tutto il complesso progetto, settore per settore, di automattizzazione della produzione tende a porre sotto un rigido controllo di tipo militare gli operai. Vale a dire: l'automazione ha come obbiettivo quello di legare l'uomo alla macchina, in modo che sia quest'ultima a determinare i ritmi e le cadenze. Si cerca così di rendere "oggettivo" il rapporto uomo-macchina e di annullare definitivamente la soggettività dell'operaio. L'organizzazione del lavoro punta, attraverso l'applicazione di sistemi avanzati, di vincolare senza la possibilità di potersene sottrarre, i comportamenti operai, la loro possibilità di interazione col loro lavoro, al meccanismo automatico e determinante della catena produttiva. La speranza è che così facendo venga eliminata quella "fastidiosa micro-conflittualità" che la resistenza operaia pratica tutti i giorni.

Ogni riforma del processo produttivo, dell'organizzazione del lavoro, per quanto mistificata e lubrificata dalla demagogia padronal-sindacale, è guidata da questo perfido intento: setteporre in ogni luogo di lavoro, in ogni reparto, in ogni linea la classe operaia ad un "nuovo modo di far la produzione", ad una nuova organizzazione che abbia in sé la capacità di escludere la soggettività operaia.

Parallelamente a questi meccanismi oggettivi (insiti cioè nel processo produttivo), agiscono altri di tipo soggettivo. Sono i molteplici strumenti di controllo, aperti e spuntati, quali i capi, i guardiani, i sindacalisti, i carabinieri sulle linee, i digos, le schede di identifica-

-27-

zione personale (applicazione superlativa dell'informatica per il controllo, per seguire in ogni istante i comportamenti individuali degli operai), le telecamere ovunque ecc. E' così che una fabbrica, un ospedale, uno scalo ferroviario assomigliano sempre più a un campo di concentramento, militarizzato a tal punto che il consenso operaio diventa superfluo mentre decisiva è l'imposizione militare.

Si può dire che gli unici "investimenti" fatti negli ultimi tre anni dai capitalisti vanno unicamente in questa direzione. Se la mobilità è l'arma che crea la specializzazione, la militarizzazione è quella che nella strategia si persegue l'annientamento. Questo è valido in ogni settore di classe: all'informatica impiegata per il controllo nella grande fabbrica corrisponde l'impiego del blindato e la carica della polizia nella piccola; all'assedio permanente dei quartieri ghetto corrispondono le pistolettate eucide dei posti di blocco.

LA MILITARIZZAZIONE E' LA LINEA STRATEGICA DELLA BORGHEZIA PER MANTENERE SEMPRE PIU' FORZATAMENTE E VICINAMENTE LE CONDIZIONI DELLO SFRUTTAMENTO, E PER DISTRUGGERE NEL PROLETARIATO CIO' CHE E' VIRTUALMENTE POSSIBILE.

Combatterla è compito primario delle forze rivoluzionarie. Combatterla, mobilitando il movimento di resistenza, per disarticolare e distruggere in ogni dove gli strumenti per cui si attua, va nel senso della guerra civile per il comunismo e della costruzione del potere proletario.

Lo scontro fra la strategia padronale e gli interessi immediati del proletariato vive dunque in termini di assoluto antagonismo. L'attacco alle condizioni di vita e di lavoro non riguarda aspetti congiunturali (di mercato e di repressione di una singola lotta) ma vuole caratterizzare i termini essenziali di una intera fase storica. All'interno di

-28-

una complessa strategia economica e politica, il capitale intende cioè, di fronte alla crisi, "rimodellare" le forze produttive nell'illusione di rendere esterni i suoi rapporti di produzione. E' per questo che l'attacco agli interessi immediati del proletariato prende anche i connotati dell'annientamento politico. Ma é anche per questo dunque che dal punto di vista operaio, la lotta immediata non può porsi in termini rivendicativi ma diventa scontro di potere.

Da questa possibilità deriva la necessità dell'organizzazione comunista di unificare queste lotte all'interno di un programma di transizione al comunismo.

Occupazione, intensificazione dello sfruttamento, nuove forme di controllo e di divisione, sono oggi i terreni immediati sui quali bisogna sapere individuare i nodi strategici del piano padronale.

Infatti dietro l'attacco differenziato all'occupazione emerge il carattere politico di ogni licenziamento... Carattere politico perché se per i padroni costituisce il punto centrale per una nuova stratificazione delle forze produttive, per i proletari lottare su questo terreno diventa l'articolazione specifica di un programma mirante a lavorare tutti per lavorare meno. Dunque assumere questa parola d'ordine a livello generale può determinare un elemento di unità per tutti i lavoratori, produttivi e improduttivi, può impedire che, per la sua complessa natura, la lotta contro la stratificazione proletaria (blocco del turnover, accordi separati, CI prolungata, mobilità, precarietà, ecc.) si disperda in mille rivoli.

OGNI LICENZIAMENTO E' POLITICO!

NESSUN LICENZIAMENTO RIMARRA' IMPUNITO!

La macchina che segna i pezzi, la scheda perforata che de-

-29-

termina il lavoro operaio, il capo sbirro, il sindacalista spia, sono gli aspetti più immediatamente visibili, gli ostacoli più diretti di ogni lotta contro la repressione o lo sfruttamento. Lottare contro queste cose vuol dire ormai mettere in discussione una divisione esasperata tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, che avendo sempre meno qualsiasi giustificazione storica, si presenta sempre più come pura imposizione.

CONTROLLARE I CONTROLLORI!

SABOTARE E COLPIRE L'APPARATO DI CONTROLLO: I SUOI MEZZI, LE SUE STRUTTURE, I SUOI UOMINI!

INDIVIDUARE, ISOLARE E COLPIRE LE SPIE E GLI INFILTRATI!

Riduzione degli organici, nuove forme di divisione nell'organizzazione del lavoro, in connubio con le tecniche di automazione, tese a far dipendere sempre più l'operaio dalla macchina, sono i mezzi che materializzano l'intensificazione dello sfruttamento. In questo quadro la nocività non è solo frutto di impianti o produzioni arretrate ma esattamente l'opposto. Nelle mille forme in cui si manifesta la resistenza operaia allo sfruttamento, essa deve assumere al suo interno l'obiettivo che:

NESSUN REPARTO NOCIVO DEVE FUNZIONARE!

Questa parola d'ordine non mira ad ottenere qualche miglioria dell'ambiente di lavoro o il pagamento di qualche indennità in più, ma a colpire il cuore delle multinazionali nelle loro scelte strategiche, ad affermare potere proletario armato per imporre le finalità collettive della produzione, a ribaltare l'attuale rapporto uomo-natura in una società diversa.

SABOTARE CON TUTTI I MEZZI L'INTENSIFICAZIONE DELLO SFRUTTAMENTO!

ANNIENTARE I MASSACRATORI DEL PROLETARIATO!

-30-

B. LA RISTRUTTURAZIONE DELLO STATO

1. Lo stato espressione della borghesia imperialista

Quando i rapporti di produzione strozzano l'ulteriore espansione delle forze produttive, quando cioè si produce il fenomeno della crisi generale del modo di produzione, la "politica" è costretta a tirare fuori i denti, è ad assumere un ruolo determinante. E' la realtà economica, naturalmente, che provoca questa accentuazione del momento politico, determinato in ultima istanza dal livello esplosivo delle contraddizioni fondamentali. Tra parentesi diciamo che questa affermazione non ha nulla di poco ortodosso dal punto di vista marxista: il prevalere del "politico" in alcuni momenti storici non ha nulla a che vedere con la sua presunta autonomia!

L'essenza della posizione dominante dello stato nella fase di crisi generale sta nella molteplicità dei meccanismi economici, politici, sociali, giuridici, ideologici e militari che pone in essere e fa operare in ogni ambito della società borghese in funzione della sua conservazione, cioè della conservazione dei rapporti capitalistici di produzione ormai superati.

Il carattere strutturale della crisi non fa che potenziare il ruolo dello stato quale rappresentante dell'interesse delle Multinazionali. Se l'allargamento delle funzioni dello stato, che sempre più deve intervenire per controbattere la tendenza alla crisi insita nel modo di produzione capitalistico, porta alla crisi della forma-stato stessa, ciò non significa affatto che questa crisi ne diminuisca il ruolo. All'opposto, essa spinge lo stato a un salto di qualità. Lo stato diventa espressione politica reale della borghesia imperialista, perde l'aspetto di rappresentante complessivo dell'intera borghesia e assume definitivamente la forma dello stato imperialista delle Multinazionali,

-31-

quanto aumenta sempre più, in questa fase, l'influenza sostanziale che nel processo di formazione delle decisioni strategiche viene esercitato dalla frazione monopolistica internazionale del capitale. Lo stato diventa la determinazione operativa delle centrali imperialiste, e passa definitivamente all'attuazione del progetto controrivoluzionario. La politica dello stato italiano è oggi l'applicazione puntuale delle direttive economiche del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e delle direttive politico-militari della NATO, sotto la guida dell'imperialismo americano. Al di là delle apparenze di un quadro di democrazia parlamentare che viene formalmente e opportunamente mantenuto, da una parte, il personale politico imperialista si concentra nei Ministeri e Istituti chiave dello stato (Ministero del Tesoro, Banca d'Italia, ...), così come negli anelli del comando padronale (Confindustria, Intersind, ...), i cui funzionari vengono a costituire oggi il nerbo dell'imperialismo, e dall'altra i CC diventano l'esercito antiproletario in tutta la complessità delle sue funzioni integrate nella strategia globale della NATO.

Nella metamorfosi della forma dello stato non possiamo vedere certo lo sviluppo di una politica socio-assistenziale, come gli scienziati sociali borghesi si affannano a dimostrare, cioè di una politica volta a porre rimedio alle contraddizioni dello sviluppo capitalistico attraverso una serie di interventi molteplici e integrati nel sociale, quanto lo svilupparsi e il consolidarsi di una politica "social-militare". Lo stato si determina come stato della controrivoluzione preventiva, con la funzione di garantire i presupposti stessi dell'accumulazione e, contemporaneamente, di difenderli con la forza delle armi.

-32-

Da stato per il controllo sociale tende a trasformarsi in stato per la guerra.

Ma esso non riesce più a risolvere la questione decisiva: la governabilità del sistema, perché nessun esecutivo, per quanto onnipotente, riuscirà mai a mettere d'accordo le richieste degli strati sociali supersfruttati, marginalizzati dalla riduzione della base produttiva, privati di realistico futuro, con le leggi dell'accumulazione capitalistica. Proprio per questo le contraddizioni che l'intervento dello stato produce nei confronti della borghesia e all'interno delle sue diverse frazioni andranno adeguatamente considerate, per individuarne i punti deboli e portare con più efficacia il nostro attacco. Non devono però essere sopravvalutate, se non si vogliono correre tragici errori nella valutazione della congiuntura. Vediamo le polemiche furibonde di alcuni settori dell'industria privata verso la concorrenza dello stato, o più ancora sull'entità e sulla distribuzione della spesa pubblica. Vediamo le lotte selvagge che si sviluppano per il controllo del sistema bancario. Vediamo come si sbranano i partiti tra di loro ... Ma queste contraddizioni riguardano sempre un aspetto particolare, una delle facce dello stato, mai quella principale: quella rivolta al mantenimento degli attuali rapporti di produzione attraverso meccanismi molteplici, in cui il momento essenziale è costituito dal "no" al proletariato su tutta la linea (dalle sue esigenze immediate a quelle strategiche). Attorno a questo obiettivo principale la borghesia, in questa congiuntura, si trova più che mai compatta!

Il "farsi stato" di ogni frazione della classe borghese risponde proprio a questa esigenza irrinunciabile, e ca-

-33-

caratterizza l'attuale congiuntura. Il "farsi stato" di queste frazioni non significa infatti che esse diventano tutte stupidamente subalterne a ciò che dice il governo, ma avviene all'opposto una ridefinizione profonda del ruolo di tutte le istituzioni economiche, sociali e politiche della società borghese. Da rappresentanti degli interessi di questa o quella parte sociale, tutti ricomposti e unificati nello stato attraverso l'istituzione parlamentare, esse oggi hanno un ruolo rovesciato: si sono trasformate negli apparati della coercizione "indiretta" (non militare) dello stato: apparati civili per il consenso e per l'esecuzione della controrivoluzione nei vari ambiti. Attraverso una logica contraddittoria quanto inesorabile, il "cuore dello stato", ossia la strategia politica della borghesia imperialista diventa sempre più controparte immediata dei proletari.

2. Il ruolo della DC partito-regime

In Italia affrontare il problema dello stato significa affrontare il problema della DC, perché la DC materializza in sé tutto quanto dobbiamo combattere e distruggere. Questo partito in più di trent'anni ha saputo compenetrarsi con il potere in tutte le sue articolazioni, in tutte le sue forme, da diventare il potere, da identificarsi con la struttura economica, politica, militare dello stato stesso. Al punto che distruggere la DC significa distruggere l'intero sistema politico-istituzionale che la borghesia italiana, con l'aiuto determinante dell'imperialismo americano, ha costruito dal dopoguerra ad oggi.

-34-

La DC è diventata così il partito-regime che si è impadronita dello stato, che l'ha modellato a sua immagine e somiglianza, che ne ha fatto lo strumento del suo potere. Quando si dice che la DC materializza in sé tutto quanto si può combattere e distruggere, si dice proprio questo. Il proletariato nella sua lotta di ogni giorno è proprio contro la DC che si trova continuamente di fronte. E se la trova di fronte nell'insieme delle sue varie funzioni, strettamente intrecciate una all'altra: quella di partito-imprenditore, di partito-banca, di partito-stato, che tutti assieme definiscono appunto la sua natura, intrinseca di vero e proprio partito-regime.

La DC è partito-imprenditore essendo il partito che ha pilotato l'intero processo di sviluppo industriale in Italia nel dopoguerra, ponendosi come il partito del grande capitale privato. Nello stesso tempo controlla, attraverso il sistema delle Partecipazioni Statali, il capitale pubblico. Dentro la DC è dunque organizzata la grande borghesia monopolistica di stato, intimamente legata al capitale multinazionale ed estremamente attiva sul piano della penetrazione imperialistica del capitale italiano nei paesi del terzo mondo. E' questa frazione della borghesia che guida in Italia i processi di ristrutturazione che coinvolgono tutta una serie di settori decisivi, quali il siderurgico, il cantieristico, l'energetico, l'elettronico ... Questa borghesia, attraverso il controllo dell'industria di stato, è in grado di controllare e orientare lungo la via della ristrutturazione parti consistenti dell'industria privata, assumendosi una funzione trainante. Ma, in quanto partito-imprenditore, la DC copre una molteplicità di figure, organizzando politicamente parte della piccola industria (Confindustria), della borghesia agraria e rurale (Confagricoltura),

-35-

e dell'artigianato. Inoltre, una delle più salde roccaforti del suo potere sta nel controllo pressoché totale che essa ha delle Camere di Commercio, attraverso le quali può estendere il suo potere in tutte le articolazioni e gli aspetti del meccanismo economico.

Al fini di questa posizione di dominio, è tuttavia essenziale l'altra funzione della DC, quella di partito-banca.

Il sistema delle banche è saldamente nel suo pugno, e non c'è lotta per quanto feroce che la DC non sia disposta a sostenere pur di mantenerlo. Attraverso il controllo del credito, gli uomini-banca della DC esercitano un enorme potere nei confronti dell'intera struttura produttiva, tanto più che la DC non controlla solo gli Istituti centrali, là dove in accordo strettissimo con gli istituti del capitale multinazionale si decidono le politiche monetarie e finanziarie, ma controlla pure tutta la rete capillare delle Casse di Risparmio. Così solo la DC è in grado di omogeneizzare sulle linee portanti della ristrutturazione l'intera borghesia italiana, costituendone l'elemento propulsore e unificante.

Ma infine la DC è anche partito-stato. Cioè è il partito in cui si raccoglie la maggior parte del personale politico imperialista che costituisce il nerbo dello stato, annidato nei Ministeri, negli Uffici studi, nelle Commissioni che a livello nazionale e internazionale mettono a punto le strategie della controrivoluzione preventiva. Abbiamo sempre visto nella DC l'asse portante del progetto, la forza che polarizzava un quadro politico in formazione, forte, omogeneo, adeguato alle esigenze ferree della ristrutturazione. Ma ora la DC è qualcosa di più e di diverso.

È la struttura politica attorno alla quale si è cementato il nuovo livello di stabilizzazione del quadro politico,

-36-

il partito che ha richiamato attorno a sé un coacervo di componenti politiche coalizzate nella applicazione (e non più solo nella elaborazione) del piano controrivoluzionario. Ha selezionato il personale di questa coalizione che ha assunto in toto la direzione del progetto stesso, raggiungendo così un grado di operatività di gran lunga più elevato del precedente, relegando a un livello molto secondario le contraddizioni interne alla normale dialettica del potere. Questo noi dobbiamo saper vedere, al di là delle lotte intestine e dei balletti che ogni volta accompagnano la formazione e l'immane successiva caduta dei vari governi.

E' il personale specializzato di questo partito-stato che ha messo insieme quella specie di Bibbia antioperaia che è il piano Pandolfi, e che si prepara a gestire la controrivoluzione preventiva, cioè l'insieme delle politiche di controllo sociale e di militarizzazione che possono permettere l'attuazione del piano stesso. Non c'è alcun aspetto che questi uomini-stato trascurano, quand'è in gioco il dominio della loro classe, quando la resistenza proletaria e l'attacco delle avanguardie rivoluzionarie smaschera fino in fondo il volto livido e reazionario dei loro progetti. E non c'è oggi Ministero, banca o direzione aziendale in cui la DC non sia presente e attiva, per condurre in prima persona questa offensiva.

LA DC E' L'ASSE PORTANTE DELL'ATTUAZIONE DELLA CONTRORIVOLUZIONE IMPERIALISTA CHE DOBBIAMO ATTACCARE E DISTRUGGERE!!

Questa linea deve tenere conto delle forme concrete con cui gli uomini di questo partito esercitano le loro funzioni di personale politico imperialista, organizzandosi nei di-

-37-

versi gruppi e consorterie che rappresentano all'interno dello stato e dei suoi apparati altrettante frazioni del capitale monopolistico multinazionale. E' a partire di qui che si può definire una linea selettiva di attacco alla DC veramente efficace, cioè in grado di produrre contraddizioni strategiche.

L'attacco va portato contro quegli uomini e quelle strutture che, all'interno del partito, dello stato, dell'apparato produttivo, sono espressione delle consorterie dominanti della borghesia imperialista, e che attraverso di esse svolgono funzioni centrali di comando, gestione, elaborazione. Proprio perché la DC è il partito che da un lato raccoglie gran parte del personale specializzato delle consorterie dominanti, e dall'altra ne costituisce un fondamentale veicolo di potere politico, attaccarla vuol dire attaccare il cuore dello stato. Disarticolare e annientare la DC è il presupposto per la disarticolazione e la distruzione dello stato.

ATTACCARE LA DC PER ATTACCARE LE CONSORTERIE DOMINANTI!

COLPIRE GLI UOMINI DELLA DC CHE NEL PARTITO, NEGLI APPARATI DELLO STATO, NEL SISTEMA PRODUTTIVO GUIDANO IL PROCESSO DI RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA!

ISOLARE E DISARTICOLARE I TERMINALI PERIFERICI ATTRAVERSO I QUALI IL POTERE E IL CONTROLLO SOCIALE DELLA DC SI ESERCITA!

-38-

Il Partito Comunista Italiano, ovvero il partito dello stato dentro la classe operaia

Oggi non si possono analizzare i processi di ristrutturazione dello stato senza considerare il ruolo che in essi assumono il PCI e il sindacato. Non è il caso di raccontare qui la triste parabola del revisionismo, che milioni di proletari hanno davanti agli occhi. Il risultato è un PCI che con Berlinguer ha finalmente e definitivamente riconosciuto la centralità del potere della DC in Italia; che concepisce la sua politica in esclusiva funzione dell'alleanza con la DC; che ha accettato fino alle sue ultime conseguenze politiche e militari l'integrazione dell'Italia nello schieramento imperialista; che si è fatto portatore, all'interno della classe operaia, delle più sottili e perfide istanze di controllo sociale per conto della borghesia imperialista; che è diventato, nei quartieri e nelle fabbriche, il miglior alleato di CC e poliziotti; che cerca di cancellare, in nome del suo "farsi stato", ogni memoria e ogni coscienza di classe nelle masse proletarie. Il PCI, in effetti, da tempo e in forma esplicita, ha fatto proprie le esigenze di larghi strati di piccola e media borghesia, e si sforza in ogni modo di imporle alla sua base proletaria, insieme a tutte le istanze di efficienza e di razionalizzazione capitalistica dell'apparato produttivo.

Il PCI e il potere economico. All'interno dell'industria di stato, un gran numero di esperti e managers trovano nel PCI il loro referente politico. Da costoro partono ambiziosi e particolareggiati progetti di ristrutturazione capitalistica dell'apparato produttivo (vedi per es. il ruolo di Castellano e della sua banda nella ristrutturazione del gruppo Ansaldo), e le più pericolose politiche di conteni-

-39-

mento delle esigenze proletarie, sacrificate ai miti dell'efficienza e della produttività. Inoltre, il PCI dedica un impegno particolare per conquistarsi la piena fiducia dei piccoli e medi industriali -proprio quelli che spesso sfruttano in modo più bestiale il lavoro operaio!- ai quali offre la propria consulenza e la propria alleanza, con la promessa rassicurante della pace sociale. Ed è inoltre imprenditore in proprio, organizzando i suoi "padroncini" soprattutto nella Lega delle Cooperative e occupando una posizione di monopolio nell'intermediazione degli scambi tra l'Italia e i paesi dell'est europeo. Così, il PCI è una delle principali forze che direttamente collaborano alla ristrutturazione della grande industria di stato, e in forme più mediate di quella privata, ed è diventato, a livello di territorio, il partito dei "padroncini", cioè delle peggiori sanguisughe del proletariato.

Il PCI e lo stato. Le strategie di potere del PCI passano in gran parte attraverso il controllo degli enti locali, che, imitando e sopravanzando persino la DC, cosa trasforma in propri feudi e centri di aggregazione clientelare. Attraverso di essi, inoltre, il PCI si infiltra in tutta una serie di centri decisionali e comincia a mettere piede nel mondo della finanza, e allaccia rapporti sempre più stretti con le strutture periferiche, ma non per questo meno delicate e importanti, dello stato. A livello centrale, l'attenzione che il PCI dedica al problema dello stato, e del suo inserimento in esso, è testimoniato dalla mole di lavoro svolto dalla sua Sezione problemi dello stato, che si è sempre più decisamente posta sulla via della guerra controrivoluzionaria, qualificandosi come vera e propria agenzia al servizio della borghesia imperialista. E' soprattutto di lì, infatti, che viene impostata e coordina-

-40-

die rivoluzionarie, e la schedatura delle frange più antagoniste del proletariato metropolitano, in supporto dichiarato alle operazioni della Digos e dei CC. Al proposito, è importante osservare come già da molto tempo il PCI abbia compiuto opera di "entrismo" nella polizia e nella magistratura (Caselli, Calogero, Vigna e soci stanno lì a dimostrarlo), riproducendo in qualche modo, anche se in scala ridotta, la stessa tattica di compenetrazione nei corpi dello stato già messa in atto dalla DC. In questo modo, anche il PCI persegue l'obiettivo di farsi partito-stato, anche se è perfettamente consapevole che ciò comporta una perenne, strutturale subalternità strategica alla DC. Entro i margini di questa subalternità, tuttavia, il PCI cerca in tutti i modi di allargare, attraverso i servizi che è in grado di rendere alla borghesia (e che vorrebbe vedere meglio ricompensati!), la sua area di influenza. In ciò è stato in parte ripagato, perché la sua avanzata elettorale a metà degli anni '70 non è affatto dovuta all'aumento di voti operai, ma a quelli di strati sempre più ampi di borghesia, assicurati dalla sua politica di "diga" nei confronti del proletariato: e una diga che si presentava tanto più efficace, in quanto costruita in parte all'interno del proletariato stesso. Ma proprio questo è l'elemento di contraddizione che di fatto paralizza il PCI, lo rende privo di una strategia complessiva e credibile, lo rende ostaggio nelle mani della DC.

Il PCI e la classe. Il punto essenziale per capire la posizione del PCI, la sua strategia, le ragioni della sua tenuta elettorale (nonostante le recenti sconfitte, che gli vengono proprio da parte operaia e proletaria!), e della sua indubbia capacità di controllo sulla classe operaia, sta in una precisa analisi di classe. E' giusto dire che il PCI ha

-41-

sempre avuto il suo punto di forza nella classe operaia per via delle sue radici storiche, ma certo non è oggi sufficiente limitarsi a questo.

Su chi il PCI esercita oggi la sua egemonia, e perché? Intanto, non solo e non tanto su strati di piccola e media borghesia in quanto tali, e non su quelli che abbiamo chiamato i "padroncini", che solo in base a calcoli di convenienza immediata possono accettarne l'alleanza. In realtà su un piano generale si può affermare invece che il PCI rappresenta tutti gli strati oggettivamente interessati alla funzione principale che esso intende esercitare: la funzione di controllo, all'interno del processo produttivo complessivo.

Puntualizziamo due cose:

- dato lo sviluppo raggiunto dalle forze produttive e la loro complessità, questa funzione di controllo è di fondamentale importanza; copre un arco vastissimo di ruoli e permette al suo interno ampie e differenziate possibilità di carriera; resta in ogni caso legata al mondo della produzione, rispetto al quale si pone come l'indispensabile cerniera che lo lega alle direttive generali del capitale;

- gli strati sociali interessati a questa funzione sono assai ampi, e seppur di diversa provenienza definiscono oggi l'area di quella che possiamo chiamare "nuova piccola borghesia", alla quale fornisce, nell'ambito di quella funzione di controllo, concrete possibilità di mobilità e prestigio sociale, e un'ideologia di tipo tecnocratico, basata sul mito della razionalità produttiva, dell'efficienza, della ristrutturazione, dello sviluppo.

42-

Le ragioni della sua presa sugli strati di aristocrazia operaia sono, in questo modo, assai chiare. E' il PCI che nella sua quotidiana politica di fabbrica aiuta l'operaio professionalizzato a fare il salto da produttore a controllore della produzione, facendogli contemporaneamente compiere il "salto di classe" che lo stacca dal proletariato per inserirlo in quella "borghesia tecnico-burocratica" che rappresenta nei confronti della produzione il punto di vista del capitale.

Questa politica, condotta insieme dal partito e dal sindacato (non è un mistero il gioco delle parti tra i due, né il fatto che si costruiscono piattaforme rivendicative a esclusivo vantaggio dell'aristocrazia operaia!), ottiene una serie di risultati:

- collabora in forma diretta alla nuova organizzazione del lavoro richiesta dalle direttive generali della ristrutturazione. Su questo argomento, berlingueriani e sindacalisti sono in prima fila a fare "proposte costruttive": solo che vanno a farle agli operai per conto della direzione!
- spacca la classe, favorendo processi di scomposizione continua che la indeboliscono e la lasciano disarmata di fronte al procedere inesorabile dei processi di ristrutturazione;
- lascia, in ultima analisi, il proletariato senza alcuna vera rappresentanza politica, neppure a livello degli interessi più immediati, e anzi lo divide cacciandone una parte sempre più grande in una condizione di marginalità, corrompendone un'altra parte con speranze di "carriera" o almeno di sistemazione stabile, reprimendo infine quanti resistono in nome dell'antagonismo e dell'unità di classe. Con il risultato di volgersi anche

-43-

contro una parte di sé, perché il PCI non esita certo a coinvolgere nella rete dei sospetti di "terrorismo" quella parte della sua base che resta nonostante tutto tenacemente comunista, e consegnarla, alla prima occasione, al potere.

Quella del PCI è una linea politica precisa, che trova riscontro in un largo arco di forze e di interessi, e che dunque ha avuto la sua parte di successo. Tuttavia, essa deve pur sempre giustificarsi in nome di qualcosa che non siano le pure e semplici esigenze del capitale, deve fornire una prospettiva sociale e politica complessiva. Qualche anno fa si trattava delle riforme di struttura, che si sono poi miserevolmente ridotte agli elementi di socialismo, fino a diventare oggi efficienza produttiva (cioè sfruttamento!), ristrutturazione e pace sociale.

Cosa è successo? E' successo che la crisi capitalistica ha distrutto le basi stesse dell'utopia socialdemocratica del PCI, utopia che non è altro che il cemento ideologico degli strati sociali che esso rappresenta. Le condizioni economiche che potevano illudere circa una gestione democratica e riformista dell'apparato produttivo sono il sogno di un tempo che fu! La crisi ha distrutto ogni margine all'ideologia riformista, sì che pian piano al PCI non è rimasto che aspirare alla gestione e alla conservazione dell'esistente, quale esso sia e a qualsiasi prezzo. E ciò ha rivelato fino in fondo la natura subalterna della sua strategia di potere. All'interno del sistema dominato dal capitale multinazionale, questa subaltermità politica non è altro infatti che il riflesso della subaltermità sostanziale e oggettiva del ruolo occupato dallo strato sociale che si riconosce nel PCI. Un conto è controllare un processo produttivo, e un conto è possederlo e dominarlo!

-44-

parole, la funzione di controllo non è che un
servizio ai padroni: in questo caso, in definitiva,
funzioni imperialistiche.
funzione incerta e limitata di potere all'ombra
al servizio della borghesia imperialista, sotto
protezione delle atomiche della NATO: ecco qui
la prospettiva strategica del PCI!

Contrari al proletariato, i revisionisti, pur
facendo un lavoro subalterno, contribuiscono in modo fun-
damentale all'allargamento dell'iniziativa controrivoluzio-
naria. Al di là delle divergenze con la DC, se resta
il loro centro, essi si sono costituiti in apparato
per il consenso alla controrivoluzione, lavorando
alla costruzione di un blocco sociale a sostegno dello
imperialista, da opporre all'avanzata del processo
rivoluzionario. Di più, infiltrati come sono all'interno
della classe operata, essi sono in grado di rovesciare su
essa con un grado elevatissimo di pericolosità la loro
politica. Sono i quadri del PCI che spiano, schedano, de-
notano. Già da tempo hanno consegnato alla direzione, in
tutte le fabbriche italiane, l'elenco dei sospetti "terro-
risti" e dei loro "fiancheggiatori". Ora, sono impegnati
a tenere aggiornate le liste! E lo stesso sporco lavoro di
spionaggio fanno nei quartieri, in stretto contatto con i
rappresentanti della DC e con ogni genere di sbirri.

Il proletariato deve dunque attaccare il PCI con la massi-
ma decisione, e secondo un'opportuna strategia politica.
Questa strategia deve distinguere le due funzioni princi-
pali lungo le quali il PCI conduce la sua azione:

1. quella che ne fa un partito dello stato e dentro lo sta-
to:

-45-

quella che svolge nei confronti delle masse.

La prima funzione ha carattere strategico, e si identifica negli uomini del PCI organicamente integrati nelle strutture dello stato: magistrati, alti funzionari e managers, amministratori locali, economisti, esperti vari, giornalisti, consulenti e merda simile. Questi uomini sono le cerniere di collegamento tra le istituzioni statali e il PCI: in quanto tali, sono nemici riconosciuti e politicamente indifendibili agli occhi del proletariato. Il loro annientamento militare è immediatamente anche il loro annientamento politico. E si può stare certi che neppure un proletario piangerà per loro!

La seconda funzione presenta problemi più complessi. Dobbiamo infatti considerare che gran parte degli agenti del revisionismo vive ancora in mezzo alle masse, e, appoggiandosi soprattutto a un apparato di partito diffuso e capillare, riesce in qualche modo a legittimarsi come loro rappresentante politico, e a strappare, anche se sempre più raramente, la loro immeritata fiducia. E' prioritario dunque che la guerriglia faccia chiarezza politica nelle lotte, isolandoli, screditandoli, mettendoli alla gogna, svelando le loro trame e le loro complicità, e cioè, in una parola, li sconfigga politicamente prima che militarmente. Naturalmente, la dialettica tra i due piani è decisiva, nel senso che il primo terreno di attacco è condizione politica assolutamente necessaria del secondo, in quanto ne costituisce l'aspetto strategico. Battere i revisionisti e il loro progetto di controrivoluzione sociale preventiva è condizione necessaria per la conquista delle masse sul terreno della guerra civile antimperialista, e per la

-46-

struzione del potere proletario armato.

NELLE FILE DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA LE IENE BERLIN-
SIANE CREDONO CHE UNA TESSERA IN TASCA SIA UN PASSAPOR-
TO D'IMPUNITA', SI SBAGLIANO: VERRANNO ANNIENTATE SENZA
PIETA'!

ATTACCARE I REVISIONISTI CHE SI NASCONDONO TRA LE MASSE,
MASCHERARLI, ISOLARLI, SOLLEVARE CONTRO DI LORO L'IN-
TERESSE PROLETARIATO!

-47-

4. La strategia di guerra in mano ai militari

Nella controrivoluzione preventiva aumenta, con l'avanzare della crisi e l'estendersi del movimento rivoluzionario, il peso numerico e politico degli apparati diretti della coercizione statale (corpi militari, magistratura, carceri) nella amministrazione delle condizioni di vita del proletariato.

Questo processo, che come abbiamo visto è affiancato dal parallelo trasformarsi in apparati indiretti della coercizione statale di partiti, sindacati, ecc., va oltre lo scopo di annientare le forze comuniste combattenti, perché dà già corpo alle strutture e ai metodi per la distruzione politica dell'intero proletariato, ossia della lotta di classe in ogni sua forma.

Non essendoci ancora la guerra civile, questa "sproporzione", che trasforma gli apparati coercitivi in un vero e proprio apparato per la guerra, ha due principali motivi: - le contraddizioni interimperialiste, gravissime oggi in particolare in Medio-Oriente, aumentano l'importanza dei paesi mediterranei aderenti alla NATO, e in primo luogo dell'Italia che assume il ruolo di bastione, anello centrale su cui si impenna la strategia militare dell'alleanza atlantica: la linea oltre la quale non si arretra. L'Italia deve essere, per l'imperialismo americano, una base sicura e pacificata in cui tenere la sede dei vari comandi NATO per le forze terrestri e navali del Sud-Europa, e in cui organizzare un potente retroterra logistico donde partire per esercitare il dominio sull'area e per fare, se necessario, la guerra (l'Italia è ormai diventata la portaerei del Mediterraneo);

-48-

- l'estendersi e il rafforzarsi della forza guerrigliera e la possibilità che intorno ad essa si coaguli e si organizzino l'antagonismo proletario che il meccanismo della crisi riproduce e approfondisce.

Ma la guerriglia in Italia ha già vinto la sua prima fondamentale battaglia, affermando nei fatti la lotta armata come unica strategia possibile per la conquista del potere proletario. Inoltre, essa ha in sé la capacità di proiettarsi in un contesto internazionale e di collegare la propria azione a quella di tutte le forze e movimenti rivoluzionari che operano nell'area mediterranea.

Lo stato imperialista delle Multinazionali è costretto allora a proseguire la politica del dominio col mezzo della guerra per prevenire quella proletaria: ciò determina una assunzione di peso politico da parte dei militari e trasforma sempre più la controrivoluzione preventiva in strategia di guerra in mano ai militari. Tutti i settori della coercizione diretta diventano una struttura integrata posta sotto un comando politico-militare centralizzato. Essendo in atto un tendenziale processo di guerra, il comando passa ai militari.

I CC e l'apparato per la guerra civile

I militari alla testa della strategia di guerra sono i CC per tre ragioni storiche: la loro struttura è quella di un esercito professionale; la loro finalità è l'ordine pubblico; la loro collocazione nell'Esercito si accompagna a funzioni specifiche integrate nella NATO. A questo si aggiunge la "fedeltà" ottenuta attraverso una rigorosa selezione.

I CC sono oggi un vero e proprio esercito antiproletario,

-49-

forte di 90.000 uomini, e il loro vertice è già lo stato maggiore di un apparato per la guerra civile, perché non solo ha la possibilità di usare tutte le sue truppe nello sviluppo della guerra antiproletaria (vedi le campagne orchestrate su tutto il territorio nazionale sotto il Comando Supremo Centrale di Roma), ma realizza e gestisce una tale complessità di compiti e funzioni integrate, che:

- ha bisogno di una totale indipendenza giuridica che separi, come in tutte le guerre, gli apparati militari, nelle loro strutture e operazioni, dai vincoli civili;

- deve ricorrere a questo scopo a un personale "militarizzato" dentro la società: una magistratura di guerra, un personale carcerario per prigionieri di guerra, ecc. E questo sia per la necessaria copertura formale, che per condurre le operazioni non solo appoggiandosi alle proprie strutture, ma dovunque sia necessario sul territorio nazionale;

- deve avere a disposizione un personale poliziesco, che anche se autonomo, come la Pubblica Sicurezza, la Finanza, i Vigili Urbani, ... i portinai!, abbia una conoscenza specifica e sia introdotto in tutte le realtà sociali in cui devono svilupparsi i suoi interventi;

- deve costruirsi una rete capillare di collaboratori per la raccolta delle informazioni e per promuovere le campagne politiche che "preparano" le operazioni di terrorismo di massa;

- deve garantirsi il controllo della controguerriglia psicologica, che non si basi solo sull'asservimento dei giornali, ma sia centralizzato a partire dagli uffici stampa dei Comandi e delle caserme.

Questo apparato si articola in tre livelli principali:

-50-

al vertice, la struttura speciale, costituita dallo staffo maggiore, "occulto" della guerra, dal nucleo originario, oggi molto allargato e altamente professionalizzato, dell'antiquerriglia e dai magistrati di guerra impegnati per settore o per territorio nella lotta alle OGC;

un secondo livello che chiamiamo di antiquerriglia allargata, costituita dal sistema Digos-Digos del Ministero degli Interni, dai nuclei di CC, di PS, di Polizia Giudiziaria, dalle Guardie di Finanza, dai Vigili Urbani, e dai magistrati che nelle varie Procure e sezioni istruttorie "si interessano" di terrorismo;

infine, la struttura ordinaria con la relativa truppa, che è ormai struttura di servizio delle altre due.

Ma prima di descriverli meglio, vogliamo chiarire cos'è una struttura integrata.

I vari settori coercitivi militari e civili, ora integrati, hanno più rapporti tra loro all'interno del singolo livello, soprattutto nella struttura speciale, di quanti non ne abbiano tra i diversi livelli uomini e strutture dello stesso settore. L'esempio più lampante è quello dell'uomo di truppa: un normale agente di PS avrà più rapporti col suo collega CC durante i vari superblocchi, perquisizioni, ecc., di quanti non ne abbia realmente con un suo collega di PS che faccia l'antiquerrigliero più o meno occulto. Il magistrato di guerra ha più rapporti con gli sbirri del suo livello, che con gli altri magistrati. A differenza degli altri, egli non si trova davanti al "fatto compiuto" quando i CC fanno le loro azioni di guerra (vedi per es. i diversi rapporti della magistratura genovese e del "pool" torinese rispetto alla strage di via Fracchia a Genova). Altri casi

-51-

sono meno lampanti: se un sindacalista partecipa all'ormai stranota "assemblea contro il terrorismo" con i relativi magistrati e poliziotti portati in fabbrica, egli non deve necessariamente sapere di far parte di una campagna orchestrata da un livello superiore, dove i passi successivi saranno operazioni di "terrorismo di massa", e quindi la creazione di strutture antiterroristiche locali, con quel che segue.

La struttura integrata consente una capacità di direzione politica da parte del vertice che va oltre l'aspetto immediato, che resta in gran parte occulto, e che consente agli altri livelli di muoversi in un ambito di formale autonomia.

La struttura speciale. E' quella che lotta a tempo pieno per annientare le OCC. Si muove con una strategia unitaria a livello nazionale e internazionale che ha modi e tempi propri, indipendenti in larga parte dalla realtà esteriore percepibile delle lotte sociali. E' la struttura dominante al di sopra delle altre, di cui si serve, in quanto braccio armato dell'esecutivo centrale e dell'imperialismo. A questo proposito va ulteriormente precisato:

- il vertice della struttura è saldamente in mano ai CC.
- Oltre al decreto di dicembre che ha dato la divisione Pastrengo a Dalla Chiesa, la riorganizzazione dei servizi segreti Sismi e Sisdè è avvenuta mettendo a capo di entrambi due generali dei CC; e per un generale dei CC è stato inventato il nuovo compito di consigliere militare del Rimbambito Nazionale (il quale però fa parte della struttura ordinaria, quale comiziante "antiterrorista" sulle piazze del paese);

-52-

La politica imperialista ha fatto un passo avanti, oltre
con il ruolo assunto dalla NATO nelle vicende in=
ne, con una legislazione europea che dall'uniforma=
La materia controrivoluzionaria è passata a fissare
i, i servizi comuni al di là delle singole frontiere.

È come tale che la struttura speciale non risponde a nes=
livello giuridico-formale dello "stato democratico",
e muove secondo una prospettiva indipendente. Quindi, in
logica più rigida militarmente e più clandestina degli
il livello, è il settore strategico degli apparati con=
strutturali del SIM. La sua funzione particolare è
la di condurre "operazioni speciali", vale a dire
le operazioni che sul piano militare e su quello po=
sico fissano le linee strategiche della controguerriglia.
e per es. il problema è quello di organizzare la delazio=
ne, sarà questa struttura a dare il via, costruendo e gui=
dando un'opportuna campagna. Se è necessario fare un salto
di qualità nella repressione in fabbrica, sarà sempre que=
sta a guidare l'arresto di centinaia di operai, come è ac=
aduto alla FIAT.

I suoi mercenari sono quelli che per primi hanno sperimenta=
to e affinato nel corso di questi dieci anni le tecniche
antiguerriglia. Oggi la loro pratica assassina e la loro
medica scienza vengono generalizzate ai livelli nuovi che
lo stato fa scendere in campo nella guerra di classe con=
tro il proletariato e le sue avanguardie.

L'antiguerriglia allargata. È la struttura che lotta con=
tro le forze rivoluzionarie e il proletariato avendo di
mira intere aree sociali caratterizzate da un insieme di
comportamenti antagonisti che abbiamo definito MPRO. È

-53-

questo il nuovo livello che scende in campo in armi contro il proletariato è su questo terreno che è indispensabile estendere il combattimento, perché è la struttura portante della controrivoluzione preventiva nell'attuale congiuntura, nel senso che legittima ogni tipo di azione contro i proletariati e agisce preventivamente colpendo a cerchi sempre più allargati, non più con lo scopo di "toppare la zuppa al pesce" (cioè soffocare la guerriglia), ma per spegnere l'oggettiva spinta rivoluzionaria che il proletariato esprime a ogni livello.

L'antiguerriglia allargata è il nuovo strumento di controllo e d'annientamento dell'imperialismo che si muove nella forma di una legalità formale ogni volta teatralmente ribadita. Le differenze che si notano nei modi di operare, i nuclei di Dalla Chiesa e Digos, per es., o tra le squadre giudiziarie dei due corpi, sono il riflesso di un'altra caratteristica dell'antiguerriglia. Per quanto influenzata dalla struttura speciale, l'antiguerriglia è dotata di un certo grado di autonomia politica ed esecutiva, per una maggiore aderenza alla realtà politica e sociale, nazionale e locale, sulla quale vengono portate le iniziative.

La struttura ordinaria. Le sue funzioni ordinarie sono ormai relegate a cose secondarie o a demagogiche operazioni di giustizia formale. E' al servizio dei due livelli precedenti, e come tale viene utilizzata ogni volta che se ne ha il bisogno. Possiamo dire che siamo in presenza di un uso speciale sempre più largo della struttura ordinaria. A parte la funzione storica del personale carcerario, e l'uso della truppa quando la vastità dell'operazione lo richiede, si è avuto l'incremento di:

-54-

-funzioni preventive, fuori dal lavoro investigativo specializzato, come il controllo delle fabbriche, le scorte e la militarizzazione del territorio. E' per es. un luogo comune che le "squadrate" da volanti che non hanno solo il compito di fermarsi se succede qualcosa, ma soprattutto di "cercare", "guardare", ecc.

-campagne terroristiche a livello di massa (perquisizioni, assedi, blocchi regionali delle vie di comunicazione, ecc.).

-interventi repressivi dove non esiste iniziativa armata o "grossi problemi", almeno per ora (per es. blindati o cariche in piccole fabbriche in lotta, caccia agli occupanti di case, repressione di lotte di massa al Sud, ecc.).

-fornitura, oltre che di uomini e mezzi, di strutture "speciali" in cui si addeberano gli antiguerriglieri per le loro iniziative più infami (isolamenti e torture in piccole caserme concentrate, ristrutturate a questo scopo, per es.).

La magistratura

La magistratura merita un cenno a parte, per analizzare l'evoluzione che ha subito in funzione degli sviluppi della controrivoluzione primitiva. I magistrati sono ormai definitivamente distribuiti nei livelli indicati dell'apparato per la guerra, in base a una divisione per compiti e all'esperienza che hanno accumulato negli anni.

Al primo livello sta un ristretto "pool" di magistrati di guerra (ben noti alle forze rivoluzionarie!), organicamente collegati ai militari nella strategia d'annientamento del=

-55-

I CC, completamente svincolati da qualsiasi obbligo nei confronti delle istituzioni giudiziarie ordinarie. Questi magistrati sono totalmente integrati nella struttura speciale e si possono ritenere parte dello stato maggiore occulto della guerra.

Al secondo livello sta un vasto strato di sostituti procuratori, giudici istruttori e pretori antioperai, che è alla testa della campagna di criminalizzazione del MPRO, che nei tribunali giudicanti ha già distribuito secoli e secoli di galera a migliaia di militanti, e che nelle fabbriche e nei quartieri ha fatto eseguire migliaia di licenziamenti e di sgomberi di case.

Oggi vi è uno sviluppo ulteriore: visto che la gestione del prigioniero al momento della cattura è parte integrante della strategia di guerra, i magistrati non si limitano a svolgere la funzione passiva di copertura giuridica delle pratiche di tortura non riconosciute formalmente dalla borghesia, ma hanno un ruolo attivo prestabilendo per queste pratiche un tempo variabile secondo il soggetto e secondo le caratteristiche dell'operazione. In altre parole, questo preludio alla istituzionalizzazione della tortura scientifica, che non vuole lasciare alternative tra l'annientamento da un lato e il cedimento e la delazione dall'altro, diventa l'intera e reale istruttoria. E così non è un caso che dietro alla struttura speciale, nelle sue operazioni più ambiziose, ci siano sempre figure di giudici istruttori. Proprio per la funzione strategica che deve svolgere, è in questo livello che, ultimamente, il potere ha concentrato il massimo degli sforzi di ristrutturazione in senso efficientista della magistratura, fino a progettare la concentrazione della "lotta al terrorismo" in una serie

-56-

di grandi procure e sezioni istruttorie metropolitane, che dovranno avere il ruolo di guida e battistrada dell'intero processo di criminalizzazione del movimento rivoluzionario.

Da ultimo, va sottolineato che esiste una mente politica, il Consiglio Superiore della Magistratura (CSM), che rappresenta la cinghia di trasmissione con l'esecutivo, e che stabilisce le direttive del processo di ristrutturazione della magistratura, attraverso la costituzione di Commissioni di studio, gruppi di lavoro, e la gestione, in collaborazione con vari Centri studi nazionali e internazionali, di convegni in cui vengono gettate le basi delle strategie di intervento future, e garantite ogni volta le necessarie coperture scientifiche a ogni pratica d'annientamento. L'importanza del CSM è tale -si tratta del governo della magistratura!- che la sua direzione è sempre stata saldamente in mano alla DC (da Bosco a Bachelet a Zilberstein).

Attaccare lo stato, rompere l'accerchiamento!

Il "cuore dello stato", oltre ad essere una controparte sempre più immediata dei bisogni proletari, vive in una prospettiva di guerra civile, come "accerchiamento politico-militare" delle masse. Attaccare lo stato vuol dire, in questa congiuntura, rompere l'accerchiamento: in pratica vuol dire qualificare sempre più la propaganda armata come punto di forza di una possibile iniziativa di massa. In questo senso, l'azione e il programma guerrigliero escono da una logica relativamente "simbolica" dal punto di vista militare, e assumono un carattere "distruttivo". Non sono ancora, come nella guerra civile dispiegata, azioni

-57-

dirette ad abbattere definitivamente il sistema di comando e di oppressione, pur essendo azioni di distruzione reale che, tuttavia, vengono portate avanti selettivamente secondo priorità politiche: quelle volte, appunto, a rafforzare direttamente la possibile iniziativa di massa. Il programma guerrigliero vive dunque ancora politicamente in una fase di disarticolazione del nemico, e non di distruzione. E questo vale anche nell'attacco all'apparato di guerra dello stato (sia militare, sia giudiziario, sia carcerario), in cui occorre seguire un progetto di disarticolazione lungo i tre livelli che abbiamo individuato. Il primo livello, quello speciale, è il nemico principale, quello che fa la guerra alle OCC e guida le tappe della guerra civile: lo attaccato, ma non è nell'attuale congiuntura "disarticolabile" in concreto. Tuttavia contro di esso - il cuore strategico militare dello stato imperialista- e contro il personale altamente professionalizzato che lo costituisce va diretto e concentrato ogni sforzo per un annientamento senza mediazioni.

Ma accanto a questo obiettivo strategico, che le OCC devono saper praticare con continuità ed efficacia adeguate, pena la loro possibilità di crescita e la stessa sopravvivenza, l'obiettivo generale di questa congiuntura rispetto all'apparato militare nel suo complesso è quello di aprire una spaccatura fra il personale antiguerriglia e quello che si rifiuta di svolgere compiti che lo pongono come antagonista diretto del proletariato e delle OCC. Se dunque l'obiettivo strategico è quello di colpire l'apparato di guerra dello stato nei suoi gangli vitali, bisogna anche condurre con costanza un'opera di annientamento selettivo che privilegi l'antiguerriglia, e non attacchi come tale la struttura

-58-

ordinaria se non nell'esercizio di particolari funzioni antiproletarie.

La politica è sempre al primo posto. Nel cuore dello stato non vediamo dunque una somma di apparati da distruggere, ma l'essenza della strategia politica della borghesia imperialista e, all'interno di essa, dobbiamo saper cogliere gli elementi di oggettiva debolezza. Lo schieramento nemico è ormai chiaramente definito in una politica di guerra in cui ridistribuisce le sue forze politiche, sociali e militari. Ma tutto ciò avviene alla luce di un progetto studiato preventivamente, che si deve ancora misurare con un'iniziativa rivoluzionaria adeguata, con un'iniziativa cioè che al tempo stesso crea le condizioni per rafforzare lo schieramento proletario, e perciò centuplica i suoi effetti.

Chi, da un punto di vista obiettivo, è più isolabile oggi dalla popolazione: i Betassa che stanno nei reparti, o le caserme dei CC che torturano e arrestano i proletari? Attorno a chi è più facile fare terra bruciata?

-59-

La controrivoluzione preventiva nel carcerario

Il settore carcerario la controrivoluzione preventiva ha assunto le forme della strategia differenziata, cioè, in altre parole, di un processo di ristrutturazione continua, quale lo stato imperialista gioca fino in fondo la sua capacità di colpire in modo articolato l'intero movimento di classe; e di predisporre, in base a una precisa linea strategica, gli strumenti per condurre una guerra di classe che, in modo lento e contraddittorio ma irreversibile, sta assumendo sempre più chiaramente i tratti della guerra civile dispiegata.

In questo senso, la strategia differenziata è insieme progetto e sperimentazione. È la manifestazione della capacità del personale politico imperialista, incaricato della gestione, di cogliere di volta in volta la specificità dello scontro in atto, e di rispondere con tempestività ed efficienza all'attacco delle forze rivoluzionarie. In questa fase di transizione alla guerra civile, la strategia differenziata è volta a selezionare gli obiettivi e le forme degli apparati della controrivoluzione preventiva in presenza della contraddizione principale che si presenta alla borghesia imperialista: l'impossibilità di arretrare la vita e la crescita della guerriglia. Solo di qui può capire come l'elemento trainante della strategia differenziata sia appunto la controrivoluzione preventiva, che in questi anni ha fatto, e non poteva non fare, il salto di qualità verso l'affidamento ai militari della condotta complessiva della guerra. La delega ai militari del comando del CC ha lo scopo di concentrare le forze e i mezzi di un intero esercito per tentare di stroncare l'affermarsi della guerriglia e il suo consolidarsi, all'interno di sempre più ampi strati di classe. E ha lo scopo, in ordine

-60-

ai fini che l'imperialismo si propone nella nostra area, di preparare gli uomini e gli strumenti della guerra civile.

Storicamente, in Italia, questa strategia di guerra in mano ai militari si è coagulata materialmente la prima volta nel '77, con l'istituzione delle cosiddette "carceri speciali", cioè di un circuito carcerario relativamente autonomo, posto sotto il diretto controllo dell'esercito. Quella scelta si collocava all'interno di una strategia di lungo respiro: nel quadro, cioè, di una nuova strategia di guerra. E oggi siamo di fronte alla realtà di uno stato che proprio in questi anni, affrontando un processo di ristrutturazione continua e affinando i meccanismi della differenziazione, ha costruito un apparato carcerario in grado non solo di contenere o reprimere, entro margini più larghi che in passato, le lotte interne, ma anche di sopportare in tendenza il peso di una guerra civile. Se negli anni passati il potere aveva inseguito le lotte dei proletari prigionieri, oggi con la ristrutturazione del settore le ha sopravanzate.

Se analizziamo a grandi linee le fasi della ristrutturazione, possiamo cogliere meglio i termini di questo passaggio. La strategia differenziata, nella sua prima fase, ha assunto soprattutto l'aspetto immediato di una differenziazione del trattamento dei prigionieri per controllarne e regolamentarne la massa. La separazione fisica delle avanguardie politiche si presentava come condizione per la pacificazione del carcere, come condizione per ristabilire il controllo sociale sui prigionieri provenienti dagli strati disgregati del proletariato metropolitano che, durante una lunga stagione di rivolte, avevano incrinato dalle fondamenta l'intero sistema carcerario italiano. Per

-61-

fare un esempio che ha costituito certamente un modello per i nostri strateghi della controguerriglia, il carcere americano di Soledad, pur segnando livelli diversi e assai sofisticati di annientamento scientifico dei detenuti "politici", assolveva la stessa funzione: separare la minoranza per regolamentare la maggioranza. Rivolte come quella di Attica dovevano essere per sempre scongiurate. In Italia però la strategia differenziata ha avuto due funzioni. Il radicarsi e l'allargarsi della guerriglia e del movimento di massa rivoluzionario, l'altissimo livello politico-militare espresso dentro le carceri speciali dai Comitati di Lotta, hanno portato subito in primo piano i termini reali della questione carceraria. Il potere ha separato le avanguardie rivoluzionarie catturate e quelle riformatesi in carcere per potere sviluppare nei loro confronti una strategia di annientamento e di distruzione politica. Naturalmente questa funzione convive con l'esigenza sempre presente di regolamentare la massa dei prigionieri delle altre carceri. Ma la fondamentale distinzione del settore carcerario in due circuiti: quello speciale, imposto sotto il controllo del CC, e quello "normale" costituito dai grandi giudiziari metropolitani e dal circuito dei penali, non è stata mai qualcosa di statico. La strategia differenziata, da quel primo punto di partenza, ha continuato ad operare in profondità all'interno dell'uno e dell'altro circuito, con caratteristiche specifiche e con articolazioni sempre più complesse. Si che oggi, in definitiva, l'Italia non è un paese imitatore di una qualche "germanizzazione", ma al contrario è un capofila e un modello per gli altri paesi europei, rispetto ai quali si pone come esportatore di strategie controrivoluzionarie, al servizio delle quali si è formato un personale politico

-162-

imperialista particolarmente qualificato a livello internazionale, e sono stati costituiti alcuni dei più importanti centri che elaborano le principali strategie della controrivoluzione preventiva alle dirette dipendenze dell'imperialismo americano.

Dalla parte del proletariato, ciò non è del resto che la conseguenza del fatto che l'Italia è il paese europeo nel quale la guerriglia si è radicata in modo irreversibile, e in cui più alto è il livello e la qualità politica e militare dello scontro. L'importanza del carcere non sta dunque solo nel fatto che esso rappresenta un nodo centrale nel rapporto di guerra che sempre più oppone il proletariato allo stato imperialista. Il primo e assolutamente fondamentale elemento che occorre considerare in tutta la sua ricchezza e complessità per impostare una corretta analisi del settore carcerario, e per dare forma a una corrispondente linea di combattimento, è dunque il rapporto complessivo tra rivoluzione e controrivoluzione, così come si è storicamente determinato e come vive nella presente congiuntura.

All'interno di questo quadro, i rapporti di forza esterni si legano dialetticamente con i rapporti di forza espressi dentro il carcere dalle lotte del proletariato prigioniero, e solo in questo legame la linea di combattimento può trovare adeguata definizione. Ma essa deve anche sapersi articolare rispetto alla complessità di un settore della controrivoluzione che lo stato imperialista sottopone a processi di ristrutturazione continua, differenziandolo sempre più al suo interno. Il carcere, infatti, nel disegno strategico dello stato, deve rispondere a molti compiti: la regolamentazione di grandi masse proletarie; l'annienta-

-63-

mento selettivo e scientifico di avanguardie comuniste combattenti; la diffusione del terrore e di un'immagine di onnipotenza; lo studio e la raccolta di dati sulla guerriglia, come in un laboratorio affidato a una nuova razza di specialisti in tecniche di controspionaggio e d'annientamento.

Il circuito delle carceri speciali e le avanguardie politico-militari del proletariato metropolitano

Il circuito delle carceri speciali (con i suoi accessori, i bracci speciali all'interno dei grandi giudiziari metropolitani) ha la funzione di annientare politicamente uno strato di proletari che rappresenta di fatto l'avanguardia politico-militare del proletariato metropolitano. Questo circuito è oggi l'anello forte del carcerario, perché il potere l'ha costruito e organizzato in totale separazione dalle altre carceri e l'ha distribuito nelle zone più sicure dall'attacco delle forze rivoluzionarie, e perché in esso si è venuto sempre più concentrando il carattere di strategia di guerra in mano ai militari proprio della strategia differenziata.

La stratificazione dei prigionieri è il prodotto delle lotte del proletariato metropolitano, ed è così composta:

- uno strato di avanguardie storicamente formatesi dentro il carcere, in espansione negli ultimi anni, e in gran parte allineata alla scelta della lotta armata;
- uno strato di militanti delle OCC e di avanguardie provenienti da diverse esperienze di lotta armata, anch'esso in rapido e continuo aumento per le ondate di arresti che si susseguono ormai da tempo;
- uno strato di avanguardie del movimento di classe entrato

-64-

in carcere in seguito alle periodiche campagne di criminalizzazione del movimento, articolato in una complessa dialettica nei confronti della lotta armata.

In un arco di dieci anni, e specialmente in questi ultimi tempi (a partire dall'aprile scorso sono entrati in carcere circa 600 compagni, accusati di far parte delle OCC e del M.I.O.) questo strato è cresciuto enormemente, sino a raggiungere proporzioni di massa tali da determinare in Italia una situazione "cilena". Del resto, non è un mistero per nessuno che ci sono molti più prigionieri politici oggi in Italia che durante il fascismo.

La difficoltà pratica di isolare un numero così vasto e in costante aumento di prigionieri costringe il potere ad accrescere il numero delle carceri speciali e a sperimentare nuovi sistemi di differenziazione multipla e di scomposizione, per romperne l'unità e la forza oggettiva. La fase attuale è caratterizzata proprio da questa sottile opera di divisione, dispersione e concentrazione dei prigionieri, attraverso un'analisi politica della loro esperienza e dei loro comportamenti, sin dal primo ingresso in carcere. La differenziazione scatta quindi subito e conosce successivamente tutta una serie di gradi diversi che non passano solo e sempre attraverso le condizioni materiali di carcerazione. Un elemento sempre più importante in questo quadro, infatti, è dato dalla composizione dei singoli "speciali", attentamente calibrata dagli esperti dell'antiguerriglia. Lo scopo per cui i compagni delle OCC e le avanguardie del proletariato prigioniero vengono raggruppati in certo modo e in certe carceri è per lo più quello di esercitare su di loro uno stretto controllo politico che individui eventuali tensioni e fratture al loro interno, che ne scopra i canali che li legano con l'ester-

-65-

no, che fornisca elementi di conoscenza sulla consistenza e sulle strategie delle Organizzazioni che in Italia si muovono nell'area della lotta armata e sui loro collegamenti. Il grande passo avanti che il potere ha indubbiamente fatto in questo senso nell'ultimo anno deriva certamente, in parte non trascurabile, dal tipo assai sofisticato di sorveglianza a cui quei compagni sono sottoposti. Ciò pone naturalmente il problema della particolare delicatezza dei rapporti interno-esterno, e pone anche un problema tutto "interno": se il potere ormai è capace di determinare secondo i suoi fini la composizione dei vari campi, è chiaro che in qualche misura riesce a condizionare indirettamente anche la composizione e la struttura stessa delle istanze di lavoro politico e di combattimento che i compagni prigionieri costruiscono dentro le carceri. Per fare un esempio, il potere ha attentamente valutato cosa comportasse il concentramento a Palmi di tanti noti compagni della nostra O. E Palmi è infatti a tutt'oggi il caso più chiaro e nuovo di carcere-laboratorio, approntato apposta per le Brigate Rosse. Ma lo è, per es. anche Trani, in cui da sempre la direzione mira alla disgregazione politica dello schieramento proletario alimentando in tutti i modi le fratture tra i componenti delle varie OCC. Il che avviene in parte anche a Messina e, con modi e contenuti diversi, anche a Cuneo.

Ma all'estremo opposto della differenziazione, ben presente a tutti i proletari prigionieri, c'è l'Asinara. Cioè il massimo della capacità terroristica e dell'annientamento fisico che il potere in questa fase riesce ad esprimere. Dopo la battaglia del 2 ottobre dell'anno scorso, durante la quale la sezione speciale era stata completamente distrutta dai compagni, sull'Asinara è tornata a concentrarsi

-66-

gran parte della strategia del potere rispetto al settore carcerario. Da una parte ripartivano i lavori di ristrutturazione che hanno portato oggi la sezione speciale a poter accogliere una settantina di prigionieri, in condizioni particolari di isolamento per blocchi di due celle assolutamente separati uno dall'altro. Dall'altra, hanno continuato a starci dai quindici ai venti prigionieri, attraverso un lento ma continuo gioco di trasferimenti, in condizioni ai limiti della sopravvivenza. In questo modo l'Asinara torna a rappresentare il punto più alto del progetto complessivo di annientamento, il cuore strategico del progetto imperialista nel carcerario. Ed è insieme il modello ultimo di un percorso che ha altri punti di forza: per es. a Novara, dove tanti proletari hanno sperimentato sulla loro pelle la scientifica brutalità che avrebbe dovuto portare alla loro distruzione psico-fisica, oppure, in passato, a Favignana, prima che le epiche battaglie condotte dal Comitato di Lotta costringessero il potere a chiudere la sezione speciale.

Perciò la strategia differenziata vive all'interno di una linea unitaria che sempre più tende a caratterizzare le carceri speciali come campi di concentramento per prigionieri di guerra, nei quali si delinea la scelta imperialista di realizzare una forma di annientamento alternativa all'esecuzione sommaria sul campo di battaglia. Ma, se i campi vogliono essere l'anello forte della controrivoluzione sul piano dei rapporti di forza militari, essi sono anche, politicamente, l'anello debole. Per due motivi fondamentali:

— il potere, nonostante gli enormi sforzi e l'incredibile concentrazione di risorse che dedica al settore, non

-67-

riuscirà mai a risolvere in via definitiva il problema dei prigionieri di guerra, in presenza di una guerriglia che si estende sempre di più. Né dieci né cento campi di concentramento potranno di per sé risolvere un problema che dipende dai rapporti di forza esistenti sul piano generale tra rivoluzione e controrivoluzione;

per i proletari il carcere speciale, nelle sue strutture e nelle sue condizioni di vita, concretizza il massimo possibile di antagonismo sociale e politico: diventa perciò punto di aggregazione e crea, attraverso le esperienze dell'avanguardia rivoluzionaria, omogeneità nei livelli di coscienza. Il movimento dei proletari prigionieri trova in esso la sua forza e le sue forme organizzate più avanzate: finché il movimento di lotta nei campi saprà mantenere l'offensiva, nessun anello del carcerario potrà essere pacificato!

La pratica della differenziazione trova in questa contraddizione irriducibile il suo limite storico. Nessuna differenziazione o separazione o isolamento possono cancellare la profonda e indivisibile unità che lega le avanguardie prigioniere con il proletariato metropolitano e con l'intero movimento rivoluzionario; possono tagliare le radici che le legano al movimento di classe; possono evitare che lo stesso antagonismo che le ha prodotte si riproduca con determinazione e chiarezza politica sempre maggiore proprio là dove la natura dello scontro in atto si rivela nelle sue forme estreme. È questa avanguardia, perciò, che assume il ruolo di referente principale dell'O. nel carcerario, ed è insieme ad essa che va condotto l'attacco ai progetti d'annientamento della controrivoluzione imperialista.

-68-

Cattura e tortura

Nell'ultimo anno l'importanza del settore carcerario ha fatto un grande salto in avanti, su un punto specifico. Ci riferiamo qui non tanto al gran numero di compagni imprigionati, che pure è un elemento nuovo e fondamentale per cogliere i termini dell'attuale congiuntura, ma a ciò che avviene al momento della cattura e nei mesi appena successivi. Abbiamo visto i risultati delle torture e dei pestaggi. Sappiamo dell'isolamento nelle caserme dei CC, magari dentro containers metallici costruiti apposta. Sappiamo degli interrogatori "speciali", della costruzione di figure più o meno artificiali di "pentiti", del coinvolgimento in campagne terroristiche-psicologiche di parenti e amici. In una parola, la cattura e l'immediata gestione della cattura, con ogni mezzo possibile, anche il più feroce, si iscrivono ormai interamente in una logica di guerra: si definiscono in ogni loro aspetto come azioni militari che lo stato imperialista cerca di rovesciare col massimo di efficacia distruttiva possibile contro le CCC e il movimento "rivoluzionario" nel suo complesso. Noi dobbiamo cogliere in ciò alcuni importanti elementi di novità. Soprattutto due:

— rispetto ai corpi dello stato, la cattura dei compagni con quel che la precede e la segue rappresenta il momento di maggior integrazione tra quella parte della magistratura che abbiamo definito "magistratura di guerra" e l'esercito. Pratiche di isolamento, interrogatori, allargamento ad ondate successive delle operazioni richiedono infatti una collaborazione strettissima e organica, che oltrepassa ormai tutti i tradizionali confini istituzionali, tra quella parte della magistratura che si è

-69-

riciclata in funzione della guerra civile e le forze militari che questa guerra conducono. Per non fare che un esempio, sarebbe certo interessante considerare in questa luce i comportamenti "integrati" della magistratura torinese e dei CC nell'operazione che, facendo perno su Peci, ha "costruito" la strage di via Fracchia e, successivamente, la morte del compagno avv. Arnaldi.

-rispetto ai compagni, il fatto che la cattura non concluda, ma al contrario allarghi e approfondisca, attraverso la sua gestione militare, i termini di un rapporto complessivo di guerra, fa saltare o per lo meno definisce in modo nuovo la vecchia separazione fra "esterno" e "interno". Ciò significa che l'O. deve costruire la sua linea di combattimento nel settore carcerario innanzitutto come coerente prosecuzione dei livelli più alti di attacco agli uomini e alle strutture dello stato, in una logica di disarticolazione e rappresaglia adeguate alla natura nuova dello scontro. L'isolamento e la tortura dei compagni subito dopo la cattura, infine, sono sempre più spesso la prima tappa della strategia differenziata, e quella più feroce e insistosa per gli effetti devastanti che cerca di ottenere contro l'intero movimento rivoluzionario.

Il circuito delle carceri normali (grandi giudiziari metropolitani e periferici) e il proletariato extra-legale

Il circuito delle carceri normali e in particolare i grandi giudiziari metropolitani raccolgono la massa del proletariato prigioniero, con la funzione specifica di controllare e regolamentare ampie fasce del proletariato metropolitano.

-70-

Questo circuito ha storicamente costituito e continua a costituire, nonostante tutti gli interventi messi in opera dallo stato, l'anello debole del settore carcerario, perché il potere è costretto a mantenere al suo interno strati diversi del proletariato metropolitano, contraddicendo il principio della separazione che è alla base della strategia differenziata, e perché non può impedire la concentrazione pericolosa di grandi masse proletarie.

Come dicono i compagni prigionieri, la composizione di classe dei grandi giudiziari rispecchia sempre di più la stratificazione del proletariato nei poli metropolitani, e ciò significa che aumenta sempre più il numero dei prigionieri che vivono la propria carcerazione in termini di diretto antagonismo di classe. Questi proletari, infatti, fanno parte di un preciso segmento di classe: il proletariato extra-legale, che vive con determinazione particolare del proletariato marginale, cioè di quella parte di proletariato costituita da strati diversi, tutti caratterizzati dalla posizione di marginalità rispetto alla struttura produttiva.

A questo proposito va fatta una precisazione rispetto alla DS '76, nel senso che il proletariato extra-legale non nasce solo tra coloro che sono definitivamente espulsi dal processo produttivo -cioè gli emarginati-, ma al contrario interessa tutti gli strati che compongono il proletariato marginale. Nelle condizioni di particolare disgregazione produttiva dalle stesse leggi dello sviluppo capitalistico, intensificate oggi dall'inesorabile meccanismo della crisi, si manifesta il fenomeno del passaggio da emarginato, disoccupato, lavoratore nero, precario, sottopagato ... a extra-legale, questa è la via di chi non trova più alcuna possi-

-71-

bilità di vendere la propria forza-lavoro o deve svenderla sottomettendosi alle più dure e distruttive condizioni di sfruttamento, e nell'illegalità di massa trova o allarga le sue possibilità di sopravvivenza. In questo senso l'illegalità di massa è la traduzione diretta, nei comportamenti di un preciso strato di classe, dell'antagonismo irriducibile, adotto dalle leggi dell'accumulazione capitalistica: accumulazione crescente di ricchezza da una parte, accumulazione crescente di miseria dall'altra. Per questo, l'extra-legalità non definisce solo un insieme di comportamenti soggettivi, specchio della disgregazione che li ha prodotti, ma nel loro insieme e in tendenza esprime un'oggettiva collocazione di classe determinata da un identico bisogno di reddito, e una contrapposizione sempre più netta allo stato che della accumulazione capitalistica è il garante sul piano politico come su quello militare, come ogni proletario incarcerato ha ben imparato a sue spese.

È proprio nel carcere che per questo strato si può compiere il salto dalla disgregazione soggettiva alla prima formazione della coscienza di classe. Mentre all'esterno questi strati non riescono a trovare alcun punto reale di aggregazione, e anzi spesso approfondiscono i termini oggettivi e soggettivi della loro marginalità, nel carcere, all'opposto, le comuni e dure condizioni di vita, l'uguale rapporto nei confronti del potere costituiscono una potente spinta a processi di socializzazione e di politicizzazione. Il carcere, per questo segmento di classe, diventa il momento di maggior socializzazione, veicolo di coscienza politica, organizzazione e lotta. Storicamente, le lotte nelle carceri hanno trasformato i "detenuti" in "proletari

-72-

prigionieri"! E tutto ciò, a dispetto delle mille pratiche di differenziazione, di regolamentazione, di controllo con le quali il potere inutilmente cerca via via di soffocare la crescita politica.

L'analisi non può tuttavia fermarsi a questo punto. E' senz'altro vero, e va sottolineato con forza, che il carcere rappresenta l'unico punto di aggregazione per questo strato. Ma ciò non deve far saltare direttamente alla conclusione che si debba allora rovesciare il corretto rapporto che parte dal territorio, e cioè dalla situazione di classe propria di questo strato, per arrivare al carcere. Non si tratta cioè di teorizzare un ruolo autonomo per il proletariato extra-legale, e per di più costruito sul carcerario, anche se le sue forme storicamente date di aggregazione sono esistite per così dire, "al negativo", in esclusiva funzione dell'istituzione carceraria. E' proprio qui che va operato un rovesciamento dialettico. Senza negare la spinta antagonista verso la società borghese che caratterizza questo strato, e le concrete possibilità di politicizzazione che riesce a maturare nel carcere, è necessario ribadire che la sua collocazione di classe non è definita dalla illegalità o dal carcere, ma dalla collocazione di marginalità rispetto ai rapporti di produzione. Inoltre, è fondamentale considerare che la durata assai diversa del soggiorno in carcere — spesso breve e ripetuto — e dunque la particolare "mobilità" alla quale questo strato è soggetto, lo distingue dagli altri strati costituiti da avanguardie del movimento di classe e da prigionieri di guerra destinati, secondo il potere, a morire dentro. Il rapporto dell'O. con questo strato si pone dunque correttamente nell'ottica complessiva del rapporto con gli altri strati del proletariato metropolitano diversi

-73-

dalla classe operaia, e quindi della ricomposizione del proletariato metropolitano a partire dalla situazione strutturale in cui esso vive (il quartiere, la borgata ..). Se è dai rapporti di produzione che si deve partire per una giusta individuazione della posizione oggettiva di ciascuna componente del proletariato, è altresì necessario, per una analisi che voglia afferrare il fenomeno nella sua complessità, cogliere tutta la ricchezza delle sue determinazioni, e dunque anche le forme specifiche della soggettività. Ma il fatto che il grande carcere metropolitano faccia spesso emergere quella soggettività antagonista che è sempre presente nei comportamenti del proletariato extralegale, non significa che noi dobbiamo costruire la nostra linea di intervento solo dentro il carcere, e che dobbiamo limitarci, per fare un esempio significativo, a una pratica di reclutamento basata su una esperienza carceraria frammentaria e disgregata. E' chiaro che il reclutamento entro questo strato di classe è sempre possibile, ma è altrettanto chiaro che esso non è una linea politica. Il vero problema è un altro.

Si tratta di costruire una linea di intervento nel proletariato marginale all'esterno del carcere, a partire dai suoi reali livelli di coscienza e lotta politica: una linea che possa diventare concreta in un programma immediato, e che dia espressione e forma organizzata ai bisogni di questo strato di classe.

Le forze rivoluzionarie devono aggredire il carcere metropolitano dall'esterno, quale parte fondamentale del sistema di controllo sociale sul territorio, e anello di quella catena che va dagli uffici di collocamento giù giù fino alla rete degli sbirri di quartiere. La lotta dentro il carcere deve raccogliere e potenziare i contenuti della lotta e=

-74-

stema! In questo modo l'aggregazione che il carcere produce non resta fine a se stessa, ma diventa strumento di reale antagonismo di classe; mentre la maturazione politica che in carcere ha luogo può rovesciarsi nel sociale, radicandosi in forme stabili di organizzazione e di lotta. Ci sembra questa la via per costruire nuove possibilità di attacco alle grandi carceri metropolitane: una via che non si fida solo delle grandi esplosioni spontanee, ma cerca di arricchirle di precisi contenuti di classe. Così sarà possibile mettere realmente in crisi la funzione di questo potente strumento di controllo e repressione dei bisogni proletari.

In questa prospettiva, infine, occorre considerare che questo tipo di carcere costituisce il primo anello della differenziazione, e che le lotte che in esso si sviluppano rompono, per le loro caratteristiche di massa, gli equilibri assai delicati di questa strategia. Ne è direttamente colpita, infatti, l'efficienza stessa di tutto l'apparato carcerario, e dunque anche l'efficienza e la funzionalità del circuito speciale, che può essere gestito solo sulla base della completa pacificazione di quello normale.

Liberazione dei prigionieri e guerra alla strategia differenziata

La controrivoluzione preventiva ci costringe a riconsiderare i termini della questione carceraria e a ridefinire i nostri compiti dopo il salto di qualità compiuto dal potere nel '79. Il carcere imperialista, proprio perché costituisce l'anello terminale della pratica dell'annientamento, è diventato uno dei punti più alti della ristrutturazione

-75-

dello stato: il punto in cui si condensa gran parte della strategia di guerra dell'imperialismo in Italia.

La possibilità per la borghesia di far arretrare il processo rivoluzionario trova, come abbiamo visto, un momento fondamentale in questo anello, in cui una gran parte dell'avanguardia politico-militare del proletariato dovrebbe essere neutralizzata, e in cui una parte ancora più vasta del proletariato marginale dovrebbe essere controllata, regolata, pacificata.

L'analisi sin qui fatta evidenzia la complessità dei problemi che l'O. si trova davanti, nel formulare il suo programma d'intervento. Ma dall'analisi stessa emergono pure, con chiarezza, quegli elementi attorno ai quali l'O. può e deve costruire una stabile e unitaria linea di combattimento.

Innanzitutto, accettare di avere più di tremila avanguardie in carcere per un movimento rivoluzionario in Italia, e di avere centinaia di militanti in carcere per qualsiasi organizzazione rivoluzionaria combattente, significa farsi strangolare politicamente ancor prima che militarmente. Di qui, occorre costruire la capacità di raccogliere la sfida e di sfidare a nostra volta lo stato sul terreno in cui oggi questo gioca tanta parte della sua forza e della sua credibilità. Ed è dunque anche su questo terreno che si misurerà la capacità della nostra organizzazione di agire da partito, articolando nel settore la linea strategica di attacco al cuore dello stato.

Ciò comporta una linea di combattimento caratterizzata non solo dalla stabilità e dal livello militare che di fatto oggi la guerra impone, ma anche una linea profondamente unitaria rispetto al movimento dei proletari prigionieri.

-76-

Una linea che abbia cioè la capacità di coniugare l'attacco al potere carcerario con le lotte dei proletari prigionieri stessi, e con la loro analisi della congiuntura al riguardo. Perché è proprio a partire da un patrimonio comune di analisi che può essere concretamente individuato di volta in volta il cuore politico del nemico.

In questo senso, è importante capire che darsi una linea unitaria significa essenzialmente due cose:

- realizzare volta per volta, come si è detto, il massimo di unità possibile con i proletari prigionieri, sia per quanto riguarda l'aspetto concreto dei loro programmi di lotta; che per quanto riguarda il loro vivente patrimonio di esperienze e analisi politiche, che va discusso, verificato e fatto proprio dall'intera organizzazione. Tutto ciò non è tuttavia un dato di partenza, ma il risultato di un preciso lavoro politico, che deve sviluppare e arricchire tutti i rapporti tra l'esterno e l'interno. Si tratta di realizzare anche qui un salto di qualità, collocando questo lavoro nel quadro di una vera e propria "costruzione di organizzazione", che significa costruzione di militanti, di strutture, di reti di sostegno, finalizzati a questo scopo, attraverso i quali una linea di combattimento possa calarsi e vivere in modo non episodico e senza scollamenti.

- l'unità intesa come capacità di rapporto e di confronto continuo con i proletari prigionieri deve diventare, dialetticamente, anche un'altra cosa. Deve infatti diventare unità politica interna alla linea di combattimento, deve diventare prospettiva strategica unificante. In altre parole, i momenti più alti di attacco agli uomini e alle strutture del settore carcerario devono

-77-

potenziare al massimo l'unità dialettica tra il contenuto politico generale (l'attacco al cuore dello stato) con il contenuto concreto e particolare dell'attacco al settore specifico, secondo linee e obiettivi specifici, e secondo parole d'ordine che sappiano sintetizzare ogni volta i contenuti politici propri di ogni congiuntura. Solo così le azioni militari di disarticolazione possono avere immediata dimensione ed efficacia politica, e coerenza strategica di fondo. Solo così non ci saranno salti o vuoti che dividano le piccole dalle grandi azioni, e che dividano le grandi azioni tra di loro, lasciandole sciolte e sospese nell'astrattezza che hanno tutti gli interventi che non riescono a dialettizzarsi con la realtà presente, a calarsi in essa. Realtà che, nel nostro caso, è quella complessa del settore carcerario, nel quale direttamente si scontrano le strategie dello stato imperialista e l'irriducibile capacità di lotta e di analisi politica dei proletari prigionieri. E con tutto ciò, sempre, noi dobbiamo fare i conti, quando in questo settore facciamo qualcosa.

Sul piano dei contenuti generali dell'attacco, tenuto conto dell'esperienza militare e politica sin qui accumulata da noi e dai proletari prigionieri, sono punti centrali del nostro programma:

- la liberazione dei proletari prigionieri;
- la disarticolazione del carcere imperialista.

Tra liberazione e disarticolazione non esiste oggi una priorità o una subordinazione dell'una nei confronti dell'altra, se non nel senso assai preciso che la liberazione rappresenta il livello massimo della disarticolazione, e

-78-

la disarticolazione è una delle condizioni della liberazione. Esse non devono dunque più definire l'una il programma strategico (la liberazione), l'altra il programma tattico (la disarticolazione), quasi che tra le due ci fosse una sorta di gradualismo o di rapporto meccanico. In realtà dato il livello ormai raggiunto nel settore dallo stato imperialista, esse devono vivere in stretta unità dialettica nella nostra pratica di combattimento: saranno le condizioni oggettive, le possibilità concrete che definiranno di volta in volta quale momento privilegiare, e quindi tattica da seguire. Importante non è dunque di per sé l'una o l'altra: liberazione sì, liberazione no (col rischio di correre dietro, senza alcuna chiarezza e capacità di direzione politica e in modo del tutto episodico, a ogni progetto in merito), oppure l'altra: distruzione sì, distruzione no ... Importante è capire fino in fondo che la contro-rivoluzione preventiva ha assunto nel settore carcerario la forma della strategia differenziata, e che la strategia differenziata costituisce il cuore -strategico, appunto di tutte le pratiche di annientamento che a vari livelli lo stato mette in opera contro il proletariato prigioniero. Sì che noi dobbiamo assumere in questa congiuntura la parola d'ordine generale:

GUERRA ALLA STRATEGIA DIFFERENZIATA, PER LA LIBERAZIONE DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO E PER LA DISARTICOLAZIONE DEL CARCERE IMPERIALISTA.

Questo comporta una scelta: quella di concentrare l'attacco contro i punti forti della ristrutturazione carceraria, quindi quella di avere come punto centrale di riferimento le carceri speciali, nelle quali si realizza oggi il massimo della differenziazione e della strategia d'annientamento.

-79-

mento. E' da queste carceri, del resto, che negli ultimi anni sono venute le esperienze più alte e significative di lotta (Favignana, Asinara, Termini Imerese), ed è contro questo circuito che va oggi rovesciato il massimo di capacità distruttiva che l'O. può esprimere.

I percorsi della disarticolazione sono pressoché infiniti, come ci insegna la pratica dei Comitati di Lotta, e non sta a noi tentare di elencarli, o di spiegare come essi, caso per caso, possano far vivere nell'immediatezza dello scontro il contenuto strategico ultimo: la liberazione e la distruzione di tutte le galere!

Nel concreto, è ormai ben chiara davanti a noi, nel suo preciso significato politico, una serie di obiettivi, contro i quali va portata una linea di attacco coerente, che deve tradursi in uno stato d'assedio stabile del carcerario secondo il principio: "colpire al centro e logorare e disarticolare la periferia". Ciò vuol dire:

colpire i vertici del Ministero di Grazia e Giustizia;
i vertici della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena; i vertici delle agenzie imperialiste nazionali e internazionali che in stretta collaborazione reciproca hanno guidato e guidano la ristrutturazione nel settore carcerario, elaborando le direttive generali e le tecniche più criminali e sofisticate con le quali controllare e annientare il proletariato prigioniero;

colpire i direttori delle singole carceri e l'intero staff di esperti che a vario titolo applicano quelle direttive, e collaborano quotidianamente alla loro elaborazione e al loro aggiornamento;

-80-

colpire la magistratura di guerra e i CC, che in modo sempre più integrato conducono le loro campagne di guerra, e s'incaricano in prima persona dell'isolamento e della tortura dei compagni catturati e tra cui si annidano i gruppi operativi speciali; colpire i nuclei che assicurano la militarizzazione attorno alle carceri e nel territorio circostante;

colpire il corpo degli agenti di custodia, a partire dal Comando Centrale e dai Comandi Regionali, e in particolare il sistema dei marescialli e dei brigadieri, ai quali spetta di tradurre le direttive superiori in pratica giornaliera di sorveglianza, di spionaggio, di violenza;

colpire il grande carcere metropolitano nei suoi uomini e nelle sue strutture, quale primo anello della catena della differenziazione, attuata scientificamente in forme multiple nei suoi bracci e nelle sue sezioni, e quale generale strumento di controllo e distruzione dell'antagonismo proletario. Colpirlo, per destabilizzare l'intero sistema della differenziazione e mettere in crisi anche il circuito degli "speciali".

Oggi, questa linea di attacco dà corpo alla nostra strategia di disarticolazione del settore e di liberazione dei proletari prigionieri, ed è dunque tutt'altra cosa da un "programma inventato", perché in essa si riassumono e si moltiplicano le esperienze e le indicazioni di lotta che sono ormai patrimonio della nostra O. A questa linea hanno dato contributi determinanti i proletari prigionieri, i quali l'hanno articolata entro i contenuti del Programma

-81-

Immediato e l'hanno calato nelle forme organizzative dei Comitati di Lotta. Ma -quel che più conta- l'hanno fatta vivere attraverso gli attacchi disarticolanti che hanno saputo portare contro le carceri speciali, e in particolare contro una di queste, che rappresenta il punto più alto della ristrutturazione, il cuore della strategia differenziata, quella in cui l'isolamento e la tortura sono tornate a distruggere fisicamente, nel modo più diretto e brutale, i prigionieri che vi sono rinchiusi: l'Asinara. La nostra linea deve dunque trovare là il suo punto materiale di coagulo, oggi storicamente acquisito alla coscienza di tutti i proletari prigionieri nei suoi contenuti immediati e nella sua portata strategica. Dobbiamo perciò raccogliere la parola d'ordine: **CHIUDERE CON OGNI MEZZO L'ASINARA!**, e farla vivere da subito come contenuto unificante dei nostri attacchi. Solo così le lotte per il Programma Immediato negli altri campi potranno riavere l'ampiezza e il respiro di un attacco complessivo alla strategia dello stato imperialista. Solo così, insieme ai proletari prigionieri, potremo cominciare a realizzare concretamente il nostro programma.

E' proprio questa capacità di assediare stabilmente il carcere dall'interno e dall'esterno, e di colpire il cuore del progetto nemico in modo da impedire alla strategia differenziata di funzionare, che ci permette di mettere all'ordine del giorno il contenuto centrale e irrinunciabile del nostro programma:

LA LIBERAZIONE DI TUTTI I PROLETARI PRIGIONIERI!

GUERRA ALLA STRATEGIA DIFFERENZIATA, PER LA LIBERAZIONE DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO E PER LA DISTRUZIONE DEL CARCERE IMPERIALISTA!!

-82-

III. L'UNICA TRANSIZIONE POSSIBILE E' PER IL COMUNISMO

Nel sistema imperialista delle Multinazionali i rapporti di produzione capitalistici non caratterizzano più il sistema dominante, ma sono ormai estesi, generalizzati su scala planetaria. Questo richiede un profondo riadeguamento nella teoria comunista, che sia il riflesso di questa comprensione: l'unica transizione possibile è ormai quella verso il comunismo.

In passato, il programma di transizione si traduceva in una serie di mediazioni rese, oltre che necessarie, possibili dalle leggi dello sviluppo storico nell'ambito del capitalismo. La liberazione delle forze produttive vedeva il suo primo passo nella loro emancipazione, ossia nel loro sviluppo. E questo sia prima che dopo la presa del potere da parte delle forze rivoluzionarie. La strategia del socialismo elaborata dai comunisti è sempre stata sostanzialmente tutto questo, la risposta a simile questione.

E' per esempio assurdo andare a vedere nei tentativi di realizzazione della società socialista (URSS nei primi anni, la Cina fino alla sconfitta della rivoluzione culturale) un particolare modello economico diverso dal capitalismo, con una diversa funzione delle categorie di valore, mercato, accumulazione. La socializzazione dei mezzi di produzione vedeva il suo primo passo nella statalizzazione: quindi in pratica nella realizzazione di un contraddittorio capitalismo di stato. E questo, ovviamente, a prescindere da alcune idealizzazioni teoriche sulla transizione di allora, che qui stiamo mettendo in discussione; a prescindere dalle diverse tattiche con cui si è portata avanti l'accumulazione per formare l'industria di base, ecc. Ciò che storicamente ha contraddistinto la transizio-

-83-

ne socialista (dopo la presa del potere) sta soprattutto nella sovrastruttura: nel potere politico che assicura il processo — ancora capitalistico, anche se contraddittorio — di sviluppo delle forze produttive, evitando che questo processo rafforzi la vecchia classe dominante sotto nuove forme. Dunque ciò che in teoria definisce il socialismo come fase transitoria è la dittatura del proletariato, con il suo corollario: "mettere in piedi uno stato costituito in modo che cominci subito a sparire e non possa fare a meno di sparire" (Lenin).

A maggior ragione si riscontrava questo carattere di "mediazione" nel programma rivoluzionario di transizione prima della presa del potere. Basti pensare al carattere della rivendicazione sindacale, salariale, o normativa che sia. Nella teoria socialista, l'operaio scopre il suo ruolo di merce, afferma i suoi bisogni materiali in un'ottica di classe: ma a partire dal fatto che è possibile uno spazio socio-economico nell'ambito dello sviluppo capitalistico, ambito che si traduce per gli operai in modifiche della professionalità, nella sua modernizzazione.

Ma oggi i sindacati non sono istituzioni del capitale solo per la logica evoluzione delle loro storiche vocazioni trade-unioniste; i revisionisti non hanno osato di essere riformisti per un repentino tradimento. Il trade-unionismo e il suo corrispettivo politico, il riformismo, erano ancora delle politiche operaie, per quanto non rivoluzionarie e coincidenti con un settore della borghesia. E' ora oggi, invece, non esiste più lo spazio sindacal-riformista inteso per quel che è realmente, non solo ideologicamente: briciole da dare alla classe via via che aumenta la torta del capitale. Non c'è dunque nessuno spazio socio-economico

-84-

mico dove, all'interno di questa società, si possa realizzare un interesse proletario che nella sua ambiguità politica, ma non per questo meno concretamente compiuto, prefiguri al tempo stesso la società futura. Tutti i temi della transizione vivono già nell'immediatezza dello scontro di classe, sono inscindibili dalla lotta per i bisogni immediati del proletariato. I quali, a loro volta, per essere affrontati, non si possono scindere da una visione comunista, che nella sua tattica d'organizzazione e di lotta sappia tradursi in una via che rompa gli attuali rapporti di produzione. Di conseguenza, non c'è nessun programma di "sapore socialista" realizzabile in questa società, basandosi su una piattaforma più avanzata di quella della classe dominante o della "opposizione" PCI-sindacati: istituzioni queste ormai addette a rappresentare le istanze borghesi dentro il proletariato. Il programma proletario richiede la rottura dei rapporti di produzione: deve diventare programma comunista, e non più "progressivo" rispetto a una presunta timidezza evoluzionista di un riformismo che è morto. La transizione al comunismo si pone quindi come necessità storica, vissuta come tale da milioni di uomini. Ma questa transizione a una società comunista possiede le basi materiali per essere oltre che necessaria anche possibile?

A differenza del '17 sovietico o del '49 cinese, nella metropoli imperialista contenuto e forma della rivoluzione proletaria coincidono perfettamente. Ciò significa che qui è effettivamente data la condizione materiale per eliminare, insieme al rapporto di capitale, anche la maledizione del lavoro sfruttato. Sono date cioè le condizioni materiali per il passaggio epocale dalla "comunità illusoria" alla "comunità reale", dalla divisione del lavoro al pieno

-85-

sviluppo dell'individuo sociale.

Certo, come il sistema dell'economia borghese si è venuto sviluppando passo a passo, così avviene anche per la sua negazione, che ne è il risultato ultimo: ma questa negazione è qui immediatamente transizione rivoluzionaria al comunismo.

L'enorme sviluppo delle forze produttive capitalistiche costituisce la base contraddittoria di questo processo. Mentre, infatti, sapere scientifico e applicazioni tecnologiche sono ostinatamente usati per distillare plusvalore e controllare la classe operaia, la dinamica interna del sistema spinge inesorabilmente verso trasformazioni "impensabili" per la borghesia imperialista. È quei rapporti di produzione e quella rielaborazione delle forze produttive che la classe dominante è costretta a impedire sono condizioni imprescindibili di superamento della crisi e della liberazione proletaria.

In questa contraddizione si forma ed emerge il proletariato metropolitano come soggetto rivoluzionario, come espressione sul terreno politico dei rapporti sociali di produzione in gestazione, latenti, possibili, costretti ad esercitare una pressione virtuale sui rapporti di produzione operanti.

Rapporti di produzione in gestazione che, tuttavia, interiorizzandosi in ciascuna avanguardia proletaria, ne rimodellano in continuazione la struttura della coscienza alludendo a una trasformazione radicale: all'uomo sociale, collettivo, ricomposto nelle sue molteplici pratiche. Rapporti sociali di produzione in gestazione il cui carattere radicalmente rivoluzionario è fondamento del programma di transizione al comunismo e che, perciò, definiscono

-86-

la pratica della ribellione, anche armata, per la loro instaurazione, come la forma di esistenza sociale più avanzata oggi possibile nella metropoli imperialista.

Tutto questo rende, nelle attuali condizioni storiche, la transizione al comunismo necessaria e possibile. Quando diciamo "possibile" non intendiamo che sia realizzabile qui e oggi qualche frammento di comunismo, o nelle pratiche di riappropriazione delle merci o in una sorta di riorganizzazione individuale del lavoro, ecc. Questo finisce per essere soltanto una parodia del comunismo. Intendiamo dire invece che la transizione al comunismo è oggi possibilità materiale di guardare il presente con gli occhi del futuro, di vedere in ciò che esiste ciò che sarà, ed è anche possibilità di fissare, attraverso la critica del modo di produzione capitalistico, i contenuti del programma di transizione. Ciò d'altra parte non può avvenire senza fissare nel contempo il percorso storico — che attraversa una intera epoca — che la sua realizzazione presuppone.

La concezione del potere proletario armato è il punto dal quale dobbiamo partire. Il sistema del potere proletario armato — nella sua ambivalenza: Partito Combattente e Organismi di Massa Rivoluzionari — nell'evolversi dello scontro di classe cresce e si afferma accumulando il potenziale proletario. Il potere proletario armato è esercizio di potere che trova il suo compimento nella conquista e nella distruzione dello stato borghese, cioè nel pieno dispiegamento della sua forza nella forma della sua dittatura. La categoria politica della dittatura del proletariato è e rimane un momento fondamentale del cammino per la trasformazione comunista della società.

Non si tratta di concepirlo come un momento magico che,

-87-

basta aspettare, prima o poi arriverà, ma come l'esercizio pieno e dominante di un potere politico che ha soppiantato quello della borghesia. Quello che oggi affermiamo è che la dittatura del proletariato non è un momento di passaggio per la realizzazione di qualche conquista "socialistica" (mediata, cioè della necessità dell'accumulazione capitalistica), ma è condizione per una diretta e immediata transizione al comunismo.

Potere proletario armato, dittatura proletaria per la transizione rivoluzionaria al comunismo!

Infatti, per immaginandolo in un contesto storico più avanzato, che senso avrebbe oggi proporre piattaforme socio-economiche di carattere generale? Quelle dei sindacati e dei revisionisti, per esempio, grazie chiedono poco: chiedono niente e contro i proletari. Compito dei comunisti è dunque un altro.

In ogni situazione specifica vissuta dai proletari, la lotta per gli interessi immediati, per soddisfarli, è qualcosa di diverso da ieri. Compito dei comunisti è di cogliere questo "diverso". C'è un unico bisogno che obiettivamente necessita questi interessi, ed è anzi il bisogno politico del comunismo. Lo sviluppo dell'organizzazione del lavoro produce solo controllo e disoccupazione, mentre il problema operaio, ormai, è il superamento della divisione del lavoro. La nocività mortale nasce da impianti moderni: l'unica soluzione complessiva sta in un diverso rapporto dell'uomo con la produzione e la natura.

Questi interessi, per andare avanti, hanno perciò bisogno di una capacità politica che sappia far emergere la necessità del comunismo in ogni situazione particolare, e dunque in forme d'organizzazione che costruiscono il potere

-88-

proletario, e nella loro capacità di rovesciare gli attuali rapporti di produzione.

La funzione del partito è di essere questa "capacità politica" di far vivere la lotta in ogni situazione di classe come parte di un programma generale di transizione al comunismo; essere con la propria pratica d'avanguardia e con le sue indicazioni a livello di massa il punto di riferimento che riesce a dare questo significato concreto a ogni specifica situazione di classe.

- 95 -

IV. ORGANIZZARE LE MASSE PROLETARIE SUL TERRITORIO DELLA LAVORATA ARMATA PER IL COMUNISMO. COSTITUIRE I NUCLEI COMUNITARI DI RESISTENZA

Le condizioni di vita e di lotta delle masse sono molto cambiate. Dobbiamo sbarazzarci degli schemi che abbiamo ereditato da una tradizione politica adeguata a una vecchia situazione storica, che ora è bruscamente cambiata. Come abbiamo già detto, non c'è più alcun sbocco riformista alle tensioni e alle lotte che il proletariato esprime. La prima conseguenza è che si è chiusa la possibilità dell'autonomia di classe di sfruttare come per il passato la contraddizione fra due strategie capitalistiche, in particolare, la contraddizione sindacato-padronato, che oggi si è ridisposta (pur con numerose sbavature) all'interno di un'unica strategia controrivoluzionaria, dove gli uni e gli altri si trovano sostanzialmente uniti nel realizzare la ristrutturazione.

Il secondo aspetto concerne la natura della repressione. Il suo carattere preventivo è sempre stato rivolto, soprattutto, alla possibilità di estensione delle lotte. Rispetto alla singola lotta, la repressione in genere è arrivata dopo, invece che prima, per impedire che le cose diventassero troppo serie per l'assetto del dominio. Solo allora la repressione era rappresentata direttamente dallo stato, poiché dalle concezioni derivate dalla libera concorrenza sul mercato, esso si manteneva formalmente neutrale nel rapporto diretto operai-capitale, almeno finché la situazione restava di "normale amministrazione": quando riguardava cioè la contrattazione del prezzo della forza-lavoro (nei limiti del necessario sviluppo della professionalità) e non il potere.

-90-

L'autonomia della lotta di classe si è dunque storicamente determinata, in un lungo periodo, come capacità proletaria di "forzare" le possibilità offerte dalla stessa "legalità" del sistema. Quindi oggi, ogni lotta, seppur parziale e circoscritta, può nascere solo se riesce a scavalcarè (o a eludere) l'insieme degli impedimenti sindacali-patronali-statali che le si frappongono. E quando la spontaneità delle masse riesce a creare (battendo il sindacato, ecc.) le condizioni di unità su cui sviluppare la lotta per i bisogni immediati, questa lotta raggiunge istantaneamente un tetto. Essa si configura immediatamente come scontro di potere rispetto al quale il movimento di massa stenta a mantenere l'offensiva. Sebbene lo scontro di potere viva oggettivamente nella sua immediatezza, non esistono ancora i livelli di organizzazione sufficienti a poterlo interpretare. Su questo piano il movimento di massa è pressoché all'anno zero.

Accade quindi che le iniziative di lotta intraprese dai vari segmenti di classe, che, seppur con varia intensità e frequenza, percorrono tutto il proletariato, si arrestano di fronte alla possibilità-necessità di affrontare "disarmati" lo stato impericista. Il culo di sacco entro cui la controrivoluzione preventiva sembra avere imbottigliato l'autonomia proletaria è però solo apparente.

In realtà, la soggettività proletaria comincia a misurarsi e a realizzarsi su questo nuovo terreno. Ed è qui che va valutato il suo carattere offensivo, poiché offensivo può essere solo ciò che si forma sulle novità della fase attuale. Se di fronte allo sfascio completo delle forme organizzate tradizionali del proletariato sono scomparse persino le istanze politiche più elementari, se viene permessa e

-91-

considerata legale solo la lotta che non serve in alcun modo ai proletari, è scomparso rapidamente e definitivamente il vecchio, ma altrettanto rapidamente ha cominciato a nascere il nuovo. I proletari più coscienti e combattivi, le vere avanguardie delle masse, hanno cominciato a misurarsi con il problema che si pone sul tappeto: ricostruire, nelle nuove condizioni, la capacità del movimento di massa di riprendere l'offensiva.

In questo senso va valutata la vasta mobilitazione che si è verificata quasi ovunque nel movimento di classe (dalle grandi fabbriche ai quartieri), intesa a riallacciare, a partire dalla clandestinità, i fili di una rete proletaria che sappia riappropriarsi della capacità di lotta e di antagonismo che le mutate condizioni avevano distrutto nella vecchia forma.

Il carattere di massa di questi primi momenti di organizzazione sta in questo: sono la prima espressione organizzata e stabile dei caratteri offensivi della resistenza di massa alla ristrutturazione. In quanto forme organizzate della resistenza alla ristrutturazione che si materializzano nell'immediato di ogni situazione di classe, rappresentano il massimo dell'offensiva oggi esprimibile dalle masse. E' un fiore destinato a crescere per la ricchezza del terreno su cui nasce. In tutti i momenti di lotta aperta che si sono verificati di recente (dagli scioperi FIAT, Alfa ecc., alle lotte dei lavoratori dei servizi, alle esplosioni sociali tra i proletari del Sud) si è espressa una componente antagonista che ha mantenuto e ricreato una continuità dello scontro in mille episodi di resistenza quotidiana alla ristrutturazione. Questi comportamenti sono diventati un immenso fenomeno di "riorganizzazione sot-

-92-

terranea" di migliaia e migliaia di proletari che la contraguerriglia psicologica deve riconoscere, seppure con le parole velenose della mistificazione. In realtà, questo fenomeno apre la possibilità di lottare stabilmente nella fase della controrivoluzione preventiva, poiché non si tratta di un arretramento in difesa dei livelli precedenti, ma di un adeguamento a quelli nuovi con una capacità autonoma di organizzazione. L'agitazione e la propaganda clandestina, le mille piccole azioni combattenti, il sabotaggio continuo alla struttura produttiva e di controllo, la pressione e l'accerchiamento contro le gerarchie militarizzate, il rigetto e il crescente isolamento degli apparati sindacal-revisionisti, sono il dato caratteristico fondamentale della lotta di classe in quest'ultimo periodo. Cogliendo questo dato essenziale, dobbiamo lanciare nel movimento di classe la parola d'ordine:

COSTRUIRE I NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA

in quanto embrioni degli organismi che nascono dalle masse e, per il modo offensivo di collocarsi nello scontro, organismi di massa del potere proletario.

Ciò che dà valore a questa parola d'ordine non è tanto la consistenza numerica che i nuclei possono avere, là il fatto che sanno unire già oggi in una pratica di massa il politico al militare in forme clandestine, interne a un processo di resistenza di massa alla ristrutturazione. Questo perché nella fase attuale solo la lotta armata può esprimere compiutamente l'antagonismo proletario: è la sola strategia che nelle attuali condizioni storiche possa dirsi rivoluzionaria. Ne consegue che la costruzione del Partito Comunista Combattente non può darsi separando il politico dal militare, come separazione dei due aspetti.

-93-

Questo, deve essere chiaro, vale anche per gli organismi di massa rivoluzionari. Nella guerriglia, in cui non c'è separazione fra una fase politica (precedente) e una militare (presa del potere), gli organismi rivoluzionari delle masse non sorgono alla vigilia dell'insurrezione, ma nel corso di un intero periodo storico in cui la crisi economica e politica si accentua, e la lotta armata si intensifica, e si caratterizzano insieme come organismi politico-militari. Anche per quanto riguarda la clandestinità delle varie forme che l'organizzazione assume all'interno delle masse, cogliamo un segno dell'avanzata nella costruzione del potere proletario. Il concetto di clandestinità è legato a una concezione politica offensiva dello scontro e dell'organizzazione che deve guidarlo. Clandestinità vuol dire organizzarsi perché la lotta non si fermi alla prima ventata repressiva, altrimenti è solo la repressione a stabilire il tetto del programma rivoluzionario e chi lo deve condurre. E' chiaro altresì che le forme che assumono i momenti di organizzazione delle masse non sono legate a uno schema rigido e immutabile, ma al contrario si modellano a seconda delle condizioni particolari, delle specifiche possibilità che i vari momenti presentano.

Ma non dobbiamo confondere la forma con la sostanza. E nella sostanza noi dobbiamo vedere con chiarezza che il "nuovo" sta proprio nell'estendersi e nel rafforzarsi della rete sotterranea dentro il tessuto proletario, il sedimentare di primi momenti di organizzazione stabile quali punti di partenza di organismi propri delle masse che si misurano con la capacità di combattere la ristrutturazione, e di costruire il potere proletario armato.

Ma non si può ridurre il problema dell'organizzazione delle

-94-

masse a un problema esclusivamente organizzativo. Si tratta di definire i contenuti di un programma che tenda a riunificare la classe, che sia fin da subito mobilitante. Che cosa vuol dire questo? Nelle masse vivono tensioni, lotte, espressioni multiformi di antagonismo generate dalla crisi, che hanno la loro origine nelle condizioni materiali quotidianamente vissute. "Gli uomini si pongono, in genere, solo i problemi che possono affrontare e risolvere", e non c'è dubbio che le masse proletarie questo fanno, e lo fanno spontaneamente, senza l'intervento di nessuno. Ma se le contraddizioni affrontate giorno per giorno dalle masse proletarie generano la lotta spontanea, il processo che porta alla elaborazione del programma immediato su cui mobilitarle e farle combattere non è altrettanto spontaneo e automatico.

Va capito innanzitutto che il punto di partenza è la lotta spontanea (a volte soltanto tensioni, esplicite o latenti), perché in essa vi sono già tutti gli elementi politici, i contenuti specifici del programma immediato valido per i diversi strati del proletariato metropolitano. Non c'è dunque da inventare niente su questo piano, ma bisogna invece cogliere con intelligenza politica quel che già esiste nella spontaneità delle masse e trasformarlo in progetto lucido e coerente, in piattaforma politica unificante sulla quale imperniare la costruzione dei livelli di mobilitazione delle masse e delle articolazioni del potere proletario.

Facciamo un esempio: Alfa Romeo, reparto verniciatura. Nei mesi scorsi, gli operai di questo reparto hanno sviluppato una lotta sul salario: in concreto, volevano il passaggio automatico di categoria. La lotta è stata dura perché que-

-95-

sta esigenza non rientra né tanto né poco nei piani di ristrutturazione di Massaccesi e, quindi, ci si è trovati contro tutto l'apparato controrivoluzionario: la direzione, il sindacato, e infine la Digos. Le Brigate Rosse si sono dialettizzate con tutta la fabbrica, e con questa lotta in particolare, con un insieme di iniziative politico-militari di propaganda armata (opuscolo n° 8, azione Dalleria, ecc.). Nella lotta della verniciatura, che indubbiamente coglie uno dei nodi della ristrutturazione, vive anche materialmente uno dei contenuti operai affermatasi in dieci anni di lotta: l'aumento uguale per tutti. Questa parola d'ordine, sempre presente in tutte le lotte per il salario, è intesa a riunificare la classe, a rompere l'artificiosa stratificazione operaia ottenuta dal padrone attraverso la differenziazione salariale. Non solo, ma vediamo che, pur interpretando un bisogno reale e immediato (più soldi), allude a una società diversa, fondata su altri principi. Una società in cui il valore sociale del lavoro non si misura con il denaro con cui ti pagano, ma in cui, al contrario, ribaltati i rapporti di produzione, si può e si vuole vivere fra uguali, secondo il principio: "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni".

Non si creda che questa interpretazione della lotta della verniciatura sia una "forzatura", un voler mettere un cappello politico troppo grande a una lotta troppo piccola. E' l'insieme di queste cose che i comunisti devono saper leggere e valorizzare dalla lotta spontanea delle masse. Occorre rielaborare i contenuti di ogni lotta contro la nocività, i ritmi, per il salario, ecc., per metterne in evidenza lo scontro di potere, la carica sovversiva che li

-96-

anima contro i rapporti di produzione. Da questa operazione politica nasce il programma immediato, che parte sì dalla spontaneità, ma la trasforma in movimento organizzato e cosciente. Senza questa operazione politica la spontaneità nasce e muore, rinasce e riuore, come sempre è avvenuto, e non produce affatto né programma né altro. D'altro canto, senza programma immediato è impossibile che nascano, si sviluppino e diventino potenti gli organismi di massa rivoluzionari. Se oggi cominciano a esistere gli embrioni di questi organismi (i Nuclei Clandestini di Resistenza), essi troveranno le ragioni della loro esistenza e della loro evoluzione solo in un Programma Immediato, che sappia essere sintesi politica e proposta mobilitante in dialettica con le condizioni di vita delle masse. Occorre quindi farsi carico, da parte del Partito Comunista Combattente, per ogni segmento di classe e approfondendo l'analisi delle lotte rivista alla luce della necessità di elaborare i programmi immediati, della capacità immediata di ciascuna componente di lottare per i propri bisogni. In altri termini, il programma immediato non è un programma economico-rivendicativo, ma un programma politico che fa vivere le esigenze e i contenuti generali dello scontro in stretta aderenza alle necessità immediate che questo scontro esprime in ogni concreta situazione di classe.

Con chi si elabora un programma immediato? Sono i proletari più attivi e combattivi delle masse che devono essere mobilitati in questo lavoro. E' all'interno della costruzione degli organismi di massa rivoluzionari che la dialettica deve essere sviluppata a questo scopo. Il compito del Partito deve essere quello di favorire, sollecitare, supportare attraverso la sua azione, la sua iniziativa militante, la definizione chiara, esplicita, concreta degli elementi

-97-

che costituiscono il programma immediato. Favorire, sollecitare, supportare la mobilitazione possibile per il suo raggiungimento. Il compito della Brigata di fabbrica, di quartiere, di campo è principalmente questo. Il militante delle Brigate Rosse deve oggi qualificarsi nella classe come dirigente attivo di questo processo.

Lo scontro tra rivoluzione e controrivoluzione si gioca essenzialmente su questo terreno. Per la guerriglia, vuol dire conquistare e mobilitare le masse sul terreno della lotta armata per il comunismo. Per lo stato imperialista, annientare questa possibilità. Il Partito Comunista Combattente misurerà quindi la sua capacità di essere tale principalmente nel ruolo che saprà giocare nella direzione di questo complesso lavoro: nella capacità che avrà di legare indissolubilmente e strategicamente il programma generale di transizione al comunismo con i programmi immediati e con gli organismi che ne sono i portatori.

"Brigate" e "Nuclei Clandestini di Resistenza" non sono dunque rispettivamente espressioni della "sfrategia" e della "tattica" della rivoluzione, ma articolazioni strategiche di un unico processo di costruzione del potere proletario armato. Nella dualità che assume il processo di costruzione del potere proletario, i Nuclei Clandestini di Resistenza non sono organismi di partito. Mentre le Brigate sono gli embrioni del partito come cellule politico-militari, i Nuclei sono gli embrioni degli organismi di massa del potere proletario.

Le Brigate raccolgono quella parte dell'avanguardia di classe che porta avanti il programma generale rappresentato dall'agire da partito; i Nuclei tendono a raccogliere l'avanguardia di classe nel suo complesso (e quindi nelle

-90-

sue varie componenti non solo sociali ma anche politiche), per essere espressione del programma generale nella realizzazione dei programmi immediati. Ossia, strategia applicata a una particolare situazione di classe del proletariato. La dialettica esistente fra questi diversi livelli autonomi è quella esistente fra due momenti inversi: dal generale al particolare per gli embrioni del partito; dal particolare al generale per gli embrioni degli organismi di massa rivoluzionari. E' lo stesso tipo di rapporto che c'era -per fare un paragone- tra Sovieti e Partito Bolscevico. Ma l'analogia si ferma qui, perché oggi, in una situazione storica molto diversa di "capitalismo maturo", mutano gli obiettivi, i quali perdono il loro carattere intermedio rispetto allo sviluppo capitalistico che allora si presentava come necessario. Muta quindi il loro carattere spesso "difensivo" dal punto di vista proletario: mutano ancora, quindi, come abbiamo visto, le caratteristiche di questi organismi, che non scindono il politico dal militare.

Il lavoro di massa delle BR nell'attuale congiuntura

Via via che la guerra di classe avanza, via via che cresce il movimento rivoluzionario, si evolve e cambia la fase in cui si connota lo scontro. Non c'è mai staticità o ripetitività nello scontro, ma dialettica, che sposta continuamente in avanti la contraddizione: la classe abbatte e supera le vecchie barriere, conquista e si attesta a un nuovo livello. L'organizzazione rivoluzionaria, il Partito, deve saper adeguare la sua linea politica alle nuove esigenze, deve ridefinire la sua funzione partendo sempre da

-99-

una strategia complessiva, ricalibrando i compiti che deve assolvere. Ciò gli è possibile solo tenendo ben chiari e fermi i propri riferimenti strategici, solo se sa reinterpretare alla luce delle nuove esigenze i propri principi politico-organizzativi. L'insieme dei principi politico-organizzativi dell'Organizzazione non deve essere un corpo imbalsamato esposto in una bacheca di cristallo, perfettamente conservato ma irrimediabilmente morto. Deve essere al contrario materia viva, sostanza cromosomica che modella l'Organizzazione nella sua evoluzione, che le consente di mutare e crescere mantenendo inalterati i caratteri distintivi fondamentali. A partire da queste considerazioni, è necessario ridefinire e riqualificare una struttura essenziale e insostituibile del nostro lavoro: il Fronte di massa.

Nella teoria dell'organizzazione delle BR i Fronti di Combattimento rispondono all'esigenza "di elaborazione e omogeneizzazione dei programmi di lavoro e di lotta in settori specifici". Questo, nella fase della propaganda armata (dove i compiti principali erano, ricordiamo in sintesi: radicare la necessità della lotta armata, disarticolare il progetto di costituzione dello SIM, costruire il Partito Comunista Combattente come indispensabile determinazione del potere proletario), ha dato origine a due strutture centralizzate di lavoro e direzione politica: il Fronte di lotta alla controrivoluzione e il Fronte logistico. Il lavoro di massa dell'O., in quanto finalizzato ai compiti sopradetti, percorreva tutto il corpo dell'O.; trovava impulso e proposizione da una parte, e centralizzazione dall'altra, nelle Colonne e nei due Fronti. Il lavoro di massa, pur non avendo strutture sue proprie (oltre alle

-100-

Brigate, ovviamente), anzi proprio per questo, riusciva a essere presente in tutte le strutture dell'O. e trovava in esse la centralizzazione necessaria. Propaganda armata e lavoro di massa in questo schema organizzativo, essendo due funzioni strutturalmente integrate, si compenetravano perfettamente senza che vi fossero frapposti steccati organizzativi. Questo era l'unico modo corretto per risolvere dialetticamente la necessità di far nascere e attecchire la lotta armata, e di lavorare nella classe per organizzare l'avanguardia del Partito.

Ora ci troviamo in una fase in cui possiamo definire i compiti dell'O., per semplicità di sintesi, in una parola d'ordine: conquistare le masse alla lotta armata; organizzare le masse in un articolato sistema di potere proletario armato. Il lavoro di massa dell'O. punta allora a qualcosa di più e sostanzialmente diverso che per il passato. Non si tratta cioè di una semplice estensione quantitativa o geografica, ma di un'evoluzione qualitativamente diversa. Non muta affatto il rapporto tra l'O. e il movimento, anzi la funzione del partito si rafforza e acquista ancor più valore: muta invece la qualità politica delle finalità e degli obiettivi del nostro lavoro di massa. Il nostro programma punta a organizzare strati di classe per la guerra civile, a favorire la nascita e la crescita degli organismi di massa rivoluzionari, alla mobilitazione per i programmi immediati, in dialettica con il programma generale, ecc. Questo conferisce al lavoro di massa dell'O. non solo una grande importanza (questa l'ha sempre avuta), ma una connotazione del tutto nuova che non può più essere compresa entro lo schema organizzativo della fase precedente. Si tratta infatti di articolare la linea politica dell'O. in riferimento specifico alle diverse componenti del pro-

-101-

letariato metropolitano, in aderenza ai loro bisogni immediati e strategici, alla dinamica particolare dei diversi momenti di lotta, ecc. Si pone quindi la necessità di approfondire l'analisi e l'elaborazione politica dal punto di vista di strati omogenei di classe (omogenei per condizione oggettiva), di produrre gli indirizzi politici in un'ottica di riunificazione dei programmi di lotta e di ricondurre questi a una strategia generale, tenendo conto della complessa dialettica esistente tra Partito e movimento. Il lavoro di massa dell'O. deve pertanto essere centralizzato in apposite strutture che possano assolvere a questo compito. Il FRONTE DI MASSA deve costituirsi come struttura centrale dell'O., nella medesima concezione che caratterizza sia il Fronte di lotta alla controrivoluzione che il Fronte logistico, i quali nell'attuale congiuntura conservano appieno la loro validità e la loro funzione. Dovendo centralizzare il lavoro di massa che l'O. svolge all'interno delle varie componenti di classe, le articolazioni del Fronte di massa sono conseguenti alla capacità che si avrà di penetrare e radicarsi all'interno di ogni componente proletaria. In questa prospettiva, possiamo già individuare e realizzare delle valide articolazioni, suddividendo il Fronte di massa in tre settori fondamentali: 1. Settore CLASSE OPERAIA E FABBRICHE; 2. Settore LAVORATORI DEI SERVIZI; 3. Settore PROLETARIATO MARGINALE.

-102- P

V. LA GUERRIGLIA NELLA FASE DI PASSAGGIO DALLA PROPAGANDA ARMATA ALLA GUERRA CIVILE ANTIMPERIALISTA

Non siamo più nella fase della propaganda armata e non siamo ancora in quella della guerra civile antimperialista.

La fase della propaganda armata è contraddistinta da questo: la guerriglia con la sua iniziativa politico-militare disarticola politicamente il nemico di classe. Avviene cioè che la guerriglia, individuando il "cuore pulsante" del progetto nemico, sferra i suoi attacchi per mettere a nudo di fronte ai proletari la sua natura, i suoi intenti, la sua inconciliabilità di interessi, e così facendo "batte la strada", "apre la pista" al movimento proletario. Collocandosi al punto più alto della contraddizione tra borghesia e proletariato, costituisce per quest'ultimo il punto di riferimento sul piano strategico; si traduce sul piano politico nella massima espressione dell'antagonismo di classe; apre dei varchi nella gabbia dell'oppressione capitalistica, così che la governabilità politica dei rapporti di produzione ne esce irrimediabilmente infranta, e prefigura la possibilità della distruzione definitiva del potere della borghesia. La guerriglia infrange la "pax imperialista", fa vivere al suo punto più alto lo scontro di potere in cui si esprime l'antagonismo della classe, dimostra che i tempi della rivoluzione proletaria sono maturi, e che questa non può essere recuperata neppure con tutte le mistificazioni di cui è capace la borghesia imperialista. In questa fase, pur essendo minoritaria, la guerriglia riesce ad essere l'interprete dei bisogni politici della maggioranza. Pur essendo come forza militare dispiegata ben poca cosa, riesce in quanto materializzazione organizzata della più alta coscienza proletaria, a con-

-103-

quistare spazi politici entro cui la lotta delle masse può avanzare. Disarticolazione politica vuol dire soprattutto questo.

Inoltre l'attacco guerrigliero, nella misura in cui è veramente indirizzato contro l'aspetto principale della contraddizione, provoca uno sconvolgimento tra le file nemiche: ne accentua le contraddizioni interne, divarica le differenti tendenze delle varie componenti del suo fronte, impedisce il ricomporsi dei conflitti intercapitalistici, rende tutto l'apparato ancora più disfunzionale. La fase della propaganda armata si contraddistingue quindi per l'esistenza della lotta armata come strategia possibile per il comunismo, e la guerriglia in sostanza propaganda se stessa. La tattica viene definita non tenendo in alcun conto i rapporti di forza militare, perché è scontato che essi pendono in modo soverchiante dalla parte del nemico, e il compito principale della guerriglia è quello di esistere: esistere come fatto politico.

La fase della guerra civile dispiegata è quella in cui la lotta armata costituisce il fronte di lotta principale della iniziativa delle masse. La mobilitazione delle masse si articola prevalentemente sul terreno della guerra, lo scontro di potere non è più solo proiezione politica dell'antagonismo di classe e prefigurazione di rapporti di forza possibili, ma è capacità di imposizione, è progressiva estrinsecazione della forza proletaria che distrugge il potere borghese, e attraverso la costruzione del sistema del potere proletario armato ribalta i rapporti di produzione esistenti. La fase della guerra è quella in cui le forme organizzate del potere proletario hanno la capacità di inchiodare il nemico senza via di scampo, di operare per la sua distruzione, di eroderne ogni spazio di agibilità.

-104-

politica e militare. La tattica in questa fase è principalmente determinata dai rapporti di forza militari (intendendo per militari i livelli di organizzazione costruiti, la loro capacità di mobilitazione delle masse, la disponibilità e il grado di capacità al combattimento raggiunto, ecc.), che diventano la determinazione principale del "fare politica" delle masse.

Abbiamo detto che non siamo ancora in una situazione di guerra civile dispiegata, pur essendo esaurita la fase in cui la propaganda armata era l'unica dimensione in cui la strategia della lotta armata potesse vincere. Ciò significa che ci troviamo in un momento di passaggio, che stiamo vivendo un periodo in cui le masse si approprieranno della lotta armata, un periodo in cui dovranno avvenire profonde trasformazioni, radicali innovazioni nel modo di "fare politica" (nel senso di incidere nei rapporti di forza) del movimento di classe. Ci troviamo nel momento iniziale della formazione degli organismi del potere proletario. Dire che non siamo ancora in piena guerra civile significa affermare che siamo all'inizio di un processo politico-militare che conquisterà nella sua interezza il proletariato alla lotta armata, intorno alla quale ogni segmento di classe potrà essere riunificato e mobilitato, edificando gli organismi della dittatura del proletariato. È quindi chiaro che non si verificherà alcun spostamento significativo nel senso della guerra civile se non attraverso una avanzata, passo dopo passo, delle condizioni soggettive, di coscienza, di organizzazione, che permetta al movimento di classe di trasformarsi in movimento di massa rivoluzionario e, in definitiva, di fare la guerra. Perché la guerra può essere fatta solo da grandi masse, e non dalla organizzazione guerrigliera, per quanto forte e organizzata essa

-105-

possa essere.

Qual è allora il compito della guerriglia in questo periodo che è a cavallo tra due fasi? Prima di tutto deve mantenere la funzione di propaganda armata: deve però proiettarla in modo diverso che nel passato. Lo scopo della propaganda armata ora deve essere quello di conquistare stabilmente gli spazi politici, i terreni di scontro in cui l'iniziativa possibile delle masse si possa incanalare, su cui la spontaneità della classe si trasformi in Programma Immediato, su cui la resistenza "passiva" alla ristrutturazione diventa offensiva e quindi istanza di azione. La propaganda armata deve cioè essere rivolta non più solo a "battere la pista" al movimento, ma a spianare, definendolo, il campo di battaglia, dove le varie componenti di classe combattono per la conquista del Programma Immediato. Laddove i proletari lottano per i propri bisogni, laddove le contraddizioni particolari enucleano i contenuti dell'iniziativa proletaria seppur informale o solo potenziale, l'azione di propaganda deve tendere a interpretare l'elemento di programma che dalla lotta stessa emerge, deve ricondurre i contenuti che si agitano nei momenti di scontro dentro un progetto unitario che ne elevi la capacità sovversiva e rivoluzionaria. L'azione di propaganda armata deve quindi essere di guida, perché si pone avanti (non sopra!) al movimento di massa, ma nello stesso tempo deve essere di supporto alla capacità e possibilità di mobilitazione e di combattimento del ~~del~~ Movimento Proletario di Resistenza Offensivo. Deve essere il vero, effettivo, concreto punto di riferimento al quale le forze impegnate alla costruzione organizzata di nuovi rapporti di forza con il nemico non guardano con astratto interesse e simpatia, ma per avere indicazioni valide nella loro condizione e

-106-

praticabili nell'immediato.

Questo ancora non basta. La propaganda armata deve avere la funzione di esplicitare, facendoli vivere nello scontro, gli obiettivi della trasformazione sociale di cui i comunisti sono portatori. Deve cioè essere rivolta a propagandare con chiarezza i principi, i contenuti, la logica e la teoria che stanno a fondamento della società che i comunisti vogliono costruire.

Qui facciamo una parentesi, per chiarire un modo di intendere questa funzione che riteniamo sbagliato. Taluni credono di essere comunisti, vogliono presidiare una ideologia perfettamente costruita, seguendo i sacri testi del marx-leninismo da tenere gelosamente custodita e accessibile solo ai pochi eletti che sono i membri del Partito. Per cui quest'ultimo illumina di tanto in tanto la scena buia dell'incerto di classe (alcuni lo fanno poco; altri dicono che bisogna farlo molto) con i portentosi raggi di un "comunismo" progettato a tavolino, sognato e prefigurato con la più pura delle astrazioni. Questo modo di intendere la questione porta a ridurre il problema della transizione al comunismo a una specie di dipinto psichedelico perfettamente pennellato con i colori dei sogni, che raffigura una società perfetta, idilliaca, altamente desiderabile per ciascuno perché ciascuno può pensarla come vuole. Questo porta a grandi discorsi vuoti, che non sono nient'altro che lo sfogo alle frustrazioni (e sono tante!) che la società capitalistica ci regala, e che ciascun proletario si porta dentro. Questo modo depravato di intendere la teoria comunista ha generato sin dal nascere del movimento operaio la più sciocca e inoffensiva delle deviazioni del marx-leninismo: l'ideologismo dogmatico, settario e gippottiano.

-107-

Noi crediamo invece che una società che muore — e la società capitalistica è in piena agonia — ha già in sé, nei sogetti sociali che la affossano, i nuovi valori che sostituiscono i vecchi, le nuove concezioni che stanno alla base di un nuovo mondo da costruire, così come le vecchie concezioni stavano alla base del mondo che scompare. Ma anche questo non si percepisce metafisicamente: vive nella lotta di classe, non al di fuori di essa. Ed è nella lotta che vive seppur solo come aspirazione, come negazione che nello stesso tempo proietta la possibilità di costruzione, il comunismo come "il movimento reale che modifica il presente stato di cose". Compito del partito è quello di essere la coscienza organizzata anche di questo, di saperlo vedere e raccogliere nel suo rapporto con le lotte del movimento reale, di legarlo con la sua capacità teorica di progettazione al disegno complessivo, non astraendo mai neppure per un istante dalla dinamica sociale che lo produce, di ributtarlo al movimento trasformato in arma potente se impugnata dai proletari che combattono. Inoltre bisogna tener conto che viviamo in questa società e non in un'altra, del tutto ipotetica, e quindi ne siamo il prodotto: siamo "uomini vecchi" e non "uomini nuovi". I comunisti devono affrontare la battaglia ideologica contro le vecchie concezioni trasformando anche se stessi e gli altri non con intimistiche elucubrazioni, ma come un aspetto della lotta di classe, e in essa ricercarne le verifiche.

Ritornando alla propaganda armata, è evidente che non è sufficiente fare "propaganda di comunismo" semplicemente con qualche slogan alla fine dei volantini, o anche parlando tanto, ma legando il programma generale di transizione al comunismo ai programmi immediati della classe, con uno

-108-

sforzo di interpretazione politica, con una operazione di partito. In questa fase la propaganda armata deve collocarsi con puntualità nella dialettica che deve esistere tra programma generale e programmi immediati. Al di fuori di questo esiste solo fantasia e astrazione, che come è noto sono cose diverse dal materialismo dialettico.

Se la propaganda armata è ancora uno dei compiti principali dell'O., pur rivista nella nuova luce, si dice anche che è cominciata la fase della guerra civile. Non c'è dubbio che il nemico è già pienamente sul terreno della guerra d'annientamento, mentre il fronte proletario antimperialista non si è ancora costituito. Significa allora prima di tutto che la guerra non è possibile rifiutarla. Il livello di scontro è dato, e chi pensa che sia possibile tornare indietro prima ancora che un opportunista è uno sciocco. Che significa accettare la guerra nella attuale fase di passaggio? Non è accettare lo scontro frontale: accettare questa logica è un suicidio politico e militare. Nell'attuale contesto ciò si riduce in pratica alla logica del colpo su colpo e della sola rappresaglia. E' una riduzione militarista dei termini dello scontro che si traduce sul piano politico in una forma di arroccamento. Infatti siamo all'inizio di una fase di transizione e non alla sua fine, e il passaggio del movimento di resistenza proletaria a movimento di massa armato non è un fatto spontaneo: in esso dunque dovrà qualificarsi tutta la capacità politica di costruzione del Partito Comunista Combattente. Dobbiamo passare all'offensiva, accettando il livello della guerra, ma sui terreni scelti dalla guerriglia. Tutta la partita si gioca nella capacità guerrigliera di operare questa selet-

-109-

tività!

Se il regime ha inferto colpi al movimento di classe e alle sue avanguardie combattenti, non è affatto il momento di stare sulla difensiva, ma, al contrario, di sferrare colpi dieci volte maggiori e più terrificanti nelle file della borghesia. Ma l'azione distruttiva - e sempre meno simbolica - vive militarmente in un programma politico di disarticolazione: se assume questo carattere distruttivo anche sul piano politico, è perché si pone come "punto di forza" di una possibile iniziativa di massa. Avviene perciò attraverso una selezione dei terreni politici dello scontro, dove la priorità è data dal loro carattere interno ai bisogni, alle lotte, alle tensioni delle masse proletarie.

ACCETTARE LA GUERRA, ATTACCARE IL CUORE DELLO STATO, FAR VIVERE I CONTENUTI DI DISTRUZIONE E DISARTICOLAZIONE MILITARE SVILUPPANDO UNA LINEA DI MASSA CHE DIALETTIZZI I CONTENUTI SPECIFICI DEI PROGRAMMI IMMEDIATI CON IL PROGRAMMA GENERALE DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO!

IN QUESTO COMPLESSO LAVORO ORGANIZZARE LE DUE DIVERSE DETERMINAZIONI DEL POTERE PROLETARIO: IL PARTITO COMBATTENTE E GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI!

E' evidente che questo è un compito difficile, ma non sono accettabili semplificazioni di sorta. La molteplicità degli aspetti che deve avere la politica della guerriglia non può essere ridotta a una sola valenza, che non sia in stretta connessione con le altre. Ogni scorciatoia condu-

-110-

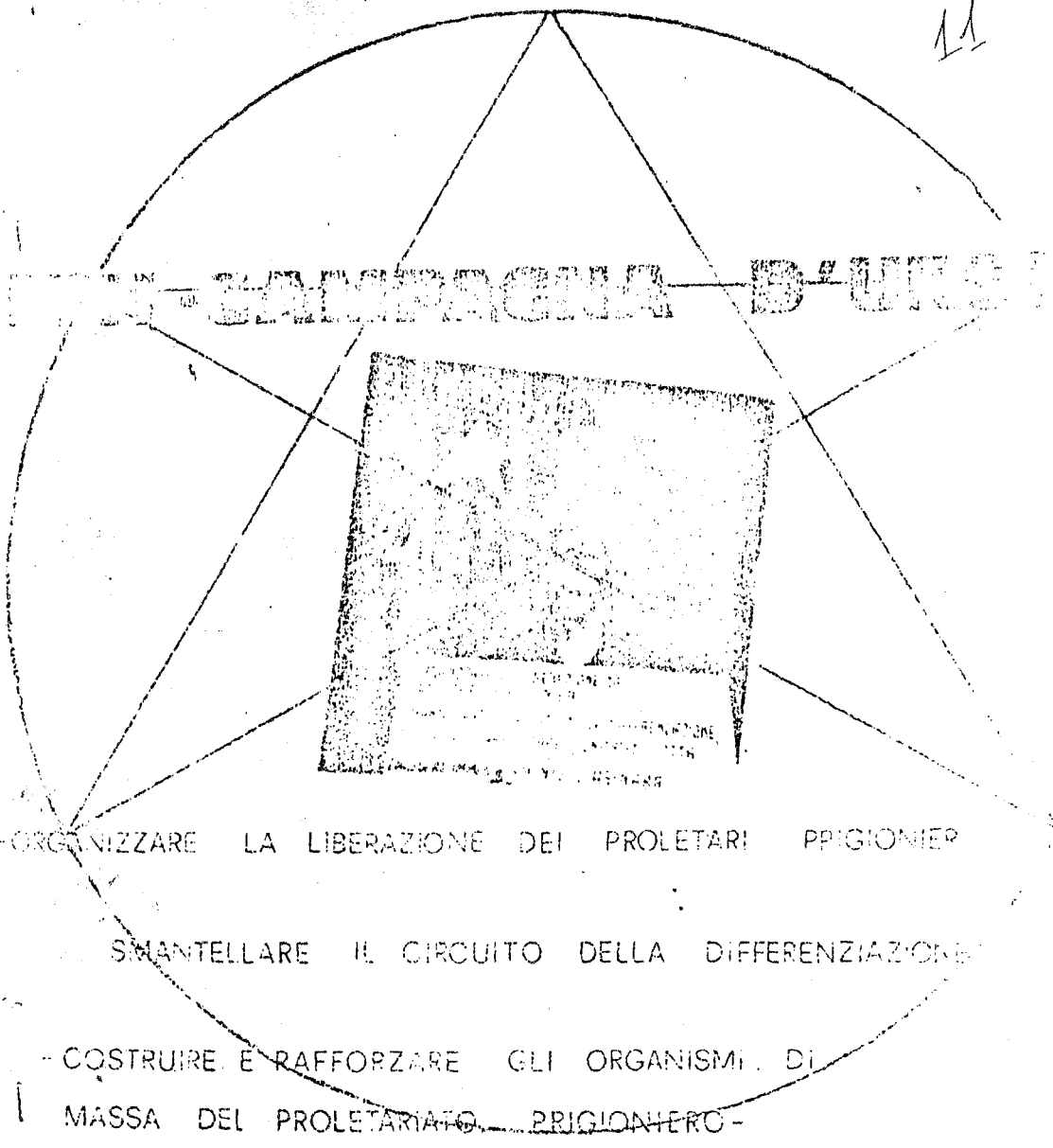
ce irrimediabilmente e in un tempo brevissimo alla sconfitta. Mentre se si accettano con coraggio i complessi compiti che spettano oggi alla guerriglia, l'avanzata, seppur lenta e faticosa, sarà inesorabile, la vittoria sicura.

.....

PER I CAPITALISTI CRISI VUOL DIRE GUERRA IMPERIALISTA E CONTORRIVOLUZIONE PREVENTIVA. PER I PROLETARI VUOL DIRE RIVOLUZIONE PROLETARIA, LA SOLA CHE PUO' SEPPELLIRE LA VECCHIA SOCIETA' CHE MUORE E GIA' OGGI COSTRUISCE NELLA LOTTA L'UNICO FUTURO POSSIBILE: IL COMUNISMO."

"DOBBIAMO ACCETTARE LA GUERRA E ATTACCARE IL CUORE DELLO STATO, FACENDO VIVERE I CONTENUTI DI DISTRUZIONE E DISARTICOLAZIONE DENTRO UNA LINEA DI MASSA CHE DIALETTIZZI I PROGRAMMI IMMEDIATI CON IL PROGRAMMA GENERALE DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO."

BRIGATE ROSSE



DICEMBRE 80 - GENNAIO 81

Ritornato a Roma il 7. IV, 81

81

OPUSCOLO N° 11. CAMPAGNA D'URSOPARTE PRIMA

- | | | |
|---|------|----|
| 1) Campagna D'Urso: bilancio del Fronte delle Carceri | pag. | 1 |
| 2) Campagna D'Urso: relazione della Brigata di Campo di Palmi | " | 30 |

PARTE SECONDA

- | | | |
|---|---|-----|
| 3) Documentazione: | | |
| a) I 10 comunicati delle Brigate Rosse | " | 43 |
| b) comunicato del CdL di Trani | " | 83 |
| c) comunicato del CUC di Palmi | " | 87 |
| d) diario della battaglia di Trani del comitato di lotta | " | 91 |
| e) relazione sulla cattura e tortura del compagno Iannelli | " | 114 |
| f) organigramma della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e di Pena del Ministero di Grazia e Giustizia (da interrogatorio di Giovanni D'Urso) | " | 117 |

1. PERCHÉ LE BRIGATE ROSSE ATTACCAO LE CARCERI.

Lottare contro le carceri significa, nell'attuale congiuntura, far vi vere uno dei punti fondamentali del programma comunista. Combattere per una società comunista vuol dire combattere per una società senza galere, in quanto il progetto rivoluzionario di trasformazione della società attraverso l'abolizione della schiavitù del lavoro salariato, oggi, non può non investire nella sua offensiva il settore carcerario che nel progetto di controrivoluzione preventiva dell'imperialismo ha il compito specifico di annientare le forze rivoluzionarie e di distruggere l'antagonismo di classe.

NE DISCENDE CHE LIBERTÀ PER TUTTI I PROLETARI PRIGIONIERI E DISTRUZIONE DI TUTTE LE CARCERI SONO MOMENTI ESSENZIALI DI UN PROGRAMMA COMUNISTA. PERCHÉ LA LIBERAZIONE DALLA SCHIAVITÙ DEL LAVORO SALARIATO PASSA ANCHE DALLA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI.

" Per far funzionare le sue fabbriche e mantenere il suo dominio, la borghesia deve far funzionare a pieno ritmo le sue prigioni. Quando la borghesia vuota le fabbriche riempie le galere, quando vuole terrorizzare i proletari che si oppongono ai suoi piani affida questo messaggio all'infame sistema dei campi di concentramento" (comunicato n° 2)

E' la dinamica stessa del progetto di controrivoluzione preventiva a far capire la centralità del carcere nella ristrutturazione produttiva: ristrutturando il carcerario e ogni altra struttura repressiva e di controllo dello stato imperialista delle multinazionali, la borghesia rende possibile e praticabile la ristrutturazione della fabbrica e della intera macchina produttiva. L'aver puntato sul carcere imperialista, l'aver sperimentato all'interno di esso prima che in ogni altra struttura, la strategia di guerra con la istituzione delle carceri speciali e il loro affidamento ai militari non è stata una scelta di retroguardia della borghesia, ma, all'opposto, una scelta di avanguardia abbligata dal livello raggiunto dalla guerra di classe in Italia.

" Il carcere è al centro della strategia di guerra dell'imperialismo, non è un bubbone di questa società, ma la risposta della borghesia all'attuale livello della lotta di classe. La strategia differenziata non è svincolata dalla ristrutturazione nelle fabbriche, ma parte integrante di essa: il momento più alto di annientamento delle forze rivoluzionarie che combattono nelle fabbriche, nei quartieri, nei servizi e nelle carceri, in ogni situazione in cui il proletariato vive e lotta" (comunicato n° 1)

La crisi profonda e lacerante in cui si dibatte lo stato imperialista, proprio perché strutturale e irreversibile, nata e nutrita dal meccanismo stesso dell'accumulazione capitalistica, non fa che approfondo-

dire il legame organico fra fabbrica e carcere, fa diventare sempre più la ristrutturazione carceraria parte della ristrutturazione produttiva. I generali carabinieri nel triangolo industriale e nelle carceri sono il volto avanzato e "progressista" del capitalismo italiano degli anni '80. L'integrazione dei militari nella struttura produttiva non è che un aspetto aggiornato e in espansione della militarizzazione del processo produttivo, perché il capitale non può ricorrere a mediazioni all'interno della sua struttura e si presenta per quelle che è realmente: gelida macchina per la produzione di plusvalore e per l'annientamento, perché la distruzione di ogni antagonismo di classe negli strati proletari e nei singoli è oggi l'unica politica valida che la borghesia può portare avanti per mantenere intatte le condizioni della produzione e del suo dominio. ~~Il carcere imperialista è la risposta che il proletario e l'operaio trovano davanti alle loro lotte, è sempre più la seconda casa non solo per i proletari extralegali, ma anche per loro: LA COMPOSIZIONE DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO NEL SUO INSIEME VIENE A RISPECCHIARE SEMPRE DIPIU' LA COMPOSIZIONE DEL PROLETARIATO METROPOLITANO E NE SINTETIZZA ED ESPRIME LE TENSIONI E LE ASPETTATIVE.~~

Il meccanismo della accumulazione capitalistica ha posto le condizioni oggettive per la trasformazione del proletariato prigioniero, perché ha imposto ai padroni una offensiva generalizzata contro il proletariato come unica soluzione per risolvere le contraddizioni dello sviluppo. Aspetto determinante di questa strategia padronale è la produzione di una nuova stratificazione proletaria attraverso la riorganizzazione-pianificazione del mercato del lavoro e la espulsione-marginazione di fasce sempre più ampie di proletari dal processo produttivo.

Il programma che la borghesia imperialista vuole realizzare in fabbrica - far lavorare quiete sempre mineri di manodopera e farle lavorare di più - determina due effetti immediati: a) l'allargamento vertiginoso della componente proletaria marginale, che viene spinta oggettivamente verso una pratica extralegale alla ricerca di una qualche possibilità di sopravvivenza e, quindi verso il carcere; b) il tentativo ambizioso di annientare ogni istanza operaia, e quindi, la possibilità della lotta di classe in fabbrica, attraverso l'eliminazione di un intero strato di avanguardie operaie, di operai rivoluzionari che hanno diretto le lotte negli ultimi anni, attraverso l'isolamento in galera.

~~IL CAPITALISMO QUINDI SI È FATTO PRODUTTORE DI PROLETARI PRIGIONIERI E ALL'INTERNO DI QUESTO MODELLO LA CRISI IN CUI SI DIBATTE AGISCE COME ELEMENTO DI ACCELERAZIONE E DI ESPANSIONE.~~

"All'interno di questa strategia contro-rivoluzione preventiva la borghesia assegna al carcere un ruolo fondamentale: annientare politicamente e fisicamente l'avanguardia del proletariato metropolitano, neutralizzare e rendere impotente un'intera fascia di proletariato marginato dalla produzione. Le contraddizioni di classe preaccate

dalla cassa integrazione, dalla miseria e mancanza di qualsiasi reddito per milioni di persone, trovano nella borghesia imperialista un'unica soluzione: rendere "scientifiche" e sistematiche l'imprigionamento e la deportazione di migliaia di proletari" (comunicato n°2)

Proprio perchè il ritmo con cui si realizzano i piani di Agnelli e dei suoi soci è scandito dalle condanne di proletari sbattuti in galera, OGNI PROLETARIO CHE NON SI ARRENDE, CHE CONTINUA A COMBATTERE CONTRO I PADRONI PER UNA SOCIETA' SENZA SFRUTTAMENTO, PONE LA LOTTA PER LA DISTRUZIONE DELLE CARCERI IMPERIALISTE AL CENTRO DEGLI INTERESSI DELLA SUA CLASSE. SABOTARE IL PROGETTO IMPERIALISTA NEL CARCERARIO E' QUINDI COMPITO DI TUTTI I COMUNISTI.

"Così come distruzione del modo di produzione capitalistiche vogliono anzitutto nuova qualità del lavoro e produzione del tempo libero per tutti, distruzione delle carceri e liberazione del proletariato prigioniero significano distruggere le condizioni del dominio capitalistiche sulla riproduzione della forza lavoro all'interno del proletariato metropolitano. Sono tali condizioni, infatti, che nel divenire della crisi trasformano parte degli operai occupati prima in licenziati, emarginati, extralegali e poi in proletari prigionieri. Distruzione delle carceri e liberazione del proletariato prigioniero significano, dunque, costruzione di una società che rende superflua non la capacità lavorativa ma tutte le istituzioni totali e repressive in generale" (comunicato del Comitato Unitario di Campi di Palmi)

Le Brigate Rosse agende da partite coltecano l'attacco al carcerario, per la distruzione delle carceri e per la liberazione dei proletari prigionieri, al centro della loro iniziativa combattente: a) perchè la disarticolazione dello stato imperialista delle multinazionali trova un momento irrinunciabile nella disarticolazione del carcerario, b) perchè si fanno carico dei bisogni politici e materiali del proletariato prigioniero, cioè di quelle strati di classe che dentro il carcere vive e lotta.

L'avanguardia comunista del movimento rivoluzionario ha il compito di praticare la parola d'ordine indicata nella Risoluzione della Direzione Strategica dell'ottobre '80: DOBBIAMO ACCETTARE LA GUERRA E ATTACCARE IL CUORE DELLO STATO, FACENDO VIVERE I CONTENUTI DI DISTRUZIONE E DISARTICOLAZIONE DENTRO UNA LINEA DI MASSA CHE DIALETTICIZZI I PROGRAMMI IMMEDIATI CON IL PROGRAMMA GENERALE DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO.

L'obiettivo strategico di questa congiuntura consiste nell'organizzare il proletariato sul terreno della lotta armata, nella capacità di mettere in moto un processo che costruisca ad un tempo organismi di massa rivoluzionari e potere proletario armato, e ciò si dà a partire dalla capacità del partito di svelare alle masse gli obiettivi

sociali della guerra di classe, dalla sua capacità di dimostrare nella pratica combattente che l'iniziativa guerrigliera ha la forza di realizzare i programmi immediati dei diversi strati di classe: Il partito deve sostenere le lotte che i diversi strati proletari conducono sui loro programmi immediati e ricorderle e riunificarle all'interno del programma generale di transizione al comunismo.

Sapere fondare, rafforzare e privilegiare la dialettica tra partito e organismi di massa, cioè tra le due diverse determinazioni del processo rivoluzionario, è oggi il compito fondamentale della avanguardia comunista sulla strada della costruzione del potere proletario. Questa dialettica tra partito e organismi di massa, tra programmi immediati e programma generale di congiuntura non vuol dire però confusione di ruoli e di obiettivi, ma organicità tra gli stessi senza appiattimento del programma generale nei programmi immediati e senza soffocamento di questi nel programma generale.

Il partito deve sostenere e dirigere le lotte degli organismi di massa per la conquista dei programmi immediati, ma, contemporaneamente, andare al di là di esse, superare l'esistente e saper essere il punto di riferimento di un progetto di lotta di lunga durata per la costruzione di una società diversa, comunista.

Nelle stesse lotte, i bisogni dei diversi strati devono trovare nell'iniziativa del partito un sostegno concreto e un momento irrinunciabile di ricomposizione con il programma generale, senza però venire snaturati, sviliti e deviati, perché è dalla loro comprensione e realizzazione che si può fondare e allargare il potere proletario.

E' A PARTIRE DA QUESTA CAPACITA' DEL PARTITO DI METTERE A PUNTO IL PROGRAMMA GENERALE DI CONGIUNTURA CHE SINTETIZZI LE CONTRADDIZIONI PRINCIPALI DI QUESTA CONGIUNTURA E CHE CONDENSINO LE ASPIRAZIONI FONDAMENTALI DEL PROLETARIATO, E, CONTEMPORANEAMENTE, DALLA SUA CAPACITA' DI ARTICOLARLO E CONCRETIZZARLO NEI SINGOLI PROGRAMMI IMMEDIATI DEI DIVERSI STRATI DI CLASSE, CHE SI POSSONO COSTRUIRE LE CONDIZIONI OBIETTIVE E SOGGETTIVE PER IL PASSAGGIO ALLA GUERRA CIVILE ANTIPERDURATA DI LUNGA DURATA E PER LA TRASFORMAZIONE COMUNISTA DELLA SOCIETA'.

La campagna D'Urso è stata tutte queste. E' stata negli intenti dell'organizzazione Brigate Rosse, il progetto di risolvere nel concreto della pratica combattente il dilemma di saper coniugare il programma generale di transizione con il programma immediato di precise lotte di classe, di riuscire a stabilire una organicità tra l'insieme di intenti e di lotte tra partito e organismi di massa.

In queste senso, La CAMPAGNA D'URSO E' UN SALTO DI QUALITA' UN PUNTO DI NON RITORNO rispetto alla Risoluzione della direzione strategica '80, perché costruendo la prassi di attuazione della linea strategica della organizzazione per la conquista delle masse alla città armata ha indicato la strada che l'intero movimento rivoluzionario deve seguire d'ora in avanti. Ha indicato, ad un tempo, le forme concrete che la linea di massa dell'organizzazione deve assu-

mercè e la sua praticabilità: oggi è possibile agire da partito, oggi è possibile organizzare il proletariato sul terreno della lotta armata.

LA CAMPAGNA D'URSO È IL FRUTTO DELLA CAPACITÀ DEL PARTITO DI INDIVIDUARE I CORRETTI TERMINI DEL PROGRAMMA IMMEDIATO DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO E DI FARLI PROPRI INSERENDOLI NELLA SUA INIZIATIVA COSTANTE E VORTICANTE AL LIVELLO PIÙ ALTO DI DISARTICOLAZIONE DELLO STATO IMPERIALISTA. È STATO IL MODO PIÙ CORRETTO DI PRATICARE LA LINEA DI MASSA NEI CONFRONTI DI UN PRECISO STRATO DI CLASSE ATTACCANDO IL CUORE DELLO STATO.

La battaglia che il proletariato prigioniero ha aperte il 2 ottobre 1979 e continuate in questi due anni di lotta, ha trovate attraverso l'iniziativa delle Brigate Rosse la sua espressione più alta e significativa, in quanto programmi immediati e programma generale si sono riuniti in un solo possente attacco alle state imperialista. Mentre il potere proletario armato ne esce rafforzato e vivificato, la disarticolazione del settore carcerario ha prodotta contraddizioni insanabili a livello della borghesia. Come dicono i prigionieri del campo di Trani, la Campagna D'Urso ha chiuso una fase, quella iniziata con la battaglia della Asinara e conclusa con la Battaglia di Trani e ne ha aperta un'altra, in cui i rapporti di forza del carcerario si possono volgere a favore del proletariato.

La Campagna D'Urso ha saputo interpretare fino in fondo i bisogni politici e materiali del proletariato prigioniero e perre la pratica della lotta armata all'interno delle sue lotte, perchè per la prima volta una organizzazione guerrigliera e un organismo di massa rivoluzionario hanno combattuto fianco a fianco in una totale unità di azione e di obiettivi, costringendo il potere a soddisfare le richieste di quelle strato di classe e rafforzando il sistema del potere proletario.

2. CENTRALITA' DELLA CLASSE OPERAIA.

Borghesia e revisionisti in testa si affannano a dimostrare che le Brigate Rosse hanno cambiato programma e strategia volgendo il loro interesse al carcere e al proletariato prigioniero, perchè "la maggior parte di loro e i loro capi si trovano in galera" e perchè, più subdelatamente, "hanno abbandonato la classe operaia e non sono più presenti nelle fabbriche".

Questa manovra della stampa di regime, guidata dalle teste pensanti della pattumiera berghese e abilmente sostenuta dal PCI (che avrebbe compiuto uno studio approfondito della situazione della Direzione Strategica '80!!!), tende a generare confusione all'interno del proletariato e a rappresentare una immagine tutta in sfacelo di una organizzazione costretta ad attaccare il carcere per non essere dissanguata dalla contro-rivoluzione e per aver perso ogni contatto con le masse nelle fabbriche, nei quartieri e nei servizi.

Il prolungato attacco alle state imperialista, attacco che si è protratto per l'intera durata della Campagna, ha fatto giustizia di tutte queste spazzando via sia il ridicolo tentativo di mistificare la realtà di una forza guerrigliera che nelle fabbriche e all'interno della classe operaia è nata e si è sviluppata, sia quello di ridimensionare il vero significato dell'offensiva che ha preso le mosse con la cattura del boia D'Urse.

Come si è scritto, la centralità del carcere nell'attuale congiuntura non discende dai colpi subito da una singola organizzazione, ma dal ruolo che la contro-rivoluzione preventiva gli ha assegnato per contrastare l'avanzata del processo rivoluzionario e l'estendersi del movimento di resistenza offensiva del proletariato.

Carcere fabbrica oggi sono due poli emblematici della ristrutturazione imperialista e due punti di riferimento obbligati della iniziativa rivoluzionaria. Il significato della Campagna D'Urse e la vittoria che l'intero proletariato metropolitano ha conquistato nel corso del suo svilupparsi si misurano a partire da questa semplice e inattaccabile verità, e non dalle mistificazioni di qualunque pennivendole e sicarie interessate.

Ciò che la borghesia e revisionisti non hanno capito e voluto capire, hanno compreso fino in fondo la classe operaia delle grandi fabbriche, il proletariato dei quartieri e dei servizi e il proletariato prigioniero, che hanno colto il contenuto politico nuovo della Campagna e che su di essa hanno centrato per tutto il tempo dell'azione il loro interesse e il dibattito politico. OPERAI E PROLETARI HANNO RICONOSCIUTO IN QUESTA BATTAGLIA PROLUNGATA IL SEGNO DELLA DIFESA DEI LORO INTERESSI DI CLASSE, HANNO PERCEPITO FINO IN FONDO LA VICINANZA, IL BREVE PERCORSO, TRA FABBRICA, QUARTIERE E CARCERE, E SOPRATTUTTO HANNO RICONTRATO L'IDENTITA' DI INTERESSE TRA DI LORO E IL PROLETARIATO PRIGIONIERO.

La Campagna D'Urse HA AGITO NEL SENSO DELLA RICOMPOSIZIONE DEL PROLETARIATO METROPOLITANO, CONCENTRANDO TUTTA LA FORZA DELLA AVANGUARDIA COMUNISTA E LA MOBILITAZIONE DELL'INTERO MOVIMENTO RIVOLU-

ZIONATO SU DI UN PUNTO STRATEGICO DEL COMPLESSO RAPPORTO TRA RIVOLUZIONE CONTRO RIVOLUZIONE. Se è vero che il carcere imperialista è uno dei punti di forza delle state imperialista, è anche vero, all'opposto, che è diventato uno dei punti di forza del movimento rivoluzionario, perchè in esse si è concentrate un potenziale rivoluzionario immenso, costruite pezzo per pezzo in anni di dure lotte del proletariato prigioniero e ogni anno sempre più "arricchite" dal continue ingressi di avanguardie delle lotte metropolitane. Per quante isolate e sperdute secende i canoni della strategia differenziata IL CARCERE IMPERIALISTA VIVE ORMAI A RIDOSSO DELLA FABBRICA, DEI QUANTIERI, DELLE SITUAZIONI DI LOTTA PIU' VIVE DELL'INTERO PAESE.

Palma è sempre più vicine a Terino e alla FIAT, Trani e Roma sono state unite nella stessa battaglia, l'Asinara è già presente nelle lotte proletarie. La strategia imperialista mentre non riesce a recidere il cordone ombelicale tra carcere e metropoli, rinasce quella tra proletariato metropolitano e proletariato prigioniero ed esorta la rivoluzione anche nei luoghi più pacificati del paese.

Questi sono i termini strutturali della "questione carceraria" ed essi sono stati alla base della Campagna e saranno alla base delle interventi future dell'organizzazione in queste settore. Le chiacchiere del regime rimangono solo rumore di fondo.

Ma c'è di più. La Campagna D'Urse ha dimostrato a tutti che è possibile conquistare le masse alla lotta armata e costruire gli organismi di massa del potere proletario armato. Se ciò ha significato per l'organizzazione un rafforzamento nelle sue tesi politiche e nella convinzione che esistono i presupposti per la lotta di lunga durata per il comunismo, per il proletariato è stata la prova più convincente che la lotta armata oggi è l'unica strategia per la conquista del programma immediato e la costruzione del potere proletario in ogni situazione di lotta.

"La lotta armata è diventata necessaria per milioni di proletari, per i quali non si pone più il problema di solidarizzare con le Organizzazioni Comuniste Combattenti, ma di appropriarsi di una linea capace di rovesciare l'accerchiamento soffocante del nemico, di demolire, nelle piccole come nelle grandi cose, le insuperabili condizioni della propria vita" (Risoluzione della Direzione Strategica '80)

Invece di allontanare le Brigate Rosse dalle masse, LA CAMPAGNA D'URSE HA AVVICINATO LE BRIGATE ROSSE ALLE MASSE E LE MASSE ALLE BRIGATE ROSSE, ha stretto ancora di più il forte legame dell'organizzazione con il suo referente di classe, perchè è riuscita a mettere in rete la giusta dialettica tra partite e organismi di massa rivoluzionari, ne indicata la strada da percorrere e i nodi della guerra di classe da oggi in poi.

E' stata, si può dire, una specie di sperimentazione della linea di intervento che la Risoluzione della Direzione Strategica '80

iveva definitivamente fissate attraverso un lungo dibattito in tutte le istanze dell'organizzazione, e in questo senso ha aperte enormi possibilità all'iniziativa rivoluzionaria tracciando un preciso e lucido percorso politico.

E' dalle fabbriche, dai quartieri metropolitani che oggi viene il risultato politico più importante della Campagna D'Urse: il proletariato non ha solo riconquistato la fiducia nelle Organizzazioni Comunistiche Combattenti, ma ha capito il complesso rapporto con il partito rivoluzionario. Il salto di qualità dopo D'Urse, non sta nella crescita della Organizzazione Brigate Rosse, MA NELLA CRESCITA GLOBALE DELLE DUE DETERMINAZIONI DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO, IL PARTITO E GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI.

Da questa prospettiva si può cogliere il senso dell'intervento dell'organizzazione durante la Campagna, e inquadrare meglio il significato dell'operatività operaia, perchè ai meschini esperti della burocrazia e ai luridi becchini del PCI è bene ricordare che le Brigate Rosse non hanno dimenticato che "il centro motore della rivoluzione è la classe operaia", ne' tantomeno hanno abbandonato la fabbrica, i quartieri, i servizi.

"Nella fase dell'attuazione del progetto centrorivoluzionario i centri dello scentre, là dove si giocano le mosse iniziali e fondamentali di una lunga partita, sono i luoghi concreti in cui si verifica l'espressione del proletariato: le grandi fabbriche, per quanto riguarda l'aspetto generale dello scentre, e le galere (e la politica della detenzione in genere) per quanto riguarda il cuore della politica dell'apparato statale" (Risoluzione della Direzione Strategica '60)

Il lavoro di massa nel programma dell'organizzazione percorre oggi tutti gli strati di classe proletari, dagli operai delle grandi fabbriche, ai lavoratori dei servizi, ai proletari marginali, perchè organizzare le masse proletarie sul terreno della lotta armata, costruire i nuclei clandestini di resistenza significa, nella attuale congiuntura, saper capire il nuovo che si nasconde sotto l'immense fenomeno di riorganizzazione settentrionale di migliaia e migliaia di proletari, che combattono la ristrutturazione dei padroni e, inoltre, saper cogliere con intelligenza politica quel che già esiste nella spontaneità delle masse e trasferirle in progetto lucido e coerente, in piattaforma politica unificante sulla quale impennare la costruzione del potere proletario.

"E' evidente che la Campagna D'Urse costituirà d'ora in avanti un punto di riferimento per tutto il movimento rivoluzionario. Ogni componente di classe, con in testa la classe operaia delle grandi fabbriche, i lavoratori dei servizi, i proletari dei quartieri ghette, ha oggi un altro punto di riferimento per operare una grande avanzata, per riprendere massicciamente l'offensiva. Il grande dibattito che si sta

sviluppare tra le avanguardie e gli elementi più combattivi della classe operaia e del proletariato metropolitano, segna la riapertura di un nuovo ciclo di lotte che avrà nella costruzione del potere proletario anche il suo punto focale" (comunicato n°10).

3. CAMPAGNA D'URSO: IL PROGETTO

La Campagna D'Urso è un progetto di attacco alle state imperialista delle multinazionali che le Brigate Rosse, nel loro agire da partito, hanno decise partendo dai contenuti e dagli obiettivi delle lotte del proletariato prigioniero negli ultimi anni: LE PAROLE D'ORDINE SCRITTE NEL CARTELLO APPESO AL COLLO DEL BOIA VOLEVANO SINTETIZZARE GLI OBIETTIVI PRINCIPALI DEL PROGRAMMA IMMEDIATO DEI PROLETARI PRIGIONIERI.

Le lotte del proletariato prigioniero negli ultimi anni hanno delineate via via con sempre maggiore chiarezza i caratteri avanzati su cui si gioca lo scontro nel carcere, nell'attuale congiuntura. Oggi si può senza dubbio affermare che il proletariato prigioniero, nei mille momenti di discussione, di confronto, di lotta, nelle vittorie e nelle sconfitte, attraverso un riesame critico delle esperienze spontanee di lotta dei primi anni settanta, è stato in grado di inserire nella propria mobilitazione contenuti politici sempre più antagonisti e adeguati al progetto di ristrutturazione imperialista nel carcere.

Le stesse mode di sviluppo della strategia differenziata, nonostante la sua capacità infinita di articolarsi in relazione ai conflitti da risolvere, lungi dall'aver sconfitto il movimento reale dei proletari prigionieri e dall'aver pacificato il settore, ha decretato una crescente compattezza e maturità del movimento dei proletari prigionieri D'AVER PROCEDUTO PER CICLI DI LOTTA, IN DIALETTICA TRA DI LOFO, AD ANDATE SUCCESSIVE E PROGRESSIVAMENTE SEMPRE PIU' AVANZATI, HA RAPPRESENTATO CONTEMPORANEAMENTE LA CONDIZIONE E IL PRODOTTO DELLA COSTRUZIONE E DELL'AFFERMAZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DI MASSA RIVOLUZIONARIA DEI PROLETARI PRIGIONIERI.

Il percorso delle lotte, dell'organizzazione di massa, della definizione dei programmi, del rapporto dialettico con la guerriglia è un percorso articolato e complesso, che ha visto i proletari prigionieri detarsi della capacità e degli strumenti teorici, politici e militari adeguati. La battaglia condotta dai comitati di lotta per la conquista della socialità interna ed esterna, battaglie che hanno caratterizzato tutto il periodo 77/78, già ponevano alcune esigenze fondamentali: a) legare le lotte sulle esigenze materiali e sugli obiettivi immediati all'apertura di spazi politici maggiori e di spazi di potere proletario dentro le carceri come all'Asinara, a Favignana, alle Nuove di Terino; b) la costruzione di progetti di liberazione e di distruzione dei campi, intesi non più come atti individuali di evasione ma come progetti politici di attacco al carcere imperialista e alla strategia differenziata, progetti nei quali i comitati di lotta hanno impiegato tutta l'intelligenza e la creatività proletaria, e loro capacità politiche militari e la loro conoscenza dell'apparato carcerario, la forza enorme dell'organizzazione di massa e la determinazione proletaria; c) il rapporto organico e dialettico con le organizzazioni guerrigliere e con il movimento rivoluzionario esterno.

In un secondo tempo, il programma immediato lanciato con la battaglia dell'Asinara del 2 ottobre ha costituito il punto di riferimento

ed l'obiettivo di decine e decine di episodi di lotta in molti campi, e proprio queste nuove cicli di lotta ha rafforzato la organizzazione di massa dentro le carceri chiarendo i termini del programma di lotta del proletariato prigioniero nelle diverse situazioni e costruendo una dialettica reale tra interne ed esterne, tra movimento rivoluzionario dentro e fuori il carcerario.

"Interno alla parola d'ordine "Chiudere con ogni mezzo l'Asinara" si è sviluppata una campagna di lotta del movimento dei proletari prigionieri e del movimento rivoluzionario dispiegatasi a vari livelli, via via più matura e incisiva (comunicato del comitato di lotta dell'Asinara)

Questo perché chiudere l'Asinara significava battere il progetto controrivoluzionario della differenziazione e dell'annientamento, ~~attuando il~~ ~~potere di~~ ~~massima~~ ~~deterrenza~~ per tutto il proletariato prigioniero, la PUNTA DI DIAMANTE dell'intero circuito della differenziazione.

Non c'era nulla di simbolico dietro questa parola d'ordine, perché la mobilitazione contro l'Asinara su cui si sono concentrate le battaglie di Volterra, di Fossobrone, di Nuore e altre numerose azioni di lotta in altre carceri; trovava i suoi presupposti nella lucidità dell'analisi che il proletariato prigioniero e i suoi organismi di massa erano riusciti a sviluppare sul progetto di differenziazione del potere e nella comprensione del vero significato della battaglia del due ottobre. I prigionieri di quel campo, sotto la guida del comitato di lotta, avevano distrutto materialmente il carcere per affermare davanti ai progetti di annientamento perseguiti dal regime, l'esistenza e la forza del potere proletario dentro le carceri. I due anni di costruzione politica dell'organizzazione di massa dei proletari prigionieri nel fuoco delle lotte dei campi e dei grandi giudiziari, trovavano nella battaglia dell'Asinara il momento più alto di espressione politica, la sintesi di un ciclo di lotte rispetto alle quali non era possibile un qualsiasi arretramento pena la sconfitta di tutto il movimento di lotta dentro le carceri.

La mobilitazione contro l'Asinara veniva così a sintetizzare in ogni carcere la lotta per la conquista del programma immediato.

CONTINUARE LA BATTAGLIA DEL 2 OTTOBRE E CHIUDERE CON LA FORZA DELLE BRIGATE L'ASINARA SIGNIFICAVA RIUSCIRE A DISARTICOLARE AL LIVELLO PIU' ALTO IL PROGETTO IMPERIALISTA NEL CARCERARIO E, CONTEMPORANEAMENTE, AFFORZARE GLI ORGANISMI DI MASSA E IL SISTEMA DEL POTERE PROLETARIO DENTRO LE CARCERI ATTRAVERSO LA SALDATURA POLITICA DI PROGRAMMA E DI LOTTA TRA IL MOVIMENTO DEI PROLETARI PRIGIONIERI E IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO NEL SUO COMPLESSO, TRA L'INIZIATIVA COMBATTENTE DI MASSA E QUELLA DI PARTITO.

Con la CATTURA del capo degli aguzzini e il suo processo le Brigate Rosse volevano raccogliere e continuare nella pratica combattente la Battaglia dell'Asinara, ricucire il filo delle infinite lotte dei proletari prigionieri per imporre al potere i termini del loro programma immediato e ribaltare i rapporti di forza esistenti all'interno del carcerario.

In questo senso, il cartello D'Urse mentre raccoglieva la parola d'ordine di tutte il proletariato prigioniero indicava già la strada per le future lotte, estendeva ed innalzava il livello della lotta. Mentre si proponeva di chiudere un ciclo di lotte ne apriva un altro inserendo la lotta sul programma immediato di queste strati di classe all'interno del programma generale di transizione al comunismo.

"Il contenuto reale di un programma è sempre la classe, e una strato di classe, a determinarne nelle mete e negli obiettivi, e vive nella pratica rivoluzionaria di questa classe. Come proletario prigioniero non ci interessa solo stabilire chi, come e quando tra le varie organizzazioni combattenti riesce a cogliere, sotto forma di programma, le tensioni e i livelli di coscienza esistenti all'interno dei proletari prigionieri. Ci interessa anche e soprattutto che l'azione guerrigliera esterna rifletta correttamente quelli — che sono i nostri interessi di classe. E il cartello che il partito D'Urse è stato costretto, suo malgrado, a reggere racchiude i contenuti di un programma in cui noi come proletari prigionieri ci riconosciamo. Questo programma nasce direttamente dalle lotte che i proletari prigionieri hanno espresse in questi anni. Ne raccoglie i bisogni e i contenuti di lotta, ne raccoglie e sintetizza la pratica. Questo programma è sintesi delle lotte passate e progetto di lotta per la realizzazione dei contenuti in esse rinchiusi e per la loro estensione" (comunicato n°1 del comitato di lotta di Trani)

Durante la Campagna D'Urse il progetto di costruire una saldatura politica di programma e di lotta tra movimento dei proletari prigionieri e movimento rivoluzionario ha trovato concreta applicazione in alcuni momenti di lotta particolare, che sono stati altrettante fasi di un unico percorso politico e militare che ha legato organicamente per tutta la durata della Campagna l'avanguardia comunista e il movimento dei proletari prigionieri.

La cattura e il processo del boia di stato, la Battaglia di Trani, l'esecuzione del carabiniere Galvaligi, la condanna a morte del boia e la sospensione della sentenza per la "magnanimità" del proletariato prigioniero, sono stati i momenti diversi e qualificanti di una selva saltante battaglia che partite e comitati di lotta hanno condotte fianco a fianco fino alla vittoria.

La novità e il salto di qualità di questa battaglia prolungata sono costituiti tanto dalla profondità e vastità dell'attacco, quanto dalla saldatura tra lotte del proletariato prigioniero e iniziativa politica militare delle Brigate Rosse. E' questo aspetto tutto nuovo che ha terrorizzato la borghesia imperialista e l'ha costretta a ricorrere alla forza e alla brutalità di tutte le sue apparate di guerra nell'illusione di poter distruggere l'unità tra avanguardia e movimento.

Ma anche i mezzi di guerra più moderni e gli strumenti di contro-guerriglia più raffinati non sono riusciti ad impedire la conquista degli aspetti più qualificanti del programma immediato, a normalizzare

e pacificare il proletariato prigioniero, ne hanno fatto arretrare di un passo l'unità ormai raggiunta. I mandati di cattura che il selettissimo Sta ha ridicolmente fatto recapitare ai prigionieri di Trani e Palmi nel cuore della notte, per recuperare la loro unità interna e con le Brigate Rosse, hanno sancito la sconfitta definitiva delle manovre del regime non solo perchè nessun proletario, a parte qualche autentico inguaribilmente malato del più bieco soggettivismo ed opportunismo, si è spaventato per la prospettiva di qualche anno di galera in più, (elettretutte già ampiamente garantite!), ma perchè ha fatto percepire la concretezza, esaltante e terrorizzante ad un tempo, del collegamento organico tra proletari prigionieri ed avanguardia comunista.

D'Urso e i diciotto agenti di custodia erano estagge non di queste e di quel soggetto politico, ma dell'intero movimento rivoluzionario, perchè la cattura ed il processo del boia e la Battaglia di Trani ~~avevano riabilitato i rapporti di forza nel carcerario. Con la conquista del campo di Trani e la battaglia contro i mercenari-rebet dell'arma dei CC~~ i proletari prigionieri hanno fatto un passo avanti nel percorso verso la lotta armata e la costruzione del sistema del potere proletario. Con l'esecuzione del supergenerale Galvaligi, inavvicinabile stratega dei corpi speciali dei CC, il partito ha dimostrato di accettare la guerra e di saper praticare i livelli di attacco necessari nella attuale congiuntura.

"L'UNITA' POLITICA, DI PERCORSO MILITARE E DI FILALITA' PROGETTUALE, CHE LA CAMPAGNA D'URSO SALDA CON UNO STRATO DI CLASSE, CON IL MOVIMENTO DI MASSA DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO, E' L'INDICAZIONE PIU' CHIARA DELLA DIALETTICA NECESSARIA CHE DEVE INTERCORRERE TRA L'AZIONE DI AVANGUARDIA, IL PROGRAMMA DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO E LA SUA ORGANIZZAZIONE POSSIBILE, OGGI, DENTRO I BISOGNI POLITICI E MATERIALI IMMEDIATI DELLA CLASSE"
(Comunicato del comitato unitario di campo di Palmi)

4. CAMPAGNA D'URSO: IL BILANCIO DELLA VITTORIA

La campagna D'Urso si è conclusa con una grande vittoria politica e militare del movimento rivoluzionario, vittoria che ha travalicato le stesse orbite in cui l'offensiva è stata lanciata, promossa e sviluppata e che ha investito globalmente le state imperialista delle multinazionali producendo una serie di contraddizioni insanabili all'interno della borghesia e creando le premesse politiche e militari per una pesante avanzata del movimento rivoluzionario.

Senza i rapporti di forza complessivi tra rivoluzione e contro-rivoluzione che sono stati stravolti da queste attaccate prolungate e velle a favore del movimento rivoluzionario.

"Con questa campagna, infatti, è stata posta con decisione, incisività e chiarezza politica il problema essenziale in questa fase del processo rivoluzionario: la questione dei contenuti del programma di transizione al comunismo. E' stata posta a partire dal movimento dei proletari prigionieri e dalle sue lotte, ma ciò non toglie che, dopo questa vittoria, con pari forza, esse dovrà investire tutti gli altri movimenti particolari di cui si compone il proletariato metropolitano. Fine alla vittoria!" (comunicato del comitato unitario di campo di Palmi)

Il bilancio della vittoria può essere articolato in alcuni dati principali ormai acquisiti, perchè da questa analisi dettagliata si può valutare fino in fondo la portata della Campagna D'Urso e capire le linee future verso cui bisogna dirigere l'iniziativa rivoluzionaria. Riteniamo perciò importante soffermarci più a lungo sui risultati ottenuti.

a) La chiusura dell'Asinara

"Il movimento organizzato dei proletari prigionieri, il movimento rivoluzionario in dialettica con l'iniziativa dell'organizzazione comunista combattente Brigate Rosse, hanno chiuso definitivamente il campo dell'Asinara, portando a termine la battaglia intrapresa il 2 ottobre 1979. Questa vittoria è la più significativa ottenuta dal movimento dei proletari prigionieri negli ultimi anni e dimostra la maturità raggiunta da questo settore di classe che ha combattuto compatte attorno alla parola d'ordine di chiudere con ogni mezzo l'Asinara" (comunicato del comitato di lotta dell'Asinara).

L'Asinara rappresentava il centro nervoso della politica carceraria imperialista, il micidiale campo di concentramento che il boia D'Urso, al servizio delle belve imperialiste, riservava ai proletari prigionieri più combattivi e irriducibili. L'isola, affidata dal ministero ad un sadico pazzo come il direttore Cardullo, era il luogo più sicuro contro le evasioni e meno accessibile agli occhi indiscreti dei parenti e degli eventuali garantisti di turno. Al riparo da ogni cen-

tralle l'annientamento politico si trasferiva giorno dopo giorno in annientamento fisico, il campo era diventato "laboratorio della pratica di annientamento, polo di massima deterrenza per tutto il proletariato prigioniero, punta di diamante dell'intero circuito della differenziazione". Le lotte dei proletari prigionieri nelle altre carceri potevano trovare un limite ed un ostacolo insuperabile proprio nella prospettiva sempre pendente di un trasferimento nell'isola.

Costretto dalla forza del movimento dei proletari prigionieri e dalla iniziativa della guerriglia a smantellare in gran fretta il campo, l'esecutivo ha tentato di inventare una sedicente "iniziativa autonoma", di accreditare l'immagine di un campo in via di abbandono. La realtà è ben diversa: dopo la battaglia del 2 ottobre, l'Asinara è stata ricostruita nei suoi bracci e su di essa il regime non ha mai smesso di progettare una ~~nuova~~ ~~macchinazione~~ ~~per~~ ~~la~~ ~~differenziazione~~ ~~del~~ ~~carcerato~~ ~~con~~ ~~la~~ ~~costruzione~~ ~~di~~ ~~un~~ ~~sistema~~ ~~di~~ ~~isolamento~~ ~~che~~ ~~è~~ ~~più~~ ~~scientifico~~ ~~e~~ ~~allucinante~~. La sua funzione strategica all'interno del circuito della differenziazione non è mai stata messa in discussione fino alla cattura del boia. E' proprio l'interrogatorio di D'Urso a confermarlo mettendo in ridicolo gli annaspanti tentativi del potere di mistificare la sua attuale sconfitta. Al boia non risultava alcuna volontà da parte del Ministero di chiudere e abbandonare l'isola, ma, all'opposto, quella di mantenere in piedi questa struttura di terrore centellinando sapientemente le assegnazioni (il campo non doveva mai essere al completo proprio per poter accogliere i nuovi prigionieri selezionati per l'annientamento dal boia su indicazione dei corpi dell'antiguerriglia!) e coprendo le responsabilità del massacro di stato Cardullo. Anche le ispezioni ordinate dal Ministero, come quella dell'aguzzino Anecchino dopo il pestaggio del prigioniero Derigo, sono state un mezzo per coprire la infame realtà di seppur e torture praticate nel campo.

Il regime ha dovuto smantellare l'Asinara! E' la lotta del movimento dei proletari prigionieri, l'iniziativa del movimento rivoluzionario che hanno chiuso il campo dell'Asinara!!! L'esecutivo non si può nascondere dietro le fumose dichiarazioni di un ministro impotente come Sarti e di un mercenario come Dalla Chiesa, perchè la sua sconfitta è davanti a tutti. La chiusura non è stata la concessione di un regime politico debole, come i fercaceli del PCI vorrebbero far credere, ma un'atto imposto dai nuovi rapporti di forza che si sono stabiliti nel carcerario in conseguenza della Campagna D'Urso.

b) Lo smantellamento del circuito della differenziazione

La strategia imperialista nel carcerario è quella di SEPARARE LE AVANGUARDIE COMUNISTE DAL LORO REFERENTE DI CLASSE, DI SEPARARE LE VARIE COMPONENTI DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO TRA DI LORO E, EVENTUALMENTE, DI SPINGERLE UNA CONTRO L'ALTRA, DI SEPARARE LA PARTE PIU' AVANZATA E PIU' COSCIENTE DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO DAL RESTO DEI PRIGIONIERI.

Su queste obbiettive è stata teorizzata e costruita il circuito della differenziazione e centri di esse quale cuore dell'intero progetto, la Campagna D'Urso si è indirizzata per tutta la durata dell'attacco. Accanto alla chiusura dell'Asinara, il processo a D'Urso, la Battaglia di Trani e l'esecuzione del Generale Galvaligi sono state tappe essenziali di una sola offensiva contro il progetto imperialista: carcerarie e hanno poste le premesse per lo smantellamento e il progressivo sgretolamento dell'intero circuito della differenziazione.

L'interrogatorio del boia non ci ha consentito soltanto di acquistare tutte le conoscenze necessarie sugli organismi, le persone, le responsabilità e i metodi della differenziazione, ma ha posto fuori causa una delle retelle fondamentali della struttura ministeriale che sovrintende il progetto e ha messo in crisi le altre. D'Urso si era assunta il compito di continuare ed eseguire della strategia che gli esperti ministeriali avevano predisposto, e in queste incariche aveva ricoperto il ruolo di controparte effettiva dell'intero movimento dei preletari prigionieri.

Individuare D'Urso, catturarla e processarla ha consentito al movimento rivoluzionario di scatenare una offensiva con un profondo effetto disarticolante nei confronti di una branca dell'esecutivo oggi alla testa della controvoluzione preventiva. Le contraddizioni già insanabili all'interno del Ministero di Grazia e Giustizia si sono fatte drammatiche, proprie come si addice ad un avanzato di frontiera, per usare una immagine di D'Urso. Se ieri l'esecutivo ha avuto molte difficoltà per sostituire alcuni tecnici giustiziati e colpiti dalle forze guerrigliere, eppure fuggiti verso più comodi incarichi, ha dovuto ricorrere addirittura alla chiamata dalla periferia di cinque "valerosi" sostituiti tra cui D'Urso, oggi un'obbiettivo analogo sembra ancora più difficile. Ad un D'Urso che se ne va, perché scomoda e impaurita sopravvissute molti altri se ne aggiungeranno. Come dice lo stesso capo di D'Urso, il famigerato Sarzana, allevate dall'esperienza di Gennaro e poste in tutta fretta a capo della segreteria della direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e di Pena dopo l'esecuzione di Minervini, "per usare una formula militaresca ma efficace, quando l'organizzazione è bruciata bisogna cambiarla" (La Repubblica, 5 / 1 / 61)

Ci sarà sempre chi è disposto a vendersi per scannare preletari in cambio di potere e ricchezze, ma oggi ciò che l'aspetta è ancora più chiaro. "Se avete preso me, vuol dire che sapete molte cose e che non vi fermerete a me...", ha detto al primo interrogatorio il boia D'Urso con lungimirante freddezza!

La Battaglia di Trani ha scovato i piani della ristrutturazione del carcerario, perché dopo la distruzione di cuore e la chiusura dell'Asinara distruggendo anche il vertice riformista della strategia differenziata, ha inceppato i tempi del progetto delle state imperialista, che si trova ancora una volta spiazzate di fronte alle lotte dei prigionieri e prive di una qualsiasi politica carceraria efficace.

I trasferimenti continui di questi ultimi tempi sono il segno

della debolezza dell'intero sistema, che non avendo soluzioni già pronte per rispondere all'offensiva rivoluzionaria deve prendere tempo. Le stesse concentrazioni di molte avanguardie di lotta, compresi i prigionieri evacuati dall'Asinara, nel braccio G 7 di Rebibbia, cioè dentro ad un braccio speciale del più importante carcere giudiziario, rivela il carattere di emergenza dei suoi provvedimenti, che contraddi-

pende il criterio della separazione tra comuni politici e la base della differenziazione.

Inoltre la Battaglia di Trani ha coperto la fine della funzione di Trani che ha sempre rappresentato il "gioiello" delle state nel circuito delle carceri speciali, cioè "la fine di quella politica che, gestendo la differenziazione, ha gestito ed elargito selettivamente piccole concessioni, piccoli favoritismi, per chiunque dimostrasse di avere fatto passi avanti sulla strada che porta all'addomesticamento e al rinchiodamento" (Diario della Battaglia, comitato di lotta di Trani.)

Dopo Trani il circuito delle carceri speciali che sembrava intoccabile rivela la sua debolezza intrinseca e comincia a sgretolarsi sotto gli attacchi concentrati del movimento rivoluzionario. Ancora una volta l'iniziativa di classe ha sopravanzato i piani della strategia imperialista e proprio il blitz dei GIS di Cappuzze e Lagerie ha definitivamente svelato la debolezza dell'intero circuito di fronte ad un movimento di proletari prigionieri che sa costruire livelli di lotta armata sempre più avanzati e sempre più collegati alle forze rivoluzionarie esterne.

L'esecuzione del carabiniere Galvaligi ha segnato il momento centrale della Campagna D'Urse e il livello più alto di disarticolazione che le forze rivoluzionarie hanno predette nell'apparato della contro-rivoluzione, per la capacità offensiva che le Brigate Rosse hanno saputo tempestivamente esprimere in risposta all'attacco del nemico e per il carattere dell'obbiettivo realizzato in sé.

L'immagine tutta tedesca che la borghesia italiana voleva accreditare con la "splendida operazione di Trani" è durata un solo giorno.

L'attuale governo già così duramente messo in crisi dalle lotte del proletariato metropolitano e dall'attacco delle organizzazioni comuniste combattenti, già così frantumato e frantumato dalle lotte intestine, dagli scandali e dalla corruzione dilagante, dai giochi e gicchetti dei suoi squallidi componenti e sostenitori, ha perso completamente la testa di fronte alla saldatura già operante nella lotta e per la lotta in tutto il proletariato prigioniero e fra il proletariato prigioniero e le organizzazioni comuniste combattenti. Non gli è rimasta nessuna altra iniziativa che un ulteriore sbragamento e un'azione avventurista, tutta giocata sul piano del massacro indiscriminato, estaggi compresi. Questa altalena distruttiva, per chi la compie, tra sbragamento e avventurismo militarista, rivela pienamente l'incapacità e l'impossibilità per la borghesia imperialista e il suo ceto politico dirigente

delle state di durare nelle: prive con'è non soltanto di una prospettiva, ma anche di un qualsivoglia progetto politico (cfr. vedi al di là di questo, comitati di lotta di Trani)

Giustiziare Galvaligi non è stata solo la risposta al blitz di Trani, ma il modo più corretto di cominciare a praticare i livelli di disarticolazione delle state imperialista imposti dall'attuale congiuntura. Già in questa fase di passaggio deve cominciare a vivere contenuti di disarticolazione e annientamento della successiva fase guerra civile: L'ATTACCO SELETTIVO ALLE STRUTTURE CARDINECHE CONSISTE NELLA STRATEGIA DI GUERRA IN ARMO AI MILITARI DI FUNZIONARE E' OGNI PUNTO INALIENABILE DELLA GUERRIGLIA. Il carabiniere Galvaligi è una dei gangli vitali di questa strategia, posto da sempre alla testa di uno dei settori più delicati dell'antiguerriglia con il compito sottile e tutto politico di annientare le avanguardie dopo una lenta selezione. Proprio per questo il suo lavoro si svolgeva a diretto contatto con i vertici dell'Arma e dell'esecutivo, ben al di sopra di quel meschino 'archiviato di nerti civili' che era il beta d'Urso.

A partire dalla realizzazione di queste obbiettive è possibile iniziare a smantellare il circuito della differenziazione, perché si inceppa l'operatività di quell'ufficio per gli interventi di sicurezza nelle carceri - il fantomatico SICUREZZA del ministero di Grazia e Giustizia - a cui esecutive e parlamento nel 1977 avevano dato carta bianca per risolvere ad un tempo il problema della sicurezza delle carceri e l'annientamento delle forze rivoluzionarie. L'esecuzione di Galvaligi è incisa sulla credibilità dell'intero edificio costruito dai carabinieri di Dalla Chiesa e ha dato forza e slancio al movimento dei preletari prigionieri.

La rottura dell'isolamento dei comitati di lotta

L'isolamento dei comitati di lotta nelle carceri e la censura sulle loro attività è sempre state un obbiettive privilegiate del regime fine di negare la stessa possibilità della lotta dentro il carcere e di nascondere l'impossibilità di perseguire l'obbiettive strategiche di separare i prigionieri "comuni" da quelli "politici".

La Campagna dimostrando nella pratica combattente la saldatura tra "comuni" e "politici" dentro le carceri e tra movimento rivoluzionario dentro e fuori del carcerario ha distrutto, per sempre, il progetto imperialista. In questo senso, la rottura dell'isolamento dei comitati di lotta è una delle vittorie più importanti di tutta la Campagna e la più pericolosa per la borghesia, perché è in grado di recuperare in un unico progetto di attacco strati preletari prima divisi e frantumati. L'AVANGUARDIA DELLE LOTTE IN FABBRICA SI RICOMPONE CON GLI STRATI DISPERDI DEL PROLETARIATO METROPOLITANO, RITROVA NELLE LOTTE DENTRO IL CARCERE E CONTRO IL CARCERE UNA UNITA' DI INTERESSI E DI LOTTA. Gli strati marginalizzati dalla produzione e sempre più spinti verso l'illegalità di massa individuano nell'avanguardia comunista combattente il loro punto di riferimento per una lotta che abolisce la schiavitù

dei lavori salariati liberi loro stessi.

I comitati di lotta hanno trovate nella Campagna D'Urse l'occasione per rafforzare la loro iniziativa politica e per chiarire il loro programma nei confronti dell'intero movimento rivoluzionario e del proletariato prigioniero. Le mistificazioni che la borghesia e gli opportunisti più squallidi hanno tentate nei loro confronti non hanno retto il livello delle scontri di classe imposte con la cattura del boia D'Urse: il loro carattere di organismi di massa del potere proletario è emerso prepotentemente nel corso della Campagna e, da una parte, nel reso più bruciante la sconfitta dei vari tentativi di divisione tentati dai sicari della borghesia (dai Sica ai radicali) e, dall'altra, ha svelato l'incapacità dei vari opportunisti di uscire dal meschino orizzonte dei loro interessi personali.

Il tema della battaglia redatto dal comitato di lotta di Trani, ~~che si pone come programma di lotta~~ ~~che la parola d'ordine~~ ~~del movimento di lotta del proletariato prigioniero~~ ~~indica~~ ~~il modo corretto per un intervento politico nel carcerario, esso~~ ~~si pone nella prospettiva strategica della conquista delle masse alla lotta armata e della costruzione della liberazione dei proletari prigionieri.~~

La campagna sul fronte carceri ha avuto un valore politico complessivo per tutto il proletariato metropolitano e per tutto il movimento rivoluzionario, per questo il suo sostegno attivo è stato impegno e compito di ciascun proletario e di ciascun comunista. Chi ha tentato di disturbare in qualche modo questa campagna, oltre a non essere riuscito ad ottenere nessun risultato, si è posto in un'ottica di sconfitta e di resa: ottica che dimostra l'incapacità di fondo di riconoscere il proletariato prigioniero come strato di classe, e di vedere quindi la liberazione come programma di lotta, come frutto di più maturi rapporti di forza e di un movimento collettivo" (Giornale della Battaglia, comitato di lotta di Trani).

1) Le contraddizioni prelette all'interno della borghesia imperialista

L'iniziativa guerrigliera spacca il fronte nemico, perché crea contraddizioni non descrivibili al suo interno, in quanto coglie il nodo centrale dei problemi. Le contraddizioni all'interno della borghesia esistono, ma è la guerriglia che le mette a nudo, le approfondisce e le insospicce conquistando " con le armi in pugno gli obiettivi del suo programma che non è contrattabile, ma che si impone grazie al rapporto di forze che via via la guerra di classe definisce sempre più a favore del proletariato. Le varie componenti della borghesia discutono pure tra di loro se trattare o no, la cosa non ci riguarda minimamente, perchè è solo sul terreno della guerra di classe che si stabiliscono i rapporti tra rivoluzione e controrivoluzione" (comunicato n°10)

La questione del "trattare e non trattare" che ha percorso tutta la Campagna D'Urse non riguarda il movimento rivoluzionario e le Brigate Rosse, ma solo le diverse componenti delle state imperialista delle

internazionale, le cui contraddizioni aggravano di fronte all'attacco disarticolante della guerriglia.

Le Brigate Rosse non avevano nulla da chiedere e da barattare. Il fronte all'iniziativa congiunta del movimento rivoluzionario e della sua avanguardia comunista era l'apparente compattezza del fronteggiamento borghese che si sfaldava, si sgretolava per servire le diverse consorterie dello Stato imperialista.

Un risultato costante predetto dalla Campagna D'Urso è stata la rottura sempre più profonda che si è verificata nel corso dei giorni tra le forze politiche, tra magistratura ed esecutive, tra i ceti della mass-media. I cesti borghesi della Campagna si riaprono in attesa della sua chiusura e continuano a dividere e lacerare lo Stato borghese.

Il problema non è nella capacità di esercitare l'arte della fermezza, come i Pecchioli e i Redetaverrebbero far credere, ma nella mancanza di un progetto strategico della borghesia che possa fronteggiare e superare la crisi. Le armi della borghesia sono sempre più orientate di fronte ad un attacco guerrigliero che individui e colpisce i molti punti deboli della ristrutturazione imperialista e non c'è fermezza che tenga.

"Sette la sferza della guerriglia il regime si sferza di apparire forte e compatto, ma il tessuto politico che governa la reazione antirivoluzionaria e antiproletaria si mostra con tutta evidenza sfilacciato e lacerato... La loro fermezza è solo fidejucum messinscena, inutile certina funzione per nascondere una totale impotenza, per nascondere l'impossibilità di trovare una sola ragione politica e sociale del loro sistema di potere" (comunicato n°10)

È un caso allora, che di fronte alle considerate lodi di un politico come Forlani per la fermezza e la fedeltà dell'Arma dei CC, il Generale Cappuzze rinvii saggiamente ai dati politici ed economici dell'attuale. E non certamente per lavarsene le mani!!

Forze politiche

Il blocco imperialista al governo ha una sola linea di intervento in Italia, non esistono al suo interno contraddizioni strategiche, e poiché il progetto di antirivoluzione preventiva riunifica oggi tutte le forze politiche in un solo attacco al proletariato per riscuotere sulla sua pelle i problemi e i costi della ristrutturazione preventiva.

Sarebbe errato e pericoloso credere nella esistenza di contraddizioni di fondo tra DC e PSI, ravvisare contrasti di interesse tra la linea seguita da un americano come Craxi e da un pirata come Piccoli: i scontri feroci continuano anche dopo la chiusura della Campagna D'Urso riflettono semplicemente la diversità di interessi particolari tra le diverse cosche e consorterie di potere. Questi scontri di potere all'interno della borghesia imperialista interessano il proletariato.

tariate e la sua lotta rivoluzionaria, in quanto riflette una debolezza intrinseca del progetto imperialista, e quindi la sua attuazione, e come tali vanno tenuti in considerazione, ma non vanno sopravvalutati.

Il ruolo dei riformisti socialisti è stato determinante per riatteppire le sgangherate carceri al potere per tutta la durata della Campagna: il calce politico di Craxi ha spinto per la chiusura dell'Asinara, come pochi giorni dopo ha spinto per il massacro di Trani. Il carabiniere Lagerie non è l'antagonista dell'umanitario Craxi, ma il più fedele interprete della sua linea politica tutta tesa al raggiungimento del potere.

Altre che partite umanitarie della trattativa! Il PSI è stato il più feroce esecutore delle direttive imperialiste, i suoi uomini sono da sempre alla testa della strategia della differenziazione e dell'annientamento nel carcere. Sono stati dirigenti del PSI come Lucidone a pianificare fin dal 1975 il circuito della diffamazione a gestire in stretta confidenza con gli Altavista, i Palra, i Minervini!

La DC non è stata alla finestra: le stesse Ferlani ha tirato le fila del gioco accompagnando le reiterate dichiarazioni per la fermezza alle trame, ai giochetti di cui il suo cerretto partito è maestro. La linea della fermezza poteva ben poco di fronte ad una iniziativa guerrigliera congiunta con quella delle masse. All'imbelle ministro Sarti è stata invece affidata il compito di trattare con tutti su tutto pur di salvare il salvabile. La piena difesa, che tuttora il governo garantisce ad un ministro che ne ha fatte troppe non è altro che la conseguenza della delega che gli fu attribuita. Non difendere l'operato di Sarti verrebbe dire mettere in rete un gioco al massacro che salverebbe ben pochi. In queste quadre vanno interpretati il "cedimento" sull'Asinara, l'operazione che i radicali hanno portata avanti con le appoggi del ministro nel tentativo di dividere i preletari prigionieri di Trani, le azioni concertate informalmente con la magistratura per trattare con i comitati di lotta la sospensione della condanna a morte del boia.

L'EMPIRISMO DI SARTI E' LO SPECCHIO FEDELE DI UNA BORGHESIA CHE E' ALLO SBANDO E CHE AFFIDA LE SUE SORTI AD UNA GESTIONE ALLA GIOCHIATA DEI PROBLEMI: DI FRONTE ALL'ASSEDIO DELLE FORZE RIVOLUZIONARIE LA BORGHESIA TRASFORMA L'EMERGENZA IN UNO STATO PERMANENTE.

Il PCI non ha capito questa esigenza vitale del blocco politico al governo e ha fatto richiami ai principi di saldezza che avrebbero contraddistinto la gestione del caso Moro. Ma, al di là degli agitati proclami dell'Unità, più concretamente il ruolo del PCI per tutta la Campagna è stato quello di controllare i strati preletari in funzione della borghesia. L'unica possibilità che gli rimane per continuare a far parte del progetto imperialista è legata alla sua capacità di essere gestore della centro-rivoluzione.

La sopravvivenza del PCI come consuetudine delle state imperialista dipende dalla sua reale organicità al progetto di ristrutturazione produttiva nel generale, e nella sua abilità di cane da guardia, nel particolare. Non vi è nemico più subdolo, oggi, per le forze rivoluzionarie. Con la Campagna D'Urse il PCI ha superato se stesso, usando

tutti gli strumenti di agitazione e propaganda in funzione antiguerriglia. In queste sforze immense, che ha costrette il PCI a passare pseudocampana della guerriglia alle studie sistematiche ed approfondite dei suoi documenti, fino ad impegnare il cervello degli esperti annidati dentro il Centro per la riforma delle state, ha prodette un ben ridicolo risultato: oggi il PCI attacca i riveluzionari comunisti perchè vogliono accera fare la riveluzione!

Del momento in cui le masse ravvisano, più chiaramente, nell'iniziativa guerrigliera la difesa dei propri interessi di classe, il PCI bigottito e spiazzato, da una parte si sforza di capire il senso e le conseguenze del 'salto di qualità che ha fatto la lotta armata', dall'altra, riuscendo sempre meno a mobilitare le masse contro la lotta armata, si sforza di contribuire al perfezionamento della macchina ~~per la lotta guerriglia condotta~~ uomini politicamente e tecnicamente capaci e le coperture politiche per le operazioni più avventuriste. Come i Caselli, i Iloppi Modona, i Violante, da sempre esperti dell'anti-guerriglia sotto la guida del ministro ombra Pecchioli, ad essere preoccupati del nuovo corso della guerriglia e a sollecitare un nuovo salto di qualità dello stato nella lotta al terrorismo, suggerendo modelli e soluzioni tecniche sempre più eccezionali.

La magistratura

La magistratura ha fatto valere fin dall'inizio della Campagna i suoi interessi di corporazione dello stato borghese. La necessità di trattare per salvare D'Urso discendeva da una esigenza di sopravvivenza di questa stata schiacciata tra il ruolo di punta che la borghesia le ha assegnato nella lotta alle forze rivoluzionarie e l'attacco che da tempo queste fanno concentrando su di essa. Abbandonare il collega D'Urso, il servo altrettanto integrato nella struttura del potere, significava perdere la possibilità di governare e controllare un corpo già percorso da spinte corporative fortissime. Proprio per questo la Giunta dell'Associazione nazionale magistrati ha guidato, con tutta l'esperienza politica di cui può essere dotato un Beria D'Argentine (non a caso tornato a presiedere) una linea della trattativa costituita da una serie di atti unilaterali apparentemente sconsiderati e scollegati: la gestione della famiglia D'Urso e dei rapporti con la stampa, gli scioperi dei giudici e l'irritazione la non partecipazione alla inaugurazione dell'anno giudiziario, la liberazione del compagno Gianfranco Faina ~~richiesta dai prole-~~ rari di Trani, le trattative con il comitato di lotta di Trani e con quello unitario di campo di Palmi, le pressioni e i consigli all'irbel ministro Sarti.

Le defezioni nell'ambito della categoria oggi non possono più essere frenate con la concessione di privilegi di casta e di stipendi da babbo, ma è necessaria una copertura politica e militare totale, che riantisca questi servi prediletti nelle funzioni minime come in quelle stesse. Mai come ora il corpo dei magistrati si sta trasformando in

casta privilegiata e superprotetta, e proprio in contraddizione con le demagogiche dichiarazioni di democraticità che da ogni parte arrivano. Basta vedere le proposte su "come proteggere la vita dei giudici" che ~~Nepi Colona (magistrato del PCI)~~ ha indicato su La Repubblica del 20 Febbraio: istituzione di un ufficio centralizzato con il compito di raccogliere i nomi di tutti i giudici nel mirino del terrorismo, formazione di una graduatoria di pericolo, censimento nazionale delle risorse disponibili per difenderli, misure di prevenzione attiva, cioè "passare per i magistrati maggiormente in pericolo dalle auto blindate e dalla scorta a forme di controllo di lunga durata che consentano non solo di sventare l'attentato, ma di individuare quei terroristi che lo stanno preparando..."

Il nocciolo forte della categoria, quello costituito dal personale politico imperialista più preparato, si è schierato compatto a fianco della linea più dura e ha fatto corpe ancora una volta con i vari apparati antiguerriglia. I magistrati di guerra come Sica, mostrando la loro distanza abissale dalla categoria, si sono limitati a vedere la Campagna D'Urso come un momento della più vasta 'lotta al terrorismo' e hanno tentato ciecamente, di arrivare fino in fondo ad una soluzione di forza. Sono proprio loro, come i carabinieri, ad uscire sconfitti e ridimensionati dalla vittoria che le forze guerrigliere hanno conquistato, perchè il livello politico e militare della Campagna ha spazzato via in un sol colpo l'immagine di "terroristi in rotta, pentiti e isolati" sulla quale la borghesia aveva concentrato i suoi sforzi.

3. La massa-media

"La stampa di regime è un arma della borghesia contro il proletariato e averla costretta, indebolendo il suo ruolo, a dare informazioni sul movimento rivoluzionario è un risultato non da poco" (comunicato n°10). Gli organismi di massa dei proletari prigionieri si sono conquistati il diritto di essere espressione del potere proletario armato contro le carceri ed hanno costretto i giornali della borghesia a pubblicare il loro punto di vista sulla condanna a morte del boia D'Urso.

La forza del movimento rivoluzionario durante la Campagna è riuscita a rompere il monopolio della borghesia sui mezzi di comunicazione sociale e la censura che il regime ha sempre costruito sulle sue lotte. Ha imposto, per i rapporti di forza favorevoli in quel momento, l'uso di questo fondamentale mezzo di controguerriglia.

L'imposizione è andata ben al di là dei giornali che hanno "accettato" di pubblicare i comunicati di Trani e di Palmi e ha coinvolto anche i più tenaci asserteri del black out. Il penoso tentativo di staccare la spina, ha rivelato tutti i limiti della manovra della borghesia imperialista. Non c'è black out che tenga finchè il proletariato riesce a mantenere l'offensiva, perchè il regime è costretto a trattare con il potere proletario armato per fronteggiare la nuova legalità rivoluzionaria che emerge dalle lotte.

Per tutto l'arco della Campagna D'Urso la stampa di regime ha svolto un ruolo attivo costruendo a tavolino la propaganda controrivoluzionaria secondo le veline governative, ha tentato di mistificare la

4. Il boia pentito D'Urso.

La borghesia ha ora un problema in più, che fare di un aguzzino pentito come D'Urso? Come procedere dopo D'Urso?

Il problema non è da poco ed ha rilevanza su due piani.

Sul piano particolare D'Urso si è rivelata la migliore talpa infiltrata dentro il comando della strategia differenziata, ha rivelato con precisione da burocrate i particolari più minuziosi della struttura del ministero di Grazia e Giustizia e ha indicato le linee di sviluppo della contro-rivoluzione preventiva nel carcerario. Lo sgomento che ha colto la borghesia di fronte alla pubblicazione su di un settimanale di una piccola parte degli interrogatori del boia, svela fin da ora le difficoltà che l'esecutivo avrà nella gestione futura della struttura di cui il boia faceva parte. Noi non possiamo che rallegrarcene e sapremo far tesoro delle nuove conoscenze acquisite estendendole, anzitutto, al settore dei rapporti con la direzione generale del carcere con la descrizione dei vari personaggi.

Sul piano generale, D'Urso ha indicato un modo di comportamento agli infiniti servi dello stato imperialista: "è chiaro a questo punto che ciascun mercenario, tecnico, funzionario vede in D'Urso la sua immagine come riflessa in uno specchio" (comunicato n°9). La piena collaborazione del boia apre una nuova contraddizione nel fronte imperialista riversando al suo interno la questione dei pentiti, dei servi che sono destinati a pentirsi non certo per ravvedimento tardivo, ma più concretamente per una scelta politica. Come ha detto D'Urso, "i miei capi devono tenere conto dello stato di necessità in cui mi trovo, non c'è contraddizione tra il mio comportamento di fedele funzionario di prima e quello di 'collaboratore' attuale".

5. LA BATTAGLIA A FIANCO DEI PROLETARI PRIGIONIERI CONTINUA

La Campagna D'Urso, portando a termine la battaglia iniziata dal proletariato prigioniero il 2 Ottobre 1979, chiude un ciclo di lotte e ne apre un altro, in cui l'iniziativa guerrigliera esterna è di fatto punto di riferimento complessivo di tutto il movimento di lotta nel carcerario.

Le parole d'ordine del cartello D'Urso indicano gli obiettivi di una strategia di attacco che ponga l'assedio al carcere imperialista come momento centrale della lotta. L'assedio dall'esterno e dall'interno del carcerario è il punto di partenza per la costruzione di una linea di intervento stabile ed unitaria tra organismi di massa del proletariato prigioniero e avanguardia comunista, di una linea di combattimento che costruisca i livelli di organizzazione necessari per la liberazione dei proletari prigionieri.

L'OFFENSIVA CONTRO IL CARCERE IMPERIALISTA HA OGGI UN SENSO SOLO SE COLLOCATA NELLA PROSPETTIVA DELLA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI, IL POR-SI AL DI QUA DI QUESTO OBIETTIVO STRATEGICO VORREBBE DIRE NON RIUSCIRE DI FATTO AD ESSERE L'AVANGUARDIA DELLE LOTTE, RISCHIARE DI CHIUDERE LA LOTTA DEI PROLETARI PRIGIONIERI DENTRO UN AMBITO POLITICO SUPERATO E IMPEDIRE LA SALDATURA REALE TRA LOTTE DEL PROLETARIATO METROPOLITANO

DELL'ESTERNO E ALL'INTERNO DEL CARCERE.

Le Brigate Rosse, agendo da partito, devono saper praticare l'obiettivo della liberazione, sfondando una barriera che ha lo stesso valore politico di quella del sud o di Torino. La strada verso la liberazione, nella attuale congiuntura, non può seguire i percorsi soggettivi che molti prigionieri credono di potere ancora praticare, ma parte dalla conquista di livelli di disarticolazione del carcerario e dalla costruzione di livelli di organizzazione dei prigionieri tutti interni al percorso politico oggettivo del processo rivoluzionario.

La Campagna D'Urso, rafforzando l'organizzazione di massa dei proletari prigionieri, costruendo il suo legame con l'avanguardia comunista esterna e favorendo lo smantellamento dell'intero circuito della differenziazione, ha oggettivamente avvicinato la possibilità di liberazione.

Continuare la battaglia a fianco del proletariato prigioniero vuol dire lottare per la sua liberazione, a partire dall'insegnamento della Campagna e da quei terreni che possono favorire la costruzione di organizzazione di massa e la disarticolazione del carcerario.

Nella nuova congiuntura che si è aperta dopo la Campagna, la parola d'ordine generale di COLPIRE AL CENTRO E DISARTICOLARE LA PERIFERIA deve tradursi in un'offensiva che riesca a colpire e a fondere i nuovi compiti dell'organizzazione nel carcerario: per fare un salto politico verso la conquista dello strato di classe prigioniero alla base anata, l'ormai organizzazione deve PORTARE L'ATTACCO DAL CENTRO ALLA PERIFERIA ESTENDENDO L'ASSEDIO AL CIRCUITO DELLE CARCERI SPECIALI DISTRIBUITE NELLE ZONE COSIDDETTE PACIFICATE E AI GRANDI GIUDIZIARI METROPOLITANI. Solo in questa prospettiva si può pensare di riuscire "accendere la scintilla che incenerirà la prateria".

L'assedio al centro in cui vive il comando della strategia differenziata e che ha trovato nella Campagna D'Urso il momento più alto, oggi deve continuare ma integrarsi con un assedio altrettanto destabilizzante ai terminali periferici della differenziazione.

UNA ALLA STRATEGIA DIFFERENZIATA E LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI!

ASSEDIO AL CARCERE L'PERIALISTA COLPENSO AL CENTRO E DISARTICOLANDO PERIFERIA. ESTENDERE L'ATTACCO DAL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA AL CIRCUITO DELLE CARCERI SPECIALI E AI GRANDI GIUDIZIARI METROPOLITANI.

DESTABILIRE IL CARCERARIO DALL'INTERNO E DALL'ESTERNO STABILENDO UN COLLEGAMENTO ORGANICO TRA ORGANISMI DI MASSA DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO E ORGANIZZAZIONI COMUNISTA COLBATTENTI!

I campi e le carceri speciali

Attaccare gli uomini e le strutture dei campi e delle carceri speciali, per ribaltare i rapporti di forza e per sostenere le lotte dei prigionieri al loro interno e rompere l'isolamento che il potere

vuole mantenere intorno ad essi, sono i punti qualificanti di un programma diretto alla disarticolazione del circuito della differenziazione e alla costruzione dei livelli di organizzazione necessari per la liberazione dei prigionieri.

Le Brigate Rosse devono saper ricucire quel rapporto tra territorio e carcere che il potere ha interrotto e che fino ad oggi ha impedito con ogni mezzo, favorendo il collegamento politico e militare fra le avanguardie di lotta esistenti nelle diverse zone "pacificate" in cui i campi e carceri speciali sono stati costruiti.

La costruzione della organizzazione guerrigliera, in queste zone, può procedere di pari passo con la costruzione delle condizioni oggettive e soggettive per la disarticolazione dei campi e per la liberazione dei proletari prigionieri. Il carcerario cioè può essere uno dei terreni privilegiati di confronto e di verifica per le forze rivoluzionarie in questi poli.

ASSEDIARE I CAMPI E LE CARCERI SPECIALI PER SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE

COLPIRE GLI ESECUTORI PERIFERICI DELLA STRATEGIA DIFFERENZIATA

RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA AL LORO INTERNO E COLLEGARLI ALLE FORZE RIVOLUZIONARIE CHE OPERANO NEL TERRITORIO

b) I grandi giudiziari metropolitani

La praticabilità e la continuità di una linea di massa nel carcerario oggi si deve misurare con la capacità dell'organizzazione di costruire ed estendere l'intervento dentro e contro i grandi giudiziari delle metropoli, dove le avanguardie di lotta del proletariato metropolitano e anche fasce del proletariato metropolitano si trovano a convivere in una struttura "sapientemente" differenziata.

La costruzione dei comitati di lotta e la definizione di un programma immediato che raccolga gli interessi materiali e politici di questo strato di classe, è la condizione per far ripartire le lotte e per stabilire una saldatura con quelle esterne, in questo particolare anello del carcerario. A questo obiettivo si deve dirigere l'iniziativa dei proletari prigionieri più coscienti all'interno e quella delle avanguardie combattenti all'esterno, cominciando a praticare livelli di disarticolazione profonda in quelle strutture che consentono di differenziare e di separare i prigionieri nel sistema dei bracci speciali e normali.

Su questa strada si sono già poste le iniziative di propaganda che le Brigate Rosse hanno organizzato con la trasmissione di un messaggio registrato ai prigionieri di Poggioreale a Napoli e con l'occupazione della chiesa di San Basilio per lanciare un messaggio ai proletari di Rebibbia a Roma.

ASSEDIARE I GRANDI GIUDIZIARI METROPOLITANI COLPENDO LE PERSONE E LE STRUTTURE MILITARI E CIVILI CHE LI GESTISCONO

COLPIRE IL SISTEMA DELLA DIFFERENZIAZIONE GESTITO NEI DIVERSI BRACCI
COSTRUIRE GLI ORGANISMI DI MASSA DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO DENTRO
I GRANDI GIUDIZIARI

c) cattura e tortura

Nella risoluzione della Direzione Strategica '80 abbiamo spiegato come il livello più avanzato della strategia differenziata si trovi oggi nell'apparato che gestisce la cattura delle forze rivoluzionarie. La cattura non chiude più l'azione di guerra del nemico, ma la continua all'interno di un apposito apparato di guerra che vuole approfittare della debolezza oggettiva e soggettiva in cui si viene a trovare il prigioniero di guerra. La tortura istituzionalizzata dei proletari prigionieri è diventata oggi l'ultimo - e più infame - strumento di guerra che il potere usa per sconfiggere la guerriglia. La testimonianza del compagno Jannelli che alleghiamo è la prova del livello di bestialità scientifica a cui arrivano oggi le belve dell'antiguerriglia.

L'interrogatorio di D'Urso ha dimostrato l'importanza di questo momento per le forze dell'antiguerriglia e come, proprio per questo, la sua GESTIONE SFUGGA ANCHE AI RESPONSABILI CENTRALI DEL CARCERARIO. E' DENTRO questo anello del carcerario che nell'ultimo anno si sono concentrati, al di fuori di qualsiasi controllo, le attività dei diversi corpi selezionati che portano avanti l'antiguerriglia in forma integrata. Si è venuta cioè costruendo, rafforzando e professionalizzando, una STRUTTURA INTEGRATA che affianca, pur mantenendo la loro autonomia operativa, CC, DIGOS, funzionari carcerari, magistrati e avvocati di guerra nel progetto di annientamento delle forze rivoluzionarie. Il punto centrale di questo progetto è la costruzione di operazioni politiche e militari (come ad esempio l'operazione pentiti), attraverso una pianificazione sempre più articolata, di largo respiro e concertata dell'intervento. Il progetto che ha preso le mosse nei centri metropolitani, dove più avanzato è lo scontro di classe, ha oggi trovato anche una centralizzazione politica e operativa, che consente al potere di fronteggiare i nuovi livelli di attacco della guerriglia con una elasticità e tempestività molto maggiori rispetto al passato. E' proprio l'esperienza della Campagna D'Urso spinge a far piazza pulita di quelle analisi passate che tendevano ad analizzare in modo separato le persone, le strutture e le funzioni dell'antiguerriglia.

Se riconoscere, attraverso una autocritica impietosa, le deficienze soggettive dei militanti delle organizzazioni comuniste combattenti è una scelta obbligata e necessaria per superare l'attuale fase di crescita della avanguardia comunista verso il partito, è anche vero che l'attacco a questo nuovo vitale apparato della controrivoluzione e al suo progetto non è più rinviabile, perchè bisogna svelarlo al movimento rivoluzionario che non ne ha ancora percepito l'aggressività e la pericolosità, e perchè bisogna cominciare a disarticolarlo con un'iniziativa combattente che sappia restituire al nemico colpi

cento volte più feroci e mortali di quelli che ha inferto al movimento rivoluzionario.

ATTACCARE GLI APPARATI DI GUERRA CHE SOVRINTENDONO ALLA CATTURA E ALLA TORTURA DEI PROLETARI

AMMINTARE SENZA MEDIAZIONI LE FORZE CONTRORIVOLUZIONARIE CHE LI GESTISCONO

RELAZIONE DELLA BRIGATA DI CAMPO DI PALMI.

MARZO 1981

1. L'obiettivo di questo bilancio è l'individuazione e la condensazione dei nodi politici emersi e posti in rilievo dalla Campagna D'Urso.

Non affronteremo dunque le conseguenze che tale Campagna ha generato e produrrà nel tempo. Intendiamo piuttosto proporre una riflessione aperta e richiamare l'attenzione su quei fattori politici decisivi che incideranno sulla vita stessa del processo rivoluzionario nella nuova congiuntura.

La portata e il significato della Campagna vanno innanzitutto considerati rispetto al momento in cui è collocata. Momento caratterizzato dalla controffensiva della ~~borghesia imperialista~~, che era ancora contenuta a partire dai licenziamenti dei GI alla FIAT e passando per la battaglia del 20-21 Agosto a Bologna, fino ad innestarsi sul travaglio che il movimento rivoluzionario attraversava a fronte della crisi del soggettivismo e del militarismo.

Negli ultimi mesi del 1980, la controffensiva del nemico, dapprima timida, poi sempre più massiccia, tentava una accelerazione di fronte alla apparente incapacità del movimento rivoluzionario di uscire dalla sua crisi. Crisi di cui, anche i più inguaribili ottimisti della borghesia, devono ormai riconoscere il carattere vitale e incubatore di una pratica qualitativamente matura.

In questo senso, la Campagna D'Urso chiude una congiuntura caratterizzata dalla controffensiva della borghesia imperialista e dalla crisi del movimento rivoluzionario e ne apre una nuova. Vediamone i contenuti salienti.

2. LA CAMPAGNA D'URSO, TAPPA VERSO LA COSTRUZIONE DEL PARTITO.

La Campagna D'Urso è stata una grande vittoria politica per le Brigate Rosse, per tutto il movimento rivoluzionario e per il proletariato metropolitano. Con essa si sono gettate le basi per la ripresa dell'offensiva ed è stato compiuto un decisivo passo in avanti nella costruzione del Sistema del Potere Rosso, intorno ai contenuti del programma di transizione al comunismo. Le Brigate Rosse, infatti, si sono posate correttamente in questa fase, sul terreno dell'azione del partito che ha come obiettivi fondamentali: - conquistare le masse nella lotta armata; - organizzare le componenti del proletariato metropolitano sul terreno della guerra civile per il comunismo, unificandole nei contenuti, in progressiva definizione, del programma di transizione al comunismo.

Quei 34 giorni sono di fatto l'indicazione più chiara della dialettica necessaria che deve intercorrere tra l'azione di avanguardia, il programma di transizione e la sua concretizzazione possibile, oggi; dentro i bisogni politici e materiali della classe. QUESTA MATRICE MULTIDIMENSIONALE DELLA AZIONE, CHE TENTA DI ADEGUARSI ALLA MATRICE MULTIDIMENSIONALE DELLA FORMAZIONE SOCIALE, E' L'ESSENZA DEL "PASSAGGIO AL PARTITO".

Tuttavia, vale la pena di osservare che nella metropoli imperialista la dialettica tra "colpire al centro" e "disarticolare alla periferia" va intesa nel senso leninista di "colpire uniti e marciare divisi". Vale a dire che se tra l'azione di partito centrale e l'azione di partito e degli Organismi di Massa Rivoluzionari, in ciascuna situazione di classe, deve operare una UNITA' POLITICA STRATEGICA, la scelta tattica delle forme e dei tempi dell'iniziativa militare, all'interno di una stessa campagna, è invece relativamente autonoma, poichè dipende dalle particolari condizioni in cui ciascun organismo del Potere Rosso opera e che non possono essere sottovalutate senza gravi penalizzazioni. La dialettica tra i due momenti non può essere ridotta a meccanismi di causa-effetto.

Dal lato dell'elaborazione politico-teorica, per quanto riguarda la dialettica partito-organismi di di massa rivoluzionari, le Brigate Rosse hanno compiuto, come dimostra l'intervista a "L'Espresso", un ulteriore passo in avanti.

Nella Campagna si è dimostrato nella pratica ciò che era stato al centro di recenti battaglie politiche, cioè che il rapporto partito-organismi di massa rivoluzionari è di natura dialettica e che gli organismi di massa rivoluzionari non sono "cinghie di trasmissione" ma organismi di potere. Le Brigate Rosse hanno, infatti, posto al centro dell'operazione la parola d'ordine "CHIUDERE L'ASINARA, punto irrinunciabile del Programma Immediato del proletariato prigioniero.

Questo aspetto sostanziale ha qualificato anche le forme specifiche in cui il rapporto dialettico si è concretizzato nel corso della operazione. Il recupero di uno strumento come l'intervista, importantissimo in una fase in cui il partito si propone di attivare le masse, ha acquistato una forza straordinaria nel quadro dell'operazione D'Urso. Con questa campagna, infatti, le Brigate Rosse sono diventate per interi strati di classe, una FORZA LEGITTIMA, sia pur clandestina.

Questo processo di legittimazione è un obiettivo dell'agire da partito, in questa fase che coincide con la capacità di radicare, far vivere e sviluppare i contenuti del programma di transizione al comunismo. Per legittimazione, dunque, non si intende un qualche riconoscimento ufficiale dello Stato, come da più parti si sente vociferare. Ci riferiamo a chi, come il PSI, Metropoli, Negri ed altre "forze democratiche" suggerisce della Campagna D'Urso, una griglia di lettura distorta, del tipo: sindacalismo, riformismo anarcho, mera rivendicazione, unica e irripetibile, di contenuti sociali espressi da un particolare strato di classe. Legittimazione degli strati di classe proletari, è ben altro dal tentativo di scavarsi un caldo e confortevole loculo nel quadro istituzionale italiano, sia pure in via ufficiosa! Non è questa la pratica delle Brigate Rosse! Perchè, lo ripetiamo, la legittimazione rivoluzionaria vive unicamente nel rapporto comunicato e dialettico, tra partito-organismi di massa rivoluzionari e bisogni reali del proletariato metropolitano, fra Programma Generale e Programma Immediato, si realizza cioè nella complessa formulazione e concretizzazione del Programma di transizione al comunismo.

Il partito è LA FORZA POLITICA che i bisogni reali del proletariato devono assumere NECESSARIAMENTE per comunicarsi, e dunque diventare forma materiale trasformatrice di tutti i rapporti sociali dominanti nella formazione sociale capitalistica. Il partito è strumento dei rapporti sociali latenti, e tra l'uno e gli altri si svolge una complessa dialettica che non può essere appiattita all'uno o all'altro dei poli.

È il partito, in quanto "forza politica" e "strumento", si legittima proprio nella misura in cui la sua pratica è ADEGUATA ai contenuti proletari che l'hanno generata come loro necessità.

Legittimazione, dunque, che si esprime necessariamente come LEGALITÀ nello stato del capitale. Stato che rappresenta l'unica legalità oggettiva, derivante dal modo di produzione a cui corrisponde la legalità che persegue, con la più alta ferocia, violenza, repressione, la legge e il diritto: quella dello scapolo-la-sele-razionalità del profitto, del plusvalore.

Legalità oggettiva per il capitale significa LEGALITÀ oggettiva verso il proletariato. Legalità/illegittimità e illegalità/legittimità, sono due poli antagonisti e inconciliabili del rapporto borghesia - proletariato. Pertanto sul piano soggettivo il partito è forza LEGITTIMA per il proletariato. Legittimarsi per il partito è dunque, condizione del suo rafforzamento.

Legittimarsi, dunque, non come costruzione di un consenso passivo alla propria azione separata, ma come FORZA CHE ATTIVIZZA, RESISTIBILIZZA E ORGANIZZA tutti i movimenti particolari del proletariato metropolitano a tutti i livelli anche, se, bisogna dirlo: il CONSENSO PASSIVO rappresenta un rapporto fra partito e masse che va tenuto ben presente. Perché la produzione di un "corpo di neutralità sociale", non riconducibile alle pratiche della borghesia, anche se non necessariamente, e non ancora, attivo all'interno del processo rivoluzionario, è ad esso funzionale. Legittimarsi non come delegati, depositari della "verità proletaria", ma come forza politico-militare capace di "far voce" alle tensioni di classe reali; comunicando, generalizzando, rendendo "vive" tali esperienze. Consentendogli di vivere come potere.

Legittimarsi nella costruzione del programma di transizione al comunismo all'interno delle masse, come forza stimolante della trasgressione della legalità repressiva e nella distruzione critico pratica della falsa coscienza. Perché la dialettica che caratterizza nella sua essenza la costruzione del Potere Proletario è la dialettica: distruzione/costruzione, legalità/illegalità.

3. LA CAMPAGNA D'URSO, MOMENTO DI ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA.

L'operazione D'Urso ha messo a nudo tutta la debolezza politica di questo regime scompaginando, ad ogni livello, i patti di "onore" e "complicità" tra forze politiche, esecutivo, CC, magistratura e mass-media tesi a realizzare l'annientamento politico del proletariato metropolitano.

Lo spettacolo offerto dalle contraddittorie prese di posizione nel corso della Campagna e in seguito, è significativo e rivelatore della fragilità politica di questo regime.

La frattura divaricantesi fra PCI e PSI, l'immobilismo inerte di Forlani, le contraddizioni fra magistratura e governo, lo stracco e le divisioni nella stampa sul black out, la polemica fra il rimpatrio nazionale ed il governo sulla chiusura nazionale, prima, e con il PCI poi, sui rapporti "terrorismo-URSS", sono tutti sintomi clamorosi dell'efficacia disarticolante di questa Campagna.

Così pure l'esecuzione del carabiniere Galvaligi si configura come un duro attacco alla linea militare incarnata dal CC e travalica senza dubbio il significato di rappresaglia legato all'attacco dei SIS ai proletari prigionieri in lotta a Frani, che taluni hanno voluto attribuirgli. Certo non è possibile liquidare con una rapida carrallata, l'analisi ~~che l'azione D'Urso ha divaricato in modo al~~ nasco. Al contrario questa analisi costituisce uno dei problemi che la Campagna stessa ha aperto.

Nella disarticolazione provocata dalla Campagna il PCI ha sostenuto la tesi che la forza politica delle Brigate Rosse è l'altra faccia della debolezza politica del sistema dei partiti. Questa tesi paradossale riflette due realtà che l'operazione ha messo in luce. La prima è che le Brigate Rosse sono L'UNICA OPPOSIZIONE REALE DI CLASSE a questo sistema politico che fa ringhiosamente quadrato in difesa dello stato imperialista. La seconda, che questo sistema politico è un serraglio di bestie in lotta le une contro le altre.

Ciò che ovviamente il PCI non spiega è la causa di questo "deplorabile" stato di cose, e cioè il fatto che il sistema politico dei partiti in quanto articolazione del controllo dello stato è sempre più esteso alle masse, mentre le Brigate Rosse acquistano sempre maggiore credibilità e legittimazione in esse.

Questa è la vera ragione della forza politica delle Brigate Rosse e della politica del sistema dei partiti.

La ripresa dell'iniziativa combattente ad un livello qualitativamente più alto assenta un duro colpo ai conteruti della campagna controrivoluzionaria sui "terroristi pentiti". Del "terrorista pentito" la borghesia ha tentato di fare un simbolo della sconfitta politica della lotta armata. Come dire: "la guerra è finita, la lotta armata è finita, torna a casa Lassie".

Questa operazione trova alimento nella mancanza di una offensiva rivoluzionaria. Vuoto di offensiva che veniva così sistematicamente colmato da un "pieno" di propaganda "controrivoluzionaria". La proiezione, a livello di massa dell'immagine di un "giudice pentito" ha però mostrato il trucco di questa subdola manovra di manipolazione delle masse. Sicchè è la Campagna D'Urso la "operazione pentiti" si è trasformata in un boomerang distruttore di tutte le allusioni e illusioni della borghesia.

Altro elemento da considerare è la "rottura" della strategia della differenziazione e dell'annientamento. Contro gli effetti di que-

sta strategia e cioè la divisione politica all'interno del proletariato prigioniero e tra questo e il proletariato metropolitano si è scagliata la forza concentrata del movimento di massa organizzato del proletariato prigioniero e dell'iniziativa di partito. E' proprio attraverso tale iniziativa congiunta che la lotta dei proletari prigionieri è riuscita a rompere l'accerchiamento, ad uscire definitivamente dalle mura del carcere e a collegarsi decisamente a fianco della classe operaia e di tutte le altre componenti del proletariato metropolitano.

La forza politico-militare sviluppata in questa operazione ha consentito in particolare strato di classe di trovare spazio nei canali di comunicazione sociale, di comunicarsi, costruire rapporti e perciò affermare la sua identità politica nella costruzione dell'unità tra le varie componenti del proletariato metropolitano.

La duplice unità che l'operazione ha realizzato, partito-organizzato ~~prigioniero-proletariato~~ prigioniero-proletariato realistico, costituisce di per se stessa il più duro colpo assestato alla differenziazione come strategia dell'imperialismo, prima ancora che come carattere propria della politica carceraria.

La strategia della differenziazione, infatti, non riguarda solo il proletariato prigioniero (benché nel carcerario essa abbia raggiunto livelli estremi di raffinatezza); ma tutto il proletariato metropolitano. Alcuni compagni scambiano le forme fenomeniche della differenziazione per la sua essenza politica. Vedono le forme esteriori del problema ma non ne comprendono le leggi di movimento. Confondono le mutaglie di cemento con le barriere politiche e di conseguenza propongono come linea di risposta alla differenziazione nel carcerario l'abbattimento dei muri, "come condizione principale per la ricomposizione delle pure proletarie". Contrariamente a quanto credono questi compagni LA LOTTA ALLA DIFFERENZIAZIONE VA CONDOTTA ANZITUTTO SUL TERRENO DELLA COSTRUZIONE DELL'UNITA' DEL PROLETARIATO METROPOLITANO ENTRO UNA COLLETTIVA STRATEGIA POLITICO MILITARE. L'abbattimento dei muri è certo un risultato strategico di questo processo ma in questa congiuntura esso risponde solo a necessità tattiche. Se "rompere la differenziazione" era l'Asinara e duoro ha voluto dire "distruzione del carcere", poiché in quelle determinate condizioni era diventata impossibile ogni RESISTENZA POLITICA in senso lato, non così è per tutte le situazioni.

LA BATTAGLIA D'URSO E IL MOVIMENTO DEI PROLETARI PRIGIONIERI.

L'operazione D'Urso, cogliendo i punti centrali su cui si è mosso ~~il proletariato prigioniero nell'ultimo anno, ha rimesso in discussione~~ tutti i vantaggi tattici che il nemico aveva accumulato a partire dalla battaglia del 2 ottobre all'Asinara.

Il 2 ottobre aveva segnato un culmine nella lotta politica e militare del proletariato prigioniero, ma, nello stesso tempo, aveva messo in luce i suoi limiti. Va ricordato che in questa battaglia il nemico, portando l'attacco al punto più alto dell'organizzazione del proletariato prigioniero nei carpi, si proponeva di ridimensionare la capacità offensiva e la forza politica. Accettando la battaglia, il movimento dei proletari prigionieri dimostrava invece di saper contrastare il progetto di normalizzazione del carcerario.

In effetti lo stato dovette fare i conti con quella capacità e volontà di resistenza e la sua normalizzazione ne uscì parzialmente ridimensionata.

Nello stesso tempo, però, restando lo scontro confinato all'interno del carcerario, il nemico ebbe la possibilità di dare seguito ad ulteriori livelli di differenziazione (Palmi ed Ascoli Piceno), giocando sull'isolamento in cui il proletariato prigioniero si era venuto trovare. La mancanza di un intervento di partito su questo settore è stato il limite insormontabile con cui ha dovuto fare i conti l'iniziativa complessiva dei proletari prigionieri nell'ultimo anno.

Insurrezioni e numerosi attacchi alla differenziazione, agli agenti del nemico e per la conquista della liberazione, condotti da Fossombrone, Viterbo, Ancona, ... hanno scontato a duro prezzo questa mancanza di intervento del partito. I prigionieri, i "comunisti" e il movimento prigioniero non per questo hanno disistito. Essi hanno dimostrato la loro determinazione e chiarezza politica, da una parte impostando una battaglia nel movimento rivoluzionario contro i guasti generati dal soggettivismo, dall'altro attaccando con varie forme le misure della differenziazione.

In questo quadro l'operazione D'Urso ridà slancio a tutto il movimento e, dando soluzione alla battaglia dell'Asinara, rimette, attraverso la mediazione di partito, nei giusti termini il rapporto fra uno strato particolare e tutti gli altri che compongono il proletariato metropolitano. Si creano così le condizioni per più alti livelli di unità, lotta, organizzazione.

Anche nel carcerario, dunque, la Campagna D'Urso CHIUDE CO. L'ASINARA UNA CONGIUNTURA E NE APRE UNA NUOVA.

Per quanto riguarda Palmi, i risultati della Campagna costituiscono la migliore verifica dell'impostazione del lavoro di Brigata concepito nel quadro dell'intervento generale che il partito deve compiere, in questa fase, all'interno di tutto il proletariato metropolitano. Proprio sfruttando la specificità del campo di Palmi, la Brigata ha potuto "rompere" la differenziazione" a livello politico e dunque ESISTERE politicamente al punto più alto del complesso dibattito (bilancio e prospettive) che il movimento rivoluzionario ha dovuto compiere in seguito al fallimento della linea soggettivista e militarista.

Ciò è tanto più rilevante in quanto questa Campagna vittoriosa costituirà d'ora in poi un punto di riferimento per tutto il movimento rivoluzionario.

In attesa di un bilancio politico degli organismi dei vari campi, bilancio che potrà dare un quadro complessivo di come il proletariato prigioniero ha vissuto questa campagna, delle aspettative che essa ha generato, dei nuovi compiti che essi sono chiamati ad affrontare, crediamo sia possibile una prima notazione sulla lotta di Trani.

L'andamento della battaglia di Trani ha comportato un grosso rischio. Spostando il baricentro dell'azione dall'esterno all'interno

... un carcere, perciò in un punto attaccabile in ogni momento, si è dato il
possibilità al nemico di deviare l'attenzione generale dal fuoco dell'azione. Con la sua incursione militare lo Stato ha tentato di contenere
silenziare l'attacco sferrato dalla guerriglia con la cattura di D'Urso
e, nello stesso tempo di inquinare la nitidezza del messaggio delle
Brigate Rosse. Deviando sull'iniziativa dei prigionieri l'attacco
generale e "vincendo" su quel punto, con l'attacco dei GIS, lo Stato
potuto attenuare le sue contraddizioni interne e propagandare una
vittoria su tutto il fronte. Certo, si è trattato di una manovra
per finire certe, che però poteva preludere ad un compattamento
della linea attorno alla "linea militare" dei CC. Questi rischi
sono stati contenuti e in gran parte annullati con l'esecuzione del carcere
di Garavito, che ha ricalibrato l'operazione sul suo polo poli-
tico: D'Urso.

E' opportuno riflettere a fondo su questo rischio, tanto per
... le nostre capacità politiche e militari, di operare con il
... corpo marciò dello stato, quanto perchè in una fase in cui il nostro
... referente è tutto il proletariato metropolitano, e non più solo le
... avanguardia, la nostra azione di propaganda deve essere quanto più
...ibile entera, univoca e "pulita".

LA CAMPAGNA D'URSO E D ALCUNI CARATTERI DELLA NUOVA CONGIUNTURA

Nell'intervista delle Brigate Rosse, "pubblicata" su "L'Espresso"
oggi: "L'azione Moro era all'interno di una campagna di attacco
... Stato imperialista che cadeva in una fase dello scontro diviso
... alla attuale. L'azione Moro segnava allora il punto più alto di una
... dia della guerriglia: quello della propaganda armata. Si trattava
... cora di radicare nella coscienza proletaria la necessità e la validità
... la strategica della lotta armata. La cattura di D'Urso invece si colloca
... in una fase di scontro più avanzata in cui la parola d'ordine gene-
... nale della guerriglia è: conquistare ed organizzare le masse sul terreno
... della lotta armata per il comunismo".

Il passaggio che si è dato con la Campagna D'Urso è tutto
... alla fase di transizione: è il passaggio dalla propaganda armata
... possibilità e necessità della lotta armata, alla PROPAGANDA ARMATA
... PROCPA SA.

Risulta sempre più chiaro che la propaganda armata è una
... che attraversa ed accompagna TUTTE le fasi della guerra di liberazione
... rivoluzionaria, ma che, in ciascuna di esse, come in ciascuna congiuntura
... ra, modifica le sue FORME ed i suoi CONTENUTI.

Dunque la transizione alla guerra civile dispiegata nella metropoli
... comporta affatto un abbandono della propaganda armata, ben
... sua continua ridefinizione sulle nuove basi poste dallo scontro
... sa.

La produzione di plusvalore è l'essenza stessa del modo di produzione
... capitalistico, ma essa genera, allo stesso tempo, la sua negazione
... nel proletariato. Il controllo degli strumenti e dei canali del

so delle informazioni si configura per la borghesia come una condizione necessaria di contenimento delle contraddizioni di classe ad un livello "di guardia" e per la manipolazione delle coscienze e dei comportamenti.

L'aver posto la questione dello spazio sui canali della comunicazione sociale è doppiamente importante. Da un lato ciò sottolinea il ruolo decisivo che giocano gli apparati ideologici nel controllo delle masse proletarie e all'interno della metropoli imperialista, dunque, la necessità di avanzate iniziative rivoluzionarie per la loro neutralizzazione. Dall'altro invita alla riflessione sulle forme più opportune di iniziativa politico-militare in rapporto alla conquista del consenso di larghe masse al programma di partito.

Il partito non si deve preoccupare esclusivamente delle forze attive del proletariato, ma anche di quelle aree di consenso passivo. ~~La lotta per il potere si svolge per la loro attivazione~~ ~~in~~ ~~la~~ ~~metropoli~~ ~~imperialista~~ ~~era~~ tutto ciò che "non esce dal ghetto" e che riesce a "comunicare", cioè ad entrare in rapporto, non esiste sul terreno politico. Dare voce alle espressioni di classe è condizione dell'esistenza politica di tali tensioni, ma solo una strategia politico-militare può consentire, oggi, questo risultato. Aver dato voce al comitato di lotta di Trani e al comitato unitario di campo di Palmi, sui canali della comunicazione sociale è una grandissima vittoria che pone al centro della nostra attuale riflessione sui contenuti del programma di transizione al comunismo, la parola d'ordine: **ARMONIZZAZIONE E GESTIONE SOCIALE DEI LIEZI E DEI CANALI DELLA COMUNICAZIONE**. Sbalancare tutte le porte della comunicazione sociale al Proletariato metropolitano e a ciascuna delle sue figure, vuol dire costruire le condizioni basilari della loro esistenza sul terreno del potere.

La parola d'ordine che ci è stata significa semplicemente conquistare spazi sul terreno della o sui circuiti della "comunicazione alternativa". Anche questo, ma soprattutto vuol dire triplicare gli spazi della agitazione e della propaganda combattente: per aprire all'interno delle masse sempre nuovi e più diffusi canali; per procedere ad una più ampia circolazione e generalizzazione delle esperienze specifiche e particolari di comunicazione sociale e conquista di una dimensione politica non solo "comunicata", cioè posta, in relazione, connessa, dialettizzata, con tutte le altre realtà proletarie, è conquista di un rapporto di comunicazione rivoluzionaria che sappia investire tutti gli aspetti della vita delle masse: **È RIVOLUZIONE CULTURALE NELLE METROPOLI!!!**

La lettura della Campagna D'Urso è rilevante per una discussione ~~di~~ ~~la~~ ~~questione~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~classe~~ ~~rivoluzionaria~~ ~~nella~~ ~~metropoli~~ ~~imperialista~~ ~~era~~ ~~di~~ ~~un~~ ~~quadro~~ ~~di~~ ~~azione~~ ~~dominato~~ ~~dalla~~ ~~POLITICA~~, ~~in~~ ~~grado~~ ~~di~~ ~~aprire~~ ~~contraddizioni~~ ~~nelle~~ ~~schieramento~~ ~~ideologico~~ ~~attraverso~~ ~~l'uso~~ ~~di~~ ~~molteplici~~ ~~strumenti~~ ~~(militari, ideologici...)~~ e di mobilitare le masse su contenuti di potere. Ci propone il "salto al partito combattente" che, muovendosi per campagne ad ondate successive, si concentra intorno alle parole d'ordine centrali del programma politico: di base, attiva e responsabilizza a tutti i livelli le masse

proletarie. Ci propone, dunque, la costruzione del SISTEMA DEL POTERE ROSSO, come strategia di liberazione del proletariato metropolitano. Contenuto di questa strategia di liberazione è il programma di transizione al comunismo e le cui mediazioni tattiche sono volta a volta definite dagli organismi di massa rivoluzionari, che ciascuna figura proletaria modella sulla base della forma particolare delle contraddizioni che caratterizzano il suo fronte di combattimento. Mediazioni tattiche che sul terreno politico sono alla base del programma politico immediati. Essa, infine, allude ad una concezione multidimensionale e articolata della "offensiva"; che mentre assume il principio dialettico di "muoversi per campagne", come legge del suo movimento afferma l'intercambiabilità del fronte di combattimento. Ciò vuol dire mantenere l'offensiva, dargli continuità, non significa "lotta continua" su tutti i fronti simultaneamente, bensì tale principio va riferito ai diversi settori del partito di "concentrare le sue forze" secondo la gerarchia di priorità dettata dall'analisi concreta della situazione concreta.

LA CAMPAGNA D'URSO E I NUOVI PROBLEMI CHE ESSA PONE.

sempre più nella borghesia si sta facendo largo la tesi che il "terrorismo" non è un fenomeno che possa essere liquidato "vianu militari". Questa è stata espressa recentemente dal comandante del CC Cappuzzo, sostenuta anche dal PSI, dal PCI oltre che da una larga parte della stampa. Con la Campagna D'Urso questa tesi si è coniugata con una seconda evidenza: le Brigate Rosse hanno conquistato la dimensione di partito, un partito armato. Dimensione di partito vuol dire che, per il loro ruolo le Brigate Rosse sono divenute punto di riferimento reale per tutto il movimento rivoluzionario e per strati sempre più vasti del proletariato metropolitano, dall'altro le Brigate Rosse sono ormai una presenza invisibile ma concreta capace di condizionare ritmi, modi e scelte di fondo della vita politica nazionale.

Il problema per la borghesia è, a questo punto, il seguente: quale strategia politica impiegare per sconfiggere la guerriglia, visto che sul solo piano militare ciò non risulta possibile.

Comprendere e anticipare le sue risposte è indispensabile al rafforzamento del progetto rivoluzionario nel nostro paese. Dovremo quindi prestare la massima attenzione ai segnali che provengono dal dibattito dei partiti, dalle istituzioni e dal dibattito sul "terrorismo", e procedere ad una loro attenta e precisa lettura.

Il PSI ed in parte il Partito Radicale, hanno tentato un uso della campagna con due obiettivi: uno "tattico" - la modificazione degli equilibri dei partiti, indebolendo il PCI, spaccando la DC, conquistando posizioni nella burocrazia statale...; ed uno "strategico" - la ristrutturazione dello stato su un modello "americano", in chiave essenzialmente pragmatica. In sostanza, la forma stato che il PSI agognava è caratterizzata da: - forte esecutivo tecnocratico e attentatore degli interessi dei più potenti gruppi organizzati (loc-

bies, consorterie,...), in grado di selezionare secondo un "piano di compatibilità" gradito al capitale monopolistico multinazionale, l'"inflazione delle pretese", che la varietà proliferante dei gruppi sociali anarchicamente pone.

Questo modello e la spregiudicatezza nella gestione politica che esso comporta, suscita scandalo in quella parte della classe dirigente di questo paese, clericale e mummificata, cui gli unici momenti bene accetti sono quelli che si svolgono all'insegna del gattoparadesco "cambiare tutto per non cambiare nulla". Tuttavia, tale modello che è largamente sperimentato negli USA, non è detto che sia praticabile nella situazione italiana.

Il rafforzamento con cui il PSI esce dalla Campagna, candidandosi a forza centrale attorno a cui far ruotare gli equilibri politici della borghesia, significa una rinvigoriscente partecipazione di queste parti-

Va da sé che, se il PSI riuscisse ad "utilizzare" la Campagna D'Urso e quindi le Brigate Rosse, a loro volta le Brigate Rosse hanno "utilizzato" il PSI, aprendo larghi varchi nel sistema politico, tra esso e le burocrazie statali, e tra esso e i mass-media. Il PSI è stato uno strumento attraverso cui le Brigate Rosse hanno scatenato un processo di contraddizioni a catena ulteriormente divaricate ed accelerate dalla liberazione di D'Urso.

Liberazione la guerriglia ha fatto del PSI ha indebolito complessivamente il fronte della borghesia e si può quindi affermare che esso è stato ampiamente positivo. Questa reciproca strumentalizzazione se da una parte mette in luce la forma di partito assunta dalle Brigate Rosse, dall'altra squalifica ulteriormente gli squali Craxiani nella loro funzione controrivoluzionaria. Infatti, proprio la spregiudicata abilità politica con cui i Craxiani stipulano "patti col diavolo" ed infrangono "alleanze" sul campo, dimostra, che essi come sono pronti a cavalcare la tigre così lo sono a trasformarsi in feroci cacciatori non appena intravedono una qualsiasi possibilità di fare un passo in avanti nella loro scalata al potere. Chi "usa" chi? è dunque un problema connesso alla nuova dimensione che le Brigate Rosse sono venute assumendo. Ciò non comporta una tendenza alla omologazione delle Brigate Rosse nel "sistema dei partiti". Ma, essendo il potere un RAPPORTO e non una "cosa", non si dà crescita del "Potere Rosso fuori della dialettica con lo stato e, dunque, con il sistema dei partiti.

Il carattere antagonistico di questa contraddizione se da un lato esclude ogni tendenza alla omologazione, dall'altro implica una sempre più vasta gamma di relazioni in tutti i campi della vita sociale.

7. LA CAMPAGNA D'URSO E I SUOI RIFLESSI INTERNAZIONALI.

Con questa campagna le Brigate Rosse hanno consolidato la loro immagine internazionale. Verificare, però, le implicazioni reali di questo fenomeno risulta al momento assai difficile. I media internazionali ci restituiscono una eco parziale dell'ampiezza raggiunta dal mes-

aggiù, a non, purtroppo, la sua profondità né il suo livello di distorsione.

Crea confusione, inoltre, il rumore di fondo dovuto alle manovre strumentali, come ad esempio la presa di posizione della TASS a sostegno dell'intervento dei GIS a Trani, la disapprovazione delle scelte politiche del quadro dirigente italiano e la successiva secca smentita delle affermazioni di Pertini-Lagorio sui "paesi dell'est" mandanti e finanziatori del "terrorismo internazionale". Manovre strumentali amplificate dalla ritrisione delle accuse di "fiancheggiamento dei terroristi" su Washington e sulla CIA. La tesi che "la centrale del terrorismo non è in Italia né all'estero", non va tuttavia liquidata come una semplice banalità polemica. Questa dislocazione del "centro" del problema all'esterno ha molti significati. In primo luogo esso rifiuta il terreno dell'analisi concettuale del fenomeno per rifugiarsi esistenzialmente in forme magiche ed idealistiche di pensiero.

Ma un nemico lontano ed indefinito, perso nelle nebbie dell'est, ci attribuiscono poteri misteriosi e intenti feroci: destabilizzare il sistema politico italiano utilizzando alcuni sciagurati locali. Ma non sono le contraddizioni interne al modo di produzione capitalistico e della formazione sociale a spingere lo scontro di classe verso forme di antagonismo armato, bensì le invenzioni malefiche degli orsi sovietici! Questa necessità di affermare ossessivamente l'esistenza di una CAUSA GENERATRICE ESTERNA fa il paio con la taciuta convinzione di una sostanziale IMPOTENZA INTERNA. Come dire: questo paese è sterile e incapace di produrre un qualche movimento rinnovatore reale; la tensione catatonica qualifica i suoi rappresentanti politici, e quindi non si può credere ad una causa interna della guerriglia? contro la tesi che la "lotta armata viene dall'est" noi dobbiamo ribadire il carattere "naturale" del processo rivoluzionario, come prodotto oggettivo della crisi storica del modo di produzione capitalistico, e dunque, il suo carattere necessariamente antirperialistico.

In ciò, e solo in ciò, sta l'aspirazione internazionalista della guerrigliadelle Brigate Rosse e la sua tensione a consolidare ogni possibile unità con tutte le forze che combattono, in qualsiasi angolo del mondo, contro l'imperialismo e il socialimperialismo.

LE PROSPETTIVE APERTE DALLA CAMPAGNA D'URSO.

In conclusione di questo bilancio vogliamo ancora richiamare un punto della Campagna D'Urso. Essa ha affrontato i nodi centrali che il movimento dei proletari prigionieri aveva di fronte e il suo caratteristico di partito, riferita ad un intero strato di classe, rappresenta una grossa vittoria politica delle Brigate Rosse nel percorso di costruzione del sistema del Potere Rosso. Di questa vittoria sono colti tutti i contenuti politici e teorici di validità generale che non sono certo pochi - per farne altrettante armi nelle mani dei rivoluzionari. A partire da ciò, riteniamo che il compito più urgente delle Brigate Rosse sia ora quello di far vivere la strategia e la for-

za che la Campagna D'Urso rappresentano, in tutti gli altri strati del proletariato metropolitano ed, in particolare, all'interno della classe operaia e dei poli metropolitani. Non solo e non tanto per battere l'immagine fuorviante, confezionata dai manipolatori della borghesia, delle "Brigate Rosse come partito dei carcerati", ma soprattutto perchè la classe operaia è e resta la figura centrale del proletariato metropolitano, ed è lì che misureremo tutte le conquiste e le esperienze che il "Partito Comunista Combattente" matura nel processo di organizzazione delle masse sul terreno della lotta armata per il comunismo.

Infine, il contributo strategico della Campagna D'Urso, come la sua architettura politico-militare, costituiscono il punto di riferimento obbligato per la costruzione dell'unità del movimento rivoluzionario. E ciò perchè essa rappresenta il superamento politico, militare e teorico delle impostazioni militariste e soggettiviste; e, cioè, il risultato di una complessa battaglia di chiarificazione che si è svolta all'interno del movimento rivoluzionario nell'ultimo anno.

La Campagna D'Urso, per concludere, rappresenta il punto più alto raggiunto dalla guerriglia, nella sua storia ormai decennale, nel nostro paese.

La Brigata di campo di Palmi.

BRIGATE ROSSE

Il 12 Dicembre, un nucleo armato delle Brigate Rosse ha catturato e rinchiuso in un carcere del popolo il boia, aguzzino di migliaia di proletari, **FRANCESCO D'URSO**, magistrato di cassazione, direttore dell'ufficio III della Direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena del Ministero di Grazia e Giustizia. Ciò significa che questo porco è il massimo responsabile per tutto ciò che concerne il trattamento di tutti i proletari prigionieri nei carceri normali sia nei carceri speciali. Tutto ciò che, in esecuzione delle direttive impartite dalle centrali imperialiste, riguarda il trattamento generale e particolare dei prigionieri, la differenziazione tra le carceri, i trasferimenti, le pratiche di tortura e di annientamento politico-fisico passa per le sue mani.

Il boia pasceva, perchè ora è in un carcere del popolo e verrà sottoposto al giudizio del proletariato, che il porco credeva di poter massacrare impunemente.

Il boia sa subito che il processo a cui verrà sottoposto non ha nulla a che fare con i riti e i codici della giustizia borghese, ma ha i suoi ferrei afferenti nel profondo senso di giustizia, che nelle sue lotte il proletariato non manca mai di manifestare con puntuale ed inesorabile fermezza. Ai tribunali della giustizia proletaria ci atterremo nell'emettere il giudizio.

La crisi strutturale in cui lo stato imperialista delle multinazionali si dibatte si fa di giorno in giorno più profondo e lacerante. Essa nasce e si nutre nel meccanismo stesso dell'accumulazione capitalistica e investe inesorabilmente alle radici il modo di produzione. A nulla valgono le ricette miracolose ed i piani economici che la borghesia inventa per risolvere i problemi che avvolgono la loro vera origine nel carattere superato dei rapporti di produzione. SOLO PRODUCENDO PER DISTRUGGERE, DISTRUGGENDO PER PRODUCERE IL CAPITALE INTERNAZIONALE PUO' SPERARE DI RITARDARE LA CRISI. La crisi del modo di produzione capitalistico si traduce così in offensiva generalizzata della borghesia imperialista contro il proletariato internazionale. Questa offensiva nel suo divenire assume sempre più i caratteri della rivoluzione preventiva, di una strategia il cui aspetto dominante è l'impetuosa guerra imperialista ed alla ristrutturazione sul piano interno. Ciò significa che su ogni strato proletario si abbatte la repressione, che le contropartite di un decennio di lotte operaie vengono rimangiate ed un altro, che si allarga la disoccupazione e che aumenta la stratificazione proletaria. Il "nuovo modo di produrre" oggi, non può essere altro che quello che Agnelli ha potentemente indicato a tutti: la ristrutturazione in FIAT è passata, in ritardo, dalla decimazione delle avanguardie iniziata con i CI liquidati, alla espulsione in massa della fabbrica nel tentativo di far pagare tutti i danni ed enormi costi della crisi alla classe operaia e di distruggere ogni capacità di lotta e di organizzazione.

Il riciclaggio, mobilità, nocività e militarizzazione sono le medicine del padrone per la fabbrica ammalata. Il progetto padronale è all'interno di una strategia complessiva della borghesia imperialista, che trova nell'antagonismo e nel crisi antagonismo di classe l'unica politica valida che, nell'attuale situazione, gli permetta di tenere in piedi il suo sistema di potere. LA STRATEGIA CAPITALISTICA CHE SIGNIFICA GUERRA IMPERIALISTA E CONTORIVOLUZIONE INTERNAZIONALE PER I PROLETARI VUOL DIRE RIVOLUZIONE PROLETARIA!!!

Il progetto della borghesia imperialista si oppone infatti un vasto movimento di resistenza proletaria che vive e combatte per una società comunista. Nelle fabbriche, nei quartieri, nelle carceri questo movimento si esprime in mille forme di lotta e dimostra la sua reale maturità oscurando i livelli di mobilitazione e riorganizzazione sotterranea in grado di estendersi continua-

... anche in presenza di un'offensiva controrivoluzionaria sempre più violenta. L'offensiva affrontata quest'anno dalla classe operaia FIAT non l'ha solo difesa, ma per quanto ha saputo realizzare in termini di mobilitazione e di coscienza dei suoi nemici, è per quanto ha saputo realizzare le prospettive vincenti di riorganizzarsi in modo nuovo. Il processo di mobilitazione agli inizi certo, ma una volta individuata la strada giusta, sarà inevitabile la crescita e l'avanzata del movimento operaio e proletario. Anche l'offensiva non si fa illusioni ed è evidente il suo tentativo di arginare questo movimento adottando l'unica soluzione possibile: la strategia di guerra in tutti i fronti. Cioè la guerra al proletariato su tutti i fronti • con tutti i mezzi • a partire dai punti più alti dello scontro di classe: la FIAT e le carceri. Carceri,

... il carcere è al centro della strategia di guerra dell'imperialismo. Il carcere non è un bubbone di questa società, ma la risposta della borghesia all'attuale livello della lotta di classe. La strategia differenziata non è solo quella della ristrutturazione nelle fabbriche ma parte integrante di questa strategia più vasta di annientamento delle forze rivoluzionarie.

... il carcere non è solo l'altra faccia della fabbrica per chi lotta e combatte, ma anche il luogo "abitato" di vita del proletariato extralegale, cioè di tutti gli strati di classe che vive come determinazione degli strati disgregati dell'area metropolitana che subiscono fino in fondo il costo della crisi ed il costo della ristrutturazione produttiva. Nel movimento dei proletari prigionieri si sono storicamente incontrate e si incontrano queste due determinazioni del proletariato metropolitano in un programma di lotta rivoluzionaria e di conquista del potere proletario.

La strategia differenziata nel carcerario è il mezzo attraverso cui il potere borghese di contrastare, ed un tempo, la guerriglia all'esterno e il movimento dei proletari prigionieri all'interno. Essa deve isolare le avanguardie e spezzarle nei campi per annientarle e, inoltre, reprimere ogni forma di lotta ed organizzazione del proletariato prigioniero. La differenziazione è lo strumento scientifico per separare, dividere e annullare i singoli prigionieri e i diversi strati per distruggere preventivamente la loro forma politica.

L'imperialismo ha affinato da tempo le sue tecniche di distruzione, le ha già sperimentate in Germania e in altri paesi contro le forze rivoluzionarie, ed ora le sperimenta in Italia a LIVELLO DI MASSA tentando di costruire un'immensa rete di Lager - che vorrebbe insospugnabile - per rinchiudervi migliaia di prigionieri e parallelamente edificare un circuito di differenziazione in grado di spegnere la resistenza dei prigionieri e di spegnere la loro capacità e volontà di lotta.

... il vizioso progetto del nemico, nonostante l'apparente efficienza e solidità, non può riuscire, sta già fallendo perchè si scontra con la realtà di un movimento di classe (il proletariato prigioniero) che è inserito a pieno titolo all'interno del proletariato metropolitano e con la realtà di un movimento di lotta che nel carcerario è venuto organizzandosi e rafforzandosi negli ultimi dieci anni. Alla classe operaia, vero centro motore e dirigente di tutto il processo rivoluzionario, si affianca così un componente nascente e crescente ed ineliminabile del proletariato metropolitano, che rivendica a pieno titolo il ruolo che gli spetta nella rivoluzione comunista e che la lotta di cui è protagonista ha ampiamente legittimato.

... Gli alti livelli di mobilitazione, di lotta e di organizzazione di tutto il proletariato prigioniero stanno facendo frenare fin dalle fondamenta il progetto imperialista e, contemporaneamente, dimostrano nella pratica di lotta l'efficacia rivoluzionaria di questo strato di classe. I livelli di coscienza che vengono raggiunti nascono da un movimento reale suscitato da profonde cause oggettive che fanno del proletariato prigioniero una delle componenti più avanzate della ristrutturazione imperialistica, e nello stesso tempo proprio per questo che ha saputo condurre rappresentando un riferimento concreto per tutto il movimento rivoluzionario e un punto di forza politico e morale del proletariato. L'esperienza dei CdB in molte carceri è il risultato della maturità di questo movimento di lotta che ha saputo individuare, a partire dai bisogni di questo

di classe, un programma immediato teso a contrastare l'offensiva imperialista e a costruire il potere proletario armato. Nelle lotte del proletariato prigioniero non c'è nessun aspetto rivendicazionista, per abbellire le sue rivendicazioni meglio, ma esse sono il modo concreto di combattere oggi per la distruzione delle carceri e costruire una società di uomini liberi. Una società costruita dai proletari, che possa produrre senza sfruttare, essere giusta, sana, libera e di tutti di concentramento. Per questo si battono i proletari prigionieri ed in questo vivo, pur nella sua parzialità che solo il rafforzamento generale del PCC può superare, il programma generale di transizione al comunismo cui il PCC stesso si fa portatore.

È nel carcere dove lo stato imperialista ha portato fino in fondo la sua repressione e dove ha stabilito il suo punto di massima forza militare, che il proletario si avvia verso le lotte di questi anni in un terreno decisivo tra rivoluzione e contro-rivoluzione. La battaglia del 2 ottobre all'Asinara, la lotta di Viterbo, di Fossombrone, di Firenze e di altri carceri hanno dimostrato che tutti le forze e l'unità dei PP e la possibilità di costruire il potere proletario armato anche nelle carceri. La distruzione del campo di lavoro - dell'Asinara ricostruito dai CG e del Bois Masside sulla divisione prigioniera dei proletari prigionieri - e l'esecuzione delle spie e degli infiltrati hanno indicato a tutto il movimento proletario la strada da percorrere e chiariti i termini attuali del programma immediato del proletariato prigioniero:

**ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI
SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE
CONSTRUIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA
CHIEDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA**

Tutti sono gli obiettivi principali del programma immediato dei PP. In completa sintonia con i bisogni e le aspirazioni dei PP, facendosi carico in modo concreto, le BR da tempo lavorano, dentro e fuori le carceri in questa direzione; senza sovrapposizione nè confusione di ruoli fra le due divisioni del potere proletario: gli organismi di massa e il PCC. E' per questo che occorre sviluppare una linea di combattimento che sia incentrata sul raggiungimento degli obiettivi dei programmi immediati. Ma non solo questo. Lo stato imperialista va attaccato e distrutto in una strategia di lungo periodo, articolata e incalzata con l'azione guerrigliera, scandinata dalle rivoluzioni di classe. Ecco il duplice compito che spetta all'organizzazione:

ORGANIZZARE LE MASSE SUL CAMMINO DELLA LOTTA ARMATA, ATTACCARE E SMANTELLARE LO STATO IMPERIALISTA.

Le due cose non sono separate ma l'una è conseguenza e prodotto dell'altra. La battaglia che stiamo combattendo con la cattura ed il processo di Ugo Giovanni D'Urso è in questa strategia che si colloca. Processo represso per il potere preposto alla gestione del più infame strumento di unificazione usato dall'imperialismo, vuol dire oggi processare l'intero imperialismo prigionista e combattere perchè i rapporti di forza nelle carceri si ribaltino a favore dei proletari.

Adesso,

oggi il compito dell'Organizzazione è quello di agire da partito per riunire il partito e dimostrare nella realtà dello scontro di classe la capacità di essere la punta più avanzata dell'intero movimento rivoluzionario, la sua avanguardia comunista. La linea politica espressa dalla Risoluzione della Direzione Strategica ottobre 60, è sintetizzata nella parola d'ordine: **ORGANIZZARE LO STATO IMPERIALISTA, ATTACCARE IL CUORE DELLO STATO, SMANTELLARE I CIRCUITI DI DIFFERENZIAZIONE E DISARTICOLAZIONE DENTRO UNA LINEA POLITICA CHE DIALETTIZZI I PROGRAMMI IMMEDIATI CON IL PROGRAMMA GENERALE DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO.**

Non fa questo oggi è un opportunista, perchè non collega l'azione di massa con i programmi immediati dei vari strati di classe, non costruisce il potere proletario armato. Ma si avvia dal compito storico che spetta al proletario che il problema sia sparire o eliminare qualche nemico del popolo, cadere nel vuoto. Lo abbiamo già detto ma lo ripeteremo all'infinito:

LA VIOLENZA LE AZIONI NON BASTA! Chi si limita a questo dimostra di non aver

turnismo non ha giustificazioni di sorta. Gli opportunisti, come i soggetti più sfrontati non vedono il peso storico che oggi spetta alle forze rivoluzionarie, e di fronte allo scontato fallimento dei loro programmi nostrani, tutta la miseria della loro linea e delle loro scelte; la loro sconfitta viene interpretata come la liquidazione della rivoluzione proletaria.

L'incapacità di capire che la lotta armata è una strategia rivoluzionaria necessaria nell'interno della classe operaia e non l'espressione delle loro vanità e frustrazioni piccolo-borghesi, li trasforma in facili prede della azione ideologica che troppo spesso su di loro costruisce le sue brillanti operazioni. Non ci sono scorciatoie nel processo rivoluzionario. Compito delle guardie rosse oggi è la conquista delle masse alla lotta armata per il comunismo, con il PCO e gli OMR. Compito del partito è farsi carico di tutte le loro esigenze e dei bisogni politici e materiali che il proletariato in tutte le parti del mondo pone sul tappeto. Non far questo, che si impugnano delle armi, non vuol dire scendere nel peggiore e velleitario opportunismo.

L'unità di tutti i comunisti va costruita a partire da questa chiarezza e da questa scelta, ben coscienti che ciò potrà avvenire solo combattendo le concezioni errate e le pratiche sbagliate.

Le Brigate Rosse lavorano per l'unità nella chiarezza, unico metodo per coagulare il partito.

Roma 13 dicembre 1980

PER IL COMUNISMO
BRIGATE ROSSE

ONORE AI COMPAGNI ROBERTO SERAFINI E WALTER PEZZOLI TRUCIDATI DAI
CARABINIERI A MILANO

NELLE NOSTRE LOTTE NON LI DIMENTICHEREMO

BRIGATE ROSSE

ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI
 SIANCELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE
 COSTRUIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA
 CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA

Quel operario, ogni proletario che non si arrende, che continua a combattere contro i padroni, per una società senza sfruttamento, pone la lotta per la distruzione delle carceri imperialiste al centro degli interessi della sua classe.

Il potere borghese e il suo regime per sopravvivere deve assolutamente annientare qualunque espressione della lotta di classe. Dalla fabbrica al quartiere proletario deve essere cancellata ogni volontà di lotta, ogni iniziativa antagonista, ogni traccia di organizzazione proletaria. All'interno di questa strategia di controrivoluzione preventiva la borghesia assegna al carcere un ruolo fondamentale: annientare politicamente e fisicamente l'avanguardia del proletariato metropolitano, neutralizzare e rendere impotente una massa fisica di proletariato emarginato dalla produzione. Le contraddizioni di classe provocate dalla politica dei licenziamenti, della disoccupazione, della cassa integrazione, della miseria e mancanza di qualunque reddito per milioni di persone, trovano nella borghesia imperialista un'unica soluzione: elaborare "scientifico" e sistematico l'imprigionamento e la deportazione di milioni di proletari. Quando la borghesia vuota le fabbriche, riempie le galere. Quando vuole terrorizzare i proletari che si oppongono ai suoi piani, affida questo messaggio all'infame sistema dei campi di concentramento. Per mantenere le sue fabbriche e mantenere il suo dominio, la borghesia deve abbandonare a pieno ritmo le sue prigioni.

Il rifiuto con cui si realizzano i piani di Agnelli e dei suoi soci è un reddito in termini di proletari sbattuti in galera. I livelli di sfruttamento che si realizzano una settimana sono misurabili con quanti compagni vengono arrestati. I compagni e i compagni che si battono su questo fronte centrale della guerra di classe, il carcere imperialista, che la classe operaia deve combattere.

La parte essenziale del proletariato metropolitano, il proletariato extraleghista, su questo terreno negli ultimi anni ha sviluppato un grande movimento di lotta, che in ogni fase dell'attuazione del piano controrivoluzionario ha ricreato il necessario di annientamento carcerario. I Comitati di lotta, organici di massa dei proletari prigionieri, hanno elaborato un programma inedito su cui hanno realizzato il massimo della mobilitazione e del combattimento, con l'obiettivo di far fallire la strategia della differenziazione, concentrando l'iniziativa nel distruggere il circuito dei campi speciali. Nel carcere speciale infatti, il potere cerca di realizzare il massimo dell'isolamento e il massimo della deterrenza.

Esistono per tutti: Palmi e l'Asinara.

Palmi è la gabbia completamente isolata del mondo. E' lì che il potere ha deciso di eliminare ogni possibile legame politico e fisico tra l'avanguardia comunista e il proletariato. E' lì che si dovrebbe compiere il genocidio politico dei comunisti.

L'Asinara è il più infame dei campi speciali. E' lo specchio pedale della criminalità imperialista. Esso rappresenta infatti il massimo della repressione politica. E' lì che si manifesta la volontà di massacro di questo regime. Questo carcere-lager di Palmi è il ricetto costante, l'unico cielo sempre presente, col quale spezzare il viaggio della lotta dei proletari prigionieri.

La strategia differenziale, proprio per l'iniziativa di lotta dei proletari prigionieri non ha avuto successo. Al contrario sono sorti e si stanno ri-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Secondo gli organismi di massa, che nella specificità delle carceri hanno trovato la forma dei Comitati di Lotta.

La reazione della borghesia di fronte a questo fatto di enorme importanza politica per tutto il proletariato, si può chiamare con un solo nome: paura. Paura che si è tradotta nella censura più completa sull'esistenza dei Comitati di Lotta, sulla loro elaborazione politica, nella repressione più ferrea del loro programma di lotta. La realtà è che i Comitati di lotta hanno guidato le lotte e le rivolte per la distruzione delle carceri in questi ultimi mesi, esprimendo così uno dei punti più alti della lotta rivoluzionaria e realizzando nei fatti quella saldatura politica con le altre componenti del movimento rivoluzionario che tanto spaventa gli aguzzini imperialisti.

Le Brigate Rosse nell'agire da partito, nell'azione di disarticolazione di questo imperialista, catturando il capo degli aguzzini delle carceri, non hanno dato di vista neppure per un istante il movimento dei proletari prigionieri e cercano farsi carico del programma su cui è nobilitato.

Finalità tipica di partito, costruire i Poteri Proletario Armati vuol dire conquistare progressivi terreni di legalità rivoluzionaria, sostenere gli organismi di massa rivoluzionari, dalla fabbrica alla galera, nel raggiungimento degli obiettivi del loro programma immediato, contribuendo in ogni modo a rompere la vile capra di onertà e repressione con cui il nemico vuole soffocare la loro voce.

Un nostro compagno, NICOLE GALATI, è stato catturato a Mestre, sequestrato per giorni e giorni, sottoposto a torture così come è accaduto al compagno MAURIZIO IANIELLI e a tutti gli altri militanti delle Organizzazioni Combattenti recentemente catturati. E' chiaro a questo punto che la pratica delle sevizie e delle torture è il metodo prediletto e generalizzato di questo regime. La responsabilità di tutto questo non è solo dei sadici ricercatori ma è divisa, tra dei loro mandanti, dalle forze politiche alla stampa di regime. La lotta delle organizzazioni rivoluzionarie dovrà rispondere agli umili e agli altri in modo esemplare. Questi luridi vermi si ricamano la bocca di formule propagandistiche sui "diritti dell'uomo" che sono un insulto a un individuo più elementare attiene alla dignità dell'uomo. Stanno comunque tranquilli nei loro diversi da loro, molto diversi. Il prigioniero GIOVANNI D'AMICO, come tutti, adde modo di scoprire per esperienza diretta l'abisso che regna nei comitati dei torturatori di cui fa parte. L'interrogatorio cui è sottoposto avviene con la sua piena collaborazione è stato retto in chi sa quale delle dirette responsabilità. Il ruolo da lui fin qui svolto nelle carceri non lascia dubbi, tutti i proletari prigionieri lo conoscono bene: benedici e guardati.

CHORE A TUTTI I COMPAGNI CADUTI PER IL COMUNISMO

Comunicato N°2
15 Dicembre 1980

PER IL COMITATO
BRIGATE ROSSE

BRIGATE ROSSE

ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI

SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE

CONSTRUIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA

CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA

La censura, la cospura di rovine sui Comitati di Lotta (CL) e la
repressione sul programma dei Proletari Prigionieri (PP)

Le strutture di massa del potere proletario vanno dentro le carceri.

La campagna di lotta sui bisogni dei PP lanciata da questi organismi di massa, ha realizzato in questi anni la completa mobilitazione di un fronte di massa. Innumerevoli ed incisivi sono stati i momenti di scontro realizzati per sconfiare la criminale strategia della differenziazione.

Combattere l'isolamento, impedire il genocidio politico di questa componente essenziale del proletariato metropolitano è parte integrante e irrinunciabile del Programma delle BR che punta alla riunificazione politica.

Le esperienze di lotta rivoluzionaria di tutto il proletariato, D'Urso e Aguzzini come lui sono i diretti responsabili della politica carceraria.

La gestione differenziata del trattamento, la capillare opera di distruzione dei livelli di organizzazione proletaria attraverso i trasferimenti, l'arbitrio del terrore con i pestaggi e la tortura, la distruzione dell'identità politica del prigioniero con l'isolamento, sono i cardini della filiazione imperialista dentro le carceri. Essi hanno trovato in D'Urso un efficiente esecutore. Questo "buon padre di famiglia" era al vertice di un sistema di aguzzini preposti al genocidio delle centinaia di migliaia di proletari condannati da questo regime all'unico sistema di vita che si affida: l'isolamento.

La lotta non esiste più galere, perchè non ci siano più prigionieri in carcere vuol dire combattere oggi perchè si estenda il potere proletario, si rafforzino i Comitati di Lotta, si esprima il Programma insediato dai Proletari Prigionieri.

Coloro che chiedono la liberazione del capo degli aguzzini D'Urso sappiano che non rinunceremo noi a sostenere il perseguimento del Programma del proletariato Prigioniero. Sappiano che la censura e la repressione dei Comitati di Lotta del Proletariato Prigioniero deve immediatamente finire!!!

Questa esperienza appartiene all'intero movimento rivoluzionario e la legalità l'ha conquistata nella lotta; e quindi l'arroganza con cui questo regime si ostina a voler censurare, mistificare i Comitati di Lotta e il loro Programma è solo prova di ottusità che non ci è possibile tollerare.

Dopo la cattura di D'Urso stiamo scoprendo che l'Asinara non è di grande aiuto a nessuno. Non riusciamo a capire perchè fino a venerdì 12 Dicembre questo campo era invece quello prediletto. Ha sempre funzionato a pieno ed è al punto che vi hanno concentrato i più sudici carcerieri, vi hanno affidato a direttore quella specie di belva di nome Massida che si è fatta l'esperienza di torturatore a Nuoro.

Le ridicole messinscène dei democratici da baraccone al servizio del regime non ci riguardano; noi su questo piano non abbiamo che da ripetere che il movimento dei Proletari Prigionieri da anni dice nella sua lotta: **CHIUDERE IMMEDIATAMENTE E DEFINITIVAMENTE L'ASINARA!!**

3. Viene propagandato dalla stampa di regime un piano segreto, formidabile, che i CC starebbero attuando.

Questo piano non è affatto segreto. Ed ha anche un nome: TORTURA dei prigionieri comunisti. Gli sgherri dei Corpi Speciali stanno organizzando in grande stile l'applicazione di quello che hanno sperimentato sulla pelle di molti compagni nell'ultimo anno.

I "democratici" possono chiudere gli occhi di fronte agli assassinii e alle sevizie di ogni genere subite dai compagni prigionieri, i riveluzionari, ai tentativi di provocazione criminale, alle torture, rispondano con la REPRESAGLIA.

Comunicato n° 3
Roma 18 dicembre 1980

PER IL COMUNISMO
BRIGATE ROSSE

ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI

STABILIRE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE
 COSTRUIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA
 CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA

La interpretazione del prigioniero D'Urso continua. La sua collaborazione ha permesso di constatare attraverso la denuncia di fatti specifici e di un'analisi di essi del da farsi. Ogni collaboratore, l'indagine politica e l'aspetto che viene adottato da questo regime nei confronti dei prigionieri.

La collaborazione del sindacato operaio posto sul movimento di lotta sindacale nei carceri, con la consegna più completa di ogni informazione sul programma dei Comitati di Lotta dei Proletari Prigionieri, avendo permesso "leggere l'informazione all'origine" è il tecnico più notevole in grado di poter costituire da quanto i Proletari Prigionieri e i loro Organi di Difesa, stanno facendo nella costruzione del Potere Proletario. Il lavoro di D'Urso per il generale politico di un intero gruppo di classe, è il risultato perché migliaia di proletari in lotta nelle galere vengono trattati nella condizione di veri e propri sepolcri vivi. D'Urso ben conosce questo politico infame, ne era uno dei principali esecutori. La divisione tra la avanguardia comunista e l'insieme dei Proletari Prigionieri attraverso la differenziazione dei gruppi, l'isolamento verso l'esterno, la sua repressione dell'organizzazione proletaria dentro le carceri, portò fino al 12 dicembre la sua firma. Non è certamente il solo responsabile ma, non abbiamo, anche gli altri, che D'Urso ha aiutato a conoscere, attraverso il nome, la rendere conto.

Il sistema con gli obiettivi di lotta del Programma dei Proletari Prigionieri dei Comitati di Lotta, non permetterebbe che il sistema della morte e dell'isolamento che i tempi vorrebbero realizzare per i Proletari Prigionieri, diventasse equivocone. L'evidente esistenza di un movimento di lotta dentro la carcere che ha nei Comitati di Lotta il suo organo, il Potere Proletario, non può essere negato. I momenti di iniziativa proletaria che si sviluppano nelle galere (l'ultima in ordine di tempo quelle dei proletari oppressi a Poggioreale) non devono essere soffocate nella repressione e nel silenzio.

La parvicidia con cui il Governo, la magistratura e i bacchi della stampa di regime continuano sulla strada della tortura, della repressione, della consegna dell'informazione, rafforzano la nostra convinzione che questo regime è tanto feroce quanto ottuso. Non ha obbligo alcun dubbio quando che D'Urso, aguzzino a vertice di questa banda di delinquenti, avrà bene dove profanare il corpo del popolo. Ma noi siamo contrari alle carceri; alle carceri di ogni tipo. Non prolungheremo la sua detenzione oltre il tempo necessario a valutare le sue responsabilità, che peraltro sono fin troppo chiare.

La giustizia proletaria avrà quindi rapidamente il suo corso senza esitazioni. Chi pensa che D'Urso potrà essere ammesso in libertà partecipi la classe di mantenimento dei Proletari Prigionieri e di condanna sulla loro vita, non ha capito niente della giustizia proletaria.

Con l'Asinara si è creato un gran polverone dove ogni scintilla di ribelle di partito, deve pensare che fino al 12 dicembre ha costruito una situazione caratterizzata in modo contro i Proletari Prigionieri, ha appurato che sospeso di non essere entusiasta. A noi non interessano le opinioni e le moderate menzogne dell'propaganda di regime. Interessa la sostanza

del problema. Anche in questo caso una sola cosa è chiara: si vuol dividere le vanguardie comuniste dai Proletari Prigionieri, si vorrebbe far credere che l'Asinara riguarda alcuni politici e non migliaia di proletari. Una lotta che i Proletari Prigionieri hanno posto al centro degli obiettivi da perseguire nelle carceri, lo smantellamento definitivo di questo luogo.

L'Asinara non deve più esistere per nessun proletario.

Questo sistema di ricatto e di tortura deve essere cancellato una volta per tutte e senza discriminazioni per nessuno. Le chiacchiere mistificatorie che vorrebbero coprire questi termini del problema, le considerazioni della inutili provocazioni. Nessuno si illude che combatteremo per un qualcosa di meno della chiusura immediata e definitiva dell'Asinara.

3. Il regime della galera e dei kampi di concentramento ha annoverato un altro compagno: Alberto Evangelista, militante del PUP. Per catturarlo non hanno usato come al solito le pellette dei loro sgherri in divisa, ma quelli della carceri speciale, che lo hanno massacrato fisicamente e politicamente. Altri compagni, altri proletari vengono uccisi in questa maniera: dalla galera, dalle sevizie, dalle torture e dalla mancanza di cure. Questo omicidio ci fa odiare ancora di più gli aguzzini che lo hanno scientificamente pianificato e sadicamente realizzato. Rendiamo onore al compagno Evangelista, come si deve ad ogni compagno che cade sul fronte della guerra di classe per una società comunista. Siamo convinti che il regime del massacro, lo stato dei padroni, nonostante gli omicidi, non può vincere. Non può sperare di frenare l'avanzata di milioni di proletari verso una società di uomini liberi, riempiendo le galere, arrestando e torturando centinaia di compagni, come sta facendo.

Per quel che ci riguarda al momento, non tolleremo che i compagni catturati ultimamente, vengano torturati e sapremo agire di conseguenza. Quando un regime per sopravvivere ha solo questi metodi, per quanto sia potente è destinato a sparire. Il prezzo che il proletariato sta pagando è alto, molto alto; ma non così alto da farci accettare la barbarie dello sfruttamento capitalistico, la schiavitù del lavoro salariato, un sistema di vita costruito per piegare milioni di proletari agli interessi di un pugno di parassiti.

La lotta per il Comunismo, la Rivoluzione Proletaria seppellirà questa società che muore e cancellerà il ricordo della sua infanzia.

Comunicato n° 4
Roma 23 dicembre 1980

PER IL COMUNISMO
BRIGATE ROSSE

BRIGATE ROSSA

ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI
 SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE
 COSTRUIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA
 CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA

A tutto il movimento rivoluzionario. Ai Proletari Prigionieri
Organismi di Massa Rivoluzionari del Potere Proletario
 nelle carceri.

Per tutti i giorni abbiamo ascoltato opinioni e giudizi, sul sistema carcerario e sui luppi speciali, sembra che tutti o quasi abbiano qualcosa da dire sulle insufficienze del sistema carcerario italiano. Tutti meno gli unici che hanno il diritto di dire la loro: i Proletari Prigionieri. Eppure sono loro che vivono sulla propria pelle l'infame politica dell'annientamento interno; sono loro che subiscono l'isolamento verso l'esterno, la differenziazione interna, le sevizie e le torture dei sadici aguzzini. Gli unici che hanno diritto di parola, e gli unici che devono essere ascoltati sono i Proletari Prigionieri. Questo diritto se lo sono conquistato in anni ed anni di lotta e di combattimento. Noi abbiamo riconosciuto nel grande movimento nelle carceri una parte essenziale del movimento rivoluzionario, nei combattimenti delle sue lotte un grande patrimonio della lotta armata per una società comunista. Da anni l'esplosione della rabbia proletaria contro le carceri ha cessato di essere sporadica ed episodica e si è trasformata in prassi lucida e cosciente. Proprio la lotta per il perseguimento degli obiettivi immediati di questo programma ha fatto sì che il criminale progetto che la Democrazia imperialista ha per le carceri non ha avuto successo né stia affogando nella sua stessa infamia. Il programma dei Proletari Prigionieri è potuto essere così incisivo ed efficace perchè sono sorti gli organismi che lo hanno guidato. Gli Organismi di Massa Rivoluzionari, che in ogni loro azione fanno la mobilitazione e i momenti di scontro, sono per noi le indispensabili articolazioni del potere proletario armato. Mentre stiamo combattendo questa battaglia, sappiamo che essa non ha come interlocutori la Democrazia democratica ed i suoi lacchè, né solo il movimento dei Proletari Prigionieri. Ad essi ci rivolgiamo e agli organismi del potere proletario armato dentro le carceri, perchè sono state queste le uniche voci che ci interessano ascoltare. La nostra iniziativa di partito è in stretto rapporto con il Programma dei Proletari Prigionieri e poichè ad esso ci riferiamo, rivolgiamo un appello al movimento dentro le carceri e alle sue espressioni organizzate perchè esprimano, con la chiarezza e la forza che gli è abituale, i termini del loro programma. Le BR, agendo da partito, sapranno uniformare il battente al cuore dello stato imperialista ai bisogni e alle aspirazioni del Proletariato Prigioniero.

Sapremo combattere contro il regime della repressione carceraria e libereremo l'ostinata politica di censura che non ci è possibile tollerare in alcun modo. Le forze proletarie hanno già legalizzato nei fatti un potere rivoluzionario a quello della borghesia, e negarlo col black-out dell'informazione è solo prova di inutile ottusità.

Per chiudere l'Asinara i Proletari Prigionieri hanno combattuto decine di battaglie. Per ottenere questo obiettivo nessun sacrificio è stato considerato insopportabile dai compagni in lotta, nessuna violenza e repressione subita così grande da poter fiaccare la loro decisione.

L'infame lager dell'Asinara, ciò che significa nel progetto politico del nemico, è già stato demolito pezzo a pezzo dai colpi dell'iniziativa dei Proletari Frigionieri. Ogni azione di combattimento di questi anni, condotta dentro le carceri, ha contribuito a distruggere l'Asinara come cardine del progetto di annientamento. Adesso bisogna cancellarla anche materialmente. Questo luogo di tortura non deve più esistere, nessun prigioniero deve più esserci rinchiuso.

Leggiamo che da più parti si dichiarano cose strane su questo argomento: che il campo dell'Asinara a questo governo non piace, che ha sempre pensato di smantellarlo, che è un pezzo che ha deciso di non utilizzarlo più, ecc. Le ipocrisie e le ridicole mistificazioni con cui si vuole inzuccherare il rospe che la lotta delle forze rivoluzionarie costringe la borghesia ad ingoiare non ci riguardano.

Sentiamo anche parlare di "decisioni amministrative", di buone intenzioni in "tempi brevi" a "condizione che...". Abbiamo già imparato cosa valgono le promesse dello Stato imperialista. Abbiamo già sperimentato cosa vale la parola di questo regime, allorchè liberarono Sossi quando era nostro prigioniero, mantenendo fede alla nostra parola.

Se c'è chi nei covi del potere crede che sia possibile fare trucchi e giocare cinicamente con i comunicati equivoci, costui si sta sbagliando e si scotterà le dita.

Siamo inguaribilmente materialisti e ci interessano solo le cose concrete; e l'unica cosa concreta che riguarda l'Asinara è: la sua chiusura immediata e definitiva.

Comunicato n° 5
23 dicembre 1980

PER IL COMUNISMO
BRIGATE ROSSE

BRIGATE ROSSE

ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI

SIANTPELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE

COSTRUIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA

CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA

Il proletariato prigioniero continua la sua lotta. L'ultima iniziativa del movimento carcerario ci dà la misura della grande unità e mobilitazione che il movimento dei proletari prigionieri ha raggiunto, e dimostra anche la sua capacità di passare all'offensiva. I contenuti espressi nel comunicato che il Comitato di Lotta di Trani, ha emesso, sono una chiara indicazione del programma su cui dobbiamo combattere. Le Brigate Rosse sono incondizionatamente al fianco dei proletari prigionieri in lotta, e il loro impegno nella valutazione del processo della battaglia iniziata con la cattura del boia D'Urso, si attiene al rispetto di termini politici con cui i proletari prigionieri esprimono i loro bisogni. Da questo momento in poi la nostra battaglia e quella dei prigionieri di Trani sono indissolubilmente unite. Qualunque cosa il governo si proponga per reprimere le lotte dei proletari prigionieri a Trani, sappia che riceverà un' immediata risposta anche dalle Brigate Rosse. Finora alle legittime richieste dei Comitati di Lotta il governo ha risposto con la minaccia di intervenire i sicari dei corpi speciali. Questo oggi non vi sarà permesso. La censura che avete imposto sui comunicati di Palmi e di Trani non possiamo più sopportarla. Facciamo nostro e pubblichiamo il comunicato di Trani, ed è giunto il momento di imporre la fine immediata del black-out. Gli organi di stampa e i vostri mezzi radiotelevisivi devono smetterla di essere uno dei strumenti della controguerriglia psicologica, ed essere un veicolo di comari di infamezza: I COMUNICATI EMESSI DA TRANI E DA PALMI DEVONO ESSERE IMMEDIATAMENTE E INCONDIZIONATEMENTE RIPRESI E PUBBLICATI. CIO' CHE NASCE DA QUESTI CAMPI I PROLETARI DI QUESTI DUE CAMPI VA RACCOLTO DALLA LORO VERA VOCE. La vostra lotta sopra verrà disattesa, in tutto o in parte, tranne la circostanza che la vostra politica omicida non ammette da parte delle forze rivoluzionarie alcuna esitazione; agiremo di conseguenza. Se c'è chi tra le file della borghesia ha ancora un minimo di ragionevolezza, sappia che è il momento di dimostrarlo: non siano più disposti ad inutili attese.

Comunicato n°6
29 dicembre 1980

PER IL COMITATO
BRIGATE ROSSE

oooooooooooooooo

Il 26/12/80, i proletari prigionieri di Trani organizzati nel Comitato di Lotta hanno occupato militarmente una parte consistente di questo carcere maschile e catturato alcuni agenti di custodia. Con questa operazione politica-militare, il C.d.L. di Trani si propone di propagandare le linee generali del programma politico immediato del movimento dei P.P., di modificare i rapporti di forza generali nelle carceri a vantaggio dei P.P., e di imporre una radicale e sostanziale modifica del trattamento riservato in carcere ai P.P. e in favore del proletariato extralegale ed ai militanti comunisti che cadono nella rete del nemico. In questo modo i P.P. di Trani si dialettizzano con le Brigate Rosse trasferendo l'aguzzino D'Urso in un loro prigioniero. L'insieme di questa operazione politico-militare raccoglie, sintetizza e sviluppa lo slogan che l'intero movimento dei P.P. ha aperto sul fronte delle carceri. In

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dal 2/10/79 all'Asinara, le azioni di liberazione di S. Vittore e la guerra, la battaglia di Nuoro, di Possombrone, l'annientamento del distretto di S. Andrea, le iniziative armate di Cunco e di Firenze sono nate sul fronte della lotta di classe sul fronte delle carceri che l'impugnatura di questo fronte si è realizzata concretamente e nel modo attuale di rapporto fra Organizzazioni Comuniste Combattenti e movimento di massa, tra programma politico generale e programma immediato di uno strato di classe del proletariato metropolitano: il proletariato prigioniero. Questa campagna di lotta contro il carcere investe uno dei nodi fondamentali della lotta tra rivoluzione e contro-rivoluzione, fa emergere una delle contraddizioni più acute nel campo nemico. Fa emergere l'incapacità dello Stato imperialista di pacificare e normalizzare il sistema carcerario, di contenere e neutralizzare nei suoi campi di concentramento una frazione irriducibile del proletariato metropolitano e alcune migliaia di combattenti comunisti. E questo è particolarmente vero in presenza di una vasta e generale lotta di classe e di una profonda e irreversibile crisi economico-politica, di un visibile radicamento sociale-politico della contro-rivoluzione preventiva- della guerriglia proletaria. Scoppiare, spiegare e discutere l'operazione D'Urso e la battaglia di Trani significa dunque suocate e inserite, a tutti gli effetti, all'interno di quello che non può più configurarsi come un attacco generale che il proletariato, nel suo campo di classe, e le sue avanguardie organizzate stanno sferrando allo stato imperialista. Agire per agire significa farsi carico dei contenuti di questa azione, sostenerla ed intensificarla. Significa estendere e sviluppare la battaglia di questa azione e parte integrante. Una battaglia per la distruzione di tutti i carceri che, a partire da questa stessa battaglia, al suo interno, realizzi livelli sempre più alti di unità tra i PP e tra i IP e gli altri strati dell'intero proletariato metropolitano. E' all'interno di questa lotta che i proletari, che sono chiamati a dare un grosso contributo pratico-politico affinché le nostre lotte e questa azione si trasformino in una battaglia complessiva che riesca a scuotere ed a incrinare una delle articolazioni fondamentali dello Stato: il carcere imperialista. Il contenuto reale di un programma è sempre la classe, o uno strato di classe, la determinano nelle note e nei suoi obiettivi, e vive nella pratica rivoluzionaria di questa classe. Come il PP non ci interessa solo stabilire chi, come e quando tra le varie CSC riesce a realizzare, sotto forma di programma, le tensioni e i livelli di coscienza esistenti all'interno del PP. Ci interessa anche e soprattutto che l'azione guerrigliera estrema rifletta correttamente quelli che sono i nostri interessi di classe. E' il cervello che il perco D'Urso è stato costretto, suo malgrado, a raggiungere quindi i contenuti di un programma in cui noi come PP ci riconosciamo. Questo programma nasce direttamente dalle lotte che i PP hanno espresso in questi anni. Ne raccoglie i bisogni e i contenuti di lotta, ne raccoglie e sintetizza la pratica. Questo programma è sintesi delle lotte passate e progetto di lotta per la realizzazione dei contenuti in esso racchiusi e per la loro estensione. Questo programma è frutto dell'organizzazione che le lotte dei PP hanno avuto e sono, è leva per la costruzione di effettivi organismi di massa rivoluzionari. Obiettivi del programma dei PP è la modificazione e il ribaltamento dei rapporti di forze che incatenano e costringono questo settore di classe alla mura delle carceri. Obiettivo del programma è costruire rapporti di forza favorevoli ai PP che gli permettano di liberarsi. La realizzazione del loro programma può essere data soltanto attraverso una lotta unitaria e di lunga durata, per questo ci sono fissati dei compiti immediati e generali. La distensione degli aspetti del programma in immediati e generali significa per noi una battaglia immediata per la realizzazione strategica della liberazione di tutti i IP e per la distruzione di tutti i carceri. Significa anche avviare verso una sempre più vasta mobilitazione di massa su contenuti unificanti per l'intero movimento del PP. Questo vuol dire lottare anche per la realizzazione di tutte quelle esigenze particolari che i proletari esprimono e collegare queste lotte parziali ad un programma più generale di potere. **CRUCIALE PER LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI** significa in primo luogo, e all'ordine del giorno la liberazione come frutto delle lotte e delle

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

... di tutto l'intero movimento del PP in tutte le sue forme, in
... nelle varie situazioni specifiche dei diversi circuiti del cir-
... carcerario. Questo significa che tra liberazione e disarticolazione
... - della liberazione, se non nel senso esatto preciso che la liberazione suppone
... il livello massimo della disarticolazione, e la disarticolazione è una
... organizzazioni della liberazione. **SMANTPELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE**
... significa in primo luogo **GUERRA ALLA DIFFERENZIAZIONE** e cioè abolizione
... strumento differenziato, abolizione delle carceri speciali e di tutti
... di massi e connessi -bracci speciali, ordinamenti speciali, celle di iso-
... trattamento speciale, ecc.-. Ciò naturalmente vale anche per il cir-
... speciale delle carceri femminili, da Messina alle sezioni speciali dei
... giudiziari metropolitani, dove vi è la massima concentrazione del pro-
... prigioniero femminile differenziato, fino ai "buchi periferici" che
... collegano questo circuito speciale con la funzione di sviluppare il processo
... di isolamento e di disgregazione possibile del PPF. Una delle armi del metodo
... differenziato, in particolare nel circuito cosiddetto "normale" e nei
... delle dell'uso, della gestione e dell'applicazione di uno strato di
... della amnistia, riforma dei codici, 40 giorni, libertà condizionata
... sono i fondamenti dell'individualizzazione della pena
... strumento differenziato. Lo scopo di questi istituti è quello di dar
... il PP e di tenere i prigionieri, isolato tra loro, di fronte alla
... proletario non significa gestire il carcere o la deviazione. Totale
... proletario unito significa liberarsi per distruggere il carcere, distruggere
... e uscire per liberarsi. Non dobbiamo gestire questi strumenti né dobbiamo
... dalle mani del nemico la possibilità di usarli, come è stato fino ad
... di noi. Dobbiamo - raccogliendo le esperienze del GAL delle Nuove
... in generale di tutte le lotte che si sono sviluppate nel circuito "nor-
... - utilizzare tutte le possibilità che questi offrono per imporre con la
... la loro applicazione generalizzata a tutto il PP, rendendo possibile in
... modo e in questi termini la trasformazione di questi istituti di divi-
... e di ricatto in momenti di unità tra tutto il PP nei vari circuiti del
... carcerario. **CHIUDERE IMMEDIATAMENTE E DEFINITIVAMENTE L'ASINARA** si-
... chiudere immediatamente e definitivamente l'Asinara. L'Asinara è l'es-
... della controrivoluzione imperialista, il punto più alto, è il cuore
... del progetto complessivo di annientamento. Questo luogo concentra
... il massimo della capacità terroristica dell'annientamento psicofisico
... in questa fase il potere riesce ad esprimere. L'Asinara è il luogo dove
... sperimentano i caratteri futuri del trattamento che il nemico intende
... il PP dentro i carceri. E' questa funzione che deve essere attaccata
... il potere il progetto nemico nel suo punto di massima forza e di irridi-
... In questo senso ci sarà sempre un Asinara nel circuito carcerario del
... Ci sarà sempre cioè un punto più alto da attaccare. Ma l'Asinara non
... vedere vista come un bubbone in un corpo sano, come un'eccezione nel
... dei carceri speciali. Ogni carcere speciale ha la sua funzione specia-
... la sua funzione è finalizzata all'obiettivo dell'annientamento complessi-
... del PP. Il campo di Palmi rappresenta un primo momento di separazione e
... isolamento dei comunisti prigionieri dal proprio referente di classe e un
... antiguerriglia per l'analisi e la distruzione scientifica della
... Il campo di Ascoli conferma specularmente questa tendenza, ed si spara-
... la "pacificazione" di uno strato di classe, con l'arma del riformismo
... funzione dell'annientamento. Il campo di Trani, per certi versi,
... circuito degli speciali si colloca all'opposto dell'Asinara. La sua fun-
... quella di addormentare e addomesticare i PP e contemporaneamente -
... - di costruire una rete di infiltrati e di delatori. Sono, per
... che già il PP si è assunto il compito di annientare. **COSI' SIAMO, RIF-
... AI ORGANI DI MASSA RIVOLUZIONARI** del proletariato prigioniero, di
... costruire l'organizzazione capace di portare avanti, sviluppare e
... questo programma. Significa ricomporre l'unità di tutto il PP nei
... nei grandi giudiziari, nel circuito speciale e nei circuiti
... femminile e maschile. Significa costruire cicli unitari di lotta
... che si inseguono, ondata dopo ondata, in tutto il carcerario e in tutto il
... significa dialettizzarsi strettamente col proletariato extraleale e con

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Non si può considerare il proletariato prigioniero come parte del "movimento metropolitano", e sottolineare il fatto che il carcere è una funzione di sfruttamento e che sfruttamento in ultima analisi significa carcere, per cui non vuole essere sfruttato. Carcere e fabbrica sono due aspetti di un unico sistema e per eliminare definitivamente il carcere è necessario eliminare ogni tipo e forma di sfruttamento. Costruire e rafforzare gli CdL del PP, costruire potere proletario armato nelle carceri, attraverso lo sviluppo della lotta e la modificazione dei rapporti di forza a favore del PP, AZIONE, RESISTENZA, POTERE PROLETARIO non potrebbero compiersi e concretizzarsi senza l'organizzazione del PP. Non si parte da zero. Il movimento del PP ha la sua storia. Le "pantere rosse", i "collettivi politici", i "MLP", i "CdL" sono le forme organizzative che questo movimento si è dato in questi anni per portare avanti la sua lotta contro il sistema carcerario. I CdL sono organismi che il PP ha costituito nella lotta e attraverso la lotta per i loro bisogni immediati. Dicendo ciò diciamo anche che: non bisogna e non si può scattare da un punto di partenza rivendicando una continuità affermando anche l'esigenza di compiere un ulteriore balzo in avanti. Avevamo detto, nella prima fase di organizzazione dei CdL, che questo tipo di organizzazione sarebbe stata caratterizzata dal comparire e scomparire con il comparire e lo scomparire degli organismi della lotta. Ma questa ipotesi ha tracciato un percorso, ha costituito un patrimonio, ha creato un patrimonio continuo di lotta, di esperienza, e di organizzazione. In questa fase l'organizzazione dei CdL ha assunto e deve assumere un carattere di stabilità e di continuità per irrobustire e realizzare pienamente il programma in tutti i suoi contenuti: deve diventare un organismo che viaggia insieme a tutti gli organismi di massa del proletariato metropolitano. I comitati di lotta del PP devono raggiungere la massima integrazione e unità con tutte le componenti proletarie e rivoluzionarie del gruppo. Il CdL non è articolazione di nessuna OGC in quanto si basa in primo luogo e soltanto sulle esigenze e sugli interessi di classe specifici del gruppo e la sua azione e il suo programma possono essere realizzati solo in unità con tutte le forze proletarie e rivoluzionarie. Il CdL non è un "gruppo" ma un'organizzazione di soli comunisti, ma è l'organizzazione del partito del gruppo, che lottano per la distruzione delle carceri e l'abolizione di tutti i PP.

Ribadiamo subito di seguito le condizioni che poniamo per liberare D'Urso e gli altri detenuti di custodia che sono nostri prigionieri, per lasciare intatta la struttura di questo carcere speciale. 1) Chiusura immediata e definitiva del centro di concentramento dell'Asinara e trasferimento immediato in altre carceri di tutti i prigionieri che sono detenuti nella sezione speciale. 2) Non poter essere applicative del decreto legge sulle carceri speciali che entrò in vigore il 31-12-80. 3) Modifica sostanziale del vigente regolamento carcerario: aumento della socialità interna (aumento delle ore d'aria e degli spazi di vita collettiva tra i prigionieri, abolizione delle celle di isolamento ecc) e con l'esterno (abolizione censura e del blocco dei pacchi, abolizione del colli col vetro, aumento del tempo e del numero dei colloqui settimanali ecc). 4) Riduzione sostanziale della carcerazione preventiva, abolizione dell' "ufficio di polizia" e di ogni pratica di tortura nelle carceri e nelle caserme. 5) Pubblicazione integrale di questo comunicato sui seguenti quotidiani: "La Repubblica", "Il Corriere della Sera", "Il Messaggero", "La Nuova Sardegna", "Il Tempo", "Lotta Continua". Ribadiamo che le sorti di D'Urso e degli altri detenuti di custodia che sono nostri prigionieri sono strettamente vincolati all'adempimento di queste richieste e così vale anche per la possibilità di non distruzione del carcere che preventivamente abbiano ninto con esplosivo. Non tentate inutili colpi di mano perché non siamo disposti a vederla. La nostra lotta avventata pregiudicherebbe ogni possibilità di trattativa e manterrebbe a repentaglio la stessa vita dei prigionieri.

Comitato N°1
 TRANI 28 Dicembre 1980

COMITATO di LOTTA dei PRIGIONIERI
 PRIGIONIERI di TRANI

BRIGATE ROSSE

ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI
 SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE
 COSTRUIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA
 CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA

La lotta dei proletari prigionieri continua. Il giorno 31/12/80, alle ore 17,15 un nucleo armato della nostra Organizzazione ha giustiziato il generale dei carabinieri Enrico GAVALLICI, dell'ufficio di coordinamento dei servizi di sorveglianza delle carceri.

Il governo disse che non avrebbe accettato nessun tentativo di ripristinare le libertà e richieste dei Comitati di Lotta con la forza dei sicari del corpo operativo. La borghesia squassata dalla lotta tra le sue diverse fazioni ed in uno stato in preda non hanno saputo e voluto dare alcuna risposta politica ai proleteri prigionieri in lotta nel campo di Trani. Accettare anche solo di litigare con i prigionieri in lotta significava ammettere una realtà ormai decisamente consolidata: che il proletariato prigioniero - a pieno titolo inserito all'interno del proletariato metropolitano - da anni conduce una lotta inimitabile per affermare i suoi bisogni, per conquistare il suo programma immediato, per costruire ed organizzare la sua liberazione contro i piani della borghesia imperialista che vuole strangolarlo ed annientarlo.

La censura sui Comitati di Lotta che il governo ha sempre imposto non è scaturita dalla volontà di reprimere la loro voce, di impedire che il loro programma rivoluzionario raggiunga pienamente il suo naturale referente dentro e fuori delle carceri, ma il ridicolo tentativo di negare e quindi ignorare la loro stessa esistenza. Ma la lotta di classe non si cancella a piacere, perché è necessaria materialmente giorno per giorno dalle lotte che tutti i proletari conducono per organizzarsi a conquistare i propri bisogni.

I Comitati di Lotta non sono un'appendice organizzativa di una qualche organizzazione combattente nelle carceri; no, come dicono i prigionieri di Trani, gli organismi di massa che raccolgono le tensioni, le spinte e la volontà di lotta di uno strato di classe rinchiuso nelle carceri. La loro forza e la loro capacità offensiva nascono dal loro essere interni alle strutture di classe a cui appartengono.

Questo è il significato delle battaglie che negli ultimi tempi hanno distrutto alcuni campi, delle azioni di lotta che hanno impedito il trasferimento dei prigionieri nell'ex-lager dell'Asinara, della battaglia di Trani. Il governo è in quest'ultima battaglia che ha visto i Comitati di Lotta conquistare con la lotta il controllo del campo ed il proporsi come interlocutore diretto all'esecutivo in dialettica con la battaglia iniziata all'esterno con la cattura del boia D'Urso. Il governo ha concentrato - con calcolo e spettacolarità criminali - tutta la "potenza" dei suoi mercenari-robot più addestrati, ha messo la potenza di un esercito - con l'approvazione di tutte le forze politiche - contro un comitato di lotta che portava avanti precise richieste per soddisfare i bisogni di classe dei proletari prigionieri, allo scopo di affermare l'immagine di un governo forte, senza esitazioni ed efficiente. Un'immagine tutto tedesca, che doveva mettere in ombra le ormai evidenti contraddizioni nelle fila della borghesia e dentro lo stesso governo e smantellare, attraverso una prima vittoria che lo avevano raggiunto con la chiusura del campo dell'Asinara. Per queste "superiori" esigenze di regime la borghesia imperialista non ha esitato a sostenere i suoi agguerriti contro i prigionieri del campo di Trani. Questa scelta può essere sembrata vincente, ma solo per un giorno. Alla distanza è destinata a rivelare tutta la sua cecità ideologica. Questo è già chiaro oggi: lo hanno dimostrato le forze rivoluzionarie.

4. Nella Risoluzione della Direzione Strategica '80 abbiamo affermato che il CC ha oggi un vero e proprio esercito antiproletario e che in base a questo è già lo stato maggiore di un apparato per la guerra civile. La struttura di guerra in mano ai militari è oggi affidata in larga e decisiva parte al CC, che hanno in mano il controllo della "struttura speciale" a cui è affidato il compito di condurre la lotta contro le Organizzazioni Comunistiche combattenti e le forze rivoluzionarie. Questa struttura speciale è una struttura integrata composta da militari, magistrati selezionati, che lavorano in campo pieno contro la guerriglia. Esso è il cuore strategico-militare dello stato imperialista e contro di esso va esercitato ogni sforzo per una sua sconfitta. Accettare la guerra nell'attuale congiuntura significa passare all'offensiva — senza accettare lo scontro frontale — praticando il livello di guerra sui terreni scelti dalla guerriglia. Significa quindi che la guerra deve creare la capacità di operare una selettività a partire dal momento in cui le funzioni della struttura speciale predisposta per l'antiproletariato, benché se il potere ha inferto colpi al movimento di classe ed alle sue avanguardie combattenti, non è affatto il momento di stare sulla difensiva ma al contrario di sferrare colpi dieci volte maggiori e più terrificanti sulle fila della borghesia.

Chi era il generale del CC Enrico Galvaligi: era il braccio destro di Dalla Chiesa da tempi molto lontani. Insieme al suo degno compare aveva organizzato l'Ufficio di coordinamento per i servizi di sicurezza nella carceri. In concreto, aveva realizzato e pianificato le modalità della struttura di guerra nel carcerario. Ai Carabinieri come Dalla Chiesa e Galvaligi, la borghesia ha affidato il compito di reprimere la lotta dei proletari prigionieri, di frenare le spinte rivoluzionarie e di impedire l'attuazione del loro diritto alla liberazione, a loro il compito di garantire l'interruzione per sempre, la segregazione e l'annientamento dei prigionieri più combattivi e delle forze rivoluzionarie catturate. Questi "eroici" militari devono garantire la ristrutturazione del carcerario e l'attuazione dei livelli di differenziazione necessari. Ad essi il compito di cingere il collo ai borghi, di isolarli. Ad essi il compito di comandare le altre forze militari e civili adibite alla repressione nelle carceri.

Questa è la storia dell'Ufficio di coordinamento per i servizi di sicurezza nelle carceri che questi due generali organizzavano, a partire dal 1970, con la delega del Parlamento e l'accordo dei vertici del Ministero di Giustizia e Giustizia, dei vari Morlino, Altavista, Sarti. Galvaligi rappresenta la continuità delle linee dell'intervento del CC dentro il Ministero di Giustizia e Giustizia e, proprio per questo, il boia D'Urso lo considerava bene. Sono due facce della stessa medaglia.

La battaglia iniziata con la cattura del boia D'Urso continua e nel proseguimento di essa le BR sono incondizionatamente al fianco del CC. Continueranno a combattere sul fronte delle carceri al fianco del CC nella lotta. Il loro programma risponde ai bisogni ed alle esigenze del prigioniero, ed è il frutto di una grande unità e di una grande militazione di massa. Combattono perchè gli obiettivi di questo programma vengano perseguiti, e perchè venga sconfitto il muro di guerra e di oscurità che il regime sta tentando di costruire intorno ad esso.

Comunicato n.°7
1 gennaio 1981

PER IL COMITATO
BRIGATE ROSSE

BRIGATE ROSSE

CONTINUARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI.
 SOSTENERE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE
 ORGANIZZARE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA
 CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA

L'interrogatorio del boia D'Urso è giunto a conclusione ed ha confermato il suo ruolo infame di massacratore di proletari. Questo "tecnico" è stato estratto dai manili del Ministero di Grazia e Giustizia per svolgere fino in fondo la parte che la borghesia imperialista gli ha assegnato. Ha fatto diligentemente, con dedizione e logica, il suo lavoro, archiviando cartacce dove archiviare la morte civile di migliaia di esseri umani. D'Urso è stato un vero e proprio stakanovista della differenziazione e dell'annientamento, capace di dedicare il giorno e la notte al suo "dignitoso lavoro per guadagnarsi il pane", come dice lui, per guadagnarsi i promozioni e quattrini sulla pelle dei proletari, come è stato per tutti. Oltre che un onesto padre di famiglia e un lavoratore, D'Urso è stato il più vile e feroce dei servi delle bande imperialiste al governo. Molte cose sono emerse dall'interrogatorio a cui il boia è stato sottoposto nella prigione del popolo:

D'Urso è stato al Ministero di Grazia e Giustizia il continuatore della "vecchia guardia" che ora non c'è più", come ha detto lui. Il boia della seconda generazione dopo i Palma, i Tartaglione, gli Altavista, i Minervini, e Tacchinno. E' stato una rotella essenziale dell'infernale macchina che è la macchina differenziata, perchè ha consentito che i piani per l'annientamento, elaborati a tavolino da belve travestite da esperti come Di Genaro, De Santis, L'Argentiere, con la delega di ministri "rifornisti" come Zagari, Di Marco, Merlini e Sarti, potessero andare avanti e perfezionarsi. D'Urso nell'ufficio sono stati l'avamposto, la zona di frontiera nella repressione del movimento dei proletari prigionieri e delle forze rivoluzionarie. E' vero che questo "disgraziato di provincia" non è all'altezza degli ideologi e esecutori della differenziazione, abituati a frequentare il polso del potere internazionale, e non è l'unico responsabile della strategia differenziata, è anche vero che ne è stato l'esecutore diligente e più convinto. Se la sua mentalità nazista può consentirgli di affermare di essere sì un massacratore di proletari, ma senza colpe, perchè qualcuno più in alto glielo ordinato!

D'Urso ha portato a perfezionare la macchina carceraria come gli interrogatori più noti hanno confermato. E' stato l'uomo della magistratura di guerra e dei Carabinieri dentro il Ministero di GG. L'uomo dei Sica, Gallucci, De Santis, complice dei Galveligi, dei Risi, sempre pronto ad eseguire i signorili comandi di morte raccomandati dai magistrati, poliziotti e carabinieri; sempre pronto ad eseguire, trasferire e seppellire i prigionieri più combattivi nei luoghi più disastrosi. Sempre pronto a far finta di non vedere ciò che questi "operatori" facevano, quando si trattava di torturare dei singoli combattenti. Al momento della cattura, di tortura di massa dei prigionieri dopo le battaglie di lotta, di sadica gestione degli aguzzini ai suoi ordini nei vari campi. L'Asinara per D'Urso era soltanto un'isola, la più sicura per i prigionieri più combattivi; che fosse invece il mortale prodotto di una strategia di annientamento in mano ad un pazzo criminale come Cardullo non era per lui un mistero. Ad un solo tipo di prigionieri D'Urso ha dedicato le sue crudeltà: i prigionieri più inflessibili venduti. Per qualcuno è giunto persino a scendere in carcere.

D'Urso è un "boia pentito": non certo per ravvedimento tardivo, ma più

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

... per scelta immediata per salvare la pelle. La sua politica è
... una nuova contraddizione nel fronte interno, rivela
... un problema su cui continuamente ha battuto la sua
... stato del movimento rivoluzionario: la questione del
... scissione armata. Le chiacchiere che sulla stampa di
... pagato tutto lo schieramento borghese, dai cadetti
... personaggi delle bande di potere, sono diventate solo
... di fronte all'iniziativa combattente. La borghesia ed il suo
... oggi a risolvere una loro contraddizione, perché
... è un boia della borghesia "pentito" e che collabora con
... proletaria. E' chiaro a questo punto che ciascun mercenario,
... vede in D'Urso la sua immagine come riflessa in uno specchio
... e ben altro che deplorare la pubblicazione del suo intervento
... aguzzini per tranquillizzarli del fatto che ad
... del carabiniere Galvagni. Se la guerriglia è arrivata
... dei corpi speciali, figurarsi se non saprà colpire i capi
... ministeriali.

... per il movimento rivoluzionario il processo D'Urso si chiude
... alla morte fisica e politica di centinaia di proletari
... D'Urso ha cinicamente perseguito in questi anni, e alla piena
... che aveva del suo ruolo, la sentenza non può essere che di

... condanna a morte del boia D'Urso è un atto necessario di giustizia
... ad è anche il più alto atto di umanità che questo regime di

... lotta dei proletari prigionieri continua. Nella battaglia del
... il Comitato di Lotta di Trani affermava tra l'altro: "In questo
... prigionieri di Trani si dialettizzano con le Brigate Rosse
... D'Urso in un loro prigioniero". Il Comitato di Lotta di
... massa che rappresenta nei kampi la forma organizzata del
... proletario armato. E' questa una forma organizzata autonoma,
... prigionieri, ne rappresenta i bisogni, sintetizza il loro
... potere in obiettivi di lotta, guida la potenzialità di questo
... massa. Per questo i Comitati di Lotta dei kampi e gli altri
... nascono, nei fatti, una delle determinazioni fondamentali e
... del potere proletario armato. Le Brigate Rosse agiscono da
... costruire il Partito Combattente. Non c'è quindi un rapporto di
... le Brigate Rosse e gli organismi di massa rivoluzionari, ma
... subordinato all'altro. C'è invece un rapporto di stretta
... partito e organismi di massa rivoluzionari, il cui insieme
... proletario armato. Questa dialettica consente un'azione
... la strategia imperialista, e dà vita ad uno scontro di
... forze pari. La campagna di combattimento che si è sviluppata
... in carceri imperialiste con un insieme di battaglie condotte
... prigionieri e con l'iniziativa di partito delle Brigate Rosse,
... questa strategia di costruzione del potere proletario armato,
... e ribellino, contro le mistificazioni del regime, che le
... incondizionatamente il programma e gli obiettivi che gli
... dentro le carceri si sono dati. Ad essi non rispondono
... ed inutile solidarietà e parole, ma continuano su questo
... stato imperialista, perchè si rafforzino e consolidino il
... proletario armato nelle carceri e gli obiettivi del suo
... programmi. Le lotte dei proletari prigionieri, il programma
... come avevano già affermato, ci riguardano direttamente. E
... il boia D'Urso. Siamo perfettamente d'accordo con i
... anche dicono che D'Urso è anche loro prigioniero. Per
... già espresso un giudizio secondo i criteri della giustizia
... corrisponde sicuramente a quanto ogni proletario ha già
... condanna a morte di D'Urso è sicuramente giusta, ma l'
... di sospenderla deve essere valutata politicamente. Questo
... alle BR, esclusivamente agli organismi di massa rivoluzionari

di successo. Ad essi solo spetta valutare gli obiettivi già raggiunti dalle strategie fin qui condotte, ad essi la valutazione esatta dei rapporti di forza che hanno consentito una significativa avanzata nella realizzazione del programma inedito dei proletari rivoluzionari. Questa deve essere la nostra linea di marcia: assicurare l'esecuzione di questa linea di marcia, senza deviazioni. Vogliamo essere più espliciti: non imbastire una campagna di propaganda di tipo "di sinistra" di sinistra, di tipo "di sinistra" di sinistra, senza censurare neppure le più violente valutazioni politiche e il loro giudizio.

Vogliamo sentirlo dai vostri strumenti radiotelevisivi, leggendo i maggiori quotidiani italiani, così come avevano chiesto i proletari durante la lotta. La repressione e la censura nei confronti degli organetti di lotta dei Kerpi troverà da parte nostra la più dura e decisa opposizione, e supremo assumerci tutte le nostre responsabilità.

Questo regime ci ha dato più volte prova che è solo capace di essere tanto ferace quanto stupido, ciò nonostante vogliamo fornire a chi tra la fila della borghesia ha ancora un minimo di ragionevolezza, un'ultima occasione di rendersi conto che il movimento rivoluzionario, il movimento dei proletari prigionieri non può essere annientato, perchè non si lascia annientare.

Comunicato n.° 8.
4 gennaio 1981

PER IL COMUNISMO
BRIGATE ROSSE

BRIGATE ROSSE

ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI
 INNANZITUTTO IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE
 COSERVIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA
 CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA

LA FERMEZZA E LA PAURA

In questi giorni abbiamo visto una pantomima del regime imperialista la grande fermezza. E' stata una gara a rincorrersi tra le componenti dello Stato imperialista a dimostrarsi grandiosa, a fare un'orgia di dichiarazioni dei potenti del regime, con grande onore a essere ferri, che più ferri non si può. E' un po' difficile nascondere che si nasconde e ferrea ma non riesce a nascondere che si tratta di un po' di una recita. I volti lugubri della gang democristiana, del partito unico nei vari partiti, le loro voci roboanti ed isteriche tradiscono una debolezza che non può essere coperta neanche con l'impiego acillante dell'auto-censura. La realtà che non riescono a nascondere è che questo regime, questo Stato è assediato, circondato da ogni parte, e mostra i segni di una disgregazione inarrestabile. Il regime della disoccupazione, del superaffollamento, dei campi di concentramento è oggi attaccato senza tregua dal proletariato, che vuole farla finita con il sistema dei padroni, con la miseria materiale ed umana in cui è costretto a vivere. Un regime ed uno Stato arrogante quanto corretto, che trova l'unica ragione della sua esistenza nella ferocia dei suoi mercenari. Sotto la sferza della guerriglia il regime si sforza di apparire forte e compatto, ma il tessuto politico che governa la nazione controrivoluzionaria e antiproletaria si mostra con tutte le sue lacerazioni, sfilacciato e lacerato. La crisi della borghesia è irriverabile e i suoi rappresentanti politici, le oscure marionette delle multinazionali imperialiste, possono soltanto rattoppare con il loro putridume qualche pezza vecchia ricattata dalla pattumiera della retorica fascista, ma si rivelano come i reattori dei truccisti clown. La loro fermezza è solo ridicola meschinità. L'abile cortina fustigata per nascondere una totale impotenza, per nascondere l'impossibilità di trovare una sola ragione politica e sociale del loro esercizio di potere. Più strillano la loro fermezza più ci dichiarano la loro impotenza.

La borghesia imperialista non avendo più ragioni politiche e sociali per giustificare il suo dominio è costretta ad affidare ai soli carabinieri di polizia ogni sua possibilità di sopravvivenza. Ma anche questo surrogato, pur quanto brutale e sanguinario, ha il fiato corto. Questo governo può anche i suoi gorilla più addestrati, come ha fatto contro la lotta dei Prigionieri di Trani, ma sarà sempre l'iniziativa rivoluzionaria della classe ad avere il sopravvento.

Anche a Trani la grande ed indistruttibile unità dei Proletari Prigionieri ha permesso di condurre una battaglia formidabile, che nonostante l'ovvio squilibrio dei mezzi, i compagni in lotta hanno saputo volgere a loro favore. La brutalità ed il sadismo dei mercenari in divisa non sono riusciti a soffocare, la grande mobilitazione, l'intelligente organizzazione e la coraggiosa offensiva che questa componente di classe ha espresso alivello di classe.

L'unità politica che in questa campagna di lotta si è stabilita tra gli operai di base Rivoluzionari e l'avanguardia di partito ha consentito di riprendere l'offensiva e ha trasformato quella che doveva essere una guerra di mezzo del regime in una squillante vittoria del movimento rivoluzionario e dei Proletari Prigionieri. I carabinieri possono sembrare invincibili quando assassinano con i loro sofisticati mezzi proletari inerti.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

... quando vengono attaccati da un movimento che si armava, appunto della
... guerra che è accaduta a Trani o che sa scovarli dalle loro tane con
... tutto la guerriglia con Galvaligi, ognuno li vede per quel che sono: veno-
... rati ammucchiati, feroci e sanguinari robot.

... Nel rifiutare ogni trionfalismo, sappiamo che la battaglia si vince
... e qualche volta si perdono, ma la grande forza dimostrata con la solidità
... del movimento di massa con la guerriglia dice a tutti che la
... la vinceranno i proletari, la vincerà il movimento rivoluzionario e
... una società comunista.

... Il regime dell'annientamento, dei massacri, dei campi di concentramento
... non ha speranza, perchè continueremo a combattere costruendo il potere pro-
... letario armato, che lo seppellirà definitivamente nelle fabbriche, nei qua-
... dri, nelle carceri.

... La guerra La borghesia è in crisi, ma vede oggi chi gli sa scovarli
... il movimento rivoluzionario che lotta per una società comunista. E' un
... movimento che costituisce già un potere, che sa esercitarlo, che
... contrasta, seppure ancora in una fase iniziale, come l'unica vera difesa
... alla barbaria del sistema imperialista. E' un movimento di massa che
... riconoscersi in una strategia, sa darsi un programma di lungo respiro
... obiettivi immediati, sa costruire i momenti organizzativi di massa e di
... partito che gli consentono di combattere e vincere. E questa alla borghesia
... è una terribile paura!!!

... Tutti i suoi piani controrivoluzionari, tutte le sue macchinazioni
... non solo portati con artigli di acciaio, sono caratterizzati da un pro-
... lo e insopprimibile terrore. La realtà della crescita del movimento di
... rivoluzionario, la determinazione e la chiarezza del suo programma non deve-
... no essere conosciute, ma devono essere ristificate per rassicurare in qualche
... modo le fila della borghesia. A questo scopo serve la stampa, per la
... stampa di regime. Il suo è un ruolo attivo, che non è solo censura, ma ac-
... strazione a tavolino della propaganda controrivoluzionaria della contra-
... riglia psicologica secondo le valine governative. Ma questo è bastato fino
... ieri. Oggi qualche pennivendolo non riesce a contenere la propria ignavia
... e si illude che staccare la spina voglia dire cancellare la realtà.

... Ciò che non si riesce più a ristificare bisogna negare che esista.

... Ma non si può cancellare un movimento che avanza con un riflettore quanto
... impossibile black-out! Siamo molto soddisfatti che la stampa di regime pub-
... blichi i discorsi democristiani abbia persino paura delle parole della lotta re-
... voluzionaria. Ciò significa che la forza delle idee, dei programmi, dell'or-
... ganizzazione che tutto il movimento proletario rivoluzionario è in grado di
... elaborare e di esprimere, è così grande da costituire un punto di riferimen-
... to per una mobilitazione sempre maggiore della classe operaia e di ogni
... proletario. Si rafforza così la nostra convinzione della giustizia della
... ragioni e della validità storica della lotta armata per una società comunista.

... La lotta dei Proletari Prigionieri continua Avevamo detto, mentre
... l'avevamo la condanna a morte del boia D'Urso, che l'opportunità di sospen-
... dere la sentenza doveva essere valutata dal Comitato di Base di
... Trani e del Comitato Unitario di Campo di Palmi. Finora è stato impedi-
... to agli organismi di esprimere integralmente sulla stampa quotidiana le loro
... opinioni che stanno alla base del loro orientamento. Eravamo sicuri che il
... potere avrebbe approfittato della segregazione e dell'isolamento in cui si
... i compagni imprigionati per raccontare quello che ad esso fa comodo
... a tutto il movimento rivoluzionario interessa conoscere integralmente il
... loro punto di vista ed il loro giudizio. Noi non abbiamo alcuna intenzione
... di prolungare la prigionia di D'Urso oltre il necessario, e se tutto ciò
... della pubblicazione di questo comunicato non leggeremo integralmente sulle
... giornali quotidiani italiani e comunicati che dagli organismi di base di
... e di Palmi sono stati emessi, daremo senz'altro corso all'esecuzione della
... sentenza a cui D'Urso è stato condannato.

... non sappiamo assumerci le nostre responsabilità, e anche i poteri di questo regime e la sua stampa si assumeranno le loro.

... toccherà a loro, se intendono seppellire la voce dei Proletari Prigionieri di Trani e di Palmi, la responsabilità effettiva di avere impedito alla giustizia proletaria un possibile atto di magnanimità.

Documento n° 9
Data 20 gennaio 1981

PER IL COMUNISMO
BRIGATE ROSSE

BRIGATE ROSSE

ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI
 ESTENDERE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE
 COERZIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA

VI RESTITUIAMO IL BOIA D'URSO

La borghesia ha dei seri problemi e, come al solito, cerca di nascherli, cercando di farli apparire come problemi delle forze rivoluzionarie. Vediamo di fare un pò di chiarezza. Sulla questione "trattare o non trattare" esiste un problema che è un problema che riguarda solo le forze dello Stato imperialista, poichè noi delle BR non abbiamo proprio niente nè da chiedere nè da offrire. La guerriglia conquistata con le armi in pugno gli obiettivi del programma che non è "contrattabile", ma che si impone grazie ai rapporti della guerra che via via la guerra di classe definisce sempre più a favore del comunismo. Le varie componenti della borghesia discutano pure tra di loro trattare o no, la cosa non ci riguarda minimamente, poichè è solo sul terreno della guerra di classe che si stabiliscono i rapporti tra rivoluzione e controrivoluzione; tutto il resto è solo teatrino delle marionette e pura propaganda della controguerriglia, che comunque mette in evidenza sempre la loro frattura. Nel caso dei comunicati di Trani e di Palmi va ribadito che la loro pubblicazione non era affatto una contropartita alla liberazione di D'Urso, non chiedevano niente in cambio di niente. Era invece la restituzione del dato di fatto che gli Organismi di Massa Rivoluzionari dentro le carceri si sono conquistati con la lotta il diritto di esprimere l'aspirazione del potere proletario armato e quindi la pubblicazione di loro punto di vista sui giornali della borghesia non era una richiesta, una imposizione, che i rapporti di forza attuali ci consentono. Questo obiettivo è stato raggiunto, ne ha portato con se un altro: la stampa di regime, tutta la stampa ha perso la foglia di fico con la quale nascondeva il suo volto. Dopo le roboanti dichiarazioni dei vari pervenirelli nescio come si chiamano per "giornalisti dell'informazione", poichè si sono posti a nuda senza naschere per galoppini portavoce al servizio dello Stato imperialista e della gang democristiana. La stampa di regime è un'arma della borghesia contro il proletariato, e averla costretta, indebolendo il suo volto, a dare informazioni sul movimento rivoluzionario è un risultato non poco.

Dalle parole d'ordine che il "portatore di cartello" D'Urso illustra con le sue fotografie, va depernata l'ultima perchè come dice il Comitato di Lotta dell'Asinara nel suo comunicato: "Il movimento organizzato dei Proletari Prigionieri, il movimento rivoluzionario in dialettica con l'insediamento dell'Organizzazione Comunista Combattente Brigate Rosse, hanno chiuso definitivamente il campo dell'Asinara, portando a termine la battaglia iniziata il 2/10/79." Il comunicato prosegue: "E' la lotta del movimento dei Proletari Prigionieri, l'iniziativa del movimento rivoluzionario e della sua guardia armata che ha chiuso il campo dell'Asinara e ha colpito il centro nervoso della politica carceraria imperialista." Ciò che rappresenta una vittoria nella strategia imperialista della differenziazione e nel circuito di lotta è a tutti noto, e aver chiuso questo micidiale campo di concentramento è un grosso avanzamento della lotta per una società senza carceri. I Proletari imprigionati, e concordiano col Comitato di Lotta dell'Asinara che dice: "Questa vittoria è la più significativa ottenuta dal movimento dei Proletari Prigionieri negli ultimi anni e dimostra la maturità politica di questo settore di classe che ha combattuto compatto attorno alla parola d'ordine di "Chiudere con ogni mezzo l'Asinara". La chiusura dell'Asinara è dunque una tappa fondamentale nella storia e nelle lotte del movimento

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

... e i prigionieri e caratterizza l'apertura di un nuovo ciclo di lotte, inoltre definisce i rapporti di forza tra movimento rivoluzionario e lo Stato. Non abbiamo altro da aggiungere.

Nella campagna di lotta incentrata sul processo D'Urso, si è realizzata l'unità dei Proletari Prigionieri, il suo programma ha trovato tutti i momenti di mobilitazione e di combattimento. La lotta dei prigionieri ha dato al Programma dei Proletari Prigionieri una forza ed una dignità che costituirà per tutto il movimento un punto di riferimento e spingerà tutti a continuare a combattere. Il nemico ha tentato disperatamente di annullare questo risultato con ogni mezzo: con i CC, con la magistratura di Milano, con i vari Sica, e qualche buffone delle corte democristiane. Ma è nulla. Come valse le sanguinarie operazioni dei CC alle quali si è oposta con eroica e indistruttibile resistenza offensiva dentro il carcere e l'indignazione che li ha stentati dai loro covi, come si è fatto per Galvagnoli, così hanno vanificato i loschi tentativi ricattatori di divisione tra i prigionieri e i compagni registrati: i proletari di Trani hanno insegnato a tutti come si combatte e a vincere.

La campagna di attacco per il rafforzamento degli Organismi di Massa Rivoluzionari dentro le carceri, e per il perseguimento degli obiettivi del loro programma immediato ha avuto pieno successo, così come dicono i Comitati di lotta di Trani e il Comitato Unitario di Campo di Palmi. Non solo: il movimento politico dei Proletari Prigionieri, condizione per poterli unificare, è stato letteralmente frantumato. La lotta dei Proletari Prigionieri è uscita definitivamente dalle mura delle carceri. Collocando il problema al di fuori delle mura esterne del movimento rivoluzionario e accanto alla Classe Operaia ed alle altre componenti del proletariato metropolitano che lottano per una società Comunista. Riunificare il proletariato metropolitano è l'obiettivo politico strategico del Partito Comunista Combattente. È un fatto che l'iniziativa svolta congiuntamente in questa campagna ha ottenuto un risultato di enorme valore, proprio perchè ha rotto l'accerchiamento politico dei Proletari Prigionieri, e perchè negli obiettivi della sua lotta il proletario, ogni operaio, ha fatto riconoscere i motivi di un'unità strategica per la conquista del potere.

In fase storica che stiamo attraversando vede il movimento di massa proletario appropriarsi della strategia della Lotta Armata per il Comunismo. In questa fase è essenziale procedere senza esitazioni alla costruzione del potere proletario armato, costituito dal Partito Comunista Combattente e dagli Organismi di Massa Rivoluzionari. E' di vitale importanza che questo sistema di potere nasca e si sviluppi come rapporto tra il Partito Comunista di transizione al Comunismo e i programmi che i vari strati di classe si danno, viva nel rapporto dialettico tra i bisogni di potere e bisogni immediati del proletariato. Solo da questa dialettica nasce uno scontro di potere condotto lucidamente contro la strategia imperialista e trasforma la naturale resistenza proletaria alla ristrutturazione in resistenza offensiva.

Questo è ciò che è accaduto nella campagna contro le carceri, incentrata sul processo D'Urso. La validità di questa strategia, la praticabilità di questa linea di potere dimostrata dall'efficacia dei colpi portati e dai risultati politici e materiali raggiunti in questa battaglia. E' evidente che questo costruirà allora in avanti un punto di riferimento per tutto il movimento rivoluzionario. Ogni componente di classe, con in testa la Classe Operaia delle grandi fabbriche, i lavoratori dei servizi, i proletari dei quartieri-ghetto, ed ogni altro punto di riferimento per operare una grande avanzata, per riprendere decisamente l'offensiva. Il grande dibattito che si sta sviluppando tra le avanguardie e gli elementi più combattivi della Classe Operaia del proletariato metropolitano, segna la riapertura di un nuovo ciclo di lotte che avrà nella costruzione del Potere Proletario Armato, il suo punto di riferimento. Le ER agendo da partito per questo lavorano all'interno di ogni componente proletaria, costruendo e rafforzando gli Organismi di Massa Rivoluzionari, organizzando tutti i movimenti di lotta e di combattimento per realizzare i programmi immediati in cui far vivere lo scontro di potere. Su questa linea la pratica del movimento rivoluzionario è già ripresa con nuova forza ed entusiasmo in ogni fabbrica, in ogni quartiere, in ogni luogo dove

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

... e i proletari, così come la battaglia contro la ...
 ... è possibile fare vittoriosamente. E questo è un ...
 ... successi di questa lotta.

... ha un cuore (ha cioè un progetto controrivoluzionario) ...
 ... gli vedono le convulsioni.

... attacca i centri vitali del suo progetto, il ...
 ... politiche, economiche e militari che lo devono gestire ...
 ... unità delle varie componenti, dai partiti alla magistratura ...
 ... stampa, va in pezzi.

... nascono per il semplice fatto che questo regime ...
 ... giustificazione per la sua esistenza se non nella forza di ...
 ... proletaria che ancora possiede. Attaccata ed intaccata ...
 ... ogni sua componente si scopre, totalmente debole ed ...
 ... convulsioni schizofreniche dei vari partiti, dei vari ...
 ... magistratura, ecc. La loro debolezza, la loro crisi sta proprio ...
 ... ogni legittimità sociale e politica del loro potere, ...
 ... sistemi di sfruttamento capitalistico ...
 ... cercare di ritardare la sua ...

... dello Stato si creano perciò delle falle nel ...
 ... si moltiplicano di effetti che ne ritardano ...
 ... si ricompone sulla pelle del proletario. ...
 ... della borghesia è nell'interesse proletario. ...
 ... schiarimento non è altro che aumentare la ...
 ... la campagna contro le carceri delle forze rivoluzionarie ...
 ... la debolezza politica di questo regime, ha scoperto ...
 ... e complicità tra le forze politiche, magistratura, stampa ...
 ... realizzare l'annientamento proletario. Ha messo in ...
 ... che tiene in piedi questo regime è la corruzione ...
 ... bande democristiane con i loro complici che infestano ...
 ... i loro piani vanificati, le loro ...
 ... è quello che regolarmente è accaduto con la stampa ...
 ... carceri.

... ha adesso un altro problema: che fare di un ...
 ... è proprio questo: un aguzzino pentito. Ha colto ...
 ... proletaria, ci ha rivelato nei minimi dettagli i ...
 ... uomini che, a partire dal Ministero di Grazia e Giustizia ...
 ... sovrintendono alla strategia dell'annientamento ...
 ... non certo un avvenimento ...
 ... incappo, ma una scelta politica di cui ...
 ... si è affannata a cercare una ...
 ... Giustizia (sappiamo che si inventeremo ancora ...
 ... forniamo una noi, con nome e cognome ...
 ...

... che l'opportunità di eseguire o sospendere la condanna ...
 ... D'Urso doveva essere valutata politicamente dalla ...
 ... di Nasser Rivoluzionari dentro le carceri. Le Valutazioni ...
 ... e omogeneamente sono state fatte, confermano la grande ...
 ... rivoluzionario. Gli obiettivi politici e materiali ...
 ... iniziata con D'Urso si prefiggeva sono stati ...
 ... dei Proletari Prigionieri, il movimento rivoluzionario ...
 ... conseguito una grande vittoria. In considerazione di ...
 ... acconsente ad un atto di magnanimità. ...
 ... il prigioniero D'Urso viene riacceso in libertà.

... l'annientamento carcerario continua fino al ...
 ... finale: DISERUZIONE DI TUTTE LE CARCERI E LIBERAZIONE DI
DI TUTTI I PRIGIONIERI.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**LA LOTTA DEL MOVIMENTO DEI PROLETARI PRIGIONIERI
CONTRO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO**

Il movimento organizzato dei Proletari Prigionieri, il movimento rivoluzionario in dialettica con l'iniziativa dell'Organizzazione Comunista Militante FABRIZIO FRILLI, hanno chiuso definitivamente il campo dell'Asinara, partecipi a tutte le battaglie intraprese il 2 ottobre 1979.

Secondo alle parole d'ordine "Chiudere con ogni mezzo l'Asinara" si è sviluppata una campagna di lotta del movimento dei proletari prigionieri, del movimento rivoluzionario dispiegatasi a vari livelli, via via più intensa ed estesa. La lotta di resistenza offensiva del nostro Comitato di Lotta, le iniziative di massa nei vari campi, le battaglie armate e di massa, le iniziative di massa a mare e fuore, lo sviluppo della campagna iniziata dall'Asinara, le iniziative di massa con la cattura di Giovanni D'Urso, l'attività di massa e contestata in un disegno unitario e in un'offensiva contro le repressioni ed interessi del movimento dei Proletari Prigionieri, il movimento CONCRETIVOLUZIONARIO E DELLA DIFFERENZIAZIONE, le iniziative di massa, l'Asinara, L'ASINARA, RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA, COMITATI DI LOTTA DEI PROLETARI PRIGIONIERI. In questo laboratorio della parola, del dibattito, polo di massima deterrenza per tutto il Proletariato del carcere, della di Siamante dell'intero circuito di differenziazione, quella che ha dato un suo dei campi più cari al progetto politico dell'insurrezione armata e al carcere. Di fronte all'offensiva rivoluzionaria, alla parola di lotta e alla loro strategia, spacciati al loro interno, costrutti e costrutti nel campo dell'Asinara della forza del movimento dei Proletari Prigionieri, della iniziativa della guerriglia, l'unica foglia di fico che i colti del movimento dell'imperialismo hanno trovato alla loro impotenza è stata una "difficile e avvincente iniziativa". Ma per quanto ripetuta una menzogna non diventa una verità e i proletari sanno benissimo riconoscerla: L'Asinara, il Comitato dei Proletari Prigionieri, l'iniziativa del movimento rivoluzionario, quella che ha chiuso il campo dell'Asinara, quella che ha dato il nerbo della politica carceraria, quella che ha dato la più significativa ottenuta dal movimento dei proletari prigionieri negli ultimi anni e dimostra la maturità raggiunta da questo movimento di classe che ha combattuto compatto attorno alla parola di lotta, alla parola di lotta con ogni mezzo l'Asinara. Lo sviluppo della campagna di lotta, della differenziazione e per lo smantellamento del suo circuito, le iniziative di massa insieme alla chiusura dell'Asinara e a tutte le battaglie di massa, gli ultimi mesi nel carcere segnano un netto salto di qualità nel percorso di potere tra le classi su questo terreno. Questo salto di qualità è stato varcato dalla crescita della forza, unità e maturità politica del movimento dei Proletari Prigionieri, dallo sviluppo dei suoi comitati di lotta, dall'insurrezione, dalla saldatura politica di propria e propria, dalla iniziativa dei Proletari Prigionieri ed il movimento rivoluzionario, dalla iniziativa di massa, tra l'iniziativa contenente di massa e quella di massa, la chiusura dell'Asinara è dunque una tappa fondamentale nella storia del movimento dei Proletari Prigionieri e costituisce l'apertura di un nuovo e significativo ciclo di lotte, inoltre ridefinisce il rapporto di forza tra Proletari Prigionieri e lo Stato. Lo smantellamento dell'Asinara significa che noi dimenticheremo l'opera di tortura e di violenza che ha fatto il personale civile e militare di quel campo ha sviluppato contro i prigionieri. Per il ruolo svolto da ciascuno di costoro il movimento rivoluzionario dei Proletari Prigionieri sapranno ripagare a ciascuno il suo

CONTRO LA LIBERAZIONE DI TUTTI I PROLETARI PRIGIONIERI

CONTRO IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE

CONTRO E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA

21 dicembre 1980

Comitato di Lotta dei Proletari Prigionieri
dell'Asinara "FABRIZIO FRILLI"

3. BILANCIO DI UNA SETTIMANA DI LOTTE NEL CAMPO DI TRANI

A TUTTO IL MOVIMENTO DEI PROLETARI PRIGIONIERI
 A TUTTO LE ORGANIZZAZIONI COME UNISSE COMBATTENTI
 A TUTTO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO!!!

1. Il bilancio della "battaglia di Trani" non può che essere parziale; quando saranno pienamente visibili tutti gli elementi nuovi, e quando saranno pienamente sviluppati tutti i caratteri già esistenti, cercheremo di definire un bilancio più preciso.

La battaglia di Trani deve essere vista e situata all'interno di una lunga campagna sviluppata sul fronte Carceri che, a partire dall'Asipera, Milano, Volterra, Nuoro ecc., ha trovato nell'azione d'urto un momento di saldatura e di rapporto dialettico non soltanto con le Organizzazioni Comuniste Combattenti, ma con l'intero Proletariato Metropolitano.

Questa campagna, ha carattere complessivo e di lunga durata, nella quale la nostra battaglia si è inserita come momento più alto di iniziativa del Proletariato Prigioniero, pone con forza il programma di liberazione di questo settore di classe come liberazione di tutti i proletari prigionieri e distruzione di tutto lo carcere.

La liberazione non è una condizione, ma un obiettivo. Non la segue il nemico ma la si raggiunge solo all'interno di una lotta di lunga durata e attraverso l'organizzazione di tutti i proletari prigionieri, attraverso la conquista di rapporti di forza e di potere, e la creazione di una rete proletaria organizzata in tutto il circuito carcerario.

Per questo la battaglia di Trani va vista come un momento di una campagna più vasta che è ancora in atto come l'esecuzione di Galvagni sta a dimostrare.

2. Organizzare le masse sul terreno della lotta armata oggi è possibile!!!

La battaglia di Trani sta a dimostrare che è possibile ricostruire la strada che va dal soddisfacimento dei bisogni proletari alla lotta armata per il Comunismo; che la lotta sui bisogni è già lotta armata, guerra civile in tendenza, che la creazione di Organismi di Masse Rivoluzionari è già costruzione di potere proletario armato.

3. Questa battaglia è stato il punto più alto di scontro affrontato dal movimento dei proletari prigionieri in stretta unità e relazione con le Organizzazioni Comuniste Combattenti nel corso della sua lunga lotta.

Detto questo diciamo che occorre andare più avanti. Il dato principale è stato che i proletari prigionieri hanno combattuto per il loro programma: liberazione di tutti i proletari

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

la lotta per l'abolizione di tutte le carceri, lotta alla differenziazione, chiusura dell'Asi nera e di tutto il circuito speciale. L'obiettivo è di far vivere sia nell'immediato specifico come programma, sia nel progetto per l'intero settore di classe, sia nei contenuti, sia nel programma e lotta, un senso di significato per il proletariato prigioniero: esser riconosciuto, riconoscersi e farsi riconoscere da tutto il proletariato metropolitano come parte integrante dello stesso. Le battaglie e questa battaglia sono già diventati patrimonio di tutto il settore di classe, in tutti gli anelli del circuito prigioniero, dimostrando come i proletari prigionieri abbiano saputo e sappiano far parte della lotta del proletariato più in generale e della rivoluzione delle Organizzazioni Comuniste Combattenti, opponendosi in forma di potere ad uno degli strumenti fondamentali del potere imperialista.

La battaglia della battaglia è stata: lanciare il programma del "Kard" prigioniero insediato nella "Carpina D'Urso" per costruire i fondamenti dei punti fondamentali del programma; aprire un dibattito politico fra tutti i componenti del proletariato prigioniero e fra tutti i militanti comunisti; costruire, e attribuire all'individuazione e all'estensione delle lotte in tutti gli anelli del circuito.

Per realizzare questi obiettivi è stato necessario mobilitare e concentrare al massimo tutte le forze e l'intelligenza dei prigionieri e prigionieri rinchiusi nel campo, è stato necessario costruire un processo politico e organizzativo che ha portato alla costituzione del Comitato di Lotta; è stato necessario dotarsi dell'armamento adeguato.

Lo svolgimento della battaglia. La correttezza di una linea politica che ha avuto offesa la necessità della costruzione in termini politico-militari dell'organizzazione rivoluzionaria del "Kard", ha fatto sì che si consolidassero l'unità, la compattezza e la disciplina fra tutti i proletari occidentali; caratteristiche che hanno permesso un'attività organizzativa assoluta, l'obiettivo di potere, in grado di occupare completamente il carcere speciale, catturare rapidamente diciotto guardie e di usare un certo numero di bombe al plastico, ed un armamento di massa adeguato allo scopo, e di respingere i primi attacchi che le guardie in ferre sferravano fin dai primi momenti quando anche l'opera di bombardamento delle sezioni non era cominciata.

Nel corso dell'occupazione stessa questa unità si è andata consolidando attraverso un serrato e ricco dibattito politico e militante concreto, che ha coinvolto tutte le componenti militari e politiche. Su questa chiarezza di programma si

in cui si è sviluppata l'unità politico-militare anche con i componenti del "Collettivo autonomo" che da quel momento si riconoscono nella battaglia come momento della guerra alla differenziazione, tenendosi sul piano della cooperazione nella gestione della battaglia.

Quanto fosse alto il livello di scontro politico insito in questo momento di lotta, è balzato agli occhi di tutti con estrema chiarezza nel momento dell'attacco dei giuristi dei carabinieri speciali, quando cioè lo Stato ha dispiegato il massimo della sua potenza militare nel tentativo di spegnere la fiamma scintilla che poteva dar fuoco alla prateria.

Infatti, in questa battaglia si è avuto il massimo di valore di fuoco mai dispiegato dallo Stato in dieci anni di guerriglia. La battaglia che è durata più di due ore, è stata condotta a colpi di granate di esplosivo, di bombe a mano, raffiche di mitra, cariche per cordone, celle per cella, scudi per scudi. Si è avuta a questo spiegamento di forze, che ha visto per la prima volta anche l'uso di elicotteri d'assalto, i proiettili prigionieri hanno risposto come potevano con il lancio di molotov e bombe al plastico. Non meritano nemmeno lo sfarzo di una manifestazione vermigni propagandata dagli scribacchini dei regimi, in quelli con sciorte goffaggine trascrivono le veline dei carabinieri, fantasticando su a noi sconosciuti "proiettili di gomma", che hanno passato da parte a parte una guardia in ostaggio, due prigionieri, tutti i muri e la porta del campo. Sul carattere e sulla cura della battaglia sarebbe bastato intervistare un qualsiasi prigioniero di Treni per avere notizie più precise. Del resto comprendiamo benissimo come la gestione giornalistica della battaglia avesse come scopo il ricompattamento delle contraddizioni interne al campo nemico e come queste invece siano state ancor più acute della pronta e determinata mobilitazione dei prigionieri prigionieri di Treni, nonostante i sanguinosi e "feroci pestaggi" successivi alla battaglia; nonché della tempestiva e precisa mobilitazione attuata dalle Brigate Rosse a Roma, che ha riaffermato ancor più l'unità dialettica tra i prigionieri prigionieri e le organizzazioni rivoluzionarie. Infatti, il morale dei prigionieri prigionieri di Treni è estremamente alto e l'unità di tutti con alcune componenti, si è ulteriormente consolidata nella lotta che tutti i prigionieri stanno portando avanti per imporre il ripulimento totale degli spazi di socialità interna e con l'esperienza precedente la battaglia. Questa lotta immediata ha già in sé gli elementi per il suo superamento in quanto diretta ad un ulteriore ribaltamento dei rapporti di forza a nostro vantaggio, per la ripresa e l'attuazione delle parole d'ordine del "articolo D'Urso".

A chiunque si era illuso che un intervento armato, a pestaggi omicidi, la notte all'aperto fatta trascorrere ai prigionieri

nieri dopo il massacro, la pratica propria dei mercenari del saccheggio. Dopo la battaglia, il rogo dei libri (di nazista memoria), potremmo riaccare l'antagonismo irriducibile e la combattività dei proletari in lotta, abbiamo già dimostrato con le iniziative di queste settimane di essere capaci di annullare di fatto la direzione del Campo, obbligando il ministero a dirigere direttamente un Campo come quello di Trani, anche per risolvere questioni di ordinaria amministrazione.

La portata politica di una battaglia come questa non si conclude oggi e non può essere circoscritta alle mura di questo Campo: anzi vive già nella coscienza di tutti i proletari prigionieri, e sarà fatta viaggiare e vivere in ogni punto del circuito carcerario.

Per vivere l'esperienza di Trani nell'intero circuito significa rilanciare i contenuti racchiusi nelle parole d'ordine del "Controllo D'Urso" e articolare secondo quelle che sono le esigenze, i bisogni, le tensioni di ogni singolo situazione, significa farsi carico di far emergere le tensioni reali e reali in relazione con i contenuti del Programma Immediato nel Carcerario in modo da saldare il carattere antagonista e contribuire al rafforzamento politico e organizzativo del movimento dei proletari prigionieri.

ORGANIZZARE LA LIDERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI
SINTETIZZARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE
OSTENTARE E FAVORIRE GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI NEL
PROLETARIATO PRIGIONIERO
OCUPARE GLI SPAZI POLITICI APERTI NEL CARCERARIO DA QUEST'ULTIMA
CAMBAGNA

Comitato di Lotta dei proletari prigionieri
di Trani

Trani, 5 gennaio 1981

2. COMUNICATO DEL COMITATO BRIGATARIO DI CASO E P.L.M.I.

1. Come le ramiissioni rese dal boia D'Urso alle Brigate Rosse dimostrano eccellentemente, egli si è reso responsabile direttamente delle tracce politiche controrivoluzionarie che l'Occidente ha voluto mettere in atto contro tutti i proletari prigionieri.

Ne prendiamo atto e senza esitazioni dichiariamo che le cause dei suoi crimini e delle politiche di cui essi sono espressione, il boia D'Urso è stato giustamente condannato.

La decisione presa dalle Brigate Rosse è certamente un grande atto di umanità, il più alto possibile in quest'epoca e in questo paese (ove ricorrono le sevizie criminali demagogiche, i suoi sudditi variopinti e le stupide ideologie revisioniste).

Atti umanitari sono però per i proletari tutte quelle iniziative di guerra rivoluzionaria che direttamente e indirettamente efficientano la rovina della borghesia imperialista e del suo Stato.

Perchè, conquistare rapidamente, con ogni mezzo, la liberazione del lavoro salariato e dalle barbarie imperialiste è il più importante tra tutti i loro interessi.

Tuttavia, poichè la forma del movimento rivoluzionario è tale da consentire atti di magnanimità, noi accogliamo alla decisione presa dalle Brigate Rosse di rilasciare il boia D'Urso alla condizione che questo comunicato, come quello dei compagni di frani espressione del più generale movimento di i proletari prigionieri organizzati nei vari Organismi di Massa Rivoluzionaria, vengano resi pubblici sui canali della comunicazione sociale. Addivviamo che tali canali non saranno comunque monopolizzati più a lungo dalle consorterie della borghesia imperialista poichè essi rivestono una importanza sostanziale per tutte le forze proletarie e rivoluzionarie che rappresentano oggi la forza decisiva di questa società.

Ma questa forza vitale, non a caso, e cioè agli operai, ai lavoratori dei servizi e del terziario, a tutte le figure dell'emarginazione, ai proletari prigionieri e ai giovani delle grandi metropoli, che essi sono stati esclusi in tutti i settori del centro sociale del regime democristiano. Conquistare spazi nei canali della comunicazione sociale è un obiettivo del Programma rivoluzionario del proletariato metro elitano in questa fase e qualunque siano le scelte contingenti di chi monopolizza ogni questi apparati, esso saprà conquistarli!

L'ultima decisione sulle sorti di D'Urso, dunque, spetta agli "omici" del boia: e ciò che è storicamente dovuto, e che comunque ci prenderemo, vale a dire scaccio sui canali della comunicazione sociale; oppure un funerale di stato che, meglio sarebbe, a questo punto, definire un "funerale dello stato".

in questi dieci anni di dure battaglie il proletariato prigioniero, costringendosi una precisa collocazione nello scenario di classe, ha saputo costruire, nel percorso storico della sua emancipazione e coscienza, che lo unisce nelle guerre di classe per il comunismo a tutte le figure del proletariato metropolitano: dalle classi operaie, al proletariato emarginato ed extralegale.

Così, come distruzione del mondo di produzione capitalistica vuol dire anzitutto nuova qualità del lavoro e produzione di tempo libero per tutti, distruzione delle carceri e liberazione del proletariato prigioniero significano distruggere le condizioni del dominio capitalistico sulla riproduzione della forza lavoro all'interno del proletariato metropolitano. Sono tali condizioni, infatti, che nel divenire della crisi trasformano parte degli operai occupati prima in licenziati, emarginati, extralegali e poi proletari prigionieri.

Distruzione delle carceri e liberazione del proletariato prigioniero significano, dunque, costruzione di una società che nulla superflua non le capacità lavorativa ma tutte le istituzioni totali e repressive in generale.

Controllare il circuito della differenziazione vuol dire sfidare il progetto controrivoluzionario di divisione politica all'interno del proletariato prigioniero e tra questo e il proletariato metropolitano.

Attraverso questo circuito, infatti, che lo stato imperialista vorrebbe distruggere il percorso di lotta, coscienza ed organizzazione che questo strato di classe è andato maturando e consolidando.

La separazione fisica tra le masse del proletariato prigioniero e le sue avanguardie, attuata attraverso la differenziazione in "normali" e "speciali", come pure l'isolamento in cui si cerca di obbligare tutto il carcerario, è, nelle intenzioni della borghesia, il presupposto per ricreare una divisione politica che apra la strada all'annientamento di ogni espressione antagonistica nel sottero.

Quanto sia illusoria questa pretesa lo dimostrano le lotte che, a partire dalla battaglia del 4 ottobre all'Asinara hanno investito tutte le carceri speciali fino alla recente battaglia di Ugento, passando per le rielezioni dei tribunali e gli strumenti dell'agitazione e propaganda rivoluzionaria.

Tali lotte fondendosi con l'iniziativa politico-militare delle Brigate Rosse hanno, infatti, consentito ai proletari prigionieri di conquistare un punto irrinunciabile del loro Programma immediato: la chiusura dell'Asinara.

L'unità politica, di percorso militare e di finalità progettuali, che la Campagna D'Urso salda con uno strato di classe, con il movimento di massa del proletariato prigioniero, è l'indicazione più chiara della dialettica necessaria che deve intercorrere tra l'azione di avanguardia, il programma di transizione

al comunismo e la sua e non rinunciabile possibilità, oggi, contro i bisogni politici e materiali della classe.

La divisione sociale e capitalistica del lavoro scompone il corpo del proletariato metropolitano in mille figure diverse e conflittuali sul piano dell'interesse particolare ed immediato. Il processo di superamento di questa contraddizione è un processo la cui possibilità materiale risiede negli interessi, nelle aspirazioni e nelle motivazioni coscienti dei movimenti di massa proletari; nella capacità e nella sensibilità dei comunisti a raccogliere, elaborarlo, e farlo vivere nel quadro di un Programma unitario. La Campagna D'Urso segna un passo decisivo in questa direzione.

Con questa Campagna, infatti, è stato posto con decisione, incisività e chiarezza politica il problema essenziale di questa fase del processo rivoluzionario: la questione dei contenuti del Programma di transizione al comunismo.

È stato posto, a partire dal movimento dei proletari prigionieri e dalle sue lotte, ma ciò non toglie che, dopo questa vittoria, con pari forza, esso dovrà ora investire tutti gli altri movimenti particolari di cui si compone il proletariato metropolitano. Fino alla Vittoria!

**ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO!
SANTINELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE!
COSPIRARE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA!**

Comitato Unitario di Campo di Palmi

6 gennaio 1981

4. Diario della Battaglia di Trani del Comitato di Lotta. (28/29 dicembre 1980)

Premessa.

Prima di addentrarmi nel diario politico della battaglia di Trani, ritengo opportuno ricordare brevemente la funzione specifica di questo campo dentro il circuito delle carceri speciali.

Dal luglio '77 fino alla battaglia, nel circuito speciale il campo di Trani ha rappresentato "l'altra faccia dell'Asinara". Qui, a differenza dell'Asinara, era attraverso l'applicazione di norme riformiste che si tentava di pacificare ed ammorbidire politicamente i proletari prigionieri. Quando parlavo di riformismo come forma o funzione dell'ammorbidimento, intendiamo riferirci al modo in cui gli spazi e la condizione "democratica" del campo da parte della direzione erano intesi solo ed esclusivamente al raggiungimento di un unico obiettivo: la differenziazione e la divisione dei proletari prigionieri.

In questo modo, a differenza di quanto avveniva in altri campi, (Asinara e Nuoro), dove la divisione passava attraverso una brutale imposizione, a Trani la direzione era riuscita sempre a congelare la conflittualità interna e a mantenere una relativa "pacificazione".

Infatti Trani è sempre stato il campo in cui si è mantenuta una rigida divisione tra "comuni" e "politici", confinati in piani diversi della sezione speciale; il campo a gestione scientifica dove ogni minimo spazio di socialità interna veniva utilizzato per studiare in modo capillare le varie componenti, dove persino l'equilibrio numerico tra le più disparate componenti veniva mantenuto ad un livello tale da impedire l'affermarsi di una sia pur minima iniziativa di lotta.

Spesso a Trani sono nati compagni rivoluzionari sono stati risvegliati in una problematica tutta interna alle contraddizioni e alle tematiche tra componenti politiche, perdendo così di vista le tensioni e le problematiche reali dei proletari prigionieri del campo.

Tutto ciò ha fatto accumulare dei ritardi e delle incomprensioni tali da far restare Trani fuori dallo sviluppo del ciclo di lotte precedenti, culminato nella battaglia del 2 ottobre '79 all'Asinara.

Quindi, Trani come l'altra faccia dell'Asinara, non solo dal punto di vista del nemico, ma anche da quello del movimento: infatti Trani ha rappresentato sempre il punto più basso dell'iniziativa di lotta e

... non è mai riuscito ad inserirsi in maniera corretta dentro la situazione che il movimento ha sviluppato. Proprio l'esperienza dell'Asinara (abusata!) che è stato il punto più alto in cui il movimento dei proletari prigionieri si è espresso.

Solo a partire dalle iniziative di lotta e di liberazione di S. Vittore, Volterra, Pannoforone, Nuoro ecc. e soltanto alla parola d'ordine "chiusura con ogni mezzo l'Asinara" e in conseguenza di una modificata composizione dei prigionieri, arrivata dai trasferimenti a Trani di una serie di comunisti e socialisti che avevano costituito queste battaglie, si è stabilito completamente il modo di essere e di lavorare dei compagni nel carcere ed è stato possibile un avvicinamento e l'apertura di un dibattito tra tutti i proletari prigionieri. Sull'onda di questo dibattito e di questa modificata composizione, si arriva all'operazione D'Urso con la necessità di costruire l'organizzazione dei proletari prigionieri in seno all'ipotesi del Comitato di Lotta.

Infatti attraverso assemblee, riunioni, discussioni collettive, mobilitazioni ed azioni di propaganda che hanno coinvolto ogni prigioniero ed a cui ogni prigioniero ha dato il proprio contributo, si è giunti alla elaborazione del comunicato n° 1 attorno a cui si è costruito il Comitato di Lotta.

La raggiunta omogeneità e la costruzione del Comitato di Lotta ci ha permesso di inserirci nella campagna in atto sul fronte carceri, con la battaglia del 26/29 dicembre '80.

Questa omogeneità e la conseguente costruzione del Comitato di Lotta è derivata in primo luogo dall'aver messo al centro della nostra iniziativa i contenuti politici che in questa campagna si erano espressi: **LIBERAZIONE E GUERRA ANTIAEREA ANTIFASCISTA.**

Tutta la nostra iniziativa è sorta attorno ad un programma politico di liberazione collettiva, programma costruito collettivamente, di cui la nostra battaglia è stata un momento ed un esempio significativo, dimostrando contemporaneamente il livello politico-militare che oggi occorre affrontare e sostenere per praticare un progetto di liberazione.

Ad questo punto questa esperienza sul programma che si ha permesso di raccogliere e sintetizzare al livello più alto le reali tensioni ed esigenze di tutti i proletari prigionieri di Trani e ci permette di continuare a perseguire i nostri obiettivi, dimostrando in questo modo che tra liberazione e disarticolazione non c'è contraddizione; che disarticolazione e liberazione sono due aspetti di uno stesso processo.

Questo diario e il frutto del lavoro collettivo dei proletari prigionieri di Trani, è strumento di agitazione, di organizzazione, di crescita e di mobilitazione per tutti co-

loro che si battono contro il carcere imperialista, è rivolto non solo al movimento dei proletari prigionieri, ma a tutti i proletari e a tutti i rivoluzionari.

Diario della battaglia.

28 dicembre.

Dopo la cena del mattino, fuori da ogni consuetudine e dopo la perquisizione generale del giorno precedente, veniamo sottoposti ad una nuova perquisizione indirizzata specificamente alla ricerca di materiale esplosivo. Nonostante il minuzioso e capillare controllo degli agenti di custodia, i depositi logistici del Comitato di Lotta riescono ancora una volta, permettendoci di mantenere intatto l'armamento che ci sarà poi indispensabile per la realizzazione della battaglia.

Ore 15,20. I nuclei armati del Comitato di Lotta del campo di Uster prendono possesso del secondo piano, catturando 13 sbirri, di cui uno nella colluttazione rimane ferito in modo leggero. Quindi scendono e mentre alcuni compagni aprono le celle e predispongono il barricamento, altri occupano senza scontri anche il primo piano, catturando altri agenti. In totale le guardie fatte prigioniere sono 18.

Ore 15,35. Mentre i due piani sono interamente occupati e barricati, ha luogo il primo attacco da parte degli sbirri, all'altezza della rotonda del piano terra. L'attacco viene respinto con il lancio di una molotov e di una carica libera di esplosivo plastico, in modo da evitare feriti gravi. Le barricate vengono rinforzate, si organizzano i turni di guardia e i vari servizi.

Ore 16,00. Primo contatto telefonico con la direzione, alla quale vengono comunicati gli obiettivi politici della nostra azione, sollecitandola ad astenersi dal prendere iniziative evventate che avrebbero avuto ripercussioni sulle guardie in ostaggio. Viene richiesta la presenza dell'Avv. Tedisco, in quanto facilmente reperibile, come garante ed intermediario nel conflitto.

Ore 16,10. I responsabili del Comitato di Lotta si riuniscono per le prime decisioni operative e per organizzare i servizi di vigilanza. Si fa una seconda telefonata chiedendo alla direzione di mantenere la luce e l'acqua, che nel frattempo ci erano sta-

Tutti sono consapevoli della necessità di porre fin da subito al centro dello scontro la parola d'ordine "GUERRA ALLA STRATEGIA DIFFERENZIALE" e di vedere questa battaglia come un momento di questa guerra.

29 dicembre.

La mattina viene consegnato il comunicato n°2 in cui si chiede la presenza di giornalisti, avvocati, magistrati parlamentari per una conferenza stampa. La direzione si dichiara disponibile ad accogliere le disposizioni formulate nel comunicato.

Ora 10,00. L'appuntato ferito viene portato oltre le barricate fino alla rotonda, dove solo un cancello lo divide dai suoi colleghi, ma la direzione non li autorizza a prelevarlo. L'appuntato, ormai libero, rimane così tra le barricate e il cancello della rotonda, senza che nessuno lo voglia.

Ora 14,00. Il Direttore Brunetti, il Sostituto Procuratore De Marinis e gli onorevoli Cioco e Scamarcio della Commissione Giustizia del Senato vengono a parlare con noi. Gli si fa presente la situazione dell'appuntato Tolosca, gli si ribadiscono i termini politici dell'operazione in corso e le condizioni per il rilascio delle guardie. Questi danno ampia assicurazione sul fatto che non ci sarà una soluzione di forza, ma si arriverà ad un epilogo basato sulla trattativa. Mentre, in realtà, come Scamarcio stesso dichiarerà in Lotta Continua del 3/1/'81, era già stato deciso diversamente. L'obiettivo del Ministero di Grazia e Giustizia, per mezzo della direzione, era quello di prendere tempo, in modo da predisporre le manovre politiche e i mezzi tecnici necessari all'attuazione dell'intervento dei GIS. L'occupazione del campo da parte del Comitato di Lotta rappresentava un grosso successo per il movimento dei prigionieri e uno smacco per il nemico, il quale inizialmente era rimasto disorientato e spiazzato politicamente e militarmente. Ciò lo costringeva a tentare di recuperare una parte di credibilità perduta, mediante un'avventura militare le cui sorti erano del tutto incerte e imprevedibili. Se questa avventura non si è trasformata in un massacro senza precedenti non è certo dovuto alla efficienza e alla preparazione militare dei GIS e di chi aveva fatto la scelta politica di utilizzarli, ma esclusivamente all'intelligenza.

politica e al comportamento del Comitato di Lotta e dei Proletari Prigionieri che pur subendo l'offensiva del nemico, hanno sempre saputo mantenere saldamente il controllo della situazione.

Ore 15,00. Viene steso il comunicato n°3 del Comitato di Lotta con allegata una lettera autografa che annuncia le dimissioni e il pentimento dei 18 Agenti di Custodia, in essa erano contenute frasi di disprezzo verso il Ministero di Grazia e Giustizia, il governo e la direzione e implorazioni rivolte ai loro colleghi e superiori affinché bloccassero ogni eventuale intervento di forza che avrebbe messo a repentaglio la loro stessa vita. Oltre la stesura di questa lettera gli Agenti di Custodia avevano già ampiamente collaborato, fornendo informazioni utili al movimento dei proletari prigionieri.

Ore 16,00. Il Direttore Brunetti annuncia che verranno a ritirare il ferito, il quale per tutta la giornata è rimasto come un fesso sui gradini della scala dietro il cancello della rotonda. Annuncio falso e tendenzioso.

Ore 16,20. GIS, Carabinieri, Agenti di Custodia attaccano simultaneamente dall'alto (elicotteri) e dal basso, fregandosene della vita degli ostaggi.

Il primo attacco alla rotonda del piano terra viene respinto dal lancio di una molotov e di una bomba al plastico. I mercenari attaccanti volano per aria, Apprenderemo in seguito che più di 20 resteranno feriti.

A questo punto davanti al cancello della rampa 1 che immette sulla rotonda vengono da noi portati 2 ostaggi allo scopo di ricordare al nemico che non avremmo permesso un massacro senza una adeguata rappresaglia da parte nostra. Nel frattempo i GIS sono calati sul tetto del carcere dagli elicotteri, mentre un elicottero copri-va l'operazione sparando sui finestrone della rotonda del primo e secondo piano in modo da impedire il presidio da parte dei proletari prigionieri armati di bombe. Nelle rampe delle scale, inoltre, vengono fatti esplodere una serie di saponette di esplosivo davanti ai finestrone, di cui una davanti alla finestra della stanza del telefono, dove la direzione pensava fossero riuniti i responsabili del Comitato di Lotta.

C'è un terzo tentativo di irruzione dalla rampa del piano terra, che viene bloccato con la minaccia del lancio di una bomba.

Mentre i Carabinieri si ritirano dalla rampa uno, un gruppo di questi fa saltare il cancello della rampa due con una carica di esplosivo. Contemporaneamente, a questi attacchi, il gruppo dei Carabinieri calati sul tetto, fa saltare la botola della scala a chiocciola che si affaccia sul cancello della rotonda del secondo piano. Coperti da raffiche, con una carica di esplosivo fanno saltare il cancello che immette nella rotonda del secondo piano. Intanto, al piano terra, tentano una irruzione dalla rampa uno, ma vengono ancora fermati dal lancio di una bomba. A questo punto, però il gruppo dei carabinieri che aveva attaccato la rampa due riesce a salire, con il lancio di bombe a mano e saponette di esplosivo, fino al primo piano.

I proletari prigionieri incaricati della difesa del campo cercano di ostacolare l'irruzione dei carabinieri lanciando le ultime bombe al plastico nei corridoi in direzione del nemico. Nel frattempo si decide di convogliare tutte le guardie prigioniere in un braccio del primo piano; l'irruzione dei carabinieri sulla rotonda del primo piano interrompe questa operazione e divide le forze degli occupanti il campo. Il nemico, dai cancelli delle tre scale spazza con raffiche di mitra, colpi di fucile a pompa, bombe a mano SRGM, saponette di plastico, le rotonde del primo e del secondo piano e lo specchio dei corridoi: in tal modo i proletari prigionieri e i compagni sono costretti a ritirarsi, divisi in quattro manconi, nelle celle delle quattro sezioni portando con loro le guardie prigioniere.

Nel corso di questa operazione vengono colpiti alcuni proletari prigionieri di striscio alla testa e in pieno in vari punti del corpo. Anche una guardia prigioniera in divisa, viene colpita all'addome da un colpo di mitra.

Mentre procede l'avanzata dei mercenari di stato, di fronte alle minacce di rappresaglia sulle guardie prigioniere lanciate da alcuni proletari prigionieri, la risposta dei carabinieri è chiara: "Abbiamo carta bianca, possiamo ammazzarvi tutti guardie comprese". In effetti questa affermazione viene avvalorata da numerosissime raffiche

spianate ad altezza di uomo e da un nutrito lancio di bombe a mano. Dopo essersi impossessati anche dei corridoi delle sezioni, i carabinieri cominciano ad aprire le celle ed a rastrellare con le armi spianate i proletari prigionieri e le guardie in ostaggio rafficcando nelle celle non solo a scopo terroristico. Scatta la rappresaglia del nemico: da ogni singola cella, uno alla volta, i prigionieri vengono fatti scendere dalle sezioni fino ai cortili, attraverso un potente schioccamento di carabinieri e agenti di custodia che con i calci e le canne dei fucili e dei mitra, con spranghe di ferro, bastoni e manganelli iniziano un pestaggio a sangue sui prigionieri. Il massacro è violentissimo e nei cortili dei passeggi saranno in pochissimi quelli ancora in grado di reggersi in piedi. Moltissimi presentano ferite lacerate contuse alla testa e in varie parti del corpo, denti rotti, labbra speccate, mani fracassate, costole rotte o incrinare ed un enorme numero di ematomi su tutto il corpo. Il pestaggio, oltre ad essere furioso ed ad interessare tutti i prigionieri, è anche selettivo, nel senso che all'uscita della sezione e all'ingresso dell'aria vengono identificati, secondo una lista nominale provvista di fotografie, dai carabinieri e dai brigadieri degli agenti di custodia, che danno indicazioni sul "trattamento differenziato" da applicare ad ognuno. Così i compagni e i proletari più combattivi identificati nel corso della lotta come dirigenti vengono minacciati di morte e massacrati con particolare ferocia e eccanimento.

20,00. Dopo il pestaggio tutti i prigionieri vengono lasciati divisi nei cortili ad affrontare il freddo della notte. Quattro prigionieri in condizioni più gravi vengono portati in ospedale; gli altri saranno curati in seguito nell'imfermeria del carcere e serviranno da cavio al dirigente sanitario, macellaio Vincenzo Falco e ai suoi lerci aiutanti.

Giunge notizia che proprio durante la battaglia era uscito il comunicato n°6 delle Brigate Rosse che faceva proprio il comunicato n°1 del Comitato di Lotta di Trani.

30 dicembre

Dopo essere rimasti per una notte ed un giorno all'adiaccio i prigionieri vengono sistemati in due sezioni del piano terra (che contenevano in precedenza lavoranti) in condizioni igienico-sanitarie ai limiti della sopportabilità. Appena stipati nei cameroni del piano terra, accalcati come bestie, i proletari prigionieri, istintivamente o senza alcun coordinamento, individuano in sezione le guardie che avevano condotto il pestaggio e che a furor di popolo vengono scacciati dalla sezione. Alcuni di questi bastardi vengono raggiunti da ceffoni e da mattoni e da altri oggetti. Questo esercizio di contropotere proletario spontaneo dimostra quanto poco il pestaggio omicida avesse fiaccato la volontà ed il morale combattivo dei proletari prigionieri.

31 dicembre

La risposta all'intervento amato dei GIS è immediata e tempestiva: il supergenerale dei carabinieri Galvaligi, braccio destro e successore di Dalla Chiesa nella carica di responsabile dei servizi di sicurezza dei carceri, viene individuato e giustiziato dalle Brigate Rosse, quale maggiore responsabile militare dell'intervento amato contro i proletari prigionieri di Trani.

Questa azione strettamente collegata alla battaglia di Trani, spegne sul nascere ogni illusione di vittoria tra le fila del nemico.

4 gennaio

Le Brigate Rosse emettono il comunicato n°8 in cui si annuncia la condanna a morte di D'Urso e le condizioni per sospenderla. In questo comunicato tra l'altro si legge:

"Appoggiamo incondizionatamente il programma e gli obiettivi che gli organismi di massa dentro le carceri si sono dati. Ad essi non accordiamo una generica ed inutile solidarietà a parole, ma continueremo su questo terreno l'attacco allo stato imperialista, perché si rafforzi e consolidi il potere proletario amato nelle carceri e gli obiettivi del suo programma vengano raggiunti. La lotta dei proletari prigionieri, il programma dei Comitati di Lotta come avevano già affermato, ci riguardano direttamente e riguardano anche il boia D'Urso. Siamo perfettamente d'accordo con i proletari di Trani quando dicono che D'Urso è anche loro prigioniero. Per quanto ci riguarda abbiamo già emesso un giudizio secondo i criteri della giustizia proletaria ad essa corrisponde sicuramente quanto ogni proletario ha già decretato. La condanna a morte di

D'Urso è sicuramente giusta, ma l'opportunità di eseguirla o sospenderla deve essere valutata politicamente. Questo spetta, oltre alle Brigate Rosse, esclusivamente agli Organismi di Massa Rivoluzionari dentro le carceri. Ad essi solo spetta valutare gli obiettivi già raggiunti dalla battaglia fin qui condotta, ad essi la valutazione esatta dei rapporti di forza che hanno consentito una significativa avanzata nella realizzazione del programma immediato dei proletari prigionieri. Questa voce per decidere se eseguire o sospendere l'esecuzione di D'Urso è l'unica che ci interessa sentire. Vogliamo essere più espliciti: non deve essere impedito al Comitato di Lotta di Trani e al Comitato Unitario di Campo di Palmi di esprimere integralmente, senza censurare nemmeno le virgole, le loro valutazioni politiche e il loro giudizio. Questo vogliamo sentirlo dai vostri strumenti radio-televisivi, leggerlo sui maggiori quotidiani italiani, così come avevano chiesto i proletari di Trani in lotta. La repressione e la censura nei confronti degli organismi di massa dei campi, troverà da parte nostra la più dura e decisiva opposizione e sapremo assumerci tutte le nostre responsabilità."

In seguito a questo comunicato, nel campo si presenta una commissione del partito radicale, che con la scusa di visitare i prigionieri per appurare le loro condizioni di salute, cerca di sondare il terreno per aprire una trattativa col Comitato di Lotta allo scopo di mercanteggiare con questo la vita del boia D'Urso. Qui si manifesta la totale ipocrisia da vecchia baldracca della borghesia che, prima attacca i proletari prigionieri con la sua mano militare e con la logica di annientamento; poi con la sua mano "riformista" cerca di mendicare al Comitato di Lotta la liberazione di D'Urso.

Ma anche la "mano riformista pacifista" dei radicali, così come la "mano armata" dei GIS, non riesce ad ottenere l'effetto di disgregare la volontà e l'unità politica dei proletari prigionieri del campo. Le loro manovre politiche non hanno trovato alcuno spazio.

La visita della delegazione radicale è stata una manovra dello stato; come tale è stata accolta e considerata dal Comitato di Lotta. Ovviamente come è uso di questi politici borghesi per ogni vicenda politica, anche questa è stata una decisione per imbastire vari intrallazzi o colpi bassi di ogni genere secondo il costume che caratterizza la lotta politica tra le varie consorterie del potere.

Non è un caso che questa delegazione, abbia usufruito a Trani di spazi di agibilità illimitati, come la possibilità di ritirare dalle nostre mani, con il benestare della direzione del campo, il documento: "Bilancio di una settimana di lotte nel campo di Trani"; che l'altro su nostra richiesta la direzione ci aveva fornito d'accordo con il ministero, una macchina da scrivere per la stesura di questo documento.

Mentre i radicali e Psi cercavano di usare la delegazione dei parlamentari per i loro sporchi giochi, le forze del Comitato di Lotta e l'omogeneità dei proletari riuscivano a ribaltare queste manovre e, inserendosi nelle contraddizioni del nemico, riuscivano ad operare per fare uscire la loro voce e far conoscere le loro valutazioni sulla battaglia all'interno del movimento rivoluzionario con un comunicato di cui riportiamo il testo integrale. (vedi allegato)

8 gennaio

La procura di Firenze concede la libertà provvisoria al compagno Giancarlo Pajina. Uno dei risultati raggiunti dalla campagna D'Urso, oltre alla chiusura dell'Asinara, è anche la liberazione del compagno Pajina. E' da sottolineare al proposito come la sua liberazione sia stata imposta dalla nostra lotta, e non come in altri casi da campagne pietistiche che si appellavano direttamente alla clemenza del potere. Noi affermiamo che la liberazione dei compagni malati è intesa al percorso di lotta che porta alla distruzione di tutti i carceri e alla liberazione di tutti i proletari prigionieri.

9 gennaio

Viene pubblicato da "Lotta Continua" integralmente il "Bilancio di una settimana di lotte nel campo di Trani". E' il primo giornale ma non sarà l'unico a pubblicarlo, un numero notevole di giornali seguirà questa pratica.

10 gennaio

Le Brigate Rosse fanno uscire il comunicato n°9 che viene pubblicato integralmente da "Lotta Continua" del 11/1/81.

11 gennaio

Viene pubblicato su "Lotta Continua" anche il comunicato del Comitato Unitario di Campo di Palmi.

12 gennaio

Ore 3 del mattino. I proletari prigionieri del campo vengono svegliati nel cuore della notte per ritirare i mandati di cattura sul "rapimento D'Urso". In questo modo, come dimostra la stessa gestione che ne farà la stampa, si

cerca tramite i mandati di cattura di "rompere il fronte del terrorismo". Ma la manovra portata avanti dal coccinomane Sica non riesce, tanto è vero che molti proletari prigionieri, per niente preoccupati da questa montagna di ergastoli, preferiscono restare a dormire invece di andare a guardare in faccia i giudici a quest'ora di notte.

Nei giorni successivi avviene la progressiva rottura del fronte borghese rispetto alla pubblicazione dei comunicati del Comitato di Lotta di Trani e del Comitato Unitario di Campo di Palmi.

Dilaniato dalle innumerevoli contraddizioni, incapace di fare scelte risolutive perché attaccato dalla guerriglia, incalzato dalle lotte e dalla compattezza del proletariato prigioniero, anche il blocco del "No" dei giornali si sgretola e molti quotidiani iniziano a pubblicare i comunicati dei due campi. Oltre "Lotta Continua" sono: "Il Manifesto", "Il Lavoro", "La Gazzetta di Sicilia", "Vita Sera", "III Giornale d'Italia", "Il Messaggero", "Il Secolo XIX", "Il Giorno" e molti altri giornali minori.

14 gennaio

Le Brigate Rosse fanno uscire il comunicato n°10 che annuncia anticipatamente il rilascio di D'Urso che nel corso della detenzione aveva avuto modo di collaborare ampiamente con la giustizia proletaria e di pentirsi dei suoi crimini. La sospensione della condanna a morte del boia, oltre che un atto di magnanimità, sancisce la vittoria politica riportata dalle forze rivoluzionarie e del proletariato prigioniero.

Considerazioni sulle lotte sviluppatesi nel campo di Trani a partire dalla battaglia del 28/29 dicembre

La cronaca di questi giorni non può chiudersi senza accennare alle lotte che si sono sviluppate e che sono tutt'ora in corso dopo l'intervento armato dei GIS.

Obiettivo del Ministero di Grazia e Giustizia era, fin dall'inizio, quello di ristabilire un "nuovo ordine" che fosse funzionale a contenere e restringere la forza e la coscienza che il proletariato prigioniero aveva espresso nella battaglia.

Contro questa politica, il Comitato di Lotta ha subito iniziato ad organizzare e mobilitare i proletari prigionieri del campo, non solo per respingerla, ma per conquistare spazi politici che andassero nella direzione dei contenuti del programma.

L'organizzazione e la mobilitazione promosse dal Comitato di Lotta, si sono tradotte in un ciclo di lotte,

articolato e prolungato, che ha già ampiamente sgonfiato le baldanzose velleità del Ministero di Grazia e Giustizia e della direzione.

Contro queste lotte, per contenerle e batterle, il nemico contraxa e dispiegava una enorme forza militare, facendo convergere a Trani, dai più disparati carceri d'Italia (Lecco, Taranto, Avellino, Bari, Foggia, Napoli, Nuoro ecc.), i più biechi picchiatori e sbirri. A comandare questa feccia venivano recuperati dalla pattumiera anche il boia Siciliano, famigerato direttore del carcere di Lecco e il corrotto fascista maresciallo Manfra. Ma anche costoro sono stati costretti dalla compattezza e dalla determinazione dei proletari prigionieri a battere in ritirata con la coda fra le gambe. Così i loro sostituti in numero ormai non più misurabile tanto che ne abbiamo perso il conto! E tutt'ora la situazione per i prigionieri rimane instabile e precaria, in quanto l'ordine e il comando che il Ministero di Grazia e Giustizia voleva restaurare ed imporre è rimasto mera illusione, dato il permanere di un vuoto di potere nel campo.

Le lotte praticate sotto la direzione del Comitato di Lotta, e che tutt'ora si susseguono, sono frutto e sintesi dell'esperienza storica del movimento del proletariato prigioniero: dall'occupazione militare del campo alla cattura di 18 agenti di custodia, dalle battiture al getto dell'immondizia e al lancio degli escrementi, dalla rottura dei citofoni dei colloqui, ai buchi nei muri delle celle, dall'allagamento delle sezioni, all'intasamento delle fogne e dei servizi igienici, dalle fessure all'aria al barricamento delle celle alla vigilanza notturna e diurna, fino alla costruzione e al reperimento di strumenti di autodifesa, impedendo l'uso delle celle di punizione e rintuzzando e rispondendo prontamente ad ogni tentativo di rappresaglia. Tutte queste iniziative sono state e sono da noi praticate in maniera concertata e contemporanea, articolandole in una serrata connessione, accendendole sistematicamente e continuamente.

Queste lotte, che rappresentano la memoria storica del proletariato prigioniero, hanno assunto, qui a Trani, il più alto livello di scontro che il proletariato prigioniero abbia mai assunto.

Anche il nemico ha capito l'irriducibilità del nostro antagonismo al punto di riconoscerlo esplicitamente. E' il giudice di sorveglianza Giuseppe Novicello che afferma:

"I detenuti (di Trani) mirano chiaramente alla abolizione del potere di massima sicurezza. La loro condotta è fatta di continue proteste che non è possibile in alcun modo dissipare." (Repubblica 18/1/81)

Il filo rosso che ha legato tutte le iniziative posteriori alla battaglia è stato quello del sabotaggio di massa, condotto contro le strutture di annientamento e divisione e la disciplina carceraria.

L'anima del sabotaggio di massa è stata determinante per mantenere la nostra mobilitazione per impedire il ricompattamento del nemico e la normalizzazione del campo. In questo modo si è bloccato l'ambizioso progetto del Ministero di Grazia e Giustizia di battere il movimento dei proletari prigionieri nel suo punto più forte per dare un esempio ed imporre in tutto il carcerario una modificazione dei rapporti di forza a suo vantaggio. Chi sognava, follemente, di trasformare Treni in una nuova Asinara e di fare del dopo 28/29 dicembre un nuovo dopo 2 ottobre, si è trovato di fronte ad un amaro risveglio: la forza e la coscienza dei proletari prigionieri organizzati nel Comitato di Lotta e la loro stretta unità con il movimento della lotta armata per il comunismo.

Conclusioni

Queste conclusioni devono essere lette come un contributo al dibattito e al dibattito e all'iniziativa di lotta per colpire al cuore il progetto di annientamento. Meta e causa della campagna, di cui la battaglia di Treni è parte fondamentale, è stata quella di colpire il cuore del progetto che lo stato imperialista andava sviluppando nel carcerario; è stata quella di ritardare, inceppare, disarticolare questo progetto. Ritardare, inceppare, disarticolare il progetto del nemico, per il proletariato prigioniero, ha voluto dire affermare il proprio progetto in quanto applicazione viva, immediata, del suo programma. Il progetto d'annientamento che la borghesia imperialista è andata sviluppando nel carcerario, dopo la battaglia dell'Asinara del 2 ottobre, è stata quella di separare le avanguardie comuniste dal loro referente di classe, separare le varie componenti del movimento rivoluzionario, separare la parte più avanzata e più cosciente del proletariato prigioniero dal resto del proletariato prigioniero. Questa pratica di separazione che avrebbe dovuto permettere, nelle intenzioni dei cervelloni dell'antiguerriglia, di analizzare ogni singolo militante o proletario prigioniero in quanto appartenente ad una Organizzazione comunista combattente o ad uno strato sociale antagonista in modo da ricavare il migliore numero di dati e di informazioni per annientare il gruppo o la organizzazione di cui il singolo fa parte e attraverso ciò anche lo stesso compagno o proletario prigioniero. L'attuale livello di applicazione di questo progetto in Italia rappresenta un

decisivo passo in avanti nell'omogeneizzazione delle pratiche controrivoluzionarie a livello europeo. La prospettiva della risoluzione delle contraddizioni tra i vari blocchi mediante la guerra imperialista, obbliga ogni singolo stato ad accelerare lo tappo della pacificazione sul "fronte interno", vale a dire lo obbliga a perseguire con ogni mezzo l'obiettivo dell'ammutimento di ogni forma di antagonismo che il proletariato metropolitano esprime. Bloccare e disarticolare questo progetto era diventato di vitale importanza per il proletariato e per le Organizzazioni Comuniste Combattenti che ne sono espressione. Bloccare e disarticolare questo progetto era di vitale importanza per il proletariato prigioniero e per le avanguardie organizzate che questo strato di classe ha espresso nel corso di molti anni e di molte lotte. Per realizzare questo compito occorreva indirizzare e concretizzare queste volontà già manifestatesi in molte battaglie ed in molti episodi di lotta, nella definizione di un programma e di un progetto che sapesse individuare il cuore del progetto nemico per disarticolarlo, ferirlo, colpirlo. All'interno di questo movimento la cattura del boia D'Urso da parte delle Brigate Rosse, è diventato momento centrale di riferimento attorno al quale attraverso il quale far maturare il più alto livello di coscienza. Livello di coscienza e di capacità di lotta del proletariato prigioniero, che fosse il punto di partenza per un processo politico e organizzativo in grado di esprimere i contenuti del programma al livello di scontro politico-militare, che i primi momenti della nuova fase, impongono. Questa campagna, proprio perchè era inserita all'interno di uno scontro più vasto, tra rivoluzione e controrivoluzione, non poteva non investire anche un ambito più generale. Non è nostro compito come Comitato di Lotta, dare in questo diario un bilancio più complessivo, anche se non potremo fare a meno di toccare certe questioni.

Come Comitato di Lotta di Trani ci sentiamo però di affermare che l'inizio della nuova fase è segnato dalla capacità di costruire gli Organismi di Base Rivoluzionari, di cui i Comitati di Lotta dei proletari prigionieri sono un embrione. Organismi in grado di individuare, lanciare, far vivere, un programma immediato proprio di un preciso strato di classe che si leghi al programma di presa del potere da parte dell'intero proletariato. Organismi che, a partire dalla specificità si vanno ad inserire consciamente nel processo rivoluzionario e quindi nella pratica della guerra rivoluzionaria. Organismi che si strutturano fin da subito in termini politico-militari, organizzando la lotta di massa, mantenendosi clandestino al potere.

Risultati ed effetti della campagna

Oltre ad avere direttamente ed efficacemente contrastato il progetto della borghesia imperialista nel carcerario, ed avere contribuito ad una ripresa, ad un livello più alto del movimento rivoluzionario, questa campagna ha pagato in due sensi:

- 1) conquistando una serie di obiettivi che ci eravamo prefissi: a) chiusura immediata della sezione speciale dell'Asinara b) liberazione del compagno Faina c) pubblicazione su alcuni giornali e diffusione da parte di alcune radio private dei comunicati del Comitato di Lotta di Trani e del Comitato Unitario di Campo di Palmi propagandando così il programma dei proletari prigionieri
- 2) fine della funzione di Trani che ha sempre rappresentato il "gioiello" dello stato nel circuito delle carceri speciali.

Fine della funzione di Trani, significa fine di quella politica che, gestendo la differenziazione, ha gestito ed elargito selettivamente piccole concessioni, piccoli privilegi, piccoli favoritismi, per chiunque dimostrasse di aver fatto passi avanti sulla strada che porta all'adomesticamento e al rincoglimento.

Oltre ad aver pagato nel senso che abbiamo detto, la campagna sul fronte carceri ha inciso profondamente i gangli vitali della macchina statale borghese, determinando e allargando una serie di contraddizioni laceranti; la prima delle quali all'interno del governo tra Psi ed altri partiti della maggioranza, è la più evidente, ma la meno importante.

Le contraddizioni più importanti, anche se meno evidenti, sono state quelle che sono scoppiate tra le potenti corporazioni che permeano e pervadono le strutture dello stato; per esempio: la magistratura, l'anima dei carabinieri, sistema dei partiti e all'interno di ciascuna di esse. Una delle contraddizioni che è più destinata a perdurare e a incidere a livello sociale è quella che sta attraversando i mass-media, non solo evidenziando, ma anche bloccando e inceppando il processo di ristrutturazione degli stessi in funzione della controrivoluzione preventiva; evidenziando, ma anche bloccando e inceppando, la subordinazione di tutti i mass-media alle voline e ai diktat dell'esecutivo.

Questa contraddizione è ancora più profonda e lacerante in quanto i mass-media, nelle città metropolitane ad alta complessità di rapporti sociali, sono mezzi indispensabili per la comunicazione sociale o in questo senso il loro blocco non è possibile se non a condizione di bloccare il processo stesso della comunicazione, processo

indispensabile alla vita e alla sopravvivenza di questa società.

La teoria fameticente del black-out, del togliere la spina, poteva avere una giustificazione solo a partire dalla considerazione che l'attività guerrigliera non fosse un processo sociale, ma una escrescenza del cosiddetto corpo sano della società. Nella misura in cui questo non è mai stato vero, escludere dalla comunicazione sociale la lotta armata per il comunismo, che investe ampi settori del proletariato metropolitano, non è solo impossibile ma chi tentasse veramente di farlo sarebbe il primo a doverne subire tutti i contraccolpi.

Questo stesso tentativo, deve far comprendere la necessità di dotare il movimento rivoluzionario di suoi canali di comunicazione, che raggiungano in profondità ogni strato del proletariato metropolitano, raccogliendone le tensioni e i bisogni diffondendone e propagandandone le lotte e legandole alla lotta armata per il comunismo.

Allargare ed estendere le lotte

La campagna sul fronte carceri, inceppando e dis-funionalizzando il progetto del nemico ha dimostrato come il potere rosso non è la sommatoria di piccoli spazi e di piccole conquiste; ha dimostrato come il potere rosso non possa essere costruito gradino dopo gradino, pensando e sperando di giungere in questo modo fino alla cima, ma che potere rosso può essere costruito solo a partire dal programma complessivo. Può essere costruito anche mediante tutte le articolazioni e le differenze specifiche di situazione e situazione, soltanto attaccando il cuore stesso del progetto della borghesia impericlista al livello più alto. Attaccare il livello più alto però non significa andare avanti distaccandosi dal resto della classe o dallo strato di classe a cui si fa riferimento; significa invece, conquistare una posizione avanzata e mantenere questa posizione per rafforzarsi politicamente e organizzativamente in maniera più ampia e più profonda. Rafforzarsi e allargarsi significa creare le condizioni per portare avanti un nuovo attacco e compiere un nuovo balzo in avanti.

Potere rosso non è la gestione della miseria, ma dittatura rivoluzionaria del proletariato; imposizione immediata, contro il nemico, della forza organizzata che passa per fase, situazione per situazione, il proletariato sa e riesce ad esprimere.

La battaglia di Trani non è stata un fungo spuntato all'improvviso ma ha fatto e fa parte di una campagna portata avanti dall'intero movimento dei proletari prigionieri,

... nella quale le Brigate Rosse si sono sapute inserire tempestivamente e nel modo più giusto e più corretto. Non comprendere il carattere complessivo e prolungato della campagna all'interno della quale la nostra battaglia si è saputa inserire, significa rinchiuersi in un'ottica miope e riduttiva, significa porsi alla coda o al di fuori delle lotte del movimento dei proletari prigionieri. Pensare o fare finta che quanto andava succedendo nelle carceri e fuori da un po' di tempo a questa parte potesse non riguardarci; pensare o fare finta che l'Asinara e D'Urso fossero cose a noi estranee e lontane per attendere buoni buoni il realizzarsi di qualche speranza o di qualche illusione, non è solo sciocco e stupido, ma colloca gli autori di questi pensieri in una terra di nessuno che non interessa a nessuno.

Inoltre questi matricolati opportunisti hanno dimostrato che a loro non interessano tanto gli sviluppi del movimento rivoluzionario, quanto i loro meschini scontri individuali.

La campagna sul fronte carceri ha avuto un valore politico complessivo per tutto il proletariato metropolitano e per tutto il movimento rivoluzionario, per questo il suo sostegno attivo è stato impegno e compito di ciascun proletario e di ciascun comunista. Chi ha tentato di disturbare in qualche modo questa campagna, oltre a non essere riuscito ad ottenere nessun risultato, si è posto in una ottica di sconfitta e resa; ottica che dimostra l'incapacità di fondo di riconoscere il proletariato prigioniero come strato di classe, e di vedere quindi la liberazione come programma di lotte, come frutto di più maturi rapporti di forza e di un movimento collettivo.

La battaglia di Trani, ultima in ordine di tempo, è la dimostrazione della qualità raggiunta dall'organizzazione proletaria; qualità che, superando la vecchia pratica individuale o di piccoli gruppi, dimostra come solo l'organizzazione di massa possa risolvere il problema della liberazione nei suoi termini immediati e strategici.

L'incomprensione di questo livello di scontro ha impedito ai proletari prigionieri di esprimersi sul terreno della liberazione, ma proprio la battaglia dimostra la possibilità di superare questa incomprendenza.

Con lo stato non si tratta!

Fin dall'inizio non era stata nostra intenzione imporre o impostare una trattativa, anche soltanto per una semplice considerazione: nessuna trattativa è possibile sul programma del proletariato prigioniero, così come abbiamo chiuso l'Asinara con la nostra lotta, ci prenderemo anche il resto. Il nostro compito non era quello di trattare. Gli agenti di custodia e D'Urso rappresentavano per noi soltanto una

garanzia ma era quello di affermare e trasmettere i contenuti del programma, le esigenze e i bisogni di uno strato di classe: nostro compito era quello di affermare e trasmettere la necessità e la volontà di capovolgere i rapporti di forza e di potere che ci incatenano al carcere, per costruire rapporti di forza e di potere che permettano a tutto il proletariato prigioniero di liberarsi. In questo senso è stata conseguita la piena vittoria e il feroce intervento dello stato e dei suoi sgherri, non ha dimostrato altro che la sua impossibilità di reggere a lungo un braccio di ferro così come noi lo avevamo imposto. Per chiunque non sia completamente ottenebrato dal militarismo, possiamo aggiungere che gli effetti politici che noi abbiamo ottenuti sono destinati a durare e ingrandirsi col tempo; mentre gli effetti dell'insulsa, quanto feroce reazione dello stato e dei suoi giannizzeri, è destinata a creare col tempo sempre più rabbia e determinazione fra tutti i proletari prigionieri e il proletariato metropolitano. L'attuale governo, già così duramente messo in crisi dalle lotte del proletariato metropolitano e dall'attacco delle organizzazioni comuniste combattenti, già così frantumato e frantumato dalle lotte intestine, dagli scandali e dalla corruzione dilagante, dai giochi e giochetti dei suoi squallidi componenti e sostenitori, ha perso completamente la testa di fronte ad una saldatura già operante, nella lotta e per la lotta in tutto il proletariato prigioniero, e fra il proletariato prigioniero e le organizzazioni comuniste combattenti.

Non gli è rimasta nessuna altra alternativa che un ulteriore sbrogamento o una azione, avventurista, tutta giocata sul piano del massacro indiscriminato, ostaggi compresi. Questo altalena, per chi la compie, tra sbrogamento e avventurismo militarista, rivela pienamente l'incapacità e l'impossibilità per la borghesia imperialista e il suo ceto politico dirigente dello stato di durare per molto: privo com'è non soltanto di una prospettiva, ma anche di un qualsivoglia progetto politico che vada al di là di alcune ore. L'euforia della "splendida azione" men-tata ad arte e sbandierata dai mass-media, è durata quasi un giorno, poi è venuta la depressione in seguito all'amaro rivoglio di Roma, poi sono tornati i soliti rompicapo, aggravati enormemente, che il movimento dei proletari prigionieri nella sua decisa volontà di non farsi né normalizzare né pacificare, crea e ricrea ad ogni istante. Ridimensionare la "brillante operazione" ricondurla con i piedi per terra, non significa però rilevare gli errori e i punti deboli della nostra azione, anzi, tutta la nostra capacità critica deve essere rivolta ad analizzare sviscerare con grande freddezza questi errori e questi punti deboli.

La critica e l'autocritica, per dei comunisti, fanno parte di un momento che porta in avanti, che permette a noi di fare meglio e che permette agli altri compagni di non fare gli errori

che abbiamo fatto noi. Di seguito indichiamo alcuni di questi errori, senza la pretesa di essere riusciti a esaurirli:

- a) la battaglia che abbiamo sostenuto si è svolta su un terreno totalmente nuovo, e questo ci ha trovato parzialmente impreparati. Questo per quanto riguarda un intervento militare duro, e sulla maniera di affrontarlo o evitarlo.
- b) abbiamo sottovalutato le contraddizioni interne al nemico che lo costringono ad una oscillazione e che lo hanno portato ad intervenire militarmente.
- c) abbiamo sopravvalutato il peso politico di D'Urso e degli ostaggi
- d) non abbiamo considerato pienamente gli sviluppi della situazione che abbiamo creato ed in cui ci siamo venuti a trovare, dato l'altissimo livello politico della nostra azione; ci siamo trovati cioè in una condizione difficilmente definibile e, con un armamento insufficiente nell'eventualità di un attacco del tipo che c'è stato. Quindi dell'opportunità di una tattica più duttile da adattarsi al variare delle circostanze, che prevedesse ad esempio la distruzione del campo e la liberazione graduale o autonoma degli ostaggi.

Occorre però sottolineare che la battaglia di Trani ha espresso un contenuto così alto e importante che qualsiasi minimo cedimento sugli obiettivi che ci eravamo prefissati, ne avrebbe comportato il totale smarrimento. Occorre inoltre comprendere che lo stato con i suoi GIS ha raggiunto il tetto delle sue possibilità noi invece possiamo salire più in alto. La battaglia di Trani ha messo in evidenza, ancora una volta, che l'obiettivo principale dei proletari prigionieri sia la liberazione. L'occupazione quasi totale dei tre piani del carcere ci ha mostrato ulteriormente come dalla rotonda al muro di cinta il passo sia breve! La sua conclusione non dimostra però che ormai sia impossibile occupare e distruggere un campo! Dimostra solamente che bisogna valutare più attentamente la situazione e adottare una tattica più appropriata. La battaglia di Trani ha confermato che senza i proletari prigionieri organizzati è impossibile portare a compimento qualsiasi azione di una certa importanza. Ha dimostrato che il Comitato di Lotta può essere costruito soltanto nella lotta, che solo nella lotta si cementa una unità reale di tutti i proletari prigionieri e di tutti i rivoluzionari. La battaglia di Trani infine ha messo in luce alcune caratteristiche che la guerra rivoluzionaria assume nella metropoli imperialista, sulla quale è importante riflettere e dibattere:

- a) il carattere politico-militare che accompagna la guerra rivoluzionaria in ogni sua fase;
- b) il dispiegarsi delle battaglie all'interno della guerra rivoluzionaria, non in uno spazio definito e delimitato, ma in molti punti dello spazio;

c) il risolversi delle varie operazioni politico-militari, non nel tempo di una battaglia, ma nel tempo della campagna di cui la battaglia fa parte.

Detto in altre parole: nella guerra rivoluzionaria metropolitana non ci sono più campi di battaglia, delimitati, luoghi determinati e fissati, bensì è l'intero spazio-tempo della formazione economica sociale che diventa campo di una battaglia e di un insieme di campagne che si susseguono e si risolvono in funzione sia dell'intensità dello scontro politico-militare tra le classi, che dei livelli organizzativi raggiunti dalle Organizzazioni Comunista Combattenti e degli Organismi di Massa Rivoluzionari del proletariato metropolitano.

Prospettive generali e prospettive particolari

La battaglia di Trani non deve essere vista solo come riguardante il campo di Trani, in quanto è stata parte di una campagna più vasta, ha aperto prospettive generali di lotta nel carcerario. Queste prospettive sarà nostro compito approfondirle e precisarle, stimolando il dibattito, la crescita organizzativa e le iniziative di lotta in tutto il proletariato prigioniero, fino a far travalicare i contenuti della nostra battaglia nei carceri cosiddetti "normali" e nei Grandi Giudiziari Metropolitani. Dal punto di vista della nostra situazione dobbiamo per il momento mantenere l'iniziativa per rendere permanente l'insubordinazione e disfunionalizzare quello che resta di questo carcere. Chi veghgia il ritorno alla situazione precedente, veghgia consapevolmente o inconsapevolmente il ritorno della politica e della funzione particolare di questo carcere, che abbiamo già illustrato ampiamente. A questa situazione non è possibile tornare e non vogliamo tornare. Sarà compito del Comitato di Lotta rafforzare il dibattito e l'organizzazione interna del campo, tranne tutte le conseguenze che lo spostamento complessivo dei rapporti di forza, determinatosi durante la campagna sul fronte carceri, avrà prodotto nel nostro campo.

Dalla battaglia di Trani il movimento dei proletari prigionieri deve trarre un insegnamento fondamentale: oggi, una battaglia non si può combattere e vincere senza dialettizzarsi con il movimento rivoluzionario e con le Organizzazioni Comunista Combattenti, oggi una battaglia non si può combattere e vincere senza la partecipazione di tutto il movimento dei proletari prigionieri nell'intero circuito carcerario. Con l'azione d'Urso e la battaglia di Trani si chiude un ciclo di lotte nel carcerario iniziato con la battaglia del 2 ottobre all'Asinara, e contemporaneamente se ne apre un altro.

La chiusura dell'Asinara e la fine della funzione di Trani sanciscono anche un fallimento del progetto delle carceri speciali che questi due campi, per le loro differenti funzioni

specifiche, riassunnevano e condensavano.

Questo fallimento costringe il Ministero di Grazia e Giustizia ad accelerare la ristrutturazione iniziata con l'apertura dei campi di Palmi e di Ascoli Piceno, a ridefinire un nuovo progetto che sia in grado di portare la strategia differenziata ai livelli politico-organizzativi militari, raggiunti dal movimento dei proletari prigionieri e dall'intero movimento rivoluzionario. Ciò significa che il nemico spinto dalle sue difficoltà si sta muovendo per portare la differenziazione ad un livello più avanzato, non solo per fare nuove Palmi e nuove Ascoli, ma anche per differenziare ulteriormente i comunisti tra di loro, suddividendoli in componenti sempre più specifiche, per differenziare maggiormente i proletari prigionieri dai comunisti e i proletari prigionieri tra di loro in aree di pericolosità e di antagonismo. Questo nuovo balzo della strategia differenziata dovrà conoscere tempi, strutture, capacità da parte del nemico di suscitare consenso e compatimento su questo progetto.

È bene chiarire però che i tempi e i modi e le forme di attuazione di questo progetto dipenderanno anche dalle lotte che il movimento dei proletari prigionieri riuscirà a sviluppare in questo periodo di transizione dal "vecchio" al "nuovo" progetto.

Non c'è gradualità tecnica tra il prima e il dopo D'Urso, ma c'è un salto dialettico, e cioè: continuità col ciclo di lotte precedenti e rottura rivoluzionaria in avanti.

La battaglia di Trani non è stata una "bella battaglia", è stata invece un'iniziativa che ha coinvolto la massa del proletariato prigioniero sotto la spinta di una forzatura rivoluzionaria di una avanguardia interna al movimento dei proletari prigionieri.

Nel concludere questo diario non possiamo dimenticare il massacro e la tortura di massa a cui siamo stati sottoposti ed il ruolo che in questo ha avuto la "squadrone" del campo di Trani, il maresciallo Campanale e il direttore Brunetti, che si sono posti sullo stesso piano dei carabinieri e dei GIS. Abbiamo già iniziato a chiedere i responsabili, che stiamo rendendo noti ed identificabili a tutto il movimento dei proletari prigionieri, a tutto il movimento rivoluzionario e alle Organizzazioni Comuniste Combattenti affinché niente resti impunito.

Non possiamo nemmeno dimenticare il ruolo infame svolto dal parlamentare socialista pugliese Scamarcio che, durante la battaglia, si è prestato a mettere in atto manovre diversive con il fine di preparare il terreno per l'intervento militare dei GIS.

Non possiamo infine dimenticare il ruolo degli "esperti" che sono stati consulenti ed ispiratori del Ministero di Grazia e Giustizia durante quest'ultima fase di lotta, e fra di essi il pre-giudicato Di Gemaro. Già posto, con atto di magnanimità in libertà provvisoria dalle forze rivoluzionarie. Invitiamo tutto il

movimento rivoluzionario ad eseguire la sentenza che costoro si meritano.

Più in generale indichiamo come bersaglio a tutti i proletari prigionieri, al movimento rivoluzionario, e alle Organizzazioni Comuniste Combattenti, oltre ai vertici del Ministero di Grazia e Giustizia, le gerarchie civili del carcere (che dal direttore e dal giudice di sorveglianza vanno fino al dirigente sanitario o allo psicologo) e le gerarchie militari (che comprendono, oltre ai carabinieri della sorveglianza esterna, il sistema dei marescialli e dei brigadieri e tutti i componenti della squadretta).

Allargare ed estendere l'iniziativa sul fronte carceri a livello generale.

Costruire l'unità e l'organizzazione necessaria per la disarticolazione e lo smantellamento del progetto di differenziazione e di ammantamento e per la liberazione di tutto il proletariato prigioniero.

Comitato di Lotta dei proletari prigionieri di Trani

Febbraio 1961

5. Relazione sulla cattura e tortura del compagno Iannelli

La cattura è avvenuta dopo il ritrovamento dell'auto da parte della "mobile" e successiva trappola. Sono stato catturato alle ore 9 circa. Tutta la mattina e il pomeriggio li passo in una saletta ammanettato ad un agente della "mobile". Durante questo tempo provano ad interrogarmi: al mio rifiuto vengo ripetutamente preso a calci e pugni dai digos. Questo con intervalli piuttosto lunghi di tranquillità. Mi vengono fatte proposte di collaborazione da diversi pezzi grossi; il preambolo "politico" è che "la lotta armata è sconfitta" e che "tu hai perso". Nel pomeriggio già conoscono il mio nome di battaglia e con qualche approssimazione il mio ruolo di regolare nell'Organizzazione. Il tutto dalle 9 alle 18-19 è abbastanza "morbido" a causa di un conflitto di competenza fra la "mobile" che mi ha arrestato e la digos: i primi erano intenzionati a cedermi solo dopo una certa riunione. A sera, 19-20, arrivano diversi agenti digos che mi portano in camera di sicurezza; due digos restano con me per "studiami". Mi chiedono se facevo sport, se ho avuto malattie e riprendono ad interrogarmi su: chiavi che avevo indosso, azione che era in preparazione, compagno che era con me e sua abitazione. Verso le 22-23 arrivano 5-6 digos con 2-3 funzionari. Vengo fatto spogliare a dorso nudo e ammanettato dietro la schiena. Dopo la prima scarica di botte pesante, inizia il trattamento scientifico: a picchiare solo i due che prima erano soli con me.

- 1) messo in ginocchio vengo preso per i capelli e mi viene fatta roteare la testa per un tempo prolungato, mentre vengo preso a pugni sulle costole e sui fianchi;
- 2) sempre in ginocchio vengo picchiato con colpi rapidi e costanti sulla nuca, per un tempo prolungato e sempre nello stesso punto;
- 3) vengo soffocato bocca e naso e preso a pugni sulle parti molli dei fianchi, quando arrivo al limite del soffocamento vengo liberato dal bavaglio e contemporaneamente mi viene gettato addosso un bidone di acqua gelata;
- 4) vengo messo supino su di un gradone, sulle manette strettissime pesa tutto il corpo, in 4-5 mi tengono così stesso mentre lo specialista mi dà calci dall'alto in basso, sul basso ventre;
- 5) vengo tirato in piedi e fatto roteare velocemente per un tempo prolungato, con i soliti pugni e calci;
- 6) varie: piegamenti delle cartilagini delle orecchie, strette dei muscoli dell'attaccatura del collo, scariche di botte scomposte quando si eccitano e vado negativo.

Questi trattamenti vengono ripetuti più volte e sono interrotti da un funzionario digos che fa la parte del "buono". La recita è plateale, le domande sempre le stesse. Tra le urla mi

viene costantemente urlato che la Lotta Armata ha perso, che ormai sono sconfitto e che devo ammetterlo. Sono sempre lucido. Verso l'alba per allentare, comincio a raccontare balle e pseudo tempo. Su un'indicazione fessulla, partono e dopo un po' ritornano incazzati. Ormai è quasi giorno. Mi caricano su un'altra scortata da un'altra, con una coperta in testa. Vengo portato in un appartamento, poi identificato come il dormitorio Cigos di via Massaua. Lì ricominciano. Ci riprovo e li mando lontano; abbozzano e partono. Siccome sono gonfio, ho i polsi gonfi e non mi posso muovere molto per il dolore alle costole, mi faccio togliere le manette. Me ne approfitto e rompo i vetri della finestra e cerco di sfondare la tapparella per fare casino (sensitivo lontano i rumori del traffico) e comunque procurarmi ferite. Vengo strappato via e i vetri mi provocano ferite profonde. Gli sbarrati si mettono paura che uccida dissanguato lì, non sanno che cazzo fare (i funzionari sono ancora via) e mi fanno uscire dall'uscita principale, scoperto, così capisco la zona dove sono, poi saprò anche con più precisione dov'ero. Appena arrivato al Policlinico, urlo le mie generalità, il mio numero di telefono e la mia appartenenza all'Organizzazione. Qualcuno ha avvisato. In seguito ci proveranno ancora, ma solo con minacce, dopo la prima operazione chirurgica in ospedale.

Alcune brevi considerazioni.

- a) la tortura è grezza, semplice, la recita è plateale i "buoni" e i "cattivi". Però, nel tempo, pur mantenendo la lucidità, la reazione viene istintiva, come se si reagisse ad un segnale; l'intervento dell'uno e dell'altro sono segnali cui reagisci istintivamente. Questo nel tempo indebolisce la resistenza psico-fisica. Durante tutto il trattamento sono rimasto sempre lucido;
- b) questo trattamento è ormai generalizzato, in particolare dalle Cigos, dopo la cattura. Non è più solo il pestaggio scomposto e immediato. Le modalità della cattura, l'atteggiamento iniziale, possono favorire le condizioni che lo determinano;
- c) nel mio caso penso sia stato favorito dal fatto che ero sconosciuto agli archivi Cigos; dall'arresto, nonostante la sparatoria, non è uscito il mio nome, l'Organizzazione non avrà avuto la certezza solo la sera. Dalla cattura il mio atteggiamento è sempre stato tranquillo. La decisione del trattamento è stata sicuramente presa in una riunione al pomeriggio. Nel pomeriggio deve essere arrivato sicuramente anche un magistrato (forse Sica), sempre a S. Vitale;
- d) il fatto di prendere tempo raccontando balle è stato pericoloso anche se ragionato; ha avuto l'effetto di creare le condizioni per uscire da quella condizione, e così è stato. In negativo, anche se ti garantisce il tempo di recuperare

nell'immediato, c'è il fatto questo trattamento può durare giorni e può diventare un segnale di cedimento e incoraggiare gli sbirri nell'insistere, anche se questo è, come dicevamo prima, una scelta politica generale per quanto riguarda la fase successiva alla cattura e quindi è un problema che, come giustamente viene affermato nella DS,

"...deve trovare una giusta linea politico-militare capace di affrontarlo."

Questo per ora è tutto.

Fratemi saluti

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

5. Organigramma della Direzione generale degli Istituti di Prevenzione e Pena (tratta dagli interrogatori di Giovanni D'Urso)
- D. Chi è il Direttore Generale?
- R. Dai primi di novembre '60 Ugo SISTI; era Procuratore a Bologna, è originario del Trentino. E' alto, robusto, abbastanza elegante, tra i 40 e i 50 anni, capelli castani con riga a sinistra, porta gli occhiali con lenti chiare.
- D. Ha già preso possesso del suo ufficio?
- R. Non so se va tutti i giorni al Ministero, perchè con lui non ho contatti giornalieri. E' subentrato a Pietro CALLÀ, che è alto 1,75, robusto, capelli brizzolati leggermente ondulati all'indietro, viso ovale, occhiali sposato; dopo i fatti di Nuoro. Callà se ne è andato dalla Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena (era stato "reggente" per un mese); forse è rimasto deluso di non essere stato nominato Direttore Generale. Era il magistrato che dirigeva l'Ufficio I°.
- D. Chi è il Capo della Segreteria?
- R. Il Capo della Segreteria è Carlo SARZANA, alto 1,75, età 40-50 anni, robusto, capelli lisci, brizzolati, fronte normale, sposato con figli. Nominato insieme a Sisti, ha la funzione di coordinare tutti gli Uffici e di rapporto con la Direzione Generale.
- D. Hai detto che alla Direzione Generale grossa parte delle competenze sono passate a Sarzana?
- R. Sì, lo sono passate di fatto, non istituzionalmente, perchè Sisti si deve ancora impadronire del funzionamento.
- D. Tu hai come consigliere questo Sarzana?
- R. Sì, sono più a contatto con lui. Viene dall'Ufficio Studi e Ricerche; ci stava già da qualche anno e ne ha mantenuto la direzione.
- D. Viene dall'Ufficio fondato da Di Gennaro. E' un allievo di questo stratega della differenziazione? Quali altri magistrati ci sono alla Segreteria?
- R. IANIBELLO (era quello che tomavo a casa con me sull'autò blindata), collabora con Sarzana. Altro magistrato che collabora nella Segreteria è COVANNI, da poco tempo, prima era all'Ufficio II°.
- D. Chi c'è al di sopra della Direzione Generale?
- R. Ci sono il Ministro e il Capo di Gabinetto (che è un po' come il Capo della Segreteria rispetto al Direttore Generale). Il Capo di Gabinetto attuale è il magistrato MIRA BUIA età sui 55 anni, alto, robusto, capelli neri all'indietro un po' stempiato, viso regolare, colorito normale, non particolarmente distinto ed elegante, originario di Caltagirone; proviene dal Tribunale di Roma; era Capo di Gabinetto già con Bonifacio e poi con Morlino. E' quindi molto competente.

- D. Sopra di lui ci sono tre Sottosegretari. Chi ha la delega per le carceri?
- R. Già Morlino non aveva dato più questa delega. Solo Bonifacio aveva dato la delega a Dell'Andro.
- D. Chi sono i tre Sottosegretari?
- R. Francesco SPILIBELLI del PSI (ufficio al II° piano del Ministero); CARICANI della DC (ufficio al IV° piano); LOMBARDI della DC (ufficio al II° piano).
- D. E il Ministro?
- R. E' SAETI; ha l'ufficio al II° piano.
- D. Com'è la distribuzione degli uffici?
- R. Al pianterreno c'è l'Ufficio III° che ha quindici stanze; al primo piano c'è l'Ufficio del Personale Civile e quello del Personale Militare; al secondo piano, oltre al Ministro e a due Sottosegretari, ci sono le altre Direzioni Generali; al terzo piano, altri Uffici delle varie Direzioni Generali. Sono tutti smembrati, senza un ordine preciso.
- D. Passiamo agli Uffici della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena.
- R. Ufficio I° (personale civile; ha competenza su direttori, ragioniere, educatori, nomine, concorsi). Il Direttore è Biagio GIANCOTTI, età 53-54 anni, alto 1,65, grossoccio, capelli molto brizzolati con taglio regolare, non stempiato, viso ovale, colorito roseo, occhiali da vista con lenti chiare. Giancotti è arrivato dopo di me. C'è un altro magistrato, una donna molto giovane, PAGAPANE.

Ufficio II° (personale militare). Il Direttore è Adalberto CAPRIOTTI, età 55-56 anni, alto 1,70, corporatura normale, capelli grigi, colorito roseo, porta sempre degli occhiali da vista. Non ci sono altri magistrati. Altro addetto all'Ufficio II° è il Colonnello degli Agenti di Custodia Salvatore SPINACI, Comandante del Corpo degli Agenti di Custodia. Spinaci ha circa 55 anni, alto 1,70, robusto, capelli grigi, stempiato, viso quadrato, colorito abbronzato, a volte porta gli occhiali. E' originario del centro Italia. Gira sempre in borghese.

Ufficio III° (assegnazione e trasferimenti dei detenuti. Il mio). C'è un magistrato che collabora con me, Luigi MGA, ex magistrato di sorveglianza di Roma, età 34 anni, alto 1,76-1,78, robusto, capelli castani regolari, barba castana, intera, corta. E' all'Ufficio III° dall'inizio dell' '60. Poi, a livello di vice Direttore c'è Gianni VESCHI, ragioniere, laureato in Scienze Economiche, 40 anni, che si occupa delle interrogazioni parlamentari (prepara le risposte a tutte le interrogazioni parlamentari relative alle carceri). Veschi svolge anche attivi-

tà di pubbliche relazioni per tutta Italia e incontro i familiari dei detenuti quando vengono al Ministero. C'è poi una massa di collaboratori, da 50 a 70, che gestiscono l'archivio e hanno compiti puramente esecutivi. Sono divisi per ambito territoriale. Il responsabile del reparto territoriale Nord è PIETRANGELI (40 anni, alto 1,65, grassoccio, stempiato); per il Centro il responsabile è Ferdinando MANCINI (37-38 anni, alto, snello, capelli scuri, stempiato, baffi); per il Sud c'è LENTINI (40-50 anni, alto 1,65, capelli molto brizzolati).

D. Il timbro di "MASSIMA SICUREZZA" sui fascicoli da chi viene apposto?

R. Da me o da altri, previa mia autorizzazione. Oggi ci sono 600 detenuti in massima sicurezza.

D. Continuiamo con gli Uffici.

R. Ufficio IV° (carceri minorili). Il Direttore è Giuseppe LA GRUCA. L'Ufficio è in via Giulia.

Ufficio V° (si interessa dei contratti). Il Direttore è, da un anno, CARLINO; prima c'era Margariti, che ora è andato in pensione.

Ufficio VI° (si occupa sempre di contratti, ma più che altro del lavoro dei detenuti, delle retribuzioni e delle mercedi). Il Direttore è Girolamo MAROTTA, circa 50 anni, alto sotto 1,75, capelli ondulati, colorito scuro.

Ufficio VII° (si occupa dell'assistenza ai detenuti, cioè dei corsi di studio, perfezionamento, gestisce gli educatori, dalle direttive sulla rieducazione). Il Direttore è Luigi TRAPAZZO; viene dalla Sezione di Sorveglianza di Roma. E' stato nominato con me. L'Ufficio VII° ha sede in via Giulia.

Ufficio VIII° (edilizia carceraria). Era quello di Palma. Ha competenza per i nuovi fabbricati, vede i progetti e si occupa dell'ammodernamento dei vecchi Istituti di Pena. Quando Palma fu ucciso, la competenza passò al magistrato Buondonno, a quei tempi Direttore dell'Ufficio XI°, ma che aveva una specie di delega per le carceri di massima sicurezza. Direttore, oggi, è Edoardo MARIOLI, età 35-37 anni, altezza 1,76, snello, capelli un po' brizzolati, usa gli occhiali, viene da Frosinone. Anche Iazzioli è stato nominato con me.

Ufficio IX° (si occupava delle carceri mandamentali). Oggi è stato abolito perchè la gestione di queste carceri è stata affidata ai Comuni e sono controllate dai Pretori. Nelle carceri mandamentali vengono inviati i detenuti con pena minima, inferiori ad un anno.

Ufficio X° (studi, ricerche e documentazione). Attualmente è formalmente retto da Carlo Sarzana. C'è un altro magistrato, GIULIANI, che pare sia stato trasferito. La funzione di questo Ufficio fu importante quando si preparò la riforma Penitenziaria. Di Gennaro era un collaboratore stretto di Altavista e un consulente tecnico-giuridico. E' andato via poco dopo il mio arrivo. E' diventato Direttore Generale della Direzione Generale degli Affari Penali, al posto di Tartaglione dopo che fu ucciso.

D. Dove ha sede l'Ufficio X°?

R. Anche questo in via Giulia. Continuando con gli Uffici:

Ufficio XI° (Ufficio sanitario). Il Direttore è Giuseppe FALCONE, età sotto i 40 anni, alto, robusto, capelli neri, colorito scuro. E' stato nominato con me. Si occupa della politica sanitaria penitenziaria, è responsabile del trattamento sanitario. Anche questo Ufficio è in via Giulia.

D. Questo Ufficio è competente per i ricoveri nei Centri Clinici?

R. Sono sempre competente io, su segnalazione dell'Ufficio XI°.

D. Lei detto che a livello della Direzione Generale avete degli Ispettori e dei Consiglieri.

R. Attualmente come Ispettore Generale c'è Nicola ANCOCHINO, età 55-57 anni, alto, robusto, faccia regolare, capelli neri, pochi, quasi calvo. Ancochino fece l'ispezione all'Asinara dopo la denuncia presentata da Luciano Dorigo di violenze subite dalle guardie, ma quando fece l'ispezione avevamo già disposto il trasferimento di Dorigo. Come Consigliere Ministeriale c'è Valerio TRAVERSI, alto, robusto, stempiato, andatura claudicante, colorito scuro. Traversi attualmente fa solo concorsi, fa, praticamente, il pre-pensionato. Ancochino era Direttore del carcere di Bari; è stato nominato Ispettore Generale da poco tempo. C'è un altro Consigliere, Ignazio STURNIOLO, basso, grasso, capelli brizzolati, che prima collaborava all'Ufficio I°. Si è deciso, in questi giorni, che i Consiglieri devono stare, per questioni normative, alle dipendenze del Direttore Generale, con incarichi di studio e ricerca, così gli hanno fatto un nuovo ufficio.

D. E' uno dei collaboratori più fidati del nuovo Direttore Generale, questo Sturniolo?

R. No, non credo, non ne ha le capacità...

D. Non c'era anche un Ufficio XII°, costituito con l'istituzione delle carceri di massima sicurezza?

R. L'Ufficio XII° non esiste in realtà, è semplicemente l'Ufficio di Coordinamento dei carabinieri che sovrintendono alla sicurezza esterna delle carceri. Al Ministero di Grazia e Giustizia ci sono due o tre stanze che servono come appoggio a questi carabinieri, come punto di riferimento al Mi-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- nistero, non un vero e proprio Ufficio, perchè questo lo hanno in altro posto, presso il loro Comando. Queste due o tre stanze io non so neppure dove siano. Lo sconosco.
- D. Quanti carabinieri ci sono all'Ufficio XII°?
- R. Non lo so, pochi, perchè non lavorano lì. Ci sono alcuni ufficiali.
- D. Chi è il coordinatore?
- R. Il Generale Renato RISI, viene da Bologna, alto, pochi capelli castani, brizzolati, lisci, all'indietro, senza riga, e volte porta gli occhiali. Risi ha sostituito De Lellis che è andato in pensione.
- D. Quando va al Ministero?
- R. Ci va quando vuole, non fa parte del Ministero di Grazia e Giustizia. Ci va per partecipare a degli incontri con i vertici della Direzione Generale o quando ci sono dei problemi di emergenza. Viene sempre in borghese.
- D. Tu come rimani in contatto con lui?
- R. Telefono al centralino del Comando, il suo numero nemmeno lo so.
- D. Ti incontri con questo Generale?
- R. Sì. Per le questioni più importanti, però, si incontra con il Direttore Generale.
- D. Chi c'è ancora?
- R. Il Generale Enrico GALVALIGI che è il vice responsabile: supera i 55 anni, alto 1,70, i capelli (quelli che gli sono rimasti) grigi chiari, all'indietro, robusto, usa gli occhiali per leggere, abbastanza elegante. Era già vice responsabile quando a comandare l'Ufficio XII° era Dalla Chiesa, lo fu ancora con De Lellis e ora con Risi. Stante l'esperienza accumulata, lì è il più competente in materia di sicurezza degli Istituti di Pena.
- D. Chi altro c'è all'Ufficio XII°?
- R. C'è il Capitano TABARO, che informava e mi chiedeva informazioni sulle situazioni calde negli Istituti, nel '70, primi '79. Forse è stato trasferito al nord.
- D. Come si chiama l'Ufficio XII°?
- R. Si chiama Ufficio di coordinamento per gli interventi di sicurezza nelle carceri. Nei fonogrammi usa la sigla SICUREZZA.

- LIBERAZIONE PER TUTTI I PROLETARI PRIGIONIERI E DISTRUZIONE DI TUTTE LE CARCERI SONO ADDETTI ESSENZIALI DI UN PROGRAMMA COMUNISTA. PERCHÉ LA LIBERAZIONE DALLA SCHIAVITÙ DEL LAVORO SALARIATO PASSA ANCHE DALLA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI !!

- GUERRA ALLA STRATEGIA DIFFERENZIATA E LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI!

- ASSEDIARE IL CARCERE IMPERIALISTA COLPENDO AL CENTRO E DISARTICOLANDO LA PERIFERIA!

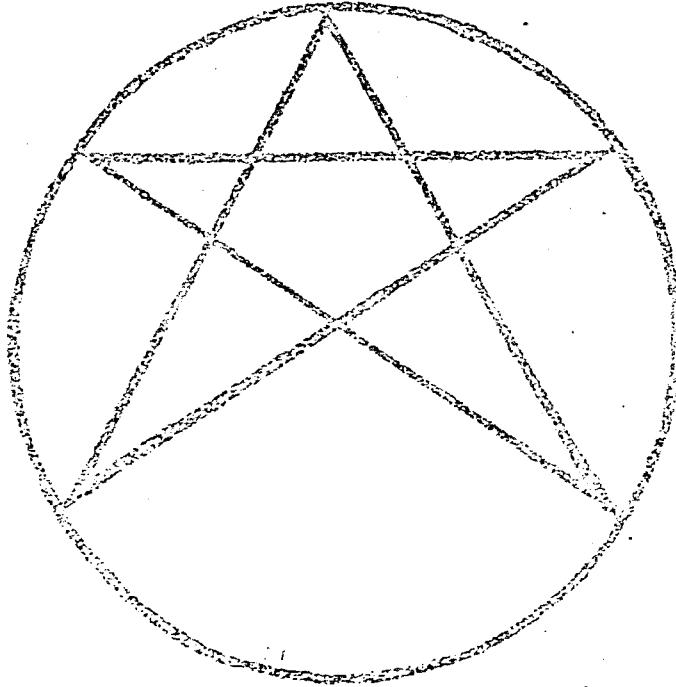
- ESTENDERE L'ATTACCO DAL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA AL CIRCUITO DELLE CARCERI SPECIALI E AI GRADI GIUDIZIARI METROPOLITANI!

- ASSEDIARE IL CARCERARIO DALL'INTERNO E DALL'ESTERNO, STABILENDO UN COLLEGAMENTO ORGANICO TRA ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO E ORGANIZZAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI!

opuscolo

n. 12

ANGELI
ROSSE



OSPEDALI

Attacchiamo la D.C. principale responsabile della ristrutturazione nell'ospedale

Individuiamo e attacchiamo le gerarchie gerarchiche responsabili dei peggiori crimini e della sperimentazione sulla pelle dei malati.

FEBBRAIO 1981

Ritornato a Roma Feb 81

IL PROBLEMA DELLA SALUTE DEI PROLETARI SI RISOLVE SOLO DISTRUGGENDO I RAPPORTI DI PRODUZIONE CAPITALISTICI BASATI SULLO SFRUTTAMENTO.

La ristrutturazione del settore sanitario si inserisce ed è funzionale ai piani di ristrutturazione che il capitale multinazionale e lo Stato Imperialista portano avanti in tutti i settori.

Il Piano Pandolfi è appunto il piano che complessivamente si propone di rastrellare soldi dal settore pubblico per riconvertirli al settore privato. Il taglio della spesa pubblica e in particolare della spesa sanitaria evidenziano la volontà dello Stato di non spendere una lira per le strutture sociali.

Nei periodi di espansione economica vengono potenziate anche le strutture sociali; ora in fase di crisi le scelte politiche sono orientate unicamente al contenimento dei costi.

Lo Stato interviene sempre più direttamente nell'economia attraverso il Piano Pandolfi, i decreti legge, la riduzione dei fondi per i servizi, l'aumento delle tariffe, la fiscalizzazione degli oneri sociali, esso rastrella soldi dalle tasche dei proletari per finanziare i piani di ristrutturazione dei grandi nelle fabbriche, (la borghesia privata e di Stato), per potenziare la produzione nei settori come l'informatica e il bellico e non certo per migliorare le condizioni di vita dei proletari.

Rispetto alla sanità il piano sanitario triennale 80-82 si propone appunto di bloccare la progressiva espansione della spesa sanitaria (1500 miliardi in meno).

Tutto questo significa che se da una parte la crisi e la ristrutturazione nelle fabbriche e sul territorio determinano il peggioramento delle condizioni

di vita dei proletari, aumentando così le cause che favoriscono la malattia, dall'altra per i proletari ammalati la ristrutturazione dei servizi provoca il peggioramento delle condizioni già precarie dell'assistenza e per i lavoratori ospedalieri significa maggior sfruttamento.

Queste scelte economiche: ristrutturazione nelle fabbriche con l'aumento dei ritmi e della nocività, la divisione internazionale delle aree di produzione che stabiliscono che in Italia devono essere effettuate le produzioni più nocive ed inquinanti, quindi l'impostazione stessa del lavoro nella società capitalistica sono le cause delle malattie.

La distruzione fisica degli operai nelle fabbriche con lo sfruttamento, la distruzione e l'inquinamento dell'ambiente questo è il prezzo che i padroni vorrebbero far pagare ai proletari per uscire dalla crisi.

Gli ospedali sono strutture che sempre più si caratterizzano come centri di sperimentazione e ricerca per aumentare il potere e i profitti dei baroni.

L'assistenza sanitaria ai proletari è sempre più ridotta, infatti i padroni non solo creano le condizioni che determinano le malattie, ma non intendono spendere una lira per l'assistenza ai proletari perchè questa spesa viene da loro ritenuta improduttiva, i soldi che vengono stanziati servono per la sperimentazione e la ricerca, la scienza medica è al loro servizio; la riforma sanitaria è uno strumento di ristrutturazione.

Affrontare il problema della salute significa invece distruggere le cause di malattie cioè distruggere i rapporti di produzione basati sullo sfruttamento, è darsi condizioni di vita adatte all'uomo, è la gestione della salute in mano ai proletari, è l'uso della natura, dell'ambiente e della scienza finalizzato a migliorare la qualità della vita e non a spremere profitti.

NESSUN TAGLIO DELLA SPESA PER I SERVIZI DEVE PASSARE (OSPEDALI, CASE, SCUOLE...)

NESSUN SOLDO DEVE ESSERE SPREMUO DALLE TASCHE DEI
PROLETARI PER FINANZIARE I PADRONI PUBBLICI E PRIV
TI E PER FINANZIARE LE FORTE DI OCCUPAZIONE MILITA

NESSUN SOLDO DEVE ESSERE DATO PER POTENZIARE LA SP
RIMENTAZIONE E LA RICERCA SULLA PELLE DEI PROLETAR

TUTTE LE CONDIZIONI NOCIVE CHE DETERMINANO LA MALA
TIA SUL POSTO DI LAVORO E SUL TERRITORIO DEVONO ES
SERE ABOLITE.

LA RIFORMA SANITARIA E' UNO STRUMENTO DI RISTRUTTURAZIONE IN RISPOSTA ALLE LOTTE DEI PROLETARI.

La riforma sanitaria è la risposta che lo Stato ha dato, dopo anni di scontri con le varie componenti di sinistra e di compromessi coi revisionisti, alle lotte che i lavoratori hanno portato avanti per una assistenza più adeguata e per un maggior controllo della medicina nelle nostre mani.

La gestione dei revisionisti vecchi e nuovi dei contenti di queste lotte ha portato a far vivere per anni la mistificazione che attraverso il decentramento e una maggior autonomia delle Regioni e dei Comuni, ed oggi con le Unità Sanitarie Locali, e attraverso la battaglia per il potenziamento della ricerca, e fosse la possibilità da parte proletaria di controllare un meccanismo che va ben al di là del decentramento e tocca radicati e forti interessi DC.

E' comunque il decentramento, pur portando qualche poltrona in più anche ai revisionisti, non può certo farci scambiare la presenza di qualche funzionario di partito nella gestione delle Unità Sanitarie Locali per controllo proletario sulla salute.

E' comunque lo Stato (Piano Pandolfi) che decide sulle scelte che comportano soldi per l'assistenza agli ammalati, tutte le strutture decentrate hanno un ruolo subordinato rispetto alla pianificazione ministeriale.

Un esempio sulla mistificazione del discorso sul controllo lo abbiamo visto con gli SMAL, che al di là di qualche sforzo di qualche militante volontaristico, quando si trattava di prendere qualche decisione, non hanno avuto nessuna possibilità di contare veramente. Insomma, la battaglia portata avanti anche da settori della sinistra estrema, per cambiare la natura della medicina oltre che la sua gestione, si è scontrata contro un dato di fatto: la scienza non è uno strumento indipendente, il suo uso è in mano ai capitalisti per trarne profitto. Basta vedere come veniamo "curati" negli ospedali e che fini ha là ricerca a partire fin dalle università.

Le battaglie fatte dai "democratici" si sono scontrate proprio con questa realtà. Un esempio per tutti l'abolizione dei manicomi (fatto di per sé certamente progressivo), ma d'altra parte gli ammalati sono stati abbandonati a se stessi e molti sono ridotti a fare i mendicanti. La riforma parla di decentrare l'assistenza ai malati meno gravi a strutture sul territorio e poi si fanno sparire ospedali di pronto soccorso come il Bassini da un territorio come Lambrate che rimane completamente sprovvisto di qualsiasi centro sanitario. Insomma è stata fatta per anni una battaglia sui contenuti e i metodi della medicina ufficiale senza mai mettere in discussione questi rapporti di produzione che non solo sono le cause di molte malattie ma che al massimo danno agli ammalati la assistenza appena sufficiente per ritornare poi a lavorare.

Con il decentramento lo Stato delega alle regioni il compito di attuare i provvedimenti decisi dal governo, le regioni li rendono esecutivi coi piani sanitari regionali che, a partire dalle linee tradiciate dalla legge stabiliscono quale organizzazione dare al settore tenendo in considerazione le caratteristiche specifiche del territorio.

E' così che viene costituita la rete delle Unità Sanitarie Locali che comprendono tutta la struttura sanitaria di una zona, gestita dal comitato di gestione il quale è composto da vari esponenti eletti dai partiti politici. Lo stato si costruisce quindi una capillare rete amministrativa che controlla e dirige tutto il settore sanitario. Rispetto alla prevenzione, con la riforma si istituiscono nelle Unità Sanitarie Locali degli organismi nei quali sono presenti tutte le forze politiche compresa la DC che dovrebbero controllare ed intervenire rispetto alla nocività sul posto di lavoro e sul territorio. Questi organismi proprio per la presenza del partito dei padroni, di fatto tenderanno ad ingabbiare il patrimonio di conoscenze e lotte operaie costruite negli ultimi anni.

Nella riforma viene inoltre garantito il segreto industriale, si chiarisce il ruolo che la Confindustria ha avuto nella stesura della legge; i padroni si sono garantiti la possibilità di produrre sostanze nocive senza dover rendere conto e subire qualsiasi controllo sulla produzione, si lascia quindi libero spazio alle multinazionali straniere di continuare la produzione di sostanze micidiali sul nostro territorio.

Lo Stato imperialista si fa garante dei profitti delle multinazionali e non certo per la salute dei proletari, ed esso e ai padroni non importa nulla che succedano fatti come quelli di Seveso e che nella fabbrica e sul territorio i proletari vengano sterminati dalla silicosi e dal cancro provocati dalle sostanze nocive presenti dove vivono e dove lavorano.

Non ha senso quindi l'intervento del PCI che continua a bandierare la partecipazione dei lavoratori a questi organismi, in quanto all'interno di questi rapporti di produzione in questa società basata sullo sfruttamento e sul profitto non può esistere nessuna prevenzione proprio perchè le condizioni di vita malsana, l'inquinamento ambientale ed alimentare, le condizioni di rischio sul posto di lavoro per la mancanza delle misure di sicurezza, lo stress del lavoro dovuto alla poluzione in catena e all'automazione, le produzioni nocive sono le maggiori cause di malattie.

SOLO COSTRUIENDO I RAPPORTI DI FORZA CON LE LOTTE
E L'ATTACCO CHE SI POSSONO CREARE LE CONDIZIONI AFFIN-
CHE VENGANO ABOLITE TUTTE LE CONDIZIONI NOCIVE CHE
STERMINANO LE MALATTIE IN FABBRICA E SUL TERRITORIO.
LA PROSPETTIVA E' QUELLA DELLA COSTRUZIONE DELLA SOCIE-
TA' COMUNISTA DOVE LA PREVENZIONE E LA CURA DELLE
MALATTIE VENGA GESTITA DAI PROLETARI.

IL NUOVO ASSETTO CHE LO STATO E I PADRONI VOGLIONO DARE ALLA RETE OSPEDALIERA E' FINALIZZATO ALLA SPERIMENTAZIONE E ALLA RICERCA E ALLA RIDUZIONE DELLA OSPEDALITA' DI MASSA.

La riforma sanitaria prevede che dovrebbero essere presenti in ogni Unità Sanitaria Locale tutte le strutture necessarie al territorio in base al numero di abitanti (centri diagnostici, ambulatori, ospedali, strutture psichiatriche e strutture per anziani...). L'ospedale è la struttura più importante del settore ed è quella dove la ristrutturazione marcia più velocemente. La riforma prevede la trasformazione degli ospedali in strutture rivolte ad un intervento assistenziale di massa in centri di ricerca sperimentale in tutti i rami specialistici (questo in special modo per quanto riguarda i policlinici) che vedono così ridurre i posti letto di degenza per aprire nuovi centri ad alta ricerca sperimentale. Non si tratta di attaccare la ricerca scientifica, perchè anzi nella società comunista questa sarà potenziata e sarà data la possibilità di allargare la conoscenza in modo più diffuso possibile. E' questa ricerca fatta con miliardi presi dalle nostre tasche che va attaccata perchè e' fatta su programmi stabiliti da case farmaceutiche o gruppi di potere che hanno come unico fine quello di intascare soldi e di usare i proletari come cavie. Il piano sanitario prevede per la Lombardia la riduzione da 9,7 posti letto per 1000 abitanti a 6,7 posti letto. L'assessore ha proposto 8000 posti letto in meno su 77.000 previsti dal piano. Questo significa che per i proletari ammalati sarà sempre più difficile essere ricoverati, mentre, d'altra parte sul territorio le strutture che dovrebbero supplire a questo nuovo ruolo non esistono ad eccezione dei centri diagnostici che vengono usati come filtro per i ricoveri. Negli ospedali verranno inviati solo i casi urgenti e interessanti per gli studi dei baroni.

In questo senso va vista la chiusura dei reparti non specialistici, la chiusura dei reparti a lunga degenza per malati cronici, e la politica portata avanti per i ricoveri degli anziani che tendono ad essere scorporati e chiusi.

L'Hospital-day (assistenza solo diurna) e la cosiddetta assistenza a domicilio tanto sbandierata dal PSI in campagna elettorale, rappresentano la soluzione che si vorrebbe dare al problema: scaricare gli ammalati cronici e gli anziani sulle famiglie per risparmiare quindi sui costi della degenza.

A conferma di tutto ciò basta vedere come si sta configurando la rete ospedaliera a livello metropolitano: il Policlinico e il Niguarda sono gli ospedali che concentrano le più grosse baronie, i maggiori interessi e il maggior numero di specialità, in essi interi reparti vengono chiusi.

Il Niguarda (presidenza PSI) si è quasi dimezzato il numero dei posti letto, in compenso si potenziano la cardiocirurgia, il centro trapianti renali, le dialisi ed è stato aperto il reparto di psichiatria d'urgenza.

Al Policlinico (presidenza DC) vengono potenziate tutte le specialità: chirurgia d'urgenza, neurochirurgia, rianimazione, ematologia, trapianti, medicina d'urgenza ecc.

Oramai non vogliamo degli ospedali che non siano specializzati ma quello che si riscontra tutti i giorni è che il potenziamento di alcuni settori specializzati risponde alle speculazioni dei baroni e alle case farmaceutiche, mentre per farsi togliere un'appendicite si deve far la fila per giorni. I consigli di amministrazione in stretto rapporto con i baroni tendono a dare questa impostazione all'ospedale riducendo l'assistenza di massa che tiene a mancare al territorio.

Alti ospedali stanno facendo richiesta del passaggio al Centro Nazionale di Ricerca (CNR) come del resto già per l'Istituto dei tumori e il neurologico Besta, per farsi riconoscere come istituti di ricerca scientifica (Policlinico).

tutto comporta il superamento della riforma in quanto gli enti ospedalieri invece di dipendere direttamente dai comitati di gestione delle Unità Sanitarie Locali dai Comuni e dalle Regioni si collegano direttamente a livello nazionale con il CNR e con il Ministero della Sanità, sviando così il controllo e la gestione dei politici che invece presenta tutte le contraddizioni che ci sono tra i vari partiti. Questo ostacolerebbe i progetti dei baroni che invece sono interessati ai profitti che porta la ricerca e che in questo modo hanno ampio spazio rispetto alle decisioni e ai finanziamenti. Quindi anche quando la riforma pone dei limiti seppur minimi allo strapotere dei baroni, questi limiti sono facilmente superabili attraverso il collegamento al Centro Nazionale delle Ricerche.

Inoltre con il passaggio al CNR il patrimonio anziché essere devoluto ai comuni e diventare pubblico, rimane proprietà dell'Ente e pertanto convogliato a finanziare la ricerca e ad arricchire le tasche dei democristiani.

LA DC E' LA PRINCIPALE SOSTENITRICE DI QUESTA LINEA CHE APPOGGIA IL POTERE DEI BARONI SOSTENENDOLI POLITICAMENTE ED ECONOMICAMENTE, SPERANANDO LORO LA STRADA AI COLLEGAMENTI CON IL MINISTERO DELLA SANITA' E IL CENTRO NAZIONALE DI RICERCHE.

LA DC E I BARONI SONO I PRINCIPALI RESPONSABILI DELLA RIDUZIONE DELL'OSPEDALITA' DI MASSA, DEL PEGGIORAMENTO DELL'ASSISTENZA SANITARIA E DELLA SPERIMENTAZIONE SULLA PELLE DEI PROLETARI.

Gli ospedali orientati alla ricerca e alla sperimentazione sono in stretto rapporto con l'università. Ad esempio l'ospedale di Monza ha chiesto nientemeno che una facoltà di medicina nei pressi dell'ospedale. Al S. Paolo studiano e fanno ricerca circa 600 medici Universitari, mentre era nato come ospedale di massa. Le equipe mediche del Policlinico e del Miguara si smembrano e vanno ad insediarsi negli ospedali

periferici da lì istituiscono nuovi centri di studio e di ricerca.

Il S. Carlo, l'ospedale di S.S. Giovanni, ultimamente il Bassini e il Fatebenefratelli sono nati come ospedali di massa al servizio di determinati territori e presentano scarse divisioni specialistiche ma numerose divisioni di medicina e chirurgia generale, ma anche in questi ultimi si riducono i posti letto (al S. Carlo 100 in meno), si vede anche come gli ospedali a gestione FCI si devono adeguare a questi piani di ristrutturazione decisi a livello nazionale, sia rispetto alla programmazione economica sia rispetto ai baroni che tendono così ad espandere i loro domini.

Le amministrazioni giustificano la riduzione dei posti letto con le carenze di organico e questo succede soprattutto nei periodi di ferie. Gli ospedali psichiatrici sono stati chiusi in base alla legge 180 a partire da un discorso che si proponeva di abolire la segregazione del malato psichiatrico nei lager manicomiali, che prevedeva il recupero e il reinserimento degli stessi nel contesto sociale.

Della riforma si è attuato subito la chiusura ma non si è provveduto ad istituire strutture territoriali dove il malato venisse seguito, questi pazienti sono stati abbandonati a loro stessi e scaricati sulle famiglie oppure ricoverati nei reparti psichiatrici allestiti negli ospedali generali dove vengono fatti oggetto di sperimentazione e dopo essere stati imbottiti di psicofarmaci vengono dimessi.

In questo contesto si vede la chiusura del Paolo Pi , è il rifiorire delle cliniche psichiatriche private con il saturarsi dei reparti ospedalieri che spesso sono dei mini lager.

Esiste poi una rete di ospedali minori che comprendono una sola o poche specialità come il Gaetano Pinè, la Mangiagalli, il neurologico Basta che sono comunque convenzionati con le università e il Centro Nazionale di Ricerca.

Gli ospedali per anziani tipo il Trivulzio sono dei cronici, dove il personale è carente e si ha

un reparto con 100 posti letto simili a lazzaretti, molto presto verranno smembrati per essere sostituiti con Hospital-day e con l'assistenza domiciliare gestita dal Comune. Anche agli anziani viene negato un minimo di assistenza e qualche spazio di socialità.

CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE SANITARIO,
CONTRO LA RIDUZIONE DELL'OSPEDALITA' DI MASSA E
IL PEGGIORAMENTO DELLE CONDIZIONI GIA' PRECARIE
DELL'ASSISTENZA.

CONTRO LA TRASFORMAZIONE DEGLI OSPEDALI IN CENTRI
DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE ORGANIZZIAMOCI E LOT-
TIAMO AFFINCHE' :

NESSUN REPARTO VENGA CHIUSO, NESSUN POSTO LETTO
DEBBA DIMINUIRE, NESSUN PROLETARIO VENGA USATO COME
CAVIA PER LE SPERIMENTAZIONI DEI BARONI E DELLE
CASE FARMACEUTICHE.

ATTACCIAMO LA DEMOCRAZIA CRISTIANA RESPONSABILE PRINCIPALE DELLA RISTRUTTURAZIONE ALL'INTERNO DELL'OSPEDALE, DAI RESPONSABILI DELL'AMMINISTRAZIONE FINO ALL'ULTIMO CAFFETTO, SPIA, O INFILTRATO FRA I LAVORATORI.

La gestione politica del settore parte dalla regione, l'assessorato alla sanità dopo le ultime elezioni è stato dato al PSI, ma la DC occupa i posti più importanti nelle commissioni sanità e nei vari centri di programmazione regionale dove sono inseriti i suoi esperti in materia sanitaria e a cui collaborano i baroni.

A livello ospedaliero i partiti si sono distribuiti le presidenze dei consigli di amministrazione.

Quello che si evidenzia è che negli ospedali a presidenza DC i processi di ristrutturazione sono molto avanzati, sostengono il passaggio al Centro Nazionale di Ricerca, anche in questo settore che da sempre è un terreno di intralazzi, mafie, clientele e riserva di voti la DC è la forza trainante.

Al Policlinico la DC è presente in forze e il suo potere si articola a diversi livelli: il presidente, il segretario generale, i consiglieri DC insieme ai baroni, per la maggior parte anch'essi DC, sono i maggiori fautori della ristrutturazione ospedaliera, attorno ai quali ruotano diversi organismi che oltre a coltivare clientelismo si fanno carico di mistificare la politica antiproletaria portata avanti dagli organi direttivi.

Attraverso campagne ideologiche che stravolgono la realtà con falsi contenuti umanistici e morali in particolare sul rapporto del malato con le strutture ospedaliere, promuovono convegni sull'umanizzazione dell'ospedale e sull'utilità del volontariato (solo al Policlinico ci sono 600 volontari per lo più studenti DC o di Comunione e Liberazione).

Si fanno promotori di campagne antiabortiste e anti-comuniste, ma soprattutto fanno opera di convincimento sui proletari ammalati affinché si sottopongano docilmente a tutto quello che i baroni fanno sulla loro pelle. Il volontariato è stato istituzionalizzato, infatti la riforma sanitaria lo prevede. Tra gli organismi DC presenti in ospedale ci sono i GIP che raccolgono consensi tra gli impiegati, il settore amministrativo è quello in cui maggiormente la DC controlla le assunzioni in maniera clientelare. La CISE ospedaliera è tutta in mano ai DC che si danno da fare a costruire rapporti clientelari esercitando un ruolo di provocazione e di divisione tra i lavoratori. Buona parte delle caposale e dei capi servizio sono DC per non parlare poi del ruolo del clero che vede in molti reparti le suore come caposala. Esistono inoltre una rete di spie e galoppini democristiani che si infiltrano fra i lavoratori e fanno opera di delazione.

INDIVIDUIAMO ED ATTACCHIAMO LE GERARCHIE DEI BARONALI, RESPONSABILI DEI PEGGIORI CRIMINI E DELLE SPERIMENTAZIONI SULLA PELLE DEI MALATI.

L'impostazione dell'ospedale come centro ad alta specializzazione e ricerca dà come si è già detto, ampio spazio ai baroni che si vedono stanziare buona parte dei fondi della spesa sanitaria.

Essi rappresentano una stretta cerchia di potere la cui matrice gerarchica viene salvaguardata con un serrato controllo e selezione sui medici, emarginando quegli elementi che seppur dimostrano capacità e preparazione non dimostrano sufficiente disponibilità, servilismo, ed omogeneità ideologica alle linee tracciate dai luminari.

Al vertice della piramide troviamo quei baroni catodradattici il cui orizzonte spazia dalla clinica all'insieme delle strutture sanitarie e universitarie del paese.

Il loro tempo è molto prezioso e non lo sprecano certo nelle corse ma lo utilizzano alle riunioni dei più alti organismi direttivi consultivi sanitarinazionali come il Consiglio Superiore alla Sanità il Centro Nazionale di Ricerca, organizzano congressi sulla ricerca, le commissioni parlamentari speciali dove intessono le linee e gli intralazzi della politica sanitaria del governo, di cui sono i primi beneficiari, altra parte del tempo lo dedicano agli enti locali ai consigli regionali, molti si candidano alle elezioni inserendosi così nelle strutture amministrative.

Detengono inoltre la direzione degli Ordini professionali (ordine dei medici, dei chirurghi ecc.)

Proseguendo nella scala gerarchica ci sono i baroncini il cui potere politico non è tale da potersi inserire nelle alte sfere e dividono attività di ricerca in ospedale con l'attività nelle cliniche private, fiancheggiano l'attività dei superbaroni e ne sono il sottogoverno; inserendosi nel consiglio dei

sanitari si fanno portavoce degli interessi dei baroni ai consigli di amministrazione ospedaliera, e ne filtrano le loro istanze politiche ed amministrative. Più sotto ci sono gli aiuti e gli assistenti, sono quelli che passano la maggior parte del tempo in ospedale e sono gli esecutori delle più indegne sperimentazioni sui lavoratori usati come cavie umane; sono gli sperperatori del denaro pubblico, sono i più accaniti propagandisti della medicina altamente tecnologicizzata contro i proletari.

Poi c'è l'ampio spazio dei precari e specializzandi che frequentano l'ospedale a tempo pieno. I baroni e baroncini ottengono alti guadagni dai proventi delle cliniche private, dai contratti di ricerca, dalle più varie attività scientifiche ministeriali oltre che dallo stipendio statale che è molto alto rispetto a quello degli altri dipendenti ospedalieri ma che per loro rappresenta la voce minore fra le molteplici entrate.

Rispetto all'attività dei medici nell'ospedale, l'assistenza è un risvolto strumentale rispetto alla ricerca, l'ospedale è il terreno dove reperiscono i malati su cui fare esperimenti.

Essi selezionano i malati e li accettano solo se sono adatti all'osservazione delle malattie che sono oggetto dei loro studi. I proletari vengono quindi usati come cavie su cui i baroni possono sperimentare nuovi farmaci e nuove tecniche di chirurgia, questa ricerca clinica vede gli interessi dei gruppi monopolistici multinazionali chimico-farmaceutico strettamente legati ai baroni i quali hanno il compito di avallare la validità dei farmaci e quindi la vendita.

I baroni garantiscono alle multinazionali americane, tedesche, svizzere di continuare a produrre farmaci sperimentali sulla pelle dei proletari.

LA PRODUZIONE DI FARMACI NON E' FINALIZZATA ALLA CURA DI MALATTIE, MA A RICAVARE PROFITTI SULLA PELLE DEI PROLETARI.

Questa programmazione di ricerca ha quindi rapporti strettissimi con gli USA; l'Italia anche in questo campo ha il ruolo subordinato, le indicazioni e gli orientamenti vengono imposti dall'America, e i baroni italiani hanno la disponibilità di continuare le ricerche abbandonate in America perchè non davano risultati positivi e immediati. Le case farmaceutiche mettono inoltre a disposizione delle cliniche fondi e apparecchiature.

Le multinazionali straniere farmaceutiche coprono il 55,9% del fatturato, l'industria farmaceutica italiana copre il restante 44,1%.

Le multinazionali italiane più importanti sono la Carlo Erba e la Farmitalia. L'industria farmaceutica tende ad allargare al massimo il consumo dei farmaci, grande importanza assume la propaganda per la diffusione dei farmaci che gioca su meccanismi precisi, la salute viene colpita quotidianamente in fabbrica e fuori, l'assistenza sanitaria si basa sulla medicina curativa e non preventiva e questa è basata sul consumo dei farmaci.

Nel '75 la spesa sanitaria complessiva è stata di 2520 miliardi, di cui le mutue e lo stato ne hanno spesi 1180 in farmaci e 377⁴ per gli ospedali, mentre se ne sono spesi 104 per l'igiene e la prevenzione.

La spesa è in parte grande acquirente di farmaci stranieri al sistema nazionale (il 75% della produzione) e il resto ospedaliero.

L'istituzione del ticket, su una serie di prodotti, doveva essere un freno al consumo dei farmaci, di fatto si è mostrato un ulteriore introito allo Stato prelevato dalle tasche dei proletari.

La Farmindustria (associazione padronale delle piccole, medie e grandi case farmaceutiche) si è assicurata la possibilità di continuare a ricavare profitti proponendo la riduzione del consumo ospedaliero di farmaci, e nello stesso tempo ottenendo la liberalizzazione dei prezzi sui prodotti non mutuabili.

La domanda di farmaci non è espressa direttamente dal consumatore, ma è mediata dal medico; la propaganda è lo strumento attraverso cui le case farmaceutiche

cione si rivolgono ai medici che hanno quindi un ruolo importante sia nella vendita che nella sperimentazione dei farmaci.

Il farmaco viene valutato più che per la sua utilità per la possibilità di realizzare profitti.

Il medico essendo il fulcro attorno a cui ruota l'enorme giro di affari legato ai farmaci, è il maggior responsabile in quanto all'origine della prescrizione di farmaci inutili, inefficaci e pericolosi sta una diagnosi e una indicazione terapeutica di un medico. Importanti interessi economici nella ricerca ce l'hanno anche le case che producono attrezzature scientifiche per le quali vengono spesi centinaia di milioni, le amministrazioni, le regioni, il Centro Nazionale di Ricerca sono sempre pronti ad elargire fondi per l'acquisto di apparecchiature mentre non viene spesa una lira per ristrutturare i reparti o per l'aumento degli organici. I baroni inoltre sono molte volte azionisti delle fabbriche che producono queste attrezzature e ne sono quindi molto interessati alla vendita anche se poi non vengono utilizzate o meglio finiscono nelle loro cliniche private.

La scienza medica viene messa al servizio del potere capitalista oltre che a favore dei profitti delle multinazionali USA, anche alla ricerca e allo studio delle tecniche di annientamento psicofisico delle avanguardie comuniste, come hanno già praticato in Germania sui combattenti della RAF, IRA in Irlanda. L'uso degli psicofarmaci o del Pentotal per far parlare i compagni arrestati, la lobotomia, l'isolamento per distruggerli vengono giorno dopo giorno studiati da questi bastardi e i loro studi vengono messi al servizio dello Stato. Questi luridi figure per la maggior parte DC devono sapere che il loro comportamento nei confronti dei proletari e delle avanguardie comuniste sarà valutato attentamente, dai loro crimi nei confronti dei proletari tem presto dovranno renderne conto alle avanguardie comuniste combattenti e al movimento rivoluzionario.

LA RISTRUTTURAZIONE DEGLI OSPEDALI SI INSERISCE NELLE SCELTE STABILITE A LIVELLO NAZIONALE (MINISTERO DELLA SANITA') E A LIVELLO REGIONALE (COMMISSIONE SANITA'), AL POLICLINICO VIENE PORTATA AVANTI IN PRIMO LUOGO DALLE STRUTTURE DIRIGENTI DECENTRATE: CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE, CONSIGLIO DEI SANITARI, DIREZIONE SANITARIA:

Il consiglio di amministrazione è l'organismo composto da politici designati a livello regionale e comunale, esso elabora la ristrutturazione dell'ospedale a partire dai piani regionali, e in base alle esigenze del lavoro porta avanti la riorganizzazione del lavoro, la programmazione della pianta organica, l'uso dei finanziamenti regionali, le modificazioni delle strutture come ad esempio la chiusura di alcune reparti istituendo centri di ricerca, interviene e gestisce la scuola per infermieri professionali, attua l'intervento di prevenzione, controllo e repressione sui lavoratori.

Il presidente ha la carica più importante e con maggiori poteri. E' responsabile di tutto quello che decide il consiglio, non ha un ruolo solo rappresentativo ma gestisce in prima persona con i suoi collaboratori la ristrutturazione, può decidere provvedimenti ordinari e straordinari come ad esempio l'intervento dell'esercito e dei CC in caso di sciopero. La direzione sanitaria è l'organo esecutivo delle scelte del consiglio di amministrazione, assume pertanto un ruolo operativo nell'applicazione della ristrutturazione, essendo collegata direttamente con i reparti ha sotto controllo tutta la struttura ospedaliera da tutti i punti di vista: controllo del personale attraverso i capiservizio e caposala, attua tutte le modifiche che vengono apportate nei reparti compresa la chiusura stessa, la riduzione dei posti letto, l'apertura di nuovi servizi, appoggia i baroni nell'attuazione delle nuove divisioni premendo sul consiglio di amministrazione, attua le misure di repressione, prevenzione e controllo su quei lavoratori che non si adeguano ai livelli di ristrutturazio-

ne; rispetto all'assenteismo con le visite a domicilio da parte dei medici fiscali, punizioni con la mobilità da un reparto all'altro qualora i lavoratori si rifiutino di svolgere mansioni superiori, straordinarie doppi turni, rapporti negativi e di scarso rendimento che espongono i lavoratori in ruolo a consigli di disciplina e i precari al licenziamento.

Infatti il direttore sanitario fa parte dei consigli di disciplina il quale è un vero e proprio tribunale composto da presidente, dai consiglieri, dal direttore sanitario, capiservizio, e dai rappresentanti del sindacato (senza potere decisionale) e da un giudice.

La direzione sanitaria inoltre dirige la scuola per infermieri professionali.

Il consiglio dei sanitari è l'organismo che rappresenta tutte le baronie dell'ospedale. In questa struttura si decide in pieno accordo con l'amministrazione ogni tipo di intervento che vada a potenziare i loro spazi e il tipo di intervento che vada a potenziare il loro potere per proseguire nelle scelte di ricerca, sperimentazione e ristrutturazione:

- CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE NEGLI OSPEDALI CHE PER I LAVORATORI SIGNIFICA RIDUZIONE DEGLI ORGANICI, SUPERFRUTTAMENTO, MOBILITA', USO CAPITALISTICO DELLA PROFESSIONALITA', NOCIVITA', CONTROLLO.

ORGANIZZIAMOCI E LOTTIAMO PERCHE':

- NESSUN AUMENTO DELLO SFRUTTAMENTO DEVE PASSARE SOTTO QUALSIASI FORMA (SUPRAORDINARI, DOPPI TURNI, MOBILITA', STRAVOLGIMENTO DELLE MANSIONI)
- NESSUNA RIDUZIONE DELL'ORGANICO DEVE PASSARE NE CON I LICENZIAMENTI E IL PART-TIME (TEMPO PARZIALE) NE CON LE ASSUNZIONI A TEMPO DETERMINATO, O IL POTENZIAMENTO DEL VOLONTARIATO

- ABOLIAMO TUTTI GLI STRUMENTI DI DIVISIONE E DI RICATTO TRA I LAVORATORI (USO CAPITALISTICO DELLA PROFESSIONALITÀ, CLIENTELISMO)
- ABOLIAMO TUTTE LE CONDIZIONI NOCIVE CHE DETERMINANO LE MALATTIE SUL POSTO DI LAVORO E SUL TERRITORIO
- ABOLIAMO TUTTE LE GERARCHIE E TUTTE GLI STRUMENTI DI CONTROLLO SIA NELLE PERSONE CHE NELLE APPARECCHIATURE

Per i lavoratori ospedalieri la chiusura dei reparti e il blocco delle assunzioni significa riduzione degli organici, la trasformazione degli ospedali in centri di specializzazione significa la richiesta all'interno di questi di personale specializzato e quindi i licenziamenti o la mobilità verranno fatti fra le categorie meno qualificate (infermieri generici, ausiliari).

All'interno del Policlinico si verifica che gli infermieri professionali vengano utilizzati nei reparti ad alta specializzazione mentre nei reparti di assistenza generica vengano utilizzati gli infermieri generici e ausiliari. La richiesta di personale qualificato nei reparti specialistici è il presupposto per poter garantire ai baroni la continuità delle loro ricerche coinvolgendo anche i lavoratori nelle loro criminali sperimentazioni e subordinandoli al loro potere. La professionalità viene quindi usata dai baroni non per una migliore assistenza ai proletari ma per portare avanti i loro progetti. Con questo intervento ristrutturativo previsto anche nell'ultimo contratto, inoltre vengono stravolti i ruoli e le mansioni del personale paramedico: gli ausiliari da addetti alle pulizie degli ambienti vengono inseriti come operatori sanitari all'assistenza diretta con mansioni molto generiche, in questo modo verranno ad essere a totale dipendenza dell'infermiere professionale di turno, per tanto gli sarà tolta qualsiasi possibilità di gestirsi il lavoro autonomamente, dopo che con anni di lotte gli ausiliari erano riusciti ad ottenere con l'applicazione del mansionario una riduzione dei carichi di lavoro e brevi spazi morti.

Inserendo gli ausiliari all'assistenza diretta la direzione sanitaria ottiene tre scopi: coprire le carenze di organico senza dover fare nuove assunzioni di personale infermieristico, risparmiare soldi in quanto l'ausiliario socio-sanitario viene pagato a un livello inferiore dell'infermiere generico, anche se svolge le stesse funzioni, inoltre legando gli ausiliari all'assistenza viene completamente stravolto il mansionario annullando così le conquiste e gli spazi che questi lavoratori avevano ottenuto in questi anni di lotte.

I lavori di pulizia vengono invece affidati alle imprese di lavoro nero in cui pochissimi lavoratori, in particolare donne anziane, portano avanti tutto il lavoro in condizioni di supersfruttamento (straordinari, e paghe da fame).

Per il personale addetto all'assistenza le condizioni di lavoro si aggravano sempre di più, la carenza critica di organico, viene seppellita con lo sfruttamento, i doppi turni e con la mobilità che viene usata per coprire i buchi dagli organici nei vari reparti e come provvedimento punitivo per coloro che non accettano le condizioni di supersfruttamento.

La proposta di inserimento del part-time presentata nella parte normativa del contratto si pone l'obiettivo di un recupero economico sul posto di lavoro, un maggior sfruttamento in quanto le fasce orarie di lavoro verranno completamente ad eliminare i punti morti sono infatti organizzate nelle ore più pesanti dove il lavoro è più intenso.

Il contenimento degli organici al Policlinico passa inoltre con le assunzioni a tempo determinato anche nel settore sanitario il lavoro viene reso ancora più precario ed emargina le donne al lavoro domestici evitando così l'ampliamento dei servizi sociali.

TUTTE LE CONDIZIONI NOCIVE CHE DETERMINANO LE MALATTIE DEVONO ESSERE ABSOLUTE.

Gli aumenti dei carichi di lavoro le condizioni stesse sono le cause delle malattie professionali dei lavoratori.

Ogni reparto ha una propria caratteristica di nocività: -le sale operatorie distribuite in spazi limitatissimi prive di condizionamento d'aria e dei gas tossici usati per l'anestesia provocano gravi intossicazioni, e causano aborti alle lavoratrici.

-I servizi di radiologia e radioisotopi non sempre sono funzionanti con un margine di sicurezza: la mancanza di schermature in piombo sulle pareti del reparto provocano una dispersione di radiazioni che determinano alterazioni genetiche causa di cisti, tumori e malattie del sangue.

-Nelle corsie la carenza di organico, le scarse condizioni igieniche, l'affollamento di malati, la mancanza di materiale a perdere (siringhe, guanti ecc.), l'inadeguatezza delle strutture che non permettono l'isolamento di pazienti infetti creano un ambiente altamente nocivo con gravi conseguenze per i lavoratori esposti ad epatiti virali, TBC, infezioni di ogni genere e ai proletari ammalati causano infezioni che aggravano le già precarie condizioni di salute.

-Nelle cucine l'elevato tasso di umidità per la mancanza di aspiravapori è causa di malattie reumatiche, artrosi e infarti, diffuse anche tra i lavoratori dei servizi situati nei sotterranei umidi e privi di areazione.

Molte di queste malattie non sono riconosciute come professionali, cioè causate dalle condizioni di lavoro e dall'ambiente, e quando non sono mortali si cronizzano perché non sono rimosse le cause e si è costretti a lavorare nelle stesse condizioni.

L'unico intervento dell'amministrazione è quello di monetizzare con ben 500 lire al giorno il rischio di malattie, ma anche questo con discriminanti, come elemento di divisione da reparto a reparto.

L'amministrazione è responsabile delle condizioni igieniche dell'ambiente ospedaliero; esiste una commissione sanità costituita dal direttore sanitario e vari baroni che hanno il potere di decidere se la malattia è causata dal lavoro oppure no, se il lavoratore è in grado di riprendere il lavoro. . . . Questi elementi sono responsabili di non riconoscere malattie professionali per contenere l'elevato numero e per farlo rientrare nei limiti delle statistiche coprendo e avallando questa situazione che mette a repentaglio la vita dei lavoratori e dei proletari.

TUTTE LE GERARCHIE E TUTTI GLI STRUMENTI DI CONTROLLO SIA NELLE PERSONE CHE NELLE APPARECCHIATURE DEVONO ESSERE ABOLITE.

Per poter far passare i progetti di ristrutturazione e contenere qualsiasi conflittualità che l'aumento dello sfruttamento e le condizioni di lavoro determinano, l'amministrazione ha potenziato la rete di controllo in funzione preventiva.

L'uso dei capiservizio, delle caposale e di una serie di luride spie e provocatori democristiani che si infiltrano tra i lavoratori, il potenziamento del controllo alle portinerie, l'uso del presidio interno di polizia in passato contro le lotte e i picchetti, oggi come schedatura dei lavoratori ovviamente in stretto contatto con la DIOCS, il progetto di inserimento di apparecchiature di controllo sul personale alle portinerie e alle mense sono gli strumenti che l'amministrazione e la direzione sanitaria si sono date per garantire la possibilità di portare avanti i loro progetti contro i proletari.

Per far digerire tutto questo ai lavoratori la direzione sanitaria, i caposervizio e le caposale usano quotidianamente le intimidazioni, le minacce, i ricatti allo scopo di reprimere quei lavoratori

che non si adeguano ai nuovi livelli di ristrutturazione.

L'uso punitivo della mobilità e consigli di disciplina e rapporti negativi per scarso rendimento sono all'ordine del giorno.

E' a partire da queste condizioni di lavoro e dai progetti di ristrutturazione che fin da subito dobbiamo organizzarci e lottare per costruire i rapporti di forza a noi favorevoli.

INDIVIDUIAMO E ATTACCHIAMO I RESPONSABILI DEL CONTROLLO SUL POSTO DI LAVORO.

SUPERIAMO I LIMITI DELLE LOTTE COSTRUIENDO GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI

PORTIAMO AVANTI IL PROGRAMMA DI LOTTA

UNIFICHIAMO IL SETTORE DEGLI OSPEDALIERI AGLI ALTRI SETTORI IN UN PROGRAMMA DI POTERE

PORTIAMO L'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO E A TUTTE LE SUE ARTICOLAZIONI CHE OSTACOLANO LA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA DI LOTTA

Le lotte degli ospedalieri si sono sviluppate negli ultimi anni a partire dalle condizioni oggettive in cui i lavoratori si sono venuti a trovare con l'acuirsi della crisi.

Mentre in precedenza lavorare nei servizi era considerato un privilegio, il controllo delle assunzioni gestite dalla mafia DC, le mistificazioni che venivano fatte sul ruolo umanitario delle infermiere, l'isolamento di questo settore portato avanti dalla DC hanno creato le condizioni per cui gli ospedalieri divenissero una categoria tra le più arretrate, sottopagate e sfruttate.

Con lo sviluppo dei processi di ristrutturazione, le scelte governative che colpivano anche questo settore con l'assunzione di personale giovane molti compagni che hanno cominciato a mettere in discussione lo sfruttamento nelle strutture ospedaliere si sono determinate le condizioni che hanno portato allo sviluppo delle lotte negli anni 70.

Le lotte ospedaliere si sono caratterizzate come grossi momenti di antagonismo di mobilitazione di masse, ad essi non è corrisposto una crescita politica generale.

I lavoratori hanno espresso molta incazzatura, hanno sviscerato fino in fondo la realtà ospedaliera, hanno individuato nell'amministrazione ospedaliera, nella regione, nel governo e nei baroni i responsabili del-

Le condizioni di sfruttamento inoltre hanno smascherato il ruolo del sindacato in questo settore. Non sono ancora riusciti a trovare un'unità di classe con gli altri strati proletari su obiettivi e problemi unificati, per esempio a partire dalla gestione antiproletaria della salute e dalle cause principali delle malattie: lo sfruttamento e le condizioni ambientali.

Le avanguardie che sono state alla testa delle lotte non sono riuscite ad uscire da un discorso tutto di settore e non si è dato alle lotte un respiro e una prospettiva più ampia, non si è data un'indicazione di organizzazione e di programma alla mobilitazione di massa per superare i limiti delle lotte spontanee. E' da questa situazione, dal patrimonio di lotte, dai limiti e dagli errori delle stesse che oggi queste avanguardie devono ripartire con un dibattito che a partire dalla situazione specifica vada a comprendere la situazione politica più generale e che si pongano alla testa di un processo che porti a creare degli organismi clandestini che si formano politicamente e militarmente, che siano un momento di direzione delle masse, che ricostruiscono un movimento di lotte e di attacco, che creino rapporti di forza col potere, che rappresentino momenti di potere proletario che a partire da un programma, da una situazione specifica, si ricolleghi agli aspetti politici più generali.

Riassumiamo così il programma di lotta per i lavoratori degli ospedali e i proletari che lottano nel territorio sul problema della salute:

- TUTTE LE CONDIZIONI NOCIVE CHE DETERMINANO LE MALATTIE SUL POSTO DI LAVORO E SUL TERRITORIO DEVONO ESSERE ABOLITE
- NESSUN REPARTO DEGLI OSPEDALI DEVE ESSERE CHIUSO, NON UN POSTO LETTO DEVE DIMINUIRE
- NESSUN PROLETARIO AMMALATO DEVE ESSERE USATO COME CAVIA PER LE SPERIMENTAZIONI DEI BARONI E DELLE

- NESSUN CONGELAMENTO DEI SALARI, NESSUN SOLDO ALLO STATO PER FINANZIARE I PADRONI E LE FORZE DI OCCUPAZIONE MILITARI
- NESSUN AUMENTO DELLO SFRUTTAMENTO DEVE PASSARE SOTTO QUALSIASI FORMA: STRAORDINARI, DOPPI TURNI, MOBILITA', STRAVOLGIMENTO DELLE MANSIONI
- NESSUNA RIDUZIONE DI ORGANICO DEVE PASSARE, NE CON I LICENZIAMENTI E IL PART-TIME, NE CON LE ASSUNZIONI A TEMPO DETERMINATO NE CON IL POTENZIAMENTO DEL VOLONTARIATO
- ABOLIAMO TUTTI GLI STRUMENTI DI DIVISIONE E DI RICATTO TRA I LAVORATORI: USO CAPITALISTICO DELLA PROFESSIONALITA' E CLIENTELISMO
- TUTTE LE GERARCHIE E TUTTI GLI STRUMENTI DI CONTROLLO SIA NELLE PERSONE CHE NELLE APPARECCHIATURE DEVONO ESSERE ABOLITE

L'AFFERMAZIONE DI QUESTO PROGRAMMA, L'INS TAURAZIONE DEI RAPPORTI DI FORZA SI ATTUANO SFERRANDO L'ATTACCO:

CONTRO LO STATO, LE REGIONI, L'APPARATO AMMINISTRATIVO DECENTRATO FINO ALL'ULTIMA ARTICOLAZIONE INTERNA AL POSTO DI LAVORO.

CONTRO LA DC FORZA TRAINANTE DELLA RISTRUTTURAZIONE NEGLI OSPEDALI.

CONTRO I BARONI MASSACRATORI DI PROLETARI.

CONTRO GLI APPARATI DI CONTROLLO CC, PS, SPIE E INFILTRATI.

Portando avanti il programma di lotta si chiarisce contemporaneamente che è possibile rovesciare questo stato di cose, che questa gestione criminale della salute deve essere distrutta, così pure per le cause che determinano la malattia: lo sfruttamento, le condizioni di vita malsana, l'inquinamento ecc. bisogna chiarire che in una società comunista la scienza sarà gestita dai proletari e utilizzata per la prevenzione e cura delle malattie e non per spremere profitti:

SVILUPPANDO LA SCIENZA IN FAVORE DELL'UOMO E UTILIZZANDO LA NATURA IN MODO RAZIONALE.
ORGANIZZANDO IL LAVORO SOCIALE E LA PRODUZIONE IN MODO CHE TUTTI VI PARTECIPINO DANDO COSI' LA POSSIBILITA' DI LAVORARE TUTTI E LAVORARE MENO, DI RIDURRE IL TEMPO DI LAVORO PER AVERE PIU' TEMPO LIBERO RIDUCENDO LA FATICA, METTENDO AL PRIMO POSTO LA CONDIZIONE DEI LAVORATORI ELIMINANDO LA NOCIVITA', USANDO LA TECNOLOGIA PER QUESTO SCOPO, ELIMINANDO LA DISOCCUPAZIONE.

RAT

RAGGIUNGEREMO LA RICOMPOSIZIONE DEL LAVORO MANUALE E QUELLO INTELLETTUALE E CI RIAPPROPRIEREMO DELLA CONOSCENZA ELIMINANDO L'USO DELLA SCIENZA COME STRUMENTO DI POTERE SUI PROLETARI.

SI ORGANIZZERA' LA VITA SOCIALE E I SERVIZI AL SERVIZIO DEL POPOLO NON PER FAR SOLDI SULLA PELLE DEI PROLETARI; PER UNA CASA A TUTTI, PER UN'ISTRUZIONE CHE RICOMPONGA IL LAVORO E LO STUDIO IN FUNZIONE DI UNO SVILUPPO PROGRESSIVO DELLA SOCIETA', PER UN CONTROLLO DELLA SALUTE DA PARTE DEL POPOLO, PER LA PREVENZIONE E CURA DELLE MALATTIE, PER RIDARE AGLI ANZIANI, AI BAMBINI E ALLE DONNE LO SPAZIO REALE IN UNA SOCIETA' IN CUI GLI UOMINI NON SIANO MERCE, PER UNO SVILUPPO DELLA CITTA' A MISURA D'UOMO CONTRO I GHETTI CHE PRODUCONO MORTE ED EMARGINAZIONE, PER TOGLIERE LE CAMPAGNE E I PAESI DALL'ISOLAMENTO UMANO E CULTURALE.

E' SOLO ROMPENDO LA CATENA IMPERIALISTA IN ITALIA E L'ASSERVIMENTO ALLA NATO CHE POTREMO COSTRUIRE SULLA BASE DI UN AIUTO RECIPROCO NUOVI RAPPORTI FRA UGUALI APRENDO NUOVE POSSIBILITA' DI SCAMBIO CON ALTRI POPOLI, DANDO COSI' SOLUZIONI NON GUERRAFONDAIE AI PROBLEMI COLLETTIVI E DRAMMATICI PROVOCATI DALLA DIVISIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO IMPOSTO DALL'IMPERIALISMO RECUPERANDO IL NOSTRO PATRIMONIO DI INTERNAZIONALISMO PROLETARIO.

Realizzare tutto questo significa capire la natura dello scontro e che l'unica possibilità concreta di vittoria è la LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO, è l'ORGANIZZAZIONE DEL POTERE PROLETARIO, è la costruzione di un processo rivoluzionario di cui il PARTITO SIA LA DIREZIONE E LE MASSE SIANO LE PROTAGONISTE.

- COSTRUIAMO IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE GUIDA POLITICA E MILITARE DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO
- UNIFICHIAMO I LAVORATORI DEI SERVIZI AI LAVORATORI DEGLI ALTRI SETTORI NEL PROGRAMMA DI POTERE PER IL COMUNISMO
- SUPERIAMO I LIMITI DELLE LOTTE COSTRUIENDO GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI, ORGANISMI CLANDESTINI FORMATI DAI LAVORATORI PIU' COSCIENTI

Per il Comunismo
BRIGATE ROSSE
Colonna Walter Alasia
"Luca"
Brigata Ospedalieri
Fabrizio Pelli

... unificando gli organismi di
Massa Rivoluzionari portando avan-
ti il programma di lotta.

Unifichiamo i programmi di
lotta dei lavoratori dei servizi e
dei lavoratori degli altri settori
nel programma di potere per il
Comunismo.

Per risolvere il problema della
salute di tutti i proletari, perché
l'uso della natura, dell'ambiente e
della scienza sia finalizzata a mi-
gliorare la qualità della vita e non
a spremere profitti. Distruggia-
mo i rapporti di produzione capi-
talistici attaccando lo stato.

PER IL COMUNISMO
BRIGATE ROSSE
COLONNA WALTER ALASIA
"LUCA"

BRIGATA OSPEDALIERI
FABRIZIO PELLI